LA FONTE DI CERERE

SOPRA

CORNELIO TACITO

DI D. CARLO ANTONIO BERTELLI
Dottor nell'vna, e l'altra Legge.

LIBELLO

VATICINIO PRIMO.

Istruzione a Ministri de' Grandi pesata sopra la Statera del costume, ò della educazione.

SPecchio ingemmato di perle, coronato di Margherite, formato di Diamanti partorito dal più fino Cristallo; benche singolare nella rarità delle pietre preziose, ricchi nell'abbondanza delle Géme, riguardeuole nella finezza impareggiabile del Metallo; nô porta veruna vtilità è infruttuoso; anzi anienta tante qualità con il fragile della propria natura; quando non rifletta le specie in se stesso riceuute. Specchi della Corte sono i Ministri, la cui perfezione deue rendersi vnita in questo particolare, di maneggiarsi così puri nel ministerio delle operazioni, che ouunque uolgono la luce del proprio consiglio, deuano mostrare al uo l'imagine del Regnante Principale; altrimente *Licet ornati gemmis, auroque vtilitatem, nullam afferent, nisi similem ciem referant.*

La Foglia, se bene opaca, lucente però nella candidezza copra l'interno allo Specchio, se rende piangente l'imagine di chi se gl'affaccia ridente, come ella delude le rappresentanze, così sarà chiamata ingannevole, sarà viziosa. Foglia per ornamento dell' interno a i Ministri, è l'innocenza de i costumi, imbevuta dalla educazione, succhiata con il latte di quel nutrimento, che documentò la loro gioventù. Alla Serietà del Prencipe Supremo non deve ridere il Ministro subordinato, a i giuochi, non deve . . re del Catone rigoroso, a i comandi non può dimostrarsi renitente, al pianto non ha da gioire; ma in tutto, e per tutto rendere il simile al suo simile. Gionse al sommo della Potenza in Corte di Ottauiano Augusto Mecenate, in quella di Tiberio Salustio Crispo, l'vno, e l'altro incanutiti nella vita; perche se bene non furono publici Ministri, però come intimi consiglieri, mostrorono qual forza habbia l' educazione d'vn' huomo bene accostumato.

Sallustius Crispus, quamquam prompto ad capeßendum honores aditu Mæcenatem emulatus, sine dignitate Senatoria multos triumphalium, Consularium que potentia anteijt, diuersus a Veterum instituto, per cultum, & munditias. Culto di vera prudenza, educazione acquistata con l'adozione sotto la dottrina di Caio Crispo Salustio, che hauendo preuedute le riuolte di sì graue potenza, abbandonando i publici negoziati, attese a perpetuare nelle proprie sue virtù la Republica cadente. *Per cultum.* Cioè con l'essempio, e con l'educazione dell'Auo si rese valeuole a qualsiuoglia maneggio; *Suberat vigor animi ingentibus negotijs par. Per munditias.* Cioè acconciando la politezza del viuere alla singolarità de costumi, non tolleraua in se stesso quelle macchie, che poteuano renderlo colpeuole appresso la Cesarea Maestà. E se bene pareua di melensagine il ritratto. *Et acrior, quo somnum, & inertiam ostentabat, suberat vigor animi.*

Calunniò la perfidia Cortigianesca al Tribunale di Olimpiade vna certa Matrona di Tessaglia, che con magiche violenze haueffe obligato Filippo Macedone al suo affetto. Procurò la Regina offesa, ed ottenne la cattiuità di ella Dama ma in ella raffigurando vna Maestà di aspetto liberale, vn discorso naturale, & innocente, vna prudenza ralleganata. *Valeant*

beant inqu't calumnia Olympias, Tu enim in te ipsa medicamenta habes. Vagliano quanto sanno, procurino ogni perfidia i scelerati di Corte, che niente loro giouerà, massime se i Ministri haueranno i lenitiui della educazione morale. *Inexpugnabilis enim res est Administer legitimus si omnia in se ipsum collocans dotem animi, genus honestatis, potiones tractabilitatis, cingulum innocentiæ, moribus, atque virtute comparet beneuolentiam.* Io perciò assegnerei per primo ingrediente di questo medicamēto l'ossequio, come quello che appresso i Prencipi obliga la publica Maestà a farne stima di nō ordinaria retribuzione, come quello, che apre alli stessi la confidenza del comando, appresso gl'altri risueglia vna certa cordialità, che lo rende osseruabile; come quello in somma, che dificilita ogni sinistro concetto possibile, e fà cadere il sopranome inuentato da Costantino Imperatore, che soleua chiamare i suoi Ministri superbi.

Plut. ep. P. Con.

Ossequio decoro de Ministri, & vtile.

Tineæ, & sorices Palatij: Però cangiatosi lo Stato della Romana Libertà sotto i Cesari si vide l'esperienza, che *quanto quis apud Principem seruitio promptior, honoribus, & opibus extollebatur*. L'altezza de i pini se bene più volte abbattuta dal le scosse de i fieri Aquiloni, perche s'aggira flessibile alle di loro voglie, non si spezza, ma s'ingigantisse. La valida fortezza d'vn'Anteo, perche dall'abbassarsi nel seno della Madre terra, risorge più feroce, non teme altra potenza, che la Claua d'vn'Alcide. La linea d'vna giusta circonferenza, perche nella incuruatura non stima il pericolo di rompersi, si compone in se stessa infinita. La Fascia del Zodiaco, perche non sdegna di abbracciare i profondi abissi de gl'Orbi Celesti, è popolata de gl'Aspetti più Nobili, & è predominante al padre della Luce, in prescriuergli con limitata misura i suoi viaggi.

An.

Dicono alcuni di Homero, che nelle sue poesie facesse in più lochi sentire Achille, ad essortare insieme con gl'huomini, i Caualli alla battaglia, della quale nouità io punto non mi stupisco; posciache la continua educazione, ò habitudine della humana voce, come insegnò ad vn Coruo salutare Cesare, così il continuo vso insegnò alla generosità di quell'animale a conoscer la voce del Capitano, che lo rese esperimentato ne i mouimenti, nell'habitudine, nelle azioni, nella moderanza.

A 2 Tutta

Tutta quest' Arte, è marauiglia del costume, o della educazione, che dipendendo dalla natura, o dalle qualità dell'animo ragioneuole si conferma con l'istessa ragione; onde se bene il solo costume per se stesso non hà forza di sradicare, nè consiglio di tuellere radicitus le commozioni dell'animo, e le passioni de gl'affetti smoderati, nulladimeno però dispone soauemente vn certo termine, & ordine a fondare le virtù morali, che accompagnano l'humanità fuori d'ogni pericolo.

Plu. Op. D.V.M. *Sunt enim mores qualitas animi ratione vacantis.* Questa parte d'anima posseduta dalla ferocia naturale del genio, apre la strada ad ogni precipizio, ma disposta con la simetria della educazione, e con la mediocrità del culto Ciuile, aiutata dalla prudenza, e non abbandonata dal consiglio, reprime la forza delle sconuolte passioni, frenata dall'arbitrio libero della volontà, genera vn'habito di sociabile vrbanità, e delle tre potenze dell'animo, che sono Potenza, Affetto, & Habito, forma vna Triade di perfezione. Se la Potenza, che è primo principio degl'Affetti humani getta fondamenti materiali della iracondia, della vergogna, e d'ogni altra disconcia procliuità, l'habito della educazione serue di correttiuo alla di loro eccessiua libidine. Se l'Affetto commoue vna certa parte della stessa Potenza, quando il costume habituato nella virtù guida la ragione è forza, che si produchino alla luce le Minerue, perche il capo di Gioue non sa concepire altra prole? Se l'Habito con la propria operatiua conferma la sopradetta Potenza nella parte irragioneuole, insegnata dalla cõsuetudine, & instruita dall'vso, non può inciampare, senza violenza. Auuertasi, che io non parlo di quella educazione, che mostra la Sapienza delle dottrine speculatiue, che hà per fine la pura cognizione delle cose; ma di quella Prudenza, che nel genere attiuo delle facende mondane, nelle agitazioni conuertibili, ne i rispetti delle contingenze temporanee si modifica, e si sostenta cõ il vigore della ragione; la onde come è bisogneuole la fortuna per esser prosperata nella continuazione delle felicità, così hà necessità d'imbeuersi con gl'auspicij de buoni documenti, perche i costumi non disconuengano. Il costume della humanità possedendo il maggior suo fondamento nelle affezzioni, manca della ragione moderatrice, e però se in questa va deffettiuo, sarà senza dubbio sregolato, se cõ que-

sta

sta potrà farsi contrapunto a quel suo moto mediocre, sì che ne ecceda alla proporzione della natura, ne manchi al termine del bisogno, fuggirà le commozioni più vehementi, e registrerà con il compasso della virtù attiua quanto hà di graue la vita ciuile.

Dunque con i passaggi di questo studio, chi meriterà il posto di Ministro. Auerta, che in se stesso deue hauere per infallibili due qualità, a primo aspetto contradicenti l'vna all'altra, e pure sono in se stesse così amoreuoli, che legittimamente appresso Grandi non può trattenersi l'vna senza l'altra Audacia, e Modestia.

Audacia Modest. deuono essere i Ministri

Malus est Minister Regij Imperij Pudor.

Intendasi questa dottrina del Tragico, che i Ministri non deuono hauer raffreddata l'azione dalla vergogna, dal rossore, nella essecuzione delle imprese già deliberate, come fù quella di Fabio Valente, che *dum media sequitur*, per rimediare al partito cadente di Vitellio, *nec ausus est satis, nec prouidit.* Sijno vestiti con il paludamento della modestia, acciò misurino con il compasso della temperanza la fortuna, e la Potenza del proprio Signore; che si come da essa hanno riceuuto il Ministerio di quella conspicua dignità; così da essa puonno esser precipitati; Si che fora meglio aggiustarsi con la massima di Plinio, che non attribuinando cosa alcuna a se stessi, &. *vestra vos fortuna, non Principis fortuna metiamini.* Di tutto ciò e che si approfitta nelle attinenze, che properante conducono, senza ostenzione, senza pretesa di concetto riferiscano, alla Maestà Regnante, come a quel Sole, da cui s'illumina ogni Aspetto del Ministerio Cortigianesco. *Qui actu ottosis simillimi videntur; Magisque, quæ agenda sunt agent, sine vlla ostentatione agendi.* Sia essemplare a punto la petulanza di Caio Sillio, che fù di Germanico intrinsichissimo Legato nella Germania Superiore.

Sen. Hippol. Ta. Hist. lib. 3. Plin. in Pan. Vellei. lib. 2

Durò l'Imperio di costui sette anni, e quanto più altroue le sedizioni militari rendeuano vacillante il Trono di Roma, tãto più di ossequio godeua nella quieta obedienza delle Legioni. Precipitati, che furono dalla perfidia di Tiberio, e di Seiano gl'Amici di Germanico, s'incolpò la di costui ambizione, che troppo fastoso s'arrogasse i trionfi *Auctam offensionem ipsius intemperantia immodicè iactantis, suum militem in obse-*

An. l. 4. *obsequio durauisse; neque mansurum Tiberio Imperium, si ijs quoque legionibus cupido nouandi fuisset.* Onde rouinando nelle calunnie conuenne preuenire con volontaria morte la manaia del Carnefice.

I Prencipi hanno bisogno di Ministri, che operino a sostenimento, & auantaggio le proprie veci: non di rimprouveratori, che amareggiando ogni benefizio con la loro petulanza, si rendono insoffribili. Chi dunque ambisce questa gloria di comando, questo fauore della Regia inclinazione impari dal costume de gli antichi Germani, appresso i quali si coronauano i Regnanti con il solo diadema della Nobiltà, & i Ministri non haueuano altro testimonio, per accreditare la propria loro habilità, che la virtù de costumi inueterata nell'attiua de'la sperienza; *Reges ex nobilitate, Duces ex virtute sumunt, exemplo potius quam Imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione presunt.* (Tac. de M. G.)

Si raccordino, che i Grandi hanno questo di prudenza, che d'ogni buona condotta è loro gloria attribuirsi il merito, nè di ciò deuono hauersene a male, come quelli, che simili al pianeta Lunare saranno sicuri di prouare debolissime le tenebre delle calunnie, pur che d'ogni suo lume, ne protestino con la modestia prima causa il Sole Regnante.

Hæc est conditio regum, vt casus tantum aduersos hominibus tribuant, secundos fortunæ suæ. (Æmil. Prob in Datann.)

Si contentino delle fatiche, e si cautelino contro l'inuidia con il consiglio di Dione, che tra tutta la moltitudine de Ministri non salua altro, che quello a cui toccano i sudori, ma con la temperanza dell'animo ne fa patrone il Prencipe. *Duorum admonebat virum in Aula saluum futurum. Vnius vt difficultatem rerum ipse amoliretur, alterius, vt gloriam impositæ summæ manus illis relinqueret.* (Dion. lib. 19.) Auuertasi però, che io, si come disprezzo l'insolenza, così hò in aborrimento quella pusillanimità, che è abiezione di se stesso; Onde, quando intendo lodare ne i Ministri l'ardire, e la modestia, intendo quella Magnanimità, che è vn termine frapposto all'vno, & all'altro eccesso. Fra l'honore sproporzionatamente appetito, e l'honore senza moderazione auuilito, non vi è termine di differẽza, si che & in quello saranno troppo audaci, e superbi, & in questo troppo abietti. Come sarebbe accaduto a tutte

le

le Corti, se fosse bastata l'auttorità di Diogine, per distrugger la società, e formare di vn mondo humano, vna selua di fiere dishumanate, senza culto, senza costumi, e pieno di bruttalità.

Il Ministerio de Grandi è per se stesso laborioso: ma non doloroso, quando non venghi perseguitato dall'inuidia; in esso dunque chi v'entra hà molto bene da esser apparecchiato contro l'istessa: e con la pazienza, e con le diligentissime cautele per non esser abbattuto. Quell'antico Ministro interrogato. *Quomodo rarissimam rem in Aula consecutus esset senectutem*; rispose *Iniurias ferendo, & gratias agendo*. Le cautele difendono dalle insidie fraudolenti, e mostrano i viaggi sicuri per aggiustarsi con la virtù alla condizione del tempo; posciache con le module de i costumi non si pauenta quella Tirannide, che s'ingigantisse a fronte della innocenza.

Scen. De Tr. II.

Pazienza, e vigilanza

Fraus sublimi regnat in Aula.

Scen. Hippo.

Non vi è dubio alcuno, che le ingiurie accendono più facilmente l'irascibile, che la pazienza; le insidie aprono l'addito più naturalmente alla vendetta, che allo schermirsi, onde gl'Affetti, che sono sempre la parte più peccaminosa dell'huomo, repugnano, e contradicono sì fattamente alle virtù moraliche l'istesse appena bastano per assicurarsi di non esser scacciate di posto. L'animo agitato dalle loro violenze naturalmente appetisce gl'honori, offeso dall'inuidia si pente, perseguitato dalle calunnie si adira, adirato offende, hauendo offeso teme la vendetta, per ripararsi guidato dalle volutta inauuedute, precipita in ogni eccesso d'infamia, in ogni sceleratezza; nè in caso simile la sorte contraria hà forza di consigliare la necessità à soggiacere più tosto con prudenza, che à risorgere con temerità.

Per questo i trenta Tiranni di Athene sdegnando di vedere liberata quella Città con l'essiglio perpetuo di se stessi, rinuorono la guerra, fino che caduti nelle insidie, furono consacrati vittime della pace dell'Atica. Soggiacque Ciro, & alla potenza, & alla fortuna di Artaxerse, perche troppo auidamente appetendo il Diadema, cadè nella prigionia del germano, da cui per l'intercessioni materne posto in libertà, nõ s'astenne di armar nuoui rubelli contro il regno benefico; mori trucidato dalle regie Cohorti, perche non seppe contenersi nella magnanimità. L'educazione può solleuare ogni indiuiduo

His. Iust. l. 5.

duo de simile cadute, pur che si rimedij a primi trabocchi. La verità, che per se stessa va ignuda presto si scuopre, e mostrando cô la ragione la falcità, repudia i suoi rôpicolli. Di più ella è quella potestà assoluta, che mostra ogni proietto credibile, pur che non implichi, che regola le mutazioni della sentenza. I consigli, & i giudicij delle facende politiche, le proposizioni della vita morale sono dominate in modo dalle affezioni radicate nella humanità, che in fatti si presentano sempre alla ragione armate di precipizij, grauide di mille dificolta, occupate, e sconuolte dell'irragioneuole, si che ò stimolate da qualche interno piacimento impugnano la dapocaggine d'vna troppo felice temperanza, o insospettite da qualche apparenza di timore s'allestiscono alla propia difesa, con oggetto dell'altrui rouina, o guidate dalla propia debolezza, & in soficienza, ciecamente azzuffandosi, non è marauiglia, che rimangano soggette alle miserie calamitose, essendosi delle istesse emergenze impatronito l'Imperio del Senso, e fattosi giudice la Petulanza.

S. Aug. de Gen. lib. 1.

Sensibus veluti naui vtimur. Così scriue quel Santiss. Padre a fine, che l' huomo intende dalla naturale osseruazione della naue, che senza il gubernacolo trauia dalle proprie carriere, e scorre a rompersi negli scogli, senza le vele gonfie sta immobile ad infracidirsi su le spiaggie de i porti, senza l'Ancora tenace non può mostrar fronte costante alle baruffe degli Nettuni Procellosi. Pilotta, e Gubernaculo sara quella educazione, che insegnano tutte le virtù morali: Vele gonfie sarà quella sollecitudine ardente, con la quale saranno maneggiati gl'interessi del Prencipe, cioè senza freddezza di spirito, e senza maturato consi lio. Ancora di sicura speranza sia la modesta magnanimità, che retributa i propij frutti all'onde di quell'Oceano, da cui principiò la propria fonte di merito, e di gloria. Imparisi da Ministri de Grandi, ciò che insegna Sallustio d'vn Rè Affricano. *Regum voluntates, vt vehementes, sic mobiles, sæpe ipsæ sibi aduersæ.* Di quella auttorità, e gouerno, che essi possedono. Puonno con quella stessa volontà, che furono inalzati, esser abbassati, ma con catastrofe più strana, in quella guisa appunto, che vna spaziosa laguna nella marea del flusso eguagliata in ogni parte d'acqua facilmente si popola di vascelli, facilmente si pauoneggia, e va-

Sallust. Jugurth.

a ga-

à gara con gl'Oceani stessi; ma se recedono quelle onde, se si ritirano con il reflusso, o come si mostra fetida, spolpata, e paludosa, e diserta; perche non furono sue quelle grandezze rimane scherzo dell'vniuerso. *Tacit.*

Fato potentia rarò sempiterna. Vaglia di gran proua la caduta d'vn'Agripina precipitata da quel figlio istesso, al quale ella haueua donato l'Imperio, perche conoscesse il Mondo. *Nihil rerum mortalium tam instabile, & fluxum, quam potentia non sua vi nixa*. Prima, che s'impegnino a simili portamenti, esaminino la cōdizione della vita, a cui s'incaminano, e vedranno, che non è loro concesso altra azione, che di depositarij; mentre contrattano cō i Prencipi vna obligazione reale, di cosa alla sua fede raccomādata, *Gratis custodienda, sub fide retinēda quandocūque deponenti libuerit*. Possono esser conuenuti, *de dolo, & de lata culpa*, ma questo anche sarebbe poco, quando le colpe più lieui, e leuissime non fossero *Præsumptione iuris* tenute per grauissimi delitti nelle massime del Principato. *An. 13. Tacit. An. 13. Leg. 1. §. 8. 9. ff. Dep ositi de re. Cust. Leg. 32. ff. eod.*

La strada della Corte inalza di continuo qualche soggetto, il Ministerio d'vn Grande non può far di meno di non compartire della propria magnificenza a' chi lo essercita; posciache i Prencipi, che possiedono del Diuino, non sanno premiare sēza eccessi di prodigalità, della quale spesse volte abusandosi il riconosciuto fa che conuertano la mano benefica, in vna scure di Littore.

E regola triuiale, che *Honores mutant mores*; Onde fa di mestieri armare molto bene questa parte irragioneuole, perche in essa appunto non pecchino. Al primo ingresso dunque si osserui con tutta applicazione la strada battuta da chi in simile funzione peruennero alla canize della prudenza, de i quali a benche *Corpus annis infirmum sit, ingenium tamen sapientia validum*, i consigli non potranno ingannare. Anzi che Plutarco chiama questi la vera spada della giouentù, la vera arma per corroborare la robustezza degl'anni giouenili con il sale della prudenza. *Consilia senum, hastas iuuenum esse constat*. Hanno per costume i Rè della Persia, prima d'offerire le vittime, discorrere della pietà verso i Numi, prima di radunarsi a i conuiti, celebrare i pregi della temperanza, prima di cingersi gli arnesi di Marte, consigliarsi con la fortezza, auuezzarsi alla tolleranza delle fatiche. *Sallust. Cat. Plut. op. Pol. Socrat. Ap. Sto.*

Di gran pietà verso i Prencipi deuono esser i Ministri, mol-

to temperati nel vitto, molto sofferenti nella intensa applicazione de i maneggi, e simili qualità vogliono esser imbeuute con l'educazione, non già vsate per accidente; posciache lo insegna Aristotile, tale ogni vno viuendo, quale egli è accostumato; *Qualis vnusquisque est, taliter viuit*. E nella sua Politica dinota aptamente il Ministerio politico non esser perfetto con le sole leggi, quando il Ministro non è *Simpliciter*, e per se stesso ottimo. *Necesse enim non solum optimis quantum datur ipsis, sed simpliciter optimis*. Ricchiedono i costumi naturali generosità di animo eguale allo stato di vita essigibile, nelle agitazioni de i negozij ciuili non sono suficienti, quãdo vna perfetta memoria non illumini il presente, con la chiarezza del rappresentatiuo, non rappresenti al viuo il futuro con la probabilità della ragione, non distingua il passato, con la certezza de i fatti, e dalla imperizia di quei tristi accidenti non ne predichi il rimedio delle future calamità; Si come da gli ottimi regolamenti si caua l'esperienza del vero gouerno; allà venuta della occasione vogliono gl'applicatiui delle cautele. Se la fatica mostra necessarij i sudori, fa loro mestieri, che la costanza fortifichi la parte più consumibile; Se le ricchezze abondano motiui, per rilasciare le briglie libere alli appetiti del senso, è forza, che la sincerità delli amici, corregga i vizii più domestichi, perche quell'honesto rossore, non lascierà prender piede alle corrutele. Il silenzio vuole essere ornato della mistica porpora. Il Giudicio definitiuo pretende il solo oggetto della pura giustizia. L'Audacia é obligata vestire lo scudo della fortezza, perche nella virtù operatiua possieda azione potente, pietà religiosa, intelligenza basteuole, e rettitudine necessaria. Sia dunque l'educazione, che instruisca questi costumi, accioche nell'adolescenza faccia la vita, e l'honestà continente, nella virilità renda l'huomo giusto, nella vecchiezza fortifichi la canizie veneranda con le palme della sapienza.

Ar. Eth. lib. 4.

Ar. Pol. l. 4. c. 8.

Seruano per primi fondamenti di simile instituzione Natutura, Ragione, e Consuetudine, e da questo concorde Triumuirato animata quella parte irragioneuole, fin'hora da me chiamata costume, viuerà ordinatamente nella rettitudine, & i Grandi non haueranno di che dolersi, o della poca habilità della poca fede. Ragione, che distingua la virtù operatiua

della

della humanità dalla natura dei viuenti comune a tutti i bruti; Ragione, che con la disciplina dell' industria pone in campo l'vso, risueglia l'essercitio, e con la Consuetudine addomestica la natura, a vedere il lume della prudenza: altrimente ella è cieca, non meno di vna talpa, ella è rozza non meno d'vn giumento alla Lira, ella è indifferente ad ogni virtù, non meno della prima materia alla formazione del composto. Gran fauore del Cielo, grande obligazione allo stesso deue, chi oltre l' esser fatto Creatura cittadina della ragione, ottiene questi principij vniti, si che l'vno somministri all'altro il proprio vigore. *Ingentis certè felicitatis, & Diuini fauoris est, si cui singula hæc Dij contulerunt.*

Plut. Opusc. de ed. lib.

Se la dapocagine, o l'inerzia lascia infruttuosa la giouentù, è certo, che serue di sepolcro alle forze della virtù prodottiua. Impugni la dottrina quella parte, che nella docilità auanza l'eccellenza d'ogn'altro viuente, & alla sua fronte anderà fugace, e raminga la Soccordia. Non cessi l'acciaro delle dificoltà di percuotere la pietra della sollecitudine, e della diligenza, e vedrassi l'efficacia dell'industria, l'intensione della fatica, vscita da quelle percosse quasi fiamma ad accenderne vn luminoso Cielo di virtù. Non si lasci indurare l'ingegno con la disuetudine, altrimente quali sono le incuruature d'vna ruota impossibili alle forze humane, da ridursi alla pristina rettitudine, così egli impossibilmente potrà far capitale della trascurata habilità. Vn Terreno fertile, s'è trascurato da i sudori de gli Agresti, & habitanti, occupato da spinaglie, ingombrato di squalidezza perde l'eccellenza del seme, vccide la fecondità. Qual'arbore trascurata, e negletta non cresce con adultera vegetatiua, e non frutta con siluestri germogli, quando del tutto non infertilisca? Quali forze, e gigantesche, & Erculee non cangiano la Claua infuso, la pelle d'orrida belua in gonna effeminata, quando la molizie, la dissuetudine, l'incoltiuazione v'entrano con l'aspetto d'vn'Onfale deliziosa, ammantata di volutta sensuali? Quali indomiti Caualli, imbeuuti ne primi anni dell'arte cauallerizia non obediscono poi al freno del Caualliere, di modo che di ceruice durissimi, d'animo feroce, di cuore generoso non sdegnino toccati dallo sprone sentire gli stimoli del documento, che gli necessita alla obedienza? Dicasi con Plutarco, che molto gioua l'età tene-

ra ad instruire con l'educazione i bambini, e massime quelli, che sono nati più vicini al Ministerio publico.

Difficilius enim quæ dura sunt molliuntur:

In quella guisa appunto, che nella cera molle, e ne i metalli, resi fluidi con il fuoco, s'improntano giustamente i sigilli, così i costumi della vita ciuile, si come ogn'altra virtù, si scolpiscono nell'animo puerile. Per questo il Diuino Platone nella sua Republica decretò, che non si douesse corrompere l'ottima indole della figliolanza, permettendo, che nella loro educazione da principio fossero imbeuuti i loro costumi con fauole oscene, con tradimenti, e sceleragini fauolose, operate dalle sognate Deità della Grecia; perche in esse vedendosi lecito ogni eccesso d'empietà in vna persona diuina, formano subito vn concetto d'honestà in queste istesse operazioni, che vedono biasimate, ma inpunite.

Ne permittamus dici Theseum Neptuni filium, & Pirithoum Ioue natum, ad tam inhonestas rapinas irruisse, neque vero alium quemquam cuiusuis Dei filium, & Heroa ausum fuisse tam nefaria, & impia perpetrare; ne forte contingat, vt ex imitatione ad rem ipsam transitum faciant. Satis enim constat imitationes, si à prima iuuentute initium sumpserint, in naturam, & habitum facile transeunt.

Plat. de Reb. lib. 3.

E più chiara della luce del Sole questa verità, che il fonte della vera honestà, la virtù radicale de i costumi più ciuili è la disciplina con la quale si procura di rendere educata la giouentù, e massime di quella, che nasce a i maneggi di Stato; onde è veramente bisogneuole di questa siepe, essendo simile a quei teneri arboscelli, che per renderli afficurati da ogni tarlo, da ogni procella del Cielo si circondano da rustica mano con siepe spinosa d'vna assiduissima diligenza: *Ita, & æquissimi præceptores consona pueris instituta, & admonitiones inserunt vnde rectissima morum germina pullulent.* In questo modo Pericle hauendo impugnato le redini ciuili della patria non cadè da Fetonte, Archita Tarentino non violò la Maestà, Dione Siracusano non tollerò la Tirannide, Epaminonda Thebano non lasciò spengere prima di se stesso lo splendore della sua Republica; perche sotto a i Portici di Platone furono educati con i costumi della virtù. Questa seruirà di contrapeso, perche ne i prosperi successi della fortuna benefica i sensi non si difonda-

Plut. Opusc. de lib. educ.

no in vna viziosa letizia. Nelle auuersità de i casi nemici pianterà questa vna fronte di soda costanza, perche vn'eccesso di dolore non deprima la generosità. Alla deprauazione de i lussi, e delle libidini si farà scudo il naturale aborrimento, della irascibile, si renderà vincitore poderoso il costume inueterato con la ragione; si che *Nos sibi gemina vindicare bona reos, vt scilicet eorum vitas ad comunem omnium vtilitatem in republica duceretur, & summa cum tranquillitate nullis obiecta fluctibus, per sapientiæ studia versaretur.*

Plut. Op. vt supra.

Matrimonio necessario in ogni capo di Nobiltà, e finto Celibato punibile.

VATICINIO SECONDO.

LE parti, che, se bene più inferiori, constituiscono vna Republica, forsi però più necessarie, sono la casa con il patrone, & i serui, il marito, e la moglie, il Padre, & i figliuoli, da i quali principij formandosi la Dominica potesta, la Coniugale Superiorità, e la paterna disciplina, si stabilisce con l'interuenienza del Matrimonio vn'ordine essezialissimo della stessa Republica. Che questa parte di moglie, e figliuoli conuenga necessaria a i principij della dominazione, è non solo probabile, ma euidentissima; posciache parlando il Filosofo delle Donne. *Enim vero referat necessarium. nam mulieres media pars hominum liberorum sũt,* parla di quelle, che sono, ò vero in età nubile, e libere, ouero di quelle, che sono gia collocate in matrimonio; perche ogn'altra specie feminile, ò di concubinato, o pellicato non si considera nella vita ciuile, se non come vn vizio peccaminoso della stessa: delli figliuoli parla come di membro eligibile ad esser instromento alla gouernazione politica.

Arist. Pol. l. 1.

Ex pueris autem sumuntur qui rempub. gubernent necessarium igitur est respicienti ad Rempublicam filios vxoresque instituere. Dunque se Augusto portò la legge Papia Popea *de maritandis*

Arist. c. 8. Pol.

ritandis ordinibus, perche Tiberio acconsentì in Senato alla moderazione di essa, come quella, che per esperieza fù vtile alla Republica, & all'Erario. *Relatum de moderanda Papia Popaea, quam Senior Augustus post Iulias Rogationes, incitandis cælibum pænis, & augende erario sanxerat.*

Tac. An. lib. 3.

Pare in sentenza di Floro, che questa legge fosse prima inuentata da Quinto Metello Censore, con la quale imponeua sotto grauissime pene il maritarsi, di modo che, doppo i funerali del primo voto non erano permessi più che sei mesi, ò al più l'anno intiero di vacanza; altrimente le facoltà, e dotali, e patrimoniali si confiscauano. Suetonio dichiara correttore, non Auttore Augusto.

Leges retractauit, & quasdam ex integro sanxit, quam de maritandis ordinibus, aliquanto: quam cæteras seuerius emendasset, præ tumulto recusantium, adempta, lenit aue parte pænarum, & vacatione trienij data, auctis præmijs, tempus sponsas habendi coarctauit; diuortiis modum imposuit:

Suet. Tranq. in Oct. Aug.

Tacito ne fa promulgatore l'istesso Cesare Augusto, e come Prencipe assoluto lo dichiara Legislatore dispotico, doppo che assicurato nella occupata Dominazione, leuò tutti quei Decreti del Triumuirato, e costituì nuoue tauole legali, delle quali si seruissero, e con la pace, e con il Prencipe. *Deditque iura, quis pace, & principe vteremur, acriora ex eo vincula, inditi custodes, vt si a priuilegis parentum cessaretur, velut parens omnium populus vacantia teneret; & lege Papia Popæa præmijs inducti.* Quale però di questa legge sij stato il principale Autore, a me non tocca dilucidarlo: mi basta solamente hauer notata la varietà di questi due Historici; posciache nel contenuto di essa conuengono giustamente.

An. 3.

Tre dunque furono i proietti di Augusto. L'vno fù di rimettere lo stato de publici Erarij per le continue guerre ciuili precipitato, *Et augendo ærario*, perciò *incitandis celibum pænis*, constituì Accusatori, ordinò porzioni conuenienti, *inditi custodes præmijs inducti*, perche si denunciassero in giudicio quelli, che ò peruenuti ad età nubile, hauessero trasgrediti i tre anni senza il matrimonio, o di secondo voto hauessero più tosto eletto il celibato; nel qual caso veniuano confiscati in vita di buona somma del patrimonio, & in morte di tutto; *Velut parens omnium populus vacantia teneret vacatione trienij*

data

data. In caso, che per mancamento di prole fosse loro accaduta, ò l'istituzione d'vn'herede estraneo, o l'addozione d'vn figliuolo, prima di esser ammesso nella heredità, era tenuto dare al Fisco la vigesima parte de beni hereditarij. Come allo incontro era premio delli heredi più congionti per causa del matrimonio l'esenzione di simile grauame. Questo priuileggio però di disagrauio hauēdo luoco ne i soli Cittadini Romani, e nelle famiglie più antichi non saluaua quelli, che di nuouo, ò dal Lazio, o da qualsiuoglia altra Prouincia, ricouerati in Roma, godeuano per priuileggio del Prencipe quella Cittadinanza; Sì che è per l'ingegnosa perfidia de calumnianti, e per il numero de' Cittadini, *Multitudo periclitantium gliscebat, cum omnis domus delatorum interpretationibus subuerteretur*. E perche era ad arbitrio della di costoro inuestigazione l'interpretare, e condurre a proprio genio il senso di essa parte di legge, estendeuano l'auttorità propria fino a i confini dell'Italia, onde non vi mancaua per giustificarne tanta licenza, che l'assenso, o tacito, o espresso di Cesare, à cui giouando l'opulenza delli Erarij, non compliua porui freno. *Sed altius penetrabant, vrbemque, & Italiam, & quod vsquam ciuium, corripuerant, multorumque eccisi status. Et terror omnibus intentabatur*. Il capo presente durò con il proprio rigore fino alla vita di Nerua, dal quale fù molto poi debilitato, e Traiano suo Successore, e figliuolo adottiuo lo annichilò totalmente, come Tirannico. *Atque Imperio Successor Traianus delibatam a Parente rem consummauit*.

Andreas Alciat. Dispu. 3. cap. 6.

Il primo capo delli adottati, o instituti fù da questo istesso Prencipe registrato con ogni più soaue maniera. Si che Plinio nel suo Panegirico con parole di verà lode, & inalza al segno maggiore la pietà di Traiano, e commemora i molti effetti di questa legge Pappia. Se pure è lecito dalli euenti seguiti giudicare la maturatezza del consiglio, s'é veduto con il rigore, e con il freno di quella, poderosa la Maestà Augusta de i Cesari, come all' incontro, per rimessa di tante leggi inuentate, moltiplicate dalla Clemenza, e forsi persuase, o dal timore naturale di certi Regnanti, o dalle congionture de i tempi, e rimaso vacillante il Trono, mendico l'Erario, e precipitato il Diadema. Insisteua pertinacemente l'ordine equestre, perche Augusto troncasse con spada definitiua la vita di quella legge, e già

Cittadini fosse necessario il Matrimonio, e punibile il Celibato, ma osseruauano con titolo di Sacrosanta la propagazione; onde chiamauano Semina Sacra i concetti nell'vtero della moglie. Per questo io stimo, che Sofocle insegnasse a maritati di non seminare mai in luoco, oue, o non sperassero, o nō volessero germogli, e frutti; volendo inferire, che è l'vno, e l'altro deuano guardarsi dalla infecondità, non deuano risparmiare quell'vso, che hà per naturale istinto la riproduzione di se medesimi.

Plut. op. Pracep. Con. 43.44.

Il terzo, & vltimo oggetto della detta legge era dunque la procreazione di figliolanza legitima; come necessarissima alla condizione di quell' Imperio, nel quale s'era sparso tāto sangue ciuile, nel quale si erano estirpate, e con la spada di Marte, e con il veleno della perfidia tante famiglie proscritte. *Nec ideo coniugia, & educationes liberorum frequentabantur, preualida orbitate.* Per intelligenza di questo passo fa di mestieri ricorrere a Suetonio.

An. 3.

Cumque etiam immaturitate sponsarum, & matrimoniorum crebra mutatione vim legis eludi sentiret, tempus sponsas habendi coarctauit; diuortijs modum imposuit.

C. Suet. Tran. In Oct. Aug.

S'ingegnò quella Cittadinanza, per fuggire l'aggrauio de i figliuoli, eleggersi, o vero moglie inhabile *ad substinendum virum*, per l'età ancora troppo tenera, o impotente alla concezione per l'età troppo auanzata, e se temeuano habilità nella stessa, portauano con il libello di repudio il tempo auanti, sì che, e mediante la vacanza di tre anni, concessa loro per priuileggio, e mediante questi da loro inuentati intoppi, preualeua la sterilità, & il decreto Cesareo restaua illuso. A questo fine impedì la frequenza del repudio, e ne costituì publico Magistrato, perche se ne essaminasse la causa legittima. Per questo Decretò, che fossero prohibite le nozze tra l'età sessagenaria, e cinquantesima, cosa poi abolita da Giustiniano in *Lege sancimus Cod. de Nuptiis*. Per questa causa volse, che *bona caduca, siue vacantia*, si conuertissero al Fisco, come si vede in *Toto titulo de Caducis tollendis l. prima*. Per sì giusto fine obligò il Marito, e la moglie, che per accidente non hauessero posterità, che di ciò, che lasciauano hereditario l'vno, all'altro, ne pagassero la decima parte al Fisco: Decreto corretto da Honorio, ed Arcadio, come si vede in *Lege fin. Cod. de*

infirmandis pœnis celibatus. Comandò di più che, se il liberto hauesse hauuto due figliuoli in potestà, fosse essente è dalle opere, che doueua al patrone, e dal Iusiurando; come si vede nella legge. *Nec patronis: Cod. de operis libertorum*. Erano innumerabili i priuilegij; con i quali haueua Augusto inuitata la Cittadinanza Romana alla procreatione de figliuoli; e si come erano infinite le pene per introdurre a forza di timore simile rissoluzione; così Tiberio, o commiserando lo stato di quella Dominante, ò per impedire tante calunnie, ordinò cinque Patricij Consolarij, e cinque Pretorij, & altre tanti del Senato, dalla perizia, e prudenza de i quali fosse essaminata questa materia: Sì che i casi dubij concernenti a simili leggi si dilucidassero. *Apud quos exsoluti plerique legis nexus*.

An. 3.

Per statuire, e contrapesare rimedio basteuole procurò Tiberio nō già di correggere, o abrogare quella legge, ma solo di impedire quelle perfidie, che s'inuētauano dall'industria maligna de gl'accusatori. Fù sollieuo di poco momento, perche in vna Republica oue hà preso possesso la Tirannide, si deprauano le leggi più giuste, si contaminano le menti più rassegnate, si gettano di luoco le statere di Astrea. Siasi quanto si voglia rettissimo il fine della legge, immacolata la mente della publica Maestà, quando i Sudditi di qualche stima, o i Ministri hanno l'abuso di esse per essēplare della vita Regnante, ciò basta, per moltiplicare i disordini, ciò basta, perche i molti decreti corrompano le vere massime, e distruggano il giusto Dominio. *Corruptissimæ Republ. plurimæ leges*.

Ma questa digressione nō è a proposito del mio discorso sēza ritornare a i tre capi della legge già spiegati. Con la ricchezza delle pubbliche casse, riesce facile il prouedimento; con priuar di speranze i fazionari, si riduce lo stato ciuile alla egualianza de Cittadini; con la propagazione si stabilisse de i proprij Cittadini vn suddito, nato alla vbidienza, habile al comando, e non adulterato dalle prosperità hereditate senza fatica.

Vn'Auttore a me incognito asserendo la forza della caduca humanità dice, *Medicos negare, homines sine neruis ambulare posse*, così io chiamo sodi nerui le abondanti facoltà d'vn'Erario, senza i quali vn Principato non può muouer passo, non può reggersi in piedi. L'eguaglianza de Cittadini, si comettende

rendc soaue l'armonia del gouerno ad vna Republica, così assicura il Principato da ogni cospirazione; per conseruare, la quale moderazione è conueniente in sentenza del Filosofo, che il luoco sij commune a tutti. *Ac primo necesse est locum communem esse, nam locus est quædam pars ciuitatis; in qua omnes natura sunt pares, æquales, cedendo inuicem alios alijs, vt pote qui Magistratum gerunt.* Arist. Pol lib. 2. c. 1.

Auuertasi ch'io parlo con quel fondamento, che *Ciuitas necessario debeat constare, non ex similibus, sed ex multitudine necessaria*; posciache quelle parole *pares, & æquales*, deuono intenderli di quella parità, che negl'ordini del popolo conferisce a ciascheduno il suo luoco, assegna indifferētemēte lo stato della vita, riguarda la condizione, o del merito, o del demerito, e non contraria al principio della naturale humanità. Id.

Non fù mai perfetta la Romana Dominazione, se non quando visse sotto la dispotica de i primi Regi; nel qual tempo non coltiuandosi alcuna empietà, non praticandosi scelleraggini, viueuano quei Cittadini non dominati dal timore, non premuti dalla violenza. Senza le proposte del premio, senza il motiuo dell'interesse ogni indiuiduo di proprio instinto, di proprio genio seguiua le pedate della honestà. Mentre ogni ragioneuole viuente fugaua dalle appetenenze ogni pensiero contrariante al costume di quella ciuiltà, non bisognaua, che il timore frenasse la troppo licenza. Dopo che precipitò da i cardini del gouerno politico sì fatta moderazione, e dall'anima de Senatori, e Patricij si adulterò la modestia, e l'humanità con l'ambizione, e con la violenza, nō bastorono innumerabili Prouincie per sacietà della libidine d'vn solo, furono pouere le gemme d'ogni Oceano, furono poco meno, che infeconde le viscere della terra, a produr tesori in tributo all'auidità di tanta Ambizione.

At postquam exui æqualitas, & pro modestia ac pudore, ambitio, & vis incedebat; prouenere dominationes. Questo è il modo di contaminare quella parte di Città, che douendo esser commune luoco, sostiene l'eguaglianza tra Cittadini, la parità tra gli ordini del popolo. An. 3.

Distingue lo Stagirita la figliolanza necessaria alli Stati del Dominio; alla Regia potestà, al Principato Monarchico, assegna quel numero, che dalla natura è producibile, ornato però

d'eccellenza, atta, e basteuole a render cospicuo; e nella virtù, e nella giustitia il Reggimento ciuile. *Regibus congruit huiusmodi multitudo, quæ natura apta sit ferre genus præstans virtute ad Principatum ciuilem.* Romulo di quanto momento fossero i figliuoli presto si auuide, quando cresciuto lo stato della Città a segno di opponersi a qualsiuoglia potenza del Lazio; e per la penuria delle donne, e per la mancanza del matrimonio, preuedeua, che tanto fasto sepeliua con le proprie grandezze le speranze d'ogni maggior prosperità, con la vita di quella sola età,

Arſ. Pol. l. 3. c. 12.

Sed penuria mulierum, hominis ætatem duratura magnitudo erat. Questo si graue proietto fece risoluere quel Prencipe, a prouedere con inganno Tirannico, quanto erali stato negato da popoli vicini. Nè è merauiglia, che vn Rè assoluto in materia di tanta importanza commettesse vna ingiustizia; posciache anche vn Profeta coronato del Gudaismo fù adultero, fù micidiario, e legitimò al possesso della corona quello a punto, che si come di tutti il più sapiente, così li costò tante lacrime in produrlo.

Tit. Liu. l. 1. D. P.

Nella Dominazione de gli Ottimati vi è parimente di mestieri vna figliolanza così numerosa, che possi secondo i caratti della virtù ottenere giustamente il Primate dell'Imperio. *Optimatibus congruens est multitudo liberorum, quæ nata sit ad ferendum gubernationem eorum, qui sunt secundum virtutem primarij.* Niuno più mansueto, più humile sopporta il giogo del Dominio, se non quello appunto, che nasce sotto l'istesso giogo. Preuale in alcuni la virtù elettiua, ma ciò nõ essendo vniuersale, non può nè meno seruire di essempio, nè promettere sicurezza, o fedeltà in vna moltitudine di popolo radunata a caso, e resa sociabile per necessità. Dice *Quæ nata sit*; ecco come nota la differenza d'vn popolo collettizio, e d'vna Cittadinanza ordinata dalla nascita col matrimonio, e subordinata dalla eccellenza de i costumi alla Maestà del Publico Ministerio. Licurgo quel grauissimo Legislatore escluse da i publici Spettacoli tutti i Celibi, e gli condannò a perpetua infamia. La viua ragione di questo republicante fù, perche hauendo costoro vn'animo saltem imediato di estinguere la Republica, con l'estinzione della propria posterità, era parimente conuenientissimo, che rimanessero priui di quella ve-

Arſ. c. 12.

nera-

erazione,che dà i gioueni era prestata alla veneranda canizie
le Senatori.

Cælibes vero a spectaculo gymnicorum ludorum probibendo, ignominiaque afficiendo, magnam liberos gignendi curam iniecit. Osseruazione la più necessaria in vna Potenza è la moltiplica de figliuoli legitimi. Conuengono questi alle publiche emergẽ-e. posciache nei molti, altri di loro assistono al comãdo Ciuile altri alla disciplina militare, altri assicurano la Dominazione vrbana, altri trattano con franchiggia la spada di Marte, altri, e con il numero, e con la virtù guardano da i furori della plebe la maestà de i Tribunali, assicurano nella Nobiltà il gouerno; senza tema, che vn Tribunato plebèo auuilisca la dignità Consolare, imbratti la Dittatoria, e con disprezzo della Religione, accomuni il matrimonio tra i Nobili, e plebei; disauenture tutte accadute a Romani, perche il numero de i cento Senatori ordinato da Romulo, non generò tante famiglie nobili, che bastassero con le squadre de Patrici a reprimere l'insolenza della plebe. *Ad ciuilem gubernationem Reipublicæ congruit ea multitudo, in qua populus inasitur bellicus, qui gubernari possit, & gubernare secundum leges, & æquitatem.* In vna Republica popolare io non reputo necessaria questa formula; posciache tra persone idiote non vire il rispetto, di lasciar ricco vn figliuolo solo, ma ognuno si elegge vna moglie, e con essa riproduce se medesimo. Abbia dunque luoco trà le Republiche Nobili; Nelle quali douranno considerarsi con grauissimo sale di prudenza, e la legge sin'hora spiegata, e le formole di questo Filosofo Politico, e la soda virtù d'vn Licurgo, non solo come massime politiche, ma particolarmente, come più esemplari alla Cattolica Religione. Principati dell'Europa, Republiche Augustissime, che nascinte in grembo al Cattolichismo, o addottate dalla Chiesa per la costante virtù con cui abbracciasti le sue leggi; come potrà fiorire in voi quella *Multitudo liberorum, qui possint gubernari, & gubernare secundum leges?* Se lasciate inueterare quel costume detestabile di maritare vn solo per famiglia, che ben spesso, o si estingue con la sterilità, o s'è dottato di posterità trascura la di lei educazione, perche dalle ricchezze, che ricaderanno in suo potere, egli ne spera ogni bene. Come *possint gubernari secundum leges?* Se morbido nelle prosperità,

Arist. idem P. 3.

sfrenato dalle opulenze, dominato dall'ambizione, *propter opulentiam* riuerito, adulato, seguito da turba innumerabile di sgeri, e vagabondi, non frequenta altra scuola, che i ridotti più rilassati, non studia altra moralità, che le proprie libidini, non conosce altra obedienza, che le proprie rilassatezze. Come potranno simili parti gubernare *secundum leges*. Se dal proprio padre nell'atto dell'esser generati, nella educazione, nel culto della vita ciuile imparorono a trasgredire le leggi non solo humane, ma Diuine, hauendo dalle humane leuata quella eguaglianza necessaria alla Cittadinanza; e dalle Diuine hauendo legitimato con publica, e scandalosa consuetudine il concubinato; di cui bene spesso si serue per non moltiplicare in prole legitima.

Plut. Id. Licurgo, *vt omnem, & imparitatem, & inequalitatem penitus aufferet*. Diuise eguale patrimonio ad ogni famiglia, estinse la stima delle ricchezze, e dell'oro con l'vso del ferro, comandò il matrimonio ad ogni indiuiduo, e punì con l'infamia il celibato, decretò, che la donna si maritasse senza dote, perche la sola virtù dell'honestà, la sola modestia fosse eletta dal marito. Essempio imitabile dal nostro secolo, se gode caminar senza deuiamento per la strada della giustizia, se vuole essimersi dalle pene d'vn sacrilegio inueterato. Ha questo capo molte considerazioni, ma essendo tutte coincidenti con quella verità, che sul fatto è dichiarata colpeuole; mi cōtēterò rispōdere a chi mi rimprouerasse la trasgressione di esse, come rispose Licurgo a chi l'interrogaua, perche hauesse instituti pochi Sacrificij; *Vt Deos venerari nūquā desinamus*, Per poter'in longo tempo di mia vita durante parlare senza pericolo della penna, scriuere le colpe della vita morale senza offesa della vita presente.

Direi io dunque Sacrileghi quei Cesari, giusti quei Tiranni, che nel proprio Dominio fomentarono la Legge Papia Popea, che distrussero l'istessa legge, rimettendo le pene, permettendo vn simile Celibato. Supplicato Catone da Quinto Hortensio della moglie propria con pazzo consiglio non la negò all'amico, ma consigliandolo, che conueniua prima instillare questa ragione al di lei padre, *Natura honestum atque simile. vt mulier in ætatis flore constituta, nec a procreatione filiorum vacaret, nec plures cuiquam pareret, quam illi commodum foret.*

Plu. Caton. Vt.

et. Paruero sufficienti al Censore pochi figliuoli, e perciò
on contradì permettere la propria moglie all'amico, *Iuuenem
huc, & ad procreandum idoneam*. Oh quanti Catoni a no-
i tempi si vederebbero, quando l'opinione dell'infamia nō
nesse più vigore, di quello tenga vn precetto di religione.
ieci figli in vna Casa sposano alle volte la moglie d'vn solo
atello, o per lo meno; spesandosi da non maritati molte
ncubine, non si accorgono, che a loro dispetto generano
ppunto quel numero di prole, *quæ molestiam, & pauperiem
ducit*: posciache non essendo legitimi, non possono ottene-
, nè le facoltà paterne, nè la Nobiltà, ne introdursi alla vita
uile, sono veduti con mal'occhio da i legitimi, & è assai, che
sijno perseguitati: *Cur plures quam opus sit natos tollant*. Plut. vt sup.
uai al nostro secolo se vn'Annibale combattendo trucidasse
. mila Cittadini dell'Europa; ella rimarrebbe a mio crede-
, se non spopolata di Nobiltà, almeno così debole, che per
metterſi conuerrebbegli chiamare al ministerio ciuile ogni
ù rustico villano, non altrimente di quello fece il Senato di
oma doppo la rotta di Cane, con i serui, a quali fù data la li-
ertà, e la Cittadinanza. Legge beata, pene felici, e premij
puutamente assignati, si come fortunato Augusto in proue-
ere con vn solo decreto a tanti accidenti dell'Imperio.

*O dementiam insanabilem, quid illis isti Dij amplius facere non
ssent, si irati eßent, quam faciunt propitij*. Che più di male Loc. Fir. De Fal. Rel.
otrebbero cagionare alla propria patria, se contro l'istessa
enissero armati, come Coriolano; se con l'orbità della prole
gitima ne procurano l'estinzione? Non è questo forsi vn
eggior sacrificio di quello fù fatto da Cartaginesi a Saturno,
r la rotta patita con Agatocle Tiranno di Siracusa, nel Loc. Fir. Id.
uale furono vccisi ducento giouani della più cospicua
obiltà? Come può chiamarsi questa ragione di Stato, se
ene introdotta alla sola priuazione del genere humano? co-
e può esser creduta religione verso vn giusto Dio, pietà ver-
la propria famiglia, e la patria. Se di quello fuggendo i
creti; abrogando i regolamenti della propria giustitia,
ssi Jano della Suprema Prouidenza, secondano la sola procli-
tà di offenderlo con detestabile impenitenza. A questa ne-
ssip i parti legitimi, e producibili delle proprie viscere, vo-
ndo più tosto disperderli nella miserabile infelicità del non

essere-

ninio d'vn Popolo, che può esser ingrato, infingardo, & mpio.

Inuentionis pars est nō minima, nosse quod quaras. Perche dunque il Précipe nel gouerno publico possieda questa non minima parte di regolata Prudenza, io credo, che gli conuenga necessariamente vna essata perizia della inclinazione de popoli, dalla quale scaturigine sboccheranno molti riuoli di vtile moderazione, di mezi termini proporzionati alle deliberazioni delle vicende publiche.

S.Au.l. Quæst. sup.Gen. Cap.1.

Noscenda Principibus natura vulgi est, & quibus modis temperanter habentur, Senatusque, & Optimatium ingenia. Con questa ragione intende Tacito di rendere i suoi annali in grandissima stima; posciache se bene egli per lo più scriue gl'accidenti d'vna mesta Città, la Regenza di vn Prencipe poco inclinato allo ingrandimento dell' Imperio; nulla di meno, però quelle domestiche agitazioni in vita d'vn Prencipe crudele insegnano con la varietà gl'euenti infelici delle amicizie infedeli, i seueri comandi, come fomentati dalla perfidia, così alfine rouersiati adosso i medesimi auttori. L'Innocēza è mal sicura appresso i Grandi; la sicurezza de medesimi è difficile, quādo la perizia del genio, e natura popolare, nō insegni loro la deposizione de i Seiani. Stimaua Dionisio il Primo Tiranno sommo godimento della propria auttorità all'hora, che al nat del suo arbitrio, poteua ottenere l'essecuzione d'ogni capriccio; e pure Tiberio senza l'essata cognizione del Senato nō haurebbe ottenuto l'abbattimento del riuale Seiano; perche troppo impossessato nella Maestà, vi si ricchiedeua potere straordinario.

T. An. l. 4.

Dica dunque il Monarca: *Se tunc capere fructum ex Imperio*, quando in virtù di questa preuia cognizione *quod vult leriter efficit*. Però Parlando Plutarco di Vespesiano prottesta graue disconuenienza in quel Prencipe, che più tosto di conoscere i costumi del volgo voglia comandarli, e formarli a proprio capriccio. *Non decet politicum Principem effingere vulgi mores, sed nosse, & in quaque re vti ijs quibus capitur.* Questi sortirono i gouerni delli Ostatichi dati dalle nazioni straniere a Romani, e dalli stessi restituiti al Soglio paterno, e nella Parthia, e nell'Armenia, e nell'Hiberia, e nel Settentrione; perche della Romana morigeratezza, della ciuiltà sempre

Plu. Op. de Ins. Prin.

Plut.

incognita a barbari, anzi da essi reputati vizi, di nuoua intro-
duzione imbeuuti, pareua loro volessero più tosto esser immi-
tati, che accostumarsi con la loro naturalezza. Onde *accen-
debant dedignantes, quòd diuersi a maioribus instrutis, ignotæ
Parthis virtutes imbuti, noua vitia; & quia ipsorum moribus a-
liena. proinde odium prauis, & honestis.* La cognizione de i
costumi dimostra la vera natura, & il vero genio popolare, da
cui si caua vn giusto modello del Principato, per goderne
quella compiacenza di cui tirannicamente parla Dionisio Si-
racusano. Da questa ne i fatti delle regie emergenze, ne i se-
coli trascorsi ne scaturisse quel cibo di verità, di cui il gusto
della speculatiua non hà più soaue. Con questa verità toche-
ranno con mano le Republice, come l'acque di natura fluide,
non scorono, se non per doue trouano senza intoppi il decli-
uio; e questa è la loro preuia cognizione naturale, che nu-
driscono, a fine di portare per quella strada il tributo all'O-
ceano loro Regnante supremo. In alcune Città della Libia si
costumaua anticamente, che il secondo giorno delle nozze la
Sposa dimandaua imprestito alla madre del marito vn vaso di
cucina, che ne negato dalla Suocera, nè concesso, imparaua
la giouane in simile inciuiltà, quali fossero i di lei costumi,
quale emulazione inestinguibile fosse per nodrissi nell'animo,
e con quale affabilità, e maniera ciuile ella fosse tenuta a do-
mesticare le durezze nouercali; *vt videlicet cognitis in Socru
nouercalibus moribus, vxor id intelligens occasiones ipsas leniat,
ac mitiget.* Conoschino i Grandi, intendano le Dominazio-
ni, che tra loro, & i Popoli *naturalis emulatio quædam beneuo-
lentiæ innutritur*. Di questi verso la moglie loro, che è la Po-
tenza, di quelli verso la madre, che è la libertà naturale.

Tac. Ann. l. 2.

Plu. Op. Precep. Con.

V. Max.

Principis est virtus maxima nosse suos.

Consiste questa cognizione nella pratica delli stessi suoi Sud-
diti, nella speculazione de popoli vicini, e nella lettura vni-
uersale de Principati alieni; ne i proprij per regolare con gli
affetti loro il proprio comando; per frenare con gl'argini del-
la virtù l'impeto del vizio: con i vicini, perche con le leggi del-
l'amicizia si leui l'occasione de gl'inganni, con i diritti della
giustizia s'impediscano l'ingiurie, con l'esperienza della fede,
si stabilischi la durabilità del comercio: con li Stranieri, perche
in ogni nazione, in ogni popolo viuono certi moti, & affetti

gene-

generici, i quali non conosciuti occultano anche la particolarità del genio, i quali non bilanciati con la prudenza, impediscano molte composizioni, disturbano molti aggiustamenti, e spesse volte metono in disprezzo dell'vniuerso il Prencipe.

Vltimus idem ac breuissimus rerum bonarum malarumque delectus, cogitare ex ijs, quid sub alio Principe, aut nolueris, aut volueris. Così insegnò Galba appresso Tacito, benche egli stesso nel suo Principato sfortunatissimo. Dalla notizia delli affetti, delle passioni, si genera vn rettissimo Imperio; posciache la varietà de i costumi muta le giuste massime d'vn gouerno, e la diferenza popolare delle nazioni distingue con l'vsualità le cariche; in maniera, che molte dell'vn Principato sono cospicue, e l'istesse nell'altro si reputano poco meno, che infami. *Sunt enim tam ciuitatum, quam singulorum, hominum mores; gentesque aliæ audaces, quædam timidæ; in vinum, in Venerem proniores aliæ sunt.*

Ta Hist. l. 1.

Liu. l. 45

Prendano dunque i Grandi la lucerna di Diogene, e con le vigilie di Nerone, spiando le notturne conuenticole della Cittadinanza, *rem per causas*, conosceranno a quali preseruatiui deuano appigliarsi, nel manipolare le conserue stomacali della legge. Non si cimentino al duello armonico di questa musica, quando non sijno periti di questa chiaue di concertante perizia. altrimente se con la sprezzante temerità d'vn Marsia verrano alle proue con l'Apolline della sperienza, sotto la giudicatura della mala fortuna, anderà loro a pericolo la pelle. E benche del loro sangue alcuni vestano la porpora istessa, auertano che finalmente sarano i Satiri nati dello stesso Marsia, scorticato; che vale a dire, posteri nati, ouero al macello, ouero alla cittadinanza de i bosci con il solo commercio della brutalità. Imparino dunque che i vizi di vn popolo sono molti, e fra i più generici del volgo tiene il primo luoco l'Instabilità. Con questo accidente quasi inseparabile egli è indifferente alle deliberazioni, più che il Camaleonte alla mutazione del colore. Più d'vn'Aura è lieue, più d'vna piuma è volante. Non pullularono tanti capi dell'Idra contro l'Alcide pugnace quante varietà egli genera, con gl'embrioni della propria imaginatiua contro il Regnante. Se il Nilo benefico della publica mano inonda di priuileggi le campagne della libertà popolare, quello ammorbidito nella troppo abbondanza,

presume d'inalzar argini, di terrapienare ostacoli, ed'estinguere l'indepēdenza del regio volere; onde di esso hebbe ad auuisare Cicerone. *Vulgo nihil incertius, in multitudine est varietas, & crebra, tanquam tempestatum, sic sententiarum commutatio.* Non è dunque meraviglia, che sij sempre in moto al cangiamento delli affetti; facile sempre al variar consiglio, come si vidè ne i Cesari, che insidiati da gl'Ottoni cōcitorno alla crudeltà ogni più vile della plebe, e priui del fasto Cesareo, inuolti nel proprio sangue, cau[ar]ono a gl'istessi lacrime di pietà: *Vt est mos vulgo mutabilis subitis, & tam prono in misericordiā, quam immodicum saeuitia fuerat.*

Cic. pro Muren.

Ta. Hist. l. 1.

Il volgo, il popolo è vn parto dell'Orsa, che non tiene altra forma, o bellezza, che quella della propria, & informe brutalità; La lingua consigliera dell'Orsa Regnante ha da sudare in renderlo creatura humanata, in farlo praticabile con la ragione; altrimente non basteranno le catene dalla potenza, anche smoderata per frenare il di lui empito; Onde dello stesso scriue Tacito. *Plebi non iudicium non veritas.* Et in altra occasione *Vulgum vacuum curis, & sine falsi verique discrimine, solitas adulationes edoctum.*

Id. 1. Hist. 2.

Chi finse l'Ingiustizia con l'orecchie di giumento, credo volesse inferire, che sì come possiede in quelle organo capace per riceuere ogni sorte di persuasiua, così la moltitudine forma vn recipiente vastissimo, per il cui meato, si dispongono le materie nutritiue dell'irascibile, e della violenza, che considerato dal Console Oratore. *Non delectu, aut Sapientia ducitur ad iudicandum, sed impetu, & quadam temeritate ex opinione multa, ex veritate pauca iudicat.* Non hà consiglio, perche dalla naturale asinità sua impedita la ragione non può discernere la rettitudine. Occupa la di lui intelligenza l'indiscretezza, che presupponendosi molto più di quello conuenga, trascura, e trascende ogni limitata honestà. Oue la turba insolente con vrli di confusione inuita alle adherenze più spropositate, iui si finge attestato di verità quell'assenso popolare, e come fusse comando Diuino applaude, e delibera con franchiggia ciò che in Senato di Sparta farebbe sudar la fronte ad vn Licurgo con il consiglio della greca prudenza. Non altrimēte, che in vna grege numerosa l'vna doppo l'altra le pecore s'incaminano segguaci della prima, incaute se all'ouile, se a i

Cic. Pro Plan. & pro Ros.

paſco.

ascoli, se al precipizio. *Pecorum ritu, antecedentium gregem.* Dinota il morale questo accidente brutale proprio della moltitudine, e del popolo, del cui genio sperimentò nelle congiõture Romane, e toccò con mano con quanta ragione, Salustio insegnasse questa Dottrina a Giulio Cesare.

Scan. de vit. Bea.

Multitudo Vulgi, more magis, quam iudicio, post alius alium, quasi prudentiorem sequantur. Quando sij formato il corpo di questo mostro, non manca lui capo sedizioso per reggerlo, a depressione del publico decoro, ad esterminio de Prencipati, a sconuolgimento delle Republiche. Contro questo Tirso così spietato nõ resistono gli scudi del più fino metalo. Contro questa pietra Ceraunia pochi antidoti fanno ostacolo; poscia-che, si come per la rarità risplendente, per la singolarità cospicua, per il valore inestimabile, così per l'efficacia del veleno che racchiude, insuperabile. Quanto è singolare vn popolo bẽ rallegrato, quãto è decorosa vna plebe trãquilla sotto l'arbitrio regnante, quãto è valida vna turba affidata sotto il patrocinio dell'occhio publico; tanto è più orrida smembrata con la disunione, tanto è più detestabile separata ne i tumulti, tãto è più temeraria, incorregibile, sol euata dalle proprie voci. Agitata da si fatti mouimenti fa commemorazione d'ogni atto giudiciario della Regenza publica, & in ogni vno di essi, si finge creditrice di vna ingiuria riceuuta, si querella d'ogni publica essecuzione, e fomentando l'odio concepito, si spoglia d'ogni pietà, gode ogni eccesso di furore, & apre gli occhi della inuidia, per non esser priua di materie suficienti à moltiplicar le accuse. *Ægris oculis alienam felicitatem intuetur:* Oue regnario le prosperità, oue la terrea ruota d'vna fortuna seconda, ragira i secoli delle regie facende, con il sereno d'vna lieta fronte, iui non manca il rugine dell'inuidia, che va corrodendo con notabile detrimento, iremediabilmente il ferro di quel chiodo, che tiene fisso l'arbitrio della sorte. Toco il volgo da questo tarlo più non s'acqueta, insuperbito da questa madre feconda non sa starsi neghitoso, grauido di questo seme non può dare alla luce se non portenti, nodrito di questo latte, imbeue per necessità l'aborrimento d'ogni virtù, dispone l'anima a priuate insoffribile ogni giusto comando, educato in questa scuola apprende per godimento ogni violenza, cresciuto in questa disciplina fauorisce per natura ogni più scelerato.

Sallust. ad Cas. de or. R.

Ta Hist. l. 11.

Liu. l. 42. — *Prauo Studio, deteriori, atque infirmiori fauet, virtutemque, & alienum bonum inuidendo odit.*

Id. l. 4. — Natura del popolo è credulità, è sospicione. In questa corompe ogni frutto di giustizia, perche di essa sospetta mendace la rettitudine. *Vulgus pronum ad suspiciones.* In quella inclinado alle dubietà, crede l'esecuzione, & il seguito di ciò, che non hà discaro, di ciò che brama.

Ta. Hist. l. 2.

Facilis Ciuitas ad credendà, accipiendaque omnia noua.

Hist. 1. — In quella hà per costume di preuenire con perfida caluania i colpi, che dubita indrizzati contro se stesso, incolpando con falsa reità qualunque conosce sospetto alla propria confidenza. *Mos vulgo, quamuis falsis reum subdere.*

An. 1.

Con quella non distingue il verisimile dall'impossibile, di modo che basta lui d'vdire le voci d'vn'ecco, anche fauolosa, per attestarne la sicurezza. *Et quoquomodo audita pro compertis habent.* Figlia con Esso l'ingrandimento di quanto crede, crede con la prima impressione le aggiunte della propria imaginatiua *cuncta vt mos famæ in maius credita, credula fama inter gaudentes, & incuriosos.* Per sì fatta credenza, per simile incremento di materie fomentate, e dalla sospizione, e dalla prauità del genio non può esser disposto, a riceuere pazientemente i correttiui delle publiche promissioni, non sà esser tollerante nella obedienza, non sà reprimere le proprie agitazioni. Come per appunto seguì a Vitellio, che per le rotte patite contro Antonio Primo nella Lombardia, ne prohibì in Roma il discorso: *Vagis per vrbem milibus, qui sermones populi coercerent, id præcipuum alimentum famæ erat.* Non hà freno, per incatenare l'arbitrio al corso del precipizio, toccato da sperone, così al viuo penetrante; qual torrente gonfio d'acque non pauenta gl'argini, che rafrenino le minaciate inondazioni. Priuo di fede non hà cuore, nè può dar luoco alle persuasiue della ragione, a i fomenti della speranza, alle proposte di honesto accommodamento; qual mare importuoso in cui le procelle sono infallibili, qual Naue in cui il Pilota è perduto, in cui l'ancora della speranza non può fondare se stessa ne duri abissi. Torbido di machinamenti, grauido di nuouità, nemico acerrimo della modestia, all'hor che vede le proprie rouine, gode farle comuni alla innocenza, all'hor che procura insoffribile la quiete pacifica, l'ozio della pace, bra-

An. 3.

An. 3.

T. Hist. 3

Hist. 2.

na sconuogliere con le sedizioni, con la discordia soliti turbi-
i della Cittadinanza, il mondo tranquillo della publica Do-
minazione. Nella violenza cresce di pertinacia impenitente,
nella temperanza cresce di temerità, e nella timessione del
perdono spiega le capitulazioni, e vuol dar leggi alla Monar-
chia. *Ingenio mobili, seditiosum atque discordiosum, cupidum nouarum rerum, quieti, & otio aduersum.* Sall. Iu-gurth.

Concitato da primarij delle turbe, più dell'Oceano s'im-
peruersa. Risuegliato da i soffij della diffidenza suscita le
fiamme dello sdegno, più vorace de i vomiti d'vn'Etna. Se non
è proueduto di Capo precipità nelle impietà, come eccessiuo
nel temere, così smoderato nelli atti della vendetta, come
ignorante per la molta viltà, così indiscreto nell'adherire alla
cecità, e giudicar virile tutto cio, che lui detta, ò l'impazien-
za, ò la petulanza. *Quidquam modestum ignauiæ speciem habet, quod circumspectum, & prouidum segnitiæ, quidquid autem abruptum, & præceps, id vero forte, & virile censetur.* Thucid. l. 2.

In somma quella libertà, che ha per decoro l'obedienza, per
ornamento l'ossequio, per honesta la pace, per conuenienza
la quiete, per vtile il commercio, nè sà egli godere, nè disprez-
zare limitatamente, a fine che, ò non la precipiti con la ribel-
lione, ò non la deturpi con abiettissima seruitù.

Libertatem quæ media est, nec spernere modicè nec habere scit. Liu. lib. 23.

Altre infinite qualità si fomentano nella riuolta d'vn popolo,
che a grandi deuono esser note per regere il Scettro della po-
tenza, ma tutte subordinate alle qui soprascritte mi sgrauano
da simile fatica. Sgridaua la plebe d'vna Tribù Romana vn
certo popolare, perche hauesse ripudiata vna moglie ricca,
bella, e giouine, si che fù stimolato rispondergli. Egli dun-
que mostrando vn paro di scarpe nuoue, all'hora appôto sfor-
mate, così disse, voi vedete queste scarpe, che stanno molto
bene; ma niuno di noi sà oue elle mi facciano male. Prima
di sposarsi alla Dominazione vn Grande, prima di vestire la
Porpora, impari oue quella è procliue alle offese, oue questa
può esser corosa da i tarli della perfidia popolare.

Reli-

Religione raccomandata a Prencipi Secolari per esser diffesa, e sostenuta.

VATICINIO QVARTO.

E *qua Religio Deorum impunè contaminaretur*. A chi fù sacrilego nel fabricarsi il Sepolcro de i marmi di Gioue Capitolino, comandò Domiziano la dispersione delle ceneri, *& reliquias, quæ inerant, mari mersit*. A chi corruppe l'innocenza delle Vestali, *in Comitio ad necem cædi voluit*. Chi delle Vergini Sacerdotesse profanò la dignità cō libidinosa rilassatezza, *a patre quoque suo, ac fratre neglectis variè, ac seuerè coercuit*. L'empio Domiziano, che tra gl'estremi eccessiui di perfidia, di sceleragine, di crudeltà di Caligola, e Nerone fù il mezo vnitiuo, nutrì in se stesso tanto di religione, che seueramente ne punì i trasgressori. Sotto i Tiranni più spietati vn Protagora, vn'Anassagora, vn'Aristotele non la passarono impuni come quelli, che nelle nuoue inuenzioni souertiuano gli Stati. La Grecia, che consacrò altari all'infamia stessa, armò di flagelli la destra contro la mendacità delle lingue troppo libere. *Vt eos qui verbulum modo effarentur præter leges de Dijs receptas, sine vlla venia punirent*. Roma, che accettò tutte le Religioni della Idolatria, fù però così seuera custoditrice, che decretò vn publico Magistrato, alla di cui vigilanza raccomandò l'ingenuità dell'abbracciata religione. *Quoties patrum, auorumque ætate negotium Magistratibus datum est, vt sacra externa fieri vetarent*, La Sparta, tutta l'Asia ab antiquo hanno trasmesso alla loro posterità questo fermo Asilo di Dominio, che per diffendere il culto loro Diuino si creasse il Rè con questa particolare obligazione; perche nel Ministerio di essa non fosse pregiudicata da Sacerdoti, e nel sostenimento non sentisse deliquio veruno; Come per appunto

Sueton. Tran. in Dom.

Ioseph. lib. 11. contra Appian.

Liu. l. 4.

era acceduto in Roma del Collegio delli Aruſpici caduto deſuetudine, o per negligenza de i Ceſari, o per il ſolito fetto delle proſperità, che fanno traſcurare l'honeſtà de i paij coſtumi. Portò Claudio Ceſare il motiuo al Senato, e comandò, che gl'Auriſpici, ſi come per l'adietro dalle famiglie obili della Toſcana ſi erano propagati in Roma, così di nuo-ſi reintegraſſero, come quelli in virtù delle cui predizio-furono più volte riordinate le ſacre cerimonie. *Primoreſ. it Etruria ſponte, aut Patrum Romanorum impulſu retinuiſſe ſcientiam, & in familias propagaſſe: Quod nunc ſegnius fieri, publica circa bonas artes ſocordia; & quia externa ſuperſtitiones valeant, læta quidem in praeſens omnia, ſed benignitati Deum gratiā ferendam, ne ritus ſacrorum inter ambigua culti, per proſpera bliterentur.*

Terminò quel Senato Conſulto, che i Pontefici eſaminando vali[illegible] del culto in tutte le ſorti de Sacrificij deliberaſſero iali foſſerò da permetterſi, quali da rigettarſi; perche non aurebbe mancato la publica auttorità d'intereſſarui debitamente i proprij decreti. A cauſa della publica negligenza in n Gran Prencipe dell'Europa ſi ſono ſouertite molte Prouinie, ſi ſono infetti molti Regni di Ereſia. Perche dūque l'Idolaria de Romani ſotto queſto Ceſare non correſſe il medeſimo ericolo, fù dalla publica Maeſtà proueduto. Mācaua a Veſpeano quella certa Maeſtà, & auttorità, che in vn Prencipe imenſato, e nuouo ſi ricerca, per cattiuare la beneuolenza de-dditi; né quella gli fù ſcarſa con la ſalute reſtituita a i due Cieco, ed Aſſiderato. *Reſtituturum oculos ſi inſpuiſſet, confirmaturum crus, ſi dignaretur calce contingere; palam pro concione vtroque tentato euentus non defuit.*

Se il Prencipe non tenta con lo ſputo della propria auttorità aprir gl'occhi della vera religione, difendere la di lei giuſta auſa *publica ſocordia cerimoniæ ſacræ ſegnius fieri*. Se l'occhio publico ſarà cieco in vedere il biſogno della Chieſa Catolica, afflitta, e sbattuta da sì fiere tempeſte, *deberit ſibi auctoritas, & Maieſtas*. Se i Regnanti ſdegnerano *contingere calce* alla Religione *non erunt crus confirmaturi*. In ſomma il Prēipe traſcurante di queſta diffeſa potrà dirſi *lumine orbatus*, ieco più, che la cecità del Settentrione, *debili crure*, cioè più

Tac. Ann. l. 11.

Suet. Tran. in Veſp.

E bar-

barbaramente agitato dalla incostanza de popoli, di quello è seguito a nostri tempi in vn gran Regno, al cui Rè non bastò la caretta d'Erictonio, per celare a sudditi la mostruosità delle gambe, e piedi, cioè il vizioso fondamento d'vna infingarda religione. Si chiama la Tutella de Regnanti, il Pattocinio de Coronati, la libertà Serenissima delle Republiche a proteggere con medica mano i suoi riti, i suoi Sacrificij, i suoi Tempij, i suoi Pontefici, e Vescoui, i suoi Sacerdoti, come quelli, che si conie *aduersis tēporibus aceitos reintegratas, & rectius habitas cerimonias*; così di presente *læta omnia* seruiranno *ad benignitati Deum debitam gratiam referendam*. Come quelli, a cui raccomandato l'ingenuo Ministerio di Giesù Sacramentato, *uident quæ retinenda firmandaque, Vos Omnes Principes calce dignantes contingere*. Non mancano a voi i fulmini, & i supplicij, per correggere l'empietà della inosseruanza, non mancano corettiui, per temperare con la pena l'inobedienza, non mancano leniciui per disponere le parti offese alla tolleranza delle pozioni fastidiose. *Publicè expedit*, che siate per la pietà, per le leggi, per la giusta Religione seueri, è in questa sola occasione Clemenza il non esser Clemente. Il sangue d'vn trasgressore punito è il parto d'vna vipera spirante, che nello esalare gl' vltimi spiriti, con arrabiata ferità, dà alla luce molti figli disposti alla composizione d'vn Mitridate, per salute dell'humano genere. I supplicij della Publica Mano sono il fuoco, & i Cunei d'vn Artefice, che, per radrizzare vna pertica, l'abbruggia nelle obliquità, per non frangerla con il rigore smoderato, la indebolisce, rendendola obediente: *Sic ingenia vitio praua dolore corporis; animique corrigimus*. La Spada d'Astrea, strissata del sangue de i sacrileghi, è lo Scalpello di Fidia, che per Deificare vn Marmo, lo carica di ferite, lo spolpà delle immonde superfluità. I fulmini di vn'Aquila Regnāte sono quelle saette dell'Aria, che nello scopio atterrando vna quercia, si fanno terribili all'vniuerso. Insōma la Mano armata del Prencipe per diffesa della Religione, è quel Medico, ò Padre di cui S. Agost. fà mēzione *Molestus est, & Medicus furenti Phrenetico, & pater indisciplinato filio, ille ligando, hic cedendo, sed ambo diligēdo. Si autē illos negligant, & perire permittant ista potius māsuetudo falsa crudelitas est.* Il modo come possa esser giustamente diffesa sarà da me breuemente accennato nel tratta-

Ta. An. Id. 11.

Sue. Tra. Id. in V.

Aug. in Epis. ad Bonif.

della vnica Religione. In tanto noterò la verità di questa
ssima scaturiente dal Sacro Codice con l'interpretazione
n Santo Padre. Ne gli Oracoli venerandi d'Isaia Profeta,
egono queste auttorità d'oro. *Erunt Reges nutricij tui, & ...ina nutrices tuæ ædificabunt filij peregrinorum muros tuos,& ...es eorum Ministrabunt tibi.* Isa. 49. 60.

Che questo Vaticinio s'intenda delli Ebrei, ciò è impossibi-
perche apena crederono gli attestati della voce d'Iddio, &
ena si astennero di sacrificare in Oreb al Vitello Aureo
li pochi auanzi della Spada di Mosè; quando ancora quel
peregrinorum non intendesse con senso manifesto vna na-
ne aliena. Le Monarchie dell'Assiria, della Media, della
sia, della Macedonia, di Roma, non già; perche co-
le più tiranniche, così le più aliene da questa legitima pie-
Concluda dunque S. Agostino, che il Santo Profeta in-
desse de Prencipi Christiani. *Pertinet hoc ad Reges seculi ...stianos, vt temporibus suis pacatam velint habere matrem ...Ecclesiam.* Aug. Tra. 11. in Ioan.

...uertimento salubre presentato da Leone Primo Ponte-
l'empio Leone Imperator Greco, perche con la fissa con-
...razione di questo passo, abbandonasse la pertinace con-
...dine di fauorire l'Eresia. *Debes Imperator inconctanter ...rtere regiam potestatem tibi non solum ad mundi regimen, sed ...ime ad Ecclesiæ præsidium esse collatam.*

...tese Diotegene nel Consiglio delli scorsi Principati, che
principale cura de' Regi loro il Sacerdozio con il Regno.
...in legitimo Rege requiri vt Belli Dux, vt Iudex, vt Sacerdos. Stob. de Regno.
...rtù della cui dignità, *Vim, fraudes, turbas, externa omnia ...arcere possent a religione, pacataque sacra, & quieta præ...deberent.* Fù perpetuo costume de Lacedemoni, *sacrifi...eorum, ceremoniæ commissæ Regi.* Ar. Pol. l.3.C.X. Per insegnamento del
...o secolo, nel quale i Monarchi legitimi, e come Christia-
...uono volerne la diffesa, e come Prencipi assoluti, posso-
...mpugnare la spada della giustizia, contro la prauità irri-
...te.

...embrò Numa Pompilio il rito Pontificio dalla Regia
...ficenza, non perche fossero incompatibili, ma perche nel
...ipato Romano vedeua più Romoli Regnanti, che Numi.
...n Ciuitate bellicosa, plures Romuli quam Numæ, similes re- Liu. l. 1.

ges putabat fore, iturosque ipsos ad bella. Ideo ne sacra desererentur, Flaminem Ioui adsiduum Sacerdotem creauit. Decorò Augusto la porpora Tribunicia con riassumere il Sommo Sacerdozio; posciache mancaua di legitimo titolo alla diffesa de suoi Riti Sacri, essendo priuo della Mitra Pontificia. Roma per inalzare le sacre mura a Gioue Capitolino suiscerò prima gl'abissi della terra, e poi resa grauida di sodi marmi, vi stabilì l'eminenza de tetti. Artimisia per sostenere vna machina di marmo volante al defonto Marito, fondò nel centro infinite colonne. Atlante, che douea sostenere vn Cielo fauoloso di Stelle cadenti, vuolse per piedestalo la gran Madre Terra. Argo, che fabricò la naue per solcare l'Oceano instabile, disertò le selue delle più sode quercie, l'Asia de suoi bitumi più tenaci, perche le carine di essa fossero antemurale impenetrante alla violenza de flutti. Essempio a Grandi di gettar questo primo fondamento alli proprij Principati, sopra la cui ferma stabilità, nuoterà inconcussa l'Arca Sacrosanta del Noè di questa Religione, stabile Simulacro del Regno; come viene insegnato da vn Greco Oratore. *Pietas primum substernitor, fulcrum, & crepido, cui firmiter insistat Simulacrum hoc regni.*

Liu. l. 1.

Synes. de Reg. Or.

Fine del Libello.

LA

LA FONTE DI CERERE SOPRA CORNELIO TACITO

DI D. CARLO ANTONIO BERTELLI
Dottor nell'vna, e l'altra Legge.

PARTE PRIMA, LIBRO PRIMO.

Potenza, solo valida alle offese venefica maga delli Stati; Potenza Clemente, si rende più ferma nell'affetto de Suddti.

VATICINIO PRIMO.

STabile grandezza, potenza sicurissima piantata su la base del consenso vniuersale, è quella, in cui i Cittadini, non solo riconoscono da gli effetti esser soggetti ad vn Prencipe, ma dall'affetto esser difesi dalla clemenza di vn Padre; nelle cui vigilie fanno isperienza cotidiana, non delle vsurpate facoltà, non delli trucidati concittadini, non della profanata honestà donnesca, ma della salute publica, della singolare vtilità, del commune vantaggio. Di quello alle noiose comparse, quasi, che esca dall'ouile seluatico vna fiera adisfamarsi, vn Cignale a disertare le campagne del-

lo

lo stato, ò tutti fuggono, o almeno sì fattamente adulterano i sensi della propria conuenieuza, che non ardiscono proferire altri acenti, che di Cigni simulati nella musica del pianto: come seguì in Roma sotto Tiberio, perche la di lui potenza indrizzata al solo sterminio di quella nobiltà, non haueua, che vn'abuso di auttorità:

Igitur verso ciuitatis statu, quanto quis illustrior tanto magis falsi, ac festinantes, vultuque composito, ne läti excessu Principis, nec tristiores primordio, lacrymas, gaudium, questus, adulationes miscebant.

Di questi alla ben veduta pompa fatte emule le pretendenze della cordialità, corrono a gara ad incensare quella stella propizia, quel Luminare maggiore, che benifica egualmente con la giustizia, e rigorosamente giusto con la clemenza, constituisce ragioneuole il consenso delle Città, la concorrenza de popoli, la fede delle Prouincie; Si che importando loro la salute del Prencipe, si come non è discaro per vn'anima regnante vedere tanti huomini caduti sotto il furore di vn Marte sanguinoso, così non è inconueniente, che per vn crine coronato di gême, molti migliaia sumino la fronte onusta di Elmi guerrieri, che per vna destra armata del comando, s'impugnino a mille, a mille le spade sanguinarie. Conuertitesi le proscrizioni di Augusto in Vliui di pace, in Allori d'incontaminata equità, fiorirono i premij della seruitù; nè durante la bilancia di questo Prencipe vi fu alcuno sotto l'Aquile Romane, che non godesse i priuileggi di vna sicura pace, di vna compensata giustizia.

Ceteri nobilium quanto quis seruitio promptior, opibus, & honoribus extollerentur, ac nouis rebus aucti, omnes exuta æqualitate iussa principis expectare, nulla in præsens formidine, dum Augustus ætate validus, seque, & domum, & pacem sustentauit.

Ma precorrendo con quei Cittadini le meditazioni al futuro Principato di Tiberio Nerone, non era di essi, che non preuedesse vna tirannica crudeltà, che non pauentasse vn Mostro regnãte, & indrizzato all'abuso d'vna immoderata auttorità.

Ta. An. l. 1. *Tiberium Neronem maturum annis spectatum bello. Sed vetere atque insita Claudia familia superbia, multaque indicia seuitie quamquam premantur erumpere.*

Il Prencipe è l'anima di vn corpo diuiso in molte membre
varie Prouincie, in cui l'obedienza subordinata all'intellet-
nutrisce in ogn'vna di esse parti l'animo, quale, quanto più
illustre, e specioso nelle singolarità delle virtù, tanto più rende
certa la scienza, oue habbia radicata la base della propria
fermezza; nulladimeno le mani, i piedi, gli occhi oprano in
seruiggio di quella superiorità; questo velame di Carne, e di
da cute, lo presidiano, al di cui comando, ouero immobili-
nelle torpedini del sonno necessario stanno sepolti, ouero
inquieti nelle agitazioni del sudore, corrono alla vbidienza de
suoi decreti; quando egli comandi bisogneuole di ricchezze,
uisceran da gl'abissi del mare, & inuestigano dalle viscere
della terra i maneggi dell'vtile; quando egli ambizioso di glo-
ria, non si contenta della propria capacità, penetrano alle spe-
culatiue più recondite, perscrutano i gabinetti celesti: così da
moltitudine di spiriti è circondata quest'anima; così nelli me-
desimi impera, così nella ragione di essi si piega ogni parte,
che senza il di lei consiglio, senza la di loro obedienza, sareb-
bero per precipitare è l'vno, e l'altro sotto il peso delle pro-
prie forze. Vincolo si forte tengono insieme l'anima de Pren-
cipi, & il corpo de sudditi, quando alli stessi la potenza sia sa-
lutare, & agl'altri l'obedienza non sia auelenata dalla tiranni-
de. *Ita enim magnæ vires decori, gloriæque sunt, si illis salu-
taris potentia sit; nam pestifera uis est valere ad nocendum.*

Scen. de Clem.

Così insegnaua sensatamenre Seneca a Nerone, acciò egli co-
noscesse rauedutamente, che, si come vn popolo hà bisogno d'
capo per regersi illeso dalle ingiurie, così ad vn Capo Regnan-
te mancano le forze da difendersi, quando da questa vnione
simpatica non si coagmentino nella clemenza; come quello, in
cui nascono più suiscerate, che in ogn'altra le affezioni inte-
ressate de sudditi verso la publica munificenza. Questa virtù
quanto più necessaria a Prencipi, tanto meno osseruata, ne i
Troni di Roma, se passa a decorare ogni Cittadino della no-
stra età; costituisse in essi vna cosa degna di qualunque hono-
re risplendente della maggior gloria, come sopra il diadema
de nostri Regnanti, tanto più luminosa risplende, quanto me-
no conosciuta ne i secoli della gentilità. Le fasce regali non
sono capaci di crudeltà inesorabile; imperoche questo attri-
buto della irascibile, accomunandosi troppo alla natura delle

fiere

fiere più ignobili, si rende non solo inconueniente, ma turpe alla natura imperante. De volanti non si vede altro, che le Cornacchie, e gl'Auoltoi, inferociti nelli atterrati cadaueri. Le Aquile, i Leoni, gl'Elefanti sdegnano stancare la propria robustezza intorno a quegli oggetti, che si abbassano alla loro ferocità. Dispensare a soggeti sotto l'ombra d'vna pacifica Astrea, compartire a i più degni con le misure della prouidenza le dignità, fulminare a più scelerati le croci, e rimouere con le minaccie meno pertinaci nella contumacia, è solo potere, di chi assolutamente gouerna l'onnipotenza dell'Imperio, è sola licenza di chi hà diuiso con il Cielo la Regenza delle vicende. Però, Claudio Cesare spedendo al Trono della Partia Meherdate, chieduto da quei popoli, come hereditario della famiglia di Vonone, e di Frahate, compendiò ne suoi consigli i più cospicui della regia dignità; dimostrandogli, che l'intelligenza di vn Prencipe non hà da prefiggersi nell'imagine del proprio arbitrio vna tirannica dominazione, vna moltitudine di schiaui nel numero de popoli sudditi, ma ben si deue piantar la prima pietra preziosa della clemenza, nella vera cognizione di mostarsi pastore regio nella rettitudine. *Vt non dominationem, & seruos, sed rectorem, & ciues cogitaret; clementiamque, ac iustitiam, quanto ignara barbaris, tantò toleratiora capesseret.*

T. An. l. 12.

Consiglio, che distrugge tutta la machina della profonda, e cupa natura di Tiberio, come quello, che ne i laberinti delle azioni, e nelle ambiguità de decreti, non scopriua altri oggetti, che di crudeltà, non insegnaua altre formole di gouerno, che di esser inuidiato, come temuto; di esser temuto, come odioso all'Vniuerso. Verso simili regnanti s'armano i popoli, & i Ministri di quelle vittime, che da gl'Egizij si sacrificauano alli humi infernali, perche da quegl'incensi si placassero le loro furie, cantano gl'hinni della simulazione, e degl'inganni sino che possano temperare la violenza del timore, con il quale viuono sotto la tirannide. Il Prencipe obedito dal timore violente, e venerato dall'odio, può chiamarsi naue sù l'ancora in mare tempestoso, che più spera nella fune di fragile lino, che nella speranza del mare ricalmato, che più confida nella mordacità d'vn'ancora affondata, ne i fezzosi escrementi d'vn'abisso, che nella placida calma d'vn vento prospero, e pu-

ompendosi dalla violenza delle tempeste quella fune, non aggroppalo stame, ma si naufraga; risoluendosi la te-
tà di quelle atene, non si accorge, che fabricò senza ca'ze
rto alla propria nauigatione: Chi nacque alle offese,
viuere, sempre armato, ma non per questo sarà sicuro: po-
che, se il timore assiduo diuenta crudele nelle viscere de
diti, auuisa facilmente il loro pericolo, e mostrando agl'is-
feguale l'vltima necessità, sueglia ne gl'abbattuti l'auda-
, genera ne risuegliati la temerità, e vedendosi destr-
i ad estinguer la sete del Tiranno con il proprio sangue, o
gliono morire vendicati, o pongono al cimeto di ogni per-
a il regio diadema. I sudditi tiranneggiati da vn Prencipe
la maluaggia gentilità erano fiere imprigionate dentro vn
aglio di acutissimi dardi, a quali spingendo vn feroce leo-
, non riusciua più di argine quel pericolo, che non tentato
n offendea, onde violentate da più sicuro precipitio, ten-
rano la strada alla fuga, per quelle parti medesime, che pri-
à fugiuano, come micidiarie, calpestauano quegli oggetti di
more, che prima erano spauentosi rimorsi ad impedire la
opria ferocia. Così virtuosamente anche la necessità sa
perare.

Acerrima virtus est, quem vltima necessitas extundit. Della
bruzzione del Senato di Roma adulterato in massime di
crudeltà nella natura di Tiberio, sentiuano malamente le mi-
ziè sul Reno comandate da Giunio Bleso, onde a i moti di
perta seditione, fù necessario spediruì Druso Cesare, che se
ene atterrite quelle Legioni dalla credenza superstiziosa heb
e fortuna di riordinarle all'obedienza dell'Aquile Romane,
on andò però senza rimprouerì dell'essercito, dal quale si le-
gitimauano i suoi moti dalla crudeltà di quel gouerno, essen-
dò per all'hora morto il costume di accrescere gli stipendij a
benemeriti, di soleuar le fatiche a veterani, in somma di be-
neficar la licenza non haueua più loco, anzi che riportandosi
in ogni cosa al Senato, era manifesto, che Tiberio con que-
st'arte andaua procurando aperture di crudeltà, come in ogni
tempo il medesimo Senato le serui di carnefice.

*Cur venisset, neque augendis militum stipendiis, neque adle-
uandis laboribus, denique nulla benefaciendi licentia, at hercle ver-
bera, & necem cunctis permitti. Tiberium olim nomine Augusti*

Sen. vt sup.

 deside-

desideria legionum frustari solitum, easdem artes retulisse Drusum? Da queste voci ben intendeua Druso, che quella piaga non haueua bisogno d'esser inasprita, ma che vi bisognauano i lenitiui della domestichezza, e del perdono, mentre s'incalzaua la superstizione de i loro timori, altrimente era ineuitabile vn'aperta forza, onde a benche *Promptum ad asperiora ingenium Druso erat*, conforme quelli, che diceuano *fortioribus remedijs agendum, terrere ni paueant; vbi pertimuerint impune contemni*; ma si contentò della morte de i tre Capi seduttori, e così vn solo fulmine spauentò, e rese vbidiente al giogo della ragione quella gente per altro inuita. Il Cielo armato di fulmini non si teme dalli huomini per quella crudeltà, ch'egli taluolta dimostra, nell' atterrare vna Quercia, nel rouinare vna Torre, ma solo perche in esso si conosce, e si confessa maggior forza di quella egli dimostri. Anche Tacito confessa questa proposizione ne suoi Annali, dimostrando, che ogni potenza fondata sopra la base del timore, è più labile d'ogni precipitosa caduta, intendendo di Seiano, e di Tiberio. *Terror ac metus sunt infirma vincula caritatis, quia vbi timere desierint, odisse incipiunt.*

Tac. l. 3. Ann.

Chi senza dilazione punisse con pena capitale vn delinquente, senza ponderare le circostanze adiacenti, che aggrauano, ò cangiano la specie de mancamenti, non hà la volontà aliena dalla vista del sangue sparso; chi preme la mano indistintamente ne i patiboli, è infallibile, che iniquamente cōdanni. S'inganna chi presume assicurare la regia porpora sopra l'eminenza di quel Trono, dalla cui violenza non è cosa alcuna frà sudditi di sicuro: oue con vicendeuole sicurezza non si pateggia la salute è la difesa comune in vano sperano i manti regij, difendersi dagl'irritati malcontenti. Bel priuileggio d'vn Diadema clemente, al cui mantenimento viuendo interessati tanti migliaia d'huomini, pendono incessanti i voti a i Tribunali della Diuina beneficenza, per rēdergli prosperata ogni impresa; per implorargli felicitati i giorni della sua vita; si che ad ogni minima alterazione della sua contaminata salute gl'huomini non ergono le speranze alla mutazione del Prencipe, ma tremano nella considerazione di conoscersi vicini alla perdita del proprio bene.

Due sono le cause per le quali ogni Prencipe può cadere

nella

nella nota della crudeltà, & obligare ogni suddito, ò ad imparare per professione le sceleraggini, o ad armarsi contro l'empietà, sotto i vessilli della ribellione; cioè se vendichi le proprie ingiurie, o pure se renda ragione alle offese straniere. L'esser clemente in rimettere le proprie offese, come in quelle, a cui la vehemenza del dolore, chiama irremediabilmente la vendetta, si come è difficilissimo, così è regia virtù, è gloria delle più singolari; Si che il Grande Augusto si chiamò più fortunato in hauer dato la vita la seconda volta a Lucio Cinna, che le machinaua la morte, che in hauer ridotto con la punta della spada vbidiento alla sua volontà l'Egitto. Giulio Cesare nel Principato di Roma più d'vn'essempio di questa rara virtù pratticò verso i suoi proprij nemici; di modo che nella giornata della Farsaglia, fece con publico editto risuonare, che si douesse risparmiare il sangue de Cittadini;

Acie Pharsalica proclamauit vt ciuibus parceretur.

Le statue di Lucio Silla, e di Pompeo aterrate dalla furia popolare furono rimesse nella pristina veneratione; e le ingiurie o machinate dalla maledicenza, o inuentate dall'altrui perfidia, volse più tosto reprimerle, che punirle.

Si aliquid grauius cogitaretur aduersus se, aut diceretur, inhibere maluit, quam vendicare. Non hebbe cuore di mirare con occhi asciutti le proprie vittorie, doppo che le istesse furono contaminate dal sangue d'vn tradito Pompeo, e d'vn forte Catone, si che non potendo reprimere le agonie del proprio cuore, gridò ad alta voce. *Inuideo morti tuæ Cato, nam & tu gloriæ meæ pro salute tua incidisti.* *Plut. vit. Cat.*

In somma non mancano in Vespesiano, in Tito suo figliuolo, nella reggia di Egitto, nelle Republiche della Grecia, ne i Troni della Persia, nelle Barbarie della Scithia i Simulacri della Clemenza, che armati di questa virtù, ogn'altra spada seruì di sola pompa, non di sicura nicchia al suo piedistallo.

Serua ciò di essempio non a i Prencipi della nostra Cristianità, che beuerono con il latte della religione gl'attributi della Diuina Giustizia, ma agl'Apostati, nè s'arrossiscano d'imparare il pregio di questa gemma, che può rendere venerabile all'vniuerso il Scettro della gentilità priua di lume, e di vera fede. Imparino questi per vltimo, e per violenza della crudeltà, e della inclemenza l'impossibile di ritirare il passo dalle principiate sceleraggini.

barbaramente agitato dalla incostanza de' popoli, di quello è seguito a nostri tempi in vn gran Regno, al cui Rè non bastò la caretta d'Erictonio, per celare a sudditi la mostruosità delle gambe, e piedi, cioè il vizioso fondamento d'vna infingarda religione. Si chiama la Tutella de Regnanti, il Pattocinio de Coronati, la libertà Serenissima delle Republiche a proteggere con medica mano i suoi riti, i suoi Sacrificij, i suoi Tempij, i suoi Pontefici, e Vescoui, i suoi Sacerdoti, come quelli, che si conte *aduersis tẽporibus accitos reintegratus, & rectius habitas cerimonias*; così di presente *laeta omnia* seruiranno *ad benignitati Deum debitam gratiam referendam*: Come quelli, a cui raccomandato l'ingenuo Ministerio di Giesù Sacramentato, *uident quae retinenda firmandaque*, *Vos Omnes Principes calce dignantes contingere*. Non mancano a voi i fulmini, & i supplicij, per correggere l'empietà della inosseruanza, non mancano corettiui, per temperare con la pena l'inobedienza, non mancano lenitiui per disponere le parti offese alla tolleranza delle pozioni fastidiose. *Publicè expedit*, che siate per la pietà, per le leggi, per la giusta Religione seueri, è in questa sola occasione Clemenza il non esser Clemente. Il sangue d'vn trasgressore punito è il parto d'vna vipera spirante, che nello esalare gl' vltimi spiriti, con arrabiata ferità, dà alla luce molti figli disposti alla composizione d'vn Mitridate, per salute dell'humano genere. I supplicij della Publica Mano sono il fuoco, & i Cunei d'vn'Artefice, che, per radrizzare vna pertica, l'abbruggia nelle obliquità; per non frangerla con il rigore smoderato, la indebolisce, rendendola obediente: *Sic ingenia vitio praua dolore corporis, animique corrigimus*. La Spada d'Astrea, strissata del sangue de i sacrileghi, è lo Scalpello di Fidia, che per Deificare vn Marmo, lo carica di ferite, lo spolpa delle immonde superfluità. I fulmini di vn'Aquila Regnãte sono quelle saette dell'Aria, che nello scopio atterrando vna quercia, si fanno terribili all'vniuerso. Insõma la Mano armata del Prencipe per diffesa della Religione, è quel Medico, ò Padre di cui S. Agost. fà mẽtione *Molestus est, & Medicus furenti Phrenetico, & pater indisciplinato filio, ille ligando, hic cedendo, sed ambo diligẽdo. Si autẽ illos negligant, & perire permittant ista potius mãsuetudo falsa crudelitas est.* Il modo come possa esser giustamente diffesa sarà da me breuemente accennato nel tratta-

Ta. An. Id. 11.

Sue. Tra. Id. in V.

Aug. in Epis. ad Bonif.

to della vnica Religione. In tanto noterò la verità di questa massima scaturiente dal Sacro Codice con l'interpretazione d'vn Santo Padre. Ne gli Oracoli venerandi d'Isaia Profeta, si legono queste auttorità d'oro. *Erunt Reges nutricij tui, & Reginæ nutrices tuæ ædificabunt filij peregrinorum muros tuos, & reges eorum Ministrabunt tibi.* Isa. 49. 60.

Che questo Vaticinio s'intenda delli Ebrei, ciò è impossibile, perche apena crederono gli attestati della voce d'Iddio, & à pena si astennero di sacrificare in Oreb al Vitello Aureo quelli pochi auanzi della Spada di Mosè; quando ancora quel *Filij peregrinorum* non intendesse con senso manifesto vna nazione aliena. Le Monarchie dell'Assiria, della Media, della Persia, della Macedonia, di Roma, non già; perche come le più tiranniche, così le più aliene da questa legitima pietà. Concluda dunque S. Agostino, che il Santo Profeta intendesse de Prencipi Christiani. *Pertinet hoc ad Reges seculi Christianos, vt temporibus suis pacatam velint habere matrem suam Ecclesiam.* Aug. Tra. 11. in Ioan.

Auuertimento salubre presentato da Leone Primo Pontefice all'empio Leone Imperator Greco, perche con la fissa considerazione di questo passo, abbandonasse la pertinace consuetudine di fauorire l'Eresia. *Debes Imperator incunctanter aduertere regiam potestatem tibi non solum ad mundi regimen, sed maxime ad Ecclesiæ præsidium esse collatam.*

Intese Diotegene nel Consiglio delli scorsi Principati, che fosse principale cura de' Regi loro il Sacerdozio con il Regno. *Tria in legitimo Rege requiri vt Belli Dux, vt Iudex, vt Sacerdos.* Stob. de Regno. In virtù della cui dignità, *Vim, fraudes, turbas, externa omnia mala arcere possent a religione, pacataque sacra, & quieta præstare deberent*. Fù perpetuo costume de Lacedemoni, *sacrificia Deorum, ceremoniæ commissa Regi*. Ar. Pol. l.3.C.X. Per insegnamento del nostro secolo, nel quale i Monarchi legitimi, e come Christiani deuono volerne la diffesa, e come Prencipi assoluti, possono impugnare la spada della giustizia, contro la prauità irriuerente.

Smembrò Numa Pompilio il rito Pontificio dalla Regia munificenza, non perche fossero incompatibili, ma perche nel Principato Romano vedeua più Romoli Regnanti, che Numi. *Quia in Ciuitate bellicosa, plures Romuli quam Numæ, similes re-* Liu. l. 1.

ges putabat fore, iturosque ipsos ad bella. Ideo ne sacra deserrerentur, Flaminem Ioui adsiduum Sacerdotem creauit. Decorò Augusto la porpora Tribunicia con riassumere il Sommo Sacerdozio; posciache mancaua di legitimo titolo alla diffesa de suoi Riti Sacri, essendo priuo della Mitra Pontificia. Roma per inalzare le sacre mura a Giou e Capitolino suiscerò prima gl'abissi della terra, e poi resa grauida di sodi marmi, vi stabilì l'eminenza de tetti. Artimisia per sostenere vna machina di marmo volante al defonto Marito, fondò nel centro infinite colonne. Atlante, che douea sostenere vn Cielo fauoloso di Stelle cadenti, vuolse per piedestalo la gran Madre Terra. Argo, che fabricò la naue per solcare l'Oceano instabile, disertò le selue delle più sode quercie, l'Asia de suoi bitumi più tenaci, perche le carine di essa fossero antemurale impenetrante alla violenza de flutti. Essempio a Grandi di gettar questo primo fondamento alli proprij Principati, sopra la cui ferma stabilità, nuoterà inconcussa l'Arca Sacrosanta del Noè di questa Religione, stabile Simulacro del Regno; come viene insegnato da vn Greco Oratore. *Pietas primum substernitor, fulcrum, & crepido, cui firmiter insistat Simulacrum hoc regni.*

Liu. l. 1.

Synes. de Reg. Or.

Fine del Libello.

LA

LA FONTE DI CERERE

SOPRA

CORNELIO TACITO

DI D. CARLO ANTONIO BERTELLI
Dottor nell'vna, e l'altra Legge.

PARTE PRIMA, LIBRO PRIMO.

Potenza, solo valida alle offese venefica maga delli Stati; Potenza Clemente, si rende più ferma nell'affetto de Suddti.

VATICINIO PRIMO.

Tabile grandezza, potenza sicurssima piantata su la base del consenso vniuersale, è quella, in cui i Cittadini, non solo riconoscono da gli effetti esser soggetti ad vn Prencipe, ma dall'affetto esser difesi dalla clemenza di vn Padre; nelle cui vigilie fanno isperienza cottidiana, non delle vsurpate facoltà, non delli trucidati concittadini, non della profanata honestà donnesca, ma della salute publica, della singolare vtilità, del commune vantaggio. Di quello alle noiose comparse, quasi che esca dall'ouile seluatico vna fiera adisfamarsi, vn Cignale a disertare le campagne del-

lo

lo stato, ò tutti fuggono, o almeno si fattamente adulterano i sensi della propria conuenienza, che non ardiscono proferire altri acenti, che di Cigni simulati nella musica del pianto: come seguì in Roma sotto Tiberio, perche la di lui potenza indrizzata al solo sterminio di quella nobiltà, non haueua, che vn'abuso di auttorità:

Igitur verso ciuitatis statu, quanto quis illustrior tanto magis falsi, ac festinantes, vultuque composito, ne læti excessu Principis, nec tristiores primordio, lacrymas, gaudium, questus, adulationes miscebant.

Di questi alla ben veduta pompa fatte emule le pretendenze della cordialità, corrono a gara ad incensare quella stella propizia, quel Luminare maggiore, che benifica egualmente con la giustizia, e rigorosamente giusto con la clemenza, constituisce ragioneuole il consenso delle Città, la concorrenza de popoli, la fede delle Prouincie: Si che importando loro la salute del Prencipe, si come non è discaro per vn'anima regnante vedere tanti huomini caduti sotto il furore di vn Marte sanguinoso, così non è inconueniente, che per vn crine coronato di gême, molti migliaia sudino la fronte onusta di Elmi guerrieri, che per vna destra armata del comando, s'impugnino a mille, a mille le spade sanguinarie. Conuertitesi le proscrizioni di Augusto in Vliui di pace, in Allori d'incontaminata equità, fiorirono i premij della seruitù, nè durante la bilancia di questo Prencipe vi fu alcuno sotto l'Aquile Romane, che non godesse i priuileggi di vna sicura pace, di vna compensata giustizia.

Ceteri nobilium quanto quis seruitio promptior, opibus, & honoribus extollerentur, ac nouis rebus aucti, omnis exuta æqualitate iussa principis expectare, nulla in præsens formidine, dum Augustus ætate validus, seque, & domum, & pacem sustentauit.

Ma precorrendo con quei Cittadini le meditazioni al futuro Principato di Tiberio Nerone, non era di essi, che non preuedesse vna tirannica crudeltà, che non pauentasse vn Mostro regnâte, & indrizzato all'abuso d'vna immoderata auttorità.

Ta. An. l. 1. *Tiberium Neronem maturum annis, spectatum bello. Sed vetere atque insita Claudiæ familiæ superbia, multaque indicia sæuitiæ quanquam premantur erumpere;*

Il Prencipe è l'anima di vn corpo diuiso in molte membre di varie Prouincie, in cui l'obedienza subordinata all'intelletto, nutrisce in ogn'vna di esse parti l'animo, quale, quanto più illustre, e specioso nelle singolarità delle virtù, tanto più rende incerta la scienza, oue habbia radicata la base della propria fermezza; nulladimeno le mani, i piedi, gli occhi oprano in seruiggio di quella superiorità; questo velame di Carne, e di soda cute, lo presidiano, al di cui comando, ouero immobili nelle torpedini del sonno necessario stanno sepolti, ouero inquieti nelle agitazioni del sudore, corrono alla vbidienza de suoi decreti; quando egli comandi bisogneuole di ricchezze, suiscerano da gl'abissi del mare, & inuestigano dalle viscere della terra i maneggi dell'vtile; quando egli ambizioso di gloria, non si contenta della propria capacità, penetrano alle speculatiue più recondite, perscrutano i gabinetti celesti: così da moltitudine di spiriti è circondata quest'anima, così nelli medesimi impera, così nella ragione di essi si piega ogni parte, che senza il di lei consiglio, senza la di loro obedienza, sarebbero per precipitare è l'vno, e l'altro sotto il peso delle proprie forze. Vincolo si forte tengono insieme l'anima de Prencipi, & il corpo de sudditi, quando alli stessi la potenza sia salutare, & agl'altri l'obedienza non sia auelenata dalla tirannide. *Ita enim magnæ vires decori, gloriæque sunt, si illis salutaris potentia sit; nam pestifera uis est valere ad nocendum.* Così insegnaua sensatamente Seneca a Nerone, acciò egli conoscesse rauedutamente, che, si come vn popolo hà bisogno di capo per regersi illeso dalle ingiurie, così ad vn Capo Regnante mancano le forze da difendersi, quando da questa vnione simpatica non si coagmentino nella clemenza; come quello, in cui nascono più suiscerate, che in ogn'altra le affezioni interessate de sudditi verso la publica munificenza. Questa virtù quanto più necessaria a Prencipi, tanto meno osseruata, ne i Troni di Roma, se passa a decorare ogni Cittadino della nostra età, costituisse in essi vna cosa degna di qualunque honore risplendente della maggior gloria, come sopra il diadema de nostri Regnanti, tanto più luminosa risplende, quanto meno conosciuta ne i secoli della gentilità. Le fasce regali non sono capaci di crudeltà inesorabile; imperoche questo attributo della irascibile, accomunandosi troppo alla natura delle

Scen. de Clem.

fiere

fiere più ignobili, si rende non solo inconueniente, ma turpe alla natura imperante. De volanti non si vede altro, che le Cornacchie, e gl'Auoltoi, inferociti nelli atterrati cadaueri. Le Aquile, i Leoni, gl'Elefanti sdegnano stancare la propria robustezza intorno a quegli oggetti, che si abbassano alla loro ferocità. Dispensare a soggeti sotto l'ombra d'vna pacifica Astrea, compartire a i più degni con le misure della proui-denza le dignità, fulminare a più scelerati le croci, è rimouere con le minaccie meno pertinaci nella contumacia, è solo potere, di chi assolutamente gouerna l'onnipotenza dell'Imperio, è sola licenza di chi hà diuiso con il Cielo la Regenza delle vicende. Però, Claudio Cesare spedendo al Trono della Partia Meherdate, chieduto da quei popoli, come hereditario della famiglia di Vonone, e di Frahate, compendiò ne suoi consigli i più cospicui della regia dignità; dimostrandogli, che l'intelligenza di vn Prencipe non hà da prefiggersi nell'imagine del proprio arbitrio vna tirannica dominazione, vna moltitudine di schiaui nel numero de popoli sudditi, ma ben si deue piantar la prima pietra preziosa della clemenza, nella vera cognizione di mostrarsi pastore regio nella rettitudine. *Vt non dominationem, & seruos, sed rectorem, & ciues cogitaret; clementiamque, ac iustitiam, quanto ignara barbaris, tantò tolerationa capescere.*

T. An. l. 12.

Consiglio, che distrugge tutta la machina della profonda, e cupa natura di Tiberio, come quello, che ne i laberinti delle azioni, e nelle ambiguità de decreti, non scopriua altri oggetti, che di crudeltà, non insegnaua altre formole di gouerno, che di esser inuidiato, come temuto; di esser temuto, come odioso all'Vniuerso. Verso simili regnanti s'armano i popoli, & i Ministri di quelle vittime, che da gl'Egizij si sacrificauano alli numi infernali, perche da quegl'incensi si placassero le loro furie, cantano gl'hinni della simulazione, e degl'inganni; fino che possano temperare la violenza del timore, con il quale viuono sotto la tirannide. Il Prencipe obedito dal timore violente, e venerato dall'odio, può chiamarsi naue sù l'ancora in mare tempestoso, che più spera nella fune di fragile lino, che nella speranza del mare ricalmato; che più confida nella mordacità d'vn'ancora affondata, ne i fezzosi escrementi d'vn'abisso, che nella placida calma d'vn vento prosperò, e pure

te rompendosi dalla violenza delle tempeste quella fune, non più s'aggroppa lo stame, ma si naufraga; risoluendosi la tenacità di quelle arene, non si accorge, che fabricò senza ca'te il porto alla propria nauigazione. Chi nacque alle offese può viuere, sempre armato, ma non per questo sarà sicuro; posciache, se il timore assiduo diuenta crudele nelle viscere de sudditi, auuisa facilmente il loro pericolo, e mostrando agl'istessi eguale l'vltima necessità, sueglia ne gl'abbattuti l'audacia, genera ne risuegliati la temerità, e vedendosi destinati ad estinguer la sete del Tiranno con il proprio sangue, o vogliono morire vendicati, o pongono al cimèto di ogni perdita il regio diadema. I sudditi tiranneggiati da vn Prencipe della maluaggia gentilità erano fiere imprigionate dentro vn steccato di acutissimi dardi, a quali spingendo vn feroce leone, non riusciua più di argine quel pericolo, che non tentato non offendea, onde violentate da più sicuro precipizio, tentauano far strada alla fuga, per quelle parti medesime, che prima fugiuano, come micidiarie, calpestauano queg'oggetti di timore, che prima erano spauentosi rimorsi ad impedire la Propria ferocia. Così virtuosamente anche la necessità sa operare.

Acerrima virtus est, quem vltima necessitas extundit. Della corruzzione del Senato di Roma adulterato in massime di crudeltà nella natura di Tiberio, sentiuano malamente le milizie sul Reno comandate da Giunio Bleso, onde a i moti di aperta sedizione, fu necessario spedirui Druso Cesare, che se bene atterrite quelle Legioni dalla credenza superstiziosa, hebbe fortuna di riordinarle all'obedienza dell'Aquile Romane, non andò però senza rimprouerî dell'essercito, dal quale si legitimauano i suoi moti dalla crudeltà di quel gouerno, essendo per all'hora morto il costume di accrescere gli stipendij a benemeriti, di solleuar le fatiche a veterani, in somma di beneficar la licenza non haueua più loco, anzi che riportandosi in ogni cosa al Senato, era manifesto, che Tiberio con quest'arte andaua procurando aperture di crudeltà, come in ogni tempo il medesimo Senato le serui di carnefice.

Scen. vt sup.

Cur venisset, neque augendis militum stipendiis, neque alleuandis laboribus, denique nulla benefaciendi licentia, at hercle verbera, & necem cunctis permitti. Tiberium olim nomine Augusti desíde-

desideria legionum frustari solitum, easdem artes retulisse Drusum. Da queste voci ben intendeua Druso, che quella piaga non haueua bisogno d'esser inasprita, ma che vi bisognauano i lenitiui della domestichezza, e del perdono, mentre s'incalzaua la superstizione de i loro timori, altrimente era ineuitabile vn'aperta forza, onde a benche *Promptum ad asperiora ingenium Druso erat*, conforme quelli, che diceuano *fortioribus remedijs agendum, terrere ni paueant; vbi pertimuerint impune contemni*; ma si contentò della morte de i tre Capi seduttori, e così vn solo fulmine spauentò, e rese vbidiente al giogo della ragione quella gente per altro inuita. Il Cielo armato di fulmini non si teme dalli huomini per quella crudeltà, ch'egli taluolta dimostra, nell'atterrare vna Quercia, nel rouinare vna Torre, ma solo perche in esso si conosce, e si confessa maggior forza di quella egli dimostri. Anche Tacito confessa questa proposizione ne suoi Annali, dimostrando, che ogni potenza fondata sopra la base del timore, è più labile d'ogni precipitosa caduta, intendendo di Seiano, e di Tiberio. *Terror ac metus sunt infirma vincula caritatis, quia vbi timere desierint, odisse incipiunt.*

Tac. l. 3. An.

Chi senza dilazione punisse con pena capitale vn delinquente, senza ponderare le circostanze adiacenti, che aggrauano, ò cangiano la specie de mancamenti, non hà la volontà aliena dalla vista del sangue sparso; chi preme la mano indistintamente ne i patiboli, è infallibile, che iniquamente cōdanni. S'inganna chi presume assicurare la regia porpora sopra l'eminenza di quel Trono, dalla cui violenza non è cosa alcuna frà sudditi di sicuro: oue con vicendeuole sicurezza non si pareggia la salute è la difesa comune in vano sperano i manti regij, difenderfi dagl'irritati malcontenti. Bel priuileggio d'vn Diadema clemente, al cui mantenimento viuendo interessati tanti migliaia d'huomini, pendono incessanti i voti a i Tribunali della Diuina beneficenza, per rédergli prosperata ogni impresa; per implorargli felicitati i giorni della sua vita; si che ad ogni minima alterazione della sua contaminata salute gl'huomini non ergono le speranze alla mutazione del Prencipe, ma tremano nella considerazione di conoscersi vicini alla perdita del proprio bene.

Duo sono le cause per le quali ogni Prencipe può cadere

nella

nella nota della crudeltà, & obligare ogni suddito, ò ad imparare per professione le sceleraggini, ò ad armarsi contro l'empietà, sotto i vessilli della ribellione; cioè se vendichi le proprie ingiurie, ò pure se renda ragione alle offese straniere. L'esser clemente in rimettere le proprie offese, come in quelle, a cui la vehemenza del dolore, chiama irremediabilmente la vendetta, si come è difficilissimo, così è regia virtù, è gloria delle più singolari; Si che il Grande Augusto si chiamò più fortunato in hauer dato la vita la seconda volta a Lucio Cinna, che le machinaua la morte, che in hauer ridotto con la punta della spada vbidiente alla sua volontà l'Egitto. Giulio Cesare nel Principato di Roma più d'vn'essempio di questa rara virtù pratticò verso i suoi proprij nemici; di modo che nella giornata della Farsaglia, fece con publico editto risuonare, che si douesse risparmiare il sangue de Cittadini;

Acie Pharsalica proclamauit vt ciuibus parceretur.

Le statue di Lucio Silla, e di Pompeo atterrate dalla furia popolare furono rimesse nella pristina venerazione; e le ingiurie o machinate dalla maledicenza, o inuentate dall' altrui perfidia, volse più tosto reprimerle, che punirle.

Si aliquid grauius cogitaretur aduersus se, aut diceretur, inhibere maluit, quam vendicare. Non hebbe cuore di mirare con occhi asciutti le proprie vittorie, doppo che le istesse furono contaminate dal sangue d'vn tradito Pompeo, e d'vn forte Catone, si che non potendo reprimere le agonie del proprio cuore, gridò ad alta voce. *Inuideo morti tuæ Cato, nam & tu gloriæ meæ pro salute tua incidisti.*

Plut. vit. Cat.

In somma non mancano in Vespesiano, in Tito suo figliuolo, nella reggia di Egitto, nelle Republiche della Grecia, ne i Troni della Persia, nelle Barbarie della Scithia i Simulacri della Clemenza, che armati di questa virtù, ogn'altra spada seruì di sola pompa, non di sicura nicchia al suo piedistallo:

Serua ciò di essempio non a i Prencipi della nostra Cristianità, che beuerono con il latte della religione gl'attributi della Diuina Giustizia, ma agl'Apostati, nè s'arrossiscano d'imparare il pregio di questa gemma, che può rendere venerabile all'vniuerso il Scettro della gentilità priua di lume, e di vera fede. Imparino questi per vltimo, e per violenza della crudeltà, e della inclemenza l'impossibile di ritirare il passo dalle principiate sceleraggini.

Hoc enim pessimum inter cætera habet crudelitas, quod perseuerandum est, nec ad meliora patet regressus; scelera enim sceleribus tuenda sunt.

Seen. vt sup.

La seconda causa di punire per vindicare le altrui ingiurie, si come naturalmente il dolore non tocca così al viuo le proprie viscere, così non è per lo più necessario raffrenare le mani al Prencipe, che volontieri è prodigo di quello d'altri. E ben vero però, che douendo viuere vn perpetuo essemplare della regia giustizia nell'occhio de sudditi, non dourà esser tanto lento, che per la clemenza stabilisca vna consuetudine di peccati nella temerità de popoli. E stato fin'hora mio oggetto di mostrare, che le Porpore dell'Imperio per non disordinare gli Stati, per non azardarsi nelle disperazioni popolari, deuono fuggire con ogni possibile la tinta del sangue, auuertimento non solo necessario alle Toghe, ma ancora conuenientissimo alle Clamidi Imperatorie, come quelle, che allordate nel sangue, predicano vna memoria funebre, e non rapresentano la scena de proprij trionfi, senza strascinare le lacrime dogliose, sù gl'occhi della Cittadinanza spettatrice. Debellare il nemico col deliquio delle proprie genti, fù sempre conosciuto più funesto, che vtile, e più barbara crudeltà, che humana vittoria. Però Vespesiano incaminando le armate all'acquisto dell'Imperio, raccomandaua con particolari espressioni, che s'astenessero dalle vittorie sanguinose, che almeno possibile deturpassero il fatto del Campidoglio con le voci de i moribondi Cittadini, con le lacrime degli Orfani. *Ne concupisceret potius Romam capere, quam seruare, maiora præmia; & multo maximum decus; si incolumitatē Senatui, Populoque Romano sine sanguine quæsissent; adijciebatque consilium, epistolisque monebat, incruentam, & sine luctu victoriam.*

Ta. Hist. l. 3.

Alle incessanti persuasiue de gli amici, delle vigilie de gli istessi fù rattenuto Germanico, che affogandosi volontariamente nell'Oceano, non dasse se stesso in pena delle naufragate genti; perche rimasto egli illeso, o per fortuna del vento, che lo spinse ne Cauci, o perche il Cielo protegga l'innocenza, anco ne suoi nemici, nell'horibilità di quel caso piangeua la perdita miserabile, e l'attribuiua a sua imprudenza. *Sola Germanici triremis Chaucorum terram adpulit; quem per omnes illos dies, noctesque, apud scopulos, & prominentes oras, cum se tanti exi-*

Ta. An. lib. 2.

tij reum clamitaret, vix cohibuere amici, quo minus eodem mari oppeteret.

Sono torrenti di acque non durabili quelli Capitani, li quali, o troppo prodighi delle proprie milizie le espongono con sì poco risparmio, che non s'auuedono rimanerne esausti, e con le ossa scoperte dell'auttorità rimangono a gli ardori estiui dell'altrui inuidia, o troppo violenti nello spegnere la sorte degli abbattuti, rimangono senza obedienza, one l'inondazioni del proprio ferro abissarono la fertilità de i campi occupati. Se fonderanno mari di sangue, in esso saranno pesci natanti; ma priui di respiro, e senza voce, che se vorranno ergere il capo fuori di quell'onde all'aura de gli applausi, alle voci degli encomij, perderanno il moto della vita, così obligati viuere nell'acque del rossore, negli abissi delle publiche vergogne prouerranno nella mutolezza della morta sua fama, vna taciturnità sepolcrale, da cui renderannosi quatriduane le sue imprese; ouero saranno corpi d'immenso Elefante, alla cui grandezza sarà quasi inuisibile il membro della lingua; perche di quella il tuono horribile non atterrisca la posterità della fama.

Ar. Hist. Anim. lib. 2.

Digrignauano i denti le Legioni Romane, assordauano di mille imprecazioni le Stelle, i Centurioni; scuoteuano le insegne gli Aquiliferi, & in segno di ardore fremeuano con maledire i soldati gregarij, perche sdeguauano, che il nemico Germano potesse sì lungamente vedere con occhio intrepido l'essercito Cesareo, onde preualendo alla riuerenza lo sdegno, chiedeuano il segno alla battaglia. Cesare però detestando l'iniquità del luoco, nella quale poteua rimaner colpeuole di tante stragi, ricusò costantemente.

Edocet quanto detrimento, & quot virorum fortium morte esset necesse constare victoriam; quos cum sic animos paratos videret, & nullum pro sua laude periculum recusarent, summæ se iniquitatis condemnari debere; nisi eorum vitam sua salute habeat cariorem. Il sangue de trucidati, o per crudeltà insatiabile, o per insufficienza de comandanti, grida vendetta al Cielo, e nel tribunale della riputazione esclama contro Prencipi le macchie delle imprudenti elezioni. Non piacque alla generosità di Alessandro, che le sue milizie saccheggiassero l'Asia, come quella; che doueua sominiftrare, & i

Cõ. Ces. lib. 7.

vieeri

viueri, e le grandezze a i suoi trionfi.

Q. Cur. l. 2.

Milites a populatione Asiæ prohibuit, parcendum suis rebus præfatus, nec perdenda ea quæ possessuri venerant.

Seruano questi Prencipi dell'essemplare ad ogn'altro, per astennersi dal sangue humano; poscia che tra il genere vniuersale dell'animalità, non viuendo animale più moroso dell'huomo, così quello deue esser trattato dall'huomo con ogni più sociabile manierosità, così ad altri non si deue più perdonare, che all'huomo; altrimente l'huomo appresso la condizione di vn mastino perderebbe il proprio pregio, deteriorando se stesso sotto la dominante auttorità di vn tiranno. I sudditi poco osseruanti, ma non pertinaci nella perfidia, sono figurati in vn febricitante, e febre dell'animo indisposto sono i delitti, che vogliono per loro salute la morbidezza di vna medicina refrigerante, la visita d'vn medico non insidioso. Si scriuino nel cuore, ciò che insegnaua il Dottissimo Stocio alla Maestà di Nerone.

Scan. vt sup.

Agat curam Princeps non tantum salutis, sed etiam honestæ cicatricis, nulla regi gloria est ex sæua animaauersione.

Si raccordino per vltimo i Guerrieri vn'essempio della gloriosissima Casa Colona, nella bocca del Prencipe Prospero de più cospicui di quella antichissima, e Nobilissima famiglia, all'hora, che nel Ducato di Milano diffeso dalla sola sua virtù, rispose a chi lo persuadeua seguire le reliquie del Lotrech fuggitiuo, *Non voler rimettere alla potestà della fortuna la vittoria certamente acquistata, nè cancellare con la temerità sua la memoria della temerità de gl'altri.*

Guicc. Hist. lib. 14.

In somma chi non brama sangue s'astenga dal Macello, ricordandosi di ciò, che insegna Lipsio nel suo trattato di Clemenza, cō l'auttorità di Plinio, in cui si mostrano le forze poderose dell'amore a conciliare più valide la venerazione, e la sostanza del Principato.

Iu. Lips. l. 2.

Pli. L. 2.

Male sane terrore veneratio aquiritur, longeque valentior amor ad obtinendum quod velis, quam timor.

Pro-

Prouidenza de Ministri Cinosura delle publiche emergenze.

VATICINIO SECONDO.

LA corrēte precipitosa de fiumi innumerabili, la copia infinita delle pioggie, che senza misura rouinano dalle stelle, le varie fonti, che con inesauste vene di dolce humore versano tributi amabili alla vastità delli Oceani, non bastano per scemare della salsedine sua quei flutti, non sono valeuoli, a togliere l'amarezza ad vna minima particella di quelle acque; e ciò è perche d'ogn'altro più potenti, non solo immobilmente sostentano il proprio essere, ma etiandio conuerteno in propria materia ogn'altra materia fluida, confondeno nel proprio colore ogni corpo di simili accidēti. Tutto ciò è simbolo di Prencipe ben proueduto à quelle cause, che in ordine inuariabile riconoscono la causa motiua dalle ordinazioni di vna incessante prouidenza senza interualli, ò di voluttà corruttibili, o di rimessa fatica. Tutto ciò dinota la vigilanza d'vn Ministro Marziale, che nelle lunghe sperienze del proprio credito non si accieca, ma quanto più si vede passeggiare sotto l'ombra del trono inuincibile, tanto più si affacenda in conuertire, per augmenti del proprio merito ogni vantaggio del suo Prencipe, per ristabilimento di fedeltà l'inclinazione de sudditi. Così Germanico per la caduta di Augusto, benche chiamato alli allori di Roma pure, non mancò di stringere al sacramento di Tiberio; Sequani, & i Belgi già titubanti, non rallentò i sudori prima che le legioni sollevate, non fossero riunite all'obedienza, prima che non hauesse ripiantato l'Aquile Romane in faccia all'Albi.

Sed Germanicus quanto summæ spei proprior, tanto impensius pro Tiberio niti Sequanos proximos, & Belgarum ciuitates in verba eius adegit. Dehinc audito legionū tumultus raptim profectus. Ta. An. lib. 1.

Nei

Nei torbidi dell'Imperio paſsò *il ius eligendi* nella forza delle armi, onde chi più ſi conoſceua ſtipato da militie fedeli, aſſiſtito d'amici, proueduto di denaro, quello ſtimolato dalle ſperanze del dominio, prendeua gl'auſpicij dalle prime ſalutazioni dell'eſſercito. Tra i molti vi fù condotto Veſpeſiano, nell'auge della cui felicità, ponderando il momento di quel faſto, applicò le prime maſſime ad accudire i prouedimenti, per condurre ad ottimo fine l'impreſa. *Prima belli cura, agere delectus, reuocare veteranos, destinantur validæ ciuitates exercendis armorum officinis.*

Aggiuſtate queſte parti eſſenziali, applicò alle integranti, ma neceſſarie; allettò i malſodisfatti Vitelliani con la ſperanza de premij, ſtimolò i più auidi con l'oblazioni dell'oro, inuitò i Legati a ſecondare l'aura di ſi bella fortuna, non traſcurò le adherenze neglette da Ottone per conſeguire il periodo del ricominciato imperio. *Ad omnes exercitus, legatosque, scriptæ epistolæ, præceptumque, vt Prætorianos Vitellio infensos reciperandæ militiæ præmio inuitarent. Antonium Primum Ducem se partibus Othonianis offerens, neglectus, labantibus Vitellis rebus, Vespesianum sequutus grande momentum addidit.*

Ta. Hiſt. lib. 2.

Ogni più debole titubamento d'accidenti a chi ſdrucciola dalle grandezze ſerue di precipizio. Vn maſtino, che ſenza latrati arruota i morſi, e ben proueduto d'acute zanne s'affronta con l'aggreſſore, corre animato da certa ſperanza alle vittorie. I Schiti haueuano per coſtume di richiamare alla virtù dell'arco i popoli ſepolti nel vino, con vn tocco di arco, con vn rimbombo di ſaetta fulminante, non già con l'auttorità del comando; come quella, che non teneua ſufficiente vigore per riſuegliare i penſieri di Bellona, come quella, che ſenza l'eſſempio poco vale ad animare lo ſpirito ad vn'impreſa, in cui l'anima ragioneuole proua ripugnanza. I fulmini del Cielo, le tempeſte dell'aria, le paludi ſtagnoſe della terra, i fiumi vagabondi, i torrenti, che innondano, le neui, che ſprigionano i corſi alle più fredde montagne, i giacci, che ſi riſoluono in chriſtalli fluidi; tutti egli traſoſtanza ſeco ſteſſo il Mare, quaſi che ad eſſo portino tutti il ſuo eſſere, da cui hebbero l'eſſere; egli però neghittoſo nõ dorme, ma con moto inceſſante muoue i fluſſi, ſomminiſtra vapori alle ſtelle, humidezza a i nembi, ſtagni alle valli, perennità a i

Pl. Dem. vita.

fiumi

fiumi, si che non resti mai deficiente quella virtù, che lo rende inesausto. Simbolo validissimo di quella prouidenza, a cui è tenuto vn Grande nel Ministerio politico; altrimente Cicala, che tra i crepiti strepitr si esali l'anima agonizante nella sete, sarà dimostrato; come quello che ad vn fiat della sua voce, si presume hauer proueduta ogni applicazione, e non s'accorge, che i simulacri di Dagone non stanno in piedi, oue l'Arca d'vn Testamento della prouidenza opera la sua diuina virtù. Dario Gran Monarca della Persia, *id negotij dederat Satrapis suis*. Cioè, che andassero ad incontrare Alessandro, e frustato con verghe puerili, lo conducessero a suoi piedi. Graue petulanza d'vn Prencipe, e grande infelicità di chi non vede le proprie cadute sù la poca cura de Satrapi, di chi non teme le proprie rouine sù l'essemplare delle proprie trascuragini. Stolto è bene chi può credere ben guidati i proprij interessi nella cōdotta d'vn Ministro, che tiene sotto l'occhio le trascuraggini del proprio Signore. Come non s'accorge, che se declina la prouidenza del primo Motore, precipita il concetto; s'indebilita la virtù, si deminuisce l'ardore, manca la fede, annichilansi l'entrate, e si distrugge il composto vniuersale del Principato. Se la stabile simplicità della regia Prouidenza vegliera con occhi d'Argo inocciduo alla serie del fato delli Ministri, si che tutto ciò di producibile dipenda dalla medietà di quel centro, che al tutto serue di base fermissima, quella fatta anima assistente mouerà i rauolgimenti del Cielo, regolera gl'errori delle stelle ne gli orbi della Corte, spremendo da gl'Elementi della giusta prudenza i temperamenti alle cōtrarie qualità, renderà si contigua la vicinanza de medesimi, che non mancando la commutazione delle proprie essenze ad vna vicendeuole conuertenza, trasformeranno senza inuidia i declini dell'vno insensibili a gl'accrescimenti dell'altro; sì l'Occidente, come l'Oriente delle so nascenti, o cadute vicende ristorerà con i progressi simili delli riprodotti indiuidui, a fine che da questa misurandosi con gl'atti d'infaticabili virtù le fortune del proprio stato si sostenerà con indissolubile connessione legate alla dispotica del ragioneuole suo arbitrio le cause tutte dell'immutabile suo gouerno.

Q. Curt. lib. 2.

Era prohibito a' Sacerdoti gentili sedersi ad inaugurare, quando nella propria vita haueuano contaminata la sanità cō

Plut. Opi Prob.

piaghe vlcerate; come quelle, che dinotauano vna certa polluzione del corpo. Regenza vlcerata è quella di quel gouerno, in cui dormono immobili le potenze operanti della Prouidenza, in cui l'anima del primo mobile, regnante sta ottusa nelle disapplicazioni. Assai prouido di consigli, molto operante in questa virtù io credo, che fosse Augusto, il quale, non solo viuendo haueua potuto senza dormire con gli occhi de' Ministri vincere i propri nemici, ridurre al proprio arbitrio obidiente vna Monarchia diuisa in tre Prencipi, e pretesa da tanti spiriti bellicosi; ma di più haueua potuto compendiare di proprio pugno le forze tutte dell'Imperio; perche rimanessero alla di lui pasterità, quelle formole, che etternamente haurebbero sostenuto il neruo di simile dominazione; e Tiberio, che s'auuidè del consiglio paterno, accettò la Republica con questa condizione; perche quei sudditi imparassero a conoscere, che si era cangiata la Persona Regnante, ma non già le regole del dominio.

Ta. An. vt sup. *Cum preferri libellum recitarique iussit. Opes publicæ continebantur; quantum ciuium, sociorumq; vim inermis; quot Claßes, regna, prouinciæ, vectigalia, tributa, & necessitates, ac largitiones, quæ cuncta manu sua præscripserat Augustus, addideratque consilium coercendi intra terminos Imperij.*

Per prouedere all'emergenze di quella vasta Monarchia, non faceuano più mestieri gli acquisti di nuoue Prouincie, di nuoui Regni; ma solo bastauano quelle presenti grandezze, le quali misurate dal consiglio dentro i termini della regia prouidenza erano per durare sù la base della eternità.

Ter. in in Andr. *Optimus est enim in omnibus rebus modus, laudabilisque mensura.*

Essempio singolare ad ogni Grande, perche non si lasci guidare alla cieca, ad armarsi senza consiglio, e senza la prouisione d'ogni apprestamento necessario, perche non s'affidi tanto nel solo comando, senza vedere le funzioni de' Ministri, senza toccar con mano il polso allo stato de i propri interessi; altrimente scherzo della fortuna, ludibrio dell'vniuerso, fatto misera preda del vento dell'ambizione caderà sotto l'arene della propria insussistenza; non altrimente che di quello cadessero gli stolti popoli dell'Affrica, che hauendo prese l'armi contro il vento Austro, come se hauessero ad opprimere vn corpo Regnante, furono dallo istesso nel mare

Sabel. lib. 30.

di

di Atene sepolti. Si custodiscano le terre con armate Legioni, si opprimano i mari di armate selue, occupino i Soldati di vn Cesare vincitore ogni passo di fuga, ogni speranza di salute, che ad ogni modo alla prouidenza di vn Catone, a cui, si come è turpe chiedere d'altri la morte, così è inhonestissimo chieder la vita, non mancheranno gli scampi, per non cadere vittima dell'altrui trionfo.

Carta del Nauicar Guerriero.

VATICINIO TERZO.

SCriue Plinio della Sfinge Tebana esser ella stata vna famosissima predatrice del mare, e che passata da quelle incursioni alle insidie terrestri, a i larrocinij sopra le angustie del monte Ficeo, oue vscendo dalle insidie ad opprimemere qualunque passaggiero, non bastò mai la Grecia di forze, per redimersi da suoi dāni, fino che Edippo hauēdo superata la difficoltà di quelle angustie, la fortezza di quel sito, con vn'essercito di valorosi Corinthi, purgò degl'inganni quel monte. Si fauolleggiò dagli antichi, ch'ella proponesse enigmi indissolubili quesiti, e proposizioui oscurissime, con cui ingannando la prudenza incauta de mortali, rimaneuano preda delle sue crudeltà, posciache nella difficile natura di quel monte, ne' i subterfuggij, che insegnauano ad essa, e luochi per risuggire, e sortite per sopraueniré, & imboscate per attendere inosseruata, ad altri prima di Edippo, non sortì l'esito di superarla. Sfinge non fauolosa, ma essenziale è la guerra, in cui, chi nō hà i seguaci di Edippo, non supererà le difficolta de i luochi, la positura de i siti, gli enigmi degli stratagemmi, le angustie de i viaggi; non penetra i secreti nascondigli del monte Ficeo, cioè dello stato nemico. Fù ad essa dato alato il dorso, non per altro, a mio credere, se non perche, chi non vola alle imprese ben consultate, e meglio prouedute, non giunge per tempo, fuggendo di vo-

Plin. l.9

lo più veloce, e più rapida l'occasione; che più della sua leuità hà leggiero il consiglio, e vana la prudenza facilmente passa dal volo a precipizij; fù creduta armata di brâche leonine, perche la prudenza vnita alla forza non conosce ostacoli, non pauenta hostilità. Le fu composto il volto di sembianze humane, perche ogni tentatiuo marziale porta la soprascritta della Giustizia, porta i proietti di pace, e quando seguano trucidamenti, stragi, saccheggiamenti, souersioni, deua ella con l'humanità soggiacere a quelle condizioni di auuersa fortuna, a cui è proprio dell'huomo regolarsi con il temperamento della prudenza. Sudauano le Legioni Romane di là del Rheno per lauare con il sangue de puniti rubelli la infamia delle trucidate milizie, le colpe di lesa Maestà per l'attroce morte di Quintilio Varro. Inuigilaua Germanico al peso dell'auttorità Generalizia, che tenendo a fronte due strade opportune alla inuasione, elesse la meno frequentata, come meno osseruabile, ad occultare le sue intraprese, addottrinato da premessi esploratori dello stato de nemici, sepolti ne bacanali della propria religione, andò vantaggiosamente sopra le loro popolazioni, e diede ad esca delle fiamme, e del ferro il paese de Marsi, con i proprij habitanti.

Tac. lib. 1. An. *Consultatque ex duobus itineribus breue, & solitum sequatur, an impeditius, & intentatum eoque hostibus incautum, delecta longiori via catera adcelerantur; etenim attulerant exploratores festam eam Germanis noctem, ac solemnibus epulis ludicram.*

Giouò alla fortuna de Romani la notte illuminata di stelle, che seruirono di guida nell'ambiguità del sentiero, approfittò molto il tempo a i voti militari, che diede senza guardie, a piedi delle mense traditrici, senza timore quella nazione in mano di Bellona vindicatiua, furono di graue momento le replicate auertenze, che notificarono a Germanico l'irruzione de Barbari, che delli Bructeri, delli Tubanti, delli Vsipeti fatto vn grosso essercito, meditauano impedire a Romani il ritorno a padiglioni, si che riceuuti, e ridotti a combattere fuori delle insidie, radoppiarono i trionfi alle insegne Romane.

Tac. An. lib. 1. *Exciuit ea cædes Bructeros, Tubantes, Vsipetes, saltusque per quos exercitui regressus, insedere, quod gnarum duci, incessitque itineri, & prelio.*

L'occasione è vn vaso pieno di materia grauissima, che so

spesso,

ſpeſo, e diſoturato non cade la detta materia, perche violen- tata dal vacuo repugnante alla contiguità delle coſe, rigetta ogn'altro alla occupazione di quel ſito, eccettuato che l'aura della vigilanza, alla cui ſede ogni coſa cede, ogni materia ſua. pora. Io reputo, che i ſiti, le ſtrade, il tempo non oſſeruati da nemici, non conoſciuti dalli emuli, e maneggiati con pruden- te cautela da Grandi, oſſeruati con prudenza dagl'Imperatori ſijno quello alume, di che Archelao impiaſtrò la torre con- trapoſta alle fiamme gettate da Silla, della cui fortezza mera- uigliatoſi, doppo hauer procurata ogni violenza, in vano die- de il ſegno alla ritirata. Non vagliano, o almeno poco opra- no i tentatiui d'vn'inſidiatore quando l'auertenza d'vn Gene- rale vniſſe alla maturatezza del conſiglio la comodità del ſito per riſtorare le milizie, la fertilità del paeſe per ſoſtenere l'eſſercito, la fortezza del luoco per ſtar ſicuro dalle incurſio- ni, l'innoſſeruāza de viaggi per eſſer incognito, la celerita nel- le impreſe per eſſer inaſpettato, le aſtuzie, e gli ſtratagemmi, per ingānare, le ſpie ſicure per non eſſer deluſo. Queſte cautele ſono la medicina l'ingegnoſo alume del predetto Archelao, cō cui, e ſi diffende il proprio, e ſi offende l'altrui. Voleuano gl'- Eluezij portati dall'impeto naturale paſſar la Sona, e di già haueuano traſmeſſa buona parte dell'eſſercito, quando Ceſare auertito da precurſori dello ſtato loro, gli ſopraueunne impro- uiſo, e n'ottenne quella vittoria, che ſtrinſe alla obedienza Romana tutte quelle montuoſe Prouincie con le reliquie del- la propria ſpada.

Au. Gel. l. 15. c. 1

Per exploratores certior factus eſt Cæſar, ac cognouit, & mon- tem a ſuis teneri, & Heluetijs Caſtra mouiſſe.

Cō. Cæſ. lib. 1.

Non diſpiacque a Tribuni, & altri Vfficiali di Scipione veſti- re habiti ſeruili, perche con eſſi framiſchiatiſi nelle milizie di Siface poteſſero con l'oſſeruare le forze Africane, l'ordinanze, i coſtumi, la riſſoluzione di quegli animi, riportare al loro Imperatore quelle relazioni, che le diedero la vittoria. Quin- to Fabio Maſſimo con l'aiuto di Fabio Ceſone ſuo fratello im- parò la natura delli Etruſchi, le furie degli Vmbri, e la rilaſſa- tezza de Camerti, onde non gli fù dificile ſottomettergli all'- oſſequio della Republica.

Paolo Emilio nella guerra Etruſca accertato da gl'eſplora- tori di eſſere atteſo dagli Boij imboſcati, cangiò ſentenza, e

con

con l'occasione rinouato il consiglio, diede la rotta a nemici, e riportò la vittoria delle insidie. L'inganno se ad altri negoziati nô ha sicura la prattica, nella guerra almeno rafina le proprie parti. Le sicure notizie dello stato nemico, e quelle del consiglio, sono l'oglio delle vittorie, che essendo di natura calido, e spiritoso, ogni poco che venghi toccato dal fuoco de saggi Comandanti s'accende a partorire gli splendori delle glorie, ma se si lascia neghittoso nell'aria fredda della trascuraggine, facilmente si cōdensa, e procura l'acquisto primiero della propria densità, che vale a dire, si come perde i raggi della lucidezza, così sporca bruttamente la Porpora, che materialmente toccò. Il giaccio, che è acqua condensata, e galeggia sopra la istessa a gara dell'oglio, simboleggia le massime di vn Capitano, che sul fumo della propria opinione, rinegando l'esperienza de gli altri, presume ogni possibilità a suoi fini; ma percosso dal riflesso di vn nemico accreditato, e battuto dall'ardore militare, si come dal freddo della propria ambizione, si erano congelati i suoi presupposti, così rimangono disciolti, e naufraghi dentro l'onde de precipizij. Demetrio risuegliato dalli auisi paterni contro le forze di Tolomeo al numero di cento cinquanta Naui, penetrò di più, che nell'ardore della battaglia douea esser assalito dalle spalle con sessanta di esse ordinate a questo effetto nelle strette di Salamina, si che auertito di simile inganno fù vn'applicatiuo alle ordinazioni del remedio; perche da quella offesa preparata a sua totale perdizione, ne spremesse vn'argomento valido ad opprimere la parte nemica.

Demetrius è contrario non ignarus eorum, quæ parabantur ab hoste, decem aduersus illa sexaginta apposuit naues, easque angustum aditum portus, per quem transire Menelaum oportebat, occupare celeriter iubet, & si numero impares, loci tamen opportunitate adiutæ exitum hostium prohiberent.

Plut. Den. vit.

Il Fisico dalla natura del veleno impara ad applicarui gli antidoti proporzionati. Vn Cieco, che preueda gl'intoppi del viaggio si prouede di buona guida, per non diuenire spettacolo di miseria più deplorabile. Il Pilota addottrinato dagli scogli, e dalle sirti, procura solcare i più vasti Oceani, per sfuggire gl'intoppi del naufragio. Il Delfino, quando il Cielo sereno minaccia tempesta vicina, si prouede di sicuro porto,

accio-

acciòche sopravenuto dalle tempeste non perisca. Dalla cognizione dello stato de nemici, dalla sperienza de siti, e delle strade si ponno ordire stratagemi, machinare sorprese, diffendere assalti improuisi, & il tutto consiste in approfittarsi giustamente della occasione, che sul fatto porta consigli di molta rileuanza; perciò Tiberio spedendo Druso il figliuolo alle mozioni Panoniche, lo raccomandò alla occasione, perche in essa fabricasse l'entusiasmo alle solleuate Legioni. *Nubis facti, certis mandatis ex re consulturum.*

Tac. vt sup.

Così il Prēcipe Prospero Colonna per distinguere i suoi regimenti li conduceua armati d'vna Croce di Porpora dalla cui, insidiato dal Lotrech, che framischiò gente Francese con la istessa Croce, perche non conosciuto l'inganno ottenesse del nemico vittoria. Ma si come contro gl'arghi della prudenza non bastano i Mercurij insidiosi, così seppe quell'accreditato Prencipe sciogliere l'inganno con accrescere alla Croce de suoi vn fascio di spiche.

Marte vendicatiuo teneua discorde l'Alemagna dallo Imperio Romano, e sotto l'insegne d'Arminio, e Segeste patrocinauano quei popoli la natia libertà; Cecina Legato di Germanico, e per ritrouarsi castramentato ne gl'infausti padiglioni de trucidati Varriani, e per le difficultose paludi, e per la trepidazione militare concepita nell'orribile taciturnità di quelle valli, andò poco discosto dalla caduta di Quintillio Varro, quando moltiplicandosi i disordini, le furie d'vn Cauallo sfrenato, e vagabondo, introdusse così horrido spettacolo di timore, che tutti precipitando alla porta decumana, procurauano con la fuga lo scampo. Intrepido il Capitano indagata la vanità di simile consternazione, comandò vna credenza generosa, intimò la natura del vano pericolo, sparse suppliche, tentò violenze, tutti però debili attentati per distruggere vn concetto radicato nell'anima intimorita de fugitiui. Da sì graue calamità battuto quel cuore generoso, da si auuerse contingenze, flagellato non diuenne però esãgue quello spirito, da sì impensata fuga non si rese pusillanime, ma si ben cauando dalla chimica dello intendimento vn farmaco da contraporsi al veleno di quelli, fugò gl'embrioni del precipizio, in somma attrauersando se stesso sopra il limitare della porta, obligò i fugitiui deliranti à vincere con gli atti di vna commiserante

riue;

riuerenza la tema de concepiti pericoli.

Tac. l. 1. An. *Cum tamen neque auctoritate, neque precibus, ne manu quidem obsistere, aut retinere militem quiret, proiectus in limina portæ, miseratione demum, quia per corpus legati eundum erat, clausit viam.*

I partiti presi da Capitani in si fatti casi sono cristalli, che riscaldati dal fuoco della prudenza, e della occasione non contrastano à riceuere le forme dell'artefice, si come maneggiati nella fredezza della imprudenza, e dalla inoportunita si rompono. Il sommo intelletto di vn Comandante accreditato è la fucina di questo mistico cristallo, l'occasione è il fuoco per rẽdere fluuida la sua durezza, maneggieuole la sua fragilità, la põderata applicazione è quella cãna, che per il foro spingendosi i soffij d'vn proporzionato tentatiuo, si da la forma sostanziale alle imprese. Gionsero al fastigio della suprema eminenza le facende Romane, perche a mio credere, i Consoli, i Dittatori, i Legati sapeuano nella fucina degli stratagemmi militare, con il fuoco della fortuna, dar fiato al Cristallo, e di poca materia formare vn corpo gigante. Gl'incontri di Antonio Primo a fronte de Vitelliani andauano vicini alle perdite. Vna notte ben lunga mostrò ambigli gl'euenti, nelle varieta de successi bilanzò con parziale vsura la strage; hora con segno di totale sfacimento a gl'vni, & hora con segno d'eccatombe calamitosa a gl'altri, le applicazioni dell'animo, le vessazioni dell'applicatiia, i tentatiui della mano, i prouedimenti dell'occhio, i mezzi termini, per rimettere i disordini della notte, per riordinare l'inconuenienze delle tenebre, per distinguere sotto le Aquile legitime le confuse Cohorti, non faceuano maggiore effetto, che moltiplicare i pericoli, che preuenire le ruine con il timore, finalmente insorto il beneficio della Luna, che raprefentando i corpi maggiori della propria statura procurò opporre alla formazione di quelle istesse ombre le squadre dell'essercito, si che le violenti percosse de nemici cadessero vane con la vanità delle ombre quando ancora si disputaua con pari morte, fu l'incertezza della speranza, fu la bilancia pertinace d'vna fortuna indipendente, preparò le fasce per coronare la vittoria. Da questo inauueduto diffaggio si fecero adulti i progressi delle spade Flauiane. Acrebbe il motiuo, e gli stimoli della virtù alle gia inferuorate milizie,

posciache diuulgò Antonio studiosamente i saluti di Muziano fatti all'essercito, si che con l'vnione di tante forze licenziò l'ordinanza, & obligò all'vltime violēze le spade già vincitrici. *Donec adulta nocte, Luna surgēs ostenderet acies, falleretq; sed Flauianis equiora tergo; hinc maiores equorum, virorumque vmbra, & falso, vt in corpora ictus, tela hostium citra cadebant, Vitelliani aduerso lumine collucentes, velut ex occulto iaculantibus, incauti offerebantur; vagus inde, an consilio Ducis subditus rumor, aduenisse Mucianum exercitus inuicem salutasse; gradum inferunt, quasi recentibus auxilijs aucti.*

Ta. Hist. lib. 3.

Essemplare prudentissimo per guardarsi fino dall'ombre de nemici, perche il Senato Guerriero de nostri tempi, i Grandi delle nostre Monarchie tenghino per suegliarino di simile cautela la sentenza di Lacoonte comprobata dall'esito sempre deplorabile d'vna Troia incendiata.

Timeo Danaos, & dona ferentes.

Vir. En. lib. 2.

Eguale Auttorità in molti Ministri perniciosa alli Stati.

VATICINIO QVARTO.

ON haueua ancora la Persia eretto Trono alle fasce regali, quando inuitata al Dominio dalle fortune di Ciro, non solo impugnò la spada a vindicare la propria libertà, ma stese per l'Asia tutta l'ombra del serto regnante; si che rinegate quelle catene seruili dalla superba Babelle s'impugnorono i fulmini di Bellona, e si prese a sprone battuto il viaggio alla oppugnazione della Città rubelle. Il fiume Gindo si per natura poderoso, si per le pioggie accidentali inondante, non solo impedì per all'hora le furie regie; ma portando seco con la violenza del corso vn destriere, solito esser adoprato allo strassino del Cocchio regale, lo diuorò nella

profondità: Commosso Ciro dallo sdegno giurò, e l'esseguì; si che conuertite le belliche preparazioni, e lo studio alle vendette di quello elemento insensato, non diuertì l'animo dall'opra, prima che vedendolo smembrato in tre cento sessanta riuoletti, non passò a piedi secchi quell'Alueo; che vestito dell'altrui vnità repugnaua inoffensibilmente alle deliberazioni di vn Rè così poderoso. Ecco vn simbolo di quella potenza, che smembrata con eguale auttorità, e diramata con eguale ambizione in più Ministri, o si rende sciòperata, o funesta si piange. Tutte le condotte de Romani, confidate con piena auttorità a Consoli, & a Dittatori, dimostrorono ad Augusto, che li due esserciti Inferiore, e Superiore della Germania prestando la douuta obedienza, l'vno a Caio Silio, l'altro ad Elio Cecina Legati di riguardeuole esperienza, e di eguale auttorità, e di carica, poteuano celebrare con i loro diseguali pareri l'anniuersario delle stragi Varriane, onde sostituì allo stesso perduto Quintillio Germanico con assoluta Plenipotenza.

Lu. Aen. Scen. de Ir. l. 3.

At hercle Germanicum Druso ortum, octo apud Rhenum Legionibus imposuit, regimenque summæ rei penes ipsum erat.

Ta. An. lib. 1.

Tre ragioni dimostrano necessaria l'esclusione di eguale auttorità ne maneggi politici, la prima de quali insegnata dalle consulte obliganti d'vn Dio humanato, non può ammettere eccezione veruna. *Omne regnum in se diuisum desolabitur*; La seconda insegnata dalla natura, e notata da Aristotile.

Si plures ea sibi tribuant, quæ sunt paucorum, constat quod ciuitatem corrumpunt, Perche nella varietà de i voleri si confonde l'oggetto principale, che consiste non in dispute, ma in conclusioni, in essecuzioni. La terza ragione si deduce, e si fondamenta sopra l'infallibile esperienza. Imperoche caduto il Principato Giudaico in Giosué, non si diuise ne Prencipi delle famiglie il comando, ma gli venne incaricato dalle voci della Onnipotenza.

Ar. Pol. l. 3. c. 7.

Surge, & transi Iordanem istum tu, & omnis populus tuus tecum in terram, quam ego dabo filijs Israel.

Gionto Mathatia al capezale constituì vn solo Dittatore, dal quale non solo fossero rette le milizie, ma insieme gouernata la Rebublica. Giuda fù quello sopra cui cadè l'ordinazione paterna, come d'ogn'altro più forte, e più pratico, & *Iudas Macabeus fortis viribus a iuuentute sua sit vobis Princeps militiæ, & ipse aget bellum populi.*

Lib. M. cap. 2.

Que-

Questi principij ordinati senza fallacie insegnano con l'esperienza della proposizione di Cristo, che nell'assunzione della humanità non hauendo perduti gli attributi diuini, discorreua le massime del padre. Non giouano cento stami di lino con cento ancore a sostenere il peso d'vna naue guidata dalla sola sua grauità a seconda di debil flusso, e pure ritorti in vn solo canape, affidati ad vn'ancora sola, deludono i più tempestosi Aquiloni. Vn fuoco in otto gradi attiuo, & in otto resistente posto a fronte dell'acqua in parità di gradi, rouersciati l'vno sopra l'altro egualmente si distruggono, perche le qualita loro bilanciate rifiutando di cedere l'vna all'altra souertono insieme la propria essenza. Le Arene, che sono poco di più di attoni indiuisibili, vnite insieme formano Oceani procellosi, & abissate seruono di piedestalo all'elemento, & alla reggia di Nettuno: Per questa via politica, e naturale, ma incognita, sendo sempre vissuto il mondo, o sotto Prencipati Monarchici, o sotto moderate Republiche, hanno sempre preualso quelle potenze, in cui l'auttorità non è stata lacera in molti eguali, ne quali generandosi fatalmente la confusione, la discordia, e nella eguaglianza inueterandosi l'ambizione, le passioni priuate, l'inuidia, conuiene mettersi ad effetto la verità di quel detto.

Factum est in terris quidquid discordia iussit.

Fù ciò conosciuto dalle Republiche, e per prouedere al disordine della pluralità, si elessero vn Prencipe, che portando l'immagine di Capo di esso Dominio, inuigilasse a i disordini della bipartita auttorità. La natura istessa, che pose in essere i quattro elementi, diuersificò a medesimi le qualità, le azioni, si rimesse, come intense, le semplici grauità, e leggierezze, perche opponendosi con diseguale eguaglianza le combinazioni fossero regolate dall'armonia delle sopracelesti influenze. In essi é diseguale l'auttorità, perche, si come l'vno deue cedere all'altro, così l'vno deue corrispondere quella somministrazione d'accidenti, che alterano, o la contiguità, o l'ordinanza dell'altrui moto. Se l'aria é grauida di nembi, se la terra incanutisce con il Verno la Primauera della propria fertilità, se il Mare procelloso mostra con le sferzzate dell'onde muouer guerra a i lidi, per scatenarsi da ceppi, il tutto oprano in vano, mentre capitanati da vnica Natura Celeste si vedono

dono retrocedere alla comparsa dell'Iride Diuina, Roma nella costernata sua fortuna era solita rifuggire alla creazione d'vn solo Dittatore, in cui compendiandosi l'assoluto volere, e del Senato, e de Consoli, e del Popolo, si persuase, & ottenne la corezione delle discrepanze passate tra Consoli, il rimedio delle inconuenienze accadute nella bipartita auttorità. Fremeuano gli sdegni romani contro i rubelli Veientani, e la plebe di quella Città sotto la indiscreta pretendenza de Tribuni ottenne la creazione di quattro Tribuni militari in vece de Consoli. Compartitesi le cariche toccò ad Aulo Cornelio Cosso la sopraintendenza di Roma, à Quintio Peno, Caio Furio, e Marco Posthumio fù demandata l'impresa de Veientani, quali diedero essẽpio al mõdo, che i molti eguali nella maestà del comando sono, o funesti, o disutili. *Documentoque fuere plurium imperium bello inutile esset. Tendendo ad sua quisque consilia, cum aliud alij videretur, aperuerunt ad occasionem locum hosti, incertam namque aciem, signum alijs dari receptui, alijs cani iubentibus, inuasere oportunè Veientes.* Si che nella confusione delle ordinanze, nella incertezza de supremi comandi, nell'impeto de nemici temerari, obligata a cedere la militare virtù de Romani, voltate le spalle al nemico si rifuggì à Roma.

Tit. Liu Dec. Pra.l.4.

Io non vedo tra l'Istorie Roma più afflitta dalle armi de popoli suoi nemici, che da Porsena Rè degli Etruschi, da Coriolano con l'essercito de Volsci, da Breno con i Galli, e da Annibale con gl'Affricani; ciò fù perche tutti questi non furono diuisi di capi auttoreuoli, come furono i Latini, gl'Etrusci posteriori, gl'Vmbri, i Samniti, & altri popoli con i quali più volte si sperimentarono l'Aquile Romane. Esclamaua vna volta infuriato il mostro della plebe, e consisteuano le sue dimande nella creazione de Tribuni della plebe, minacciando la totale rouina, quando non gli si concedeua il solito diret ore; ma hauendo per esperienza quanto fossero terribili due Tribuni con il cieco fauore di quel volgo sempre temerario, sotto specie di liberalità gli ne furono decretati dieci; a fine, che in sì copioso numero si hauesse quasi sicura la discrepanza de consigli, e delle opinioni; come per appunto seguì in molte occorrenze della legge Agraria; che, come tentata da vno de Tribuni, così impugnata fù da gl'altri a fauore del Senato, mediãte il beneficio delle intercessioni Comiziali. La moltitudine

fù

fù sempre madre della confusione. onde si come quella è prodiga di varie opinioni, così questa grauida di grauissime auuersità. Staua raccomandata da Claudio Cesare a Felice la Giudea; ma compartita la metà della Prouincia a Ventidio Cumano, che nella Galilea essercitaua la sua Legazione, nacque tra essi eguale smoderatezza di libidinosa ambizione. però inuestigauano cô il lumicino di Diogene aperture di honorata discordia. Il Caso sempre prodigo di varietà presentò su'l tauoliere il trucidamento di Caio. La morte di questo Prencipe volendo insegnare il rimedio d'annullare la sedizione già vicina, aprì l'addito a cento milla disordini. L'animo corrotto di questi due Ministri hauendo prima trascurate le regole d'ouiare alle nascenti corrutele, non bastò per correggere i trascorsi della insolenza, habituata ne sudditi, maturata nella poca concordia de comandanti eguali di auttorità. Trà queste due nazioni l'odio fù principio di natura, le dissensioni de Legati furono la forma vnibile alla formazione d'vn cōposto peccaminoso, la tacita permissione dalla quale si cohonestauano le vicendeuoli ingiurie, i latrocini, le rapine, le scaramuccie, e finalmente la gloria della preda, i trionfi delle spoglie, fù quell'vnione, che fè sēsibili gl'errori delle condotte; di modo che se Quadrato Assoluto Ministro di quelle Prouincie non impegnaua l'honore della propria auttorità, e la forza delle Legioni Sirie difficilmente si riordinauano quelli sconcij.

Interim Felix intempestiuis remedijs delicta accendebat, emulo ad deteriora Ventidio Cumano; ita diuisis, vt hic Galileorum natio, Felici Samaritæ parerent discordes olim, & tum contemptu regentium minus coercitis odiis, arsisset bello Prouincia, ni Quadratus Syriæ Rector subuenisset; quæ duo delinquerant. *Ta. An. lib. 14.*

Rispondendo Alessandro alle superbe inchieste di Dario, gli protestò, che due Soli ad illuminare l'Vniuerso, a nascere nell'Oriente sarebbero stati prodigiosi, non che ridicoli. Così intese Scipione Affricano, all'hor che richiesto dal punico Campione quando hauerebbero hauuto fine le publiche loro contenzioni, percotendo polue leggiera con piè feroce simboleggiò le mistiche ceneri dell'vna, o dell'altra Republica. Sono due le Cinosure del Polo, ma così obligate all'vnità del medesimo viaggio, che non discordano; sono due Polluce, e Castore, e da nauiganti riconoscono gl'incensi della propria

benefi-

beneficenza, quando però l'istessa comparsa non gli disunisca il portento di minacciate tempeste. E il Zodiaco popolato di dodici segni minacciosi alle vicende della mortalità, ma subordinati alle cotidiane visite del Sole, si temprano in esso le discordanze. Hebbe due faccie Giano; ma adorato in vn solo Tempio, e formato di vn solo simulacro nel rimanente del corpo mostraua, che vn'anima sola era la diretrice assoluta a i vari vfficij di quel composto. Non mancorono in Roma alle fortune di Vitellio i disordini, anzi mancò allo stesso l'auttorità, e l'imperio; perche nella eguale dignità di Fabio Valente, e di Elio Cecina crebbero i malori della discordia ciuile, e morendo appestato l'ossequio connaturale alla imperante Maestà, cadè in deliquio l'obedienza de sudditi con l'essempio de Comandanti. Furono questi i due Poli dell'Imperio all'assunzione di Vitellio, ma peruenuti con lo stesso alla participazione di eguale parzialità, e petulanza nel comando, non più distinguendo se medesimi dallo stesso Vitellio diedero l'aplicazione alle gare priuate; Li odij, che difficilmente, sepeliuano nel seno durante il bollore di Marte, ben presto si videro portati alla luce in vna Primauera d'amici, sul Verno fertile d'vna adulatrice cittadinanza, maturati dall'Autunno ferace di brogli, di numerose comitiue, da cui ne seguì la totale souersione, e di Roma, e di Vitellio, e di loro istessi, sotto il flagello della Flauiana Bellona; perche il fetore delle stomacose loro petulanze hauendo scompaginata l'vnione del Dominio, e diuenuto quatriduano, fu inualido a leuare la pietra del pericolo alla sepolta disciplina militare.

Ta. An. Hist. l. 2.

Inter discordes Vitellio nihil auctoritatis, munia Imperij Cecina, ac Valens obibant, olim anxij odijs, quæ bello, & castris male dissimulata, prauitas amicorum, & fecunda gignendis inimicitijs ciuitas auxerat, dum ambitu, comitatu, & immensis salutantium agminibus contendunt.

Sono li Ministri di vguale auttorità in vn maneggio; come il bronzo delle Campane, che inegualmente risuonando con armonica regolazione gioua però poco, e serue più tosto a risuegliare le disunioni, che rachetarle. Il comando ristretto ad vn solo Capo è qual Naue, che raccomādosi lini alla fede d'vn vēto solo, senza temа di scorrere occupa il porto destinato, ma tiranneggiata da molti venti ha molto che fare in star

su

su le volte de i bordi, & a pena con iterati riuolgimenti, consumando il tempo, getta in vano le vigilie, sia dificilmente, che basti per mantenersi illesa dalle sirti, e da gli scogli, e quādō sia, che si salui, senza auanzar viaggio, non è fuggita, che dal presente pericolo. La calce viua del comando, se è soffocata dall'acqua di molti eguali perde la naturale tenacità, se non hà l'arena incorporata dell'vnità, rimane scioperata, perde il vigore, e fabrica precipitosi i fondamenti alle Città de Generalati, al Trono del Dominio.

Giusto Lipsio ne suoi Trattati Politici lascia per documēto a Prencipati, che due generi d'Imperatori sono necessarissimi alli loro mantenimenti bellici; cioè vno Primario, e l'altro Secondario, e con l'auttorità di vn Testo greco prouerbiale.

Multi Imperantes perdidere Cariam.

Si che conclude con altra simile *Plurium nocere, & multitudine Imperantium, & regimen nullum, aut incertum.*

Insegnamento a Grandi di non impartire auttorità eguale a più Ministri dello stesso maneggio, nello stesso interesse, per non render se stesso fiume smembrato, diramato senza forza, e senza nome, per non rendere se medesimo, come il Cielo, che hauēdo data la luce cotidiana al Sole, la notturna alle Stelle, & alla Luna, quando questi si ascōdono egli stà sepolto nelle tenebre; e tenèbre per appūto sono le confusioni generate dalla pluralità di Capi eguali nelle vicende politiche; posciache, sì come due Soli nel Cielo minaciarebbero, così non sarebbe senza pericolo di esser incendiato il Mondo, sì come è Sentenza di Platone, che il Prencipe sij il Dio dell'Humanità, così deue esser solo. *Rex Deus Quispiam humanus est,* & Homero cantando nell'Iliade *Heus vnitus esto, Vnicus, & Princeps.* Ecco l'auttorità non lacerata in più Capi eguali.

Iust. Lip. lib. 2. 63.

Milizie

Milizie, e Capi ſoſpetti da diuiderſi per aſſicurarſi della loro fede.

VATICINIO QVINTO.

SI legge in ogni Accademia Politica, due eſſer le pietre ſtabili per aſſicurarui la baſe del Principato, per renderlo luminoſo con il Sole della tranquillità, per renderlo ſtabile ad ogni ſcoſſa, cioè *Vis, & Virtus*, due eſſere parimente le pietre dello inciampo, in cui offendendo la propria durabilità, è neceſſitato rouinare, cioè *Vis, & Vitium*. La forza bene inteſa da cui beneficamente è ſoſtenuto, e fomentato ne continui incrementi, altro non è, a mio credere, che quel preſidio, che il Regnante ordina a propria difeſa, a maggior ſicurezza della propria Maeſtà, quale ſendo compartito in aſſoldare milizie, ma di riſerua, & in Piazza d'Arme, Cittadelle, e forti Reali, in cui nō ſi permettono altri traffichi, che Marziali; la di cui gēte altrimēte ordinata parte di eſſa vigila ſu le frōtiere in faccia, o de malſodisfatti confinanti, o de poco fidati amici, parte nelle viſcere del regno in più luochi acquartierata, o raffrena l'inſolenza de ſudditi, o rende più venerabile la ſtima del Dominio; parte di eſſa ſuda a rendere cauto l'iſteſſo Prencipe dalle inſidie notturne, ad aſſicurargli i cotidiani eſſercizij, ad inhibire al di lui corpo la violenza de machinati pericoli, come del ſuo Prencipe nara Tacito. *Miles in forum, miles in curiam comitabatur*: Tutta queſtà gente perciò ſi diuide in milizia ordinaria, che ſono il neruo, & i preſidij neceſſarij del Regno, & in Cuſtodi, che ſi chiamano Soldati Prettoriani, o pure la guardia del Prencipe. L'vno, e l'altro di queſti due ordini, ſi come ſono compoſti di huomini, che in virtù del libero arbitrio ſono indifferenti, & al bene, & al male; così altri di loro puonno eſſer fedeli, altri dubij, o infedeli, ſi che la ſoſpizione

An. l. 1.

di

di loro fede può contaminare la quiete d'vna potenza, può rendere labile la fortuna d'vn Regno; onde per renderli meno terribili se amutinati, e più guardinghi a i mancamenti, se sospetti, non vi sarà maggior spediente, quanto tenerli separati dal grosso degli esserciti, & occupati in qualche apprẽsione, o accidentale, o cohonestata dal verisimile; perche l'interposizione de viaggi lunghi nieghi la communicazione de vizij, e della temerità militare. Così Druso Cesare nelle Pannonie ammutinate.

Tironem a Veterano, legionem a Legione dissociant, commotis per hac mentibus, & inter se suspectis; Tum redire paulatim amor obsequij, ommittunt portas; signa vnum in locum principio seditionis congregata, suas in sedes referunt; Auxerat militum curas prematura hiems, imbribus continuis, adeoque Sauis, vt non egredi tentoria, congregari inter se, vix tutari signa possent. Ta. An. lib. 1.

Separò la prudenza di questo Prencipe la zizania dalla purità del grano innocente, & aggiongendosi alla di lui virtù gl'effetti della occasione, che con l'inclemenza del Cielo premea i disordini dell'aria ad estinzione dell'Idra rubelle. Consideriamo l'vtile, che Giulio Cesare trasse dal procurare la disunione delle forze a suoi nemici. Fatto più memorabile non occorse a questo gran Monarca nella Francia, che l'Assedio d'Alessia, per se stessa inespugnabile. Circonualaua i nemici quando si vide di assediante, assediato da trecento milla Galli, che in fauore della loro libertà correuano ad vnirsi a Vicengetorige. Impedito nulladimeno all'assediata l'vscire d'Alessia, & a gli altri l'vnione, vinse combattendo, prima che potessero raggropparsi insieme; che per altro Plutarco, e l'istesso Cesare ne suoi Comentarij, seguita, che fosse quella vnione si confessaua perduto.

Si enim hac vtrinque coniungerentur copiæ, profecto de rebus Cæsaris actum esset. Plut. Cæs.

Quanto vaglia a Prencipi la milizia disunita in tempo, o di sospizione, o di pace lo dinotano i caratteri delle stampe, che nel comporsi tanto formano vn libello infamatorio, quanto gli annali d'vna istoria di lode, o per solennizare, ò per biasimare la Regenza d'vn Prencipe; onde quanto vn Grande stando in posto, o vede il mal'animo di essa milizia, deue prohibire il compaginamento, e combinazione de i caratteri cioè

de Centurioni, Prefetti, Legati, o Colonelli, (per chiamarli con il nome della nostra età) altrimente nelle disoccupazioni daranno in reprobo, e formeranno placiti obbrobriosi, nè si salderà questa piaga senza la remozione del commercio, senza disciparne la società, onde Tacito in proua di si precioso colirio lasciò scritto.

Ta. Hist. lib. 1.

Sed longis spatijs discreti exercitus, quod saluberrimum est ad continendam militarem fidem, nec vitijs, nec viribus miscebantur. Godeua Pompeo il Magno tutti quegl'aggi, che sapeuano produrre le ricchissime, e fertilissime Regioni della Tessaglia, e Macedonia; che poteuano asportarsi ne i più sicuri conuogli, all'hora che Cesare si confessaua perduto, annichilato dalla fame, dalla peste, e dalla poco meno, che perduta giornata con i nemici; onde hebbe ad esprimersi con suoi confidenti, *hodie penes hostem victoria fuisset si victorem habuisset*, pure fatto da se ricorso a quella Scuola, che in parità d'accidenti gli mostraua aperto l'addito alla salute, procurò seguitando Scipione già istradato per la Macedonia, separare Scipione da Põpeo, si che, o l'vno separato dall'altro, cõbattendo rimanesse vinto, o l'altro volendo soccorrere il membro del proprio essercito, perdesse il campo della vittoria nella sicurezza del sito, nella comodità di viueri, e nella penuria d'ogni comodo inferita al nemico.

Plut. vt sup.

Aut Pompeium elicere vbi maritimo pariter destitutus commeatu pugnam committeret, aut desolatum subsidio Scipionem oprimere. Dunque questa separazione delle milizie sospette, se nella pace sarà vn'arma da difesa per se stessa; per vincere il nemico sarà vn'arma da offenderlo, quando si procurerà la di lui disunione. Vantaggio non conosciuto negli affari d'vna Republica estinta contro li proprij Ministri. Oliuiero Cromuel peruenuto alla carica d'assoluto Generale, rimase vittorioso delle forze regie, ne i tre Regni della Britanica Monarchia, onde per ciò non era meno terribile a nemici, che formidabile al Parlamento della noua Republica. Conobbe Essa che la strada per mantenersi nell'vsurpato posto, era quella di render debile il Generale, scemandolo di milizie, e riformando il numero, aquartierarne le squadre dell'essercito in separate Prouincie. Ma o acciecata dall'ambizione, o strascinata da quella fatalità colpeuole, che fà cadere i peccatori nelle miserie, non s'auuide di esser contraminata dal Cromuel

ènuel nelle persuasiue di trattar lega con gli Stati d'Olanda. Colpo tanto secreto vrtò la prudenza di quei Republicanti, di modo che essendosi posto in oblio le riforme delle milizie, la disunione del grosso, la compartita spedizione, egli cauò pronta l'occasione, non solo di maggiormente aquartierare vicino il suo essercito, ma d'introdurlo nella istessa Città di Londra, di richiamare numero molto maggiore di Vffiziali, e squadre dalle Prouincie più remote. Fù mai non più a tempo ritentata la massima, per l'esclusione dal Parlamento de' Cromuelisti; ma essendo questa vna bota di fuoco data fuori di tẽpo ad vna cancarena della ragione politica, preualse la violẽza del male al fuoco del preseruatiuo, che entrato tumultuariamente nel Parlamento, che staua per soscriuere la disauttorazione de suoi confidenti, fece dar lo sfratto a Parlamentarij, priuolli della suprema auttorità; nè vi fù chi ardisse di dolersene, mentre il far contrasto alla forza con la ragione sola è impossibile. Negò Catone Vticense alla nuiziale affinità di due sue Nepoti, concedendole l'vna a Pompeo, e l'altra al di lui figliuolo, ma non s'auuide, che quella negatiua assoluta, fù vn'incentiuo, che obligò lo stesso Pompeo ad accettare la figliuola di Cesare, con cui vnitesi le due potenze, che diuise erano bilanciate a sostegno della Republica, si pensò al di lei esterminio. *Videtur errasse Cato in hac propinquitate repelenda; nam effecit denegando, vt Pompeius ad Cæsarem se conuerteret, & vxorem acciperet, per quam vtriusque opibus in vnum coniunctis respublica oprimeretur.*

Bisac. Aff. d'In

Plut. in Vit. Cæs.

Sì che hauendo veduto il rigoroso Censore i proprij falli non si arosci di confessarli. Rimprouerò i più a Romani quegli applausi, che honorauano la virtù di Cesare per hauer ricõciliate le crudezze d'animo di Crasso, e Pompeo, come quelle, che con vicendeuole auuersità, e d'impresa, e di opinione faceuano tra di loro vicendeuole ostacolo alla rouina di Roma. *Falli eos dicebat, qui horum discordias dicerent esse causas euersionis Reipublicæ, non enim illorum seditionem, non illorum inimicitiam, sed illorum conciliationem, atque concordiam, primum, & maximum hoc ciuile malum preparasse.*

vt supra in vita Cat. Vt.

Naui da carico sono i Prencipati, che grauidi di esserciti nauigano l'onde delle passioni ciuili; se nella continuazione del viaggio, o per gli scossi delle procelle nemiche, o per i

I 2 nembi

nembi delle pretendenze ambiziose, o per la calma della trascuragine aministratoria, tocca gli scogli delle priuate negoziationi, si che il peso d'vna parte sormonti al contrapeso dell'altra, è necessità irremediebile, che naufraghi la libertà, che si somerga il legno del Dominio. I regimenti militari di vn Prencipato sono eguali alle chiome molli d'vn bel volto, che sparse, e senza raggroppamenti scompaginate, non bastano ad altro, che ad illaqueare gli animi più effeminati; ma castigandosi in vn ben ritorto canape, seruono di poderosa fune a gl'archi guerrieri, come fù delle matrone d'Aquilea per animare i loro mariti alla diffesa della Patria contro vn dishumanato Macrino. I capelli ad vno per vno non potendosi regere si spargono sopra il dorso, perche nella loro debole tenuità sono inhabili a radrizzarsi, ma contessuti afferano i rami di sode quercie ad appiccare i Superbi Absaloni. I più minuti grani d'Arena, fino che non rendono communicabile la loro cōtiguità sono dell'essenza d'vn'attomo indiuisibile; ma assegnandosegli recipiente capace della loro moltitudine formano Oceani procellosi, o pure imprigionati dentro vn vetro aritmetico misurano con la continuazione del moto incessante le vicende de i secoli. Di ciò fù gelosissimo Vitellio, e però fà venire ad aperta confessione Tacito, sopra il compartimento delle milizie. *Additis capijs e Vitelliano exercitu quem spargi per prouincias, & externo bello illigari, pars consilij, pacisque erat*. Le milizie aquartierate sono cenci di lino, che consumati da lunga serie di tempo, laceri da i tarli dell'ozio, in si fatta consternazione, se da mano artefice si pestano, liquidati scorrono, fluuidi si coagulano, coagulati si rassodano, e fabricandosi fogli della carta, si conuertono in fulmini di maledicenza; l'artefice è il commercio, che pestandoli sul tauoliere di qualche Ministro appassionato, presto si distillano in acqua di temerità, e d'insolenza. L'occasione di potersi communicare i pensieri, le machine, gli stimoli, le calamità, i disgusti è quel caglio, che posto nell'ossequio degenerante, fà che si cōgelino i fogli di ribellione, che fanno sudar la fronte ad ogni Monarca. Più volte il Magno Alessandro hauendo fatto proua dell'animo de suoi soldati, all'vltimo conobbe, che per la morte di Filota, e di Parmenione suo Padre, gli bisognaua, o viuere in continua tema di perdere con la vita l'Imperio, o

Ta. Hist. l. b. 3.

rime-

rimediare a quelle inconuenienze, che tenendo le radici nelli ben'affetti al punito Ministro, bastauano a pullolare risoluzioni di vendetta. Erano al numero di dugento quelli, che o per vincolo di consanguinità, ó per amicizia interessati, malvolõtieri fissauano l'occhio nella memoria di quei due miseri, senza celebrargli i funerali cõ il pianto. Di questi dunque stimò bene purgare il suo essercito, ad oggetto di fuggire vna penitenza infruttuosa.

Alexander quos mortem Parmenionis conquestos esse comperêrat, separandos a cetero exercitu ratus, in vnam cohortem secreuit, ducentisque his Leonidam dedit. Era questo Leonida non solo capo de sospetti, ma intimo confidente dello stesso Parmenione, e perciò non stimò male il separarlo con l'apparenza di Capitanare la predetta Coorte. Erasi di già in Roma salutato come legitimo Cesare Domiziano, & horamai il fauorito di suo Padre sosteneua le veci di Tutore alla fanciullezza del Prencipe, quando inuigilata l'inclinazione di quell'età tenera, preuide la Superbia di Antonio Primo appresso, il di lui fauore intollerabile, e la potenza di Arrio Varro sospetta. L'indomita natura del giouine Cesare non era poco fomento alle sospizioni, non rendeua troppo graditi i sonni a Ministro si Grande. Dunque mutandosi la dignità a Varro, e spedendo Antonio in Alessandria al Primate de Fauoriti di Vespesiano, si leuò l'occasione, & il Capo originario dell'infodeltà.

Quint. Cur. l. 7.

Suspectis vt diximus, Primo Antonio, Varroque Arrio. Varrus prætorianis præpositus, vim atque arma retinebat. Eum Mutianus pulsum loco, ne sine solatio ageret, annonæ præfecit; Neque Antonium Primum adsciri inter comites a Domitiano passus est fauore militum anxius, & superbia, æqualium quoque, adeo superiorum intolerantis.

Tac. Hist. lib. 5.

Così i più cauti Ministri di guerra si approfittano delle milizie nella pace, così i più esperimentati accostumano di vantaggiarsi contro nemici. Elio Seiano, che ambiua il Trono di Roma fondò il primo gradino sù l'vnione delle Coorti Prettoriè già disperse per la Città, e Tiberio male aueduto lo reputaua compagno delle fatiche, quando per vsurpargli la Monarchia disponeua vicine a suoi comandi le malizie, restringeua le squadre, communicando alle stesse vna prattica vicendeuole. *Vim præfecturæ, modicam antea, intendit dispersa per*

Ta. An. lib. 4.

vrbem Cohortes vna in castra conducendo, vt simul imperia acciperent, numeroque, & robore, & visu, inter se, fiducia ipsis in ceteros metus crederetur.

Veggano i Prencipi, come vn Seiano lusingato a passeggiare il Fasto Romano, si incaminaua ad occupare l'assoluta Monarchia, gettando i fondamenti a simile machina nel terreno delle vnite milizie.

Imparino da questi accidenti i secoli nostri a difficoltare le conferenze a i corpi d'essercito, & a conoscer l'arte de poco fedeli, accioche non abbiano a cadere vittime di quelle serpi, che nudrironsi nel seno; fugghino quest'edera portentosa, per non rimanere suiscerati, e spiantati da fondamenti dalle radici della ingratitudine.

Ricchiami di penitenza nella mite Giustizia de Capitani.

VATICINIO SESTO.

E fatali vicende delle cause à noi incognite, il lusso suiscerato, ò dalle montagne del Però, o mendicato dagl'abissi Orientali, le fazioni nudrite tra i più cospicui, e più ricchi, o dell'essercito, o de Regni, la Sedizione generata, o negli odij priuati, o nelle publiche passioni delle famiglie, o fomentata dall'ambiziosa pretendenza, sono tutte queste cause di molti torbidi, e di moltissime reità ne gl'esserciti, in cui più volte indurandosi la perfidia colpeuole, per le dure maniere d'vn Capitano troppo precipitoso, se si viene ad aperta rottura; si come non è impossibile ottenersi vittoria de rubelli, così non sono senza pericolo le perdite; onde insegnano le scuole politiche due strade sole, per aquietare simili discordie ciuili, la di cui più sicura è il trattar l'amistà. In Questa adoprandosi il consiglio,

figlio, e la prudenza, e molto meglio estinguersi quell'incendio con l'acque del perdono, con l'humido della penitenza, più tosto, che con l'arme impugnate mettere ogni cosa in pugno della fortuna, a discrezione del Fato. Consultò Germanico gli espedienti più valeuoli per rimouere gl'ammutinati da suoi intenti; ma discutendosi ogni ragione sopra l'armar nuoui esserciti, vrtaua l'ineuitabile scoglio della guerra ciuile; sopra le ruuide procedure de supplicij, vi occorreuano i pericoli di esacerbare la commozione; nella prodigalità delle indulgenze, s'incontrauano le temerarie pretendenze d'vn complice impunito; si che sospendendo le stragi, il ferro, & il fuoco ampliò i termini di penitenza alle milizie colpeuoli.

At Germanicus, quamquam contracto exercitu, & parata in defectores vultione, dandum adhuc spatium ratus, recenti exemplo sibi ipsi consulerent.

Ta: An. lib. 1.

Gl'esserciti sono corpi gottosi, a quali se si permette la pozione di ciò, che pretendono si comprime la virtù motiua dell'arbitrio generalizio, e disforma il corpo del comando, se si niega il totale refrigerio alla sete, e all'appetenza de medesimi, s'infiamano con le brame le fauci della ostinazione, si che Germanico misurando con la statera della prudenza gli accidenti della occasione, compassò nella vnità dell'obedienza i numeri di vna moltiplicata sedizione; quando il sentiero del tempo non hauesse resa amicheuole la combinazione della obedienza, e Dominio. Non manca tempo all'Imperatore di chiamar all'arma i fedeli contro i felloni, quando proponga termini di speranza, e tempo da pentirsi à complici, come per altro getta il tempo indarno pentendosi di non hauer hauuto flema, quando vede dopo le stragi indignata la piaga della ribellione. I supplicij, che si preparano da vna infuriata bellona contro felloni sono procelle minacciose del Mare, che nel punire non distinguono i naufragij delle naui colpeuoli dalla innocente costanza de i lidi immobili. I Capitani, che non sanno valersi di questa temperanza di Germanico cadono nella sciempiagine di quell'Agricoltore, che non sapendo con pazienza separar la zizania dal formento, al raccoglier la messe, resta come si suol dire, con le mani piene di paglia. I fulmini agitati dalla cecità delle furie elementari nel cadere percuotono egualmente, e la gregge innocente, e le pe-

tore fraccide. Le tempeste dell'aria tanto sfrondano della odorosa amenità i fioriti giardini, quanto inaridiscono i triboli, e le spine. Corse vn falso auuiso nel presidio di Piacenza, che Cecina Capitano di Vitellio fosse di gia passato nella Lombardia con il maggior neruo degli esserciti, si che quelle Cohorti Prettorie temerarie nella confidata sua brauura strassinorono la prudenza di Spurina loro Prefetto, senza por mano alla sferza de castighi, a seguire le furie inconsiderate di quella gente cieca, e furiosa.

Ta. Hist. lib. 2.

Fit temeritatis aliena comes Suprina, primo coactus, mox velle simulans, quo plus auctoritatis inesset consilijs, si seditio mitesceret.

Peccò contro si fatto consiglio Valente Legato di Vitellio, quando dalla petulanza de Battaui solleuati andaua conietturando vn'aperta ribellione; onde per reprimerla armò i Littori, che valsero ad indurare la perfidia, ad acertare le colpe di lesa Maestà, ad aprire vn'vlcera insanabile; Sino che Alfeno Varro Prefetto de suoi Padiglioni dispose il correttiuo, alle disordinatezze precorse. Frappose al termine del peccato, e della penitenza la linea del rauuedimento, spazio veramente bastante, a rendere vnibile la temerità all'ossequio, l'emulazione all'humiltà, le fierezze indomite ad vna domesticata mitezza, si che addottrinato nell'essemplare, che per ancora teneua sotto gl'occhi delle furie militari contro la sua persona moderò l'irascibile, e leuando la maschera delle finzioni, rimprouerò le colpe di fellonia, e misurando i doueri d'vn Generale prudente, stimò suo decoro la moderazione, si come era correlatiua l'insolenza a soldati di fiera natura.

Vt sup.

Vetitis obire vigilias Centurionibus, omisso tubæ sono, quo miles ad belli munia cietur, torpere cuncti, circumspectare inter se attoniti, & id ipsum quod nemo regeret pauentes, silentio, patientia, postremo precibus, ac lacrimis veniam querebant. Ille vili moderatione, non supplicium cuiusquam poposcit; ac ne dissimulās suspectior foret, paucos incusauit, Gnarus ciuilibus bellis, plus militibus, quam ducibus licere.

Chi veste la Porpora del comando, come raffigura le sacre Imagini della Publica Maestà, così deue spogliarsi ogni accidente più lieue di cosa priuata. Quando si ammettesse la guerra ciuile tra Imperatore, & essercito, rimarebbe assignata

vna

vna ragione priuata alla decisione delle publiche spade, e così miscugliandosi la regia munificenza nelle corruttele, o d'vna plebe temeraria, o d'vna militia sfrontata, si profanerebbe quella venerabilità, che portando effigiata la tenue natura de più fini cristalli, tollera dificilmente gl'aliti d'ogni bocca contaminata, senza l'infezione della propria limpidezza. Seguano i Grandi nella causa de supplicij la natura del ferro, che se bene nato alle offese, a gli omicidij, non però spesse volte niega, formarsi ancora disperanza, e di salute, e sicura base alle Cittadinanze nauiganti; figurato in aculei, assoda ne palagi più pomposi i ricoueri più sicuri; lastricato in se stesso, fabrica domestica culla a i vagiti del popolo più innocente. Le croci, i patiboli, le manaie, se contro i rubelli si trasmuttano in bellici apprestamenti, si espone ad vna certa perdita la ragione del Prencipe; Se indiferentemente si adoprano, non si distinguono dalle rustiche falci, che mietono l'herbe, e rubano i fiori alle odorose cāpagne. Se vengono mostrate pendenti alla tenuità d'vn stame, come la spada di Baltassare, insegnano a cōplici, che l'arbitrio del Prencipe, potendo recidere lo stame, se ne astiene, per attendere il rauedimento de trasgressori. Seruano per esēpio di ciò i Scithi, che doppo otto anni di volontario essiglio, al ritorno delle Case loro hebbero in contro la battaglia de i propri serui armati. Costoro hauendo occupati i thalami dominicali, & assunta in se stessi la famiglia de patroni absenti; alle prime voci del ritorno, decretate l'armi per patrocinio della libertà, affissero gli sforzi dell'essercito, con tale impertinenza, che nelle prosperità fatto deprauato il costume sprezzaua ogni maggiore attentato; quādo veduti i flagelli seruili, impugnati non più da guerrieri, ma da patroni furono vinti, e distrutti.

Omisso ferro, virgas, flagella, cætera seruilis metus paranda instrumenta, inopinātibus verbera intentātes, adeoque illos perculerunt; vt quos ferro non poterant; metu verberum vincerent, fugamque, non vt hostes victi, sed vt fugitiui serui capescerent. Iust. Hist.

L'vso dell'armi cohonesta le ribellioni, quando la punta del ferro tenta la rimossa, senza quelle sospensioni, che dipingono vna machiata conscienza alle meditazioni del fatto sù la speranza del perdono. Grossa Naue, é l'essercito, e la popolazione d'vn Regno, che se troppo lunghe consuma le dimo-

re nel porto della scioperatezza infraccidisse; se nauighi ogni stagione teme, e gli scogli, e le tempeste; se sbanda i Lini a seconda del vento dalla proposizione regiſtrati, tira in pochi momenti la linea del viaggio a i termini della meta; se viene obligata da nembi a restringere le turgidezze de venti, quando non sappia star sopra i bordi, e volteggiarsi sopra l'onde voraginose, con la guida d'vna sola falda di picciolo lino, naufraga, per non hauersi pentito di correr troppo veloce contro la piena delle procelle. Simbolo delle sedizioni militari è la pleuritide, che *ratione vicinitatis, & caloris* può naturalmente rissoluersi, e con la morte del paziente, e con la ricuperata salute. Può vccidere chi langue, perche venendo cagionata da vn congesto di calidità, & essendo vicinissima al cuore, oue suda ne suoi lauori l'officina del sangue, accendēdosi nella propria aduſtezza rende pericolosa ogni pozione medicinale. Può rissoluersi con maggiore facilità, perche richiedendosi molto calore in rissoluere quelle materie appostemate, e stando esse contigue al fomite naturale, rendono meno pericolosa la cura, pure v'è necessaria l'emissione di poco sangue, e l'applicatiuo di poco, & estrinseco calore; in vno per leuare la violenza d'vn concorso vniuersale, che nella espulsiua delle male qualità potrebbe soffocare gli spiriti più vitali, nell'altro dispone soauemente la parte offesa, e coadiuuala a digerire *guttatim*, gl'humori coadunati, & offensiui. S'osserui dunque da Grandi per quiete, e pace del proprio stato, che i moti ciuili sono totalmente da sedarsi, con procurarne l'estirpazione, seminando speranze di perdono, per richiamare alla obedienza i troppo caparbi; sicuri sempre di meritare quella corona de riseruati Cittadini, insegnata da Seneca à Nerone.

Sen. de Clem. *Nullum ornamentum Principis fastigio dignius, pulcriusque est, quam illa corona ob ciues seruatos.*

E che meritamente saranno stimati immitatori di Cicerone, che per salute della propria Republica stimaua effetto di violente auttorità l'esser prohibite le guerre ciuili, che si come spesse volte nascono dalla inesperienza de Ministri, così puono esser schiuate dal prudente consiglio d'vn Prencipe Cristiano.

Cic. ad Brut. epis. 2. *Acrius prohibenda esse bella ciuilia, quam in superatos iracundiam exercendam.*

Ser-

Seruinosi dunque questi di quel passo di Lipsio, che primieramente insegna a leuare destramente i semi delle mozioni, rilegare i capi sotto specie di cospicuo posto in diuerse parti, perche così, nõ rimanẽdo Capi a desiderosi,e machinatori di nouita facilmente si placano a piedi del Trono Regnante. *In primis semina motuum tolle; Capita specie honoris, aut muneris ablega, vt noua cupientibus auferatur dux, & auctor;*

Iust. Lip. lib. 6. ex Au. 15.

Gl'errori della Natura Imprescrutabili, e difficili a rimediarsi dalla Prudenza Humana.

VATICINIO SETTIMO.

SI come le Città fondate sopra i fiumi, ò in loro vicinanza riescono di molto trafico, di numerosa popolazione, e di molta sicurezza alla propria diffesa, così prouano ineuitabili l'inondazioni a segno tale, che soggiacente Roma alla stessa disauentura, si trattò nel Senato sotto la Maestà di Tiberio il rimedio che fù di aprir nuoui seni a i fiumi, da quali riceueua il Tebro incrementi si perniciosi alla Città.

Actum deinde in Senatu ab Aruntio, & Atheio an ob moderandos liberis exundationes verterentur flumina, & lacus, per quos augescit, vt diductos in riuos superstagnau sset. Temendosi da Fiorentini, che il fiume Clane di non poca rileuanza nello scorrere abondante in Tebro, si douesse indrizzare per nuono Alueo nell'Arno, e di questa aggregazione, se ne caggionassero danni alle proprie campagne, si spedirono al Senato le considerazioni di sì fatta nouità. E non era senza fondamento il timore di quei popoli, mentre quel vaso destinato dalla natura alla capacità di poche acque, aggrauato da maggior copia, non haurebbe tolerato l'impeto senza rotture, e senza innondazioni. Si disponeua diuidere in molti riuoli nelle Campagne Sabine il fiume Narni, ma preuednte di

quei popoli le innondazioni de i campi più fertili dell'Italia; era per insorgere commozioni troppo rileuanti sotto la pupilla dell'Imperio; e massime, perche alle prime voci d'intestare le foci al Laco Velino, per cui sboccaua dentro il medesimo fiume Narni, insorsero le querele de Reatini, i quali rauisauano con pretesto di religione, con rimostranze di vanità, e con indignazione della natura istessa, che hauendo ottimamente proueduto, e l'origine, e lo sboccamento naturale, & il corso a proporzione, non si poteua sperare, che vn diluuio vniuersale in tutte quelle adiacenze. Fù discusso il punto di religione, che douea profanarsi, essendo costume de Gentili consacrar altari, incensar sacrificij, dedicar boschi al culto de patrij fiumi, tenuti in concetto di Diuinità. Entraua per vltimo vn punto d'ambizione, quasi che douesse preualere alla pietà, & era che impouerendosi il Tebro di quelli humori, di cui era solito andar fastoso, e tributarne con maggior gloria i suoi flutti all'Oceano, haurebbe potuto sdegnare quella pouertà, e punire con il flagello della vendetta gl'auttori di si fatto regolamento. Così dibatute le ragioni, e contrapesate, o vero le suppliche delle Colonie, o vero bilanciata la difficoltà dell'opra, o vero riflettendo al venerabile della superstiziosa Religione, non si pasò a decreto di nouità.

An. Ta. lib. 1. *Seu preces Coloniarum, seu difficultas operum, siue Superstitio valuit, vt in sententiam Pisonis concederetur; qui nil mutandum censuerat.* Questi sono errori della natura tanto difficili ad esser da noi rimediati, quanto da noi non sono conosciuti, e ciò non è mia opinione, ma di Seneca, imperoche egli disse.

Scen. quest. Nat. l. 2. *Sunt, & sub terra minus nota nobis iura naturæ, sed non minus certa; crede infra quidquid vides supra.*

I Romani, che adorauano la Natura come Deità, o sotto il simulacro della Dea Veste, o sotto l'imagine di Multimamia, non poteuano senza profanare la propria Religione, senza violare le superstiziose loro osseruazioni, non acconsentire alla nullità di simile decreto, sù la euidente dubietà di esser notati per sacrileghi. Si noti questo essemplare di vera constanza in vn popolo gentile, in vn Prencipe tiranno, che trascurando d'osseruare il falso pretesto del comodo priuato, sotto il manto della pietà si spogliò della propria sicurezza, e permise essaudite le suppliche delle Colonie.

Questa

Questa humiltà di Tiberio mostra che nelle scuole de Prencipi sacrileghi non sempre la temerità occupa il primo posto, ma sapendo esser Viceregenti di Dio, vogliono far conoscere in publico, che essi nô passeggiano il Trono della Regnante Maestà, per seruirsene contro ogni immunità ragioneuole, ma solo per corrispondere i priuileggi della giustizia, a chi meritamente ne implora l'aiuto.

Questo decreto fa conoscere, che vn vero Prencipe, corre più veloce alla candida meta del bene publico, che del commodo priuato. Il conuertire l'ordine alla natura di quei fiumi, per commodo di vna sola Roma, era vn distruggere la salute, e la sicurezza delle suddite Prouincie, si che Tiberio, benche per ogn'altro rispetto tiranno, s'astenne da simile nouità; forsi per conformare se stesso a i documenti di quella vita Beata, che insegna Cicerone a i Prencipi; perche essi poi la compatiscano sicuramente, e senza parzialità ne sudditi meriteuoli.

Nam moderatori Reipub. beata ciuium vita proposita est, vt ea opibus firma, copijs locuples, gloria ampla, virtute honesta. Cic. de Rep. l.5.

Chi viene preposto al gouerno politico non hà da valersi dell'a potenza, per coltiuare sotto vn diadema aurato vna chioma d'Absalone, ma ben si è douere, che applicando à tãta fortuna vna catenã di soda moderazione, voglia solo ciò, che ritorna in beneficenza di quelle speranze, che in elleggere crederono non esser ingannate dalle congieture dell'indole. Se la fortuna è regia non hà bisogno di palla, per agirarsi incostante, ma gli basta l'Asse infrangibile del beneficio, per rendersi con la perseueranza coetanea la perfezione; altrimente, chi di essa fortuna altro non vsurpa, che l'insolenza, e l'arbitrio smoderato della insaziabilita, può rafigurarsi nello specchio della perdizione, come mal Prencipe, così vetro fragile rouinerà ad ogni lieue scossa. Cattiuo Prencipe può chiamarsi quello, che nelle priuate sodisfazioni sepolto, non cura le publiche facende, & in causa, che può consolare qualche parte priuata, non si prende carico di danneggiare molti publici: come diceua Tacito di Domiziano, che rilasſato di costumi, studiaua ogni più scandolosa licenza; per farsi conoscere con la temerità figliuolo dell'Imperatore.

Malus ille qui ex magna fortuna licentiam tantum vsurpat, qui

qui non ad curas intentus, sed stupris, & adulterijs Principem agit. Molti popoli conobbero questa verità, e tutte quasi le nazioni del mondo conoscono vn grande politicone Aristotele, quando disse: *Tyrannus suum ipsius commodum spectat, & quærit; at Rex subditorum.* Ma nulladimeno, non s'è per ancora terminata la posterità de' medesimi Tiranni; e se bene la Cristiana Religione arma tante spade, per spiantarne quella setta detestabile, non frutta molto, forsi perche il Cielo al paragone del vizio vuole far toco della virtù, al fuoco delle auuersità, gode purgare l'oro della nostra fede, con i deserti, e la lunga peregrinazione, fa confessare più desiderabile la terra di promissione.

La Tirannide in Prencipe Giusto Madre della Giustizia, medica delle corutele.

VATICINIO OTTAVO.

ERa l'arbitrio regio della Persia vn'ergastolo di misera seruitù a quei sudditi Cittadini, si che tra essi negata ogni distinzione di personaggio, quella sola tra le matrone vantaua il priuileggio della libertà, a cui toccaua in sorte il letto maritale dell'assoluto Monarca. Pure tra i legami inuiolabili di quella legge arbitraria, si permettera ad vn Primate di Corte, che ogni giorno prima dello apparire del Sole, si portasse oue il sonno in braccio alle piume riccreaua le reggie applicazioni, & iui con tutta libertà lo chiamasse alle cure del Principato.

Plut. Opusc. de Doc. Prin. lib.

Surge rex, atque; ea cura negocia, quæ te curare voluit Meseromasdes. Vn Prencipe, che veste la porpora della ciuiltà non si cura delle chiamate d'vn priuato, per iscuoterti dal letargo della socordia, e per adaggiarsi alle cure della Regenza; ma portando nell'anima nobile quel generoso, *Surge Rex* potrà sempre oue siano inualide le cautele ordinarie, valersi di quell'asso-

l'assoluta potenza, che comparte allo stesso il potere, e la virtù della Giustizia. Regina destinata, & alla libertà, & alli sponsali del Prencipe è la Giustizia, la quale, se bene è di natura soggietta allo stato seruile, e rende ogni tributo d'ossequio al Regnante, pure è necessario, che alle volte sciolga la propria riuerenza, e tiranneggiando, chi prima di essa naque al comando, con i flagelli della vendetta restituisca i sudditi alla douuta conuenienza; quando reso insanabile il morbo dell'ambizione in Roma, e per le guerre ciuili di Pompeo, e Cesare, e per la diuisione dell'Imperio nel Triumuirato, le leggi, i Magistrati, i decreti del Senato erano ludibrio della sorte, scherzi della Maestà vilipesa, infauste memorie della passata grandezza. Impugnatesi però l'armi Ciuili da Augusto, co ne quelle, che nè potendosi riparare a fronte di tanti Cittadini scelerati, nè essendo lecito giustamente essercitarle, mostrò con la propria moderazione, e nelle vittorie, e nella continuata Monarchia la di loro necessità. *Quando necessitudine Reipublicæ in qua nullus tunc legibus locus ad arma ciuilia actum. Quæ neque parari possent, neque haberi per bonas artes.* doppo che Lepido inuecchiato tra la dappocagine; Marco Antonio si affogò nelle sozze libidini dell'Egitto auttenticò, *non aliud discordantis patriæ remedium fuisse*, che i fulmini adirati di vn'Astrea vindicatiua. Gonfio Augusto da tante prosperità, all'hora fù più giusto, che poteua esser più tiranno, poscia che hauendo soppragionta alla Republica la dignità del Prencipato, ad altro non haueua trattato il ferro della violenza, che per recidere da quel corpo i membri insanabili, perche da simile recisione, ne producesse la quiete al rimanente di tutto il corpo.

Ta. Ann. primo.

Ius apud ciues, modestiam apud socios, vrbem ipsam magnifico ornatu, pauca admodum vi tractata, quo ceteris quies esset. Trà i maggiori Luminari del Cielo dominante io reputo, che occupino il regio Tribunale la Giustizia, e la Clemenza, e di queste due la prima è da me stimata il Sole, che nel Zodiaco egualmente ad ogni segno dispensa senza parzialità i suoi raggi & a medesimi comparte se stesso, o armato di fulmini, o grauido di nembi, o fulminante di tempestose procelle. Nè vi è talpa così cieca, nè marmo così crudo, nè corpo così denso in cui la virtù, e i raggi di questa luce non gionga, o non pene-

Vt sup.

tri, perciò Cicerone scriuendo della forza della giustizia auisò, che la pertinacia de più scelerati, l'empietà de più malefici non va essente da questa Giustizia, o de i raggi di questo lucidissimo Luminare; a fine, che non possino viuere senza le particelle di questa benefica virtù: *Tanta enim huius vis est, vt nec ij quidem qui scelere, ac maleficio pascuntur, possint sine vlla particula Iustitiæ viuere.*

Cic. Off. 2.

La Giustizia è vna ragione di perseuerante equità, nodrita nel Prencipe, e compartita ne Cittadini osseruanti, con sì limitata giurisdizione, che la licenza d'vn regio volere non pregiudichi alle priuate conuenienze, sì chè, o nelle rimesse maniere de sudditi, non sogni di tiranneggiare con le compiacenze, o nella ferocia de trasgressori, non ralenti la sferza del rigore; perche possi giustamente con il Prencipe della Romana facondia chiamarsi, vincolo dell'affetto simpatico tra Cittadini, & il Prencipe. *Ius, & Æquitas, vincula Ciuitatum.*

Cic. Parad.

Fine più adeguato non hà la legge, che la Giustizia s'attribuì to più glorioso non distingue il Prencipe dalla ciurma de sudditi, che le operazioni delle leggi ridotte a gl'effetti della propria efficacia. Il Prencipe è vn vero simulacro d'Iddio, che amministrando tra mortali le vicende della humanità, non tiene bisogno di Fidia, di Policleto, di marmi, ò d'alabastri per effigiarsi la propria statua; ma esso per se stesso con li scalpelli della virtù, con le Idee della giustizia, con i marmi delle leggi fabricherà se stesso in simulacro di Dio, in Statua lietissima, e cospicua nella vniuersità de viuenti. Il Sommo Facitore colasù nell'Empireo per Simulacro luminoso di se stesso costituì il Sole, e la Luna. Imagine, e Luminare dello stesso nella Republica, e ne Prencipati è il Regnante, il quale sì come riuerente adoratore del Primo Moto, così o difende, o è tenuto a difendere la Giustizia; cioè deue portare le veci di Dio, cioè l'Intelligenza, non il Scettro, o i fulmini con i quali stimando di rendere se stesso venerabile, insegna in sua vece l'odio, e formando le proprie statue con i supplicij alla mano, non s'auuedde di aprir gli occhi alla inuidia. Riceue ad offesa non meno graue, che imperdonabile il Cielo, l'esser fatto da vn Prencipe spettatore di tuoni, di fulmini, e dardi lanciati; senza che mai oda le azioni dello stesso esser diuenute immitatrici emulanti, sì nella virtù della honestà, come del-

la humanità, a fine di prodigamente hauer motiuo di compartirli quella equità, quella giustizia, quella verità, quella benefica natura di cui se medesimo va composto.

Atque hos in maius prouehit impertiens suam æquitatem, iustitiam, veritatem, ac mansuetudinem. Plut. Op.

Qual maggior equità trouossi in Prencipe Gentile doppo l'assoluta potenza, fuori, che in Augusto, cō qual gēma più lucente illustrò li raggi del Cesareo Diadema, che cō la incontaminata giustitia con cui tirò all'vltimo de suoi giorni la linea del Principato. Qual forma di più vaga bellezza rese più Diuina l'imagine Regnante, fuori che Questa, al cui strassino di gloria seguono cattiue del di lei merito; la Luce, il Sole, gli Astri, l'Eternità, l'Immortalità, ma disposte tutte a riceuere cō stima di preggio nō volgare per se stesse quei bogliori di splēdidezza, che sopr'auanzano al diuino sostenimento della propria essenza. Sentenza ben degna di Cicerone. *Fundamentum autem perpetuæ commendationis, & famæ Iustitia est; sine qua nihil potest esse laudabile.* Cicer. Off. III.

Il Prencipe, che è immagine della Diuina essenza, non deue farsi scopo la vita longa, ò la cotidiana potenza; ma si come quella non hà per oggetto lo spazio della sua felicità nella vita, ma solo nell'esser egli Prencipe della vera virtù, dalla quale è costituito Supremo nella Diuinità; così Questo è tenuto nel decoro della istessa Virtù per render si tributario della giustizia, essercitar le formole del proprio Imperio; perche così farà conoscere quanto conuenga a Grandi l'astenersi dall'altrui offese, come quelle, che producono l'vniuersità de i mali. *Ceterum Principem oportet magis timere, ne quid mali faciat, quàm ne quid patiatur, nam hoc ex illo nascitur.* Pl. Op.

Non errò dunque Xenofonte parlando delle regie facoltà, distinguendo in esse le preziose dalle volgari, quando disse: *Ego vero nullas opes viro, ac presertim Principi, pulchriores, honestioresque censeo, quam virtutem, & Iustitiam.* La Potenza congionta con la prauità de costumi, inbeuuta nelle sceleraggini aggionge continua molestia alle proprie cupidità; Si che quanto è pericolosissimo volere nella potenza le cose non lecite, e non conuenienti, tanto è prudentissimo l'astenersi da quella massima di Dionisio Siracusano. *Se tū maxime capere fru* Xenoph. de Cyri exp. l. 7.

 Etum

Hum ex imperio, cum quid vellet celeriter efficeret, bilanciando prima sopra la statera della Giustizia, con il contrapeso della virtù l'equità del proprio arbitrio; farà scielta del conueniente, altrimente hauerà luoco lo spirito profetico di Lucano.

Luc. l. 8. *Sceptrorum vis tota perit, si pendere Iustitia incipit.*

Si raccordino i Prencipi dell'oracolo Filosofante per rendersi vere immagini della Viceregenza del Cielo;

Aug. apud Sca. in Ludo. *Pietate, & Iustitia Principes Dij fiunt.*

Altrimente la Malizia, e la perfidia nata dalla potenza risueglia qualunque affetto, ordina vn'apparato d'ira, di inuidia, concita ogni amore più adultero, stimola l'auarizia, comanda la proscrizione; si che à guisa di fulmine, prima che l'orecchie de sudditi odano i tuoni, & i crepiti delle accuse giustamente prouate, vedono con li gocchi i flagelli della vendetta, i scempij di crudeltà, a guisa del sangue, che prima di mostrare la ferita sgorga dalla istessa diluuiato in fiumi, a guisa di minacciosa saetta, che prima di ferire mostra le fiamme.

Sia dunque ad essempio di ogni Prencipe il giustissimo Augusto, il quale seruitosi della violenza per correttiuo dell'empietà, gionto che fù come Sole nel Zodiaco de Regnanti, & eleuato alla più eminente parte del Polo Settentrionale, all'hora va più tardo, che mai, all'hora con la tardità del moto rende più secure le proprie carriere. Polo più elleuato dello Stato Regnante è la potenza assoluta; strada sicura per correrui senza intoppi è la giustizia, facile in essa a tiranneggiare i segni dell'orbe; quando le bilancie della Vergine non sino regolate dalla ragione. Impari chi più può, a nõ precipitare nelle

Plut. Vt sup. malignità del genio, *Neque enim fieri potest, vt mali lateat in potestate*, E non abbandoni per regolarsi con la prudenza gli auuertimenti del tragico Poeta.

Sca. Tra. *Minimum decet libere, cui nimium licet;*

Cic. ad Brut. ep. 2 Auuertano dunque i Grandi a valersi di quel precetto, che insegnò Cicerone a Brutto, quando lo riprendeua della sua Clemenza impropriamente vsata a gl'amici di Cesare.

Salutaris seueritas vincit inanem speciem Clementiæ.

Li

Li Sudditi deuono auuezarsi con l'ostentazione della Regia Posterità a conoscere in vita del Regnante il legitimo Successore.

VATICINIO NONO.

E insidie, che principalmente riguardano l'inciampo d'vn Capo ornato di diadema, sono machine occulte di vno, o più Malcontenti, tanto più difficili a schiuarsi, quanto che nelle tenebre del silenzio concepite, nè si danno in luce, che con l'occasione; onde sono più tosto da temersi in vn Pcincipato, che da rimediarsi, mentre per lo più non si scoprono, senza l'vniuersale rouina, ò della Casa insidiata, o della insidiante; onde hebbe di esse a dire Tacito, *Fraus, & dolus occulta, eoque ineuitabilia*. Occasione più proporzionata alle insidie è la mutazione del Prencipe, veduta si in ogni Posterità, non senza grauissime alterazioni de Regni, ad incontrare anche dà vicino i pericoli, e della totale souersione, e della vita. Dall'Indole dunque, e dalle giouenili cõuersazioni de figliuoli regij con la Nobiltà, e Cittadinanza si genera nell'anima de Vassalli le humiliazioni più diuote. Dal maneggio dello stato politico s'auuezzano i più vicini alla successione, e si habilitano a sostenere la mole del gouerno, in modo che giongendo al soglio per la caduta de loro maggiori, si come non sono mirati come nuoui da sudditi, così riesce insensibile il cangiamento di fortuna con la mutazione del Prencipe; con che prouando la corrente del dominio vna continua successione delle sue parti, non s'impedisce il corso della publica Maestà. Le frequenti comparse de Prencipi successiui, che sul Teatro delle regie facende in ogni atto rappresentano la Scena della Munificenza Imperiale, sono non meno honeste, che profitteuoli, mentre escludendosi qualche ministro dalla intrinsichezza del Supremo Regnante, & alleuiandosi il peso delle fatiche alla vacillante età, vengono co-

Ta. 1. Hist.

L 2 stretti

ſtretti i Cittadini, & i Prencipi dipendenti ad abbandonere le ſperanze inſidioſe della futura nouità, e legitimare con oſſequio perſeuerante quel Monarca, la di cui ſucceſſione, non hà maggior biſogno per ſtabilirſi, che il non eſſer coetaneo all'Imperio.

An. l. 12. *Nero ſolus e priuignis erat; illuc cuncta vergere; filius collega Imperij, Conſors tribunitiæ poteſtatis adſumitur, omniſque per exercitus oſtentatur, non obſcuris, vt antea matris artibus, ſed palam hortatu.*

Così prouide Auguſto mentre con la vicina caduta vedeuaſi aſtretto all'vltima neceſſità. Così Liuia Auguſta machinò le grandezze del figliuolo, ſi che non ſaputaſi la morte di Ceſare, prima che Tiberio haueſſe in ſuo potere, ogni forza della Republica. Fù chiuſo l'Atheneo politico di quelli Cittadini acennati dal medeſimo Tacito nella conſulta di Stato, tenuta dalle priuate conferenze *Poſtquam ſenectus iam prouecta, egro, & corpore fatigabatur.*

Ibid.

Potrebbe vn ſpirito di contradizione oppormi le memorie di Artaxerſe Perſiano, il quale di quattro figliuoli legitimi ſcelſe Dario, a cui aſſegnò dopo l'incoronazione il poſſeſſo del Regno. *Sinceriuſque gaudium ex procreatione capturus ſi inſigna maieſtatis ſuæ uiuus in filio conſpexiſſet.*

Trag. lib. 10.

Hebbe per ricompenſa le machine d'vna morte ſtabilita cō il conſiglio di cinquanta ſuoi altri figliuoli; onde per ricauarſene ſaluo, fù neceſſitato imbrattarſi le mani nel proprio ſangue, e riaſſumere in premio di quell'error politico vn'Imperio parricidiale. *Coniuges quoque omnium cum liberis, ne quod veſtigium tanti ſceleris extaret interfecta.* Fine tanto lugubre inſegna, non laſciare, che così da vicino i pretendenti della ſucceſſione vezeggino le redini del Dominio, eſſendo ciò loro di ſtimolo, a troncare con le ſceleraggini le dimore tormentoſe. A queſta difficoltà io riſpondo prima non eſſer mio concetto prouare, che il Prencipe deua in vita ſua rinunziare le totali emergenze dello ſtato al Succeſſore, ma ſolo il farlo conoſcere a ſudditi per quello deue eſſere; ſecondo riſponda per me vn Platone Diuino, che interpetrādo vn greco Poeta chiamò i Regnanti della terra diſcepoli del Celeſte Monarca.

Iuſt. lſt. lib. 6.

Pl. Op. *Audiuimus Homerum appellantem Minoa Dei Oariſten, hoc interprete Platone, familiarem, ac diſcipulum.*

Non

Non haurà dunque contrasto, che essi imparando da quella Diuina Sapiēza le forme politiche, facciano conoscere à popoli i Successori della Monarchia; come egli già fece per sua gratuita bontà nella missione dell'Vnico suo figliuolo nostro Redentore.

Questa màgia necessaria a Prencipi, perche nelle loro famiglie restino perpetuate le grandezze regnanti, fù considerata anche da Tiberio, e però si come dalla missione di Germanico nell'Oriente speraua la quiete, così da quella di Druso nel'Illirio, ne attendeua la continuazione del proprio Imperio nella di loro amministrazione.

Drusus in Illirium missus est, vt suesceret militiæ, studiaque exercitus pararet; simul iuuenem vrbana luxu lasciuientem, melius in castris haberi Tiberius, seque tutiorem rebatur, vtroque filio Legiones ob tinente. Tib. An. lib. 2.

S'vnisce questa massima a quella di quel Romano Imperatore, che scriuendo alle milizie Prettoriane, & alle Prouincie dimostraua loro, e meno pericoloso, e più ragioneuole aquietarsi nella già fatta elezione del Prencipe, più tosto, che rimettendosi ad arbitrio della sorte, o proccurarne nuoua elezione, o pretendere la remozione del già elletto con quelle riuoluzioni, che sogliono accompagnare interessi così rileuanti. *Minore discrimine sumi Principem quàm quæri*, alla cui massima stà parimente appoggiata quella di Niceto nella vita di Irene Imperatore; *Quod nec absentem Principem quærere, nec presentem demouere oporteat.* An. 1. Nicet. Chon.

Gran perfidia d'vn popolo cōsueto a vedere il legitimo suo Prencipe, quando lo rigetti, si come ha molta ragione, chi pretende la identità de'i costumi, come era intenzione de Portoghesi nelle capitolazioni con Filippo Secondo Rè di Castiglia, in virtù delle quali era tenuto il Catolico trasmettere per Vicerè vn proprio figliuolo in Lisbona, perche nutrito con quei popoli, fosse stimato non Castigliano, ma verò Portoghese. Veda hora quella Monarchia il disordine di questò capitolo essenzialmente trasgredito. Fenici nel mondo sono i Regnanti, che ridotti a pagare il tributo dell'humanità, per rinascere in se stessi, deuono esponere alla pupilla solare del Regno il Successore, perche nelle ceneri della propria canizie, e nell'amore de sudditi s'accenda il fuoco della bene-

uolenzà di modo che s'habbia a dire, ciò che dissero i Macedoni di Alessandro; *Aut corpus solum non virtutem, aut solum nomen regis immutatum esse.*

Q. Curt. lib. 2.

Questa osseruanza basta, perche la posterità legitima de grandi non sij defraudata dalla insolenza popolare delle proprie ragioni; come seguì di Vonnone mandato in essiglio da proprij Sudditi; perche nodrito nella ciuiltà Latina, fù creduto barbaro di natiuità. *Mox subit pudor, degenerauisses Parthos petitum ex alio orbe regem.* Vergogna, che può nascere ad ogni natione per affliggere vn Principato.

Ta. An. 11.

LA

LA FONTE DI CERERE

LIBRO SECONDO.

SOPRA

CORNELIO TACITO

DI D. CARLO ANTONIO BERTELLI
Dottor nell'vna, e l'altra Legge.

Cinosura della nauigazione nel Mare della guerra.

VATICINIO PRIMO.

Ell'accampare l'ordinanza d'vna battaglia, Nel disporre le milizie a quartiere, nell'elezione de viaggi deuono essere molto guardinghe le deliberazioni del Capitano, ò de Prefetti, massime consistendo in simile cura vna giusta speranza di vincere, vna sicura conserua della gente; e l'occupazione di vna meta, nel possesso della quale, chi è il primo porta la vittoria del palio. Moltiplica i nemici a se stesso, chi nõ hà pẽsiero di superare le difficoltà de i siti. Questi medesimi ostacoli trascurati taluolta cagionano le sconfit; e de Regni intieri.

Lucio

Ta. An. lib. 1.

Lucio Apronio ad munitiones viarum, & fluminum relicto, rarum illi Cælo, siccitate, & amnibus modicis inoffensum iter properauerat; imbresque, & fluminum auctus regredienti metuebantur.

Sudaua Germanico alla punizione di quelle reliquie, colpeuoli della strage Varriana, & i Cathi erano più vicini; ma incontrandosi da Cesare vn terreno prodigo di fiumi, all'hora però impouerito di flutti per la siccità del Clima, stimolaua a gran passi le giornate. Le pioggie possibili, e quasi vicine sotto vn Cielo, che haueua goduto molta estate, l'ingrossamento del fiume all'hora di mediocri flutti, insegnorono le cautele per il ritorno: e Lucio Apronio, che poco, o nulla poteua a reprimere vna crescente, quando fosse accaduta, impedì l'opportunità a nemici, di render insuperabili gli ostacoli della natura con quelli dell'arte. Titurio Sabino Legato di Cesare contro i Galli di Roano solleuati, si astenne d'abbracciare gl'inuiti del nemico, perche assicurato dall'opportunità del luoco, vuole continuare vna finta tema. Così l'oste animato dalle speranze della vicina vittoria non risparmiò sudori, per atterrare le circonuallazioni al Romano Legato. All'hora Sabino a stare ne proprij suoi quartieri l'oppresse, e n'ottenne piena vittoria.

Cō. Cæs. lib. 3.

Factum est opportunitate loci hostium inscitia, vt ne vnum quidem nostrorum impetum ferrent, ac statim terga verterent.

Questo fù vn colpo da Scolaro; onde non sarà superfluo soggiongere, che questa è scola, oue Cesare insegnaua con l'esemplare di se medesimo. Questo Prencipe ripassando il Rheno contro Sueuij, non stimò maggior necessità, che il procacciarsi luoco valeuole al sostentimento delle vettouaglie, e munito, ad assicurarsi dagli assalti inopinati.

Id. lib. 5.

His cognitis rem frumentariam prouidet; castris idoneum locum deligit.

Quel Gran Prencipe prosperato da tante imprese non si arrossì nell'assedio di Chiaramonte, occultarsi con le tenebre, per studiare viuamēte i vantaggi del sito. Vn colle a piedi del mōte occupato da nemici, minacciaua le sue rouine; ma potēdo sloggiare gli stessi preuedeua fauorabile alla sua fortuna la caduta della piazza. Ecco vn rito della prudenza militare, eccolo sudante per l'occupazione d'vn posto. Tentò l'euento,

to, ed i tentatiui, profperarono l'imprefa.

Sed is locus præsidio ab ijs non nimis firmo tenebatur, tamen silentio noctis Cæsar ex castris egressus, priusquam subsidium ex opido venire posset, deiecto præsidio, potitus loco, duas ibi legiones collocauit.

Marco Curio impedì a Pirro i progressi d'Italia; necessitandolo all'angustezza, & alla necessità de i lochi. Gneo Pompeo in Capadocia trionfò di Mitridate, prendendo dall'eminenza de luochi montuosi, occasione di opprimere l'inimico con la discesa del loco.

Lucullo in Armenia, Annibale contro Marcello, & appresso Canne acquistorono le palme delle più belle vittorie.

Rompono nelle secche, e nelli scogli, o naufragano in porto quei nochieri, li quali nella direzione, del loro camino non curano lo scandaglio, ò non apprezzano le cautele de porti più coperte.

Haueua Germanico terminati gl'Vfficij di pietà all'offa insepolte de Quintiliani trucidati, e già volaua Cecina di suo commando a ristaurare i ponti desolati nelle paludi. Piacque alla prudenza di quel valoroso Patricio bipartire le applicazioni, con vna delle quali ricercando i modi più facili,

Quonam modo pontes vetustate ruptos reponeret. Non mancaua d'inuigilare all'espulsione de nemici. Con l'altra sudando alla fabbrica delle trincee, disponeua altri alle scaramuccie, altri alla mutazione dell'opera. Nella generale irruzione de Cherusci diluuiauano all'esterminio Romano i più fieri precipizij. *Cuncta pariter Romanis aduersa.* Il Campo di crasso, e grosso humore impossibilitaua la fermezza de i passi, a chi pretendeua sù la costanza d'vna ferma punta di brando stabilire la propria salute. *Locus vligine profunda, idem ad gradum instabilis.* A chi tentaua, correre la lancia della propria sorte, opponeua si lubriche le strade, che portauano all'vltimo de precipizij ogni picciola mossa: *procedentibus lubricus*. L'Armature difensiue, le loriche rendeuano tanta grauezza all' agilità necessaria de corpi, che resi naufraghi i tronchi, pareua, che hauessero affocato l'vso dell'asta nell'onde. *Corpora grauia loricis, neque librare pila inter vndas poterant.* In si fatte confusioni bersagliato Cecina da Germani, prosperato Arminio dall'opportunità, non mancò di rinoua-

re le ſtragi in anniuerſario di Quintilio Varro; l'ombre delle cui reliquie non ceſſauano d'inquietare, rappreſentando l'infauſta memoria ſotto gl'occhi de combattenti. Superò la virtù Romana tante difficoltà; ma fù perche era ſolita far miracoli, e perche fù auiſata dalla neceſſità, o di vincere correndo al Rheno, o di morire. *Mox vndiquè erumpendum illa eruptione ad Rhenum perueniri.*

Portò Cecina ſul tauoliere delle glorie il decoro, e la fama gratiſſime prerogatiue, & honeſte memorie de padiglioni. *At victoribus decus, gloriam, quæ domi cara, quæ in caſtris boneſta.* Ma di quell'error volontario, l'inauuedutezza di hauer occupato quel ſito di tanta rouina, di tante diſauenture; ne paſsò ſotto ſilenzio la confeſſione: *reticuit de aduerſis*; poſcia che l'eſperienza, ch'è buon maeſtro à baſtanza lo inſegna.

Lo accampamento d'vn'eſſercito, è figura d'vna pianta domeſtica, che coltiuata in terreno di prodigo nutrimēto, arricchiſce il ſeno di frutti. Simbolo alla marchia del medeſimo, è la cieca peſcagione del Delfino, che nell'inſeguire la preda bramata, inauueduto s'impriggiona dentro le ſecche d'vn ſtagno paludoſo, oue perduto il guizzo, termina miſeramente i ſuoi giorni: ſe però nō gl'acada ſimile accidente, trionfa della preda, e ſodisfacendo a proprij doueri; poco vagliono i ſcogli, e le ſirti. Gli eſſerciti, che volano in Campo, che cingono il ferro, che intimano Marte ſanguinoſo al nemico, ſono figurati dalla corrente de fiumi, il fonte della cui naſcita non è, che l'accreditata prudenza del Generale. Se queſti termina al corſo de i flutti delle ſquadre la capacità d'vn'Alueo proporzionato dall'equità, e regolato dalla proporzione, può ſperare, ſu la ſeconda di quelle acque con corſo infrangibile di veleggiar propizia la Naue delle ſue vittorie: e così laſtricando il camino, ondoſo ben sì; ma delle procelle fiero nemico; con la traſparenza de ſuoi liquidi criſtalli, ouunque s'aggiri, traſparirà raddupplicata l'imagine eſemplare del ſuo gran nome, & a guiſa di ſpecchio immacolato renderaſſi cōpartito in tāti oggetti di gloria; in quanti ſoggetti di prudenza corrono ad affiſarſi, per rimediare alle ſconciature di ſe ſteſſi. Se queſti pure neglette ſimili cautele, come non conoſciute, e non credute neceſſarie, rouerſcierà ſopra l'ineguaglianza del terreno le

acque

acque delle truppe sprouedute, correrà è vero qual torrente precipitoso senza ritegno, ma si come priuo di fonte origina-ria, così scemando a poco a poco con la mancanza dell'onde l'orgoglio, quasi che sbandito dall'inondate Campagne, fuggirà, e ciò ch'in vn momẽto era diuenuto formidabile alle frõtiere degl'argini, rimane scherzo miserabile d'vn piede scalzo, e serue di giuoco puerile all'età più tenera.

Alessandro Macedone, che secondo Plutarco, mise in atto prattico ogni moralità più celebre, ogni impresa più singolare, ogni più accreditata politica, fù arbitro della più vasta Potenza, che mai potesse fondarsi vna mano guerriera, tentò, e sortì di perfezionare con l'infaticabili sue operazioni, tutto ciò, che, e la prisca cittadinanza de secoli andati, e la postera ciuiltà de i venturi, haueuano potuto, e poteuano registrare ne i vasti termini delle penne più virtuose. *At verò Alexander quod verbis traditum acceperat re ipsa præstitit.*

Plut. de For. Al.

Quel Gran Monarca ne i primordij delle sue vittorie stupido ammirò, tutto lieto ringraziò le proprie felicità, perche nelle fauci della Cilicia, non le fosse stata meno prodiga la fortuna, di quello gli fosse stato Arsane Pretore della medesima Prouincia. Cõfessò poter esser disfatto nelle angustie di quelle strade da pochi sassi gettati, massime non essendo capaci di numero maggiore, che di quattro huomini armati. Entrato nelle strettezze, ammirò, contemplò, esaminò quanto haurebbe sudato nell'impossibilità del superarle, quando alla difficoltà naturale non si hauesse hauuto a desiderare l'vnione di quelle diffese, che sà preuedere la prudenza non corrotta dalle Asiane opulenze.

Q. Curt. lib. 3.

Alexander fauces iugi, quæ pilæ appellantur intrauit; contemplatus locorum situm non alias magis dicitur admiratus esse felicitatem suam; obrui potuisse, vel saxis confitebatur, si fuissent, qui subeuntes propellerent.

Ecco vn Monarca, che si confessa obligato alle prerogatiue di questa massima. Ecco vn Guerriero, che doppo il corso delle proprie felicità, ne considera l'impossibile, e protesta vna stima non ordinaria: E pure egli è quello Alessandro, che sospirando, perche la terra fosse sterile d'altri Mondi, non seppe marauigliarsi, che vn huomo solo hauendo soggiogata l'Asia tutta, gran parte dell' Europa in età di tren-

t'Anni fosse vn prodigio eccedente la sfera dell'humanità.

Si guardino dunque i Capitani di non cadere nel supplicio delle forche Caudine; perche in si fatti casi l'arte militare manderà su le forche l'incauta sua prudenza. Guardino, che il modo più sicuro di valersi di questa massima sarà la cognizione de i siti, e delle Prouincie, quale dipende in gran parte dalle spie; Onde se vorranno risparmiare li stipendij delle medeme, potranno doppo le perdite procurare il risarcimento su le forche. Ma si come hò sempre goduto, che Tacito sij mio padrino fedele in questo giuoco; così voglio credere mio debito terminarlo sotto la tutela dell'istesso.

Si reiterauano nell'Armenia i progressi di Bellona, e Tiridate comparso a fronte di Corbulone tra la rubescenza, ed il timore lasciò perire in vn solo giorno tre piazze attaccate. Al calore di si bella vittoria il rimanente di quel Regno, che non s'abbassaua al giogo Romano, cesse a quel terrore: *Tribus vna die Castellis expugnatis*.

Da queste scosse fu suegliato Tiridate, e preparandosi ad vna battaglia campale, studiaua per sicurtà della vittoria le fraudi di vn sito vantaggioso. Lasciò di porgere soccorso alle piazze bloccate dal Romano, perche temeua nell'incertezza del giouamento il pericolo di cadere nella rete di vn posto disagioso.

At Tiridates pudore, & metu, ne si concessisset obsidioni, nihil operis in ipso videretur; si prohiberet, impeditis locis seque, & Equestres copias illigaret: statuit postremo ostendere aciem, vel simulatione fugæ locum fraudi parare.

Assaltò con improuisa battuta i Romani, ma trattandosi con l'accortezza di Domizio Corbulone poco valeuano quelle scaramuccie; posciache squittinati dalla esperienza i consigli nemici haueua composto le Truppe in modo, che il viaggio non impediua la battaglia, & il fatto dell'armi non pregiudicaua alle marchie. *Igitur repente Agmen Romanum circumfundit, non ignaro duce nostro, qui via pariter, & pugnæ composuerat exercitum.*

Ann.13

Vadino dunque ben cautelati i Guerrieri, e nel viaggiare i seni dell'Oceano militare, e nell'occupare i porti degl'accampamenti; perche vna Calisto adultera non profani il bossolo della prudenza, e si come da colà sù tenendo doppiamente oc-

cupato ne i fregi infami della sua lascivia le stelle del Polo: così non gli sij scorta al prostituire la donzella vergine della propria fama; poscia che'l Gioue delle battaglie, non sa premiare i dishonori, nè conoscere per vittorie le perdite.

Il giusto rigore Padre dell'Obedienza.

VATICINIO SECONDO.

A stima d'vn Generale con l'vso del rigore, con la sferza del castigo, conuerte la più sfrontata temerità nel ossequio più religioso, nella più fina obedienza: si come i supplicij maneggiati dalla giusta mano di vn Giudice incontaminato Figliano ne i vassalli venerazione; così nel Tribunale de Capitani. *Si queratur remedium seueritate*, si trucidano in seno alla sfacciataggine inascenti germogli dell'inobedienza, e si fanno abortire nell'vtero della perfidia i nascenti Gerioni in primogeniti di riuerenza.

Qui signa reliquerat, statim capite pœnas luebat.

Domizio Corbulone, appresso Tacito, fù spedito nell'Armenia contro Parthi; quiui trouossi più obligato alla riforma delle corrotte milizie, chè ad inuigilare le mosse nemiche. Racconta il medesimo Tacito per merauiglia, che nell'essercito vi fossero soldati vecchi di studio militare, e che non mai hauessero veduta la faccia d'vn nemico, i padiglioni d'vna Campagna.

Satis constitit fuisse in eo exercitu veteranos, qui non stationem, non vigilias inissent; vallum fossamque qua si noua, & mira viserent; militia per Opida expleta.

Accostumare nella sofferenza, ne disaggi, ne i sudori, nell'intemperie nell'inclemēza d'vn Cielo guerriero, chi visse adagiato ne i comodi della domestica sua famiglia, non è cibo

per

per tutti. Nulla di meno questo Prencipe di poco ornamento nell'esterne apparenze, nelle pompe lasciue del corpo: *ipse cultu leui*; acudendo nella somma delle fatiche, & acumunando i disaggiosi comodi del campeggiare; la vernata all'esercizio della sua propria applicazione: o portaua il capo scoperto, per simboleggiare la dispotica auttorità sua, ò pure con quell'esempio insegnaua, che le asprezze d'vn inclemente verno non offendeuano, chi sapeua disprezzarle. *Capite intecto, in agmine, in laboribus frequens adesse.*

Non passo troppo, che la fatica incessante nauseando, e la crudezza della stagione rendendo via più intollerabile la dimora nel campo; molti procurauano con la fuga la quiete; onde fù giusto motiuo di Corbulone mendicare dalla seuerità la giustizia, e col castigo spremendo l'obedienza dalla poca stima; rimediare alle corruzioni de trasgressori, & inosseruanti.

De hinc quia duritiam Cœli, militiæq; multi abnuebant, deserebantq; remedium seueritate quæsitum est. Idq; vsu salubre, & misericordia melius apparauit; quippe pauciores illa castra deseruere, quam ea, in quibus ignoscebatur.

Adunque stimando di questa seuerità figlia l'obedienza, sarà molto vera in proposito di ciò la facondia di Corbulone, il quale rimandato al ristoramento delle vergogne di Peto Consule, e fuggitiuo dalla Pretura dell'Armenia, vergognosamente ceduta a Vologeso Rè de Parthi; parlò con l'auttorità sua alle milizie impaurite. Trasse il periodo de suoi concetti dalla prosperità delli auspicij di Cesare, dalla felicità delle proprie imprese contro i medemi nemici, e magnificando la dapocaggine di Peto a contrapeso delle proprie grandezze, persuadeua con l'auttorità acquistata dal rigore, ciò che non poteua con l'infacondia della lingua.

Ta. An. lib. 15. *Orditurq; magnificè de auspicijs Imperatoris, rebusq; à se gestis; aduersa in inscitiam Pæti declinans: multa auctoritate, quæ viro militari pro facundia erat.*

Vn concetto d'inuincibile; vna fresca memoria della codardia del Console fuggito, la stima d'vn Corbulone seuero punitore delle trasgressioni, furono stimoli efficacissimi per rimettere il cuore ne fuggitiui. Secondo Cornelio dunque il giusto rigore cangia se stesso in auttorità; di qui n'auuiene, che l'istesso Prencipe defraudato nell'obedienza da Pazio Orfizio

Pri-

Primipilare, sopra intendente de presidij, & ingannato dalle truppe ausiliarie, punì con la disauttorazione la vigliaccheria de complici. A questo haueua intimata l'vnione de maggiori copie per reprimere l'insolenza de Barbari, haueua raccordato, che neglette le lusinghe dell'occasione, douesse assicurar se stesso nella fortezza delle difensioni. A questi il costume del proprio debito, bastar doueua per soccorrere vn Prefetto poco meno, che superato da nemici. Mancando l'vno all'obedienza, e gl'altri a proprij doueri fù costretto por mano al flagello; ma considerati i falli non cagionati da vna praua volontà, ma dalla forza d'vn'impresso timore, gli parue sufficiente absentarli dalle trincee, acciò rimanendo smembrati, nel riconoscere se stessi, scacciati per disutili, imparassero dall'esame de proprij trascorsi vna penitenza impeccabile.

Quod grauiter Corbulo accepit: increpitumque Pactium, & Praefectos, militesque tendere omnes extra vallum iussit.

Ciò nulla di meno fù poco, perche il supplicio corrispondesse alle seuere formole del Consolo; Onde con la perseueranza di simile disprezzo trattenuti, difficilmente si piegò alle suppliche di tutto l'essercito.

Inque ea contumelia detenti, nec nisi precibus vniuersi, & exercitus exsoluti sunt. *An.l.13*

Quel Soldato, che si bandisce dal comercio degli esserciti, se dal terreno dell'honore sente il nodrimento dell'humor vitale, quando non possa riottenere il luoco perduto, inaridisce come pianta sradicata, e non rimessa. Quella pianta; a cui senza rimessione fù impedita la flessibilità; mentre per linea retta minaccia far guerra alle stelle, simboleggia la disciplina di quel Generale, che indrizzando con la verga del rigore le piante flessibili de soldati, li dispone all'aquisto del Mondo.

L'Arco, che nell'vso delle saette, fa costume di frequentemente incuruarsi, adoprato non si spezza. La durezza dell'acciaro, quanto più premuta dalle percosse d'vn fabro indiscreto, tanto più si documenta nell'arrendersi prigioniero delle sue impressioni. Le Naui più trauagliate dalle procelle, gettano l'ancora della speranza, quasi, chè da quella fossero troppo oppresse, come più graue d'ogn'altra; nulla di meno nella grauità della medesima ottengono la salutezza del porto.

Non sarà perciò longi dal verisimile, che Petilio Cereale

ha-

hauesse letto questa scienza nella scola delle milizie inosservanti; poscia che furono di tanta stima le minaccie sole della sua voce, che rimise le sbaragliate Legioni; e ciò che era accaduto per sua negligenza nell'abbandono de' notturni padiglioni, recuperò con la costanza dell'animo, coll'auttorità figlia delle sue risolute minaccie. *Cerealis vt incuria prope rem afflixit; ita constantia restituit.*

Fù assalito questo Capitano ne proprij alloggiamenti, mentre esso passaua l'hore della notte benissimo agitato. Tutore, e Clasico fauoriti dalla fuga delle Legioni impaurite teneuano già il ponte sopra la Mosella, e rotti gli ostacoli, sbaragliati i Caualli, erano vicini a sperare dalle spalle de nemici fuggitiui la fronte capillata della loro fortuna guerriera. Era quasi, che impossibile rimetter cuore ne i perduti, o ne traditori, e meno si poteua ordinare vna rimessa battaglia; mentre si guerreggiaua dentro le linee del vallo; pure non ismarrito il Romano Campione affacendato cōtro più scelerati nella pertinacia di fuggire, esclamò con voce minacciosa. *Ite nunciate Vespesiano, seu quod proprius est Ciuili, & Classico relictum à vobis in acie Ducem. Venient Legiones, quæ neque me inultum, neq; vos impunitos patiantur.* Cangiò faccia in virtù di quelle minaccie la fortuna; suegliarono con l'vbidienza il coraggio i fuggitiui; *Nec sinè ope diuina mutatis repente animis terga victores vertere; Secutusque Cerealis fortunam castra hostium eadem die capit, exeinditque.*

Ta. Hist. lib. 4.

Tanto può vn Capitano con la voce, quanto vale ogn'altro con la violenza; quando dall'irreuocabil rigore, d'vna giusta, e legitima auttorità, habbia regolato l'arbitrio delle gēti, con i proprij suoi doueri. Intendasi però che io non parlo di quel rigore, che seppe spingere i Guerrieri Macedoni ad auuelenare il loro Rè Alessandro; perche assaggiata la beuanda della tirannide, haueua con i dogmi del timore insegnate le massime dell'odio, e perche nel trattar la spada del Carnefice, non distingueua i dritti d'Astrea, dalla cieca indulgenza de proprij appetiti; ma di quella seuerità, che fece più meriteuole Galba di acquistar l'Imperio Romano, che di possederlo; posciache da quella essendo stato condotto alla segniaie, & alla dapocaggine, non meritò altro, che le memorie della passata gloria militare. Si formauano dalle Legioni Romane i processi

cessi dell'esperienza per eleggere vn Successore a Nerone, e tra più vicini per ragione di merito, veniua predicato Sergio Galba; ma ciò che era attributo di sua gloria, seruiua di ostacolo, ed era Remora inuidiosa alla Naue delle sue condotte nel Porto dell'Imperio.

Laudata olim, & militari fama celebrata seueritas eius angebat coaspernantes veterem disciplinam.

Ecco che la maledicenza del vizio giustamēte punito nō sà pregiudicare senza lode, e non sa detrarre gl'attributi della virtù senza confessarli. Narra Caio Suetonio: Tranquil. di questo Imperatore, che reggendo le Spagne: *Primo acer, vehemens, & in coercendis quidem delictis, vel immodicus.* Soggionge del medesimo, che hauendo sentenziato a morte vn Tutore paricida del Pupillo, gli fù ricordato dalle voci del paziente, che, come Cittadino Romano, non poteuá esser fatto morire in croce. Rispose il Legato, che si douesse consolare di riceuer maggior honore; mentre la Croce eccedeua l'altezza d'ogn'altra, e per distinguerla l'haueua fatta bianca. *Implorantique leges, & ciues Romanum se testificanti, quasi solatio, & honore aliquo pœnam leuaturus, mutari, multoque præter cæteras altiorem, & dealbatam statui Crucem iussit.* Idem.

L'auttorità figlia del rigore legitimo è la ruota temporanea dell'oriuolo da guerra, alla quale mancando l'incessante perseueranza del moto, rimane inofficioso l'ordine delle misure, ò dell'ordinanza militare; si scompaginano gli stanti, e momenti dell'obedienza, lasciandogli esenti dal riconoscere la souranità del primo moto della ruota del tempo; si che puossa facilmente dire con Boezio.

Sic quod præcipiti via
Certum deserit ordinem
Lætus non habet exitus.

O pure come soleua dire la persuasiua d'vn'amoroso genitore, per alienare i pericoli dell'adorato figliuolo.

Ordine cunctarum stat gloria maxime rerum
Ordine subuerso vertitur Orbis iter.

N Mode-

Moderazione dell'Animo Tiranna della Fortuna.

VATICINIO TERZO.

A Chi pretende tiranneggiare con somma auttorità l'insolenza d'vna prospera fortuna, le temerarie lusinghe dell'aura sempre incostante delle fauoreuoli vicende mortali, bisogna seguire le vestigia morali, lasciate da Tiberio Nerone, che se bene per altro viziosissimo Prencipe, ne documenti però fù così modesto, e nell'apparenze così rigoroso moderatore delle sue prosperità, che fuggendo di riceuere il nome di padre della patria, più volte offertoli dal Senato, diede la norma all'vniuerso tutto, acciòche i Grandi, e massime i Ministri guerrieri, de quali particolarmente si serue per palla la fortuna, sapessero con l'honestà, por freno alla corrente propizia delle vittorie;

An. Ta. lib. 2, 3. *Nomen patris patriæ à populo sæpius ingestum, repudiauit, cũcta mortalium incerta, quantòque plus adeptus foret, tantò se magis in lubrico dictans.*

Correua il secondo lustro, e già era vicino a spirarne l'vltimo giorno, quando il medesimo Tiberio portò sotto l'occhio di Germanico questo esemplare di modestia. Scorreuano noue anni, che la Germania gemeua sotto il peso delle vittorie di questo Prencipe, quando l'augmento di tante prosperità adombrauano il Soglio medesimo del Regnante; e staccarlo da quelle Legioni, non era così facile, che non fosse più pericoloso. Pochi sudori bastauano à ripiantar sù l'Albi l'Aquile Romane, e già si sapeua di sicuro l'inclinazione de nemici già prontissimi a i consigli di pace, perche la diffidenza delle loro proprie forze, oppressa da tante perdite insegnaua vn giustissimo timore: *Nec dubium habebatur laborare hostes, pe-*

tenda

tenda pacis consilia sumere. Perciò l'Imperio della ragione insegnò la prattica d'vna simile consideratione, perche sotto la specie di douersi, pauentare, seguace ad vn lungo corso di vittorie vn strauagante cangiamento di fortuna, era meglio accettar per termine della gloria i confini della propria modestia, ne quali vi stà impresso a caratteri d'eternità il *non plus vltra* de i fasti mortali. Vn sommario breuissimo delle valorose azioni del figliuolo, portaua in fronte il rimprouero d'vna tempesta del Mare, quasi che volesse Tiberio dimostrare a Germanico, che nella riflessiua de trascorsi pericoli, douesse imparare, a por freno alla smoderatezza dell'animo, che desiderando imporre il giogo all'Alemagna, fra il Rheno, e l'Albi, poteua egli per vn minimo accidente di sorte nemica, compendiar dentro vn solo palmo di terreno funebre, la causa motiua di tanti trionfi.

Tiberius monebat, rediret ad decretum triumphum satis iam euentuum, satis casuum: prospera illi, & magna pralia eorum quoque meminisset, qua venti, & fluctus nulla ducis culpa, grauia tamen, & saua damna intulissent. An. l. 2.

Ma si come le morali formole di questo Prencipe valeuano a pareggiarlo con vn Stoico più catolico, così le maniere sue tiranniche, e l'inhonestà de suoi costumi lo rendeuono così deforme, e simile ad vn Satiro, che portaua l'humanità sotto sembianze bruttali, dalle cui riceueua più mostruosità, di quello, che acquistasse venerazione dalla Diuinità, che professaua nel temperamento dell'humane vicende; onde perche non offendano i miei pensieri con le finte sue maniere, passerò a maggiori esperienze, nelle quali non si habbia à temere sotto le sembianze della moderanza, la paricidiale inclemenza dell'inuidia.

La dottissima penna del Padre Bartoli nell'huomo di lettere scriue, che i ciuanzi delle mense dell'Arpie sono tutte immondizie, e lozzure; onde non vorrei, che la malignità mi rimprouerasse quella moralità di Tiberio, come reliquia deturpata, dalla fedità della sua vita infame: posciache alla mensa dell'humanità, nel conuito dell'Imperio, fù simbolo di quei voraci torrenti, che nello sboccare per l'intracciata rottura, non si cõtentano di suellere, sbarbicare, e tirar seco le Campagne intiere, che mostrãdosi Atlãti in far pompa di sostenere vn Mõ-

do separato dal continente, ingoiano, diuorano il sodo, e fanno poco doppo vna mostra lacrimeuole di soli sterpi, di paglie, d'immondezze; quasi che vogliano farsi morali predicatori, per cohonestare in si fatto regolamento la loro barbara, e detestanda natura.

Reggeua Domizio Corbulone il Generalato dell'Armi nell'Assiria, e Vologeso Rè della Parthia più d'vna volta sudò all'occupazione dell'Armenia, perche il figliuolo Tiridate fosse ornato delle regie insegne. All'vltimo prouueduto di buonissimo essercito il figliuolo, lo spinse nell'Armenia per violentar Tigrane all'abbandono di quel soglio Reale; nella di cui vacanza fondaua vn gradino alle proprie fortune. Toccò simile nouità la prudēza del Legato Romano; ma si come mossa dall'istesso nemico, così non stimata irreparabile. Le molte, e procedute vittorie, l'esperienza di si lunga condotta, vna debole risorta di nemico consueto alle perdite, doueuano nodrire la generosità d'vn'animo geloso di gloria; pure nell'assumere l'intrapresa guerra, si contenta modificare i prescritti sensi di Tigrane, perche il medesimo assistito dalla sorte Romana, non cadesse in atti di temerità, o d'imprudenza.

Occulto præcepto, compositius cuncta, quam festinatius agerent, quippe bellum trahere, quam gerere malebat.

Ma seguitiamo la fortuna, e la prudenza di questo Patricio, il quale hauendo prescritto formole di simile temperaranza à Tigrane; godeua hormai la Città di Tigranocerta, poco sà occupata dalle genti Latine, sotto la direzione degli Auspicij Romani. Già la mossa temeraria di Moneso Parto sentiua i clamori lacrimeuoli delle proprie milizie nell'assedio principiato della medesima. Già correuono di sangue Parto i valli, e facilmente sentiuano le perdite; come più facile si haueuano presupposto le scalate, l'oppugnazione, la vittoria.

Adstabeni cum promouere scalas, & machinamenta inciperent, facilè detrusi: mox erumpentibus nostris caduntur.

Volauano gonfi i lini della fortuna Romana, e trionfando su la seconda della prosperità, erano spettatori degl'altrui naufragi. Corbulone però, che si vedeua nauigante fortunato, con il fauore di quel vento, che al nemico seruiua di tempesta ineuitabile, *meliùs consultus*, scarseggiò la gonfiezza delle turbe, e con puoca falda, proseguendo il corso alle sue vitto-

rie,

rie, gettò l'ancora della speranza, con due Legati spediti à Vologeso, per occupare vn porto di pace.

Corbulo tamen, quamuis secundis rebus suis, moderandum ratus fortunæ, misit ad Vologesem. qui expostularent vim Prouinciæ illatam, sociam, amicumque Regem Cohortes Romanas circumsidere.

Questa si fatta temperanza insegnò la ciuiltà ad vn Rè Barbaro, si che documentato nelle spesse auuersità; s'acquetò a deporre le spade marziali, e sul tauoliere de i trattati, si compiacque spedire a Cesare. Si inaspettata quiete portò in cāpo le dispute de più speculatiui; ma tra tutti i più saggi, nel maneggiare le qualità di si presta mutazzione, s'apposero alla verità del fatto: cioè che Corbulone solito per altro a vincere, fuggiua la necessità di cimentarsi, per non esponere sul bilancio della fortuna, ciò che su la statera del concetto era traboccante a peso di glorie.

Corbulo meritæ per tot annos gloriæ, non vltra periculum faceret.

Hò chiamato con titolo di temperanza la moderazione dell'animo nelle cose prospere di guerra; onde non vorrei, che fosse intesa da alcuno per quella temperanza, che tiene vnica mira nelle corporee volutta; ma per quella, che figurata dal Prencipe de Filosofi si dirama a gli amplessi dell'ordine, della moderazione, del pudore, e della riuerenza; per quella temperanza, che su l'apice eleuatissimo delle prosperità, pauenta valersi delle più giuste licenze; é intentissima alla riforma di se medesima.

Temperantiæ autem est timere etiam iustam licentiam, & intentum esse in vita rationem in magnis.

Che più giusta licenza si può dare di quella ch'è figlia di vna giusta vittoria, di vna legittima guerra; se di questa si può ammettere, anco trà Cristiani più Cattolici, il parere di Vologeso.

Ideo in summa fortuna equius quod valtdius.

Nulla di meno Corbulone assai contento di hauer superato le forze della Parthia, si ritirò nell'Assiria, e battendo le riue dell'Eufrate si godeua con non poca quiete, fino tra nemici il dolcissimo frutto della sua moderazione. Simboleggiano questa i fiumi, che ne loro fluttuosi giri circondano vna Città, e pare nella rapidità del corso, minaccino ingoiarla; pure assi-

assicurandola l'accarezzano; e quasi che gli basti di bagnargli le piante; perche sempre conosca, se sarà temeraria, vicino il naufragio, a depressione della sua troppo alterigia: Se fora humile, le porta il vassallaggio con baci; e perche non s'ingelosisca dalla moltiplicità dell'onde, sciolte dal peso dei tributi con piè fugacissimo si allontanano.

Vn Cesare Borgia Duca della Romagna nelle smoderate sue prosperità fatto, e temerario, ed insolente con la pertinacia rouinò, caduto in disprezzo a Prencipi dell'Europa. Pompeo nella Farsaglia *moderandum fortunæ ratus*, voleua distruggere il nemico Cognato con la fame, già introdotta nelle linee dell'essercito, ma strascinato dalla petulanza de proprij Ministri, affogò dentro il fiume della prosperità, che prima gli seruiua di sicurissimo Vallo.

Hauuta Peto la direzione dell'Armenia, sprezzò ogni fatto di Corbulone; non che rifiutasse ogni aiuto; gonfio nella iattanza di se medesimo; essendo poco fa venuto scolaro pretendeua far da Maestro. I Tributi, le Leggi, il Ius Romano erano deboli momenti della sua auttorità per honorare il giogo della sua seruitù a nemici. Reiterandosi i congressi Marziali da Vologeso; perche suentatesi le suppliche trasmesse a Cesare, s'erano inaridite le prime cure della pace; Peto il Legato non solo non rifiutò l'inuito delle spade; ma vscito al primo tocco, passò l'Eufrate, e correndo di là dal Monte Tauro, minacciaua l'inuasione, l'occupazione della Prouincia Tigranocerta. I prodigij del Fato; le minaccie dell'Ostie fuggitiue, l'insegne Consolari riportate indietro dall'arbitrio d'vn Cauallo priuo di senno, non bastorono a documentare l'insolenza di si inauueduto Ministro. Tutti superstiziosi portenti vniti si ad auisare il lubrico suo fasto, non furono validi di rimouere vn'animo insuperbito, che *Spretis omnibus*, non corresse in braccio delle istesse rouine; posciache oppresso dall'inaspettato Partho, ed essendo basteuole di sostenere i padiglioni su la fermezza de i Ministri accreditati dell'essercito, abbandonatosi nella presunzione di se medesimo, variò i decreti della prudenza, e per negare al nome glorioso de i prudenti guerrieri questo tributo, fece transito alle consulte del suo cuore; le quali, si come contraminate dall'immodestia, e segregate dall'equità; così mentite dall'esito; partorirono l'ignominia del nome Romano.

Ve-

Verum vbi a viris militaribus aduersus vrgentes casus firmatus erat: rursus, ne aliena sententia indigens videretur, in diuersa, ac deteriora transibat.

Giunse finalmente alle suppliche, alle humiliazioni; perche Corbulone astrettasse la propria fortuna; accioche il nemico insuperbito da si bella vittoria, non volesse più tosto vedere le milizie Romane passar sotto il giogo, che fuggitiue. In somma ò fatto prudente dal timore, o reso vmile dall'esperienza del nemico Partho, che gli risparmiò quest'infamia, venne a piedi di quel Domizio Corbulone, che poco fà *despiciebat gesta*. Così Vologeso negò di affissar gl'occhi ne fugati nemici; perche l'ambizione del suo cuore non lo portasse a i pregiudici dell'intemperanza.

Visu fugentium Legionum abstinuit, fama moderationis quærebatur. An. l. 15

Deue crederfi molto pregiata questa gioia di moderazione, se anco i Rè più barbari della Parthia, vestono i faticosi paludamenti di Bellona, per acquistarla con le vigilie Marziali, per farne pompa su la faccia delle perle Orientali. Questa a mio credere é vero simbolo di quell'vnico Sole, che sormontato l'Orbe del Zodiaco, pensa volontario alle cadute, ed abbassando all'Occidente le ruote del carro, già trionfante, precipita ad affogarsi nella culla de proprij natali, perche ornato di più bella luce, e ringiouenito risorga. Ella è quella stella innocidua, che fatta vaga discepola, non stima i naufragi dell'Occaso fuggitiuo, per ottenere il possesso d'vn Oriente perpetuo, non cura il deliquio volontario d'vna notte di tenebre, purche goda l'eternità della luce.

Esempio di questa bella prerogatiua è quel terso cristallo, che racchiudendo il lume in vece d'estinguerlo l'assicura dall'ingiurie de i venti, & è per a punto il vento dell'ambizione, che soffoca il lume della gloria, quando il cristallo della temperanza non lo ricuopra: in vece di renderlo fragile, lo rassoda; & è appunto fragilità di vetro la fortuna guerriera; quando il cristallo della moderazione, non lo raffini con la tempera della propria purità; in vece di offuscarlo col fumo delle sue istesse esalazioni; lo purifica, & appunto è fumo caliginoso l'aura de i trionfi, che se non è disgregato dal Cristallo della moderatezza, infettando le strade, oue passa, s'annienta.

Stillano.

Stillauano di sangue i ferri di Ciuile, e di Clasico, ed insuperbiti d'hauersi tinte le porpore nell'officina cruenta della strage Romana, consultauano l'eccidio di Colonia Agrippinense; perche in essa pagando con la preda l'auidità della milizia, inuitauano con si fatto cimbello i più rilassati alla licenza dell'armi. La connaturale ferità di quella nazione, le procliue apparenze del ricco bottino strascinauano la volontà a risoluerne l'effetto.

Sæuitia ingenij; & cupidine predæ ad eccidium Ciuitatis trahebantur. Ma se questi erano due Tiranni di quell'anime superbe; non vi si desiderarono i contraposti a distogliere si enorme decreto. La temperanza lo negò costantemente, e portando le ragioni di guerra sotto l'occhio dell'anima temperata dalla prudenza, fu conosciuta necessaria, non che vtile la clemenza, per gradino alli deboli principi del nuouo Dominio. *Obstabat ratio belli, & nouum Imperium incboantibus vtilis clementia fuit*. (Ta. Hist. lib. 4.)

La temerità è vn veleno, che infondendosi nelle viscere per *insẽsibilem transpirationem*, cagiona i più strauaganti accidenti dell'humanità; ed è apunto quel Napello mortifero, che se non conosce d'hauer vicina l'Antora dell'humiliazione mortificante, in pochi momenti fà d'vn huomo vn cadauere, d'vn Capitano vna statua impietrita. Così interuenne a Giulio Sabino nella Francia, riconosciuto per amico famigliare dal Senato Romano: *Proiectis fæderis Romani monumentis Cæsarem se salutari iubet*.

Ecco come il tarlo dell'intemperanza principia a rodere l'ali della fortuna de Grãdi, per renderli sempre vicini al precipizio. Armò questo Prencipe, e salutato Imperatore, scoccò i primi nembi Marziali ne i Sequani; da quali, non tanto fedeli a Romani, quanto generosi, e prodi, accettato l'inuito; s'aprì non tosto il Giano delle battaglie; che applaudendo la fortuna a più fedeli; seguì, benche tarda la penitenza del temerario Sabino. *Fusi Lingones, Sabinus, festinatum temerè prælium pari formidine deseruit*. (Idem.)

Si prouano i cangiamenti di fortuna simboleggiati nell'Erba Sacra di Appio, che tutta piena di succo amarissimo; nulladimeno coronaua i vittoriosi de i sacri giuochi, forsi perche imparassero dalla mordacità del suo aspro a moderare il fasto

delle

delle proprie vittorie. Dall'aprire di quelle feste trionfali l'erba medema si chiamò Appio, forsi per documentare l'humanità, che le maggiori cime nodriscono i più mortiferi veleni, le più precipitose cadute. Forsi anco perche di questa medesima pianta si coronauano i cadaueri, o per dir meglio i Sepolcri a defonti; onde quel Patricio cauando moralità da simili accidenti, dettaua la meta de trionfi, coronandoli di paludamenti lugubri.

Le Dimore Perniciose.

VATICINIO QVARTO.

STrepita il volgo chi hà tempo non aspetti tempo; poscia che egli volando si fugge, e nel ritorno, che fà, diuersifica in modo le contingenze, che a pena non si può conoscere per quello che fù. I pericoli, gli sconcerti della guerra, e variamenti della sorte, le strauaganze dell'occasione, i rincontri, ò funestati dall'inauuertenza, ò facilitati dall'opportunità, sono tutte lingue faconde, che insegnano celerità nell'essequire, ò con la preuenzione del nemico, ò con l'intrapresa, negando il il tempo al tempo. Così per apunto la tremante Città di Roma fulminaua i rimprouerі contro Tiberio, perche nelle sue dilazioni, lasciasse prendere possesso alle sedizioni delle Pannonie, e della Germania nell'insolēza, e nell'empietà, senza rimediarui, presupponendosi inualida la fanciullezza di Germanico, e Druso per raffrenare col giogo dell'Obedienza, chi haueua assaggiata la robustezza delle proprie forze.

Trepida Ciuitas incusare Tiberium, quod dum patres, & plebem inualida, & inimica, cunctatione ficta ludicisісetur. An.li.1.

Ecco il primo rimprouero fabricato su le colpe delle perniciose dimore; ecco l'inganno di quel vento, che sù la faccia del porto scarseggiādo il nutrimento alle vele, tiene la Naue in naufragio; e vento ingannеuole è per apunto la tardanza;

è la dilazione nelli affari di guerra; quando massime s'attrauersa, quasi remora infausta a sospendere qualche azione, da cui dipenda ò l'assedio d'vna Piazza, ò l'attacco d'vna fazione. Così mi pare, che meriti d'esser spiegato Tacito lib. 2. An. oue discorre l'audace impresa di Clemente Mancipio del Posthumo Agrippa. Costui intesa la morte di Augusto s'auuiò verso l'Isola Planasia, diposto al rapimento del medesimo Agrippa, perche condotto a gl' esserciti della Germania fosse salutato per legitimo Successore del Padre, e fosse portato all'Imperio di Roma.

Eodem anno mancipij vnius audacia, ni maturè subuentum foret discordijs, armisq; ciuilibus Rempubl. perculisset.

Repugnò alle deliberazioni di questo seruo la tardità d'vna Naue di carico, per la quale condotto nelle dimore d'vn viaggio tardissimo, peruenuto all'Isola fatale, nè ritrouando da rapire le viue imagini di Agrippa, rubate le di lui ceneri, cōuertì l'animo a maggiori tradimenti; per questo medesimo adulta la fama della falsa morte del sopradetto Agrippa, si predicaua per i fori di Roma, e si credeua preseruato miracolosamente. Non ammetteua perciò Tiberio le dubbietà, e tra la credenza, il disprezzo, e timore viueua ansioso di prouedere a questo turbine; onde confidata la cura a Salustio Crispo; accioche nell'esperienza della pristina fedeltà, rinouasse i tributi della sua prudenza.

Ta. An. lib. 2. *Modò nihil spernendum, modò non omnia metuenda, ambiguus pudoris, ac metus reputabat: postremo dat negotium Salustio Crispo.*

Non dormì il geloso Ministro, nè portò troppo longa l'essecuzione del regio comando, perche temeua, che ogni dilazione potesse ridurre la di lui fazione in stato di stima non volgare. La guerra è vna specie di pesca, e perciò chi in essa dorme, non dee poi querelarsi, se non piglia pesce, e vero dormire io chiamo quelle melensagini, che portano tanto in lungo le deliberazioni, già poste su la bilancia dell'esito. La guerra è quella gran selua descritta da Vergilio, nella quale seruono di scorta le due Colombe di Citherea, per condurre all'aquisto del ramo d'oro qualunque ne và in traccia; Colōba di sicura guida per certo ch'è la celerità, e ramo d'oro si può dire la vittoria; onde chi ne pretende sì bel tesoro, non è

douere lasciar scorrere si bella scorta, per giongerui al possesso; ma è ben di mestieri muouersi a sperone battuto, per non smarrire il volo della Colomba, & osseruato il tesoro della vittoria, poter imitare l'auidità del pietoso Enea nel coglierlo.
Corripit ex templo AEneas, auidusq; refringit, cunctantem.

Negli Oceani della guerra si deue totalmente esigliare il nuoto di Tartaruca; come quello, che impedito dalla tardità sua naturale, rimane troppo facile preda de' Cacciatori. Vi si richiederà dunque con maggior conuenienza il nuoto di vn Cesare, il quale non risparmiando se stesso alle procelle, in segno, che la condotta d'vn Generale guerriero, se non può mettere l'ali per volare, deue però dall'agilita de i guizzanti più spediti, imparar la celerita dell'operare. Questo Gran Prencipe ponderaua a bilancia di piombo i consigli della sua matura prudenza; ma trattandosi l'attiua dell'accorrere sul fatto alle contingenze, che mutauano la specie del suo gouerno, non trouaua ostacolo insuperabile; e la distanza di lungo viaggio, era il minore degl'impedimenti; quasi raddoppiandosi di persona, poco mancò di non esser veduto in più luochi in vn'istesso tempo. Sono incredibili a, chi è tardo di operare, i progressi di Cesare, sortiti massime dal beneficio della celerità; Si come trà tanti Nouioduno nella Francia ne rende fida testimonianza; poscia che *celeritate Romanorum permoti Legatos ad Caesarem de deditione mittunt*: così parla ne suoi Comentarij.

AEnei. lib 6.

Caes. Co. lib. 3.

La guerra è vna mensa apparecchiata per molti, alla quale chi tardi arriua, male alloggia, chi non giunge ad occupare i primi luochi, ritroua poi i fragmenti stomacati dalle fetide gole dell'Arpie nemiche; ed Arpia per certo è la tardanza, che se non è fugata dall'infaticabile accuratezza, e celerità degli Argonauti guerrieri, fa morire d'inedia i miseri Conuitati. La guerra è vn Atheneo di scienza pratticabile, nella quale *Homo longus rarò sapiens*: e perciò dignissimo sarà del nome d'ignorante ogni personaggio, che per nō scomodarsi vn momēto dal capezzale, lascierà passare ogni vigilia infruttuosa; oue col lumicino d'vna spia sicura, si hauerebbe potuto far acquisto d'vn'intiera disputa.

Le vigilie d'Alessandro Macedone, i suoi viaggi pratticati irremisibilmente stillorono i primi timori nell'anima di va

Dario, ed insegnorono al Mondo, che le Campagne vogliono vn perpetuo corso, e però chi in esso la dura, nella battaglia la vince; chi si discomoda alle carriere ben ordinate, fuga le dimore sempre perniciose, e trionfa de i frutti della prestezza. L'essercizio è quell'oggi di Ouidio Nasone, nel quale

Qui non est hodiè, cras minùs aptus erit.

Ed ecco quel maledetto dimani, che portò sù l'vltimo precipizio Cesare Borgia Duca della Romagna; perche D. Vgo di Cardona, e Don Michele, spediti a fermare la cadente fortuna del suo principato in Arimini, inuitati dal sacco della Pergola, e di Fossombrone, ritardorono tanto; sino che rinforzata la ribellione nell'attentato, caderono prigioni con morte vniuersale de suoi. Ecco per vn punto momentano di auidità gabbato vn Prencipe nella perdita dello Stato.

Ma che importa il Dominio di quattro Città a contrapreso di quattrocento mila guerrieri dissipati dalla celerità di vn Cesare. Rubbò questo Prencipe, ed oscurerà in eterno le glorie ad ogni Capitano, mētre fù egli di tanta velocità di seguire le proprie intraprese, che tale virtù fù madre di tutte le sue vittorie. Raggiunse l'essercito Alemano oue la Mosa si vnisce col Rheno, & iui eccettuatone pochi fuggitiui, rimase trucidato. *Qui omnibus rebus subitò perterriti, & celeritate aduentus nostri, & discessu suorum neq; consilia habendi, neque arma capiendi spatio dato pertubabantur, vt copias ne aduentus, hostem educere, an castra defendere, an fuga salutem petere nescierunt quid prestaret.*

Caes. Cō. lib. 4.

Tanto importa affrettar vn poco il passo, abbandonare per poco tēpo la grauità, correre vn momento trà i sudori per riposare eternamente su le piume agiate de trionfi. La condotta d'vn essercito, e simboleggiata da quell'acqua, che obligata da picciolo lume d'vn ristretto canone, supera ogni ascesa, e sormonta veloce contro il proprio naturale; perche stimolata nell'imboccatura del camino dagl'impulsi della violenza, non può retrocedere, e continuando l'vnione delle parti forma vn corso successiuo all'insù, e fuori della propria sfera, e contro la propria natura si fa naturale l'impossibile. Impulso di violenza è la prestezza d'vna guerriera funzione, che prendendo la corrente della facilità, nell'alueo della diligenza, *petit ad altiora*, e sormonta ciò che pareua inaccessibile. E

così

così velenosa la tardità, che nel suo procedere lentamente a guisa di lumaca; semina le lordure della propria enormità sul camino, che la sostiene, e non sa muouersi, senza fabricare il ricouero al vizio, per sostenerlo a fronte dell'innocenza spalleggiato. Si fabricauano in Roma i processi sopra le colpe di Pisone, e Plancina sua moglie, accioche la morte di vn Prencipe nipote non andasse impunita. Egli però affidandosi sù la dilazione, non compariua, e nelle delizie dell'Asia, e dell'Accaia, procuraua l'indugio, perche nella lunghezza si potessero fingere gli argomenti della sua simulata innocenza. Speraua sù le difese di Tiberio, e di Augusta, con l'intenzione de quali haueua condita nelle viuande, e nelle piume vna morte venefica al misero Germanico; perciò la missione del figliuolo in Roma, la procurata morte della vecchia in Brindesi, leuauano molti indicij, & offuscauano la verità delle colpe. Tardaua ad ogni possibile, posciache:

Præmisso in Vrbem filio, datisq; mandatis, per quæ Principē moliret, vagus interim per amæna Asia, atq; Achaie, adroganti, & subdola mora, scelerum probationes subuerteret.

Ecco preparata sotto colore di beuanda celeste la pozione infetta dalla tardāza, per istupidire l'Astrea Arbitra d'vn Senato; per inebriare le frequenti querele d'vn popolo giustamente adirato.

Adorarono gl'Antichi per simbolo dell'inerzia, e della melensagine il simulacro d'vna Testudine, e per mio credere col medesimo fine, che incensauano gli altri Numi di pessime qualità; perche placati dalla munificenza degl'holocausti, absentassero perpetuamente dalla comunanza dell'humanità i loro pessimi influssi; poscia che se si spera soccorso dal suo moto, egli è tale che poco, o nulla si distingue dall'immobile; in sōma pur che sij gioueuole, bisogna vcciderla, e sueilendo dalla forma, e dal nome vn'istrumento proporzionato, valersi dell'arte sua. Ecco vna Testudine bellica, che basta a riceuere su la fronte infrangibile ogni nemico tentatiuo. Ecco vna incadauerita Testudine a formare vna squadra di battaglia, che ne i rincontri nulla pauenta di smembrarsi; che leuati con portentosa vnione gli scudi sopra il capo, può volare tra le tempeste di pietre, di dardi, e di palle gettate dalle mura, senza temerne la dispersione. Vccidasi dunque la pigrizia, e la tardità de

Ministri, qual Testudine infruttuosa, e formandosi vna machina da guerra, o squadre aggroppate d'vna celere spedizione, non si lasci a dimani, ciò, che oggi si può fare.

Erano per ancora truculenti gl'animi delle sedate Legioni di Germanico, e quasi che il riuolgere contro nemici il furore non bene stanco della precedente notte, fosse lauacro delle colpe di lesa Maestà, soprauenne vn smoderato desio di volare tra nemici, nè meglio stimauano placare l'ombre de i trucidati innocenti, che con esponere l'empietà del proprio petto all'honestà delle ferite Alemane. Si sapeua, che i Marsi primi ribelli sollennizauano con la crapula, e con l'vbriachezza la ventura notte, onde era facile la conseguenza di attaccarli con sicura vittoria. Sicuri costoro, e dalla fama delle discordie ciuili, e dalli presupposti della propria sicurezza, e dalle sollennità del Giustizio Romano, per la morte di Augusto, non sognauano la loro venuta. Parue a Cesare occasione da non differirsi, e però seguendo l'ardore de soldati, e disposte l'ordinanze principiò senza interuallo la marchia. *Sequitur ardore militum Cæsar; cunctos ponte trasmitit duodecim milia e Legionibus; & quo latior, audas Legiones populatio foret, quatuor in cuneos dispertit.*

Tac. An. l. 1.

Portò con tanta celerità l'Armi nelle viscere de Germani, che vna notte sola seruì al taglio delle selue, alla deuastazione, a gl'incendij di cinqcanta miglia di paese. Il loro Tempio famoso di Tanfane, ogni sesso, ogni età, ogni cosa sacra, e profana, senza distinguersi corsero la fortuna delle medesime calamità,

Non sexus non atas miserationem attulit; prophana simul, & celeberimum illis gentibus Templum, quod Tamfana vocabant solo equatur.

La celerità è quel pane, che in viaggio di mare satola l'appetito di ciurme per cento miglia di camino; come per il contrario la pigrizia sono quei cento pani, che non bastano per fare vn miglio.

Auuertasi, che io parlo di quella prestezza, che nel prouedere le deliberazioni, consiglia con grauità, bilancia i tentatiui con le forze, e misura con la prudenza, e con piede di piombo la carriera, che ha da principiare. Io parlo di quella speditezza, che si proua ne i colpi aggiustati d'vna saetta, che

prima

prima di fulminarsi con la mano, si misura con il liuello dell'occhio, e scoccandosi prima ferisce; che si veggono l'orme del suo viaggio. Io parlo di quella prestezza, che hà per guida la prudenza, per consigliera l'esperienza, e per essecuzione la fortuna d'vn Cesare; perche in simile modo possi ogni Generale consolare la sua Patria con il celebre rescritto. *Veni, vidi, vici*.

Il Castigo de Complici senza ingiuria del Giudice.

VATICINIO QVINTO.

L'Iniquità, che tiene per oggetto le sceleraggini è douere, che nel termine della giustizia distributiua habbi il medio contraposto egualmente all'iniqua natura. Secondo il Filosofo dunque vi si assegna in proporzione equiualente l'equità; si che quanto l'ingiuria è iniqua, tanto il medio del *Ius* si oppone a distruggere la di lei malignità: *Ius medio*, che tempera gl'influssi pestilenti all'ária de Prencipati è quella proporzione di pene, quella Statera di Giustizia, che nel punire non trabocca negli sregolamenti della parzialità, che nel premiare non si accieca, ouero alli sbagliamenti d'vn metallo prezioso, ouero ne i ciechi laberinti delle passioni priuate; siche il Ministro di essa distributiua bilancia non debba contrahere a se stesso, o l'inuidia vniuersale, o l'odio comune. Imperoche essendo la proporzione vna eguagliaoza di ben ponderate ragioni, si restringe nella linea del lecito, e del conueniente; tutto ciò che eccede simile linea per infallibile natura, ed ingiuria sproporzionata, è vn'ente senza ragione: Fù impossibile a Germanico Cesare misurare con simile compasso di prudenza i delitti fellòni delle Legioni sólleuate sopra il Rheno; poscia che essendo quel male grauissimo, & imperdonabile nel rimetterlo impune, naufragaua la

Cesa-

Cesarea Auttorità; nel punirlo grauissimamente, come ne richiedeua il fatto, se non era impossibile, era almeno vna nota di perpetua infamia al nome di Germanico, per cui l'odio de posteri, l'abbominazione de presenti erano per stomacarsi ad ogni comparsa de suoi Littori. Pure vedendoli cangiati per vista deplorabile di Agrippina, e di Caligola, che partendo dall'essercito, fuggiuano la furia militare s'immaginò di godere della nascente venerazione, e rimettendo ad essi il castigo de scellerati, esimere se stesso dall'inuidia, e dalla crudeltà del fatto.

Orabant puniret noxios, ignosceret lapsis, & duceret in hostem; discurrunt mutati, & seditiosissimum quemq; vinctos trahunt ad Legatum Legionis primæ Caium Centronium. Ostendebatur reus in suggestu per Tribunum; si nocentem adclamauerant, præceps datus trucidabatur, & gaudebat cædibus miles, tamquam semet absolueret, nec Cæsar arcebat, quando nullo ipsius iussu penes eosdem sæuitia facti, & inuidia erat.

Molti huomini scelerati riprendono in paiese, e maneggiano la seuera sferza del castigo, contro le colpe, delle quali essi bruttamente viuono allordati; onde non fù senza fondamento politico la massima di Germanicō; sicome non fù senza effetto rimediare alle sedate Legioni, seminando il perdono propizio a Sicari de sediziosi, con tutto che fossero delle istesse corruttele macchiati, perche ogn'vno correndo ad vccidere il compagno fatto nemico, ostentauano con l'infedeltà pratticata all'amico, l'innocenza da professarsi col Prencipe.

Ecco la ribellione punita da i proprij auttori. Ecco le colpe diuenute carnefici de i proprij colpeuoli. Ecco la Sinderesi fatta rigorosa Inquisitrice a processare l'inosseruanza d'vna milizia diuenuta sfrontata. Ecco le vendette d'vna Potenza defraudata nella persona d'vn Generale. Seguitaua nulladimeno il torbido di due Legioni, oltre lo spargimento di tanto sangue, ed ordinato l'essercito per reprimerle, fù publicata vna sospensione, perche voleuà Cesare punita la temerità; ma esimere se stesso dall'inuidia, e dalla malà impressione della sua Clemenza. Vediamo come fà risuonare di nuouo vn tocco di perdono, e di strage.

Ac ni supplicium in malos præsumant, vsuru promiscua cæde.

Risoluto decreto da maneggiarsi nel remotissimo gabinetto

to d'vn cuore Dominante, per affogare con le procelle d'vn sangue ciuile, ma cõtaminato nelle inosseruãze del proprio decoro. I più osseruanti di Germanico meno indurati nella perfidia, i più facili alla remozione de i proprij falli, doppo hauere quasi per vfficio della propria riuerenza con la persuasiua, con l'essempio, con le rimostranze dell'honestà ritentato più volte, per renderſi coetaneo, chi stimaua meno temerario, doppo hauer veduto il maggior numero affaccendato in vfficij d'humanità in espressioni di vero ossequio, pattuiscono, senza l'interuento di Cesare vn tacito dare all'armi, e sopraueneendo col ferro vindicatiuo, a chi dormiua sepolto nell'infedeltà, e pertinace nel sonno della barbarie, *Irrumpunt contubernia, trucidant ignaros: clamor, vulnera; sanguis palam; causa in occulto: cetera fors regit*. Sotto l'occhio di Cecina Legato de i Tribuni seguiua questa licenza d'vccisioni; ne la dignità auttoreuole, nè il comando modificò si fatta strage; anzi che permettendosi con il tacito consenso, non impedendolo, intesa dalli richiami della propria conscienza la cagione di si repentina vendetta; i più scellerati vestendo la maschera di fedeltà, si fecero giustissimi punitori di quei falli, che portauano nell'anima: *Postquam intellecto in quos saeuiretur, pessimi quoque arma rapuerant*.

Si conosceuano da i supremi Ministri le dolorose qualità di costoro; ma entrati à parte della regia indulgenza, si permise ogni eccesso di trucidamenti; perche nella sazietà del sangue, e nella vendetta di tanti scellerati vccisi, e dalle proprie spade, e dalli Consozij della propria enormità, nõ rimanesse luoco alla inuidia per lacerare il credito d'vn Cesare; e l'odio di tanto scempio, andasse vagabondo tra le medesime milizie, lasciãdo incontaminata l'ingenuità di Germanico. *Neque Legatus, aut Tribunus moderator adfuit; permissa vulgo licentia, atq; vltio, & satietas*.

La sazietà, e la stanchezza terminò i sudori di quell'Atropo guerriera, la di cui empia falce bestemmiata con fiumi di lacrime da Germanico, nell'ingresso de i padiglioni, se fù detestanda in armarsi contro la Maestà Imperatoria, così era stata tiranna nel fulminarsi ad estinzione di tanti miseri: così per distinguere gli vfficij della propria esperienza, doppo qualche rimprouero, per legitimare la propria independen-

za, honorando con la sepoltura tanti cadaueri disanimati, comandò l'erezione delle cataste, accioche nell'abbrugiamento de medesimi corpi, e da quelle fiamme purgasse il suo proprio nome del concetto di crudeltà.

T.An.1. *Non medicinam illud plurimis cum lacrimis, sed cladem adpellans cremari corpora iubet.*

Veda il mondo vn Germanico, che fù pianto dalle Legioni, da i Cittadini, dalla Republica tutta, vedalo dico vestito da Cocodrillo a piangere le reliquie della sua crudelta, ad asciugare le ferite con mano di Medico pietoso, che poco fà hà goduto di vedere grondanti di sangue con aspetto di Falari spietato,

Scriuono molti Poeti di Admete Rè de Ferhci, come redêto dalla crudeltà delle Parche, per l'oblazione volontaria della moribonda sua moglie Alceste, che a grata e perpetua memoria di beneficio si singolare, instituì le perpetue Nenie alla defonta; Ecco vna ricompensa di pianto per retribuzione a chi perdè la vita propria, per saluar l'altrui. Ecco Cesare in persona di quel Coronato publicatore Religioso de i funerali, per honorarsi l'infamie, di chi non potendo viuere fedele, morì da traditore, e fù celebrato da trionfante.

Ma vedasi vn effetto contrario, se non delle medesime milizie, almeno dell'istessa sedizione. Trè Legioni della Pannonia, hauendo formato vn solo Corpo, & arrolato sotto vn solo stendardo l'Aquile Romane, fabricauano vn Tribunale smembrato dalla dipendenza di Bleso loro Legato, che vale à dire, inalzauano vna Sede rubelle a fronte dell'Auttorità di Cesare. I manipoli di Nauporto corsero i primi saccheggiamenti, & hauendo dissipati alcuni villaggi, non la perdonarono alla piazza medesima, & a Centurioni, che voleuono, ò rimprouerare, ò reprimere si abomineuole licenza, si che caderono sotto il disprezzo, gli strapazzi, e per vltimo, a flagelli, alla frusta.

Retinenteis Centuriones in risu, & contumelijs, postremo verberibus insectantur.

Accorto Bleso per estinguere l'insolenza con l'effusione del sangue di alcuni pochi, acciò l'essempio del vicino pericolo insegnasse la commune salute, a chi viueua nella cômune empietà. Vn numero assai riguardeuole di Centurioni fedeli, e

soldati

soldati immacolati, che negl'atti della venerazione seguiuano il Legato, spalleggiò il medesimo ad impiegare i flagelli, a popolar le Carceri di certi occupati ancora negl'atti di temerità, che in sōma portauano ancora sotto la preda contumace, l'argomento infallibile delle colpe.

Blesus paucos maximè præda onustos ad terrorem cæterorum adfici verberibus, claudi carcere iubet; nam etiam tum Legato à Centurionibus, & optimo quoque manipularium parebatur. An. 1.

Seguì nulladimeno effetto contrario al Consiglio, posciache nel transito, che faceuano costoro nel mezzo a conscij delle medesime colpe, repugnauano seguir la violenza de Satelliti, ed abbracciando a circostanti le ginocchia, hora chiamando il nome de compagni in aiuto, hora minacciando la presente fortuna, e forsi peggio alle centurie, alle Cohorti, alle Legioni, si formò vn processo di colpe a i costumi di Bleso: *Probra in Legatum cumulant cælum, ac Deos obtestantur.*

Violenza non ordinaria è quella del pericolo; si come efficacissima, e l'auertenza prodotta dall'istinto del proprio naturale, per essimersi dal medesimo, quando lo permetta il tẽpo, l'occasione, e lo comandi il dettame del'a propria natura.

Non sordi alle verisimili minaccie, non ciechi a quella vista lacrimeuole, non scioperati a i richiami di tante lamentãze, ma commossa l'inuidia, suscitata la misericordia, toccato da i pizzicori della conscienza il timore, e subintrato al medesimo la ferocia dell'ira; si fece vniuersale l'irruzione, o dirupate le carceri si fecero parziali al delitto, framischiandosi con le colpe capitali l'innocenza, fatta dalla pietà colpeuole.

Nihil reliqui faciunt, quæ minus inuidiam, misericordiam metum, & iras permouerent. Adcurritur ab vniuersis, & carcere effracto, soluunt vincula; desertoresq; ac rerum capitalium damnatos, sibi immiscent. An. l. 1.

E conuenientissimo, che si paghino le douute pene da delinquenti; ma è ben anco necessario, che ogni Prencipe, o Ministro procuri l'esenzione di se medesimo, acciò le calunnie de mal contenti nõ adossino ad effetto di tirannide vn'atto di giustissima auttorità. A più corrotti, a più rilassati nel trasgredire sono più odiosi i più rari essempi d'incorrotta giustizia, ed amando ciò, che più è deteriorato nelle praue corruttele delle loro dishonestà; disapprouano tutto ciò che impe-

disce le licenze delle sceleraggini. Però guai a quel Soggetto, che preso vna volta in sinistro concetto, ò da sudditi nella Reggia, o da Soldati ne Campi Marziali; imperò che hà finito di più rimettersi in credito di auttorità; e però scriue Tacito nelle sue Historie.

Inuisò Somel Principi, seù benè, seù male facta præmunt.

Hora si che io intendo il linguaggio, e le lacrime di Alessandro Magno, sparse sopra il cadauere di Clito trucidato dalle proprie mani. L'vcciderlo fù leggierezza di Rè adirato, si come il piangerlo cadauere disanimato, fu tema d'hauersi acquistato il titolo di Carnefice infame nella morte, che per inauueduto furore, haueua fulminato al conseruatore di se stesso.

Qu. Cur. lib. 8. *Et nisi erubesceret fateri Seruatorem sui occisum; detestabile carnificis ministerium occupauerat Rex, verborum licentiam, quæ vino poterat imputari nefanda cæde.*

Il preuedere necessaria à se stesso vna vita solitaria, vn'abbandono totale dell'humanità, vn' esiglio continuo dal comercio della vita, vna fuga impermutabile dall'effigie humana, & vn comercio pertinace con le creature più seluatiche, fù sẽtenza volontaria, e correlatiua all'eccesso. Si come il tormẽto che nella conscienza raueduta, operaua le riflessioni della prudenza, per conoscere la sospensione degl'amici instupiditi, la scõfidenza nascente de medesimi nell'amicheuole società fatti paurosi, fù effetto da disperato.

Idem. *Cæterum magis commouebatur; quod omnium amicorum animos videbat attonitos: neminem cum ipso sociare sermonem postea ausurum. Viuendum esse in solitudine, velut fera bestia terrenti alias, alias timenti.*

Erano consunti tre giorni, che vn Macedone inuitto riduceua alli monumenti della morte se stesso, e consumando con l'inedia pertinace la vita colpeuole, haueua decretata la morte, per non viuere superstite à quelle milizie, che non hauerebbero più douuto riceuerlo, che con occhio di liuore, e d'inuidia; repugnò a gl'amici supplicheuoli, recalcitrò a custodi, e negando all'vniuersità, che lo scongiuraua di refocillare il passato digiuno con il cibo presente, a pena si compiacque di poco. Qui osseruo grande ossequio, e maggior politica in quelli Macedoni; perche vedendo vn loro Rè disposto a morte

te volontaria, non risparmiano a tentatiui per dissuaderlo, e studiando inesso le cause di tanta costernazione, formano vn decreto odioso contro vn cadauere pianto à lacrime di sangue. Alessandro lo piange, qual nouo padre, per esser stato dalla morte di due fratelli, e dalla sua sperienza riserbato viuo sotto Mileto, & i Macedoni lo dichiarano per infedele meriteuole di simile caduta: *Iurè interfectum Clytum Macedones decernunt.* Bestemiaua Alessandro di più presentarsi alla Nudrice, per non esser mirato senza la trista memoria delle calamità, & i suoi Guerrieri stanno pronti a sottoscriuere il decreto, per defraudare il sepolcro al misero Clito.

Idem.

Sepultura quoquè probibituri ni Rex humari iussisset.

Idem.

Di ciò ne motiua vn'implicita ragione l'Auttore, e fù perche rauueduto quel Monarca, temeua ne corresse, e nelle Prouincie, e nell'essercito il sinistro concetto della sua crudeltà; e perciò vuole esiggere dal banco della stima vniuersale il contante della probazione di giustizia.

Quoque minus cædis puderet iure interfectum Clytum Macedones decernunt, sepultura quoque probibituri ni Rex humari iussisset.

Idem.

Questo fiat dell'essercito bastò a distinguere in ordinate regolazioni il Chaos d'vn'Alessandro colpeuole; e perche in essa leggendosi a caratteri d'innocenza *l'ipse dixit* di vna consulta generale, cessauano le colpe dell'arbitrio Regio. Deuono i Prencipi, e gl'Imperatori nello spendere la moneta delle proprie azioni, hauere vn tesoriere ordinato, perche taluolta vscendo stronzate, o di falsa mistura, possano contro il medesimo rouersciare i clamori de querelanti. L'impeccabilità è quel fuoco, nel quale si purga l'oro purissimo della prudenza d'vn Regnante, e perciò se mancano ad essa le ceneri d'vn Ministro, che lo ricoprano, egli pure va tosto in ceneri, & il mantice dell'auttorità sfiatata, che hà vna volta l'anima del ricouero, non hà più valore di riaccendere fiamme, oue mancano le scintille. Scriue Erodoto sopra gli errori politici di Astiage, che la crudeltà de i Rè, ò la notabile ingiuria fulminata contro la persona di riguardeuole qualità, sij la potenza di quel Gioue vindicatiuo, che basta per cangiare vn sacrilego Licaone nella specie d'vn lupo, che può rappresentare nella Reggia vna Scena Tragica di veridichi accidenti. Se i fogli

di corrispondenza, e di comercio tra l'humanità andassero senza la carcere del sigillo, e senza il riparo della ricoperta, riceuendo in se stessi qualsiuoglia ingiuria, o con poco viaggio logori i contenuti del carattere sarebbero inofficiosi, ò che portando su l'occhio del Mondo i maneggi, che vogliono per sepolcro la confidenza, e la secretezza, correrebbero il pericolo di conuertirsi in cenere, per couarui il fuoco dell'odio, e delle vendette.

Erod. *Regum crudelitas in proceres, aut insignis iniuria mulctarum in eos commutationum causa est, ac sepè etiam regni amittendi:*

Le famose vendette di Harpago conducendo il proprio Rè a stato priuato, insegnorono forsi a Tiberio il modo di trattare i patiboli nella Romana Cittadinanza. Portò questo Prencipe nel sembiante la venustà d'vna fiorita Primauera di belle speranze; ma couando sotto quelle vaghe forme il veleno della crudeltà, fruttò vn'Autunno di strage nel terreno della nobiltà, incolpandone i semi de i comandi d'Augusto. Mostrò vn'estate grauida di non men copiosa, che ottima messe, con le mature ariste della prudenza; ma adulterando il grano della giustizia, con la zizania, arrichì di triboli, popolò di spinaglie i campi Romani; e fù perche sotto i nembi tempestosi delle passioni ciuili, mascherò i fulmini della propria empietà; sotto i velami delle controuersie de Patrici nel Senato adombrò il pugnale, e lo stocco, che fù poi publicato da Caligola suo successore.

Fù Tiberio il Giano bifronte di Roma, che mostrando la nascente d'vn bel giorno, fulminaua l'occaso: Fù il Tempio aperto di quel medesimo Nume, perche inuitando con l'acque propizie della sua principiata clemenza à guerreggiare contro nemici, si apriua a dinotare la sete, ch'egli teneua del sangue: e perciò per prima sceleraggine del suo Prencipato trucidò il posthumo Agrippa, e legendone nel Senato il ragguaglio, n'attribuì alla volontà d'Augusto la colpa.

An. lib. 1. *Patris iussa simulabat, quibus prescripsisset Tribuno custodiæ adposito, ne cunctaretur Agrippam morte adficere; quandocumquè ipse supremum diem expleuisset.*

Sentita la morte di Giulia sua prima moglie, spedì nell'Isola Cercina i Sicari per leuare à Sempronio Gracco con la vita le pene dogliose di sì lungo esiglio; ma perche ciò non fosse in

citamento di asprezza nella famiglia di sì riguardeuole Prencipe, sperò, che seminando per Roma simile missione comandata da Lucio Asprenate Consule dell'Affrica, hauerebbe in esso conuertita la fama di quella morte.

Non Roma eos milites; sed ab Lucio Asprenate Proconsule Africæ missos tradidere, auctore Tiberio, qui famam cædis posse in Asprenatem verti frustrà sperauerat. Idem.

Vedano dunque i Ministri di guerra, e tutti quelli a cui importa il maneggio della spada d'Astrea, quanto habbiano da preualersi della spelonca di Cacco, per condurui all'indietro i colpeuoli al macello, accioche le pedate rouersce mostrino altroue il camino dell'offese; vedano parimente di turare diligentemente l'adito dell'antro con il coccimme del silenzio, perche suaporandosene le voci de giustiziati, per lo spiraglio di qualche partecipe, ò confidente; non sijno conosciuti dalli proprij parenti, e ne manifestino l'auttore.

Discordie straniere, vtili a Prencipi Grandi.

VATICINIO SESTO.

N Prencipe poderoso hà da godere nelle guerre ciuili delle nazioni poco affette, ed inferiori di forza; onde con le medesime, quando habbi preso le vendette dell'inosseruanza, non è conueniente l'impegno d'vn valoroso, ed esperimentato Imperatore, mentre, ò ponno consumarsi nelle proprie discordie, ò indebolita vna delle parti, può seruire d'essempio a gl'ostinati, ricouerandosi volontaria sotto il Dominio de più potenti. Così andaua Tiberio persuadendo a Germanico; perche più consolato prendesse il viaggio verso Roma al trionfo, lasciando a fronte de Nemici le Legioni, delle quali era supremo Generale. Ann. lib. 2.

Posse, & Cheruscos, cæterasq; rebellium gentes; quando Romanæ

ut ultioni consultum est, internis discordijs relinqui.

Rinouaua Germanico l'instanze al Padre, perche della impresa principiata, e vicina alla sua meta, non lo defraudasse; massime, perche vn'anno solo bastaua ad imporre il giogo alle sponde dell'Albi: ma si negò da Tiberio il fauore, e cohonestando gli spessi richiami con la necessità Consolare, il cui decoro lo pretendeua presente, soggiunse l'honestà di douersi lasciare a Druso il fratello la gloria di quelle guerre; acciòche vi fosse materia di acquistarsi il soprano me Imperatorio, e di conseguire le corone del trionfo.

Idem. *Si foret adhuc bellandum relinqueret materiem Drusi fratris gloriæ, qui nullo tùm alio hoste, non nisi apud Germaniam adsequi nomen Imperatorium, & deportare lauream posset.*

Non v'hà dubbio, che Tiberio, si come inuidioso delle glorie di questo Prencipe, così procuraua impouerirlo di occasioni, onde diuenisse più cospicuo: nulladimeno erano del medesimo ben dupplicati gl'oggetti; poscia che venendo l'apertura d'auanzare il figliuolo Druso la sfuggì, e chieduto da Moroboduo di soccorsi contro Arminio acerrimo vendicatore della potenza Romana, lo negò, anzi permutando la dignità al figliuolo, gl'impose, che andasse a trattarne l'aggiustamento di pace.

Idem. *Responsum est, non iure eum arma Romana aduersus Cheruscos inuocare, qui pugnantes in eundem hostem Romanos nulla ope iuuisset. missus tamen Drusus, pacis firmator.*

Era bastante motiuo d'imponere Druso per supremo Generale all'essercito della Germania, e riceuendo in capitolazione vn Capo potente di quella nazione, troncare doppo tanti sudori, le portentose teste di quell'Idra rubelle. Si minacciauano questi fulmini di guerra contro Arminio profanatore del sangue Romano, infame per le stragi, e per la morte d'vn Legato trucidato: pure non s'accetta gl'inuiti, più non si ambiscono i trionfi. Ciò fù perche era maggiore la sicurezza dell'Imperio nelle loro continuate dissensioni, di quello fosse l'incremento d'vtilità nel loro sterminio; poscia che doppo le vittorie, non sarebbero mancati Capi ambiziosi per ribellarsi all'Aquile Romane; si come non mancauano esserciti per abbassare la potenza di Arminio; quando fatto superiore a suoi nemici, hauesse tentato l'auanzarsi a danni dell'Imperio.

rio: La Grandezza d'vn Prencipato non hà da armarsi contro vna nazione, benche nemica; quando sbattuta da più perdite si riduce a guerreggiare con le proprie armi; tra suoi proprij Cittadini diuise: altrimente goderebbe meno generosità d'vn'Orso, che arrossisce di porsi alle zuffe, con vn homo prostrato à terra, che fa mostra di cadauere. A chi possiede stato grande sono necessari molti nemici, perche la virtù bellica non si estingua; perche viuano di continuo gl'incentiui ad essercitare l'habile generosità de proprij sudditi; altrimente quando con la linea d'vna pace sicura si recinge la Città del Dominio, di modo, che più si speri nelle muraglie della quiete, che nõ si cõfidi ne i presidi della virtù, corre al precipizio la Monarchia. La medesima diuenta vna Sparta, che diffesa dal cuore de suoi Cittadini, e dal petto del popolo bellicoso, conseruò immacolata la propria libertà, ma recinta di mura riceuè il giogo odiato della seruitù. L'Oracolo di Roma fù Tiberio, le muraglie del 'Imperio furono le Colonie degl'esserciti, & i petti generosi de Prencipi; sì come queste nazioni della Germania, e della Parthia, non mai a bastanza domate, nè mai totalmente amiche, furono quelle, che incontrandosi nella potenza de valorosi Romani sentirono, e le perdite, e le rouine. Godeua Mitridate l'Armenia, come dono de Romani, e posseduta la vicina Hiberia da Farasmene suo fratello, per l'affinità del sangue non doueua temere, che della Parthia nemica, come quella, che spesse volte tentata da medesimi Parthi, si credeua sempre, e fù grauissima causa di non poco moto tra Romani. Tentate nulla di meno dà Farasmene l'insidie, e maneggiate da Radamisto suo figliuolo cadè Mitridate con la moglie, e figliuoli nella rete degl'inganni dell'Hibero nipote, e giunse alla tomba con la necessità de i comandi del fratello. Ottenuta l'Armenia in premio del parricidio: Quadrato, che dell'Asiria maneggiaua in nome Romano la Regenza publica, mettè nò consulta generale, e pose in disputa, se fosse d'applicarsi alla vendetta. Si come entrauano molti Capi di credito, così hauendo tutti diuerse opinioni, furono vani i proietti, pure molte sentenze trattando i rimedi più sicuri lasciarono à poco numero i pareri, che ciò stimauano cura publica. Bilanciandosi la ricompensa di vn Regno a contrapeso d'vna strage esseguita nella persona di vn fratello, vna

Q sorella,

sorella, e di molti nepoti; toccandosi al paragone dell'honestà, e del Regio decoro, l'infamia, l'inuidia di Radamisto, si giudicò meriteuole di godere con la turpedine di vna deprauata auttorità, ciò che haueua conseguito con il lenocinio detestabile della barbarie.

An.l.12. *In hanc sententiam itum. Omne scelus externum cum lætitia habendum; semina etiam odiorum iacienda, vt sæpè Principes Romani eandem Armeniam specie largitionis turbandis barbarorum animis præbuerint.*

Con mezzo termine di prouedere all'emergenze dell'Armenia erano soliti i Prencipi Romani donarla ad alcuno di quei Barbari; poscia che seminando pretendenze fra molti, s'inquietaua la possessione dell'Attuale Dominante; e così nascendo le discordie ciuili tra essi medesimi, si maneggiauano l'Armi senza l'interuento de Romani, ò che entrandoui questi, ad altro non studiauano, che rimetter la pace fra discordi; & in caso, o l'vno, o l'altro mostrassero renitenza; preualeua la forza de Romani alla debole ragione di quelli. Bella politica in vero per obligare a totale dipendenza, chi si conosce insofficiente à resistere, donauano con Regia munificenza; ciò che hauendo ottenuto con l'armi, conosceuano più di vtile in alienarlo con propria auttorità, che in difenderlo, e tutelarlo con la spada. Perciò reputando questa Prouincia terreno ferace per seminarui le discordie de Rè confini, e consanguinei, in caso simile di tanta strage, bastò scolparsi, intimãdo à Farasmane l'assenza da i confini dell'Armenia, e minacciando l'indignazione di Cesare, quando non hauesse richiamato il figliuolo dalle ingiurie di quel Regno.

Idem. *Ne tamèn annuisse facinori viderentur, & diuersa Cæsar præciperet, missique Pharasmanem nuntij, vt abscederet à finibus Armenijs, filiumq; retraheret.*

Le discordie ciuili hanno per compagne indissolubili le rouine della Patria; onde il fomentarle da Prencipi Grandi nelle nazioni straniere, è da prudente; si come l'estinguerle sarebbe da pazzo. Protesta vn'Historico, che questo terreno fruttò a Romani il Dominio dell'Oriente; onde suol dire.

In. Histolia, 4. *Paulatimq; Oriens Romanorum discordia consanguineorum Regum factus est.*

Senza violentare la fortuna, basta hauer tempo di coltiua-

re, e non tenere in rispiarmo seme di tanta fertilità; perche in esso consiste l'alimento delle sicure speranze. E precetto di natura, che i più deboli, e meno fortunati inuochino le valide assistenze de Grandi; si come è costume inueterato, che l'impotenza soccomba, e che il premio delle vittorie siegua ad incremento di chi le partorì. Vedeua vn Catone ardere i funerali della RePublica; piangeua, perche ristrette le amicizie di Cesare, Crasso, e Pompeo, non si cessaua di prorogare i priuilegi, nel procurarglieli dal Senato nelle Prouincie; onde vedendo ingigantita la potenza di Cesare; non puotè trattenersi, che mutando forme non si riuoltasse a Pompeo medesimo, e da si portentosa grandezza, nō gli predicesse le proprie rouine. Con il linguaggio d'vn funesto Vaticinio, pretendeua quel Patricio amoroso farlo ne i proprij rompicolli auueduto; si come gettando la zizania della sospicione nell'intrinsichezza stimò, diferire la caduta della Romana libertà.

Sed ad ipsum Pompeium conuersus attestatus est, ac prædixit in suam ceruicem Cæsarem armari, idq; non videre nunc, verùm in eo tempore sensurum esse; cum propter grauitatem, ac potentiam, nec deponere valeret; nec perferre. *Plut. Cæs. Vit.*

A tal segno diuiene la potenza fomentata, che benche habbia i suoi principij di nulla, può leuare i diademi di capo a Regnanti.

I preludij delle grandezze di Ciro, furono l'essergli toccata in sorte la Corona Regia trà Pastori; forsi perche è simpatica la natura del bastone da Pecoraio, con il Scettro regnante. Vna fiscella di vimeni ben tessuta, rese Mosè Prencipe de i flutti, forsi perche in essa figurossi l'Imperio, con cui diuiso haurebbe il Mar rosso, ad affogarui l'Egitto. Vna Lupa nudrì i bambini Romulo, e Remo, forsi per simboleggiare vna Roma, fatta Lupa, per diuorarsi la libertà dell'Vniuerso. Doppo che il Romano Censore periodò le profezie a Pompeo, non tralasciò di rappresentarli vna penitenza inofficiosa, vn rauuedimento inopportuno; vna confessione de proprij falli, ma inaccettabile; mentre tanto nuoce la penitenza, che non gioua, quanto l'incontro del danno non preueduto.

Proindè fore vt eo tempore Catonis reminiscatur intelligatq; nō minùs vtilitatis inesse sententiæ suæ quam honestatis atq; iustitiæ *Idem.*

Si guardino i Grandi de nostri secoli di tormentare la debolezza per ingigantirla; perche inalzandosi i Cipressi, ò de Cittadini, o degli amici, offendono poi ingratamente con l'ombra della propria grandezza quegl'istessi, e l'opra dalla cui benefica mano, nel culto irreuocabile de i fauori, acquistorono vna sensibile vegetatiua.

La Tirannide in habito di Clemenza.

VATICINIO SETTIMO.

Vando si sono conseguite le vittorie, e si è ottenuto quel supremo Dominio, che veniua impedito dalla sazietà de più pretendenti, è e molto gioueuole rimettere i mezi Tirannici, con l'opera de quali si hà conseguito ogni brama. Chi riordina il Soglio della Maestà, quando sono ingigantiti i fasti, raddolcisce le piaghe delle proscrizioni, e si dispone le aspre ferite de nemici sottomessi, a riceuere gli applicatiui anche più violenti. Esperienza autenticata nell'azioni politiche di Ottauiano Augusto; all'hora, che trucidati i Capi del Triumuirato, rimise quel nome detestabile, ed assumendosi la dignità Consolare, mostrò d'hauer maneggiati quei fulmini di crudeltà per restituire al Senato, & alla Patria quanto gli era stato vsurpato dall'ambizione.

An. l. 1. *Postquàm Bruto, & Cassio Casis; nulla iam publica arma, exutoq; Lepido; interfecto Antonio: posito Triumuiri nomine, Consulem se ferens; & ad tuendam plebem Tribunitio iurè contentum.*

Vn generoso destriere, quale era il Popolo Romano, hauerebbe tentata l'indomita sua ferocia, se hauesse veduto, che con l'effusione di tanto sangue hauesse douuto soccõbere alla caparbietà inesperta d'vn' ambizioso mastro di Caualllarizza. L'anima d'vn'Imperio è il Prencipe, dal quale vengono habilitati i membri all'operazioni necessarie; onde non vi hà dubbio, che il corpo è creduto da Filosofi fabbricato a fauore

dela

dell'anima, e perciò disse lo Stagirita.

Qua propter corpus totum animæ gratia conditum est. I membri sono destinati agl'vfficij della vita attiua; al cui oggetto sog giunse il medesimo; *Et membra officiorum gratia constent, & munerum ad quæ singula accomodantur.*

Arist. l. 1. c. 3.

Formano il Corpo del Principato i Cittadini; li quali, doppo vna cura generale de più mali affetti, se fossero trattati da membri putridi, o caderebbero in apopletica recalcitrante, o diuenirebbero cadaueri inhabili a perfezionare il composto della Monarchia. Se il Chirurgo non chiude le vene aperte del sangue in tempo conueniente; cagiona deliquij mortiferi nell'agonizzante. Se il Nocchiero dominante nel Mare della Tirannide non raccoglie con vele rimesse gl'impetuosi nembi de sospiranti trucidati; difficilmente può guardar dalla terra la Naue del Dominio; e per certo caccierà prima il latte dalle corna d'vn Bue, che occupi il porto della durabilità, sicuro dagli scogli delle congiure. Non è priuo il nostro secolo di simili spettacoli; si che non sia facile la proua per significare al Mondo questo concetto di veridica sperienza. Oliuiero Cromuel, che doppo la Regia decollazione nella persona di Carlo Primo Stuardo di Londra, pretese, e ne conseguì l'intento d'assumere più che regia auttorità; negl'affari de trè Regni Inglesi. A fine di non moltiplicare i mal contenti, s'astenne dal sangue del Farfaix, e Marchese Arisson. Trouò spediente per non imbrattarsi le mani nel sangue de Predicanti Annabatisti; che sopra Pergami esagerauano la detestabilità del suo gouerno. D'improuiso senza essersi conosciuta da alcuno la ragione, fè licenziare dalla Carcere d'Vuich il figliuolo minore del decapitato. Non era meglio con la scola di Muziano leuarlo di vita, perche non rimanesse vn'appoggio di tanta considerazione a Realisti?

Iisdem diebus Mucianus Vitellij filium interfici Iubet: mansuram discordiam obtendens, ni semina belli restinxisset.

T. Hist. lib. 6.

Argomentando a minori *ad maius*, doueua più tosto soccombere alla morte il Britannico; come quello dal quale per maggiori diritti di sangue si legittimauano le ragioni della successione. Questo era figlio, e per continuata posterità haueua la strada aperta; ogni volta, che rauueduti, ò ristorati i partitanti l'hauessero acclamato; quello introdotto dalla violenza

lenza, e mostrato dalla commiserazione di poche reliquie del padre, non haueua nè meno propizia l'ombra della Maestà; pure *Interfici iussit Mucianus.* Perche il seme delle discordie ciuili gettato nella strada della potenza di Vespesiano; *Conculcetur ab hominibus.* Questo fù colpo secreto per far conoscere, ch'egli più non haueua sete di sangue; anzi che essendo vbriaco del vino del dominio, gli bastaua il nettare dell'auttorità, per refrigerarsi.

Il Chirurgo, che applica le paste de vissicanti, li leua quando più sono sensibili all'ammalato, e con elettuari rinfrescatiui dispone la piaga, ad esser meno dolorosa. Era per appunto indisposto nelle piume della Tirannide il Parlamento, ò Rappresentatiuo della Republica Britana, quando il Generale applicando le paste d'vna meza proscrizione la suegliò dal letargo dell'insensibilità, per disponerla a godere i preseruatiui della sua protezione. Onde da questo soaue collirio, ridotta a tollerare ogni piaga; lasciò trasmetterli la medesima grandezza al figliuolo. Chi hà fondata vna dittatura nell'Oceano sanguinoso de Cittadini trucidati, hà continuamente da pauentare i nembi delle congiure, e però senza lo stabile posto del dispotico comando, tiene la caducità del fieno germogliato sopra tetti; quale prima d'esser tagliato inaridisse; per inaffiarlo vi vuole però l'acqua della Clemenza. Conuiene però ad oggetto di sfuggire gl'incōuenienti andar molto cauti nel maneggio di questa Clemenza; della quale essendo pure peritissimo il detto Cromuel; Obliando il modo dell'acquistato Dominio; benche l'hauesse trasmesso a Riccardo suo figliuolo lo perdé.

Cr. Sal. de Bel. Catil.

Nam Imperium facile iis artibus retinetur, quibus initio partum est.

Rimise egli la nobiltà a i Congressi della Camera Superiore, diede il placet, & il possesso alla medesima nobiltà di richiamare, e restituire al Trono paterno il Re legitimo. L'estinzione di quella Camera non era douere, che riprendesse la vita, per non cadere nello sconuolgimento di quelle regole, per mezo delle quali s'haueua fatto hereditario il soglio dell'Anglia. Specifica Tacito vna sicurezza della Dominazione d'Augusto.

Cum ferocissimi per acies, aut proscriptione cecidissent.

Se

Se giaceua sepolta la Nobiltà di Londra per la distruzzione della Camera; non doueua egli forsennato dissepellire i Cadaueri quatriduani: quando non haueua cuore di vederle compartita l'Immortalità del comando; per rimanere egli dishumanato della vita del Dominio.

Vn Gouerno simile non hà da vedere oggetti, in cui possa contaminarsi; e però all'hora la Clemenza s'accetta facilmēte con il specioso sopranome, che risuona tutto affetto, tutto amore. Nō fù più Triumuirato Augusto; mà nè meno rālētò a Cittadini le briglie della Republica. Si dichiarò Console insignito della Tribunizia potestà; perche sotto quel nome adorato da Romani, si valeua d'vna dispostica arbitraria. Tiberio molto osseruante scolaro del padre Augusto; benche nō hauesse posto mano nelle deliberazioni della proscrizione Romana; nulladimeno imbeuuto nella crudeltà, e nelle vccisioni, mendicaua con l'industria i mezi per dare esca conueneuole a simile appetito; si che Tacito lo descriue sempre ambiguo nel risoluere, poiche nella dubbietà, esigendo dagli vfficij de Senatori i loro più reconditi sensi veniua in chiaro de maleuoli.

Postea cognitum est ad introspiciendas procerum voluntates inductam dubitationem. Imperoche auuisato dal Centurione essecutore della morte di Posthumo Agrippa, rispose, che egli era pronto di riportare al Senato la notizia, & a quello manifestare la propria innocenza, *Neque imperasse sese, & rationem facti reddendam apùd Senatum respondit.* Non sine quare la Volpe di Tiberio studiaua dar cōto in Senato di quella morte, e non senza la sicura speranza di scoprire molti colpeuoli, nelli quali la cōmiserazione di quel misero Prencipe, era per esser testimonio verace della propria loro amareza, ma temēdo il fido depositario de suoi Arcani Crispo Salustio d'esser fatto reo, si come era stato Ministro di quella morte; portò sotto l'occhio di quel Tiranno, che l'inuogliarsi a nuoue vendette, con lo scoprimento di quel Paricidio, era vn disporsi alla indiscreta natura di chi, sepelliua nelle viscere dell'anima mal sodisfatta le brame di nouità. Propose a Liuia, che il violare i secreti maneggi della Regnante in simile materia era vn suolgimento di quella poderosa contiguità, che tiene durabilmente su la base immobile del Dominio la forza del Prencipato.

An. 1.

Idem.

Mo-

Idem. *Monuit Liuiam, ne arcana domus, ne consilia amicorum, ministeria militum vulgarentur; neue Tiberius vim Principatus resolueret.*

Adunque imbeuuto di simile dottrina; già che si trouaua al possesso dell'arbitrio Imperiale, decretò di rinegare in apparenza almeno la sete dell'humano sangue, propose di nudrirla nell'Officina più recondita del cuore, riuestendola di humanità adulterata, procurò di trarre il pungolo al vespaio de malcontenti con beneficij paricidali. *Nam verba vultus in crimen detorquens recondebat.*

Idem.

Haueua conseguito l'Imperio, godeua con ogni maggiore assolutezza l'arbitrio independente, senza hauer seguito l'onde di altro sangue, che quelle di Posthumo Agrippa sopradetto; ma seguendo il proprio fasto contro Prencipi della giouentù, de qua'i Germanico occupaua il posto più terribile, a condire l'esca a proporzione dell'appetito Cesareo, vi mancaua il puro sale; perche gettato nel terreno di questa famiglia rendendola infeconda, risoluesse in labile lontananza quelli corpi, che nel trasfondere con la propria chiarezza l'immagini della virtù, e le glorie del merito, adombrauano l'adulterina sua promozione a quel grado. Lucio, Caio Nipoti di Augusto, e nati di Agrippa suocero suo, furono i primi, che bersagliati dalle occulte machine di Augusta, e dalle prime facinorosità di Tiberio, l'vno mentre andaua a gl'esserciti della Spagna, e l'altro ritornaua dall'Armenia, caderono, ò ambigui se da occulto veleno, ò da morte inuidiosa.

An. 1. *Lucium Cæsarem euntem ad Hispanienses exercitus, Caium remeantem Armenia & vulnere inualidum, mors fato propera, vel Nouercæ Liuiæ dolus abstulit.*

Erano adulte queste notizie nella bocca vniuersale del volgo; Si che il passare a nuoue empietà sul limitare dell'Imperio, sarebbe stato toccare la pietra dello scandalo. E però ecco modificata volontariamente la Monarchia della Republica, spedita a Tiberio.

Idem. *Dixit Tiberius se, vt non toti Republicæ parem, ità quacunque pars sibi mandaretur eius tutelam suscepturum.*

Rinunziò l'astuto Tiranno ad vna parte della Republica, & accettandone l'altra, impreziosiua i suoi motiui con la soprascritta di Tutore. Ecco vna specie di modestia, che doppo

esser

esser comparso in publico con le insegne Imperiali, doppo hauer accettato le guardie Pretorie, doppo hauer compartito a gl'esserciti facoltà di giurar in suo nome, doppo sottoscritto l'assenso di mano propria con la commessa uccisione de i Nepoti del defonto Augusto, protestaua di subentrare alla Tutela del'a patria.

Signum Pratoriis cohortibus, vt Imperator dederat excubia, arma, catera aula, miles in forum, miles in curiam comitabatur.

Parlaua da Tutore, ed operaua da Tiranno, pure nome più ingemmato di pietà non hauerebbesi trouato per alloppiare la pupillare tenerezza d'vn Senato, che nell'arte della crudeltà haueua ancora la bocca di latte. Tutela è quell'amorosa facoltà introdotta da i costumi più ciuili, ageuole patrocinio di chi inhabile a propria difesa, è bisognoso di soccorso. Tutela è quella suiscerata auttorità, che vien salubremente conferita, ne pupillari maneggi a validare i comodi puerili di vna persona libera; onde nō si poteua vdire dalla cetra Mercuriale di questo lupo finto pastore, più armonico cōcerto, che di Patrocinio, di libertà, di difesa, per introdurre il sonno dell'illusione negl'Arghi centuplicati d'vn Senato Romano.

Queste osseruazioni di Tacito non senza misterio notate, autenticano l'opinione del volgo, e fanno credere, che al medesimo conueniua vna simulata modestia; perche nell'ardenza delle brame hauerebbe potuto correr pericolo.

Ostentaua due motiui principali, l'vno ne penetrali dell'anima, cioè l'effusione del sangue, e l'altro era vna sopra veste di trattabile humanità, che professaua nella Curia; perche di questi medesimi si preualse per cimbello ineuitabile, ad illaqueare la preda desiata. In vna di queste massime diuenuto discepolo d'Esopo Frigio, si fingeua vn lupo humanato; perche ferito nelle fauci dell'ambizione dalli stecchi della famiglia de Cesari legitimi, ancora copiosa, e di molti altri Patricij, a cui conueniuano i diritti per simile Maestà. Supplicaua l'Aquila generosa de Romani a leuargli pena così atroce, purche, ne deducesse l'occasione di rimprouerare alla medesima, grandissime obligazioni, hauendo permesso al capo benifico l'vscita salua dalle sue fauci. Gl'eccessi più barbari, se portano saluo l'auttore, degenerano in tratti d'accostumatissima humanità, e vestono di prattica verità, la fauolosa par-

tigiana d'Achille, che alla prima percossa feriua, & alla seconda sanaua, forsi per verificare il prouerbio.

Corruptio mali optima.

Ecco come Tiberio scriue a gl'esserciti come Imperatore, e già sotto il proprio nome sigilla le patenti a i Generali, e parlādo nel Senato sospira la dispensa daquella carica, nō sà risoluersi, poco vi manca, che non rifiuti le suppliche de medesimi Patricij. *Litteras ad exercitus, tamquàm adepto Principatu misit nunquàm cunctabundus, nisi cum in Senatu loqueretur.*

Il medesimo Tacito rende la ragione, perche Augusto rifiutando il nome della Regia, ò Dittatoria Maestà, ritrouasse la Tribunizia; e ciò seguì posciache, e nell'vna, e nell'altra, Roma haueua odiosamente perduta la libertà, quella de Tribuni essendosi ingrandita a fauore della medesima libertà, portaua col fauore del popolo vn'assoluta dispotica; e perciò ad estinzione della memoria lugubre di tanti Romani perduti, assunse quel sopranome, che poteua, e dare speranza di vendetta, e mostrare, che era stata necessaria la Tirannide passata per sostenimento della libertà.

Id summi fastigij vocabulum Augustus repetit, ne Regis, aut Ann. l. 3. *Dictatoris nomen adsumeret; hac tamèn apellatione aliqua cætera Imperia præmineret.*

Dunque simili Prencipi hanno da far prouisioni delle Cicute più mortifere, e de i Napelli più violenti, perche auuezzando il proprio suddito alla digestione cotidiana di questi potentissimi veleni, gli seruiranno, e per cibo nutritiuo del Dominio, e per antidoti, contro le pozioni funeste della ribellione; così il Pontico Mitridate dell'Imperio non potrà cadere infetto da malefici. Così per apunto intese Agrippina di trasmettere a Nerone suo figliuolo il Principato; posciache mētre andaua il figliuolo maturando la puerilità sotto la disciplina di Seneca, e d'altri; Ella maneggiando vna publica, e disumana carnificina, ne Senatori più maluedūti, pretendeua di leuare ogni materia di crudeltà al figliuolo; perche gionto poi a dar mano alle Redini del Gouerno, v'entrasse con il māto dell'innocenza, e con le maniere trattabili della medesima, ne conseguisse le vniuersali acclamazioni; con cui douessero sopirsi le memorie infauste dell'acquisto scellerato di quella Monarchia. Principiò da Giunio Sillano Proconsole dell'Asia;

per-

perche lo temeua, e come vindicatore d'vn fratello mal capitato, e perche era abnepote di Augusto, e cosi seguendo, rimosse i sospetti della Dominazione.

Verùm Agrippinę fratri eius Lucio Silano morte molita vltorem metuebat, crebra vulgi fama anteponendum esse virò, dum pueritiam egresso Neroni, & imperium per Scelus adepto, virum ætate composita, insontem, nobilem, & quod tunc spectaretur, e posteris Cæsarum. An: lib. 13.

Ecco come vna Roma, essemplare vna volta per l'ingenita generosità, de proprij Cittadini, diuenuta Tiranna di se medesima insegna ad acquistare il soglio proprio a contante di sangue Romano, & a perseuerarlo nelle famiglie con la clemenza cauata dalle viscere dell'empietà. Io credo che questi Prencipi vengano simboleggiati da vna siepe di rose, delle cui primeuere germoglia prima la speranza delle verde foglie armata da pungentissime spine, per insegnare, che non senza le ferite, e le punture si può sperare, & all'hora solo, che le spine sono più mature, e più valeuoli alle cicatrici, aprendo il seno della fecondità, porgono vn fiorito, & odorifero Autunno di rose. Ferite sono le proscrizioni de Prencipi, per conseguire la pacifica, & assoluta Regenza dello Stato, e rose sono la clemenza, benche apparente, e la Giustizia, benche imporporata di sangue sedizioso. Il vermiglio di questa rosa non può chiamarsi fauoloso, come scriuono i Poeti di quella di Venere; poscia che inaffiata da i riuoli del sangue de colpeuoli, ò supposti tali, trahe in se stessa le qualità del nutrimento, si come le spine imparano dalla punta a fulminare le ferite. La fragranza di questa mistica rosa sono le rimesse del nome fastoso; assumendo quelli sopranomi speciosi, che annichilano, abiurano totalmente le spine passate, e depongono quel tanto di odioso, che cagionorono le punture, ò nella vita, ò nell'anima.

R Repu-

Republica perduta sotto il Dominio della Corruzione Ciuile.

VATICINIO OTTAVO.

SE la corruzione ciuile adultera con l'ambizione la rettitudine della Republica, e forza, che i sudditi passino volontieri al Dominio d'vn solo, e che le Prouincie meglio si consolino sotto la tirannide d'vn Cittadino vincitore, che sotto le confuse regole d'vn Senato ambizioso. Vn Popolo, quale era quello di Roma, che soggiogò tante Nazioni, regnò tante Prouincie, non repugnò porgere volontarie le ceruici sotto il giogo Imperiale. Tante Prouincie amiche. Tanti Regni cõfederati, non disapprouorono l'assonzione al supremo Soglio d'vn Tiranno. Ecco l'indomabile natura di quella Republica Atlantica gia inuincibile nel corso dell'imprese, hora superata da soli pomi dell'oro orientale; come soggiace alle nozze del Triõfante; e perche le prosperità haueuano cãgiati i costumi, ecco i Tempij profanati; onde sono necessarij i fulmini del Cielo; perche, chi pretese accomunarsi vn stato eccedente all'humanità, soggiaccia alle metamorfosi di Atlanta, ed'Ippomene, chi hauendo polluto con l'vso del coito il Tempio di Cibele, fossero cangiati in Leoni. Leoni trasformati dall'humanità furono gl'Imperatori di Roma, e pure in qualunque dilaniamento de medesimi non si pensò alla libertà.

An. l. 1. *Neque Prouinciae illum Statum abnuebant suspecto Senatus populique Imperio, ob certamina potentium, & auaritiam Magistratuum.*

Roma, che, nell'insorgere trasse i natali dall'vtero de parricidi, per esser sola norma al Mondo di correggersi le corruzioni con abbusi maggiori, e con far nascere da vna peste Republicante vna tirannica sanità, dalla sete del Dominio, che

haueua

haueua introdotto in se stessa vn Senato di Prencipi, vnã milizia d'Imperatori, vn Popolo di Tiranni, vna Cittad inanza di Sicarij, diede motiuo à Tacito di scriuere, che la sospizione cagionata da vna esperienza di male, fà per lo più tollerare il peggio, e rende desiderabile ciò, che si reputaua odiosissimo. Questa medesima inalzata al non *Plus vltra* delle imprese, tardi s'auuidde, che per contrapesare le fazioni, haueua inciampato nello scoglio della corruzione, senza sperãza di euitarne il naufragio; onde è così obligata dalla necessità, e così persuasa dalla quiete, che ne attese, degenerò in simulata seruitù, di modo che li più nobili per nascita, e più riguardeuoli per fortuna dauano i primi chiarissimo essempio di humiliazione.

Ruere in seruitutem Consules, Patres, Eques quantò quis illustrior, tantò magis falsi, ac festinantes. — Idem.

Ecco i fremiti di quelli primi Romani, che doppo la morte di Romulo, vedendo diuiso il Dominio con dieci Decurie in cento Senatori, principiorono a fremere i denti contro di essi, vedendo vn Regno smembrato in centuplicata seruitù.

Fremerè deindè plebs multiplicatam seruitutem; centum pro vno Dominos factos. — Ti. Liu. Dec. I. lib. I.

Rimedio basteuole non si ritrouaua ad estirpare le radici della seminata ambizione, senza peruenire al giogo di vn solo Prencipe; perche le massime del Gouerno si godessero più tollerabili in riguardo alle passate calamità. Le discrepanze tra l'emulazione de più potenti, l'auidità dell'oro de Magistrati, e la fortuna di Augusto furono le tre Parche, che maneggiando lo stame fatale di quella libertà, lo recisero con la falce crudele della seruitù. Così la figura Aristotile nella sua Politica.

Cùm verò deteriores facti lucrum sibi quærerent ex gubernatione Republicæ; paucorum hinc potentiam exortam, honorabant diuitias ex his in Tirannidem transire. — Arist. lib. III. Pol. cap. II.

Questa fù l'Idra portentosa, che hauendo infetti gl'animi de Cittadini, impedì a quelli, che poteuano emulare le glorie d'Alcide il maneggio del ferro, e del fuoco. L'esperienza delle passate calamità haueua cautelate le Prouincie, che non sapeuono desiderare altra mutazione, che quella di vedere il

Senato, l'ordine equestre, la Consolare dignità continuante nell'habito della principiata seruitù: mirando in guisa tale vna sola specie di legitima Tirannide, registrata in vn solo Prencipe; come quella, che gli veniua conferita, e dal Senato, e dal consenso del Popolo ben affetto, e dalla cecità delle milizie comprate a valsente di donatiui. Concorreuano il Popolo, il Senato, i Consoli, le Milizie a donare ciò, che non poteuono tenere per se stessi, a permettere ciò, che nō poteuono impedire. A questi termini di miseria giunse vna Republica, nella quale i proprij Popoli, essendo al gouerno politico, o per ambizione, o per secondare il genio de fazionarij posero in sospetto il Publico alle Prouincie. Queste vedēdo le cadute, non le rimediano, non vogliono vederle, anzi le facilitano.

Veda il Mondo, come i precetti della esperienza siano validi a persuadere vna pattuita seruitù, anco nelli cuori di quegli Romani, che fino all'hora haueuano fruito vn Principato di libera Republica. Bella prudēza, generosa cautela di chi impara da i passati pericoli le sicurezze dello stato presente, e futuro.

Il Principato degli Ebrei, che trasse le prime regole da Mosè, e si trasmise di Giudice in Giudice a Samuele, si perfezionò nell'ordine Republicante coll'integrità de Ministri; ma adulteratosi sotto la condotta de medesimi Samuelisti, come quelli, che secondauano la corrente delle massime interessate, e rispondeuano alle giudicature, quando le instanze, e le querele si faceuano sentire registrate in tauole d'oro, e quādo li pretēdēti di Giustizia haueuano il tatto di Mida, per conuertire li toccati Tribunali in miniere di preziosi metalli, si deformò in guisa tale quel Dominio, che solleuati i Popoli, corsero ad esclamare contro Samuele. *Ecce tu senuisti, & filij tui non ambulant in vijs tuis, constitue nobis Regem.* *Lib. 1. Reg.*

Abia, & Ioele quelli, che *declinauerunt post auaritiam, acceperuntq; munera, & peruerterunt iudicium.* *Idem.* Insegnorono a i Popoli la strada di sottrarsi alla tirannide di molti Ottimati, per passarne al giogo di vn solo; ben che pessimo. Nè meno così facile è ritenere questa corrente passione ne popoli, massime toccati sul viuo dal tarlo delli pregiudicij del Tribunale; posciache riescono vani i rimprouerati beneficij della mente publica, le minaccie non sono valeuoli ad inserirne, o timore,

o venerazione; & i mali figurati su la tela del tempo futuro, rassembrono apunto ombre della pittura, che non bastano a prender moto senza miracoli, ò pure sono ombre, che tanto maggiormente atterriscono quanto più sono subitanee, e fugaci; onde il medesimo Ebraismo abiurò di credere a profetici detti di Samuele, & insistendo a chiedere la nuoua elezione d'vn Rè daua nell'impazienze:

Nequaquàm sed Regem constitue super nos. *Idem.*

Ecco gl'effetti di quella corruzione, dalla quale, acciecati i Ministri d'vna Republica, inducono i Popoli più Religiosi a riuolger le spalle fino ad vn Diò. Tanto sprona la sospizione d'vn cuore offeso nel pericolo di perdere sotto manto delle porpore Regnanti, o le facoltà, o la vita, o l'honore. In questa materia molto bene addottrinate le Prouincie soggiogate a Romani, doppo la caduta de legitimi Cesari, voleuano comparire disarmate a gli spettacoli de pretendenti. Temeuano nella mutazione degli stati molto maggiori infelicità, se aderiuano con le arme, e però moderando con il temperamento della neutralità, le proprie passioni, attendeuano la creazione d'vn nuouo Tiranno.

Inermes Prouinciæ, atquè ipsa in primis Italia, cuicunque seruitio expositæ, in pretium belli casuræ erant. *Tac. Hist. l. 1.*

Così parla Tacito non perche fosse in queste medesime Prouincie spenta la disciplina militare, o pure perche fussero così esauste d'apprestamenti bellici; che perciò fosse loro impossibile vendicarsi la libertà con le arme: ma solo a fine di non inciampare ne soliti pericoli, ne quali era conosciuto, che il gouerno di molti ambiziosi non può astenersi illibato dalle più inescogitabili empietà, si come all'incontro il Principato Monarchico non può eccedere i limiti tirannici d'vn'anima sola. Piacque alle Prouincie di vedere caduta l'ellezione dell'Imperio nella persona di Galba. Non dissenti, che il medesimo fosse deposto da Othone: nè disprezzò, che Vitellio corresse all'Imperio, per dare forsi più specioso motiuo a Vespesiano di rendere se stesso tra tanti Prencipi viziosi giustissimo Padre dell'Imperio. Di raro oue s'aprono i fondachi del vizio, non si chiudono prima, che non si porgano tutti sul traffico dell'vsualità. Se vengono introdotti dall'ambizione in vna Republica crescono al sommo, e non si correggono se prima il

sangue,

sangue, & il fuoco non seruono alli tumori della medesima per lenitiuo. Precipitorono nella moderazione della humiltà, li Senatori, e le Prouincie Romane all'hora, che inondò di sangue proscritto la Patria. Questa effusione ordinata da Ottauiano, & accordata con il Triumuirato, leuò i pericoli di cadere in etica a quel vasto Impero.

Tutte le Potenze Dominanti, acciochè nelli Ministri si fruttino le Messi della vera Giustizia; bisogna, che aprano nelle proprie viscere vn Nilo fecondo, perche sgorgando, innondi cõ suoi humori il terreno del Dominio ingrauidãdolo di vn Autũno feracissimo di riguardeuoli soggetti, con suiscerarle i parti maligni dell'ambizione, e d'ogn'altra corruttela. Furono introdotte le Prauincie disarmate all'hora, che Galba imbeuuto di mille stragi, haueua occupato il Soglio con l'armi ancora stillanti di sangue. Vn lustro grauido di nouità desiderabili, fertile, di atroci conflitti, sedizioso, crudele in pace, prodigioso in guerra; in due anni il trucidamento di quattro Prencipi non hebbero forza di spingere li malcontenti all'aggradimento di quelle lusinghe, che prometteuano il riacquisto della libertà. E poi l'istesso Tacito si protesta, che in quel tempo furono tre guerre Ciuili, molte esterne, le Ciuili in Roma, in Italia, adunque non erano disarmate le Prouincie.

Idem. *Tria bella ciuilia, plura externa, ac plerumque permixta.*

Onde il senso di Cornelio non può esser, se non che le Prouincie erano disarmate di volontà, non però in effetto. Attendeuano l'elezione, e l'approuauano, nè la detestauano.

Assaggiò questo Calice di corrotta Republica la Gran Bertagna; ma in breue tempo, si scoprì la Cicuta dell'ambizione, e si conobbe il fiele delle corruttele; e perciò ripassorono più che volentieri quelle Prouincie all'vbidienza del suo legittimo Monarca. Haueua costato tanto sangue à quelli Sudditi vn si breue spacio di Republica, che ben conobbero dal primo atto di quella opera Regia il tragico della medesima, mentre per primo personaggio v'i era comparso l'Interesse sotto nome di ben publico a spogliare i più facoltosi, fatti complici di lesa Maestà dalla Calunnia. Il posto di prima Dama era rappresentato dall'ambizione, che lusingaua i più honorati, e di seguito, e di fortuna a spallegiare la Tirannide, come suprema Imperatrice. Fù dunque eletto per spediente necessario

scac-

fcacciar di Scena i posteri del primo Raprefentante, e tagliar lo stame alle speranze delli altri cospiranti; rimettendo al douuto Soglio Regale Carlo Stuardo secondo di questo nome, & hora viuente felice nel ristabilimento della Monarchia; e prosperato da tante vittorie contro suoi nemici. Sono moltissimi i Cesari insidianti l'anima della libertà Republicante; per introdurui i ceppi della priuatione, ò le catene della dispotica auttorità; e massime in quelle libere Potenze, oue passa in vso legitimato dall'abuso, il non curar punto i progressi della corruzione ciuile.

Quando. *Ex diuitijs iuuentutem luxuria, atque auaritia cùm superbia inuasere, rapere, consumere; sua parui pendere, aliena cupere; pudorem pudicitiam diuina, atque humana promiscuè nihil pensi, neque moderati habere.* C. Sal. de Prel. Cat.

Replica Salustio in simile Republica necessaria la machina d'vn Catilina traditore.

In tanta, tàmque corrupta Ciuitate Catilina id quod facillimum erat. Idem.

Era opportuno il tempo per conseguire ciò che machinaua il medemo Catilina; ma gettati da esso i fondamenti della impresa sopra l'ingegno semplice d'vn congresso sacrilego, *de quo*, come disse il Regio Citarista, *non implebit manus suas, qui manipulos colligit*. Seguì vn fine di penitenza rouinosa al principio senza prudenza.

L'ambizione delli Ottimati è quel fonte, da cui nascono le sospizioni del popolo, mentre negl'affari del comando discordano, ò per auarizia, ò per caparbietà. Gl'anni cadenti di Ottauiano Augusto si spalancorono in Roma i Licei politici, sopra gl'affari della cadente fortuna; ne quali riflettendosi sopra le qualità de soggetti; discussa la valida esperienza di Tiberio, che fermata dall'età conueneuole; accreditata ne maneggi dell'Imperio, e resa cospicua nelle condotte di guerra, si reputaua poco sano consiglio l'assontione al Trono di simile soggetto. Anatomizando le vicende giouanili del medemo, lo testimoniauono vn'Ape feconda di miele politico, e tenace della cera della prudenza, sotto le quali prerogatiue ascondendo il pungolo di vendetta, e spiegando l'ali dell'ambizione; immobili rimasero le Prouincie; Il Senato, la Plebe si figurauano Obelischi d'huomini spenti, e marmi priui di senso: compiacendosi di cedere ad'vn solo Tiranno le Redini di quell'Imperio; Che nella Vniuersità della passata Republica haueua sperimentato migliaia di Fetonti alla combustione della Patria. Mà vediamone l'vltimo attestato dalla bocca della Republica medesima, e nella confessione

de proprij Romani approuatosi della perpetua dittatura in Cesare.

In eius fortunam proni Ciues cùm accepto freno, aliquam intestinis malis respirationem, ex vnius Principatu adhiberi posse crederent, eum perpetuum dictatorem designauere.

Plut. in Cæs.

Dourà questo passo leggersi nelle publiche conferenze de Senati Venerandi del nostro Secolo; perche imparino le Republiche viuenti à patrocinarsi con l'ingenuità de costumi, da simili brutture.

Imperio labile, oue à molti si deue render conto della mente del Prencipe.

VATICINIO NONO.

SCemano molto i Prencipi la stima, & il poter loro, quando da Magistrati, come da loro sourani dependono, quando alli stessi presumono augumentare il proprio fasto nel render conto dell'operazioni del proprio arbitrio. L'Vnità della Signoria non deue esser mutilata da numero alcuno diuisibile, quando quelli non venga per maggiormente conualidarla sù la base del Consiglio, La forza del Principato, che validamente sussiste nelli secreti della propria confidenza, nel consiglio delli amici, nella fida amministrazione degl'Vfficiali più cauti, facilmente corre al deliquio, quando il Regnante porta ogni mossa delle sue azioni à piedi del Parlamento, alle dispute del Senato. Non altrimente che i platani, deuono i Prencipi valersi de confidenti nel produrre alla luce i frutti della propria auttorità, liquali non palesano altro frutto, che l'ombra, e con l'ombra appunto del proprio volere deuono coprire ogni suo intendimento.

Crispo Salustio suggerì à Liuia questo auertimento acciò lo riportasse à Tiberio; perche fosse auisato di non rimettere tutte le deliberazioni al Senato; se non voleua soggiacere al Sindicato d'vn Parlamento Republicante,

Monuit Liuiam, ne arcana domus, ne consilia amicorum, ministeria militum vulgarentur, nevè Tiberius vim Principatus resolueret, cuncta ad Senatum vocando; eam conditionem esse imperandi, vt non aliter ratio constet, quam si vni reddatur.

An. lib. I.

Voleua Tiberio render conto al Senato della morte di Agrippa Postumo; Ed eccolo rampognato da Salustio, e documentato

tato da Tacito. Il Configlio, e le azioni de Grandi sono della condizione della honestà maritale; oue se vn Candaule v'introduce l'Amico Gige; in breue si vedono le Regie teste trucidate; e le mogli delle Monarchie fatte adultere, sposandosi con la dote del Regno à traditori. Deuono tutti i Prencipi nello scoprimento di qualche suo fine licenziare con il repudio anche i più intimi, e mutando consiglio, *præter astantium spem:* risponde-re alle voci del volgo; che forma i quesiti: *Cur igitur vxorem repudiasti?* deuono rispondere con Cesare; ilquale ne incolpando l'occhio, come violatore de secreti suoi matrimoniali; ne tenendo per innocente la propria moglie, licenziandola, risponde: *Quoniam meam, neque suspicionibus obnoxiam esse opportere censui.*

Plut. in In Cæs. vit.

I consigli del Prencipe, che regna deuono seguire il camino sotterraneo delle talpe, nel solo terreno dell'anima sua; perche se si lasciano vedere alla luce, ò dei Ministri, ò de Nemici, perdono la vita. Così Tiberio ò per massima di dominio, ò per connaturale attributo, ò per arte di studiosa industria, fù sempre ambiguo, ò irresoluto, incerto nei voleri, deliberato nell'esequire, finto pouero di consiglio, ma prudente nel maschera-re con simili adiacenze ciò che ardentissimamente bramaua.

Tiberioque etiam in rebus, quas non occuleret, sui natura, siue adsuetudine, suspensa semper & obscura verba: tunc verò nitenti, vt sensus, suos penitùs abderet in incertum, & ambiguum magis implicabantur.

Idem.

Soleuono gli Oracoli della mentecata antichità dare risposte enigmatiche; volendo con esse sfuggire il disprezzo, che poteua nascere à pregiudizio della venerazione, se gl'euenti delle vicende fossero seguiti contrarij alle predizioni; perche nei viluppi del senso male intesi, s'incolpaua l'ignoranza dell'agente.

La Sfinge si precipitò da disperazione; perche disinuolta la cognizione del suo quesito era obligata à morirsi di fame.

Fù oggetto principale nella Scola di Tiberio, celare in ogni affare la causa formale de proprij fini, e perciò rimise al Senato di Roma vn'imagine della pristina libertà; deuoluendo moltissimi affari alle di lui rissoluzioni. Andaua framischiata questa apparente sua liberalità con l'infusione della vendetta; mentre scorgendo nelle dispute de i Patricij il genio de parziali, e de Nemici, gli seruiua di valido preparatorio ad escludere le cause maligne con l'effusione del sangue.

Nata in Senato sotto l'vdito dello stesso Tiberio, contenzione trà Gneo Pisone, & Asinio Gallo, de publici affari, si richiedeua, quale fosse maggior decoro, ò presente Cesare, ò pure dif-

ferire in absenza sua i decreti. Questi preferiua alla libertà del Senato la presenza del Monarca; Quegli nell'absenza del Prencipe fondaua vna specie di libera auttorità.

An. l. 2. *Piso absente Principe censebat, vt Senatus, & Equites possent magis sua munera sustinere.*

Ecco rimessa *pro interim* nell'antico splendore la Romana Grandezza. *Idem.* *Decorum Reipublicæ fore Gallus nihil satis illustre, aut ex dignitate Populi Romani, nisi coram, & sub oculis Cesaris.*

Ecco la seruitù fintamente chiamata con titolo di dignità dalla simulazione; perche ò il suddito la soffra più volentieri, ouero il Prencipe con beneuoli iudulgenze la maneggi. In sì fatta disputa entrò Tiberio non meno aueduto di Pisone; sicome non meno simulatore di Asinio Gallo; e con il solito delle perplessità sue; all'vno, negò d'accettare l'elezioni da farsi di tanti Patricij à suo corteggiamento; all'altro rimostrò i pericoli di sì lunga dilazione.

Idem. *Non dubium erat eam sententiam altiùs penetrare, & arcana imperij tentare.* Haueua il Prencipe posto il deto nella piaga di queste dispute, e con il lumicino della speculatiua era venuto in cognizione, che il bersaglio di esse era stato di aprire il sceno à gl'arcani dell'Imperio; Nulla dimeno Cesare moderò i proprij sensi, e rispondendo sepellì anche le apparenze dell'intelligenza riceuendo à graue rossore, ciò che le accresceua auttorità.

Idem. *Tiberius tamen quasi augeretur potestas eius diseruit graue moderationi suæ tot eligere, tot differre.*

Questa contramina seruì per mascherare la cognizione d'hauere inteso ciò, che machinaua l'vno, e che fingeua l'altro: Sicome trà l'humiliazione, e la dubbietà sfuggì d'incorrere, ouero ne sospetti del calunniante, e nella beneficenza perniciosa del fauoreuole. Vi sono huomini sì deprauati dall'inclinazione, che nella publicatione delle loro colpe, ambiscono sfrontatamente di accrescerle. Vi sono altri, che riceuendo beneficio delle simulate adherenze abbandonano anche i termini della più necessaria honestà, per ottener il posto della prima grazia appresso Regnanti; Onde per fuggire l'impenitenza de gl'ostinati nella persona di Pisone, e per distruggere li semi dell'ambizione prostituita in Asinio Gallo, vestì Tiberio la maschera d'inaueduto. Fù sempre così geloso de proprij Arcani questo Prencipe, che ne pomposi funerali di Germanico s'astenne con Liuia sua Madre d'vscir in publico, e pure era esemplarissima la pietà di quel secolo verso defonti. Era più violente però l'affetto di non iscoprirsi con pianto simulato, che inuitando all'ammirazione del loro volto gl'occhi della turba, haurebbe obligato i sudditi

à cono-

à conoſcere per forza di Chimica ſpeculante il fonte originario di quelle lacrime illegitime.

Tiberius atque Augusta publico abſtinuere, inferiùs maieſtate ſua rati, ſi palam lamentarentur an ne omnium oculis vultum eorum ſcrutantibus falſi intelligerentur. An. l. 3.

Il Popolo, che piange la perdita d'vn Prencipe, trucidato dall'inuidia, è ſimile à quell'incendio, che conuerte ogni minima ſtilla d'acqua in fiamma; e ſi ſente rouerſciarſi vn'Oceano à propria eſtinzione, perche non hà fondamento di reſiſtere nel ſuo finire conſuma in vapori di fumo annientabile l'humido elemento ſuo nemico. Scintille di poca acqua ſarebbero ſtate quelle de Regnanti micidiali Tiberio, ed Auguſta, incendio di non poca ira le male ſodisfattioni del volgo; Onde creſcendo la materia alle fiamme, non baſtauano poi gl'Oceani della crudeltà per eſtinguerne il fuoco, ſenza perirui con il medeſimo, per la morte di Germanico.

Mancaua l'honeſtà ſotto di cui i Regnanti maſcheraſſero leggitimata ſimile retiratezza; ed ecco Antonia la Madre di Germanico rilegata nelle ſtanze, quaſi che i deliquij dell'anima agonizante obligaſſero alla ſalute della ſteſſa il zelo di Tiberio, e la pietà d'Auguſta; come appunto l'Oracolo di Tacito ne autentica il penſiero.

Faciliùs crediderim Tiberio, & Augusta, qui domo non excedebant cohibitam; vt par meror, & matris exemplo, Auia quoque, & Patruus attineri, viderentur. Idem.

Per vn ſolo fine deue il Prencipe Regnante hauer qualche numero limitato di confidenti, e ſecreti Miniſtri, & è perche ſuccedendo alcuno accidente di fortuna nemica, ò per la mala impreſſione del popolo, ò per i furori della plebe, habbi ſoggetto ſopra il quale poſſi far cadere, ouero le proprie colpe, ouero la cauſa del ſiniſtro euento. Maſſima praticata irreuocabilmente da Tiberio nelle tante criminalità de Romani Patrici, le quali tutte non hauendo altro Giudice, che il Tiranno Monarca, e ſi rimetteuano al Senato, e di quelli, li quali preueniuano le ſentenze con la morte, della quale erano miniſtre le ſue proprie mani, proteſtaua ſenſi di non ordinario dolore, e ſopra la tragica notte di Libone Druſo della famiglia Scribonia giurò il medeſimo Tiberio, che era prontiſſimo per chiedere al Senato la ſua vita.

Iurauitque Tiberius, petiturum ſe vitam quamuis nocenti niſi voluntariam mortem properauißet. An. l. 2.

Bella pietà maledire le diſperate riſſolutioni d'vn reo conuinto, perche non habbi voluto attendere dal Carnefice, i patiboli: haueua

haueua il misero Libone presentate à Cesare l'vltime suppliche di misericordia, perche con la Clemenza del suo Regio cuore accettandolo volontario penitente, lo rimettesse in stato d'innocenza; mà non accettandosi i gemiti veraci del suo rauuedimento; *responsum fuit vt Senatum rogaret.*

Idem.

Ecco il *placet* della sua morte; dal quale intese il Senato il tacito linguaggio del Tiranno. Fù grauissimo errore politico di Pisone il confidente di Tiberio medesimo, quando spedì à Roma il figliuolo ad iscolparsi della morte di Germanico. Il Giouine benche d'età tenera, non trasgredì li precetti paterni, massime regolati dalli canuti consigli, e maturati dall'esperienza del Regnante. Questa cautela in età per all'hora incapace di simile maneggio maturò li sospetti al Popolo, leuò la cortina alle finzioni, e indiziò maggiormente la segretezza del fatto: *Hæc palàm, & vitato omni secreto; neque dubitabantur præscripta ei à Tiberio, cum incallidus alloqui, & facilis iuuenta senilibus tùm artibus vteretur.* Non terminò la speculatiua di questi sospetti; sicome non hebbero fine gl'indizij; con li quali sempre più andauano manifestando al Popolo non solo colpeuole Pisone, mà ancora nelle proprie empietà ambizioso. Alla partenza di Cesare per l'incontro de complici giunsero all'estremità; onde fù decretata ne' cuori d'ogn'vno vna risoluta vendetta. Non doueua Pisone ambire à gl'incontri del Regnante in premio della sua immanità in tempo, che ancora si strascinauano per Roma le gramaglie per vn Cesare assassinato; Non doueua celebrare i publici baccanali della sua venuta; mentre ogni cuore era vestito di lutto, per spogliare gl'occhi d'ogni vista più consolabile: Sicome il Monarca in tanta commozione era obligato à scaricar se stesso dell'odio publico; ne teneua maggiore apertura, che aprir l'argine al torrente delle colpe, oue haueuano principiato la rottura contro la vita di Pisone. L'imminente casa al foro di Roma, le pompe della comparsa; li conuiti à porte aperte; il luoco per se stesso cospicuo: furono incitamenti dell'inuidia: per il contrario delle lacrime, che si spargeua appresso Agrippina.

An. 3.

Idem. *Fuit inter irritamenta inuidiæ domus forò imminens festo ornatu, conuiuiumque, & epulæ, & celebritate loci.*

L'vltimo senso di Tacito chiude molto validamente à mio fauore: mentre nota, che le sopracennate procedure de Pisoni erano ad ostentatione di tutta Roma.

Nihil occultum.

Ecco il sasso di Sisifo, che portato dà i Pisoni sul monte erto dell'inuite voglie del Popolo, non troua ritegno, perche l'apice vuida del medesimo inuita, e spinge alle cadute precipitose, chi

non

non sà con il vincolo della secretezza sospendere sopra il mero punto del concetto la labile grauezza d'vna sinistra operatione. Gl'arcani d'vn ministro politico, se per qualche accidente ammettono il vacuo della società, è violenza della natura de secreti, che si scompagini il recipiente, ò si spinga ad operare contro natura vn'agente impossibile.

Chi sotto l'ombra d'vn Prencipe gioca di mano, e fà vedere alli sudditi lucciole per lanterne, deue vestire le astute maniere d'vn circolatore, che nel giocare di carte, sotto gli occhi del circolo, sà cauare di Fante Cauallo.

Conuiene alla rettitudine del gouerno politico vn'esatissima apparenza ne fini dell'agente; altrimente, & il Ministro, & il Prencipe diuengono Setazzi, che spargendo il fiore della farina sopra li sudditi, ritengono per se stessi la crusca de malanni.

Morì Pisone, e sotto l'indignazione d'vn Popolo addolorato prouò il di lui cadauere ogni scempio delle più infami crudeltà; e ciò sarebbe da me ascritto ad errore di Tiberio, Se l'enigmatiche doppiezze della di lui Regenza, non mi facessero credere, che non li dispiacque la caduta di quel Prencipe. Ritiratosi vna volta Cesare in vn'Isola dishabitata per occultare i proprij fini, hauendo esigliato da se ogni commercio d'humanità le balze precipitose della medesima seruiuano di patibolo à qualunque curioso perscrutatore, che gli fosse peruenuto à notizia.

Si vanitatis, aut fraudum suspicio incesserat in subiectum mare precipitabat, ne index arcani existeret. *An.6.*

Chi non sapeua esser tomba ben chiusa per dar sepoltura, & à gl'arcani, & alle sospizioni di lui, era fatto cadauere viuo da sepelirsi ò ne gli abissi del Mediterraneo, ò nelle viscere d'vn mostro marino.

La penna d'vna lingua Regia deue tingersi nell'inchiostro del proprio cuore; e però quando hà da scoprire il volo de proprij caratteri assume la natura di fulmine per vccidere chiunque ardisce di rilegerne gl'arcani. Simbolo della temeraria curiosità di costoro, siano le grazie di Semele chieste all'amato Nume, nelle quali pretendendo, di spiare gl'arcani di quella fauolosa Deità, impetrò vn fulmine, che la inceneri. Procurino pure li Regnanti di hauere pieno d'acque il fonte di Diana, acciò possano conuertire in timida cerua gl'Atheoni temerarij. L'Acqua sola del vitriolo dell'Agente Regnante, deue rendere legibili i caratteri delle azioni Regie, scritte ne fogli dell'anima de Prencipi con i liquori della gala delle proprie conscienze. Il vino del Dominio politico vuole esser ben turato, e senza spiraglio veruno dentro il vaso dell'operante, altrimente se ne suaporano gli spiriti più delicati

delicati, e di soauissimo, e dolce che egli era, ne diuentà aceto pregiudiciale allo stomaco.

Perche in Roma, ò non seppero gl'Imperatori, ò non vollero, ò il Senato non preuidde la sofficienza di questa massima; doppo la morte di Nerone sentita con gl'applausi vniuersali, si diuolgorono gl'arcani di Stato; e per più terribile, ò l'auidità del Dominio, ò la trascuraggine, ò l'accortezza de posteri pretendenti haueuano leuata la cortina della veneratione alla Madre dell'Imperio; Onde sparsosi ne sudditi, che in ogni luoco si creasse vn'Imperatore iui si poteua credere Roma, e per l'insolenza militare, e le fluttuanti massime del popolo, e per gl'animi vaghi di nouità si viueua con non ordinaria commozione.

7. Hist. lib. 1. *Non modò in Vrbe apud Patres aut populum, aut vrbanum militem, sed omnes legiones, ducesque conciuerat; euulgato Imperij arcano, posse Principem alibi quàm Romæ fieri.*

Il Principato è simile ad'vn'Arbore, che senza medollo inarridisce; così egli senza il medollo della secretezza perde, e la veneratione, e la vita. E vna conchiglia peregrina, che se non giace sepolta ne più reconditi penetrali delli abissi ondosi, in sterilità non hà la fecondità di produr perle; E vn'Astro dell'Empireo Dominante, che se si mostra con il Sole alla veduta de mortali, ò minaccia ò percuote, Onde per non esser portentoso, all'hora più risplende, che più è fasciato da notturni silentij il Sole.

Scriue Giustino di Mitridate Rè della Siria, hauendo fatto leuare di vita Ariarate Marito di Laodicea sua Sorella, e volendo con la morte dell'istessa, e de Nepoti impossessarsi di Capadocia, si vestì d'vna simulata pietà, armò di squadre numerosi esserciti, necessitò Nicomede vsurpatore della Capadocia sudetta ad abbandonarla; mà essendo questo boccone di Mitridate, spedì soccorsi di milizie alla Sorella, e così fù di mestieri à Nicomede di cedere.

Ius. Hist. lib. 37. *Per simulationem pietatis auxilia Sororis ad expellendum Capadocia Nicomedem mittit.*

Doppo si gloriosa dimostranza mancaua al Sirio Prencipe vn'apparente causa di guerra per spogliare del Regno con l'arme, chi poco fà haueua impossessato con la simulata pietà. Per ricompensa delle fatiche, e dispendij, procurò fintamente d'implorare dal Nipote la rimessa à Lari paterni di Gordio homicida di Ariarate. Sapeua bene Mitridate, che dall'inhonesta sua petizione si sarebbero originate cause di guerra. *Simulans se Gordium restituere in patriam velle; sperans si obsisteret adolescens causas belli futuras.* Idem.

L'esito di questo trattato sortì conforme alle doppie maniere del

del parricida, fatti nascere dalle controuersie di Bellona trattati di pace. E sicome furono mentiti gl'oggetti, così adulterarono gl'euenti del misero Ariarate, che chiamato à colloquio d'aggiustamento, à Caduceatori di sicurtà, che nelle vesti di Mitridate visitauano, se fossero senz'arme, disse che non douesse troppo abbassare le mani verso l'inguinaglia, perche iui hauerebbero ritrouato vn'arma di poco loro piacere, e così cangiata la visità in riso, celò il pugnale, che teneua appunto in quella parte nascosto, col quale poi vccise il Nepote.

Ita risu protectis insidijs, regem interfecit. — *Idem.*

Quiui però non finirono gl'arcani di Mitridate; perche à delusione del Senato Romano, diede Cleopatra la figlia in moglie à Tigrane Rè di Armenia, e con secreti consigli lo spinse à mossa d'arme contro la medesima Cappadocia, della quale era stato spogliato, e fatto Rè Ariobarzane. Tigrane à cui erano ignote le offese Romane, riceuendo la moglie per mezana di guerra, Seguì i fauori di Bellona, ed'occupò la dote del Regno. Ecco l'intento di Mitridate ridotto alla essecuzione desiata.

Et ne quis dolus subesse videretur filiam suam ei Cleopatram in matrimonium tradit. — *Idem.*

Racconta Quinto Curzio vn costume della barbarie Persiana, appresso la quale nazione si punisce per delitto capitale il poco silenzio, e si stima da nulla colui, al quale sia graue peso la taciturnità; *Lingua grauius castigatur quam vllum probrum, nec magnam rem magis sustineri posse credunt cui tacere graue sit.* — *Idem.*

Racconta questo Istorico, che quelle genti celano con tanto studio i secreti de loro Monarchi, che il timore, la speme, per schiuderli le labra al discorso sono appunto istromenti, per renderli più costanti alla taciturnità.

More quodam Persarum Arcana regum mira celantium fide, non metus, non spes elicit vocem qua prodantur occulta: — *Idem.*

Mà à me pare meglio ogni minima auttorità di Tacito; Onde sarà meglio leggerne le formole di Ottone nel primo libro delle sue Historie.

Rimprouera questo Prencipe à Pretoriani sediziosi la troppo credulità. Mostrò la necessità de suoi taciti commandi, e dichiarando fedele essecutione de Centurioni, e Tribuni, quella notturna, ed'improuisa mossa, che loro pareua ribellione, rimostrò, che à tutti non era lecito inquirire il fine dell'azioni de Publici Raprefentanti; altrimenti rompendosi con la venerazione del silenzio lo stame dell'ossequio, ch'è l'anima informante del Prencipe, è di necessità, che cada l'Imperio; come isformato.

T Ita

Tac.Hi. lib.1. *Ita se ducum auctoritas, sic rigor disciplinæ habet, vt multa etiam Centuriones, Tribunosque tantùm iuberi expediat, si vbi iubeantur, quære singulis liceat; pereunte obsequio, etiam imperium intercidit.*

Li penetrali d'vn Gabinetto più intimo seruono di contrapeso alla ruota del tempo nell'Oriuolo dell'ossequio verso le Potenze Dominanti, al cui frastornamento basta vn'attomo indiuisibile, à disgiustar la cui misura, basta il respiro d'vn'aura alterata. I Prencipi seruono di Piloti alla Naue delli Stati; Onde hanno sempre à temere gli Scogli, le Sirti de Pirati pretendenti, de Malcontenti Aquiloni, delle Sirene lusinghiere de Ministri, e de sudditi. Il lumicino de proprij Arcani, che serue à speculare la tramontana della Carta Nauigante del Mare politico, deue turarsi molto bene; acciò che penetrato da lontano per gli spiragli de disordini, non inuiti gl'insidiatori alla preda, & i Corsari all'abbordo.

Ad'oggetto di ciò seguitaua Ottone barbottando contro la temerità de soprascritti torbidi Soldati, e prescriuendo gl'vffici militari precisi dalla speculatiua, dimostraua loro necessaria l'obedienza, non già l'ignote cause, ò d'vna mossa improuisa, ò pure d'vna leuata notturna.

Idem. *Parendo potiùs Commilitones, quàm Imperia Ducum sciscitando res militares continentur.*

Non si fermò, mà dilungando in sensi diffusi l'impermutabile suo intendimento, comandò à sudetti le formole d'vn'infortunatissimo ossequio, quando nella sua facilità sij reso osseruabile, con il palludamento della simulazione.

Idem. *Vobis arma, & animus sit, mihi consilium, & virtutis vestræ regimen relinquite.*

Si argomenti di quanto momento sij il sepellire negl'abissi della taciturnità li proprij fini, e le ragioni del proprio operare. Quelli fiumi li quali sono abbondantissimi di acque, perche hanno profondissimo l'alueo, scorrono senza rimbombo, e sono nauigabili, se all'incontro tengono poca profondità strepitosamente rumoreggiano; pure, perche si veggono quasi nude le sue arene, non v'è chi s'affidi, non v'è Naue, che ne proui il passaggio. Alueo profondissimo deue essere il cuore d'vn Regnante, acque di soaue corso vogliono essere l'operazioni, sopra la cui poderosa schiena ponno sicuramente sostenere ogni legno di gouerno politico, e nel seno delle cui profondità ponno assorbire ogni Nauigante temerario, senza che le reliquie del naufragio possino nello scoprimento della vicina terra delli fini scoperti d'vn Regnante per formarsi in scoglio di vendetta.

LIBRO TERZO.

Paragone per il ſaggio dell'operazioni de Miniſtri.

VATICINIO PRIMO.

N Monarca, ſe con le miſure della propria conſcienza compaſſando le condotte de Miniſtri, pauenta giuſtamente in altri quelle prattiche di concetto, ch'egli ſteſſo maneggiò per portarſi al Dominio; quanto più illegitimamente vi giunſe (abenche ſij giuſtiſſimo) nulladimeno hà da non poco temerle. Se fù portato al Trono dalle proprie ragioni hereditarie, eſſaminando ad'vna ad'vna le materie di gloria, deue imparare à conoſcere, ſe l'inclinazione del ſuddito riceue, come frutto della publica mente, la prudente rapreſentanza de Miniſtri; ò pure ſe queſti accettino; come per giuramento di fedeltà al proprio Monarca quelle rimoſtranze d'applauſo oſſequioſo. Godeua Tiberio nelle glorie di Germanico vendicate l'ingiurie di Quintilio Varro, e l'impoſitione del nouo giogo alle Prouincie di là dal Reno: mà conſapeuole delle proprie machine nell'occupazione dell'Imperio dubitaua, poter ſeruire al figliuolo di eſſemplare auttoreuole, per dar principio al primo gradino del ſoglio Imperiale, con l'affetto delle ſedate milizie. Vna prodiga liberalità di molti donatiui pecuniarij, vna miſſione delli ſtipendij ſpedita con ſtraordinaria celerità inſegnauano molti ſoſpetti à Tiberio.

Gaudebat oppreſſam ſeditionem, ſed quod largendis pecuniјs, & miſſione feſtinata fauorem militum quæſiuiſſet angebatur. *Tac. An. lib. 1.2.*

Scriue Platone nelle ſue leggi, che *Feſtinatio, eſt iudiciorum nouerca, & labes,* però inueſtigata queſta medema feſtinazione nella perſona di Germanico, non come Giudice, mà come Imperatore dal Tiranno Ceſare ſi temeua, come mezzo troppo pregiudiziale alla propria auttorità.

Denota Plutarco due ſtrade per correre alla metà dell'Imperio, la più ſicura delle quali ſi preſcriue nelli doni, nelle azioni lodate dal popolo, & nelle amminiſtrazioni di molta diligenza.

Altera longior munerum ordinariorum, & quæ nos populo commendant honeſta, & diligens adminiſtratio, hæc tutior. *Plut. Opuſc.*

Soggionge prudentemente l'iſteſſo auttore vn'altra cauſa eſ-

fenziale per chi vuole battere il sentiero del Dominio; e sicome questa più d'ogn'altra più cospicua, così più necessaria si scopre. Il concetto, l'opinione dunque d'vna disinteressata fedeltà, d'vna incorrotta virtù, la ruota d'vna costante fortuna, che se bene per altro mobile, nella propria instabilità troua base per atterrarsi.

Idem. *Nihil tàm populum homini conciliat Remp. capessenti, quam opinio fidelitatis, & virtutis quæ in eo esse existimatur.*

Di tutte queste pratiche, di tutte queste prerogatiue singolari era sicuro Tiberio, che Germanico era insignito, e perciò vedendo, quanto s'auantaggiaua nella prosperità dell'imprese, e sapendo in che forma ne fosse spogliato, il dubitare era effetto di vna ragioneuole prudenza. Mà sicome non andauano li sospetti senza il pensiero deliberato di giustamente rimediarui, così moltiplicauano con l'occasione le contingenze variate dalli soggetti. Tutto che le glorie di quel Prencipe valoroso fossero rassegnate alla venerazione, che si doueua al Sommo Imperatore; ad ogni modo erano tenute per inuerisimili dal Tiranno.

Era corsa la fama alle sponde del Reno, che Cecina, e l'essercito angostiati nelle paludi istesse di Quintilio Varro, stassero in punto d'esser tagliati in holocausto alle già perdute Legioni, & erano in fatti così attorniati da Inguiomero, ed Arminio, che la sola speranza della salute si confessaua nell'arme maneggiate da Consiglio temperato: *Vnam in armis salutem, sed ea consilio temperanda.*

Da nuoua sì infausta sbigottite le Gallie, insisteuano ad Agrippina per tagliare il ponte sopra il Reno, trà quelle non vi mancauano, chi à tanta sceleraggine non corressero per solo timore. Scriue Caio Plinio Scrittore delle Guerre Germane, che questa Grande Prencipessa vestita la Porpora Generalizia, per quelli giorni, essendo d'animo più che virile, si fermasse à piedi del ponte, riceuendo, con rendimenti di grazie le legioni, che ritornauano, somministrando à bisognosi vesti per coprirsi, & à feriti entusiasmi, perche da fomenti Medicinali, si ristorassero le parti offese. Queste generosità toccauano le più sensitiue parti di Tiberio, e però dice Tacito: *Id Tiberij animum altiùs penetrauit.* Li sensati, e politici discorsi di questo Monarca feriuano con la nota d'infedeltà le regie maniere della sudetta Matrona, perche nodrito nella Scuola Materna haueua imparato à temere le Machine feminili. Diceua egli, che quelle cure eccedeuano i termini dell'ossequio, che tanto studio non chiedeua seguito contro le Nazioni straniere, che in somma vna Matrona, Vna Agrippina dispensando l'ordine trà Manipuli, additando le insegne,

gne, tentando i donatiui frà le milizie, rubbaua ogni auttorità, ed vfficio all'Imperatore.

Ecco come andaua Tiberio riuolgendo à danni dell'Innocenza li più efficaci argomenti di fedeltà, pure è da condonarsi con li suoi sospetti, come quello, che appunto non haueua altro nodrimento al suo spirito, che le doppiezze d'vn cuore assassino. Racconta Erodoto per bocca di Giustino, che Ciro Pretore della Persia, hauendo nel taglio d'vna Selua simboleggiata à sudditi la seruitù, con la quale soggiaceuano al Medo Dominio, le rappresentò doppo nella lauta abbondanza d'vn banchetto le prerogatiue della libertà; e così, hauendo inuitati coloro à prender l'arme, debellò tante nazioni. Questo facile impulso di libertà promessa basta per alterare la quiete d'vn Gouerno; Se vi entrano poi le crapule, li doni, e la persuasiua dell'interesse, non c'è più ostacolo à reprimere le sedizioni.

Conuiuijs sollecitationibus donis, & futuræ libertatis promissione, populus facilè ad defectionem, & seditionem impellitur. *Erod. lib. 1.*

Non è però da credersi questa arte vera in vn Prencipe della natura di Germanico, il quale per fuggire il semplice sospetto di questa infedeltà, s'era auuenturato alla punta del proprio ferro. La diffidenza ne Prencipi maluaggi, e seguaci di Tiberio hanno per istinto naturale, di temere come nemiche le più rare qualità de suoi proprij Ministri, & odiare quelle de sudditi; onde non è merauiglia, che ciò, che dispiace ingelosisca, mentre il bene, che dispiace può essere apportatore di malanni. Gioiscono anco i più rilassati nella moderazione d'vn'ottimo Prencipe, e perciò tutti li vizij d'vn Prencipe corrotto si flagellano con li Taciti rimprouerì delle preggiate qualità de i buoni, & li spiriti corrotti, sicome sotto di quelli possiedono l'apertura ad ogni scelleragine, perche l'essemplare del Regnante, e loro guida; così questi sono obligati à mascherare la loro infingardaggine, con l'honestà mendicata dal commercio della vita Ciuile; perche la tema del castigo, nella rigorosa Ciuiltà d'vn'ottimo Monarca, facilita con le speranze del bene l'immodestia alla conuersione.

Non mancauano maluaggi interpreti à questo Tiranno, perche la concezione de sospetti non abortisce in parti di vera prudenza, e di sicura fedeltà; e però Seiano intimo Consigliere validaua il concetto, ed'aggrauando sempre più la causa nelle cautele de finti consigli, mostraua, che pochi de più fauoriti Cortegiani, sono poco fedeli, seruendo al Regnante, come le foglie degli arbori seruano à venti; mentre cedono queste, e seguono ouunque s'aggirano gl'impulsi, e mostrando d'applaudere alle violenze impetuose rumoreggiano con essi loro. Il mede-

medesimo faceua per appunto la perfidia di Seiano; adottrinato de costumi di Tiberio componendo molte sciocchezze, perche il Regnante hauendo concepiti odij lontani, ne vomitasse à suo tempo i veleni della crudeltà.

An. 1. *Accendebat hæc, onerabatque Seianus, peritia morum Tiberij, odia in longum iaciens, quæ reconderet, auctaque promeret.*

Chi fosse Seiano, di quali costumi, e con quali arti s'ingegnasse, di portarsi vicino al Soglio di Roma, è noto per l'Historie delle Romane faccende. Piacque à questo barbaro seguire l'ordimento della principiata potenza, con la morte di Druso Cesare figliuolo di Tiberio, con il repudio di Apicata sua propria Moglie con sacrilega profanazione delli Sacrosanti talami di questo Prencipe, e Liuia sua moglie. Si publicò per le voci del volgo, che Druso beuesse l'infetta pozione riceuuta dal Padre Tiberio, al quale egli pure l'haueua fatta presentare: tutto ciò perche essendo questo Seiano inuentore d'ogni più inaudita scelleragine, e perche dalla molta, ò smoderata pietà di Cesare verso la di costui persona, e dall'odio irreconciliabile d'ogn'altro; Si daua fede ad'ogni più insossistente menzogna. *Sed quia Seianus facinorum omnium repertor habebatur ex nimia caritate in eum Cæsaris, & cæterum in vtrumq; odio, quamuis fabulosa, & immania credebantur.*

Tac. An. l. 4.

La vanità della stima vniuersale tanto più si conferma, quanto che hà soggetto d'auttorità, ed'aspettazione, che gli possi far apparenza di verità; e giouaua molto al superbo Ministro la conferma di questa credenza fauolosa, mentre al fauore della medesima passò inuendicata la morte di Druso, & il Publico à pena mostrò il lutto. Indurossi la perfidia; *Ferox scelerum*, e lo strabocheuole affetto del Tiranno Regnante non conoscendo se non vn'altro se stesso, trascuraua, di vedere maneggiate quelle arti, che egli pauentaua nella discendenza di Germanico.

Era troppo euidente il pericolo nello sparger il Napello in tre figliuoli di Germanico; Onde stimò sicura strada il rappresentar le contumacie d'Agrippina loro Madre, stimata di superba ambizione, nel far pompa di tre Prencipi tanto più vicini alla successione, quanto che mancaua quella di Druso, poscia che lusingata quella Matrona dalle vicine speranze, e per gl'affetti popolari, e per le riflessioni, con cui andaua rammemorando gli scorsi odij di Augusta, e la recente conscienza di Liuia, aspiraua al non impossibile Dominio. Con questi Argomenti scielse il sacrilego Seiano di precipitare le accuse appresso Cesare.

An. 4. *Igitur contumaciam eius insectari, vetus Augustæ odium, recentem Liuiæ conscientiam exagitare, vt superbiam fœcunditate subnixam popularibus studijs inhiare dominationi apud Cæsarem arguerent.*

La

La ſomiglianza de i coſtumi inſegna i tradimenti, anco à più fedeli, poſciache dandoſi adito alla confidenza di queſti ſoli, nella proſperità diuengono ſmoderati nelle brame, e le ambite grandezze facilmente degenerano in machine, per occupare quella Tirbunide medeſma, che eſſi aiutano, ad eſſer ſoſtenuta nell'arbitrio del Regnante. Non ſono ſoli li Seiani, che nelle caſe Regie inſidiano la caduta delle legitime famiglie, ſicome non è contra natura, che vn'intimo confidente ſappia valerſi dell'iſteſſe arti, e per argomento di fedeltà, e per laccio d'inganni, da ſtrozzare sù le forche de tradimenti il Regnante Tiranno.

Non ſenza poco rigore fù l'inquiſizione di Tiberio, con la quale chiamati à ſe i Pontefici rimprouerò loro i voti ſparſi à i Numi per l'incolumità de Prencipi Druſo, e Nerone. Caduta Roma, e profanata la di lei Religione, con il culto mendace d'vna contaminatiſſima adulazione, celebrandoſi ſolenni ſacrificij, per l'imperante Caſa de Ceſari, furono aſcritti à quel numero i figli di Agrippina, e Germanico, che ſotto l'occhio di Tiberio erano interuenuti. Percoſſo il Monarca, nel vederſi fatti eguali della ſua canizie due Prencipi fanciulli, ſtimò, che queſta machina foſſe della riuale Agrippina, e ne fece grauiſſime indoglianze con Pontefici, e con il Senato.

Nam Tiberius haud vmquam domui Germanici mitis tùm vero, æquari adoleſcentes ſenectæ ſuæ, impatienter indoluit, accitoſque Pontifices percunctatus eſt, num id precibus Agrippinæ, aut minis tribuiſſent. Idem.

Appreſſo la Tirannide d'vn Prencipe illegitimo, non vi è ſuddito Caualiere più inimico di Corte di quello, che ſij il merito, e la virtù; queſti due Perſonaggi ſono tenuti render conto dell'eſpreſſioni del popolo, e maſſime di quelle, che vengono manifeſtate in applauſo de medeſimi ſoggetti. Per queſto entrato nel Senatorio congreſſo Tiberio, auisò quelli Patrici, rimoſtrando perniecioſi quelli honori, liquali eſſendoſi fatti all'immatura, & immeriteuole età de Prencipi giouini, dauano fomento alla mobilità de loro ſpiriti. Più patetica verità non ſi troua quanto nella confeſſione di che ſeppe inſtradarſi al Comando, ſotto l'aura di queſta arte. ***Cæterum in Senatu oratione monuit impoſterum, ne quis nobiles adoleſcentium animos præmaturis honoribus ad ſuperbiam extolleret.***

Io direi con qualche fondamento dunque, che ogni Monarca douerebbe oſſeruare maſſime non diſſimili, poſcia che nella corruzione ciuile, non hauendo luoco il Correttiuo delle leggi, vi cade per neceſſità la violenza, & vn Patricio Regnante, che più volte ſi nauſeò della caduta generoſità Romana nelle più nefande for-

de formole di adulazione, temeua à ragione quelle pratticheௗ innocenti in altri soggetti, le quali in sua vita priuata erano state il ramo d'oro, sotto al cui patrocinio era passato dall'inferno della vita seruile à Campi Elisi della vita dominante.

Scriue l'Eccellentissimo Paolo Paruta nella perfettione della sua vita politica, essere stata causa fondamentale alla durazione dell'Impero Romano, la violenza de Tiranni fondata sopra l'insolenza delle milizie, per contrapesare con esso la temerità del Popolo, e de Cittadini corrotti; onde non è merauiglia, che Germanico mal capitasse, benche innocente, sotto le smisurate sospizioni del Regnante. Vi conueniua la violenza della Tirannide, per distruggere le singolari prerogatiue d'vn Prencipe legitimo, e giusto, e perciò non si osseruò in Seiano l'ambizione del dominio, se non quando erano state leuate le occasioni de sospetti, proceduti dalla leggitima discendenza di Cesare; poscia che essendo egli Ministro delle violenze di Tiberio, non doueuasi rimouere da maneggi dell'ardite empietà, fino che non si fosse ridotta in sicuro l'Imperiale Maestà, da chi più da vicino poteua giustamente leuargli il Diadema dal capo. Ne di ciò mi lascia mentire Tranquillo nelle vite de Cesari, mentre descriuendo le crudeli massime di esso Prencipe rappresenta gli inalzamenti di Seiano, non per effetto di sola beneuolenza, mà per ragione del ministerio, per opprimere li sospetti delle prepotenze, ò del Senato, ò delle famiglie più congionte alli dritti del dominio.

C. Suet. Tranq. *Inter quos cùm plurimorum clade Aelium Seianum quem ad summam potentiam, non tam beneuolentia proueterat, quàm vt esset cuius ministerio, ac fraudibus liberos Germanici tonueniret.*

Io non intendo di persuadere à Regnanti le sanguinose libidini dell'empio Tiberio, mà è sola mia premura di rimostrare, che questi deuono esattamente processare le azioni de loro Ministri, se portino le apparenze sospettose dell'innocenti maniere di Germanico, ò pure se vadino ostentando le delusorie, & ingannеuoli diligenze di Seiano, se in quelli, per ragione di strettissima affinità, sempre da temersi da Potentati, vi trouino essenzialmente la vergognosa nudità delli Monti della vera temperanza, le ceneri, la sterile arena delle humiliazioni, e se dentro le viscere della di lui moderazione nodrisca à guisa appunto delle Montagne grauide d'oro, le auree arene della fedeltà, per comparire in seruigio de loro supremi Monarchi, tributarie di mille trionfi ad incontrare sul Campidoglio del merito la innocidiua successione all'Imperio, ò pure se in questi vegonosi prosperate quelle Montagne, che vestite d'Alberi, coperte di verdeggianti palme,

mostrano

moſtrano ſuiſcerarſi in ſeruigio dell'humanità; e pure conſide-rando al medolo, preſtino fiori di non iſprezzabili qualità, mà accompagnati dalli frutti del Napello delli tràdimenti alzino, ſelue faſtoſe di molti perſonaggi ſeguaci della propria fortuna, & ſe in eſſe taglino il legno per fabbricare più eminenti le forche, & li ceppi al proprio Prencipe. Conoſcono in ſomma, che li Miniſtri legitimi come fù Germanico, ſe ben che applauditi dal popolo, ſe bene amati dalle Militie, non deuono ſtirparſi, ne puonno eſſere aſſaſſinati, ſenza le note dell'infamia dal terreno delle famiglie Regnanti; pòſcia che nel generoſo rifiuto delle ſue pretendenze, nella coſtante fede riſerbata in tempo, che interomperla non era delitto; ſicome il ſoſtenerla era ſtato euidente pericolo di perder ſe ſteſſo, dinotano, che queſta ſorte de congionti ſono Palme, che incuruandoſi con la più alta ſommità verſo la pianta in vece di minacciare la propria caduta, formano archi trionfali in Omaggio al cedro del Libano, figura ſimbolegiante il Monarca dell'Empireo. Si guardino le Republiche, che nelle ſue Vniuerſità non ſi dij luoco, e non ſi framiſchi con l'vtile publico le priuate circonferenze, & li fauori, ò comprati à prezzo d'oro, come haueua fatto Giugurta Rè dell'Africa dal Senato Romano, poſcia che in quel caſo ogni minimo riſpetto d'vfficio priuato ſi preferiſce ad ogni raggione, e publica vtilità, ò violentati da sì fatte obligationi di parentela, che non può reciderle qualſiuoglia ſpada Macedone; perche dietro à queſto ſentiero ſi perde l'orme della vera ſtrada politica: come per appunto voleua intendere Catone Vticenſe, All'hora che Ceſare, e Pompeo ſeruendoſi per mezzane alle proprie grandezze delle nozze di Iulia, e di Calfurnia, haueuano promulgate le leggi à ſuo fauore, & haueuano neceſſitato Bibulo Conſole, e Collega di Ceſare à chiuderſi in volontaria carcere ſino alla terminazione della carica; non baſtando la ſua integrità ad impedire i torti della Republica, ne ſoffrendo di vederne auanzata à ſuoi danni la Tirannide.

Obteſtante, multumque vociferante Catone rem haud ſanè tollerandam eſſe præturas, ac imperia per nuptiarum lenocinia vindicari, inque vicem prouincias exercitus, & copias propter huiuſmodi mulieres in ſe ipſos traduci. *Plut. Cæſ. vit.*

Ecco l'Aſtrolabio politico di Catone neceſſario à tutte le Potenze aſſolute, e biſognoſo ad ogni Sereniſſima libertà, perche con eſſo ſpiando gl'aſpetti ſecreti delle conſcienze de Miniſtri, e de Prencipi congionti, imparino à conoſcerne le deprauate influenze, e procurino di sfuggirne le loro peſſime cauſe.

La Metropoli non deue esser preposta à qualunque parte del Regno più considerabile.

VATICINIO SECONDO.

Chi ottiene alla diuotione tutte le Piazze d'vn Regno, e trascura l'impossessarsi della Metropoli, Chi possiede la Metropoli, e l'abbandona per accorrere alle parti del Reguo solleuato, e grande fortuna, che non vi perda l'acquistato, hà molto vantaggio, se non vi discapita il principale. Sono così grandi i priuilegi della venerazione, che si professano alla Sede del Dominio, che prostituta ogn'altra massima di osseruanza, non perde questa nelle più smoderate corrutele i proprij dritti. E ciò si vidde nella creatione de Romani Imperatori, che per altro adulterata dalle milizie, conforme alla scienza de Tiranni più non si attendeua, che fossero salutati Cesari, ò nelle Spagne, ò nelle Alemagne, ò nell'Oriente. E pure l'oggotto degl'Imperatori era di subito volare ad occupare Roma, quasi che in essa si legitimassero le loro Tiranniche forme.

Non è dunque merauiglia, che Tiberio lasciando gracchiare à suo modo il popolo di Roma, & il Senato; sfuggisse di passare nelle Pannonie, e sopra il Rheno alle milizie solleuate.

An. 1. *Immotuumque aduersus eos sermones, fixiumque Tiberio fuit non omittere caput rerum, neque se Rempub. in casum dare.*

Voleuano questi, che opponendosi da Tiberio l'Imperiale Maestà di lunga, e di accreditata esperienza, la munificenza Cesarea, accompagnata dalla seuerità alle turbolenze de rubelli, fossero per cedere, e per tranquillare l'interrotta quiete. Pareuano in fatti di molta honestà le sue ragioni, e non erano lontane dalla verità quando si fossero rappresentate ad altro Prencipe, che à Tiberio.

L'indomita natura dell'obbedienza degenerante dalla inobbedienza colpeuole, l'immatura, e non ancora adulta auttorità de duoi figliuoli Germanico, e Druso, hauerebbero douuto persuadere alle mosse ogn'altro Prencipe.

Idem. *Ire ipsum, & opponere Maiestatem Imperatoriam debuisse cessuris, vbi Principem longa experientia, eumdemque seueritatis, & munificentiæ summum vidissent.*

Discorreuano da Politici saputi quelli Patricij, mà Tiberio più di

di loro esperimentato, abenche pauentasse non poco le forze più valide dell'essercito poderoso della Germania, appoggiato sopra le Galliche ricchezze, e non fossero da sprezzarsi le Pannoniche Militie, per la vicinanza dell'Italia: nulladimeno fermò nella propria giudicatura le ragioni più proprie, con le quali nascendo le dubbietà,& il pericolo di sdegnarne vno delli esserciti, alquale non essendo prima passato, si daua motiuo di disprezzo, sicome all'altro si accresceuano gli stimoli dell'ambizione.

Quos igitur anteferet ac ne pospositi contumelia inunderentur. Idem. Reputò che a bastanza si rappresentassero le immagini della Sua Maestà con la missione de duoi figliuoli, *ac per filios pariter adiri*. All'vno di questi Esserciti sopra il Rheno inuigilaua con suprema auttorità la prudenza di Germanico; all'altro che sotto la condotta di Iunio Bleso rendeua titubante l'Vngaria, era Druso assistente per aggiustarne le discredenti pretensioni. Con questi due simulacri della sua presenza, vuole Tiberio rendere più venerabile la propria Maestà, come quella, che quanto più si rende famigliare, tanto più discapita nel preggio: *Maiestate salua cui maior, e longinquo reuerentia*. Ecco dunque che rappresentata con l'interpositione de figli, honorando le perfidie de complici con generoso disprezzo si risente, e mostrando effetti d'humanità, opera da Vicegerente celeste, mentre per non mostrarsi alle temerità del suo popolo eletto in presenza, và indagando l'eminenze de più alti Taborri, e le tenebre più caliginose per fasciare al buio di esse la propria persona. La Maestà Regia è Statua da Idolatrarsi nel cuore de sudditi, da scolpirsine medesimi dall'artificio la politica del Prencipe, sotto di questa hà da patrocinare se medemo il Prencipe come Artefice, per non cadere nella miserabile condizione de gli Scultori, li quali sapendo effigiare simulacri, e Statue, à cui si pagano tributi diuini, e venerazioni celesti non sanno farsi esenti di pagare li tributi temporali alle miserie dell'humanità alli Gabellieri del Prencipe. Si honorano i di loro marmi humanati di forma; mà si calpesta l'humana indiuiduità de suoi Artefici. Quante volte comandando il Prencipe da lontano viene obedito, e veduto da vicino ne suoi comandi viene disprezzato? Arbatto Prefetto della Media, obediua con la schiera de Prencipi, e Cittadini più fedeli le Regie insegne di Sardanapalo, e sicome fù religiosissimo veneratore della Siria Maestà; mentre non godeua altro, che l'ombra de Regij Sigilli, così doppo hauerli presentato in mano li giuramenti di fedeltà si sdegnò d'esser fedele, e machinando riuolte, tramutò con la Sede del Dominio la Casa Regnante. Idem.

Ecco come: *Maiestate salua maior è longinquo reuerentia.*

Giudica necessaria Tiberio ò la mitigazione de folleuati, ouero l'oppressione sotto le condotte de figliuoli, ò l'vno, ò l'altro de quali effetti bastaua per introdur la quiete, e la venerazione.

Idem. *Resistentisque Germanico, aut Druso, posse à se mitigari, vel infringi*; Onde se questi bastauano ogn'altra mossa più graue era contro il decoro Imperiale, tirandosi seco ogni più malageuole conseguenza, e trà l'altre il pericolo di render più colpeuole la temerità soprabondando in scelleraggini col disprezzo del Sopremo Regnante. A qual sossidio hauerebbesi douuto por mano, quando nelle publiche iniurie d'vn'Imperatore si fosse perduto il rispetto alla soprema auttorità, *Quod aliud Præsidium si Imperatorem spreuissent*.

Cessando dunque alla ragione di questi rispetti euidenti le massime del Senato, e del volgo, ostentando mille preparamenti alla partita, ingannò con la prudenza de più accorti, l'inauedutezza del volgo; e senza vscir di Roma formò con la sua presenza il principale del Dominio, che è la Metropoli; che vale à dire, hebbe per necessaria conseguenza l'accessorio aggiustamento delle Prouincie titubanti.

Scriue Polibio di Antigono, che non potendo mostrare aperta fronte al nemico Cleomene, e dubitando cadere nelle disprezzanti querimonie del volgo sempre mutabile, si retirò alla guardia della Metropoli, nella quale introducendo ogni più valida prouisione per resistere, & alla necessità d'vn longo assedio, & alla valida difesa di qualche ostinata oppugnazione, e rigettò le forze nemiche, e non incontrò i pericoli della Campagna con l'abbandono della Regia ineuitabili.

Cic. ad Brut. *Est prudentis Imperatoris cùm non potest hostem repellere, se tuto in loco, contemptis vulgi querimonijs tantisper munire, & præsertim in Metropoli seruanda laborare.*

Racconta Cicerone nelle sue lettere à Marco Bruto, che Pompeo operò non da Prencipe saggio, mà inauueduto nell'abbandono, che fece di Roma, lasciandola proueduta di grosso erario ad arbitrio di Cesare; Onde peccato di sì graue rileuanza costò all'istesso con la rouina della patria il proprio precipizio.

Idem. *In Ciuilibus Bellis Metropolis Regni in primis si fieri potest, est occupanda, aut conseruanda.*

Così parlaua quel fonte d'eloquenza per insegnare à Bruto, che nelle sue trame douesse regolare l'impresa con le douute massime. Nota finalmente Tacito nel libro primo delle sue Historie, che Galba peccò grauemente nel differire l'occupazione di Roma subito doppo le salutazioni, nella quale ritrouandosi soggetto di stima per aggregarsi, e forza, e fortuna al proprio parti-

partito, hauerebbe hauuti mezzi per diffendere, e la dignità, e l'Imperio, contro l'insidie di Othone. Vedo hora nel Senato Romano di quanto ingannò fosse adombrato il di lui intendimento, e di quanta accortezza fosse Tiberio, negando di abbandonare il Capo del Regno per qualunque auiso di ribellate Città. Disprezzò questo Tiranno la fama di sessanta Città della Gallia, ribellate con la società de Tedeschi, e colla titubanza delle Spagne. Giulio Floro, e Giulio Sacrouiro erano i Cardini delle Aquile degeneranti; e pure non si mosse Tiberio; anzi che riceuuti gl'auisi delle prosperate sue armi, rimprouerò al Senato il mal concetto del suo Prencipe, e rimostrando bisogneuole l'andata sua, quando ogni Città haueua riacettata l'vbidienza; mostrò di hauer assistito con il Consiglio à quanto era seguito per priuilegio della fortuna. Perche non fosse attribuita la sua mossa à timore s'espresse di passare in persona alle sedate Prouincie per accudire all'ordinatione delle corrutele.

Neque decorum Principibus si qua alterave Ciuitas turbet omissa Vrbe, vndè in omnia Regimen; nunc quia non metu ducatur iturus, vt præsentia spectaret, componeretque. *An. 3.*

Hauerei più d'vn'error politico de nostri Prencipi di questo secolo, mà perche è troppo pericoloso il fare anotomia de corpi viui, stimo più saggio pensiero infoderare nella vagina del silenzio lo stilo della penna, acciò che più tosto rimanghi esposto all'ingiurie de tarli, & alla ruggine dell'ozio, che distrutto dal fuoco degl'accesi carboni dell'inuidia.

Gl'Amici Traditori del Sangue Regio.

VATICINIO TERZO.

On sempre deuono accettarsi per legitimi quelli stimoli di gloria, ouero quelle memorie, che nella grandezza delle loro imprese, possono suscitare stimoli di perniciosa ambizione in vn'anima nobile. Non tutti gl'amici de Prencipi sono fidi Acati, ne tutti puonno esser senza inganni, massime nelle Corti, oue s'adorano i Camaleonti della simulatione, oue viuono della sola aria del fingere, oue ad ogni alterazione d'aria del fauore Regio, ad ogni picciolo barlume della gratia dominante, & à forza di riuerbero mutano colore le sue apparenze sempre indifferenti. Conuiene à questi Prencipi per guardarsi dall'attratiua di Sirene cotanto lusinghiere, hauer più soda fune che non fù quella di Vlisse,

Vlisse, per fortemente legarsi all'Arbore della prudenza, ò pure hauer la cera della più tenace ragione, per non intendere le ingannеuoli milantarie di queste Sfingi, che appestano di vanità gl'ascoltanti.

Di simile natura si mostrò Firmio Catone Senatore, professando egli intima cordialità à gl'interessi di Libone Druso, non solo sedusse il di lui spirito ad aspirar l'acquisto delle Auite Grandezze, trà le quali numerando vn Proauo Pompeo, vn'Auia Scribonia già moglie d'Augusto, molti Cesari, e molte Imagini pareua, che non douesse perdere totalmente le ragioni all'Imperio.

An. 1. *Firmius Cato Senator ex intima Libonis amicitia iuuenem improuidum, & facilem inanibus ad Caldaorum promißa, Magorum Sacra, somniorum etiam interpretes impulsit.*

Ann. Tac.l.1. *Proauum Pompeium, Amitam Scriboniam, quae quondam Augusti coniux fuerat, consobrinos Cesares plenam Imaginibus domum ostentat.*

Se i Prencipi dependenti esamineranno con attentione la sorte di questo Patricio, che qual Marte inuaghito d'vna Venere Monarchessa, non seppe fuggire le reti ineuitabili d'vn Vulcano dishonorato, mi dò à credere, che diuentino cauti contro li rossori d'vna penitenza fuori di tempo. *Facilis descensus Auerni.* Insegnò quella dotta Profetessa ad Enea, e qual maggiore inferno si proua della Corte, che quello della cupidigia del dominio, oue non bastano tanti Arghi di cent'occhi, quanti occhi haueua vn'Argo solo per guardarsi dalli finti Mercurij, il sopore della cui Deità trouando luoco, apre il varco alla morte, e chiude gl'occhi alla vita. Il fauoloso Nocchiere dell'imaginato Acheronte non cura qual si voglia ciuanzo nel traghetto dell'alme passaggiere, quando giongendo la viua imagine del dominio, mostra il ramo d'oro dell'auttorità. Quanti mal consigliati, e meno aueduti, ò disprezzando le cautele insegnate per l'acquisto di sì pretioso tesoro vanno in traccia dell'istesso, ò ritrouandolo si perdono, posciache, l'impossibilità di conseguirlo impedisce loro il possesso, & apre loro il varco al precipizio. Tutti sono profeti falsi gl'amici d'vn Prencipe del sangue, & in tanto consigliano l'audacia in quanto ne sperano da loro dominio l'intima confidenza, ò pure, che speculato il genio de Regnanti lo secondano con il procacciargli materie di vendette nelli proprij congionti mal veduti.

Scriue il Prencipe de Filosofi, *Videtur virtus, & probus vir vnicuique esse mensura.*

Hora vediamo se questa misura può credersi appresso gl'amici

sediziosi

sediziosi d'vna Corte degenerata in simulatione. Si viuena so to il dominio di Tiberio, e ne costumi, essendo suo costum di essere scostumato, daua motiuo alla malignità di prendere o casione, ad inuentar calunnie di così tenace apparenza, nella verità del priuato delitto, che riuscissero ineuitabili; posciaci si come procedeuano realmente dalle maniere scandolose d'vn Prencipe Tiranno, così era verisimile il credere, che fossero lacerate dalla mormorazione d'vn suddito, ò troppo amante della patria, ò troppo cieco nelle sue passioni. E peccato irremissibile, per la Cittadinanza priuata, quella colpa, che tiene le proue della sua verità nelli costumi del Regnante. *Ineuitabile crimen, cum ex moribus Principis fædissima quæque deligeret accusator, obiectaretque reo, nam quia vera erant, etiam dicta credebantur.* Così Tacito fatto saggio nell'astuzie di Tiberio, dinota quali fossero le misure della Corte Romana di quel tempo. Inaueduto Libone, tenendo l'occhio all'essemplare di quel Senatore, che per rendersi benefica la Casa Regnante, ardiua predicar lecita la prattica de i lussi, e mostraua conueniente l'vso di valersi di quello d'altri ad vn nato Prencipe.

Instaua Firmio, e per aggiongere forza alle ragioni con l'essempio di se stesso, si faceua compagno delle libidini, e fautore delle sue prattiche, mà ciò, perche i lacci delle sue proprie frodi seruissero meglio ad inuiluppare nelle colpe di Lesa Maestà il misero Caualliere. *Hortatur ad luxum, & æs alienum, socius libidinum, & necessitatum, quo pluribus indicijs inligaret.* *An. 2.*

Dunque in simili Corti non si può stabilire questa misura della virtù, e della fedeltà, dunque ogni sorte di Soggetto grande per nascita, mà suddito per accidente, dourà misurar, con questo compasso le proprie operazioni, perche così ritrouerà falsi i computi de gl'Amici finti, & ingannenoli i calcoli della infedeltà. Oue regnano Tiranni, non mancano di questi falsi computisti, per tradire la simplicità d'vn Prencipe; mentre à tempi nostri habbiamo veduta anche la Francia con i suoi finti amici, à benche in essa, come in ogn'altro Regno fedele, fiorisca, e la Religione, e la Pietà, e la Giustizia d'vn Rè, veramente Christianissimo. Li Congionti d'vn Regnante, sono eguali à quelli Peregrinanti di Seneca, li quali nella lunghezza del viaggio, godono molte hosterie, prouano molti alloggi, mà non trouano amico veruno.

In peregrinatione vitam agentibus hoc euenit, vt multa hospitia habeant nullas amicitias. *Scen. Ep. 2.*

E vero hoste può chiamarsi quel mendace confidente, che spesando con mercenaria hospitalità la vita d'vn Prencipe nato, ò gli

gli mercantà à prezzo di esborsate calamità vna quiete sospetta, ò gli prepara vn capezzale di penosa carcere, nella quale pari da questo misero Libone, à precorrere col ferro le mani dell'infame Carnefice.

Fù legitimo imitatore di simil'Arte Seiano contro Agrippina, e tutte le reliquie di Germanico; poscia che hauendo esso seminato, per zelo di suo ossequio il grano della sospizione, non istette molto à germogliarli la messe bramata; Si che nata à se stesso nella beneuolenza de Regnanti vna, non tanto intrinseca confidenza, quanto perniciosa alla sudetta famiglia, era delitto di Lesa Maestà l'esserli congionto, ò di sangue, ò di affetto.

Agrippinæ quoque proximi inliciebantur prauis sermonibus.

Non era così facile ad vn Cittadino rilassato penetrare i Gabinetti d'vna simile Principessa; Onde non è merauiglia, se, chi machinaua le sue cadute, principiò ad isuiarli il seguito, perche angustiandola nella insoffribile priuazione delle passate grandezze, fossero obligati i di lei spiriti generosi à sboccare con l'impeto dell'alterigia gl'argini della fin'hora praticata prudenza.

An. 4. *Tumidos spiritus præstimulare.*

Io consiglierei ogni Prencipe non esser tanto caparbio, quanto fù Agrippina, non tanto facile, quanto fù Libone Druso, Non tanto fastosi, quanto furono Nerone, e Druso figliuoli di Germanico. Questi in acettare sotto gl'occhi di Tiberio le salutazioni da Pontefici. Quello in prestar fede, e credito alle corruttele di Firmio Catone; E quella matrona in mostrarsi gelosa della propria salute, quando sù la perfidia d'vn Traditore, più volte conosciuto si credeua insidiata dal Suocero Regnante.

Gl'Amici della Corte, e de Prencipi, sono di quelli, che Seneca và figurando al suo confidente, li quali misurano con la perseueranza dell'vtile, la durazione della loro amicitia. Il popolo, che in alcuni casi è molto più accorto de Grandi, chiama quest'amicitia temporaria, e purtroppo deuono chiamarsi temporarie le adherenze di questi Prencipi, à fauore de quali, tanto dura la comitiua de loro seguaci, quanto fioriscono le loro fortune.

Sen. Ep. 9. *Hac re florentes amicorum turba circumsedet, circa euersos ingens solitudo est; & inde amici fugiunt, vnde probantur.*

Hanno costoro vn misto di adulatione, e di superbia, l'vna, per compiacere à cattiuare la cieca beneuolenza de Grandi, l'altra, per indagare le migliori aperture, per vantaggiarsi nel posto, seguane perciò, che voglia, è il minor loro pensiero. Se per accidente spiano nell'animo del Monarca Regnante embrioni di concepite sospizioni, contro gl'interessati di sangue, si vagliono delle

delle proprie iniquità, per rouinare quelle famiglie, che posso-no esser di ostacolo alle sue grandezze. Ecco per autentica la finta pietà di Seiano, che per acquistar posto di Religioso Ministro, con la moglie dell'assassinato Germanico, gli fece penetrar all'orecchio, che si douesse schiuare dalle mense di Tiberio, come che, in esse si condisse di veleni la sua morte; & all'incontro sussurraua spesso con il Tiranno le circonspizioni di Agrippina; nel pratticare i cibi, apprestati nelle tauole sudette: sola cagione di ridurre il Regnante à necessità, di metter ad effetto, quanto veniua da quella Prencipessa temuto.

Cæterum Seianus merentem, & improuidam altiùs perculit, immissis, qui speciem amicitiæ monerent, paratum ei venenum, vitandas Soceri epulas. Ecco vna specie di quelle temporarie amicitie, che hà vestita la tirannia di amicitia commiserante. Se bene Agrippina non haueua occasione di meritamente temere del Suocero, al quale non haueua prestato, se non essemplari di fedele seruitù, nulla di meno, nascendo il timore dalli moti della facoltà irascibile, dalla morte di Germanico suo marito, e dalle tante offese, che andaua giornalmente riceuendo, era di mestieri, che in essa nascessero, e pensieri di vendetta, e timori d'vna morte ineuitabile. Chi nelle persecutioni de Grandi, e massime de Dominanti, sà essere vccello notturno, abborrendo sempre, di vedere il lume della verità del fatto, per preseruarsi dalli rincontri delle insidie tessiute, fugge il pericolo di dichiararsi, e con questo, di metter in necessità il persecutore, di dar effetto al suo intento, ò alla malignità di alcuno, desideroso dell'adito nella grazia del Regnante, con la rouina di chi conosce maleueduto nella publica grazia.

An. vt sup.

Solùm insidiarum remedium si non intelligantur.

vt sup.

Se così non seppe esser cauta Agrippina appresso l'iniquo Tiberio, ben lo sapeua la figliuola Agrippina appresso l'empio Nerone; Se il di lui proposito non fosse stato di ferma deliberatione, leuar da viuenti l'odiata genetrice. Dicasi dunque, che sì come è perniciosissimo mostrar d'accorgersi delle persecuzioni de Potenti; così l'abbandonarsi alla credenza di quelli stimoli, che inuitano all'ingrandimenti, sotto l'occhio d'vn Tiranno è vn'affidarsi alla seconda di quel Torrente, che mostrando il porto, ò scorre precipitoso, rubbando seco, quanto s'attroua in seno alli naufragi del vasto Oceano, ò si dissecca, sepellendo con ispolpate arene, quanto portaua al bersaglio delle tempeste.

I Beneficati da Regnanti, ò con parentela, ò con beneficij, sono i presidij di sicurtà.

VATICINIO QVARTO.

Chi serui all'imprese merita esser essaltato da Prencipe benefico.

Chi si fà Monarca d'vna Republica, quando è pouero di Congionti, ò di discendenza, hà necessità di presidiarsi, con l'adozione, e matrimonij, da quali ne consegui sce famiglia numerosa d'interessati seguaci; Onde non ne habbia à temere le consulte d'vn Senato, ò le riuoluzioni d'vna plebe. L'essempio d'vn Caio Cesare trucidato dalla spada filiale, sotto la pupilla del Senato, non atterrì punto la generosità d'Augusto, che rimaso sterile di virile posterità, non douesse perciò, con la copia de Nepoti, con i Priuigni, fondamentarsi trasmessa sul Trono Regnante nella numerosa famiglia de medesimi l'imagine di se stesso.

An. l. 1. *Caeterum Augustus subsidia Dominationi Claudium Marcellum Sororis Filium admodum adolescentem Pontificatu, & Curulli Aedilitate; Marcum Agrippam ignobilem bonum militia, & victoriae Socium, geminatis consulatibus extulit: mox, defuncto Marcello generum sumpsit.*

In Marco Agrippa di Soldato Gregario, peruenuto ad esser Console con Ottauiano; e Genero di Augusto, fù proueduto non solo al merito della sua virtù, mà alla sicurezza del Regnante, hauendo interessato seco di sangue, e di ragione hereditaria, chi mai hauerebbe sognate per se stesso tante Grandezze. In Claudio Marcello figliuolo di Sorella, essendo conferita la Dignità Pontificia, e la Curule Edilità, fù vna prouisione di successore leggitimo all'Impero; Onde li sudditi imparando ad auuezzarsi alla veduta del loro Prencipe, non potessero dalla speranza della caduta di se stesso, machinare concetti di libertà.

I rispetti di due Nepoti portati nella sua discendenza da Marco Agrippa, non impedirono à quel saggio Monarca, che non decorasse del Fasto Imperiale Tiberio Nerone, e Claudio Druso, nati di Liuia sua moglie, e d'altro marito.

vt sup. *Tiberium Neronem, & Claudium Drusum priuignos Imperatorijs nominibus auxit integra etiam dum domo; Nam genitos Agrippa Caium, ac Lucium familiam Cesarum induxerat.*

Questa prouisione potrebbesi ancora chiamare error politico, mentre degenerando Liuia, e Tiberio la strada de Benefi-

cij

cij tentarono la distruttione di tanti stabilimenti di discendenza, con il veleno; pure l'ogetto del Monarca fù di impiegare, come membri di se stesso, per sostegno della propria auttorità, quanti congiunti vedeua diramati dallo stipite del proprio sangue, ò nodriti sotto l'ombra di sua affinità, benche lontana, e perciò disponendo sù le strade dell'Imperio le Carriere del figliastro Tiberio, intimò allo istesso l'adozzione di Germanico figliuolo di Druso, à benche nell'istessa si pregiudicasse al giouine Druso di Tiberio. .

Adsciriique Germanicum Druso ortum per adoptionem à Tiberio iussit, quamquam esset in domo Tiberij filius iuuenis; sed quo pluribus munimentis insisteret. Vt sup.

Poteua ò la Plebe, ò il Senato, sù la base della beneuolenza dimostrata à Germanico, quando non fosse vincolato con beneficij dall'Auo Regnante portarlo alle militie, e con le insegne della Romana libertà, chiamarlo alla liberazione della Patria; però il cauto Imperatore poco si curò, di pregiudicare à Tiberio; pur che non rimanesse apertura nel popolo di farsi seguace d'vn Prencipe mal conosciuto, e d'vn Cittadino malcontento.

Seruio Tullo peruenne al Regno de Romani, e con le astuzie di Tanaquile Moglie di Tarquinio Prisco, e per l'insidie delli figliuoli di Anco, che defraudati del Regno paterno, insidiarono fino alla morte il Regnante Tarquinio; Onde cautelato Seruio Tullo da sì fatta esperienza; Subito, che hebbe sodamente posto il piede sul Trono, Si captiuò l'affetto di Lucio, & Aruntio Tarquinio, e diede à ciascuno di essi vna delle sue figliuole, sperando in questo modo di obligare quelli Prencipi ad attenderne anco l'Imperio, quando hauesse egli cesso alla humanità.

Et ne qualis Anci liberùm animus aduersus Tarquinium fuerat, talis aduersus se Tarquinij liberùm esset: duas filias iuuenibus regijs Lucio, atque Arunto Tarquinijs iungit. Tit. Li. dec. pr. lib. I.

E vero, che questo Rè non ruppe il destino della sua caduta, per mano de medesimi Tarquinij; mà ciò seguì in età decrepita, e non fù merauiglia, che fosse maltrattato da vn suo Genero, mentre la propria figliuola stimolò à tale empietà il marito, e non inorridì, di passar sopra il cadauere dell'estinto padre, con la propria Carozza.

A bastanza era circondato di presidij Seruio Tullo nella rinouellata adherenza de medesimi Tarquinij; Onde fù egli il primo Rè assonto con violenza à quell'Imperio Regnante senza il piacere del Popolo. Tit. Li. Dec. pr. lib. I.

Primus in iussu Populi voluntate Patrem regnauit:

Così si presidiò di Congionti beneficati Augusto, perche in

X 2 essi

essi rimanesse perpetuata l'Aquila Romana; che la malignità d'vn Tiberio, e la perfidia d'vn Seiano non bastò ad estinguerli tutti.

Tutti i Cesari posteriori ad Augusto pareuano assonti all'Imperio, à solo oggetto di distruggere i Prencipi del sangue; Onde non fù merauiglia, che la Monarchia fosse così presto posta, quasi che all'incanto dalli Soldati; quando i medesimi Regnanti, non la perdonauano alle proprie loro viscere. È vero, che *Tirannis sunt suspecti omnes opulenti, validis, generosisque, pro equitatibus subnixi*; Mà il Prencipe, che è patrone delle grazie, con l'oro de beneficij, può mercantare il cuore d'ogni suddito quanto più potente.

L'essempio de Grandi insegna à diuertire gl'affetti popolari.

VATICINIO QVINTO.

QVando la caduta di soggetto riguardeuole, ò di Prencipe caro al Popolo dipende dall'auttorità della publica mente, se manca la prouisione, à reprimere i gemiti de bene affetti, ad ammutire le voci del volgo, seguono facilmente à i tuoni delle querele i fulmini delle ribellioni, à i nembi delle voci minacciose, le procelle della furia popolare; perciò Tiberio vedendo tutta Roma alterata, per la morte di Germanico, auuisò, con publici Editti, che le lacrime in eccesso sono viziose, e massime in vna Republica auezza, à soffrire calamità più sensibili di quello, che fosse vn Prencipe rapito dal caso.

Era peruenuto à segno di tanta pompa il funerale di quel Patricio, che fatto eguale alle glorie di Druso suo Padre, hebbe di più, che replicandosi gl'honori della Pirha alle abbruciate ceneri, furono esperimentati i costumi d'ogni nazione, in cui egli haueua godute cariche di Gouerno. Trà tutte queste rimostranze di venerazione s'accresceuano l'ombre del sospettoso Tiberio per le affettioni vniuersali, risuegliate, à testimoniare con la maggiore efficacia il proprio ossequio verso il merito di Agrippina, mentre attribuendoli il specioso sopranome di decoro della patria, di sola, e legitima Posterità d'Augusto, di singolare specchio della più accreditata antichità, si volgeuano supplicheuoli alle Stelle, & à gli Dei, implorandone propizia la

mano

mano Diuina, ad essaltazione della di lei prole; e bestemmiandone con imprecazioni l'ingiustizia, quando non l'hauessero preseruata superstite alla perfidia de contumaci. Queste voci vnite con la purità di chi le proferiua, e con la giustizia della causa, hauerebbero facilmente suegliata la vera, e diuina Prouidenza, col mezzo de suoi nemici, à vendicare l'Innocenza, di chi per merito di fedele seruitù era ricompensato d'ingratitudine. Vediamo dunque il merito della gloria sempre nemico, e sospetto à Tiranni, anco in soggetto imbelle, mentre le giuste lacrime della misera Agrippina, compiante dal Popolo Romano, non lasciauano la quiete al Regnante; di modo che, n'esaminò il partito, per dissuadere tanto lutto, e tante gramaglie. Quelle publiche lodi, che non seruiuano ad altro, che ad incensare le ceneri dell'estinto Patricio, erano argomenti di rimprouerante rossore alla Tirannide; dal cui processandosi, sotto il rigoroso esame d'vna mendace conscienza, le proprie enormità, non si poteuano tollerare, senza concepirne i timori meritati dal mal oprare, & i sospetti contro la totale famiglia de maltrattati: esca propria, e combustibile, ad accendere la crudeltà de Tiranni. Non senza ragione però credè Tiberio, non conuenienza, mà obligo suo rimouere da tale applicazione il Popolo Romano, e forsi leuare il fondamento à tumulti, con la rouina della posterità di Germanico, cosa differita in altro tempo, e maneggiata con altra occasione; mentre importaua molto più, per allhora, raddolcire con lenitiui di diuersioni le materie digeste, e quasi disposte, ad influire l'esterminio d'vna parte sensibile, che ad essacerbarle, con prouocarle i tumori, figli dell'offese radduplicate.

Soprastando dunque i giuochi Megaliensi, intimò al popolo simile festiuità, e temperando l'Editto, cogl'inuiti dell'allegrezze, publicò, come nella morte d'vn Prencipe mortale, l'Eternità d'vna Republica non poteua, esser caduta. Replicò i richiami, perche il popolo douesse interuenire alli spettacoli, & alle funzioni delle instante festiuità, si che spogliarono le gramaglie, e riuestirono le publiche faccende: *Id Tiberio gnarum fuit vtque premeret vulgi sermones, monuit edicto, Principes mortales, Rempublicam æternam esse; proin repeterent solemnia, & quia ludorum Megalensium spectaculum suberat, etiam voluptates resumerent. Tùm exato Iustitio, reditum ad munia.* Ecco imposta necessità al popolo, di lasciare in abbandono le lacrime, e di seguire l'essempio di Tiberio. Auisò vn precetto di conuenienza, cioè, che di natura tutti gl'estremi peccano; Onde si come in altre perdite ogni funerale s'era contenuto ne limiti della vera obligazione,

An. 3.

così ancora era di douere, e di gloriosa prudenza al secolo di quell'età, moderare con la ragione simile dolore; poscia che non così sono douuti i medesimi trionfi alli nati Prencipi, & all'Imperatori del popolo, quali si deuono alle case di poche fortune, ò pure alle Città.

Idem. *Idque sibi, & cunctis egregium, si modus adijceretur; non enim eadem decora principibus, Viris, & Imperatori populo, quæ modicis domibus, aut Ciuitatibus.* Seguiua il tenore dell'Editto vna manifesta confessione, in proua del douuto pianto ad honorare la graue perdita d'vn Prencipe meriteuole; mà imponeua per fine, che ci douesse dalla tristezza estrarne qualche sollieuo alle afflizioni dell'anima, per imparare la ferma costanza di Giulio Cesare nella perdita dell'vnica figliuola, la vera Fortezza di Ottauiano Augusto nella caduta de Nipoti, i quali misurando le proprie sodisfazioni, più con il compasso del publico, che con il priuato suo naturale appetito, stimarono sua gloria ergere le agonie dell'animo appassionato alli prouedimenti della Republica. *Conuenisse recenti dolore luctum, & ex merore solatia; sed*

Idem. *referendum iam animum ad firmitudinem, vt quondam Diuus Iulius amissa vnica filia, aut Diuus Augustus ereptis Nepotibus abstruserint tristitiam.*

Concluse Tiberio rimostrando quante volte il Popolo Romano hauesse con regia generosità sopportato il dissipamento totale di molti esserciti intieri, quanto haueua tollerato la caduta de loro Imperatori, e quante lacrime hauesse gettato Roma sopra

Idem. le perdute famiglie nella Battaglia di Canne: *Quoties Populus Romanus clades exercituum, interitum ducum, funditus, amissas nobiles familias constanter tulerit.*

Con simile formola di decreto, obligò il Senato à ripigliare i publichi maneggi, e fugò dal cuore de popolari ogni reliquia di debolezza; essendo quelli richiamati alle vendette contro Pisone, per allhora reputato delinquente homicida. Nel pretesto per saluar la publica Maestà, chiamando alle vendette i ben'affetti, & offerendo l'essecutore de publici decreti, affidò la cecità del popolo, stimò basteuole consacrare alle ceneri di Germanico l'Amico traditore; così bastò à Tiberio, leuare i primi bollori à gl'empiti popolari, permettendo vna sodisfazione, della quale ne meno essi sapeuano presentarne supplica, senza vna totale souuersione; nè il medesimo Regnante poteua, non offerirla spontanea, senza incolparne la sua auttorità. Hanno bisogno le Porpore Tiranne di parziali traditori, mà acciò di essi si seruano, per iscudo della propria reità, ne meno gioua loro, che viuano, doppo che sono fatti complici de publici delitti.

litti; perche l'hauer consapeuoli nell'empietà, è vn rimanere al-l'altrui discretezza, e però ogni ragione politica vuole, che sijno esclusi dal patrocinio delle medesime porpore; onde s'ingannano, che affacendati nel ministerio dell'altrui scelleraggini, sperano sotto la regia pupilla essere assicurati dall'inuidia, poscia che il Prencipe non hà maggiori nemici quanto coloro, da quali può esser rimprouerata la di lui crudeltà; ne v'è potenza più labile, quanto quella s'acquista dall'arbitrio d'vn Regnante sanguinario, mentre sicome nei Mari dell'Imperiale auttorità è comune la calma tranquilla della grazia publica, così sono facili le procelle per naufragare quei Vascelli volanti, che ponno rendere mal sicuro il porto delle Regnanti prosperità.

Le leggi, & l'essempio giouano assai nell'anima de sudditi, mà più questo, che quelle, perche il vincolo dell'emulazione è più tenace d'ogn'altro, onde Tacito disse, per bocca di Lipsio.

Quod vrget efficaciùs quam ipse leges: Obsequium enim in Principem, & emulandi amor validiora, quam pœna ex legibus. An.

Frà le attioni politiche de maggiori Tiranni, io non sò vedere le più profonde di sensi di quelle di Tiberio, e massime nelle turbolenze de sudditi, in cui sotto l'occhio d'vn'intiero Senato si protesta doppiamente nemico di Pisone. In vna forma, vorrà egli esser il Gioue vendicatiuo delle priuate hostilità, essercitate da Pisone indouutamente contro Germanico; poscia che hauendo trascorso i termini della Legazione, s'era parimente spogliato dell'ossequio conueneuole all'Imperatore, per vestire se stesso di letizia ambiziosa, con la morte, e col pianto della famiglia Imperiale.

Nam si legatus officij terminos, obsequium, erga Imperatorem exuit, eijsdemque morte, & luctu meo lætatus est; odero, seponamque, à domo mea, & priuatas inimicitias non Principis vlciscar. Idem.

In secondo caso, se in effetto è colpeuole di Lesa Maestà nel-l'homicidio del Prencipe, per tale scelleragine meriteuole d'ogni vendetta, ne spera dalla Senatoria prudenza la sentenza diffinitiua, che compensando parità di supplicio al delinquente, paghi eguale sollieuo, & à se stesso, & à figliuoli di Germanico.

Sin facinus in cuiuscunque mortalium nece vindicandum, detegitur; vos verò & liberos Germanici, & nos parentes iustis solatijs adficite. Idem.

Così parlaua Tiberio con voci sì interessate nella causa à fauore delle Germaniche reliquie, & à stabilimento del Senato, che à petizione del popolo accudiua nella formazione del processo. Tanta franchigia bastarebbe, per dimostrare ogn'altro Prencipe

cipe innocente, eccettuato che il perfido Tiberio; E pure nelli estremi concetti della sua orazione se ne confessa artificiosamente incolpato dal popolo.

Idem. *Nemo Drusi lacrimas, nemo mestitiam meam spectet, nec si qua in nos aduersa finguntur.*

Grande suantaggio della causa d'vn Ministro proclamato, se nel concetto volgare tiene, per coetaneo de suoi delitti l'istesso Regnante, è massime in occasione di soggetto ben veduto dalla Concitadinanza vniuersale d'vna intiera Potenza; mentre essendo obligato Cesare, per ragione di natura à diffender se stesso, facilmente s'oblia l'accessorio, che nella caduta fà acquistare il nome, ò di giusto punitore, ò d'innocente persecutore de Rei. A questo fine osseruo notato da Cornelio, che Pisone prima d'vccidersi facesse, ò codicillo, ò breue cedula, e l'affidasse ad vn Liberto; ne più di esso si fà menzione.

Idem. *Tamquam defensionem imposterum meditaretur pauca conscribit, obsignatque, ac Liberto tradit.*

Diuolgatasi la morte di Pisone, ansioso Tiberio: *crebris interrogationibus*, procura di saperne il giorno, la notte certa della sua morte. Poco doppo recita in publico, di lui codicilli, nelli quali Pisone chiamando in testimonio la sua innocenza, si protesta d'esser vissuto fedele à Cesare, & d'indubitato osequio verso la Madre Augusta.

Idem. *Quatenus veritati, & innocentiæ meæ nusquam locus est; Deos immortales testor vixisse me, Cæsar, cum fide aduersum te, neque alia in matrem tuam pietate, eo impensius præcor, ne mea prauitatis, Piso pœnas innoxius luat.*

Ecco formati i rimproueri con tacite accuse degl'occulti voti di Tiberio, empiamente adempiti; mà con fede immaculata verso il Tiranno; *quatenus veritati, & innocentiæ meæ nusquam locus.*

A chi hà da morire infame, e molto meglio esser notato d'infamia più nobile, ò meno detestabile, quale è il non mancar di fede al Sopremo Regnante; posciache, quantunque ingrato, termina la linea di simile ingratitudine nel proprio indiuiduo, trasferendosi nella descendenza hereditaria, il tempo, il luoco, e l'occasione, per contracambiare il sangue paterno in grosse ricompense. E così vana la cupidigia, che molti non curano la propria saluezza, per lasciare vna partita di credito alla sua posterità.

Ecco la manifesta confessione de suoi misfatti, nella quale vuole tener celata la mente del Prencipe. *Eo impensius precor, ne meæ prauitatis pœnas Piso innoxius luat.*

Perche se di sopra l'innocenza sua non hà luoco, hora accusa

la

la prauità de proprij fatti? Non ad altro fine per mio credere, che per insinuare al Mondo, & à Tiberio principalmente, quale fosse l'innocenza sua, nell'hauer saputo obedire, à chi tiene il Scettro de voleri terreni, e di hauere assassinato sotto la fede publica chi non meritaua perire senza colpa, e doueua lasciarsi al destino del suo Comando. Ne per questo io sò attribuire colpa di maggior Tirannide à Tiberio, scriuendo Seneca.

Plus operis est in eo, vt proposita custodias, quam vt honesta proponas. Scen. Ep. 16.

Era obligato stabilire anche doppo morto Pisone il concetto di sua innocenza, non à proporre discolpe per il misero perduto, al cui oggetto, perche seguissero le dispute nella causa, motiuò la sua confessione con la diffesa del figliuolo, supplicandone alla innocenza sua la protezione del Senato medesimo.

Scriue Isocrate nell'orazione sua à Nicocle, che l'ingiurie de Prefetti sono da riceuersi nell'istessa persona de Regnanti, è ridondano à dishonore dell'istessa Republica, ecco dunque maggior debito in Tiberio di concorrere con il popolo, à dilucidar le colpe di Pisone, come delinquente di Lesa Maestà, più tosto che, à proteggerlo come amico, in tempo, che l'alterazione d'vna Cittadinanza Metropolitana, non hà modo alle passioni, per contenersi nella sfera della moderazione.

Tirannicum est, illud omne dicere iustum, quod ad potentioris vtilitatem pertinet. Plat. li. 1. Reip.

Più importaua à Tiberio la propria vtilità, cioè il saluar à se stesso il popolo di Roma, & il persuadere i beni affetti di Agrippina, à lasciar il pianto, per accudire alla vendetta, abbandonar quella mestitia, che più non giouaua al misero Prencipe, per interuenire à i giuochi Megaliensi, ne quali era douere refocillare gl'animi indeboliti nelle tenerezze de passati funerali, & à primo tocco della voce del Tiranno; *Erectis omnium animis petenda è Pisone vultionis*, desertati i templi, derelitte le Sacre Ceneri, si frequentauano i fori, e la Curia; perche la causa, rimessa al Senato, si praticasse con quella seuerità, con la quale era stato praticata la scelleragine; onde le minaccie tenessero i Giudici più obligati à non degenerare, ò per priuata passione, ò per riguardo di qualche affinità. An. 3.

Simul populi antè Curiam voces audiebantur, non temperaturos manibus, si patruum sententias euasisset. Idem.

Il Monarca Dominante, è come l'Alueo, ò Vaso per cui deuono scorrere i Fiumi delle affezioni popolari, le di cui acque tanto rumoreggiano nel corso, quanto trouano ostacoli nell'egualità, ò inegualità del terreno; peroche, se intoppa ne i monti

Y dell'-

dell'inobedienza, e l'inosseruanza, non potendo portarsene in collo le rouine de gl'argini sbranati, bisogna aprirli il varco per doue non si veggono gl'intoppi; altrimente senza diuertimento con la soprabbondanza di quell'humore raddoppiano le forze, e danno fomento à gl'empiti; Si che puonno superare anco i più ostinati contrasti. Roma, mentre visse Republica, non hebbe Hoste più poderosa della sua libertà, della Potenza Tribunizia, e da quella parimente fù destinata, e condotta all'eccidio. Ogni Console, quando nel corso annuale del Comando non sentiua gli oltraggi de Tribuni de la plebe, che nella promulgazione della legge Agraria, contro l'intenzione de Padri Conscritti, erano fatti Tiranni del popolo, era ò grauissima causa di guerra crudele, ò strage miserabile di peste. Cieca la plebe nel credere le prime impressioni de Tribuni più volte, e fino all'vltimo della propria libertà, s'affidò alle cauillazioni de medesimi, in modo che nelle più estreme necessità della Republica, negaua di arrollarsi negli Esserciti. Frà gl'intestini pericoli di quella gran Città s'accrebbe quello de quattro milla serui, e banditi, che guidati dalla fortuna di Appio Hordeonio Nobile Sabino, occuparono il Tempio di Gioue sul Campidoglio, con la Rocca. Afflitti i Consoli da questo sì inaspettato accidente, s'applicarno allo scriuere le milizie subitanee, quando i Tribuni, richiamando dalli Vfficij militari la plebe, solennizzauano la promulgazione della predetta legge. La Tirannide di costoro tanto più ostinata, quanto che sentita volentieri dall'insolenza plebea, fece mouere con tant'empito Publio Valerio Console contro Tribuni, che li minacciò di scacciarli di Roma.

Tit. Dec. I. ex li. 3.

Suberent Tribuni, quoniam in Apium Hordeonium vetarent in P. Valerium Consulem sumi Arma, ausurum se in Tribunos, quod Princeps familiæ suæ ausus in regibus esset.

Protestò sì viuamente le publiche ragioni, e doppo hauer con publico giuramento obligata la plebe di non far menzione della legge, disse alla medesima di compiacerla, quando hauesse voluto vdir le fallacie di quella, vestite da Tribuni con il manto della pietà. Seguì il conflitto, seguì la vittoria à Romani, mà seguì la morte di P. V. Console. Allhora rinouarono i Tribuni l'instanze, perche il Senato permettesse la validità del Console, perche Apio Claudio il Collega permettesse la promulgazione tante volte tentata.

Tum instare Tribuni Patribus vt P. Valerij fidem exoluerent; agi de lege sineret.

Le risposte di Claudio pertinacissime nell'impedirne tal legge fino alla crezione del nuouo Console, differirono il tempo in

dispute

dispute sino à i Comizij Consolari, ne quali si troncò la speranza totale à Tribuni, perche cadendo l'elezzione in persona di Lucio Quintio Cincinato, minacciò à Tribuni vn'acerrima ostilità, & intimò al popolo vn publico armamento per vscire in Campagna contro Volsci, e contro gli Equi. Ecco diuertito altroue l'affetto popolare, ecco inuitata vna plebe generosa, come fù sempre quella di Roma, à lasciare gli aggi della Città per seguire le occasioni dell'honore. Ne sarebbe stato difficile seguir questo glorioso consiglio, mentre nelli rimproueri fatti contro Tribuni, vn solo paralello di mera pietà haueua posto sotto l'occhio populare l'empietà Tribunicia, che tenendo impiegata la Cittadinanza, perche non correffe alla liberazione della propria Città mezza perduta, ne sapeua negare di non hauer somministrato l'aiuto conueniente alla cadente famiglia d'vn'amico; e pure voleua il sopra nome di Sacrosanta.

Iuppiter Optimus Maximus, exulum, atque Seruorum septus armis, nulla humana ope dignus erat, & hic postulant vt Sacrosancti habeantur; quibus ipsi Dij, neque Sacri, neque Sancti sunt. Idem.

Non vi voleua di più per insospettire la plebe, che dichiarare i Tribuni per sacrileghi, per poco religiosi; E veramente non si poteua trouare più forte argomento, mentre è naturale degenerare in ogni impietà, quando si concilca il primo fondamento della venerazione, che è il mancar di fede à Dei.

Ne perche fossero Dei falsi, si rende minore l'eccesso, perche in tanto, mentre non haueuano cognizione di maggiore Diuinità, haueuano l'animo preparato all'Ateismo, e per non confessarla, e per deluderla con ragioni politiche. Seguiua Quintio Cincinato il calore della deliberazione per vnire con l'effetto il proposito della sua mente, ne meno le cauillazioni Tribunizie bastauano per impedire sì fatte mosse; Onde non rimanendo più speranza di negare senza grauissime riuoluzioni della Republica; pasò in Senato la parte, che, sicomo i Tribuni prometteuano per quell'anno di non molestare con la legge Agraria la Città, così i Consoli ne douessero scriuere essercito, ne vscire in Campagna. Così le diuersioni proiettate dal Console, obligò i Tribuni, obligò la plebe à rimettere per allhora quelle pretensioni, che tiranneggiauano l'vniuersa vtilità di quel Dominio. Framischiò questo Patricio la ferma sentenza di eleggere vn Dettatore, quando non si fossero regolate le insolenze de Tribuni, e ciò perche haueuano per oggetto d'impedire à Consoli il rollo delle milizie, con la prouocazione de Comizij. Così chiamata la plebe dalla ferma virtù di Quintio Cincinnato da i presenti timori à nuoue sospizioni, si diuolgò il decreto della sospensio-

ne, volentieri dalle parti accettato, perche all'vna era fauoreuole, & all'altra pareua più vtile.

Idem. *Tunc referente Consule de Tribunorum, & plebis postulatis, Senatus consulta fiunt, neque Tribuni legem, eo anno ferrent, neque Consules ab Vrbe exercitum educerent.*

Così Tito Liuio scriuendo le memorie di quella Republica nel lib.2. della prima Deca, lasciò in auiso à tutti i Gouerni Politici, che con le furie del Popolo vi bisogna il diuertimento, per tenerlo disapplicato da ciò, che può nuocere alla publica Maestà, ne vi è operatiuo più potente dell'essempio del Prencipe. *Nec tam Imperio nobis opus, quam exemplo.* Anche Tacito lo nota per precetto di Augusto, che doppo di hauer naufragato la Republica nell'Oceano sanguigno de suoi Cittadini, per ridurre in se stesso li Offitij del Senato, l'auttorità compartita ne i Magistrati, comprò la beneuolenza del popolo coll'abbondanza de' viueri, allettò le milizie colla ricchezza de i doni, & obligò l'vniuersali compiacenze à i letarghi dell'ozio. *Militem donis, populum Annona. Cunctos dulcedine otij pellexit.*

An.1. E così quella Roma, che per sostenimento della libertà scacciò la regia potenza, trucidò le Dittature de i Cesari, da egli sola con magia si potente fù sottomessa à gli Ergastoli dell'obedienza: perche hauendo serrate le porte di Giano, mostraua quanto fosse adorabile la quiete, se vn Monarca così potente se ne mostraua publico adoratore. *Nullo recusante insurgere paulatim, munia Senatus, Magistratuum, legum in se trahere.*

E costume naturale, è impulso dell'humanità, seguire con stimoli di appassionata emulazione tutto ciò, che viene oprato da Grandi, di che scrisse Quintigliano.

Hæc conditio Principum, vt quid faciant præcipere videantur.

Così Cicerone volendo insegnare à Prencipi vna formola per regolare i sudditi conforme il proprio genio, lasciò, che di se stessi formassero vn'essemplare, ò di bene, ò di male, in cui si specchino le forme de proprij costumi, e quasi che quello fà la spada d'Alessandro, in quello si termini, ò l'adempimento della sorte del nodo Gordiano, ò la derisione di quel Vaticinio.

Cic. de leg. li.3. *Vis bonos tuos? ipse esto, vis solutos, & malos te solue.*

Formisi adesso l'argomento à fortiori da chi rege i Principati per fermare le lacrime alle Fetonciadi, conuertendole in gemme di molto prezzo, acciò il valore, e la merauiglia di quelli elettri stillanti diuertiscano le mormorie de fulminati Cittadini.

Para-

Paragone del meglio nella terminatione de Gouerni.

VATICINIO SESTO.

Ifficilissimo è il conoscere con verità demostratiua, quale de Gouerni sij più sicuro, ouero quello in cui la vita è termine della medesima amministrazione, ouero quello, in cui la prescrizione di vn'anno ò più, mà limitati, serue per termine irteuocabile, di renderne conto al Supremo Prencipe, con la deposizione del medemo Gouerno. In quanto à Tiberio è tanto difficile dilucidarne il fatto, quanto che, ouero egli ne fù sempre inesperto, ouero, che vi trouò qualche ragione più politica per proua dell'vna, e l'altra verità.

Prorogatür Poppeo Sabino Prouincia Mæsiæi additis Achaia, & Macedonia; Id quoque morum Tiberius fuit, continuare Imperia, ac plerosque ad finem vitæ in ijsdem exercitibus, aut iurisdictionibus habere. An. 1.

Fù costume di Tiberio, come vediamo in Cornelio, di continuare i comandi; conforme la vita de Ministri; Onde non si deue stimare così poco questa prattica, che proueduta da Prencipe così Grande, non debba fare impressione, mentre ciò non passò sotto silenzio appresso i politici di Roma, alcuni de quali stimauano, che per lo tedio de soli nuoui trauagli, volesse seruirsi, per sempre di quello, che vna volta gli era piaciuto, per elezione.

Alij tedio curæ nouæ, semel placita, pro æternis seruauisse. Idem.

Alcuni altri, ò per l'esperienza, che dell'animo suo haueuano, ò perche più à dentro considerauano il fatto attribuiuano ad effetto d'inuidia, perche il numero minore, che fosse possibile godesse la prerogatiua del Dominio: *Quidam inuidia nè plures fruerentur.*

Vi erano d'altra opinione, che, come haueuano per astutissimo il suo ingegno, così stimauano di tanta ansietà il suo giudicio; di modo che, e seguitando, per poco spazio il merito delle imminenti virtù, e odiandone in estremo i vizij dall'elezione d'huomini, e per merito, e per esperienza risguardeuoli nel credito, pauentaua il precipizio di se stesso dalli inhabili, ò per natura, ò per capriccio, ne preuedeua il publico dishonore.

Sunt qui existiment, vt callidum eius ingenium ita anxium iudicium; neque enim eminentes virtutes sectabatur, & rursum vitia Idem.

erat,

erat, ex optimus periculum sibi, à pessimis dedecus publicum metuebat.

Dimostrano questi politici grande irresolutezza in caso di tanta importanza, e l'istesso Tacito, accusa Tiberio di pochissimo politico; mentre lo dichiara da queste perplessità portato à segno di hauer destinati à i Gouerni Soggetti tali, che non meritassero vscir di Roma al Gouerno d'vna Capanna Villeresca; non che d'vna Prouincia.

Idem. *Qua hæsitatione postremò eo prouectus est, vt mandauerit quibusdam Prouincias, quos egredi vrbes non erat passurus.*

Per mio credere, tanta inauedutezza pare incompossibile in vn Prencide, per altro di tanta politica; mentre è più che naturale, che vn Platano più volte trasportato da vn terreno all'altro, non può dilungar le radici, per cui ne riceua lungamente l'alimento dell'humor vitale. La Maestà del Dominio è vn volume di massime, nella di cui lettura; *certis ingenijs opportet immorari, atque innutriri, si velint aliquid trahere, quod in animo fideliter sedeat.*

Scen. Ep. 2.

Il cibo, che nelle hore d'vna conueniente digestione si concoce, e non si rigetta dallo stomaco, si conuerte in nudritiua di tutto il corpo. Nelli membri d'vna libertà languente, per la violenza della Tirannide, facilmente sotto l'vnica cura di vn solo applicatiuo si risana la piaga della seruitù, come difficilmente peruengono le cicatrici alla superficie, oue s'indegna la ferita con spessi, e variati lenitiui.

Di quest'arte naturale non ne fù però ignorante Tiberio, anzi se ne dichiarò egli stesso molto ben prattico, rispondendo al Senato, che lo persuadeua differire per cinque anni la promozione delle publiche dignità. *Graue moderationi suæ tot differre, vix per singulos annos offensiones vitari; vnde prospici posse, quæ cuique tam longo temporis spatio mens, domus, fortuna.*

An. 2.

Le prime ragioni di Tiberio erano, perche egli stimaua impossibile rimediare alle contingenze d'vn'anno, cagionate da vn solo Ministro, mentre era ad esso si come ad ogni altro Regnante difficile conoscerne, e la di lui mente, e le regole economiche della Casa, e la fortuna sopra la quale potendo insuperbire le proprie speranze, bastaua à medesimi il breue corso d'vn'anno, per scuotere il giogo dell'vbidienza; che dunque poteuasi sperare dalla prorogazione di cinque anni?

Superbire homines annua designatione, quid si honorem per quinquennium agitent?

Idem.

Non si fermò Tiberio, che non passasse à maggiore espressione nell'assegnare moltiplicità di disordini, nel permettere lungo

possesso

possesso delle cariche à Ministri, il minore de quali era la souersione delle leggi, con le quali per publica quiete s'era decretato vna certa durazione, senza esser prorogata.

Quincuplicari prorsus Magistratus, subuerti leges, quæ sua spacia exercendæ Candidatorum industriæ, quærendisque, aut potiundis honoribus statuerint. *Idem.*

Questi sensi sopracennati, e totalmente diuersi, ò arguiscono di falsità la verità dell'historia medesima, ò d'infingardo l'istesso Regnante; quando ciò, che si reputa, ò l'vno, ò l'altro di questi vizij, non sij vero effetto della di lui natura, che per esso corrotta nel lusso, fuggiua l'incomodo delle nouità.

Come l'arbore del Giudice con varia mutazione trapiantata, non può adombrare con la crescenza de rami dell'auttorità l'assoluto Dominante, così non può rendere, che immaturo, & acerbo, quando non corrotto dalle scelleragini, il frutto della vera Giustitia. Perche dunque tanto temeua Tiberio la proroga di cinque anni, alla conuocazione de Comizij, se per altro haueua, & in prattica, & in costume di confermarne à Pretori le Prouincie in vita? non è questa forsi vna tacita confessione, di quanto soleua scriuere Seneca al confidente suo Lucillo? *Nihil tàm inutile est, quod in transitu prosit*; hor dunque se il frutto d'vna Giustizia anche buona può rendersi inutile, quando si dij in transito, che il medesimo è à dire in continua, e successiua mutazione di Publici rappresentanti, ecco fermata la massima, che più conuenga alla durazione d'vn'Imperio la perseueranza delle Cariche in vita de Ministri.

Di contrario senso dichiarossi Platone nell'ottauo libro della sua Republica, mostrando con la dottrina de naturali fondamenti, che come niente, di eterno viue trà la sfera delle creature sublunari, così douere ogni concetto politico hauere il suo nascimento, il suo incremento, e fine.

Quum nihil gentium sit æternum; quum denique res qualibet genita habeat suam quamdam periodon, ac proinde florem, & posteà, emarcescentium seù defluuium; necesse est quotque Politias habere sua initia, incrementa, & suas quoque mutationes, & vicissitudines, ac denique tandem interitum. *Plat. li. 8. Reip.*

Hora io dico questi incrementi, queste variazioni di Gouerni, questi decrescimenti; non puonno occorrere senza i Consolati, le Preture, le Dittature temporaneamente conferite. Ecco vn Soggetto di tanta auttorità, che dimostra la prudenza di Lucio Bruto, doppo la cui introdotta libertà. *Dictaturæ, & Consulatus ad tempus sumebantur.*

Ecco di nuouo notato Tiberio di poca preauuertenza. Se io

credessi però non esser tacciato di troppo ardito, attribuirei à questo Prencipe maggiore auttorità, come à quello, il quale più accostandosi alle formole del Sacro Codice, meno poteua cadere ne falli politici. Trà il Giudaismo, fù constituito primo Republicante Mosè, primo Pontefice Arone. La condotta di questi fù limitata còn li giorni della loro vita. Terminò Mosè i Prencipi del popolo, i Tribuni, i Centurioni, i Quinquagenarij, & i Decani, à quali tutti fù demandata la giudicatura perpetua delle nazioni. Se questo fosse decreto osseruabile si verifica in ciò, che le azioni mistiche della Scrittura, essendo guidate dalla mente Diuina, non puonno admettere ombra di errore; verità predicata da vn Sacerdote di Madiane Cognato di Mosè, e guidato dallo Spirito Santo.

Exod. cap. 18. *Non bonam rem facis stulto labore consumeris; vltrà vires tuas est negotium: sed audi verba mea, atque Consilia prouide de omni plebe viros potentes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, qui iudicent populum omni tempore; Si hoc feceris, implebis Imperium Dei, & præcepta eius poteris sustentare.*

Godè nell'armi il maggiorato del Comando Giosuè, quale dichiarato, secondo l'intelligenza de Sacri Espositori, il Giesù Mistico venturo all'vltimo sollieuo del popolo eletto, occupò l'auge della prima carica, e la trasmise à posteri con le formole istesse. *Deut.* *Iosuè vero filius Num repletus est Spiritu Sapientiæ, quia Moyses posuit super eum manus suas, & obedierunt ei filij Israel.*

Non gioua credere, che Tiberio per tedio di nuouità non mutasse i Ministri al Gouerno delle Prouincie, conforme la prescrizione de tempi, non è verisimile, che fosse l'inuidia, ò liuore la causa; mentre nell'inuidiarne il godimento di molti, ne ingrandiua vn solo, e pure ch'inuidia il bene altrui, lo inuidia in qual si voglia Soggetto. E più tosto credibile, che guidato dalla profondità del suo giudicio nel primo de due casi citati prorogasse appunto le Prouincie à chi per lunga esperienza conosceua di molta ingenuità, tenendo in ciò lontana l'occasione al popolo di prouocare i Comitij, ne quali era facile il tumulto, per la moltitudine; nel secondo caso negò di prorogare il tempo delle conuocazioni, perche stimò pregiudiziale alla sua auttorità sì fatto decreto. Sono introdotti i Parlamenti da Prencipi, non perche essi habbiano da valersi della Suprema auttorità, mà solamente perche, con le loro deliberazioni, vogliono cohonestarne tutto ciò, che d'infausto accade nel corso della publica amministrazione. Piacque à Romolo doppo la fondazione di Roma eleggere vn corpo di Senato, non già ad ogetto di coadiuuarlsi, nel Gouerno politico, mentre l'essempio d'vn fratello estinto, con parri-

cidio

cidio insegnò à quei nuoui popoli la venerazione; mà à fine di trattar con essi quelle materie di Stato, che potendo sortire infelici hauerebbero ancora potuto renderlo esoso à sudditi, & impratticabile à confinanti, ed ecco appunto nata l'occasione della penuria delle donne, che presentata à Senatori da discutersi, si decretò la missione di Ambasciarie à popoli vicini per ottenere l'affinità matrimoniale. Le risposte di quei popoli regolati dalla nazia generosità irritorno fieramente la Romana giouentù; si che ouero obligata à tollerarne il disprezzo, ouero spinta dall'irascibile naturale alle vendette, diede motiuo à Romolo di prepararne l'inganno alle Vergini Sabine. Scriue Tito Liuio. *Ex consilio Patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit*; Quando si tratta di mandar Legati à chieder commercio, si rimette di consiglio al Consesso de Padri; quando si sentono i discontenti della giouentù, per l'esclusione riceuuta: *ægrè id Romana pubes passa, & haud dubiè ad vim spectare res cæpit*. Romolo dissimula l'afflizione, ne machina frà se stesso il modo, ne inuenta l'occasione con l'industria, e finalmente, ne proclama i giuochi Consuali à Nettuno equestre; e ne commette alla più forzosa Giouentù il rapimento delle Vergini.

Tit: Dec. 1. lib. 1.

Ludos ex industria parat Neptuno equestri solemnes; indici deindè finitimis spectaculum iubet; tum ex composito orta vis, signaque dato. Iuuentus Romana ad capiendas Virgines discurrit. *Idem.*

Certo che era bisogno di maggior consiglio, in caso di maggior pericolo; pure gli basta hauer per Consigliere vn Senato, per riceuere vn'ingiuria da Sabini, e per auttore lo sdegno del Popolo Suddito à mortificare la temerità, e l'insolenza dell'odiosa risposta, che diedero le Città supplicate. I Regnanti non deuono errare senza le Consulte d'vn Senato, nel quale si rouersi la colpa d'ogni massima di cattiuo esito, ò di mala condotta, così richiede la durazione dell'ossequio à medesimi Regnanti dounto, che risiede nel solo concetto, e nella stima. Tiberio dunque non reprobò le sue pratiche, rimprouerò al Senato il suo temerario procedere, che troppo auanzandosi, ardiua proponere decreti sotto l'occhio del medesimo Tiberio, ne quali si sarebbe facilmente prescritta l'auttorità dell'indipendenza.

Non è mio pensiero decidere, quale delli doi Gouerni debba esser preferito, mà solo di considerare le massime in questo caso contrarie l'vna di fatto, l'altra di ragione; nulla di meno se acciò fossi obligato direi, che si come tutte le Republiche antiche, ò non furono longo tempo libere dal giogo della tirannide de suoi ambiziosi Cittadini, ò perirono finalmente nella perpetua seruitù de medesimi, così è verisimile concludere, che le

Z rouine

rouine delle medesime Republiche prouengano dall'annuale mutazione delle cariche; poscia che non regnando in ciascheduno l'amore della patria, e peruenendo vn Silla, vn Cina, vn Pompeo, vn Cesare al fasto Romano, se si tratta di absentarsi da tante grandezze, per vn vano concetto di libertà, ò se depongono Gouerni, ritengono tanta auttorità nel popolo, che facilmente s'introducono arbitri assoluti di quel Dominio, che poco fà hánno deposto.

Permise Tiberio, come afferma Tacito le annuali Creazioni de Consoli, intimò à Candidati, che non douessero con il veleno de brogli corrompere l'ingenuità de Comitij, promise egli la sua fede, impegnò la sua medesima cura, perche si continuassero gl'ordini della Republica, e non paresse appresso Romani cangiata la sorte del Gouerno, benche introdotta la Monarchia.

An. 3. *Aliquando ea quoque significatione subtracta Candidatos hortatus, ne ambitu Comitia turbarent suam ad id curam policitus est.*

Erano Candidati appresso Romani (come scriue Cicerone pro Mur) quelli, che ne Comitij in bianca, e longa veste, persuadeuano, supplicauano, s'humiliauano à tutti, perche si compiacessero di conferire in se stessi la bramata dignità; Onde comandò Tiberio, che in vece di supplicare i Comitij, dassero il loro nome à Consoli, rimostrando, che qualunque confidato nella virtù, e nel merito poteua concorrere alla mente publica.

Idem. *Plerumque eos tantùm apud se professos disseruit, quorum nomina Consulibus edidisset, posse & alios profiteri, si gratiæ aut meritis confiderent.*

Ecco di nuouo meritamente insospettito Tiberio del broglio de Candidati, eccolo à conuertire in esso quel Dominio, che si arrogauano i Comitij approuati, e permessi nella forma della pristina Republica, Ecco i Candidati posti in obligo, per non irritarsi contro il Tiranno Regnante, depositare nella di lui discretezza gl'vfficij delle Suppliche, che già erano destinati alla persuasiua del popolo; Ecco ristretta ne Consoli la plenipotenza già dispersa, e compartita alle Centurie popolari. Era mente di Tiberio non introdurre nouità, mà fù ben anche di lui consiglio: di osseruare vn misto comando frà Il Republicante, & il Monarchico, in cui voleua l'apparenza della libertà, e Senatoria, e popolare: *Speciosa verbis re inania, aut subdola;* con questo cimbello di artificiosa ostentazione, ingrandiua le speranze della libertà, si che non sentissero il giogo della seruitù;

L. Iul. Ag. Hist. 3. *quantoque maiore libertatis imagine tegebantur, tantum erupta ad infensius seruitium.*

Confessaua

Confessaua Tiberio, e nella ragione, e nella prattica la spessa, e vicendeuole mutazione de soggetti nel subrogarli alla dignità; mà ciò lo preuedeua di graue sofferenza, quando fosse continuato nella cieca, & appassionata dependenza de Comitij. Così mi pare sciolta l'ambiguità di questo Prencipe, che seguendo le discipline paterne, vnite alla connaturale sua calida prouidenza non puoteuano nascere senza il quare *del non plus vltra*.

Giudizio di sicura Vittoria insegnato nella inclinazione delle milizie Veterane, e di sperienza.

VATICINIO SETTIMO.

Oncetto di necessità, politica di vtile, sperienza di valore, sono tre prerogatiue generate in accompagnamento delle glorie de Capitani, a' quali tocca guerreggiare con Soldati, ò sospetti, ò inquieti, quando prima di venire al conflitto sudano à fedelmente spiare l'inclinazione delle milizie, consistendo in esse l'essecutione della vera disciplina, insegnata prudentemente da Supremi Generali.

Explorandos militum animos ratus, quo nam id modo incorruptum foret secum agitabat. *An.2.*

Passato ch'hebbe Germanico il Visurgi preuidde dalle azioni de nemici molti accidenti, à sostenimento de quali conueniua stare in molto ordine. Arminio con le squadre nemiche s'era in luoco il più vantaggioso disposto alla battaglia; altre nationi ricouerate nella Selua consacrata ad Ercole stauano per insidiare con occasione le Aquile Romane; erano di più comandati i più braui ad vna notturna irruzione. La fede degl'esploratori era autentica dalle faccie del foco, che si vedeuano in non poco numero, dal fremito de caualli, e dal mormorio cagionato nell'inordinanza d'vn'essercito numeroso; si che vedutosi vicino ad vn fatto d'arme considerabile, e quasi deffinitiuo nella pretensione de Germani, stimò doppo ogni cura per l'ordinazione dell'essercito, toccar la sodisfazione vniuersale delle sue genti. Se ne afflisse mòlto nell'indagarne il modo, con che non ne fosse sù l'altrui fede ingannato. Queste funzioni per lo più erano commesse à Tribuni, e Centurioni; mà Germanico della fede di co-

ſtoro non hauendo altra prattica, che la fama del volgo ne rimaneua mal ſeruito. Altre volte i Liberti haueuano goduta queſta medeſima prerogatiua, mà reputandoſi in eſſi la corruzione delli Spiriti dalla prattica ſeruile, non erano ſtimati di tanta fedeltà. Gl'amici, all'obligo de quali ſarebbe ſtato di molta gloria vna eſattiſſima cura, eſſendo degenerati in mera adulazione, non era conuenienza foſſero obligati ad eſſere così poco ſinceri. In ſomma vna generale conuocazione, hauendo per coſtume di ſeguire alle prime voci le acclamazioni dell'intiero eſſercito, non giouaua che ad hauerne vn ſegno eſterno; mentre in quell'aura d'applauſo vniuerſale ad altro non ſi penſa, che à non diſcapitare il preggio di parziale affettuoſo. Pensò queſto Prencipe, che i Banchetti militari, le loro particolari conuerſazioni trà l'inoſſeruanza delli amici foſſero i Gabinetti più ſecreti, nei quali ſcopriſſero vicendeuolmente, & il timore, & il loro coraggio.

Idem. *Cum ſecreti, & incuſtoditi, inter militares cibos, ſpem, aut metum proferrent.*

Auuertito dunque, che più foſſe importante ſimile cognizione, che il riguardo della ptopria carica auanzatoſi alquanto la notte, con la cuſtodia d'vn ſolo trà ſuoi più confidenti, coperto d'vna pelle di fiera, s'affidò alle più occulte ſtrade, che frà padiglioni foſſero, & appreſſatoſi à tabernacoli, oltre le maggiori eſpreſſioni, ſentì, come era appreſſo il concetto vniuerſale, tenuto per gloria, che ad eſſi foſſe accaduto il priuilegio di conſacrare alla vendetta i perfidi deturbatori della publica pace.

Idem. *Per iocos, per ſeria, eundem animum, laudibus ferrent, reddendamque gratiam in acie faterentur, ſimul perfidos, & ruptores pacis, vltione gloriæ mactandos.*

Scriuono i Filoſofi della morale eſſer la ſola ragione Arbitra del bene, e del male; onde conſiderando queſta nelle qualità eſterne, non troua altra materia, che di diſpreggio; ecco l'altrui fede conoſciuta ſoſpetta, ò per adulazione, ò per negligenza, ò per incapacità di fede; ò per inconſiderato diſprezzo, come coſa aliena, eſaminando ciò, che ne può nuocere, ne meno giouare. Giudica quelli accidenti lieuiſſimi, e di niuna ſtima, onde ſi reſtringa à fruire quel ſolo bene, e quel ſolo vantaggio, che tiene nella rettitudine dell'anima; ecco quelle cieche acclamazioni degl'eſſerciti, da rigettarſi, per ſtringerſi à quella ſola cognizione, che cade ſotto l'occhio prudente del Capitano, *cuius illi bonum omen in animo eſt*. Io interpreto quell'animo ne Capitani, non per lo ſolo coraggio d'intraprendere l'impreſe di guerra, ſempre pericoloſe, mà per quella ſola cognizione, che riduce l'eſito de fatti

al pro-

al propoſito finale delle operazioni. L'arbitrio della prudenza humana conſiſte nell'imitazione della verità, che nella ragione del bene humano, apre due ſtrade, vna naturale, cioè ſecondo il dettame della natura, qual'era il fermo propoſito di Germanico, la vittoria delle nazioni Alemane, per affetto della patria, per ben ſeruire al publico, e per gloria della ſua poſterità; vna contra natura, nella quale conſiſtendo la vera fortezza, e la vera infaticabilità dell'animo, nel tollerare le ferite, i diſagi della Corte guerriera, le contingenze di ſtancare, e l'ingegno, e la deſtra, benche ſij contro natura in ſecondaria intenzione, in primario oggetto però, ſoffre per l'acquiſto del Velo d'oro, quale furono le vigilie di Germanico nell'eſponerſi à pericoli degl'incontri notturni. Ecco dunque gli Agenti humani obligati, mentre viuono à ſeguire con geminato oggetto il bene dell'humanità, in vno de quali, per conſeguire materia di bene, hà da tormentarſi molto, eſſendo contra natura; nell'altro per conſeguire il bene iſteſſo portato dalla volontà, hà da correre le ſtrade della volontà iſteſſa con la ragione immitatrice della virtù connaturale all'anima ragioneuole.

Scriueua Seneca al ſuo Lucillo, che per conoſcere gl'accidenti humani, deue leuarſi à medeſimi la maſchera, con la quale ſono veſtiti di tumulto, e di confuſione, nella quale non è coſa più terribile del timore medeſimo, à queſti dunque conuiene reſtituirſi il proprio aſpetto libero dalle corruttele dell'incertezza, e della fama volgare ſempre menzogniera. *Sed & rebus perſona demenda eſt, & reddenda facies ſua.* *Scen. ep. 34.*

A chi ſarà più conueneuole queſta Stoica preauuertenza, fuori che al Capitano Generale, la di cui dignità, e riputazione, dependendo dagl'euenti felici, ſemina ſperanze di glorie, e di grandezze nel terreno dell'animo humano, che per lo più non arriua à conoſcere queſta maſchera, che ſenza gl'eſemplari d'vn'accreditato Capitano, non sà conoſcere altro aſpetto, che il terribile, e formidabile della guerra.

Memorabile conſulta fù quella di Veſpeſiano per leuar la maſchera all'inclinazione de ſuoi Capitani, quando ſi trattaua l'acquiſto dell'Imperio Romano. Staua queſto Prencipe in aſpettazione, mà lontano, & eſaminando la natura della guerra, le arme, le forze, trà le quali numeraua vn Prefetto dell'Egitto, la confidenza di Muziano, non tanto di ſe ſteſſo confidente, quanto inclinatiſſimo alli meriti di Tito, la terza Legione paſſata dalla Siria nella Meſia, quelle dell'Illirio ſtomacate della inſolenza de Vitelliani, e fatte veneratrici del ſuo merito; nulladimeno trà tanti argomenti di fortezza, per reprimere con ragione la generoſità del ſuo Spirito, miſurando l'età ſua ſeſſagenaria, ſoleua portare ſotto

l'oc-

l'occhio il forte neruo delle milizie nemiche già vittoriose, l'inesperienza delle proprie; bilanciaua i premi pretesi da Soldati spergiuri, che con diuersità di libidine chieduti, rendono più facile la propulsione d'vn'essercito nemico, che non lo schiuare l'animo deprauato d'vn singolare abborrimento. Trà simile ambiguità stimolato dalla diuozione di molti parziali; mà più costante nella temperanza, che nelle speranze dell'Imperio, lo assalì Muziano medesimo, il primo d'esperienza appresso le sue milizie, & il primo, che per se stesso hauerebbe hauuto, e cuore, e merito per tanta impresa, il senso della cui politica consulta sù la verità di Tacito, non mi dissuade, che fosse dissimile.

I consigli di graue emergenza vogliono da principio la forma intrinseca con il compasso dell'vtile publico, e con la proporzione della gloria priuata la forma estrinseca; e con il comun pericolo di consiglieri medesimi l'vnione de' fatti, posciache, ò che sij pronto l'affetto, ò che sij difficile, & arduo il conseguimento; ciò è accessorio, che nella validità de Consigli, segue il Prencipale della fortuna.

Io ò Vespesiano ti chiamo all'Imperio, non tanto perche sij di salute alla Republica, quanto riesca di magnificenza à te stesso; ciò ti prenunciò registrato negl'annali del fato, & in tua mano, non perche habbia da arrossirti alla voce d'vn'adulante, mà perche come sei più capace di gloria, che di contumelia, così ti elessi doppo Vitellio al fasto Romano; mentre l'istesso Vitellio legitimò, e rese possibile l'elezioae degli Imperatori all'essercito. Sicome la nostra rissorta non hà per oggetto di depressione l'acerrima mente d'Augusto, la cautissima, e guardinga Vecchiaia di Tiberio, la Casa fondata con base di luhgo Imperio di Caio, di Claudio, e di Nerone, la concessione fatta alle Imagini di Galba; così parerebbe codarda, & inhonesta negligeuza lasciando ancora la Republica afflitta nella polluzione di tante oscenità, mentre tu viua in vna sicura seruitù. E fugato hormai quel tempo, nel quale poteui essere scoperto auido di nouuità, & hora si deue ricouerarsi all'Imperio. Se cadè sotto le manaie vn Corbulone più di noi honorato di natali, è più che vero; mà è ben vero, che Nerone era di Nascita più illustre di Vitellio. Chi hà fondamento da farsi temere, hà ben ancora ragione basteuole, per renderſi illustre. Non è Vittorioso Vitellio, per le Vittorie Othomane, non per arte di vera sperienza, ò per valida forza di essercito; ma fù solo vinto Othone dall'intempestiua disperazione, che lo condusse à renderſi Prencipe nella perdita desiderabile. Non è da temersi vn Prencipe, che di presente comparte nella diuersità delle Prouincie diuise le Legioni, disarma le Cohorti, & ogni

giorno semina alla guerra nuoue discordie, debilita, & illanguidisce coll'esempio delle crapule, e delli scialacquamenti tutto cio, che di feroce sopravanza alle sfrenatezze delle milizie. Della Giudea, della Siria, dell'Egitto, le più braue Legioni, non consumate da lunga fatica, non da ciuile discordia corrotte, mà confirmate dall'vso militare nella brauura, auuezzo il valore alle vittorie dell'indomita ferocia esterna, l'Armata Nauale di prodi Cohorti, & esperimentate Ale ben fornita, l'indubitato affetto de Regi Orientali, la tua esperienza, che prima d'ogn'altra occupa il primo posto di singolarità, non richieggono maggior sicurezza, 'ne maggior stimolo à renderti sicuro nella Coronazione. Pur che non disprezzi, per coetaneo dell'Imperio quel Muziano, che non pauenti riuale nell'acquistarlo, io anteponendo me stesso à Vitellio, il tuo merito al mio ossequio, niente di più chieggo alle tue grazie, fuor che il non esser posposto ad vn Valente, ad vn Cecina. Il Decoro trionfale di tua Casa, l'vno de due figlioli, & venerabile per arte militare, e per la capacità dell'Imperio, più che Augusto, mi stimolano all'espressione de miei doueri, & in fatti detestabile discrepanza, e bestiale inauertenza riputarei il mio non cedere l'Imperio, à chi m'eleggerei per padre, ad adottarme il figliuolo per mio, se io istesso hauessi l'Imperio nel comando. Nel rimanente trà di noi molto diuerso hà da essere l'ordine delle prospere, & improspere fortune; imperoche se ti vedrò, & ossequiarò vittorioso, sarà mio honore il tuo arbitrio, tenendo io giusta ambizione di egualmente venire à parte, e de pericoli, e de disagi; anzi per quanto s'affida la tua grandezza in questa, quale si sia, mia, ò fortuna, ò sperienza ti supplico, lasciando à me quanto d'incerto hanno gli accidenti di guerra, di rimanere alla tutela di questi esserciti. Viue oggi più seuera la disciplina ne vinti, che ne vincitori, mentre questi, dall'ira, dall'odio, dalla cupidigia vendicatiua sono spinti alla virtù, quelli per lo tedio, e la contumacia s'auiliscono. L'istesso Marte aprirà, & chiuderà le tumide, & infette ferite delle parti vittrici. Io maggior fede di vincere non hò risposto nella tua vigilanza, nella tua parsimonia, nella tua prudenza, di quello habbi fatto nell'vbriachezza, nella pigrizia, e nella crudeltà di Vitellio Vespesiano all'armi, all'Imperio, poscia che noi habbiamo maggior ragione in esse, che nella pace, mentre quegl'istessi, che comandano, mancarono di fede.

Così parlò Muziano, al tuono della cui voce, osseruandosi con l'animo le speranze, il timore, la ragione, il caso, le milizie, ch'auanti la Camera attendeuano il Legato per salutarlo con i soliti vfficij di cordialità, vscendo fuori d'intenzione Vespesiano, lo salutarono Imperatore; così vniuersalmente salutato, acclamato Cesa-

re,

re,dichiarato Augusto,& honorato,d'ogni fregio Imperiale,passò con la mente timorosa alla fortuna del Principato. Graue fù il Consiglio di Muziano, e senza adulazione; mentre di più non richiedeua Vespesiano, che il medesimo posto di cordialità di cui in vita priuata s'era dimostiato prodigo, promettendosi d'ingenua diuozione parziali à simile impresa,Sohemo,Antioco, Berenice,e finalmente tutta l'Asia.Bella speranza in vero per applicare senza pericolo à tanto decoro. Tanti apparati non poteuano denegare l'esito fortunato alle brame non illegitime.

Tantùm simul peditum, equitumque, & emulantium inter se regum paratus speciem fortunæ principalis effecerant.

T. Hist. lib. 2.

Diuersa fù l'esperienza di Othone, come infausto ne sortì il Principato,posciache à fronte de Vitelliani, prima di sentirne fedelmente l'inclinazione delle sue parti militari, gli bastò seguire il conseglio di Paolino, e di Celso, cioè di non esponere la sua persona all'euento della battaglia, mà di preseruarsi in Brixello, consiglio stimato perniciosissimo da Tacito: *Iidem illi deterioris consilij auctores perpulere,vt Brixellum consederet.* Non douea Cesare prestar tanta fede à due Consiglieri rimossi dall'Essercito per inuidia di molti,mà come in se stesso viueuano le militari affezioni,così era suo debito praticarne più interiormente la di loro compiacenza, e poi sù la base della sua propria Maestà, non poteua suentare senza effetto la machina dell'armi.Mentre fù sanguinosa la Vittoria à Vitelliani, fù gloriosa la stentata perdita à gl'Othoniani, e l'Imperio di Vitellio fù dono di Othone medesimo,non premio del suo valore. Incauto Othone sù l'altrui relazioni lascia l'essercito all'incertezza de Ministri; Ecco la prima costernazione del suo Essercito confessata, e notata dal medesimo Tacito.

Idem.

Is primus dies Othonianos afflixit, namque, & cùm ipso Pretorianorum Cohortium, & Speculatorum, equitumq; valida manus discessit,& remanentium fractus animus;quando suspecti Duces,& Otho, cui vni apud militem fides,dum & ipse nonnisi militibus credit, Imperia Ducum in incerto reliquerat.

Idem 2.

Questa fù quella maschera, che nell'incauto Othone rese terribile l'accidente della sua caduta, questa fù quella, che rese formidabile il medesimo alli mal proueduti Soldati, che senza la bramata presenza dell'amato Othone perderono miseramente se stessi con l'Imperio.

Deuono i Guerrieri più d'ogn'altro temere possibile tuttociò, che può accadere, per regolarne con la prudenza l'esito à suo fauore, come scriueua la prudenza di Seneca.

Ep. 17.

Quidquid fieri potest quasi futurum cogitemus.

Il Fine della Prima Parte.

LA FONTE DI CERERE SOPRA CORNELIO TACITO.

PARTE SECONDA;

Libro Primo.

Criminale di Lesa Maestà non sempre in tutti da punirsi.

VATICINIO PRIMO.

VANDO le Congiure fatte contro Regnanti compartono le colpe della propria reità in molti Soggetti, e di stima, e di molto seguito, che con la sola confessione del primo essecutore, puonno essere dilucidati, è molto meglio contentandosi del supplicio secreto di esso solo, dissimular con prudenza, anco l'inquisizione de complici, dalla quale è obligata la Giustizia à prenderne le douute pene; Onde il Prencipe, e per debito naturale, douendo rimouere da se la violenza, e per conuenienza di auttorità douendo commettere al Senato le formazioni de processi contro delinquenti di Lesa Maestà, potrebbe mettere in stato i colpeuoli di maggiormente allontanarsi dalla speranza del perdono con accrescere il vincolo d'vna pertinace scelleraggine.

Et quamquam multi è domo Principis, Equitesque ac Senatores sustentasse opibus, iuisse consilijs dicerentur, haud quesitum est: *An. lib. 2.*

Sogliono alcuni nel maneggio delle scelleragini esser così perseueranti, che non pauentano, doppo esser scoperti, proseguirne

 le sue

le sue machine, senza ne pure imaginarsi ombra di timore, non che di pentimento. Questo primo effetto d'impenitenza prouò Tiberio in Rescuporide, chiamato da esso à Roma, perche rendesse conto della prigionia di Cotis suo fratello. Auedutosi costui dalle lettere di Cesare, che era scoperto dell'infedeltà vsata nell'impossessarsi del Regno intiero, vuole più tosto seguire il concepito disegno con la morte del medesimo fratello, che rimettersi alle speranze della misericordia di Tiberio. *Rescuporis inter metum, & iram cunctatus, maluit patrati, quam incepti omicidij reus esse: occidi Cotijm iubet.*

An. 2.

Si trattaua in Roma, che i fautori di Clemente Liberto, di Postumio Agrippa haueßero più d'vno della famiglia de Prencipi, che offerendo, e somministrando non poche facoltà, lo rendessero costante all'intrapresa, si come molti de' Cauallieri, e de' Senatori procurauano, chi di renderlo cauto con il consiglio, e chi di raffermarlo con buona guardia di seguaci; mà ciò non essendo conosciuto per verità espressa, ne potendosi dilucidare senza vna publica confessione di Clemente, stimò bene Tiberio lasciarne sotto silenzio la perquisitione, che poteua farsi. Io osseruo due sensi di Tacito in questo proposito molto contrarij l'vno de quali è, che dice?

Vt ederet Socios subigi non potuit.

Questa gramatica significa vna violenza giudiciaria fatta, perche il Liberto denotasse i complici, & i compagni della congiura, e poco doppo soggionge:

Nec Tiberius pœnam eius ausus palàm, in secreta palatij parte interfici iussit, haud quesitum est, Se fosse vera la fama de Prencipi Cauallieri, e Senatori, da quali si diceua fauorito Clemente, Ecco quest'altro concetto, che significa la trasmissione d'ogni violenza, e di formazione di processo, si che da questa ambiguità di Tacito, che certo non può essere infruttuosa, io stimo significarsi quella preauuertenza d'vn Prencipe, che ne graui suoi pericoli stima meglio di non saperne i seguaci, ò fautori, cadenti con il primo Capo d'essecuzione, e per guardarsi à tempo, e per rendersi ben'affetti i medesimi, mentre nel beneficio della vita, ò rimangono flagellati dal rimorso della conscienza, ò specchiandosi nella pena del caduto primo ministro, moderano con il timore la peruicazia del suo genio. Fù gran politica di Tiberio non passar più auanti, che la morte di questo Clemente, che prima l'haueua constituito in bilanzia di perdere vn tanto Imperio; mentre alle di costui arti, alla similitudine del volto, era adulta hora mai per l'Italia tutta la fama, che Agrippa Postumo per aiuto Diuino fosse viuo; già senza ritegno, ò timore si radunauano

An. Id.

no i publici circoli; Onde non era lontana vna totale fouersione nell'istessa Roma, stomacata della crudeltà Regnante. Due oggetti nacquero à Tiberio, da quali diuersamente Tiranneggiato, non sapeua ò deliberarne la violenza, per reprimerne con Marte vindicatiuo il Liberto infingardo, ò pure se ne douesse permettere al silenzio, & alla cura del tempo il trabocco di quella vana credulità. Hora vaneggiaua sopra l'intensa apprensione de prouedimenti, non isprezzando qualsiuoglia più minimo consiglio suggerito dalla necessità. Hora inuigorito dalla fortezza dell'animo, filosofando riputaua muliebre quell'animo, che ad ogni ombra di vano timore s'arrende; si che trà queste dubbietà confidatosi alla prudenza di Salustio Crispo, con la prigionia del Liberto si sgrauò da cura sì noiosa. Conobbe Tiberio alla prima risposta di costui, che haueua hauuto più d'vn Maestro per intraprendere opera di tante emergenze; quando interrogato;

Quomodo Agrippa factus es.

Seppe egli rispondere; *Quomodo tu Cæsar.*

Ecco rinfacciato Tiberio di Prencipe non leggitimo, eccò quella necessità, dalla quale fù violentato à non porre in disputa quanto era pur troppo noto all'istessi Prencipi, allo stesso Senato, alli stessi Caualieri; Onde bastaua, che nella deposizione, che Clemente poteua fare, che li nominati colpeuoli fossero ricorsi à communicare questa sì corraggiosa risposta alla moltitudine, nemica acerrima del Tiranno, e facile nel credere à suo danno qualsiuoglia più apparente ragione.

Io non trouo appresso Tacito congiura più vniuersalmente punita, che quella machinata da Seneca, e Gneo Pisone contro l'Imperatore, nella quale essendo compresi moltissimi soggetti per ogni riguardo conspicui, furono tutti da Nerone malcapitati, & è considerabile, che l'istesso Pisone senza aspettare la sentenza diffinitiua, trucidasse se medesimo con moltissime laudi, fatte al Prencipe nel suo Testamento; dunque furono vani i timori di Tiberio, e fù souerchia quella clemenza, che non compartì à meriteuoli il supplicio conueniente. Non è perciò buono il giudicio, mentre non mancarono à Pisone i buoni consigli che lo stimolauano à portarsi ne padiglioni, ò ad ascendere i rostri publici, e chiamando il Popolo, e l'affetto alla libertà, era facilissimo, che i colpeuoli della medesima consulta s'hauessero prima offerto di tentare vna morte generosa, e cohonestata con il velame della publica libertà, più tosto, che morir diffamati, e sotto l'ira d'vn Monarca offeso.

Fuere qui prodita coniuratione, dum auditur Milichus, dum dubitat Sauinus, hortarentur Pisonem pergere in Castra, aut rostra ascen- *An. lib. 15.*

dere, studiaque militum, & populi tentare, si conatibus eius conscij aggregarentur, secuturos etiam integros, magnamque motæ rei famam, quæ plurimum in nouis consilijs valeret.

Vna congiura, che fioriua di tanti Capi nobili, di tanti Tribuni militari, di tanti Caualieri Romani, di tanti Senatori, mancò di Capo sufficiente per guidarne, e con l'esperienza, e con il credito, e con la fortezza d'vna valida magnanimità l'affetto popolare, pronto ad esponersi in cimento di perder la vita, per trucidare il Prencipe già essoso all'Vniuerso. Soggiungeuano prudentemente, *etiam viros fortes subitis terreri*; Ecco le speranze, che doueuano accompagnare Pisone à tentare la sostanza di questo consiglio; mentre è naturale, che quelli, che in simile accidente consigliano, non hanno altra mira, che stimolare vn principio, per seruire essi di mezzo alla essecuzione. Non è accidente più terribile quanto quello, che inaspettato accade. Il tentare coraggiosamente qualche impresa è vn facilitarne la riuscita, posciache nello ardire di chi assalta improuiso, s'intimidisce l'assalito in maniera, che ogni picciola ombra di sospetto, ogni discrepanza, ogni terrore di questo aggionge vigore, e buona fortuna all'assalitore, ne cui felici progressi, non si conosce altro oggetto di lode, che l'ardire, e l'intrepidezza del primo Capitano. Auuertimento dato al medesimo Pisone: *Multa experiendo confieri, quæ segnibus ardua videantur.*

Idem.

Già in vano si speraua in tanto numero il silenzio de congiurati, già era gettato il dado, ne più si poteua ritirare il piede dall'operato; ne vi mancaua altro, che ò vn'indegna morte, ouero vna generosa risorta, imperoche gli dimostrauano quanto più laudabilmente, fosse per morire affacendato nella cordialità della patria, nella liberazione de suoi Concittadini, insomma quando anco fossero caduti senza frutto i di lui attentati; cadendo mentre inuocaua gli aiuti della libertà, mentre fosse stata senza nouità la milizia, senza sensi la plebe, egli non mancaua ad autenticare le proue de suoi Maggiori, e daua vn'essempio di fortezza à suoi posteri.

Idem.

Quanto laudabilius periturum dum amplectitur Rempublicam, dum auxilia libertati inuocat, dum miles potius deesset, & plebes desereret, dum ipse maioribus, dum posteris, si vita præriperetur, mortem approbaret.

Gran fortuna di Nerone, che non fosse abbracciato questo consiglio, poscia che se Subrio Flauio Tribuno hebbe ardire di confessare in faccia del medesimo la causa insita, per la quale s'era ascritto nel numero de Complici, tanto più hauerebbe hauuto coraggio di seguire la gloria di sì pertinace consiglio. Interroga-

terrogato questo Tribuno da Nerone per qual causa gli fosse diuenuto spergiuro, rispose senza trepidazione.

Oderam te, inquit, nec quisquam sibi fidelior militum fuit dum amari meruisti; odisse capi, postquam parricida matris, & vxoris, auriga, & Histrio, & incendiarius extitisti. Idem.

Queste cause tutte di odio irreconciliabile non erano conosciute per singolari nella pratica di questo solo, mà erano adulte nella fama di tutto il popolo, e però toccato Nerone da così pungente risposta, ne sentì commozione sì violente, che superò qual si voglia altra apprensione di timore. *Nihil in illa coniuratione grauius auribus Neronis accidisse constitit.*

Nota Tacito per causa di questa insofferenza la connaturale temerità de Tiranni, quali, quanto sono smoderati nella nefandità de mali costumi, tanto sono insolenti nella riprensione de popoli, che licentiosamente sparlano del mal operare; mà non si trattaua d'vna voce popolare, quando vn Tribuno militare rinfacciandogli i costumi dishonesti, argomentaua à quale pericolo fosse condotta la sua Maestà; Se quelle voci, come furono in luoco priuato, così fossero state in luocò publico, & alla presenza, ò delle sue milizie, ò pure delli altri congiurati. Quanto più si penetra nella cognizione de maneggiati secreti, tanto più cresce l'euidenza del pericolo; Onde, ouero il timore, ouero la riflessione dinota maggior riguardo, per custodia di chi si conosce meritamente insidiato. Ecco l'errore politico di Nerone nell'hauer offeso tante Case Nobili Romane, che irritando maggiormente le medesime, ne raffrenando à bastanza la congiura, molti, ò non scoperti, ò non conuinti si riserbarono à renderle più amaro il punto doloroso della sua morte. Verità confermata nell'Istoria da quelli, che doppo la caduta violente del medesimo Tiranno, ripatriarono per beneficio publico.

Caeterum captam, adultamque, & reuictam coniurationem, neque tunc dubitauere quibus verum noscendi cura erat, & fatentur qui post interitum Neronis in Vrbem regressi sunt. Idem.

Ecco vn secondo errore di questo Tiranno, che in sì fatta necessità d'accidenti, in tanti complici puniti, ò per inuidia, ò per Giustizia; in vece di accudire egli in persona alli publici, e rigorosi processi, rimette il negozio ad altri, li quali ò commiserando lo Stato di Roma, ò guidati da incognita violenza à benche conoscessero, e toccassero con mano per ancora, non esser à bastanza raffrenata la congiura; nulladimeno egli incautamente affidato sù l'altrui simulata vigilanza, non pensa à cautelarsi da nuoui nemici, & i Ministri lasciando correre ciò, che apertamente non era affatto conuinto, confermarono nel primo motiuo

uo il rimanente de congiurati proprij.

Il Prencipe se bene quanto alla coattiua non riconosce altro Giudice, ne Superiore, che Iddio, à cui deua *reddere rationem villicationis suæ*; nulladimeno per due capi deue anch'egli guardarsi dalle azioni Tiranniche. L'vno è, che in quanto alla virtù direttiua della Legge Diuina, & humana è obligato à prestar buon esempio; poscia che, se vna accesa face esposta sopra il giogo d'vn Monte, non può asconderſi, così il lume operatiuo d'vn Prencipe non può scurarsi, si che non stimoli l'occhio della critica natura de sudditi, ouero à lacerarlo con la maledicenza, se iniquo, ouero ad abusarne, seguendo anco nella perfidia le di lui vestiggie, ouero à venerarne il merito splendido della virtù, se fà risplendere il preggio della Giustizia. Il secondo è, che l'auttorità venerabile de Grandi, se principia à por mano alla spada, per punire l'abbominanda maledicenza de sudditi licentiosi nel biasimare i vizij del Regnante, può insieme prepararsi bersaglio delle congiure, vittima dello sdegno popolare.

Scriue Polibio nel libro sesto la prima origine delle congiure contro Tiranni, esser principiata dalle ingiurie ingiustamente adoperate contro le famiglie nobili, e per virtù, e per seruigi prestati al publico, benemerite della grazia Regia; per questo facilmente commossa la plebe coadiuua alla depressione della Tirannide, e fauorisce quelli animi, e quelli Spiriti più generosi, quali nella attiua delle gloriose imprese, hanno prima conseguita la fama. Così intrauenne à Nerone doppo hauer resa lugubre ogni famiglia Romana, cosa non succeduta à Tiberio, che quasi più d'ogn'altro Tiranno insanguinò la Casa Regnante.

Vitellio, che non ancora peruenuto all'auge della coronazione incontrò vn certo Mario Boemo, che chiamandosi Nume tutelare delle Prouincie Germane, hauendo fatto il grosso di otto mila seguaci veniua furibondo alla destruzione dell'Aquile Romane, guidate dal medesimo Vitellio. Si venne al fatto d'Arme, e gli Edui lo fecero prigione, e ne nacquero quelle rouine, che in vn numero di otto mila solleuati si poteuano giustamente fulminare. Nulla di meno fatto trucidare sotto gl'occhi di Vitellio il solo seduttore di tanta moltitudine, nel rimanente, ò delli Villaggi, ò delli seguaci non si prese maggior cura.

Donec spectante Vitellio interfectus est, nec vltra in defectores, aut bona cuiuspiam sæuitum. *Tac. Hi. lib. 2.*

Sono i Prencipi più d'ogn'altro obligati, sì nel bene, come nel male ad iscernere la natura de proprij appetiti, poscia che se con quelli fanno passaggio dal naturale, che limita i desideri nel possibile, alle false opinioni, che *non habent vnde desinant, nullus*

enim terminus falso est, è di meſtieri, che traſcendano l'humanità, ò in operar giuſtamente, ouero in Reggere con tirannica potenza il gouerno, che tengono per priuilegio della munificenza diuina. Chi pretende diſtruggere i fondamenti d'vna groſſa Congiura con la ſpada de ſupplicij vniuerſali, ò biſogna fabbricarſi vn popolo con vn ſolo Capo per troncare al primo colpo le radici della Congiura, ò conuiene manipulare le Cicute d'vna ſimulata Clemenza, perche quando ſij leuato il primo Agente, poſſano ſotto l'occhio ſereno addormentarſi i complici; altrimenti ſarà loro comune l'errore di Seneca, che *immenſus eſt*, dal quale quanto più ſi ſcopre di ſoſpettoſo, tanto più ſi và col deſiderio penetrando à maggiori lumi di verità, nella quale credendoſi aſſicurar con il rigore de patiboli il proprio indiuiduo, ſi trabocca nell'inſaziabile della crudeltà, e nelli eſtremi della Tirannide; mentre altro non ſono quelli eccesſi, che ſtimoli inſoffribili, per riſuegliare la diſperazione, ad eſſequire le masſime della virtù.

Aen. Scan. Ep.

Caduta de Grandi ritrouata da Tiranni col preteſto del fauore popolare.

VATICINIO SECONDO.

Chi hà per nemico l'odio d'vn Tiranno, deue col più dimeſſo godimento compiacerſi delle glorie del ſuo merito, celebrate appreſſo il popolo, perche di queſte non ſe ne habbia à ſeruire di preteſto per leuarſi da gl'occhi, chi difficilmente tollera inalzato. Queſto fù il maggior dolore, che amareggiaſſe gl'amici di Germanico, quando nel trionfo fù incontrato con ſegni di più efficace tenerezza. Il carro Auguſto per la preſenza delli cinque figliuoli, le di lui rare qualità, che ſuſcitauano inuidia fino appreſſo la tirannide, rendeuano ſtraordinaria quella pompa; ma conſiderandoſi da ſaggi la maluaggia natura di Tiberio, l'inſtabile, e ſmoderato affetto del volgo, non ſi poteua ſradicare dalle viſcere il conceputo timore.

Sed ſuberat occulta formido reputantibus haud proſperum in Druſo Patre eius fauorem vulgi: Auunculum eiuſdem Marcellum flagrantibus plebis ſtudijs intra iuuentam ereptum: breues, & infauſtos Populi Romani amores.

È vero, che i più ſaggi deuono far gran capitale della riputazione,

zione, e del concetto publico, nel quale trouano sempre fondamento sicuro alle loro desiderate grandezze; nulladimeno douendo questi viuere appresso i costumi brutali d'vn Tiranno, deuono regolarsi con il misto della ritiratezza, perche in essi non nascano i pregiudizij, & i discapiti della publica grazia. Godeua Roma in quel Fasto dell'Ascendente di Germanico, mà chi si riportaua alla caduta di Druso suo padre, sepolta nel fauore del cieco volgo, chi rileggeua negl'Annali passati i funerali di suo Auo Marcello, haueua, che piangere nelle glorie presenti la predizione delle future rouine. Se bene la modestia di Germanico poteua seruire d'essemplare ad ogni più rassegnata prudenza, nulladimeno non bastò per ammollire l'empietà di Tiberio, che non vedendo in vn trionfo applaudito da tutto l'Imperio alterigia basteuole à condannarlo vittima del suo sdegno.

Idem. *Amoliri iuuenem specie honoris statuit; struxitque causas, aut forte oblatas arripuit:* Procurò ingrandimenti di fortuna, perche solleuandosi il fasto, si solleuassero ancora le sue speranze, ò maggiormente gonfiarsi dell'aura popolare, ò cadere in qualche tentatiuo di apparente sospizione, e perciò celebrò la solennità del medesimo trionfo con la liberal dispensa in suo nome di trecento sesterzij, lo destinò suo Collega nel Consolato, in somma non vi mancaua altro, se non diuider seco la Monarchia.

Idem. *Cæterum Tiberius nomine Germanici trecentos plebi sestercios viritim dedit, seque Collegam consulatui eius destinauit.*

Soggionge Tacito di suo giudicio, *nec ideo sinceræ caritatis fidem adsecutus*: Ecco l'intenzione di Tiberio indrizzata à moltiplicare materie captiose alla ingenuità, e disinuolta natura del figliuolo, & ad accrescere la gioia del popolo, che incautamente più opera, quando più crede di esprimere con efficacia la propria beneuolenza.

Vogliono i Tiranni, che il popolo tema, & obedisca, mà non già che temerario giudichi il merito, ò il demerito. Sentita la ferma morte di Germanico in Roma erano così commossi i suoi Cittadini, che prima de gl'Editti del Senato, e de Magistrati presero il lutto, desertorono i publici fori, si chiusero le case, in somma niente si vdiua in quella Città, che voci di più miserabile pianto, che mostra di scomposta ostentatione, nella qual mestitia la plebe istessa più ignorante, confessaua vera la trepidazione di quei saggi, che haueuano preuedute simili rouine.

Tac. l. An. 3. *Vera prorsus Seniores de Druso locutos, displicere Regnantibus ciuilia filiorum ingenia, neque ob aliud interceptos, quam quia populum Romanum, æquo iure complecti, reddita libertate agitauerint.*

Il

Il volgo nelle passioni dell'animo non hà limitazione, e però nello sfogamento delle medesime, non pensa se possi nuocere, ò à se stesso, ò ad altre; Onde ne segue tal volta, che piangendo le calamità d'vn ben'affetto prepara nuoua materia di persecuzione all'istessa famiglia. *Nihil in vulgo modicum*, insegnauano à Druso le consulte politiche, tenute per reprimere l'insolenza delle Pannoniche Legioni. Ecco dunque come ne funerali di questo misero Prencipe, si gettò vn seme di persecuzione alla sua posterità pernicioso. Odiaua Tiberio al segno maggiore l'adulazione, si che più volte acerbamente rimprouerò, chi lo voleua chiamare padre della patria, per qual causa dunque così amaramente sentiua gli applausi del figliuolo Germanico? per qual causa difficilmente tolleraua la vista di tante gramaglie, per la sua morte? Non ad altro fine per certo, che piangendo quelli Cittadini il proprio interesse, ch'era la libertà, toccauano il più viuo dell'auttorità del Regnante, *qui libertatem metuebat, adulationem oderat*.

E scusabile in vn Tiranno questo eccesso di timore, posciache essendo naturale la diffesa ad ogni verme più insensato, non deue esser abomineuole in chi regge vn'Imperio. Procurino dunque tutti i Grandi, e per merito, e per auttorità, e per seguito di viuere sotto l'occhio del Regnante, così rassegnati nella pompa delle sue glorie, che non habbino à necessitare la Publica Maestà, à leuarseli da gl'occhi; mentre essendo vtile alla Tirannide, per forza di natura lo stabilirsi vn'istato di sicura vita, così sarà giustissimo à Regnanti nostri Catholici, e Cristianissimi reprimere l'alterigia de sudditi temerari. Fù prescritta questa formula di demissione à Rubellio Plauto, nel cui affetto cadè l'opinione vniuersale del popolo di Roma, perche nella linea materna, discendendo dalla famiglia Giulia, mentre adoraua l'istituti de suoi maggiori, serbaua l'vso della passata senerità, e viuendo tanto più honesto, quanto più secreto, si accresceuano gli attributi della fama al suo merito.

Ipse placita maiorum colebat, habitu seuero, casta, & secreta domo, quantoque metu occultior, tantò plus famæ adeptus. Questi sono i primi elementi del sospetto nella mente de Prencipi iniqui, perche essendo dissimili di costumi, ne nasce subito la diligenza del genio. Nacque in quel tempo vna Cometa, (solita minaccia del Cielo à Grandi) dalla cui predicendosi il fine di Nerone, tutta Roma consultaua la promozione dell'Imperio, si che; *Et omnium ore Rubellius Plautus celebrabatur, & auxit rumorem pari vanitate orta interpretatio fulgoris*.

Tac. An. 14.

Questa è l'inconsideratezza del volgo, che temerariamente

penetra, oue non hà altro vffizio, che la venerazione; per lo che non solo i Tiranni, mà ogn'altro Regnante è obligato al rimedio, quegli per stimolo di connaturale violenza, questi per giustizia della sua causa; perche essendo figura, & Imagine della Diuina Bontà, deue imparare dal medesimo à deprimere i superbi Luciferi. Non è merauiglia, che in vn Regno Cristiano, vi si trouino perturbatori, ò almeno di quelli, che godendo le fallacie dell'ambizione si presumono più del loro possibile; Seguaci della cui natura, non mancauano sotto Nerone, & all'adulazione del medesimo Rubellio, ne quali si couauano pensieri di nuouità con il fondamento del suo merito. *Fouebantque multi, quibus noua, & ancipitia praecolere auida, & plerumque falax ambitio est.*

Idem.

Da queste premesse concitato Nerone compose, e spedì al medemo Rubellio Plauto, intimandoli di prouedere alla publica quiete.

Idem.

Ergo permotus hijs Nero composuit ad Plautum littera consuleret quieti Vrbis, seque prauè diffamantibus subtraheret. Esse illi per Asiam Auitos Agros, in quibus tuta, & in turbida iuuenta frueretur;

Quando il fauore popolare è smoderato, si che possi cagionar torbidi, e pregiudici alla propria incolumità, è meglio eleggersi il consiglio di questo Tiranno, come prudentemente obedì Rubellio con suoi più intimi, e con la moglie, non curando quelle speranze, che nell'acerbità poteuano incancherire vn flusso di sangue.

La potenza di Tigellino crebbe, perche si diminuiua l'autorità di Seneca hormai resa colpeuole appresso il discepolo; Stimò anch'egli rendersi formidabile con le arti deprauate nel costume del Prencipe, si come in esse haueua il principale suo fondamento; Si che osseruando quali fossero i timori di Nerone, con l'astringersi seco nella deformità de costumi, perfezionò la confidenza. Dauano Plauto, e Silla, che pensare al medesimo Tiranno, in vno considerando la Setta Stoica, *quae turbidos, & negotiorum appetentes faciat*; nell'altro temendo la mendicità temeraria, *dum temeritati locum aperiat*. Si che conosciuto dal Priuato Consigliere intimò à l'vno il bando nella Gallia Narbonese, oue di suo ordine fù decapitato, relegò l'altro nell'Asia, oue parimente fù trucidato. Portaua costui per ragioni di simili homicidi, *non se vt Burrhum diuersas spes, sed solam incolumitatem Neronis spectare; cui caueri vtcumque ab Vrbanis insidijs praesentia longinquos motus quonammodo comprimi posse.*

Lucio Antistio Socero di Plauto inuigilando alla di lui salute, non mancò di spedigliene la notizia, & il rimedio parimente

valido

valido ad isfuggire le presenti calamità.

Effugeret segnem mortem, ecco il primo stimolo della nobiltà, *otium, suffugium, & magni nominis miserationem*, Ecco il premio della fama volgare. *Reperturum bonos, consociaturum audaces, nullum interim subsidium aspernandum*, Ecco i più honorati pensieri di vn Patricio scoperto per conspiratore contro il Prencipe, oue la Giustizia non regna, e la Clemenza non hà luoco. *Si sexaginta milites propulisset; dum refertur nuncius Neroni, dum manus alia permeat, multa secutura, quæ ad vsque bellum eualescerent.*

Tac. An. lib. 14.

Ecco vn graue remedio di fuggire i primi colpi, e la prima violenza de Tiranni, ò con allontanarsi, ouero con eguale violenza; poscia che nell'interposizione del tempo, quella causa, che non hà luoco nelle dispute del Senato, prende possesso nelle contenzioni di Marte; quel fauore popolare, da cui hebbero le sue disgrazie il primo principio, si và interessando nella reità del Prencipe; Sì che venne obligato ad istaccarsi dal Prencipe, oue è conosciuto per colpeuole, e ricouerarsi alla protezione di chi è violentato à diffender se stesso. Questo Consiglio di Antistio auuisò per vltimo, che quando non sapeua inuigilare in sì fatto modo alla propria salute, non doueua ne meno sperare cosa alcuna più sicura à se stesso, che il reputarsi il più vile della plebe, e perciò con la medesima absentarsi dalla ciuile humanità: *Denique aut salutem tali consilio quæri, aut nihil grauius audenti, quam ignauo patiendum esse:*

Idem.

Questi consigli dettati dalla necessità, e mostrati gioueuoli dalla pratica insegnano fuggire l'inuidia, & sostenersi il merito desiderabile, quando anco fosse perseguitato da Prencipi. Negò Plauto la seuerità del Consiglio, stimando così di prouedere, che la moglie, & li figliuoli sperimentassero più placabile il Prencipe, mentre nella sua absenza vsando il culto della vita di priuata fortuna, non pensò à cautelarsi dall'insidie: *an amore coniugis, & liberorum quibus placabiliorem fore Principem rebatur, nulla sollecitudine turbatur.*

Idem.

Prudenza veramente desiderabile, e debito necessario in vn suddito, per non lasciare alla posterità sua hereditarie le sospizioni della incorrotta fede. Non mancarebbe l'essempio miserabile di Ottauia ripudiata da Nerone, e finalmente fatta morire, perche nei fauori della plebe si fossero gettate à terra le Statue dell'adultera Poppea, e si fossero portate quelle di Ottauia in forma di Trionfo, spargendo le strade di fiori, & ornandole di nobilissimi strati: ma già s'è conosciuto à bastanza il pregiudicio popolare; basterà quiui soggiongere l'oggetto di Poppea,

che diuenuta ſpeculatiua nelle torbide azioni, e nei diſprezzi, poco fà riceuuti, *prouoluta ad genua Neronis*, S'ingegnò di atterrire inſieme, & accendere contro la miſera Ottauia l'innamorato Prencipe, mentre gl'intimaua, che ò doueſſe non violentato eleggerſi di approuare Ottauia per Moglie, ouero à prouederſi di ſicurezza con vna giuſta vendetta, *Denique ſi id rebus conducat, libens, quam coactus acciret Dominam, vel conſuleret ſecuritati iuſta vltione*.

E vn'argomento ſenza riſpoſta, che maggior vendetta poteua aſſicurar Nerone, ſe non la morte di Ottauia, rimedio facile ad eſſer eſeguito, & nel quale facilmente cadeuano le pretenſioni popolari; *& modicis remedijs primos motus conſediſſe*. Quando che ciò il Tiranno Nerone non haueſſe operato nella diſperazione, che egli non foſſe marito ad Ottauia pareua, ch'il popolo offeſo, proueder doueſſe di altro marito alla repudiata, che voleua dire di nouo Imperatore Roma. *At ſi deſperent vxorem Neronis eſſe Octauiam, illi maritum daturos*. Ecco doue arriua la temerità popolare, che fà ſoſpettare à Prencipi, ciò che può la violenza, non ciò che conuenga al riſpetto de ſudditi. Quiui ſi ſpecchino le famiglie di ſeguito, d'auttorità, e di fortune, perche imparino da Regnanti nella cognizione, e nella memoria de caſi ſeguiti, à fare quanto ſono tenuti in publico ſeruigio, ouero fuggire ciò che può ſeruire di precipizio alla ſmoderata fortuna del merito, reſo ſoſpetto dal fauore della plebe, e perſeguitato come tale nella materia iſteſſa delle proprie glorie.

Proſperità degli augurij bene inteſi.

VATICINIO TERZO.

IO ſcriuo conforme gli accidenti ſoperſtizioſi della Gentilità, che non per eſſer fauorita dalla Prouidenza Diuina, perche in eſſa vedeſſe tanta venerazione al culto Diuino, (che in ſoſtanza era Idolatrico,) mà ingannata dal Demonio, perche non arriuaſſe à perſcrutare il lume della Cattolica verità, nelle ſuperſtizioſe ſue oſſeruazioni, rare volte s'ingannaua. Sarà dunque ſola mia intenzione di moſtrare ſuperficialmente quella perſpicacità d'ingegno, con cui l'huomo sà cauare molti profitti, anche da ſogni, dalle larue, e da tutte quelle fantaſie, le quali non ad altro ſi rappreſentano, per

oggetto

oggetto dell'intelletto, che per formare enti impossibili. Guerreggiaua Germanico di là dal Rheno, come di sopra in più luochi hò accennato, & hauendo la notte auanti il giorno della battaglia, sognato di hauer riceuuto vna bellissima Pretesta dall'Augusta sua Zia per riporlasi in vece di quella, che haueua macchiata di cruore sacro, per la giornata sanguinosa seguita trà se, & Arminio, passò terminato il sonno alla conuocazione delle sue milizie, quasi per congratularsi seco della vittoria commune.

Auctus omine addicentibus Auspicijs vocat concionem, & quæ Sapientia præuisa, aptaque imminenti pugnæ disseruit. *An. lib. 2.*

Io non dico, che questa vana speranza dasse la vittoria à Germanico, mà dico, che motiuo principalissimo di vincere appresso quella milizia infetta di simili osseruazioni, fù il presagio preueduto, inteso vniuersalmente senza troppo sudore de più semplici gregarij, non che de gl'indouini. Questa fù quella notte, in cui simile Capitano abbandonando gl'aggi del proprio letto passeggiò i sentieri occulti de gl'alloggiamenti, sentì le sue glorie, e poco doppo le acclamazioni militari; mà di animo inferocito contro l'Araldo nemico, che à caso vicino all'Aquile Romane, promettendo moglie, Cittadinanza, facoltà, e stipendij quotidiani, inuitaua in nome di Arminio alla ribellione i Romani. Simile voce riceuuta da medesimi à segno di grauissima infamia fece risuonare vna risposta minacciosa insieme, & insieme vna interpretazione à suo fauore. *Incendit ea contumelia legionum iras; veniret Dies, daretur pugna.* *Idem.*

Gran costanza, e gran virtù, che resiste alla violenza dell'interesse. Stimolati ò da religione, ò da quella facile speranza, che lusinga l'humanità, accettano le oblationi fatte non come dono di Arminio, mà solo come frutto di destinata vittoria, come di pattuita preda.

Sumpturum militem Germanorum agros tracturum coniuges; accipere omen, & matrimonia, ac pecunias hostium predæ destinare. *Idem.*

Io credo, che Tacito, perciò chiamò nelle sue forme di dire notte Augurale quell'istessa.

Nocte egressus augurali; quando così non la nominasse, perche l'hauesse destinata Germanico à simile vfficio, cosa che non può essere, perche buona parte di quella, spese nel circondare singolarmente i luochi delle confidenti radunanze, e l'altra parte si vede consunta nella quiete, che poi le donò in sogno la Pretesta detta di sopra. Questo Prencipe, si come ogn'altro suo Predecessore nell'arte, prima di dare il segno all'armi, preso il motiuo dall'auspicio, passò alle glorie di Druso suo Padre, e di Tiberio,

che

che primi haueuano fino à quel termine dilargati i confini de Dominio, e terminando l'orazione sua con il segno dell'arme medesime, non mancò l'ardor militare à suoi doueri.

Idem. *Modo se patris, patruisque vestigia prementem ijsdem in terris victorem sisterent; Orationem Ducis secutus militum ardor, signumque pugnæ datum.*

Seguiua il feruore della battaglia, e già era posta ad effetto l'inuasione de nemici à fronte, alle spalle, & a' fianchi; di già è l'vno, e l'altro essercito hauendo posta la speranza nella virtù, e la salute nella vittoria, sudaua per rendersi disequale la parità del sito, nel quale haueuano principiato il conflitto, quando otto Aquile, che impronise volarono nella Selua tenuta alla schiena de Nemici, e posseduta da vna grossa squadra de medesimi, risuegliarono Germanico à nuoue superstizioni.

Idem. *Interea pulcherrimum augurium, octo Aquilæ petere Siluas, & intrare visæ Imperatorem aduertere.*

Esclamò à Soldati, che seco intrassero nella Selua, che seguissero le insegne Romane, che confidassero ne proprij Numi delle Legioni, quali furono sempre tenute le Aquile.

Idem. *Irent, sequerentur Romanas aues, propria Legionum Numina.*

Ecco Germanico fabricatore del più superbo trionfo, che mai vedessero quelle Nazioni; ecco imposto il giogo alli popoli Tedeschi dal Rheno fino all'Albi. Il Capitano deue in ogni modo procurare, che non s'introduca ne suoi Soldati combattenti alcuna specie, benche picciola di timore, altrimenti quello medesimo facendoli perditori inuigorisce i progressi del vincitore, & à quella presenza diuiene spauento, che fà poi perdere la prudenza, l'ardire, lo spirito, e la viuacità. Non mancano infiniti essempi di simili soperstizioni nelle memorie de gl'antichi Comandanti; Io non intendo però di prouare la loro necessità, mà solo di mostrar l'auantaggio d'vn'ingegnoso Ministro nel seruirsi d'ogni minima adiacenza di accidenti gioueuole, per confermare la costanza delle milizie affaccendate, ò nel progresso della battaglia, ò nel principio. Come in moltissime occasioni soleua far Cesare, ò come fece Romolo primo Nume tutelare di quella gloriosa Città, allhora, che con Sabini perduto il Campidoglio, e la roccha incontrò fugitiue le sue squadre. Sentiua le voci orgogliose di Metio Curtio. *Vicimus perfidos hospites, imbelles hostes eam sciunt longè aliud esse virgines rapere; aliud pugnare cum viris*, A questi rimprouеri Romulo ricorrendo all'aiuto diuino alzò verso il Cielo l'armi, & inuocando gl'aiuti del medesimo, mostrò di non hauer maggior confidenza egli nel patrocinio celeste di quello, che i Sabini hauessero hauuto ne' tradimenti.

Liu. lib. 1. Dec. prim.

Dalli

Dalli tuoi Vccelli [Onnipotente Gioue] imparai ad obedirti à disponer i primi fondamenti di questa Città nel Palatino; di già il Castello comprato per inganno da nemici è perduto; da quello scendono gl'armati vittoriosi, e di già patroni di meza Valle; mà tu Padre de Dei, e degl'huomini, almeno Impedissi i maggiori progressi, togli il timore, e sì vergognosa fuga de Romani. In perpetua memoria di sì riuelante beneficio io ti prometto l'istruttura, e la consecratione d'vn Tempio con l'inuocazione di Gioue Statore, per hora ti consacro in voto questa Città riseruata dal supremo tuo braccio, che douerà essere irreuocabile à posteri tutti, acciò in questo testimonio confessino la tua diuina clemenza.

Terminata che hebbe Romolo la sua compendiosa Orazione, quasi che fosse stato essaudito, si voltò a' suoi, e mostrando con il suo essempio la strada ad vna reiterata pugna, rincorò le perdute milizie, e rihebbe la quasi perduta vittoria;

Hæc precatus, veluti sensisset auditas præces hinc, inquit, Romani Iuppiter Optimus Maximus resistere, atque iterare pugnam iubet; resistere Romani tamquam cælesti voce iussi.

In questo senso io intendo, che possi il Sopremo Generale degli Esserciti valersi di quelle acutezze d'ingegno, le quali indrizzando la sua brauura à gloria dell'Omnipotenza Diuina, conosciuta dalla nostra catholica religione, puonno regolarsi con il braccio celeste. Il Romulo Diuino del Sacro Codice, il Mistico Giosuè non si partì molto da simile prudenza, quando i tre mila guerrieri posti in fuga dalli habitanti di Nai, resero inhabile per lo timore tutto Israele; Di modo che temè Giosuè esser circondato dalli prouocati Nemici, e trucidato insieme con tutto il popolo. *Et ceciderunt per prona fugentes, pertimuitque cor populi, & ad instar aquæ liquefactum est.* *Idem.*

Mà il Prencipe Giudeo ricorso al fonte della Sapienza infinita ne inuestigò con la notizia il rimedio da prepararsi con la morte di Acham, che per hauer rubati alcuni Sicili di argento, destinati al fuoco, haueua posto nella disgrazia diuina tutto l'essercito. Quanti Germanici viuono in questo nostro Secolo, li quali hanno per sogno la religione, e perche nel fasto temono di scapitare del suo, diuentano Atheisti; scusandosi esser contro la fede, il dar fede à sogni. Quanti Achami non stimano comperar le ronine d'vn Capitan Generale, le perdite d'vn Prencipe mal seruito, perche li Ministri troppo presupponendosi nell'humano consiglio non vogliono, ne sentire, ne confessare i rimorsi della macchiata conscienza, alli quali intonano quotidianamente all'vdito. *Anathema est in medio tui Israel; non poteris stare* *Iof.c.7.*

coram

coram hoſtibus tuis, donec deletur ex te qui hoc contaminat..s eſt ſcelere.

Il Silenzio de Guerrieri accreſce la gloria, & il merito.

VATICINIO QVARTO.

IN materia poco diſſimile hò di ſopra auuiſata in perſona di molti Prencipi, ſe non la totale moderazione nella iattanza delle impreſe ben guidate, almeno hò toccato breuemente quanto loro habbino fatto diſcapitare le ſmoderate paſſioni popolari, che nel troppo fauorire precipitano i fauoriti.

Viene il valoroſo Germanico ad auuiſare, che Gioſuè l'huomo ſente due moti naturali, così nell'Elezione deue attendere al meglio per ſe ſteſſo, ſe altrimente il moto del ſenſo, che lo ſpinge, e lo tiene inclinato alli eſtremi del peccato ſupera quello della grazia, che lo ſollieua à gl'alti di raddupplicata virtù, il ſenſo diuenendo naturaliſſimo acquiſta il poſſeſſo della facilità, e repugna alla virtù della grazia perduta à fronte del ſuo contrario. Contrario alla ſenſuale Milantazione, è il moto virtuoſo dell'humiltà, che raffrenando le licenze d'vn'animo inſolentito nelle proſperità marziali, reprime la facilità di commettere vitij maggiori, e diſtrugge la naturalezza di crederli honeſti nella ſdrucciioloſa, e luſingheuol piegha cattiua, che tengono per hauere maggiori ſeguaci.

An. lib. 2.

Cæſar congeriem armorum ſtruxit ſuperbo cum titulo debellatis inter Rhenum, Albimque nationibus, exercitum Tiberij Cæſaris ea monimenta Marti, & Ioui, & Auguſto ſacrauiße; de ſe nihil addidit, metu inuidiæ, an ratus conſcientiam facti ſatis eße.

Germanico doppo hauer ripiantate frà l'Albi, & il Rheno le Aquile Romane, doppo hauer recuperati i veſſilli perduti con Quintilio Varo, inalza vn trionfo con la ſuperba inſcrizione di ſopra notata, ſi ſmentica del proprio merito; *metu inuidiæ;* ecco vna fonte preauertenza, *an ratus conſcientiam facti ſatis eſſe,* ecco il ſecondo motiuo della ſua moderazione. Il ſolo timore dell'inuidia non era perfetta virtù, mentre era intereſſata; mà ſopragiungendouiſi la cognizione delle proprie ſue fatiche vuole, che di eſſe à baſtanza l'auinio ſi contentaſſe nella rifleſſione di ſe ſteſſo. Quel merito, che oltre le proprie prerogatiue atten-

de

de ò gli applausi, ò ringraziamenti del publico è forza, che per se stesso si conosca difettiuo; onde è di mestieri, che per acquistarne la totale perfezione, esca quell'oro dal lezzoso ventre della putrida terra, per coronarsi di splendore nell'arte, quale è vna perla, che nell'acquisto del proprio valore diuenta profuga, e rubelle della patria; anzi che per diuenir più crudele nemica di quel ventre, che molle la produsse, impietrisce la propria ferità. Tale non deue esser'il merito de valorosi, bastando à medemi per artefice dello splendore la cognizione di se stessi, e seruendo loro di prodiga conchilia, per indurarli nella perseucranza della stima vniuersale quelli applausi, ò ringraziamenti, che vengono dalla mente publica, senza i palesi rimprouerì, e senza le indiscrete richieste delle proprie milantazioni. Le piante senza cognizione per ostare alla violenza de più forti Aquiloni presidiano la propria fermezza nelle radici, & il pino pianta più d'ogn'altra Eminente, tanto con proporzionata misura si profonda nell'abissi della terra, quanto s'incamina alle Stelle, e quanto più tardo si dimostra nella vegetatiua, tanto più si conferma nel possesso di quel terreno, che può renderlo inmobile. Terminata così nobile vittoria da Germanico, supplicaua à Tiberio la proroga d'vn'anno solo, per chiuder le speranze à ribelli; mà il Tiranno à cui non erano tanto sicure le grandezze di questo Prencipe, *acriùs adgreditur modestiam eius alterum consulatum offerendo*. Ecco vn tacito premio offerto à Germanico, perche non hauesse à querelarsi nella propria modestia dell'oblazione di quel Consolato, *cuius munia præsens obiret*. Carica, che hauendo per necessaria la presenza del soggetto insegnò à Germanico, e l'obbedienza, e l'inuida natura di Tiberio, nel distaccarlo dal vicino conseguimento di quel frutto, che era hormai vicino ad esser percetto.

Haud cunctatus est vltrà Germanicus, quamquam fingi ea. seque per inuidiam parto iam decori abstrahi intelligeret.

Sicome il saggio Prencipe conosceua non esser vera carità, mà perfida simulazione quella di Tiberio, così reputò necessario leuare ogni indugio per corrispondere all'obbedienza del Supremo Cesare, accioche la maggior ostentatione nelle instanze per continuare il gouerno di quelle milizie vittoriose, non accelerasse il precipizio. La Filosofia è vna scienza nata per vincere ogni qualità di auersa fortuna, è insegnata dalla natura, perche con essa naturalmente si viue; nulla di meno maneggiata con insolenza, & accostumata con le formole della contumacia ingrauidandosi di rompi colli, non sà dare in luce altri parti, che di calamità. In quali accidenti più bisogna questa dottrina,

fuori che nelle vittorie prosperate da vn longo corso di tranquillissimi euenti guerrieri, ne quali facilmente l'animo insolentito perde l'auuedutezza humana quasi che il luoco istesso di gloria spinga à tesser panegirici alle proprie fatiche, & in essi se goda il premio dell'imprese. Dottrina insegnata dal Prencipe dell'Eloquenza Romana.

Cic. off. *Qui locus est sanè lubricus quod vix inuenitur qui laboribus susceptis, periculisque additis, non quasi mercedem rerum gestarum desideret gloriam.*

Bisogna dunque studiare quella moral Filosofia, che prohibisce il vizio dell'insolenza, quella che nell'attiua si conforma con i costumi dell'vniuersità, quella, che nell'inalzare le proprie operazioni, non tenga per oggetto l'oppressione di tutto ciò, che ella non opera in somma douer essere di tempra tale, che habbi per seguace la comune oppinione, acciò che sicome scriue Seneca.

Licèt sapère sine pompa, sine inuidia, così sij lecito combattere, vincere, e trionfare senza pompa ambiziosa, e senza inuidia di quelli emoli, che inuigilano à deprimer l'ascendente del merito. Le Scuole antiche osseruatrici delle humane vicende impararono, che trà i maggiori pericoli questo solo il più ineuitabile sij.

Ep. 104. *Homini hominem perdere libet.*

Questo arbitrio, e questa libera facoltà adulterata dalle passioni intestine, non sempre lascia disimpedita selezione della prudenza; Si che l'huomo possi conoscere il suo proprio vfficio, non esser solo dall'insidie, e di non insidiare, mà ancora il godimento dell'altrui comodo, il compiangerne gl'incomodi il somministrar quanto si deue, ouero il guardarsi da ciò, che più nuoce, e che più inganna. Di raro tanta equità di costumi è conosciuta nelle Corti de Tiranni; onde perche tanto più vicini alla corruzzione erano i popoli, quanto Tiberio era corrotto da questa assoluta libertà di voleri fù necessità di Germanico per difendersi da questa calunnia con il silenzio di se stesso inalzare le insegne altrui. Giunsero nel Senato di Roma lettere di Muziano, nelle quali si esprimeua hauer donato l'Imperio à Vespesiano. Questa si fatta milantaria corruppe il merito, e l'humiltà del medemo Muziano, che per altro non era inferiore alla medema dignità. Le famiglie Romane inuidiando à tal prosperità, ò meritamente detestando quelle lettere temerarie biasimauano, che vn Priuato Ministro s'internasse nella dispotica della publica independenza. *Id erga Rempublicam superbum erga Principem contumeliosum, quod in manu sua fuisse Imperium, donatumque Vespesiano iactabat.*

Histor. lib. 4.

Tutte

Tutte le positure del tempo non si compassano con i medesimi accidenti, e gl'aspetti del Cielo non sono così maligni, che non permettono qualche lume di giustizia anco sotto il dominio de maggiori Tiranni; Sentenza di Socrate.

Nullum enim est tempus quod iustitia vacare debeat. Onde se per la Giustizia di Vespesiano fuggì questo valoroso, mà superbo Patricio di cadere vittima allo sdegno della Tirannide, non rimase illeso dalle inuidiose lacerazioni delli Emuli, che lo placicauano nel publico Senato.

Quelli dunque, che possono assai nell'esperienza, e nel valor militare, attendono molto à rendersi beneuoli i regnanti con la sommissione, e con il dichiararsi da niente; mentre è troppo facile l'esempio de i papaueri più solleuati troncati dal Superbo Tarquinio per insegnare misticamente al figliuolo vn precetto da porre il freno alla insolenza delli Gabinij. Scriue Tacito di Giulio Agricola, che nelle qualità, e del merito, e della virtù superaua la fama di Domiziano.

Et cætera vtcumque faciliùs dissimulari, Ducis boni Imperatoriam virtutem esse.

Iul. Agrig. Vit. Tac.

Haueua questo Giulio Agricola sottomessa l'Anglia, e la Britania tutta allo scosso giogo Romano, e l'oppinione di questa vittoria delusa, e beffata dalla pessima natura dell'Imperatore. Fù questa l'impresa dell'Isola Monapia, assalita, soggiogata, e riunita al Dominio prima, che i proprij habitanti se n'auuedessero, quale impresa però non fù conosciuta, ne accettata come vittoria dall'animo suo, che prohibì sino le Corone di alloro frà le milizie. S'ingannò nulla di meno Domiziano, poscia che non bastò la sua calunnia per sepdellire il merito di tanta virtù, à cui non era bastata la propria humiltà per troncarne i vanni alla fama.

Sed ipsa dissimulatione, famam auxit æstimantibus, quanta futuri spe tam magna tacuisset.

Seguì l'vltima vittoria, e l'vniuersal sommissione di quell'Isole, con cui terminando il Gouerno portò a' piedi di Domiziano il tributo delle soggiogate nazioni, e se bene il Tiranno haueua concepiti gl'vltimi precipizij di questo Prencipe, nulla di meno vedutoselo à piedi del Trono in atto di tanta humiltà, raddolcito il sembiante, intenerita la barbarie del cuore, rimesso l'odio, non puotè Roma conoscerlo perseguitato dal Regnante.

Moderatione tamen, prudentiaque Agricolæ leniebatur quia non contumacia, neque inani iactatione libertatis, famam, fatumque prouocabat. *Idem.*

Insegnano questi Prencipi Diuini; Insegna il medemo Taci-

to, che la modestia è il più sicuro Asilo per saluarsi incontaminati dall'insolenza delle prosperità, e la lettera credenziale per caminare illesi sotto le innoceuoli occhiate della Tirannide.

Idem. *Sciant quibus moris illicita mirari; posse etiam sub malis principibus magnos viros esse, obsequiumque ac modestiam, si industria, ac vigor adsint, eo laudis excedere, quo plerique per abrupta, sed in nullum reipub. vsum ambitiosa morte inclaruerunt.*

Auuertasi, che io non parlo di quella modestia, che disprezza il pregio delle virtù, come fù creduta la modestia di Tiberio, quando negò che fossero eretti Tempij al suo nome; *nam contemptu famæ contemni virtutes*. Mà ben sì io intendo di quella medema modestia del medemo Tiberio, che raccomandò à suoi amici, à Cittadini, alli Dei stessi, accioche ogni volta, che haueſse pagato l'vltimo Tributo alla natura, si fossero compiaciuti d' honorarlo con le memorie del buon nome, e della buona fama; *illos vt quandocunque concessero cum laude, & bonis recordationibus facta, atque famam nominis mei persequantur.*

Idem. Soggionge Tacito vn poco più à basso. *Cætera Principibus statim adesse, vt cum insatiabiliter parandum prosperam sui memoriam.* Nella sfera de Regnanti entrano tutti quelli Ministri, che dotati di molto Comando dal suo Prencipe, non conoscono la vita priuata, che per nome; onde sicome questi sono di quelli ottimi, che *Optimos quippe mortalium altissima cupere*. Nulla di meno sicome il vero, & vnico mezzo per giungere alla buona, e perpetua fama, e la virtù, così, tutte le virtù, che rintuzzano l'orgoglio de Tiranni, & inalzano all'ambito posto sono le operazioni perfette, rese cospicue dall'humiltà, e dal silenzio. Il fuoco, che è soggetto più ascendibile, e formato senza loquela, e pure per mostrare, che egli non cura d'esser celebrato da altre lingue, che da se stesso compone i suoi stessi accidenti, il suo stesso splendore in forma di lingua, per dar ad intendere, che chi ben opra parla tacendo, e chi fà testimonianza alla fama con le operationi, e non con la loquacità, tocca la meta delle più straordinarie grandezze.

I lussi tollerati in apparenza di ben Publico.

VATICINIO QVINTO.

LE publiche fortune hanno per correlatiue le priuate ricchezze, quasi che non possano andar l'vna senza l'altra, e quasi che il Dominio sij vn traffico di molti negozianti, frà

frà quali s'introducono i comodi, e le grandezze, non come nuoue, mà come hereditarie. *Auctum Imperij adoleuisse, etiam priuatas opes, idque non nouum, sed è vetustissimis moribus.* *An. l. 2*

Così principiò Asinio Gallo la sua orazione contro Quinto Haterio, & Ottauio Frontone, i quali haueuano posto vn decreto nel Senato, con il quale si prohibiua alle mense l'vso de' vasi di sodo oro, & alli huomini il costume delle vesti di seta, e molti Senatori adheriuano, & i più saggi con la voce, e con il Consiglio à decreto sì venerabile, mà allo stringere della ballotazione si votò à fauore del detto Asinio Gallo, il quale discorrendo con l'honestà de Comodi presenti, e rigettando la ruuidezza de costumi passati, facilmente ottenne la confessione di tutti.

Facilem adsensum Gallo sub nominibus honestis confessio vitiorum, & similitudo audientium dedit.

Aggiungeua in essa Orazione, che tutte le ricchezze, tutto quel fasto si riduceua à sostenimento della Publica Maestà, che ogni fortuna accresciuta dalla magnificenza della Republica, dipendeua dall'ascendente delli possessori; e l'essempio delli Scipioni, e delli Fabricij accertaua le sue massime.

Aliam apud Fabricios, aliam apud Scipiones pecuniam, & cuncta ad Rempubl. referri; qua tenui angustas ciuium Domos, postquam eo Magnificentiæ venerit gliscere singulos, neque in familia, & argento quæque ad vsum parentur nimium aliquid, aut modicum, nisi ex fortuna possidentis. Ecco necessario l'vso delle Pompe, oue le ricchezze sono basteuoli à sostenerlo. In due modi chi possiede immense facoltà può dispensarle, ouero nell'honorare le cariche in se stesso conferite dal Prencipe con le Pompe dell'Equipaggio delle argentarie, e con il numero di vna honorata seruitù, ouero con machinar nouità, e rumori sediziosi nello stato in che viue per esser conosciuto frà gli altri di maggiore auttorità. Il primo stato di persone è vtile in ogni Principato; poscia che si conuertono in publico beneficio, e poco premio di gloria fà consumare alle medesime assai capitale delle proprie sostanze; onde soleua Arminio beffeggiando Flauio suo fratello chiamar questi honori vili pretij della propria seruitù. *Id. 2.*

Irridente Arminio vilia seruituti; prætia.

La seconda condizione de sudditi potenti, e faciosi, benche perniciosissima, nulladimeno appresso Tiranni si tollera volentieri, perche in ogni picciola ombra di sua fede sospetta, ritrouano essi spediente primo di arricchir l'Erario col fisco delle loro facoltà, Secondo hanno facile l'apertura di saziare le loro crudeli brame nell'effusione del sangue humano; Terzo sotto vn Prencipe empio come era Tiberio non mancauano Torcimanni per

tesser

tesser lacci insidiosi ouero alla disinuolta natura delli Caualieri Romani, ouero alla innocenza de medesimi, come quelli, che odiatissimi per lo Spirito della ingenita libertà del Regnante, ò per esser lusingati dal seguito popolare, ò per esser inuitati dalle predizioni delli Caldei, facilmente cadeuano nelli eccessi di Lesa Maestà, in cui haueuano la sola conscienza per Carnefice. Che ciò sia verità infallibile, il medesimo Tacito ne soggionge il decreto dell'istesso Tiberio, che negò di confermare la dignità delli Censori inferendo per iscusa, che riuscisse superflua, oue se alcuno de Signori Romani peccauano ne' costumi, non vi mancaua la Publica Maestà per punirlo à suo arbitrio.

Id. 2. *Adiecerat, & Tiberius non id tempus censuræ: nec si quid in moribus laberet defuturum corrigendi auctorem.*

Seguiua la Concione di Gallo, mostrando, che il Censo Equestre, & Senatorio non si distinguesse per altro, che per osseruanza di luoco, per pregio di dignità, e regola di ordinanza; Onde quelli vasi d'oro, & argento, quelle supellettili seruiuano al riposo dell'animo, & à maggior salubrità del corpo in caso, che l'accreditata prudenza de soggetti meriteuoli, e cospicui non hauesse obligato alcuno di essi à soggiacere à pericoli di guerre, di peregrinaggi, ne' quali non bastano le pompe per raddolcire le cure noiose. *Distinctos Senatus, & Equitum Census, non quia diuersi natura, sed vt locis, ordinibus dignationibus antistent; talesque ad requiem animi, aut salubritatem corporum parentur, nisi forte clarissimo cuique plures curas, maiora pericula sobeunda delinimentis curarum, & periculorum carendum esse.*

Id. 2

Tutti insomma s'acquietarono à simili ragioni, sì che fù vano il decreto proposto di moderare simili abusi, perche il senso auuezzo alla comodità, & alla vanità confessaua l'inhonestà del vizio, sotto pretesti di honori, sotto titoli di venerazione. Difficilmente i Grandi si astengono dall'vso delle pompe, mentre in esse prouano le regole del proprio arbitrio fattibili, sì che basta loro, che possano spingere vn giumento carico d'oro, oue non può giungere, ouero la fama della propria auttorità, ouero lo splendore delle proprie grandezze, che del rimanente punto non curano; perciò si è introdotta la compra delli honori, e della Nobiltà, per insegnare, che l'oro, e l'argento può essere honestamente è bramato, e posseduto con lusso, e senza vizio, come quello, che serue di Nobile il tormento all'acquisto dell'Imperi, e de Comandi più cospicui. Requie dell'anima, pozione medicinale del corpo, lenitiui de pericoli, e delle cure quotidiane erano i titoli, con i quali si andaua dehonestando le viziose pompe della Romana Nobiltà.

Così

Così Seneca, quando le facoltà acquistate insospettiuano i confidenti di Nerone, fù accusato, che con quelle medesime procurasse di stimolare alle proprie adherenze tutta Roma, & egli consapeuole di ciò, principio dalla moderazione le sue discolpe, quasi che in quelle ricchezze haueffe acquistati honori, auttorità, e comando.

Medio temporis tantùm bonoaum, atque opum in me cumulasti, vt nihil fælicitati mea desit, nisi moderatio eius. Vbi est animus ille modicis contentus. An. 14

In molte altre ragioni, che portò à Nerone, acciò si ripigliasse le sue ricchezze, non mancò questo saggio Filosofo di honorar con eccessi di lode la magnificenza di Nerone, ò pure il debito di quel Prencipe pagato con mano di gran lunga più benefica, di quello si conueniua alla Stoica vita d'vn tanto Soggetto. Confesso però, che l'hauer posseduto tauti comodi, e non hauerli rifiutati, era stato douere, si come Cesare haueua fatto quanto conueniua alla Sua Maestà nel beneficare in eccesso, chi haurebbe potuto con prudenza tollerare anche vna misera pouertà.

Sed vtrumque mensuram impleuimus, & tu quantum Princeps tribuere amico posset, & ego quantum amicus à Principe accipere. Hoc quoque in tuam gloriam cadet, eos ad summa vexisse, qui & modica tollerarent. An. lib. 14.

Questi Encomij di amicizia, di gloriosa liberalità, sofferenza da Stoico erano imagini di rimprouері improntati nella conuenienza, perche Nerone arrossendosi di accettarne il dono del Maestro, e si persuadesse con questo argomento la innocenza del medesimo, acciochе per i semplici sospetti non haueffe douuto stomacosamente impouerirlo di quelli comodi, che erano stati i prezij della sua faticosa disciplina. In somma cresciute le facoltà adpresso Romani, parue honestissimo impiegarle all'vso della maggior pompa, & i Filosofi medesimi si risero della ebriachezaa di Diogine, che impassito nelle materie sofistiche formasse di vna botte vn tetto, per viuer più tosto da bestia nel greffio portatile, che da huomo morale nella sociabile moralità de costumi.

Romulo stimò, che la moltitudine concorsa al suo patrocinio non douesse conuenirsi nell'amicheuole, e sociabile conuersazione d'vn solo popolo senza il correttiuo delle leggi. Legge di SacroSanto rigore stimò render se stesso venerabile con l'insegne Imperiali, con la Maestà dell'habito Regio, mentre la rozezza dell'human genere non considerando ad altro, che à quelle forme esteriori, da quell'apparenza impara la venerazione, e l'ossequio.

Iura

Iura dedit, quæ ita Sancta hominum agresti generi fore ratus, si se ipse venerabilem insignibus Imperij fecisset cum cætero habitu se augustiorem tum maximè Lictoribus duodecim sumptis fecit.

T.Liu. Dec. 1. lib. 1.

Ecco ne Prencipi l'vtile, l'honestà, il decoro di profondere le proprie facoltà, dipendendo da esse quell'aspetto venerabile, che nel Tribunale si rende terribile sotto il manto della giustizia, nel comando politico non hà repugnanza.

Io leggo trà le memorie di questa Republica, che nel numero infinito de suoi Personaggi alcuni pochi si contentarono doppo molti trionfi della sola gloria, e del solo merito; trà quali vi fù Marco Curio, che doppo hauer scacciato Pirro d'Italia, si mostrò à gl'Ambasciatori Samniti, sedente al fuoco, che operaua in prepararsi per lauta cena vna rapa. Quintio Cincinato, che dalle molte Dittature si ricouerò alle faccende dell'aratro. Attilio Regolo, & altri, che ò per pouertà di spirito, ò per ambizione rifiutauano i comodi più honesti, e più necessari. Per questo io stimo, che la plebe fosse tanto insolente, e indomita contro la Nobiltà de Padri; mentre in essi, non amirandosi allhora altra virtù, che la moderazione, non era freno basteuole, per reprimere la temerità della moltitudine; quando con il consiglio di Appio Claudio decretò lo stipendio quotidiano alle milizie, quando si viddero i primi della Nobiltà portar il tributo nell'Erario publico ad ogetto delle pensioni militari, allhora sprezzando i Tribuni Plebei, quello si stimaua più fedele, il quale più pronto alla consegna del tributo se dimostraua.

Repentè spreto Tribunitio auxilio; certamen conferendi est ortum, & lege perlata de indicendo Veientibus bella.

T.Liu. l. 4. Dec. 1.

Tanto più hebbe effetto questo colpo politico di Appio Claudio appresso la plebe, quanto che ne preueduto dalli Tribuni, ne sognato dalla medesima plebe, si come venne dalla sola liberalità de Padri, così fù accettato, e gradito.

Tùm quod vltrò sibi oblatum esset non à Tribunis plebis vmquam agitatum, non suis sermonibus efflagitatum.

T.Liu. Idem. Dec. 1.

A benche le cauillazioni de Tribuni non mancassero d'assotigliare sofisticamente la prudenza de Padri Coscritti, mostrando alla plebe, che quel dono, altro non fosse, che vna liberalità di quello d'altri douendosi con la rigorosa esazione sostenere l'erario; *ex alieno igitur alijs largitio*; nulla dimeno essendo prima costume loro inuiolabile di sostenersi del proprio al campo, & hora douendo godere tanto beneficio, anteposero ad ogni altra ragione più politica il priuato interesse, con cui se tormentauano sotto le vigilie Marziali, andauano almeno esenti da tale calamità.

Cum

Cum comoditas inuaret rem familiarem saltem ex tempore, quo corpus addictum, atque operatum Reipublicæ eßet.

Reiterati più volte i tentatiui della pertinacia di costoro, perche vedeuano infranta la propria potenza, non fù possibile più distruggere vn tanto fondamento; anzi che quando impediuano il rollo di nuoue milizie, non mancauano volontarij Soldati, che alla speranza, e della preda, e dello stipendio, non corressero, oue richiedeua il bisogno. Basta all'huomo, e massime à Grandi valersi poueramente delle ricchezze, e dell'oro nella frugalità della mensa, quale deue esser parca, e delicata; perche in essa si nudriscono gli Spiriti eguali alla Dignità, e corrispondenti a' suoi maneggi; poscia che senza i fanali adorati la Generalizia frà le Naui non si conosce, e se le ricchezze si liquefanno per intumidire l'vtero al perlucido di quella crassezza stomacosa inuitano il disprezzo dell'Vniuerso ò per lo meno cadano nella intemperanza di vn Mida, à quali per non morire d'inedia, conuerrà hauer dell'Asino in pena di rigettati priuilegi. Seneca era Precettore Morale, & insegnaua in fatti la pouertà, mà quella, che sopra le mense è volontaria, onde soleua dire. *Quare Tu hanc contubernalem recuses, cuius mores Diues imitatur? Si vis vacare animo, aut pauper sis oportet, aut pauperi similis.* Mà nelle sue ricchezze non disprezzò seguire il costume degl'altri Senatori Romani; poscia che queste deuono seruire à Grandi dall'insolenza della plebe; come serui à Giudei il sangue dell'Agnello innocente, che distinguendoli dalle famiglie Egizie, rimasero salui dalla sferza Diuina. Sangue prezioso della Nobiltà, sono gl'istromenti d'oro, e d'argento, & ogn'altro arredo di stima più considerabile con cui oltre il priuato comodo solito titolo di honestà, può comprare il refugio ad ogni percossa di fortuna nemica.

Scæn. Ep. 17.

Il Senato Romano, Tiberio, e tutto l'Vniuerso prouano, confessano la virtù della temperanza, e della moderazione, l'honestà nel moderare il superfluo delle pompe, mà difficilmente si passa alla corretione del vizio; quando in esso si proua qualche apparenza di difesa, quando l'istesso ò nella consuetudine hà illaqueato il senso, ouero nella pratica direttamente non fà contro all'honestà.

Tirannide placata dall'Innocenza.

VATICINIO SESTO.

L'Enorme costume de Senatori Romani introdotto dalla Tirannide di Tiberio, haueua acceso così lo sdegno de popoli contro il medesimo Imperatore, che, se bene sostenuto fino all'età cadente, nulla di meno era in poca stima presso i medesimi; di modo che se i Padri Conscritti non hauessero seruito alla di lui crudeltà di spia, accusatore contro il proprio ordine, ouero se tutti fossero stati della ingenuità di Lucio Pisone, certo che conuenuto egli sarebbe di mutar costume, e di reggere con bilancia più pesata il fasto Imperiale. Nel Senatoconsulto sopracennato in materia di moderare il lusso della Città, gli soliti accusatori minacciauano l'esterminio di molte famiglie; sì che acceso Lucio Pisone dal zelo della Patria, e per le corrutele del broglio, e per l'infida giudicatura de Magistrati, e per la crudeltà delli accusatori, protestò à Cesare di fuggire tante infingardaggini, e di ritirarsi à viuere trà le fiere.

L. Piso ambitum fori corrupta iudicia, sæuitiam Oratorum accusationes minitantium increpans, abire se, & cedere Vrbe, victurum in aliquo abdito, & longinquo rure testabatur, simul curiam relinquebat. (An. l. 2.) Faceua seguire alla dichiarazione l'effetto; poscia che la Maestà del Prencipe iniquo non basta per soffocare le voci della Innocenza, quando sono portate con quelli sensi di sicurezza, con i quali la conscienza non sospetta sà fulminare i proprij concetti, ne meno può trattenere le costanti resoluzioni della virtù, e della prudenza.

La Tirannide non ammette essercizio, ne vigore di legge alcuna, se non in apparenza, perche li Tiranni si fanno lecito d'vsurpare ciò che loro piace, ne altro, che l'innocenza costante può farli ostacolo, e renderli suppliche uoli, e d'irresoluti nelle connaturali violenze. La natura de Cittadini sotto la Tirannide di vn Grande si corrompe di modo, che alcuni ritenendo gl'embrioni della pristina probità, degenerano in adulazione; perche fatti cauti nelle altrui ruine s'eleggono il meglio, per l'vtile priuato, e prostergono il publico (in quanto all'attiua) che loro può essere di esito pernicioso. Dell'altra specie sono quelli, che totalmente degenerati, non sanno vedere, che non siano inuolti nel lezzo de tradimenti à guisa delle mosche, le quali essendo generate dalla putredine, oue non sij aria grauida di escrementi infetti, non puonno viuere. L'Aria per dar spirito à costro era la

Tiranna

Tiranna empietà di Tiberio, la quale tocco vna volta dal fuoco amoreuole della Carità di Lucio Pisone, che inferuorato verso la patria, vomitaua nelle publiche esagerazioni le fiamme del proprio zelo, diede qualche speranza di purificarsi: Onde Tiberio commosso à quelle voci, & alla sua parità, si affaticò con maniere, e concetti delicati, per dissuaderlo; mà ciò non bastando, impose à suoi congionti, che s'impiegassero, ouero con l'auttorità, ouero con le suppliche à conuincerlo. *Commotus est Tiberius, & quamquam mitibus verbis Pisonem permulsisset propinquos quoque eius impulit, & abeuntem auctoritate, vel precibus retineret.* Id. 2.

Vn Tiberio in eccessi d'humanità affaccendato è miracolo dell'innocenza, e virtù della costanza. Rubrio Fabato credendo disperata appresso Tiberio la Clemenza, & bandita dal Senato con pena capitale la Giustizia, pensò di rifuggirsi alla pietà degli stranieri frà la barbarie de Parthi, mà impedito nella essecuzione dalle guardie Pretoriane, furono poste in oblio le sue colpe, non per Clemenza, mà perche temeua molto il Tiranno di questa tacita accusa, che nelli fatti d'vna generosa fuga arguiua le proprie Tirannie, e la prauità de costumi Imperiali.

Mansit tamen incolumis obliuione, magis quam clementia. Id. 2. Chi per tema dell'odio de Grandi viue angustiato trà le rouine della patria, cautamente s'allontani; si che non possi esser ricondotto alla Maestà Regnante, e nella medesima lontananza pensi tanto alla propria saluezza, come se stasse sotto la pendente spada di Baldassar in aspettazione della caduta, perche così haurà commodità di manipulare qualche preseruatiuo al rimanente di sua vita Viua con tanta ingenuità, che di sua innocente modestia ne faccia spettatrice la Tirannide medesima; perche così in vece di hauerla nemica la prouerà gelosa tutrice. Et eccone la testimonianza di Cocceio Nerua vno de cordiali amici di Tiberio, che insigne, e per i lucidi interualli delle cose Diuine, e per lo studio delle humane scienze, di condizione, frà le singolari, cospicua, di valore non secondo à più accreditati, s'elesse di morire.

Cocceius Nerua continuus Principis, omnis Diuini, humanique iuris sciens, integro statu, corpore in læso moriendi consilium capit. An. Tac. l. 6.

Ciò prima dell'effetto, s'intese da Tiberio, quale riflettendo alla iattura della propria riputazione, essaminando la Sinderesi oppressa nella caduta d'vn'amico si intrinsico, fuori d'ogni apparenza di reità, ricorse al medesimo, non risparmiò suppliche, non trascurò argomenti, non rifiutò tentatiui, perche vn'amico di tanta integrità s'elegesse di morire, per non soggiacere

alle calunnie di qualche inuidioso.

Id. 6. *Quod vt Tiberio cognitum adsidere, causas requirere, addere preces; fateri postremò graue conscientiæ, graue famæ suæ, si proximus amicorum nullis moriendi rationibus vitam fugeret.*

Doppo la morte di questo Patricio si sparse fama in Roma, che egli mentre si vedeua intatto dalla disgrazia del Regnante, mentre viueua senza nota di sospizione, frà il timore, e l'ira, quando più da vicino toccaua con mano le irremediabili calamità della Republica, all'hora apunto s'elegesse di finire gloriosamente la vita.

Id. 2. *Quanto proprius mala Reipub. viseret ira, & metu dum integer, dum intentatus, honestum finem voluisse.* Bella gloria d'vn'amico di Tiberio vederselo à piedi supplicheuole che confessa nella volontaria sua morte i testimonij giurati delle proprie colpe. Per non ridursi i Prencipi à rappresentar di se stessi questi soggetti di disprezzo, si raccordino del Consiglio di Plutarco, che per fondamento della Tirannide, introdusse la fedeltà, e la virtù, in quella, perche si tiene, per oggetto la sicurezza de Cittadini; in questa, perche si spera gl'auantaggi del publico comodo.

Plut. Opi. *Nihil tàm populum homini conciliat Rempublicam capeßenti, quàm opinio fidelitatis, & virtutis, quæ in eo eße æstimatur.* La modestia, e la virtù de buoni Prencipi immediatamente opposta alla sfacciataggine delli Tiranni fù dalli antichi rappresentata con vna Corona di Cipresso intorno la fronte; perche, come questa pianta è simbolo di souranità, così questa trà tutte l'altre virtù merita di andar coronata sotto il Regio Diadema de Prencipi più gloriosi. Non mancherebbero à questo passo molte auttorità del Sacro Codice, mà perche io parlo con Lazari quatriduani nelle tombe dell'antichità gentilesca, non le stimo conuenienti; come ancora, perche sò di non hauer la virtù di resuscitarli, fora meglio venerarle con il silenzio, che profanarli con la penna. Tengano per certo i Cittadini, che se la purità del viuere, anderà vnita con la libertà del parlare, si sueglierà presto la vicinità del pericolo preparato dall'odio, e dalla persecutione de Tiranni; posciache viuendo questi bestialmente immersi nelle stomacose loro sceleraggini, non possono comportare, che l'altrui esemplare candidezza serua di conueniente correzione alle loro colpe. La purità di chi viue sotto il vizio de Regnanti è bestemmiata da medesimi, come quel lume, che spia le scèlleragini di chi procura commetterle allo scuro, per non hauer testimonij alle proue della sua reità.

Scriue Erodoto nelle azioni di Miltiade fugitiuo, che il Tiranno non è altro che vn'animale timidissimo, ilquale nella forza

facilmente s'arrende, e non hauendo ritegno per le molte inimicizie contratte nel Tirannico gouerno, hà più motiui di temere, e di fuggire, che di sperare, & esser costante.

Tirannus est animal timidissimum, vbi vis illi intentatur, & magna, & manifesta. *Erod. lib. 6.*

Perciò Trasibulo somministrò à Periandro, che nel fondamento della sua continuata Tirannide douesse allegar spesse colpe criminali contro la fama, e l'honore de più conspicui, e leuarseli con la morte da gl'occhi; poscia che da questi soli poteua dubitare vna totale souuersione al proprio gouerno. La Nobiltà più cospicua possedendo ancora vna viuacità di magnanimo cuore, facilmente si persuade alle rissoluzioni strauaganti; perche nelli stimoli della gloria vedono adempito il desiderio della morte, & il freno valido per rintuzzare le generose deliberazioni della volontà, perche la porzione sensitiua, che aggraua l'immaginatiua fà trionfare il medesimo timore delli affetti interni, doue però si vede irreparabile la separazione à sostenere la generosità; onde i Tiranni hanno molto che pensare di questi nemici domestici, che se preuedono le sue Commissioni scelerate, ò con la morte, ò con la fuga, sono testimoni irrefragabili contro le forme detestabili del suo gouerno, se viuono nella naturale sua integrità, sono processi, oue si scriuono rigorosamente i costumi abomineuoli del Regnante.

Sollieuo della cadente Nobiltà odioso à Tiranni.

VATICINIO SETTIMO.

Diffìcilissime sono à Tiranni tutte quelle deliberazioni del Senato, le quali concernono il sostegno delle famiglie Nobili, che per le contingenze contrarie, sono peruenute allo stato di bassa fortuna, e di deplorabile calamità: E pure come l'empietà di costoro machina la sola depressione, così la vigilante costanza de Senatori, e de Prencipi Giusti deue accudire, che gli vengano somministrate facoltà corrispondenti al bisogno della vita Ciuile.

Inclinatio Senatus incitamentum Tiberio fuit quo Promptius aduersaretur. *An. lib. 2.*

Comparse nel Consesso Romano Minuzio Hortalo, che con la pompa di quattro figliuoli supplicaua il Senato per patrocinio della

della sua pouertà, acciò che la famiglia Hortensia non douesse ridursi in totale deliquio. Per Auttore honesto di sì famosa prole millantaua l'auttorità di Augusto, che adottandogli la moglie con dieci annui sesterzij l'haueua consigliato à non lasciar perire la posterità di famiglia sì gloriosa. Questo Patricio hora riuolgendosi al simulacro di Augusto, hora all'Imagine di Horatio Hortensio suo Auo, offerì al Senato i quattro figliuoli, rimostrandogli seguaci di Tiberio, quando gli hauesse solleuati con honori, e con ricchezze.

Adsequentur florente, te Cæsar quos dederis honores; interim Quintij Hortensij pronepotes, Diui Augusti Alumnos ab inopia defende.

Id. 2.

Era buona politica offerir seguace al partito di Tiberio giouentù sì generosa, Nobiltà sì honorata, mà fù pregiudiziale, & inuidioso celebrar sotto l'udito d'vn Tiranno le glorie del passato Monarca, le fortune della estinta Nobiltà; per lo che à quelle voci, risuegliato l'auditorio, si rauuedeua hor mai della loro stomacosa simulazione in Tiberio, & ogn'vno inclinando apertamente anche contro le ragioni, e la Tirannide del medesimo, à solleuar quella cadente posterità, fecero tutti insieme arrossire l'Imperatore.

Perche il genio vniuersale era di prestargli soccorso, parue à Tiberio di esimersi con simili ragioni di quella infamia, che puoteua incorrere nell'auuersione di simile decreto. Se quanti sono da pouertà angostiati prouassero tutti libero l'adito alla Clemenza del Senato, nè mai à bastanza sarebbe proueduto di facoltà à figliuoli, nè la Republica potrebbe non annichilarsi. Ne sarebbe questo de maggiori prudenti il motiuo, che il Sacrario delle publiche emergenze seruisse, per refugio delle priuate calamità; mentre non poteuano senza inuidia vscire i decreti, ò fossero Clementi i Padri, con l'assenso del Prencipe, ò si rendessero vane le suppliche, con la negatiua. Intempestiua, ed inhonesta farsi quella supplica, che deuiando con inaspettata digressione il Consesso Senatorio, & affliggendo di lui modestia, e trasmetteua à piedi di Sua Maestà quell'istessa violenza commiserante, perche si spezzassero gl'Erarij, si profondessero le publiche opulenze, le quali distratte per ambizione, era obligo poi rimetterle per mezzo di scelleragini. Non hauer contratto Augusto perpetuo douere di souenir quella sola Casa, perche vna volta, la presidiò di danaro, altrimente illanguidita l'industria, renderebbesi intensa la dapocagine, quando non valendo ad alcuno gli stimoli del proprio decoro le appetenze dell'innata viuacità, attendessero le sostanze dalle publiche pensioni. Inhonestà,

nestà, che obligaua ciascuno esser infruttuoso à se stesso, e pernicioso aggrauio alla publica Potenza. Queste, & altre ragioni di Tiberio haueuano qualche apparenza, e verisimilitudine di equità, benche inuidiosa; mà contrapesate simulatamente da chi stimaua honesto il solo arbitrio del Regnante, furono vdite con assenso d'aggradimento; tuttauia diuiso l'affetto conforme al genio vna parte del Senato, ò sommessamente mormorando, ò con il solo silenzio maluolentieri acconsentendo alla nullità delle suppliche, obligò Tiberio doppo breue silenzio à consolar la prole virile degl'Hortensij di ducento sesterzij, per ciaschedu-no, e scusò le addotte sue ragioni, con liberalità corrispondente alla propria munificenza. *Hæc atque talia quamquam eum adsensu audita, ab his, quibus omnia Principum honesta, atque inhonesta laudare mos est; plures per silentium, aut occultum murmur excepere.* Id. 2.

Procurino le Case tutte della Nobiltà fomentar le proprie ricchezze, acciòche i figliuoli, e per mezzo delle scienze, e per mezzo delle Cariche publiche, e per l'ingenuità della vita ciuilmente accostumata, e migliorando le facoltà, & auanzandosi nelli honori, e viuendo alieni dalle pratiche viziose, rendano inuiolabili dal tarlo della pouertà le proprie famiglie; poscia che se le Republiche vengono angustiate da Tiranie, e delitto capitale la commiseratione, se i costumi corrotti dall'ambizione hanno aperto la strada alle miserie, ogn'vno commisera lo stato decaduto, mà da tutti si stima pazzia il priuarsi del proprio, anche superfluo, per souuenir, chi non può offendere, per solleuare, chi essendo caduto, non può dar speranze di gratitudine. Tre generi di auuersità da temersi sono insegnati da Seneca, *Timetur inopia, timentur morbi, timentur quæ per vim potentioris eueniunt*. Il più graue, il più ineuitabile è quello il quale prouiene dalla Tirannide, dalla quale non basta inuentarsi le calunnie, le Carceri, i patiboli, che ancora si procurano d'impedire gl'Vfficij dell'humana pietà. Et ecco Tiberio, che più non osseruò le calamità di questa Nobile descendenza, con tutto, che ne vedesse l'vltime angoscie. Scen. Epist. lib.

Neque miseratus est posthac Tiberius, quamuis domus Hortensij pudendam ad inopiam dilaberetur. Id. 2.

Serua questo essempio di stimolo alla Nobiltà per non cadere in irrisione dell'vniuerso, e per non esser obligata alla indiscreta commiseratione di chi, nella Saturità obliando i doueri della natura, non applica ad altro, che à sindicare il possibile dell'altrui disauenture.

Questi tre Nemici portati da Seneca hanno per causa efficiente

te

te alle volte l'insolenza d'vna Republica popolare, come fù la prima Republica Romana, alle volte l'ambizione d'vn Senato deprauato, come furono le Dominazioni decemuirali, le Consolari di Roma stessa, alle volte il Misto portentoso della popolare con la Nobile, come fù il miscuglio de Patrici Romani con i Plebei Consolari, li quali tutti è più da sognarsi, che da sperarsi fatibile, che viuino amici nella dominazione.

Hos omnes amicos habere operosum est.

S'affatichino dunque tutti per hauerli almeno non nemici, che non sarà poco capitale. *Satis est inimicos non habere.*

Chi brama estinguere la libertà d'vna Republica, deue passare al dissipamento delle radici, che sono la Nobiltà potente, la giouentù studiosa, & i Cittadini d'ingegno solleuato. Istromento valeuole, con cui si perfezionano queste prerogatiue necessarie ad vna ottima Cittadinanza sono le richezze, poscia che anche la nobiltà mendica perde il fregio della generosità, e conculcata dalla Tirannide tenendo il peggio, ammutisce. *Siluit Hortalus pauore an auitæ Nobilitatis, etiam inter angustias fortunæ retinens.* Perciò essendo Policrate interrogato dal Vincitore Demetrio, se nell'Eccidio della patria hauesse perduto cosa alcuna, diede quella superba risposta; mà però meritata.

Id. 2.

Omnia bona mea mecum sunt.

Ecco vn Senatore forte, vn Cittadino valoroso, che in vna sola risposta mostrando di non hauer perduto cosa alcuna, mentre haueua ritenuta la virtù per riparo delle perdute richezze, pose in dubbio la vittoria di sì famoso Prencipe. Quando la Nobiltà sà frequentare i Licei, ne' quali si coltiuano le discipline dell'anima, riesce più facile à Tiranni superare vn popolo infinito, che conuincere la costanza d'vn solo Cittadino. Il ferro, il fuoco, le rouine sono quelle fiamme, per cui l'anima d'vn Patricio accreditato passa illesa, à guisa di Salamandra, che nelle istesse si nutre. Ecco l'inuidia industriosa di Tiberio, per la cui si dispose paleatamente à persuadere intempestiua la clemenza verso quella figliuolanza. Ecco quella contagione secreta, che non conosciuta dalla nobiltà comoda, per lo più lascia crescer i figliuoli nell'ignoranza, che per esser dominata dall'ozio, si persuade cosa da Prencipe ogni costume più rilasciato, si presume lecito ogni cosa, che può esser corrotta dalla violenza, ò dell'oro, ò dell'auttorità. Essempio posto in prattica da Domiziano, quasi che à forza di viua insolenza la Nobiltà debba farsi conoscere, *Sed stupris, & adulterij filium Principis agebat.* E pure non s'auuede, che in esse contrahendosi l'inimicizie dimostrate di sopra con l'auttorità del saggio Seneca, è quella medesima

T. Hist. lib. 4.

obligata,

obligata, à mendicar il superfluo dall'altrui misericordia. Bella consolazione d'vna famiglia, che per non cadere oggetto di compassione, si sostenta oggetto d'inuidia.

Era ridotta à segno tale d'adulazione quella Romana Cittadinanza, che morendo i più cospicui, i più honorati, e per nobiltà, e per ricchezze, e per honore, non si conosceuano per tali, se non offeriuano le proprie facoltà in titolo hereditario al Prencipe scellerato. *Tam cæca, & corrupta mens assiduis adulationibus erat, vt nesciret à bono patre non scribi hæredem nisi malum Principem.* Così Tacito afferma di Giulio Agricola, che lasciò coherede à sua figliuola, & à sua moglie L'empio Domiziano, il quale quanto fù rilassato nelle qualità della vita ciuile, tanto fù auido in accettare, e le facoltà, e l'honore; perche seguendo il costume delli Tiranni suoi predecessori, non haueua maggiori nemici, che le grandezze della Nobiltà. Druso Cesare, che traheua i Natali da Tiberio il più secreto Tiranno della Nobiltà, rifiutò l'heredità di molti, osseruando più con le bilancie dell'equità, à soccorrere, chi leggitimamente haueua l'affinità del sangue, che con l'occhio dell'interesse alli suoi priuati comodi, e pure haueua l'esempio del Padre Regnante. Le grosse facoltà di Emilia Musca deuolute al fisco, perche essendo essa morta senza Testamento, non haueua Cognati, che per ragione di prossimità Ciuile fossero chiamati ab intestato al possesso di simile heredità, furono da esso Druso destinate à sollieuo di Emilio Lepido di quella medesima famiglia, se bene escluso dal *ius succedendi*, per distanza di Agnazione. La heredità opulente di Patuleio ricchissimo Caualliere, nella quale era instituito Legatario maggiore, fù con pari generosità d'animo assignata al primo herede instituito in vn primo Testamento, riputando quel Prencipe suo douere fomentar la nobiltà cadente con gl'vfficij della sua Giustizia. *Nobilitatem vtriusque pecunia iuuandam præfatus.*

In Vita Iul. Agr.

Rari furono i Prencipi di quella Republica, che ò precedessero le maniere di Druso nel fauorire la Nobiltà perseguitata dal padre, ò seguissero le sua vestigia nelli Principati posteriori; poscia che egli non solo presidiaua con la solita munificenza la pouertà degl'innocenti, mà di più puniua seuerissimamente i prodighi, & quelli, che per le proprie sceleragini erano ridotti à stato mendico.

Cæterum vt honestam innocentiam paupertatem leuauit; ita prodigos, & ob flagitia egentes, Vibidium Varonem, Marium Nepotem, Appium Appianum, Cornelium Sullam, Quintum Vitellium mouit Senatu, aut sponte cedere passus est.

An. l. 2.

Fortunate quelle Republiche, nelle quali s'adoprano i flagelli

dell'Infamia, e della reprobazione con quelli trasgressori, che ò nella prodigalità rouinano le famiglie, ò nell'insolenza profanano il decoro della Publica Maestà, infettano di mille sceleraggini il carattere della propria Nobiltà, e perdono in pochi momenti, ciò che sudarono molti secoli, per accomodargli vna honorata condizione. I Nobili, che possiedono ricchezze, e frà il popolo rozzo si puonno giustamente chiamare huomini ragioneuoli, imparino da Seneca, che due soli termini seruono per contrapesare le azioni dell'humanità, quali sono l'honestà, e l'infamia: *Nullum aliud bonum quam honestum, nec aliud malum, quam turpe*. Dalli tentatiui per conseguire quanto di honesto ci persuade la ragione, non vi sarà violenza basteuole, per rafrenarne l'appetito dell'anima, che illustrata dalla nascita gentile, illuminata dallo studio, preuede la propria diuinità. Alla infamia, che suggeriscono l'ozio, e la insizie dell'applicatiua suiata, non vi sarà speranza, che possieda basteuole allettazione; dunque se gli spettacoli del proprio Ordine non bastano, per dar ad intendere, che la virtù è quel solo istromento, per ischermirsi dalla Tirannide, per defraudare i Tiranni delle sodisfazioni, che si preudano delle miserie de Nobili sudditi; almeno lo facciano per distinguersi con il lume della prudenza dalla brutalità de giumenti, ne quali ogn'altra qualità è comune con l'huomo, eccettuata la ragione dell'anima immortale. Imparino tutti i Grandi, che se le ricchezze bastano per qualche tempo à cautelarsi dall'ingiurie, non bastano per sempre, ma come gl'habiti Senici in alcuni de soggetti Agenti vestono vn Personaggio Regnante, così finito il Drama, restituiscono il Caualliere alla primiera condizione. Sono i ricchi senza le scienze vn Platano, che hà fondate le radici sopra il giogo d'vn'alto Monte à cui se manca il piede, precipita da quell'altezza, che non era sua. La virtù è vn Colosso, che se bene caduto dalla base nella profondità d'vn pozzo non perde la sua eminenza.

Parerà ad alcuno de Nobili ricchi impossibile questa pratica, ò perche la Religione Cristianissima hà escluso i Tiranni, ò perche con il solito della presunzione, non temono, che soprastino loro emergenze nemiche; pure io non credei mai di nascer pouero, e sono miserissimo: io dico dunque ciò, che diceua Seneca, in questo mio Precettore. Chi hà prudenza crede i futuri pericoli più certi delle felicità.

Sen. Ep. 6. *Sapiens scit sibi omnia restare, quidquid factum est dicit sciebam.*

L'Affetto

L'Affetto Coniugale tiranneggiato dalla fortuna.

VATICINIO OTTAVO.

L'Inuidia, che hà ricetto nel petto de Grandi, hà per nodrimento la parità; e perciò questa difficilmente si proua, solo da quelli, che ò per merito di valore, ò per accreditata prudenza, sono in concetto di superar le qualità del Reguante. In questo senso conoscendo Germanico l'inuidiosa natura di Tiberio suo padre adottiuo, negl'vltimi vfficij dell'humanità dimostrò ad Agrippina sua moglie, à qual stato di vita era riserbata, supplicandola, & in memoria del suo affetto, & à fauore delli Communi figliuoli, perche spogliandosi della connaturale ferocia, imparasse d'accomodarsi al giogo d'vna sorte nemica, per non irritar maggiormente con l'emolazione la patienza del Tiranno nemico.

Tùm ad vxorem versus, per memoriam sui, per comunes liberos oranit, & exueret ferociam, sæuienti fortunæ, summitteret animum; neu regressa in vrbem æmulationi potentiæ validiores inuitaret. An.l.2.

Hanno bisogno di questo Consiglio tutti quelli, à quali essendo vsurpati tirannicamente gli stati dalla superiorità della forza, non rimane altro ricouero, che il patrocinio del proprio nemico, quale deuesi riconoscere come Nume benefico, per non obligarlo ad isfogare le proprie crudeltà nella innocenza. Preuedeua le future rouine alla sua posterità, e ne dubitaua accelerato l'esito, per la feroce Agrippina; Onde perche modificasse il proprio spirito, insegnò à temperarlo con vna generosa sofferenza. Non si contentano i Tiranni di occupare il primo posto di potenza nel commando, e nella auttorità suprema; non basta loro rubbare à leggitimi successori il trono, che inuidiano la virtù eminente ne sudditi inferiori, e sdegnano, che vn Patricio inalzato nel comando peruenga al non plus vltra della gloria, perche ò lo temono formidabile al proprio demerito, ò disprezzano in altri quelle prerogatiue, che essi non possedono.

Sed infensus virtutibus Princeps, id sibi maxime formidolosum priuāti hominis nomen supra Principis. T. in V. Agr.

Hor facciano per se stessi il paralello questi sfortunati, come Germanico lo rappresentaua alla moglie. Se Domiziano pauentaua il solo nome, e le sole virtudi di Giulio Agricola, che nel valore militare, nella prudenza di vincere, nella temperanza,

e nella dimessione non fù inferiore à Germanico, si vedano di quanta sofferenza doueuasi armare Agrippina, & di quanta se ne debbano presidiare quelli, che drettamente pretendono l'Imperio posseduto dall'altrui violenza.

Non è più quel tempo, nel quale *fortitudo arcebat pericula, beneficentia augebat, ornabatque subiectos;* poscia che essendosi dalla Tirannide sconuolte le cariche della natura (l'vfficio della quale era, mettere la fedeltà sotto il giogo dell'obedienza volontaria, l'insolenza sotto il peso della giustizia, acciò che *nemo posset potentior esse, nisi qui melior*) più non vagliono quelle formole dell'equità, nelle quali si consideraua di poter niente più di quello si estendeua alla linea della conuenienza. Era gran sollieuo de sudditi la moderazione de primi Regnanti, i quali nella vera cognizione del suo essere, non tentauano l'esperienza del loro potere, appresso la beneficenza di quelli sudditi, da quali principiauano à regnare. La più graue minaccia di quelli Prencipi, la maggiore desolazione di quelli Regni, era l'abdicarsi volontariamente dal Comando, era vn fuggire la potenza, vn rifiuto delle grandezze. Entrato secretamente il veleno dell'ambizione, s'inueterò ne Regni la Tirannide, e cohonestatasi sotto il patrocinio de Cesari Romani, introdusse necessaria la sofferenza. L'vno, e l'altro di questi due estremi, hebbero molto fomento nell'vltimo Regno di Roma, nel quale viuendo Tarquinio il Superbo Paricida di molte Illustrissime famiglie, & in particolare di suo Nipote maggiore, come figliuolo di Tarquinia sua Sorella, insegnò à Bruto altro suo Nipote dell'istessa Tarquinia, le prime regole della sofferenza. Si consigliò questo Bruto di leuare ogni sospizione all'Auoncolo Regnante, e così fattosi volontaria preda delle Regie grandezze, e simulata vna profonda pazzia, accettò il nome di Bruto, con animo però risoluto, di accettare la prima apertura, per liberazione della patria dalla Tirannide. *Ergo ex industria factus ad imitationem stultitiæ cùm se, suaque prædæ esse regi sineret; Bruti quoque haud abnuit cognomen, vt sub eius optentu cognominis, liberator ille Pop. Rom. animus latens, aperiretur tempore suo.*

T. Liu. Dec. 1. lib. 1.

Sortì quanto bramaua sì alto giudicio, e dimostrò quanto valessero gl'esempij della propria tolleranza. Così documentato dall'oracolo di Delfo, quando nelle fraterne contese, à chi primo hauesse baciata la madre, si prometteua l'Imperio di Roma, egli seguendo gl'instituti della propria remissione, bacciò prima d'ogn'altro la gran Madre Terra. È vero, che la nostra Christianissima, e Cattolica Religione hà totalmente estirpato questo seme di Tirannide; onde alcuno non hauerà necessità di temere

in

in se stesso, ne disauenture della famiglia di Germanico; ne meno sarà obligato formarsi vn'essemplare di pazzia nel saggio deliramento di Bruto; nulla di meno essendosi nel mezo secolo passato veduti pullular molti Tiranni à causa di varietà di Religione, e molte strauaganze di fortuna, può esser che di nuouo sieguano, (che Dio non voglia) per chi tocca soggiacere alla corruzione di quel Clima. Si raccordino, che è difficilissimo ritener la grauità, e la grandezza d'animo senza inuidia, & arroganza appresso quelli, che mal volentieri vedono le glorie d'vno, che possi esserli successore al gouerno; ne basta fuggire sotto gl'occhi del Tiranno questi incompossibili, mà fà di mestieri procurarne anche l'oblio, appresso quelle nazioni, che possono, con il loro affetto ingigantirne la fama; come quella, che non hauendo ritegno di confine nelle proprie milantarie, può con l'alchimia dell'inuidia, e con il fuoco dell'emolazione conuertire le speranze della fama in lacrime de ben'affetti; come appunto furono quelle, che sparsero le Nazioni incatenate dall'humanità di Germanico, che prima di riceuer maggior esperienza del suo gouerno furono obligate à piangerne la sua caduta, e per l'inaueduta emolazione di Agrippina, sentirono prima le rouine della sua posterità, che l'essaltazione dell'vltimo suo figliuolo.

Indoluere exteræ Nationes; tanta illi comitas in socios; mansuetudo in hostes, visuque, & auditu iuxtà, venerabilis, cum magnitudinem, & grauitatem summæ fortunæ retineret, inuidiam, & arrogantiam effugerat. *An. T. lib. 2.*

Questo è l'Elogio, che tessono ordinariamente gl'Historici à tanta virtù di animo; mà riesce scarso sollieuo à chi, non sapendosene seruire, somministra motiui alla Tirannide di troncargli con la vita le speranze.

La Forza Consigliera della Prouidenza.

VATICINIO NONO.

Nelle deliberazioni di molta conseguenza, non essendo così facile prouedere tutti l'emergenze, che non vi si interpongano, ouero i disordini dell'impossibilità, ouero dell'inauertenza; perciò quando la forza augumenta le cause efficienti della propria violenza, supplisce al Consiglio; mentre ciò che non è proueduto, accade spessissimo guidato dal caso, e maturato dalla fortuna.

At

An. l. 2. *At si teneat exercitum, augeat vires, multa quæ prouideri non possint, fortuito in melius casura.*

Nelle ambiguità di Pisone per la morte di Germanico imputata à suoi maleficij, entrò Domizio Cellere consigliandolo di non andar per all'hora in Roma, mentre il tempo solo poteua vigorosamente ammorzare le sue colpe, come haueuano potentemente acceso lo sdegno de Giudici. Gli persuase perciò, che seruendosi appunto della caduta dell'emolo douesse approfitarsi delle fascie Pretorie, douesse presidiarsi delle già riceuute Legioni, nelle quali venendo à conseguire honesto motiuo della lontananza, & à ritenere nella Maestà dell'essercito il proprio decoro; così era sicura all'ombra della Maestà Regnante, che il caso hauesse medicato gl'errori dell'impossibilità.

Idem. *Vtendum euentu, Pisonem, non Sentium Suriæ præpositum, huic Fasces, & Ius Prætorium, huic Legiones datas.*

Consiglio, che veramente è douuto à tutti quelli, li quali doppo hauer commesso qualche graue delitto tanto fidano nella grazia, di chi tiene per mandante, ouero negl'adherenti della propria Nobiltà, che nel presentarsi con fasto alla Giustizia, presumono di andarne impuni, e non s'accorgono, che spesso seguono la fortuna di Pisone, che nella dilazione di questo Consiglio, e negl'errori adiecenti della propria ambizione, corruppe la gloria dell'amico Consigliere, e fù fabro delle proprie rouine.

Discorreua egli Pisone frà se stesso, e stimando la discordia essercitata con Germanico degna ben sì di odio, mà non di pena, si presupponeua verisimile, d'hauer sodisfatto à nemici nella rinoncia della Pretura della Siria; mà nel ripeterne il possesso, e l'insegne, non isperaua, che à simile guerra Ciuile fosse per durar l'affetto de Centurioni, e delle milizie sù la fresca memoria dell'amato, e del poco prima perduto Cesare; Si che trà queste irresolutezze, stimolato dall'amico, di porsi al sicuro dell'essercito, e della Prouincia, quando s'appigliò al Consiglio, ò non fù più à tempo, ò se fù à tempo, mancò di celerità nell'essecutione. Seguì Domizio dissuadendo al medemo Pisone l'andata in Roma nel tempo de funerali di Germanico; poscia che il miserabile spettacolo di Agrippina hauerebbe violentato il Volgo imperito, à far scempio della sua persona, con quelli essempij di crudeltà, che escludono ne' primi rumori popolari, ogni sorte di diffesa. Le prime impressioni del volgo ò buone, ò ree, che siano fanno dolere il capo à più d'vna testa politica; onde non basta la lontananza, per tenere in freno dall'insolenza la medema plebe; mà vi conuiene per necessità la forza dell'armi spalleggiata dall'ardire valoroso, e dalla risolutezza. Di quì si caua, che nelli primi

primi moti del Volgo sedizioso, per non perire indifeso, & inascoltato è meglio presidiarsi con vn'honorata absenza, cohonestandola con le publiche contingenze, come poteua far Pisone nella Siria.

An festinamus cum Germanici cineribus adpellere, vt te inauditum, & indefensum, planctus Agrippinæ, ac vulgus imperitum, primo rumore rapiant. An. 2.

Erano molte osseruazioni da farsi sopra la morte di Germanico; perciò considerando il medesimo Domizio, che se bene haueua egli per complice delle sue colpe la conscienza di Augusta, & haueua, per tetto della propria indemnità il fauore di Tiberio, nulla di meno essendo tutti questi negoziati occulti poco ò nulla poteuano giouare al patrocinio della sua causa. *Est tibi Augustæ conscientia, est Cæsaris fauor sed in occulto.*

Notino i Priuati, e secreti ministri quella particola di Domizio, *sed in occulto*, & imparino che quanto più sono complici di rileuanti negoziati, tanto meno sono sicuri del regio fauore, quando accada loro, esser processati, per materie politiche, e massime se l'affare importerà sospicione di reità nel Prencipe, come quello, che può sempre rinfacciarli la causa delle proprie auersità, onde disse Tacito in proposito di Aniceto perseguitato à morte da Nerone. *Grauiorum facinorum Ministri quasi exprobrantes aspiciuntur à Principibus.* An. lib. 14.

Hà hauuto questo mezo secolo passato i suoi Tiberij ciechi nella elezione de i Fauoriti, i suoi Germanici, i suoi Pisoni, i suoi Aniceti, i suoi Neroni, chi nella eguaglianza di politia, nella identità del valore, nella qualità della perfidia, nell'esito Funebre si è veduto, che oue troppo baldanzosi si sono affidati nella sola adherenza della publica Maestà, senza rimediar con il tempo, con i lenitiui della lontananza, ò senza assicurarsi con i presidij mostrati dalla honestà insegnati dalla natura, portati dall'occasione, e facilitati dall'audacia, sono caduti fino in odio à quelli medesimi, in grazia de i quali diuentarono sacrileghi; posciache nella vrgente presenza del pericolo, non potendosi riuocar l'enormità di quell'atto, che è già seguito, altro non vale à simili Ministri, che la forza, per assicurarsi; ne questa è male accettata da Prencipi, perche la causa della difesa è comune; ne può soggiaccere alla inuidia de maligni, de gl'emoli de nemici; essendo che la potenza sostenuta dalla forza, quando si stimaua abbatuta, è come quel fuoco, che improuisamente accendendosi non genera fumo: onde soleua dire Aristo. *Nec ignis concipit fumum, nec gloria gignit inuidiam, si repente vtrumque, atque celeriter emicuerit.* Plut. Op.

Qual

Qual Prencipe tal Religione necessaria à i Sudditi.

VATICINIO DECIMO.

LA Religione è vn Culto dell'animo, vn membro principale della Pietà humana; Culto, e Pietà, che insegna la venerazione, con certe leggi, con determinate cerimonie d'vna Essenza conosciuta, confessata, e difesa come Diuina, come Suprema, come nella Omnipotenza, nella Immensità, nella Perfezione Indipendente, non compresa, non circonscritta; mà di tutte le predette qualità assolutamente patrona. Si comparte in Culto interno, & esterno alla perfezione del quale suda l'huomo naturalmente, & all'istesso è nato, per continuarui sino alla sepparazione dell'anima. Dall'interno Culto si concepiscono gl'ossequij dell'animo, si ordinano le preci con l'animo, si conoscono douute à Dio le oblazioni più diuote dell'anima. Dallo esterno si comprobano le medesime dimostranze figlie della pietà, si distinguono ordinatamente in cerimonie honeste, si publicano con ritti solenni, si solennizano à maggior venerazione sotto l'occhio dell'vniuerso. La vita, e la Religione sono i primi Principij d'vn'Imperio dureuole, e nella deuozione dell'animo, e nella trasmissione, che vien fatta alla posterità de i primi fondatori. Non v'hà gente così barbara il mondo, non sostentano Nazioni così empie le Prouincie dell'Vniuerso, non vi è Angolo così desertato dell'Affrica, non vi è populazione così incognita nell'America, in cui non si muouano gl'huomini, ad incensar Sacrificij à qualche Deità; ne frà questi vi è, chi non riceua volontieri le cerimonie Sacre di quelli Numi, la di cui opinione ottennero da suoi maggiori, chi non stimi decentissimo, anzi necessario conseruarne immortalmente il Culto, i Sacerdoti, i Templi, le ordinazioni; posciache imbeuuta con il latte della prima educazione, stimata dall'ingenito affetto giustissima, e Sacrosanta, considerata non dalla ragione, mà persuasa dal fondamento de i primi inganni, fermamente si crede leggitima, & ostinatamente, si predica per infallibile. Tanto più perche, il nemico comune si serue di essa per Cimbello ad assicurarla immutabile.

Da questa Religione si genera vna certa antipatica natura, che mal volontieri i popoli di diuersa fede di dissimili instituti si tollerano. Gl'Antichi Egitij oltre l'Idolatria erano infetti dell'arti magiche. La Gentilità, consondeua con le soperstizioni ogni diritto di Religione. Il Giudaismo viueua poco costante nella

fede

fede de' suoi profetti; si che procurando, e gl'vni, e gl'altri di preualere con la potenza, per dilatare i proprij Sacrificij, finalmente preualse la Romana Fortuna, che trasportata al Falto dell'Imperio, intimò à gl'Egizij, & à Giudei, ò lo sfratto, ò l'vnione de' Sacrificij. *Actum & de Sacris Aegyptijs, Iudaicisque pellendis; cederent Italia, nisi certam ante diem profanos ritus exuissent*. Profano appresso tutte le nazioni si chiama quel Culto, che è distinto da i patrij costumi; si che le Metropoli per ordinario abondanti di trafico, frequentate da molte nazioni forastiere, popolate di molta Cittadinanza, habitate da più sorte di genti non puonno esser senza qualche numero di aliena Religione, e questi non puonno non far qualche di mostranza ò verso la propria d'essercizio, ò verso quella, che vedono nuoua di disprezzo: verso la propria, come tenuta perfettissima: contro l'altra, come veduta per irrisione; per questo numerandosi oltre la Cittadinanza, quattromila Libertini al tempo di Tiberio, fù essaminato di quanta rileuanza fossero alla quiete del politico gouerno, e parue giusto, se bene di qualche danno, rilegar coloro nell'Isola di Sardegna, perche dalla loro conuersazione non s'infettassero le altre turbe. *Factumque Patrum Consultum, vt quatuor millia Libertini generis, in Insulam Sardiniam veherentur*.

An. l. 2.

Id. 2.

Questi rilegati frà l'Affrica, & il continente dell'Italia, quelli ò fugati dall'istessa, ò necessitati à mutar Religione, Insegnano a' nostri Prencipi di non tollerare ne' proprij stati altra publica Religione, che la propria, che egli stessi professano; Se la vera Catholica, farla penetrare nel viuo de sudditi con l'essempio di se stessi; come faceuano i Romani appunto, che ingannati non stimauano maggior eccesso, che la violazione delli stessi; per il cui mantenimento spesse volte si vidde il Padre Sacrificare alla morte i proprij figliuoli, ò trasgressori delle Sacre Cerimonie, ò chieduti dalli oracoli in voto all'essercito. Se sgara la propria credenza dalla verità dell'Euangelio, procurarne la dillucidatione; perche con assicurar la conscienza nella più perfetta, possino inuitare il popolo à maggior venerazione; nella qual cosa errò grauemente secondo le regole della gentilità Quell'Appio Claudio, che portò il Sacerdozio di Ercole dalla famiglia de i Patricij alle famiglie dei serui publici; e poi contradiceua à i Tribuni della Plebe, che voleuano introdurre l'istessa plebe al Ponteficato, & al Sacerdozio Diale, e Flamine, come vile, e sdegnata dal Cielo in simile essercizio. Tentatiuo, che non solamente fù sostenuto à tutta forza, ma che gionse ad ottenere il suo intento; posciache auuedutisi i plebei, che quel capo di Religione si regolaua, non con la pietà, ma con la Politica; si perde il rispetto,

e la venerazione. Piacesse à Dio, che anco a' nostri giorni non viuessero in qualche parte dell'Europa, & i Claudij Politici, & i Tribuni della plebe sedutori. Prima peste d'ogni Regno, d'ogni Stato è l'ignoranza della vera cognizione d'Iddio, quale appunto non si può humanamente comprendere senza il Culto della vera Religione. *Veri Dei ignoratio est summa Rerumpublicarum pestis*. Così intende Platone di quelli Stati, ne' quali à capricio de popoli innouandosi ogni momento, Culto, Riti, e Cerimonie, è impossibile simile cognizione, anzi con queste dimostrazioni negano totalmente l'Essenza Diuina, e credono alla brutale. E questa Religione al parere di Seneca vn seme della Diuina Pietà sparso nel terreno dell'humano indiuiduo, il quale se non è defraudato dall'arte dell'Agricoltore, produce la messe simile alle proprie origini, & eguale alla nascita, ma se gli tocca imbastardito dalla propria prauità, qual terra dalle arene insterilita, vccide il germe sul verde delle speranze, e riporta vn'Autunno ferace di velenosa zizania. Seme, che non s'adultera in purgamenti d'irriuerenza, di ribellioni, d'inobedienza, sono popoli imbeuuti del Culto del Prencipe, quando lo stesso è Catolico, che vale à dire con Latanzio, Prencipe Innocente, Giusto, Incontaminato. *Cristianorum omnis Religio, sine scelere, & sine macula viuere*.

L. Dec. 1. lib. 9.

Plato. li. de Leg.

Lac. lib. 5. c. 2.

Seme di pessima natura, e di messe adultera sono quelli in cui nutrendosi diuersa fede, e culto; ò si nega la verità del Sacro Codice, ò si adulterano i di lui mistici significati, e si confonde l'Atheismo con l'interesse, la fede con la politica, la verità con le dubie questioni, si sconuolge la pace con la guerra. *Semina in corporibus humanis diuina dispersa sunt, quæ si bonus Cultor excipit, similia origini prodeunt, & paria his, ex quibus orta sunt surgunt: si malus, non aliter quam humus sterilis, ac palustris, necat, ac deinde curat purgamenta pro frugibus*. Terra paludosa, sterile è quel popolo, che rinegando la pietà à Iddio, detesta il Prencipe, che con il ministerio della propria essemplarità la coltiua. La contumacia del Settentrione con tanti altri Regni dell'Europa, e dell'Asia non s'auuedono quanto sono discordanti da questo passo di vn San Paolo Gentile, che insegna esser l'adulterio della Religione, nei molti capi, e diuersi della stessa, sotto vn Prencipe solo. Imparino, che la libertà di conscienza si come hà loro seruito per ingrandire le massime, & i confini del Principato, l'istesso può esser fermo scoglio, per naufragarui l'istessa potenza. Le conuenticole di molto concorso, sono tutte accerrime nemiche di quel Prencipe, che non le fauorisce, che procura impedirle, & in esse inuentandosi à capriccio le Deità, si come sono

Scæn. Ep. 73.

corrotti

corrotti gl'affetti, così può inimicarsi scopertamente l'obedienza violentata. Che l'huomo obedisca all'altro huomo, e più ragione d'ordine, che diritto di natura; che l'huomo sij Religioso, e più effetto di natura, che d'Imperio, che l'huomo siegua, le soperstizioni del genio, e totale cecità d'vn'animo deprauato, e manifesto eccesso d'vna conscienza temeraria, e libertà insolentita di costume incorregibile; per la qual cosa insegnò Platone alla Grecia. *Ac proinde nemini licere debet, vt priuatim quas velit, Deos habeat; aut vt verum Deum pro animi sui arbitrio colat, aut Religionem ipse instituat.*

Plat. l. 10. de Leg.

Intende forsi Platone insegnare à Prencipi, che per conoscere i peccati della Religione, deuano all'vsanza de i Medici visitare la lingua de i suddi[t]i, dalla quale, se negra, e lorda, argomenteranno le crudezze intestine; Se bianca, e molle potranno star sicuri dalle infezioni; quando non saranno loro più dannose le prosperità, che le persecuzioni di fortuna. *Quando Ritus Sacrorum inter aduersa culti, per prospera, non obliterentur.*

Tac. An. l. 11

Sicurtà della Donnesca continenza nella vicinanza del Marito.

VATICINIO VNDECIMO.

Vmero infinito di Filosofi stimauano mala fortuna, non dishonore di vn'huomo insigne, che la di lui moglie fosse impudica, che adulterasse, e di ciò n'era cagione, perche la sfacciataggine d'vna donna, veramente non leuaua le prerogatiue di Grande ad vn'Agide Rè di Sparta; & abenche Alcibiade si gloriasse di lasciare alla corona Spartana vn successore, non impedì però, che quella Republica non conseguisse maggior decoro, che per l'amministrazione d'vn tanto Prencipe, di quello, che sentisse biasimo, per vna Regina incontinente. E nulla di meno ne sentì tanto dolore quel Regnante, che hauendo di continua sospizione il figliuolo, lo lasciò nodrire senza la leggitima cura de Regi figliuoli.

Puer vero suspectus patris semper fuit, caruitque legitimorum liberorum cura.

Plut. v. Agef.

Non abbandonò Stilpone la vita gioconda, perche vna sua figlia fosse impudica; ma rimprouerato da Metrocle, confessò che il peccato della figliuola inhonesta non era senza le miserie

del Padre, e quelle non andauano senza le di lui trascuraggini. I mariti non hanno da trascurare quelle diligenze honorate, che le dichiarino verso la moglie prudenti, ma non gelosi, prouidi, ma non incauti, accorti, ma non incapaci di ragione; & ciò sarà non lasciandola sola, e digiuna di quel conforto, che tranquila ogni sua irascibile. Difficilmente vna moglie rimasta sola nella lunga absenza del marito, resiste alle tentazioni del proprio lusso, dalla cui violenza è facilmente condotta obediente all'altrui arbitrio. Ne mancano mai i veneratori di questo sesso inuallido, per condurne la di lui ambiziosa natura à sodisfarle voglie più licenziose. *Simul sexum inualidum deseri, & exponi suo luxu cupidinibus alienis.*

An. lib. 3.

Entrò in disputa Seuero Cecina in Senato, perche da Padri non fosse fatta ellezione di soggetto amogliato contro i moti dell'Oriente, perche quegli lasciando la moglie, la lasciaua à i pericoli del dishonore, e conducendola, hauerebbe hauuto per compagno indiuisibile il timore, essendo connaturale alle Donne nella pace il lusso, e nella guerra il timore. Quel sesso, come incapace, insueto, debile alla tolleranza delle fatiche, nei Campi Marziali, così nell'absenza del marito, scapestrato, ambizioso, crudele, auido di Dominio, di grandezze, così condotto frà padiglioni, vorrà Regio Tribunale, commitiua indefinita, Ministri di complimenti, maneggio ne i Centurioni, superiorità ne soldati; Si che confondendo l'obedienza, con l'auttorità, non serue, che à distruzzione, quando non cagioni violenti precipizij. Rispose Valerio Messalino à questi fondamenti di qualche apparente ragione, e distruggendo le difficoltà con i principij della natura, trasse seco il giudicio di Druso Cesare, ad applaudere, che l'ellezione non douesse patire questi riguardi, che vn Soggetto amogliato non doueua mai patire lontananza alcuna dalla moglie; benche fosse Imperatore di milizie; nelle quali pure ella seruiua di consolatissima compagnia al marito di vero solieuo alle sostenute giornate, ò nei viaggi, ò nelle fazioni di Bellona. La moglie appresso il Consorte, e piazza reale, fornita di sodo presidio, ed'assistita da prudente Gouernatore. A questa difficilmente si leua il Capo, senza la distruzione del corpo, à quello è impossibile, reciderne membro così sensitiuo, senza la rouina del capo, in questo rissiedono, e contrastano i Consigli della prudenza, in quegli repugnano la fortuna, & il potere.

Senza questo la prudenza è per se stessa inualida à sostenere il peso del gouerno, senza quella la forza è per se stessa violente contro la ragione. Con questa Statera à gl'assalti del nemico si mostra dubiosamente la fronte, con questa vnione di consiglio,

e di gente, ſi come nella difeſa ſi reſſiſte à gl'attacchi, con queſte ordinanze inuiolabile ſi rompono le orditure de gl'approci oſtili, & è gran fortuna, che à pena ſi vinca.

Vix preſenti cuſtodia manere illaſa coniugia; quid fore, ſi per plures annos in modum diſſidijs obliterentur? An. 3.

Se traſcurata è la piazza di preſſidio, per molto tempo, ſe abbandonata d'vn Miniſtro accreditato, che ſi mariti alla di lei preſſidiata natura, in vano ne ſpera il Prencipe la difeſa, difficilmente haurà da perſuaderſene il mantenimento dell'iſteſſa, che non diuenga ricettacolo de Nemici, che non ſi profani con l'altrui perfidia, che non s'armi contro il Prencipe, che l'abbandono diuengaſi adulterata d'affetti, come deprauata della fede. Viueua in Roma vna ſola Lucrezia, che in abſenza del marito, aſſicurando con la ritiratezza il decoro maritale acquiſto il titolo di pudica; pure all'iſteſſa non mancò la violenza di Seſto Tarquinio, per vederla proſtituta. Queſto è mal comune, e perciò non è marauiglia, che ſij innidiata dal concetto vniuerſale quella felicità, che prouano pochi maritati nella moglie eſſemplare, e ſingolare nella perfezione de i coſtumi. Signoreggiaua in Sparta vn'Elena famoſa nella diuinità delle bellezze, e lontana da Menelao non ſeppe reſiſtere alle celeſti qualità di Paride, che per eſſer rubello ad vn Nume cupido, ſempre traditore della honeſtà tradì l'amico, e violando le leggi della hoſpitalità, ſi fece nemico dell'honore. Si glorij la Grecia d'vna Penelope caſta per il corſo di tanti anni, e lo aſcriua à grande miracolo d'vn genio donneſco, ſempre inclinato a gl'eccelſi, mentre io credendo più fauoloſa, che vera ſimile Hiſtoria, non hò animo ſofficiente d'accertarla; come non haurei cuore di ſeruirmene per proua, come di coſa, *quæ de raro accidit*, che non vale alla forma d'vn'argomento demoſtratiuo. Graue nota d'infamia patì la Scita Nobiltà, & i loro popoli; non hauendo le loro mogli potuto ſoſtenere il digiuno di dieci anni nella lontananza de loro mariti; poſciache ò abolitoui in eſſe il decoro maritale, per ſì affanoſa lontananza, & riſſolute di godere quel tempo, che perduto, non potena più rimetterſi, dateſi in preda a i proprij ſerui ſi ſpoſarono con eſſi, perche l'adulterio foſſe cohoneſtato dal matrimonio.

La beneuolenza donneſca è vna pianta, che in ogni terreno verdeggia, che ad ogni poco d'humido di ſperanza rifonda le radici già ſuelte, e tanto frutta quanto troua occaſione di primauera, che l'accompagni, Autunno, che ne ſoſpiri la meſſe. Quindi ne auiene, che la coltura del marito non le porta con il verno della continua ſua aſſiſtenza, l'ordine infallibile d'vna agiu-

giustata concezione, e non è pericolato in essa, ò l'abborto, ò la messe adultera. Le Amazoni, ò per vendetta de i perduti mariti, ò per genio d'ingenita loro libertà, s'ingegnarono di porgere i fondamenti ad vn'Imperio non disprezzabile, e barbaramente trucidando il seme virile, non pensauano ad altro, che nuoue proue d'abbracciamenti; perche in essi concependosi vn'huomo ritruouauano oggetto per incrudelirsi; forse perche era da loro conosciuta incestuosa la mistione di quel seme con l'istessa Madre, ò Sorella, se fosse stato nodrito; ò nascendo vna femina acquistauano vna seguace delle loro insaziabili libidini.

Per questo fù tributo al sesso donnesco il sopranome di male necessario, di danno irremediabile, il titolo di domestica disauentura, la causa d'ogni auuersità. Per questo da Agide Rè Spartano fù fatto elezione della più picciola femina, che si ritrouasse, per hauere à custodire minor male; come quella la di cui guardia supera ogni difficile, la di cui espugnazione, e più facile da essequirsi, che da sognarsi, come quella, che gode nel male, e nella riflessione dello stesso, medita occasione di moltiplicarlo.

Stobeus apud Iust. Lips.

Non est vel murus, vel pecunia, tam difficilis custoditur, quam mulier.

Sudò à più d'vn marito la fronte in manipolare rimedij basteuoli alli eccessi d'vna matrona, e stancata centinaia di volte la Spargirica della prudenza, non fù possibile spremerne vn liquore, che seruisse di correttiuo à loro mancamenti. Vna Medea imbizarita dalle sembianze d'vn Iasone, suelò i secreti di Colco, per seguire vn'amante; mà impedita, semina le innocenti reliquie d'vn trucidato fratello, perche gl'vfficij di pietà dijno scampo, e tempo alle di lei sceleraggini. Ne' Sacrificij fatti da gl'Antichi à Giunone, prima, che si celebrassero le nozze, costumauano i Sacerdoti gettare il fiele della vittima dietro l'Altare, senza abbrucciarlo; quasi che volessero inferire, che i matrimonij non poteuano stare senza il fiele della perfidia donesca.

Lucian. in Dial. Mor.

Dem. Com. Timoc.

Auertano dunque i maritati non trasgredire il costume delle Matrone Atheniesi, che volendo conseruarsi caste, e senza stimoli di libidine seminauano foglie di Vitice, ò come dicono gl'Erbarij, le foglie dell'Agno Casto ne i loro letti; Così facino questi doppo la celebrazione delle loro nozze, inuigilino di non lasciar sole le mogli, e priue di queste foglie; acciò s'afficurino più sopra la loro naturale modestia accompagnata in ogni fortuna dalla vicinanza propria, che sopra qual si

voglia

voglia custodia spropositata. Procurino, che le loro Consorti s'astengano da quei cibi dannati da Pitagora, come quelli, che *ad res Venereas maxime incitent*; Perche così l'honestà diuentando costume, e la consuetudine di vedersi sempre appresso quel marito, che le decretarono le Stelle, cangiandosi in intrinseca conuersazione, sarà impossibile, che *per modum dissidij in plures annos obliterentur*,

Il Fine del primo Libro della Seconda Parte.

LIBRO

LIBRO SECONDO

Correzione delli abusi inueterati dannosa allo Stato Politico, e difficile.

VATICINIO PRIMO.

MVltum est non corrumpi diuitiarum contubernio.

Nella felice Republica de Romani, si publicarono molte leggi, molte ne accrebbe l'Auttorità d'Augusto, e tutte à solo fine di moderare la Tirannide del Lusso, che serpeggiando sotto il velame delle grandezze, e del Dominio, compariua oramai sino ne Tribunali impunito. Quelle abolite dalla antichità, queste annullate dal disprezzo, resero piana la strada al medesimo Lusso; si che reso assoluto padrone dell'arbitrio, e conosciuto dalli Edili, che non bastauano rimedij mediocri, per contrapesare l'estremità di sì fatto vizio, si obligò il Senato nella richiesta, che ne fece à Tiberio, à sentire i rimprouerì della propria trascuragine; nella quale consistendo l'impossibile di corregersi senza grauissimo scandalo della publica Maestà stimaua vano ogni tentatiuo. Incolpò di trascuraggine, notò d'infingardi i Prettori, e gl'Edili, & i Consoli, perche questi non hauendo à principio sostenuti i proprij doueri nelle rigorose leggi sumptuarie, si erano così accresciuti i dispendij priuati, che niente più s'auanzauano i publici; onde perche l'inuidia, e l'odio della correzione si scaricasse sopra l'indipendenza di Tiberio richiedeua il freno à tante smoderatezze dalla di lui auttorità. *Mihi autem, neque honestum silere, neque proloqui expeditum, quia non Edilis, aut Pretoris, aut Consulis partes sustineo; maius aliquid, & eccelsius à Principe postulatur; & cum rectè factorum sibi quisque gratiam trahant, vnius inuidia ab omnibus peccatur.* Anco i Prencipi deuono hauere per legge naturale di fuggire quelle riforme, che toccando lo stato Vniuersale, e richiedendo qualche violenza, facilitano qualche moto, perche oue l'interesse, e l'ambizione regnano, difficilmente si regolano le passioni priuate, e malamente s'accordano l'obedienza, & il rispetto con la immensità delle ricchezze spese ad ostentazione, & à capricio. E vero che i Prencipi istessi, come possono, così deuono, perche non resti adombrato il decoro della propria auttorità da gl'altri Magistrati, premiare, e punire taluolta, più dispoticamente, e più rigorosamente di quelli;

An. l. 3.

quelli, affine che si conosca la Superiorità del proprio fasto; nulla di meno per due capi s'ingannò molto il Senato, volendo che Tiberio assumesse questo imbarazzo odiosissimo alla Cittadinanza Romana, e si preiudiciale alla propria sicurezza. Primo error politico fù, che non sapeua conoscere i vantaggi della Tirannide Regnante nel godere, che Roma consumasse trà i lussi quelle facoltà, che riunite ne gl'Errarij priuati poteuano risuegliare pensieri di libertà, e pensionar milizie à destruzione della Monarchia. Scriue Polibio *Tyrannis maxime sunt inimici, qui libertati populi patrocinantur*. Chi più può patrocinare la libertà nel popolo, se non l'oro de Nobili, le facultà de Senatori, con cui sostenendosi le fazioni à prezzo di frequenti donatiui si mercanta l'arbitrio popolare. Le ricchezze d'vn suddito non compensate in varie pensioni, ma soprabondanti al proprio bisogno, facilmente s'adulterano, e presto conuertono l'obedienza in fellonià.

L. Oct. Pol.

Il secondo error politico rimprouerato dallo stesso Tiberio era l'esser il Senato colpeuole di simile abuso, onde douendosi prohibire l'immensità delle ville, delle possessioni, il numero delle popolate famiglie, la copia delle persone seruili, l'oro, l'argento, i miracoli delle tauole di bronzo, le pompose vesti degl'huomini, delle matrone, al primo decreto, al primo fulmine di pena, vedeua pronto il Senato à souuertir la Città, ad apprestare le rouine alla innocenza, ad esclamare, che in vn delitto comune, si douesse, ò comunemente cadere sotto la censura del decreto Cesareo, ò comunemente far ostacolo alla giustizia Regnante.

Sed si quis legem sanciat, pœnas indicat, ijdem illi ciuitatem verti, splendidissimo cuique exitium parari, neminem criminis expertem clamitabunt.

Idem.

Vn morbo congregato da lunga putredine d'vn corpo male habituato, d'vna intestina, & impossessata bille, *nisi per dura, aspera coerceas*, non si può disporre senza violenza d'applicatiui, con i quali ò impetuosamente s'espellono i mali humori, ò si risueglia il restante di maligno, à souersione dell'altre forze tutte. Da questi sensi si dichiara, & alli Prencipi, & alle Republiche, che come deuono procurare ogni rigore, perche à sudditi *Liceat festum agere sine luxuria*; così ancora quando per sua trascuraggine sarà intrato in essi per costume l'vso delle pompe smoderate, hauranno da tollerarle, studiando più tosto dispor-re soauemente, che ne gl'atti della parsimonia si perfezionino gl'atti della virtù.

Il Prencipe Supremo non hà da infastidirsi, che alla giusta

Gg manu-

manutenzione delle Prouincie, alla necessaria quiete de proprij Stati; senza li quali perisce la machina Dominante. *Hanc P. C. curam sustinet Princeps, hac omissa funditus Rempublicam trahet.*

Idem. Nell'vso delle facoltà tocca à ciascuno moderare con il correttiuo della vita morale, e de costumi politici, le formole dell'animo insaziabile, come insegnò la regola del medesimo Tiberio. *Reliquis intra animum medendum est, nos pudor; pauperes necessitas, Diuites, Satietas in melius mutet.*

Idem. Credano i Magistrati, & i Gouerni politici, esser molto più facile dare vna giusta repulsa, & escludere dal comercio ciuile i costumi perniciosi; che regolarli doppo esser introdotti, & inueterati dalla temerità, e resi honesti dalla consuetudine. Di questa verità ne rende la testimonianza di Seneca, come quello, che se fù maestro d'vn Cesare, parla con l'Esperienza d'vn'Imperio sostenuto per molti anni dalla propria virtù, dalle massime della propria disciplina. *Primum facilius est excludere perniciosa; quam regere, & non admittere, quam admissa moderari.* In somma l'oggetto di Tiberio nelle sue lunghe lettere di risposta al Senato, fù di far conoscere l'impossibilità di quella correzione; e perche in fatto vedesse con simile nuouità in pericolo tutto l'Imperio; e perche fosse della opinione di quelli, à cui piacciono le pompe in eccesso; basta, rimise al Senato libera facoltà di maneggiar simile affare con le di lui voci; quando hauesse veduto poterne riuscire vantaggiosamente.

Scæn. de Ir. 1.

Si quis ex Magistratibus tantam industriam, ac seueritatem pollicetur, vt ire obuiam queat; hunc, & laudo, & exonerari laborum meorum partem fateor. Sin accusare vitia volunt, dein simultates faciunt, ac mihi relinquat, credite P. C. me quoque non esse offensionum auidum.

Id. An.

Ecco vna protesta osseruabile per ogni Tribunale dipendente, per ogni Gouerno, acciò incautamente non prenda qualche affare, per le molte difficoltà pernicioso alla publica quiete, e laborioso per le demostrabilità, de pericoli, in cui può con esso strascinare la fortuna d'vn Regno. Questa sorte di Ministri, che in gouerno politico risuegliano materie pericolose senza produrne quel frutto, che ne meritano, sono platani, che in altro non verdeggiano, che à produrre ombre, per cui s'habbino ad infettare le piante vicine della loro sterilità, ò pure la salubrità del clima in cui riceuono il nodrimento. Scriue Plutarco quanto sij non solamente difficile, ma anco con graue pericolo segua lo sforzo di permutare ciò, che l'ingegno humano con la lunga consuetudine hà introdotto, & accostumato.

Etenim statum mores, & ingenia mutare populi, nouisque ea legibus

bus moderari ex templo velle, non modo non facile, verum ne tutum quidem omnino est; vt res quæ multo tempore, & ingentibus viribus indiget. Plut. Opt.

La corruzione ciuile di Roma; come non fù fatta in vn'istante, ma soauemente accostumata da più potenti; così richiedeua altro, che vn breue decreto di Tiberio per estinguerla; mentre l'età di vn'ottimo Prencipe à pena basta, per insegnare la temperanza con l'essempio. Lo stesso Plutarco con la Scola de Politici antichi assegna, per correttiuo di questa trasgressione ciuile l'vso del vino, che soauemente costumato nelle mense, si che non ecceda la capacità del recipiente, lascia innocente l'arbitrio, e si conuerte in digestiuo, perche incorporato nella libidine del cibo consuma in esso la propria violenza; ma riscaldato nella ebrietà di chi lo traccana, sconuoglie la sacietà, degenera i dogmi dell'humana conuersazione, onde à tale replezione vi bisogna la violente applicatiua del vomito, per scaricarne le potenze della natura già oppresse. Non Vbriaca Roma dal vino del Lusso, ma di esso fattasi ordinaria comensale l'haueua conuertito in nutrimento, & in refrigerante de proprij costumi; onde Tiberio, per non stuzicare al vomito ciò, che era fatto naturale digestiuo, rispedì al Senato, & alli Consoli vna modificata auttorità sopra il detto affare, per vsarla, quando non poteua esser ingiuriosa à sudditi.

Disinganno de Prencipi nella giudiciaria cautela *secundum allegata, & probata.*

VATICINIO SECONDO.

LA mendacità della fama, le adulazioni de Cittadini appassionati puonno così facilmente ingannare, e preuertire la giusta mente d'vn Prencipe; che non è punto merauiglia se Tiberio guardingo sempre nei decreti, ò mendicati dalla altrui ambizione, ò scarsi d'apparente pretesto, repugnaua ben spesso, à sottoscriuere le sentenze capitali, contro Senatori delinquenti. La Giustizia, e la Clemenza sono i due cardini sopra i quali vassi agirando l'Asse stabile del Principato; onde quando l'Vna di esse degenera in perniciosa misericordia, fuori di tempo, & à persona non tanto incapace, quanto indegna vsata; quando l'altra si adultera in Cieca ballordagine, e senza le pruo-

ne de i testi, e contesti d'indubitata fede giudico alla cieca inferma la Republica, è Tiranna la Giustizia, è rubelle la Clemenza, è disprezzabile lo Stato, è Cadente la Fortuna. Così per appunto rispose Tiberio nell'aringo di Cornelio Dolabella, con cui veniua essortato contro Caio Sillano, por mano à supplicij più rissoluti. Non bastauano disse egli al Prencipe per giudicare dentro i limiti della rettitudine le voci del volgo, e la propria conscienza, ò l'ambizione d'vn Patricio accusatore; ma era necessaria conuenienza toccare con fede incontaminata di attestarti validi, ò la reità, ò l'innocenza.

An.3. *Non quidem sibi gnara, quæ de Sillano vulgabantur, sed non ex rumore statuendum; neque posse Principem sua scientia cuncta complecti; neque expedire, vt ambitione aliena trahatur.*

Questa confessione di Tiberio è documento à Grandi, che si come puonno ingannar se medesimi, e puonno da Ministri esser traditi; così non deuono por mano al Scettro dell'assoluta auttorità, per bilanciar ciecamente, ò vn decreto ciuile, ò vna sentenza criminale; se prima non hanno poste in confronto le asserzioni più verisimili. Insegna à non fidarsi delle accuse de Ministri contro altri Ministri, se prima non hanno argomenti patetici della loro integrità, perche ouero negl'atti della ingiustizia framischiati con la dispotica del gouerno, non dijno sospizione al popolo di Tirannide; ouero perche riceuendo dalle giuste allegazioni il puro spirito delle Leggi, possino perpetuarsi il concetto di ottimi Prencipi; negando derogare la venerazione à quelli decreti Sacrosanti, che statuirono la pena alle sceleragini, i premij al merito della innocenza; Opinione, che pare spiegata da Tacito nella inuettiua contro il preaccennato Dollabella. *Sic à maioribus institutum, vt si antistent delicta, pœne sequerentur, ne verterent sapienter reperta, & semper placita.* Id. An.

Il primo homicidio appresso gl'Idolatri viene incolpato ad Isione traditore paricida del Socero; per la quale empietà, non trouando appresso veruno reffugio, ò di commiserazione, ò di tolleranza, conuenne andar ramingo doppo lunga peregrinazione ricouerato, & assolto da Gioue Regnante, fù ammesso trà gl'intimi il più confidente; onde accusato adultero della regia moglie, cadè fatalmente sotto l'ineuitabile giudicio. Quel Monarca però, ò ch'hauesse diffidanza nelle accuse donnesche, rare volte senza malignità, ò perche pretese lasciar impresse nella sperienza le formole più sicure dell'ordine giudiciario. *Non facile credens vxori rem oculis tenere voluit.* Il più delle volte il testimonio d'vna persona accreditata è corrotto dall'ambizione, & infetto dalla malignità, e perciò il Prencipe mal'aueduto non

Strab. apud M. t. Nat. Com.

hà

hà tempo di penitenza, ò non è soggetto à dimostrarne sensi di poca accortezza; quando naturalmente ingannato dall'altrui perfidia precipita in quelli errori politici, che riescono di graue momento al proprio decoro. E vero, che l'anima de Grandi possiede adequata cognizione, e proporzionato intendimento à sfuggire, con la Prudenza Diuina regolatrice delle sue operazioni, ogni caduta inhonesta; nulla di meno però, non hauendo essi infusa la Diuinità; quanto più sono Grandi, tanto più sono facili di soggiacere à gl'inganni della maluagità.

Scriuendo Plutarco à Traiano gli dimostraua, che il gouerno Politico non pòteua bene intendersi, ne meno regersi nella prouidenza d'vn Prencipe solo, e senza fidati Ministri; de quali si serua, come fà la mano, che smembrata in molte dita, non per questo diuiene più debile, anzi più poderosa si sostenta, perche in essi trouanosi la fedele correlazione,& obedienza alli regolamenti dell'Intelletto. Come li Prefetti Nauali, che seruendosi dell'opra di molti *Ipsi in puppi sedentes omnibus modum faciunt*, O perche sijno obligati trasferire di luoco in luoco le mani, ò perche deuano accudire alle regolazioni de i moti improuisi d'vn Nettuno, ò troppo adirato, ò troppo piaceuole, *nonnullos ad se accersunt, quibus scilicet clauum, & gubernacula ipsa committant*. Ecco il senso di Tiberio, che sedente sù la puppa del Trono di Roma; se si tratta giudicare vna causa dell'Asia, *non ex rumore statuendum*, si richiedono, le formazioni più sincere de i processi, per mezo d'incontaminati Cittadini, portati sotto l'occhio del Prencipe; *quia neque Principem posse cuncta sua scientia complecti*. Ecco il Prefetto Nauale, che deue chiamare soggetti valeuoli, *quibus Clauum, & ipsa gubernacula committant*.

Plut. Op.

L'anima Regnante non hà per se stessa capacità di spiare gl'aspetti delle Stelle Politiche nel Cielo instabile del gouerno di molte Prouincie, senza il canocchiale della ingenua natura de Ministri fedeli, con il di cui istromento, potrà facilmente circonscriuere nel fascio regolare del Ministerio publico ogni disconuenienza, ò minacciata, ò fulminata dalla contumace natura della temerità. *Plerique enim esse debent fide, probitate, consilio, vsu rerum prestantes; quorum singulis, munera singula demandentur*. Questi saranno quelli, che non lascieranno incorrere il Prencipe nelli scogli, che rompono la prudenza, massime nel secondare la corrente vociferazione del volgo. Così i Prencipi del nostro secolo, quanto più sono cospicui, e per ragione di Dominio, e per riguardo di Veneranda Religione, e per merito di virtù, tanto meno si lascieranno tiranneggiare da gl'affetti della Ingiustizia; anzi che conseruando immacolati i loro Tribunali, non con-

Plut. Id.

concederanno alla ſmoderatezza delle affezioni, quei decreti, che ſono douuti alla bilancia d'Aſtrea. Queſta virtù de Prencipi chiuderà l'occaſione à fauoloſi compoſitori; perche più non habbiano luoco le Satire degli Etnici, che laſciarono ſcritto, come ſotto il Dominio tirannico dell'età ferrea fuggiſſe Aſtrea dalle Regie mondane, oramai proſtitute dall'empietà, e ſi ricouraſſe nel Cielo della ruſtica innocenza. Ariſtotele nella diuiſione del Dominio aſſegna tre ſpecie, le quali regolandoſi col dettame della natura, hanno in ſe ſteſſe dell'vtile, del giuſto, dell'honeſto. La prima chiamata da eſſo. *Quiddam natura dominabile* è il compendio d'vna Regia auttorità, la quale benche porti nell'arbitrio l'indipendenza; nulla di meno, quando con eſſa non habbi per compagna indiuiſibile quella abbondanza di conſigli, quella continua politica, *quæ natura apta ſit ferre genus præſtans virtute ad principatum Ciuilem*, ſarà da eſcluderſi, come inſofficiente à peſo tale, quale ſuol'eſſere il ſoſtegno d'vn mezo mondo.

La ſeconda ſpecie, *Aliud natura regibile*, forma vna Republica di Ottimati; nella cui natura conſiderandoſi alla durazione delle famiglie più coſpicue, ſi fà capitale della ſaggia poſterità loro, in ogni indiuiduo della cui prole, reputandoſi ſoſtenuto vn membro della Republica, fà di meſtieri l'educazione più rigoroſa, *quæ nata ſit ad gubernationem eorum, qui ſunt ſecundum virtutem primarij*. Terza, & vltima figura, di Dominio, e di leggitima potenza ſono le giuſte Leggi d'vna Sacroſanta Republica, nella quale, è da numeraruiſi quella moltitudine ſola, che feconda di popolo prudente, *Qui gubernari poſſit, & gubernare ſecundum leges, & equitatem*. In ſomma qualunque forma di Dominio, richiede quelli ſtromenti di miniſtra Ingenuità, le quali facilitano le giuſte notizie delle publiche emergenze; nella cui denudata verità l'Intelligenza regnante, non potendo ingannarſi, ſenza incorrere nelle colpe della ingiuſtizia tiranna, ſi forma quella vnica Eccellenza, che meritamente gode le prerogatiue di non eſſer tiranneggiata dall'altrui ambizione, di non eſſer tradita dal ſemplice della propria natura, di non eſſer fatta ſeguace dei giudicij della plebe, che ciecamente rumoreggia, ciò che ſtoltamente crede. Ma alla fine queſta principale qualità di ſingolariſſima virtù rende l'huomo degno del regio honore; dunque coſtituita nel Soglio la vera ſtrada di non cadere in errori ò politici, ò criminali ſarà l'elezione di fidati Miniſtri, per cui eſſercitando diligenti inquiſizioni, ſtarà ſenza temere la ſorpreſa del ſuo campidoglio. I maſtini della Rocca Tarpeia dormiuano, e ſe Marco Manlio non haueſſe dato credito alli ſtrepiti delle Anitre

tre intimorite, per certo il caso di Roma era spedito. *Quando igitur aut totum genus, aut inter alios vnum aliquem, ita virtute præcellere, tunc iustum est hoc esse regium genus, & omnium dominari, & hunc vnum esse Regem.* *Aristot. Pol. l. 3. c. 12.*

Chi giudica secondo la volgarità popolare ne può auanzare altri in virtù, ne può meritarne il dominio. Chi non preuede tutte le calunnie, ò con il proprio consiglio, e con l'altrui fedele attestato, non merita il sopranome di prudente. Di questo io parlo con Aristotile, il quale immitando la natura, com'essa ad vn solo capo ornò di due lumi la fronte, pressidiò di dupplicato vdito l'intendimento, armò di due mani l'attiua virtù; così esso per sfuggire l'inconuenienze notate da Tiberio per inciampo de Regnanti.

Oculos plures, & manus, & aures sibi compareat, præficiendo amicos, & curationem rerum ei committendo. *Arist. Pol. v. sup.*

Speranze del Dominio, figlie della difficoltà è seguaci del possibile.

VATICINIO TERZO.

A Chi nodrisce con l'occasione il fondamento della prudenza, per facilitarsi ciò, che moralmente è impossibile, non mancano seguaci, per assistenza de i tentatiui; sia ciò perche l'anima dell'huomo è incontentabile, ò perche alcuni con il riuolgimento di fortuna credono migliorare il proprio stato; basta, come vegliano i più giusti alla tutela de i publici auanzamenti; così non mancano i Coriolani, per farsi Capi de rubelli contro la patria. *Primas dominandi spes in arduo; vbi sis ingressus, adesse studia, & Ministros.* Sentenza di Tacito acennando le speranze di Seiano, il quale, come hebbe ordinate à suo piacere le milizie Pretorie, come si viddero le di lui Imagini accommunate ne monumenti Pompeiani, come si persuase indestinto dalla famiglia de Drusi, principiò con gl'amici, ò corrotti dalla similitudine de costumi, ò pure obligati da suoi beneficij, à gettare i fondamenti alle speranze dell'Imperio. Dallo interesse politico naquero i primi pensieri della prima Matrona del Terrestre Paradiso, all'hora che *Serpens cunctis animantibus calidior*, propose alla troppo curiosa, e troppo credula Principessa la cognizione del bene, e del male, prohibitali con publici decreti dalla celeste Iurisprudenza. *An. 3.*

za. Attributo della Soprema Intelligenza è conoscere la prauità delle azioni peccaminose, e non poter incorrere, ne macchiarsi la prerogatiua della Essenza Diuina Impeccabile. Composto di Deità è il possesso assoluto della totale perfezione independente da sè sola; dunque qual maggior stimolo poteua indurre Eua alla rissoluzione di mangiare il pomo vietato, fuor che la fatale sentenza del tentatore, *Aperientur oculi vestri, eritis sicut Dij scientes bonum, & malum.*

Genes. cap. 3.

Il Titolo di Deità porta seco Dominio Sopremo; onde non fù contro ragione, che Adamo n'accettasse gl'inuiti d'vna moglie, della quale fatto seguace speraua il primate del Sognato Imperio. Ecco quell'interesse, che obligò Liuia moglie di Druso ad adulterare con Seiano, a prestare il veleno al proprio marito; perche legiera nel credere, come fù inhonesta nella pratica, lasciossi persuadere, che Tiberio fosse per dichiarare successore all'Imperio il medesimo Seiano. Non è forsi questo vn'essempio à Prencipi, per cautelar se stessi, e la propria famiglia dalle maluaggie atti de proprij fauoriti? Ecco Liuia se così faua dell'honore, come di politica mente in stato di suellarne à Druso il pensiero, & insieme con esso machinar là morte al proprio padre; quando il leuar di vita l'Emolo fosse stato più difficile. Le cariche del maneggio politico, come sono indistinte, così generano ambizione negli Emoli, dalla quale facendosi ordinario passaggio alla inuidia, e da essa all'odio, sono poi da rafrenarsi impossibili le discordie, le persecuzioni, le rouine. Per questo gl'antichi Fauolisti chiamarono Eua con il nome di Pandora, ò di Rhea; quasi che con il suo interesse di acquistare Dominio Celeste, fatta seguace di Lucifero, nel cagionare tante disauenture alla natura humana, volessero intendere, ch'essa fosse rea, colpeuole d'ogni precipizio mondano. Vedano i Grandi, che si come è nato con i primi Prencipi della humanità l'appetito delle grandezze, così ad ogni picciolo spiraglio, che ne pruouino gl'huomini, non manca loro spirito per abbracciarne l'impresa, ne seguaci per dar calore alle proprie loro ragioni. Lusingato Vespesiano dalle grandezze Romane si persuadeua facile tutto ciò, che gli dimostrauano le speranze senza pericolo; ma poi rauueduto nelle possibilità de gl'istessi pericoli, preuedeua le fischiate dell'Vniuerso, quando esso in età sessagenaria, con due figliuoli già cospicui ne maneggi, ne i tentatiui del Scettro, fosse rimaso con falsa essecuzione deluso. Le deliberazioni, che si prendono contro le publiche Coniuenze, come hanno dell'imperdonabile, rispetto al *Crimen Læsæ Maiestatis*, così più facilmente indurano nella pertinacia i colpeuoli, e rendono pertinaci i Ministri, che preue-

preuedendo la neceſſità dell'Auttore più facilmente corrono à fomentarle, come quelle, dalle quali non potendoui già rimuouere deuonſi raccomandare alla fortuna di chi più ardiſce con giuſta forza. *Priuatis cogitationibus regreſſum eſſe, & pro vt velint plus, minusve ſummi ex fortuna.* Sentenza di Veſpeſiano ponderante tutte le particolarità dell'Impreſa prima di dichiararſi. Propoſe à chi s'offeriuano pronti al di lui intendimento, come non hauerebbero hauuto altro mezo trà l'Auge del Soglio Romano, e l'abiſſo delle miſerie, che il loro operare; onde frà queſte difficoltà doueuano molto bene conoſcere quanto importaſſe il dichiararſi. T. Hiſt.

Imperium cupientibus, nihil medium inter ſumma, aut præcipitia. Senza la ferma terminazione di ſeguire il difficile per non ſoggiacere aciò, che poteſſe loro nelle difficoltà parer impoſſibile, fanno prima il bilancio dell'impreſa, e doppo hauer riſſoluto diuenta loro neceſſità il proſeguimento. Id. 2.

Clemente Liberto di Poſthumio Agrippa, con la ſola ſimilitudine del volto haueua ritrouato prontiſſimo ſeguito appreſſo i più facili di credito, come più imperiti delle finzioni, appreſſo i più torbidi, come ſempre più inclinati alle nouità, che alla quiete. *Mox vago rumore apud imperitiſſimi cuiuſque promptas aures, aut rurſum apud turbidos, eoque noua cupientes;* mà quiui non terminaua il di coſtui fauore, poſcia che ſi ſeppe che molti della famiglia de Prencipi, de Senatori, de Cauallieri l'aiutaſſero con il conſiglio, e le ſomiuiſtraſſero danaro. An. 2.

Multi è domo Principis, Equiteſque, ac Senatores, ſuſtentaſſe opibus, iuuiſſe conſilijs. Perciò i Prencipi deuono eſſer della natura di quelli arbori notati da Plutarco, i quali non vogliono ſolamente ſeruire d'appoggio alle Vite, ma ogni qual volta di eſſe l'Agricoltore incautamente ſi ſerue, le rendono infruttuoſe, e ſterili. Idem.

Ne quæuis arbor viti, amplexus admittere, & perferre vult, quin, pleræque Vitem ipſam præfocant, atque eius inoleſcentis progreſſus rotundunt, & opprimunt. Viti ſono quei Miniſtri, che abbracciano ogni ſorte di fortuna per inalzar ſe ſteſſi, e per fas, e per nefas ſopra l'Arbore del Dominio; conuien alla prudenza del Prencipe rendere infruttiferi queſti abbracciamenti, altrimente ſeruiranno di ceppi alla propria libertà. L'appetito del dominio ſtà radicato nell'animo, onde accioche all'huomo non manchi il verde della ſperanza, e la primauera de i fautori, baſta che co la propagine de i rami queſta vite troui arbore per appoggiarſi, che poi non mancano quelle iſteſſe radici di pullular nuoue machine, per render ſe ſteſſa ò eguale, ò ſuprema comandante. Plutar. Opuſ.

Non è imitabile dal Catholichismo Regnante la barbarie Ottomana di trucidare per vanni sospetti i Ministri più potenti, ò per ragione di cumulate ricchezze, ò per il credito acquistato nella diuturnità delle condotte; ma è compatibile la rigorosa giustizia d'alcuni Prencipi Catolici, quali tal volta per materie di Stato sentenziano à supplicij di Lesa Maestà chi fù solo reo di sospetti. Tiberio Curtisio delle Cohorti Prettorie soldato assai riguardeuole principiò vicino à Brindesi le machine sediziose, tramando vn principio delle proprie grandezze, quando *positis propalam libellis ad libertatem vocabat agrestia, per longinquos saltus, & ferocia seruitia*. Haueua resa più che titubante la Città Romana, mentre ad apertura così generosa non mancaua la plebe di solleuarsi, per cangiar con sì fatto riuolgimento di fortuna lo stato delle proprie calamità. Quel proclamo di libertà diretto contro l'osseruanza delle Leggi à fauore della insolentissima moltitudine, cohonestando qual si voglia scempio di furia militare, insegnaua la temerità fino alla rustica natura de gli innocenti. Questa sorte di gente solita à non conoscere il mezo della libertà, frà la tirannide, e la potenza, non sà parimente fomentarla, facilmente la perde, gettandosi in braccio di chi publica il soaue nome della stessa per acquistar seguito ad auallorare i proprij tentatiui. Tiberio Cesare à questa nuoua, proueduta vna veloce spedizione di Ministro fedele, fece mal capitare il capo della sedizione, imprigionato, e condotto in Roma, oue sparsosi il concetto di sua prigionia, e morte, furono tranquillati tutti i torbidi, & in vero, che la Città per la moltitudine delle numerose famiglie, per la plebe sempre instabile daua molto da pensare à quell'Imperio.

An. 4.

Vrbem trepidam, ob multitudinem familiarum, quæ gliscebat immensum, minore in die plebe ingenua.

An. 4.

Essempio à Prencipi di vedere i proprij interessi, perche vn Ministro difficilmente sarà fedele in queste occasioni così improuise, ò difficilmente saprà trouar spediente, per opponersi à sì fatti principij, ne quali spiacciono ad ogni huomo le cose nuoue, allettano tutti gl'altri alle ruine de Fauoriti; come inuidiati, s'abbracciano da mal contenti le occasioni tutte di conturbare la quiete al Leggitimo Gouerno, per giongere con quel modo à i suoi fini particolari.

Chi comanda dunque, e chi rege l'Imperio della Cittadinanza terrena, segua l'ordine della Diuina Omnipotenza, che nella disposizione de gl'Orbi Celesti ritennè per se stessa il dispotico volere, l'assoluta dipendenza, perche quelli non nodrissero in se stessi pensieri di temerità, con il separarsi in tante Dominazioni.

Si

Si guardino dall'inalzare personaggi à stato eminente con abbondanza di grazia, perche non hauendo più in che renderli cospicui, saranno necessitati, ò à pentirsi con grauissimi torbidi di tanta potenza, ò haueranno sotto l'istessa à perdere se stessi, preda d'altrui perfidia.

Il Sogno delle dodeci Stelle, del Sole, e della Luna à piedi di Gioseppe, come nodrì con speranze di dominio l'istesso, così fecce nascere emolazione, & inuidia ne i fratelli. L'oracolo d'Effeso, che insegnò à i Tarquini contenziosi il baccio fattale, promise il Consolato di Roma alle pazzie simulate di Iunio Brutto.

Auuertansi dunque i Grandi, che le speranze del Dominio nascono come ogn'altra da Principi debolissimi, come diceua Romulo delle Città. *Vrbes quoque, vt cetera ex infirmo nasci*, i quali principij se bene appresso molti prudenti riescono debili, nulla di meno appresso i perfidi riescono bastenoli à fondare vn'Imperio di non poco momento; come fù quello di Dario dal Nitrito d'vn Cauallo, quello d'Alessandro da vn Sogno accaduto à Filippo suo Padre, quello dello stesso Romolo ingigantito nell'Asillo, quello di Ciro figurato ne i palmiti d'vna Vite adombranti tutta l'Asia.

Liu. l. 1. Dec. 1.

L'Ira, e l'Inclinazione de Grandi verso i Sudditi regolata dalla nascita fatale; ouero il Consiglio humano fabro delle proprie fortune.

VATICINIO QVARTO.

HO' letto vn placito seuerissimo d'vna gran penna à derisione de professori d'Astrologia, nel quale sono trattati da pazzi, e più meriteuoli de i dispetti, che de gl'Aspetti delle Stelle, quasi che quelle, priue di moto non concorrano influendo alle vicende Sublunari; quasi che fosse heresia il dire, che gl'ordini perpetui di quelle mute Intelligenze non seruano di qualche incognita disposizione, nella nascita, nel temperamento delle quattro intrinseche qualità, nelle estrinseche contingenze de viuenti, chiamate da alcuni Fato, destino, sorte. Nulla di meno quell'Ascendente, ò quella depressione, che sotto il fauore, ò disgrazia d'vn

Prencipe fà ridere, e piangere vn Regno intiero. Quella occhiata regia, che serue di gradino ad ogni grandezza, quelle ingiurie, che molte volte tracollano i più meriteuoli sono da Tacito credute figlie della sorte, e del Fatto sopradetto; quando l'incognita natura de nostri consigli non habbia qualche prerogatiua più specifica, per la quale sij lecito à Grandi di Corte la contumace Regenza d'vn Tiranno, e la deforme seruitù de Vassalli, per caminare con passo sicuro sù la strada del pericolo, e dell'ambizione. *Vnde dubitare cogor, Fato, & sorte nascendi, vt cetera ita Principum inclinatio in hos; offensio in illos, an sit aliquid in nostris consilijs, liceatque inter abruptam contumaciam, & deforme obsequium, pergere iter ambitione, ac periculis vacuum.*

An. l. 4.

Osserua Tacito, e muoue questo dubio à causa, che frà la Tirannide di Tiberio, Manio Lepido in ogni occasione di sentenza criminale, per le continue calunnie incontrate da Patricij Romani, procurò sempre di conuertire i decreti del Senato alla equità, & alla Misericordia. *Nam pleraque ab sæuis adulationibus aliorum, in melius flexit*, e pure egli non fù perseguitato, non fù mal veduto da Tiberio, non fù mal sentito dalla Turba de i calunniatori. Pare miracolo all'Auttore, che Tiberio applaudesse sempre alla di lui innocenza, che non abborrisce la di lui ingenita disinuoltura, che trà tanti altri, ò troppo humani nelle procedure, ò troppo liberi nelle proposizioni contradicenti al libero arbitrio, ò troppo aspri nel detestare le corruzioni ciuili del Senato, mal capitati, questo solo io dico, fece obliare à Tiberio i sensi di crudeltà, visse sicuro dall'inuidia, illeso dalla turba adulante, benche modificatore accerrimo de i loro attentati. Il concetto di Tacito, è distinto in due Capi considerabili; l'vno de quali è l'inclinazione de i Regnanti regolata dal caso, l'altro il consiglio humano fabro delle proprie fortune; si che fà di mestieri separatamente discorrerli.

Idem.

Vn certo Crisippo Filosofo teneua opinione circa il Fato, che tutte le cose fossero, ò semplici, ò copulate.

Quædam enim sunt simplicia quædam copulata.

Cic. de Fat. lib.

Semplici sono quelle cose, posto il cui principio in essere reale, formano vna conseguenza necessaria; come sarebbe, Pietro che hora viue deue morire; questa, e simile fatalità ordinata irreuocabilmente dall'Assoluta Omnipotenza, e non può cadere nel senso di Tacito; posciache chi poteua volere il tutto da noi, volse donare à noi la libera disposizione nel *ius eligendi* frà il bene, & il male; ma nella necessità delle semplici contingenze, volse troncare con la dispotica de suoi proprij doueri il corso, a chi essendo naturale secondario non poteua hauere *simpliciter* del dura-

durabile. Miste, e copulate sono quelle cose, le quali senza concomitanza delli aggionti necessarij alla coattiua non possono concludersi per vere; come sarebbe, niuno può combattere senza auersario; niuno può generare senza la consuetudine della donna, nel qual senso appunto viene à proposito la fatale inclinazione, ò fauoreuole, ò perniziosa de Monarchi verso i Grandi delle Corti, ò qualificati del Senato, *copulata enim res est, & confatalis*, che vn'huomo nasca, ò Senatore, ò Ministro di Prencipe dal cui ne habbia da sperare, e conseguire il patrocinio, ò temerne, e prouarne la persecuzione; posciache, come la donna serue di concommitante stromento alla nascita, così, ò la nobiltà, ò l'apertura di farsi strada à maneggi nelle Corti, sono quelli istromenti, che rendono fatale la condotta. Che poi si troui quel Fato, che *vim necessitatis afferat*, ne i moti volontarij dell'animo; come tenne Democrito; Eraclito, Empedocle, & Aristotile, nè io lo credo, nè si deue credere, nè meno lo dice Tacito, che parla ambiguo. Io dunque parlo solo di quella soaue, & incognita disposizione, che fabricata nella simpatica naturale, se buona, ò nella antipatica, se cattiua, che vnita al mezo stromentale ritroua, ò grandezze, ò precipizij. Questa Fatalità sarebbe da me reputata per quella confaceuolezza di genio insegnata dalla vniformità de costumi; quando trà la maluaggia natura di Tiberio, e la innocente schiettezza di Manio Lepido, non distruggessero come di due impossibili questa vnione.

Frà le Vniuersali calamità di Cuma, Xenocrita viueua nel primo posto di fauorita, con Aristodemo Tiranno della Città: quanto più esso premeua la Cittadinanza con i flagelli della barbarie, tanto più angostiaua le reliquie di quei miseri, con le facende cotidiane; quanto più moltiplicaua à quelli infelici l'effusione del sangue, le gramaglie dell'afflitta patria; tanto più adorata la moglie prouaua ne i più remoti gabinetti adorazioni di Deità, non d'Amante, incensi d'vn cuore tributario, non che d'vn marito viuamente inamorato. Rimprouerata questa Matrona da suoi Concittadini, che sdegnasse ogn'altra vista, che quella del Tiranno, rispose accerbamente; *Quia solus ex Cumeis Aristodemus vir est*. Manio Lepido, quando tutta Roma gemeua sotto i fulmini d'vn Prencipe Tiranno, quando la maggior parte del Senato corrotta d'vna infame adulazione fluttuaua qual naue naufragante alli sforzi delle tempeste, egli solo tranquillato dalla imacolata integrità, e come proprio d'vn'Armelino, serbando il candido della innocenza, anco trà le insidie paludose de traditori, e piegaua nella strada della rettitudine le ingiurie smoderate, e godeua ben veduto il publico fauore, perche *ex Romanis solus*

Plut. Opusc.

Lepidus

Lepidus vir erat. Le cauſe del Cielo hanno il regolamento con le terrene, come ſi vede nella Primauera riueſtirſi le campagne, dal caldo maturarſi gl'Autunni, dal freddo ſpogliarſi le piante, e reſtarſi nuda la terra, effetti tutti dipendenti dal riuolgimento de Cieli; onde non è inueriſſimile, che la naſcita de viuenti ſenta qualche alterazione d'appetito nello eleggere, con più, e meno inclinazione ò l'vn'oggetto, ò l'altro. Verità confeſſata dalla comune opinione de Filoſofi, prouata dalla ſperienza dell'Vniuerſo, i di cui habitanti partecipando delle quattro qualità eſſenziali, & elementari, partecipano, ò più, ò meno alterazione nella ſalute del corpo corriſpondente agli effetti dell'aria, ſoggiacenti alle poſiture de gl'Aſpetti delle Stelle; però la giuſta bilancia di queſte contingenze deue eſſer nell'humano conſiglio, perche come l'inclinazione, e l'auuerſità d'vn Prencipe hanno qualche origine nella regolatura de i Celeſti riuolgimenti, quelli iſteſſi eſſendo volontarij, non neceſſarij, diſponenti, non violenti, puonno eſſer rintuzzati dalla prudenza humana.

Inclinant Aſtra, non cogunt. Scriue Seneca del fato, ò pure della poteſtà de gl'Aſtri, ch'egli crede tengono ſopra il libero arbitrio de viuenti; onde alle volte la temerità di chi troppo proſontuoſo ſi pauoneggia ſotto l'occhio de Regnanti fà neceſſaria, ò la di lui inclinazione, ò di fauore, ò di offeſa; però l'accennò Tacito nel ſecondo membro del ſuo dubio in quelle parole. *An ſit aliquid in noſtris conſilijs.*

Il Miniſterio de Grandi non tanto ſotto Prencipi giuſti, quanto ſotto Tiranni, deue procurare ſtar lontano dalle contumacie, cioè contenerſi frà i limiti della modeſtia, e dell'Equità. Sapino i dipendenti da Prencipi, non ſolo eſſer loro colpa operare ſceleraggini, ma ancora traſcurare l'effetto di quelle publiche funzioni, che ſono conuenienti alla vita ciuile. *Honeſta enim ammittere, non minus quam turpia agere moleſtum eſt, & turbolentum.*

Plut. Opuſ. de Tran. An.

E perciò fù qualità adorabile di Manio Lepido di non mai abbandonar con il conſiglio la patria, non ſdegnare le diſpute nel Senato, non mouerſi con ſenſi d'adulazione, più à fauore di Tiberio, che alla difeſa della innocenza, non moſtrarſi ſpaſimato, più nel dire, che nel tacere, più nel comandare, che nell'obedire.

Quelle influenze, che tengono qualche parte nella grazia, ò diſgrazia de Prencipi ſono le iſteſſe, che miſurano i conſigli priuati, onde per queſto Dioniſio il vecchio Tiranno, fece trucidare vno de conuitati Siracuſani, e licenziò il ſecondo; ſolo perche quello vsò troppa ſobrietà nella menſa, & queſto con il merito della ebrietà ſaluò la vita. Gran fatalità direbbe Tacito, due Caualieri colpeuoli di Leſa Maeſtà, honorati dal Tiranno della

propria

propria mensa, l'vno, *vt natura, & vino furen tem dimisit*, l'altro, *vt raro, & cautè bibentem, consulto maleuolum interficit*. *Plut. Opusc.*

Mensa oue Tiberio conuitaua la Nobiltà Romana era la Curia, nella quale, chi era inebriato, ò d'infame adulazione, ò d'vna incontaminata prudenza nelle publiche cause, era licenziato sicuro; chi troppo cauto nella pozione delle publiche facende, mostraua, ò sdegnare quelle forme di gouerno, ò troppo sossiegoso, non ne voleua assaggiare, che sobriamente, era trucidato; come appunto fù fatto di Calpurnio Pisone, che tollerato più volte da Tiberio, nulla di meno alla fine *receptus est reus*; perche riputato come maleuolo, con l'innocenza de i costumi, e la temperanza, sostenuta in tutte le publiche funzioni dichiaraua scandalose le forme tutte della Regenza. Manio Lepido non mancò di confidenza, non fù scarso d'auttorità, non fù pouero di motiui appresso Tiberio, & eccolo conuitato, alle volte sententiò seueramente, alle volte tutto affabile corresse il troppo rigore, si fece ostacolo alla licenza de calunniatori, si che regolò molti abusi anco sotto l'occhio di Cesare. Eccolo dunque à bere senza sospizione con le tazze del Tiranno, senza irritare contro se stesso la deprauata natura d'vn Prencipe maluaggio, che hà per costume d'accettar per viziose le azioni più giuste.

Neque tamen temperamenti egebat, cum equabili auctoritate, & gratia apud Tiberium viguerit. *Idem.*

Imparino i Ministri de Prencipi da questo essemplare à regere il pallone della propria fortuna, che essendo di vetro può facilmente, e ad ogni aura alterata far moto di precipizij. Imparino, che tre sono i principij informanti, le azioni dell'humano genere, che possedono il Dominio della verità, che distinguono l'huomo dall'essere de i giumenti. Senso, Intelletto, & appetito sono quel Trino perfetto, che vnitamente dalle passioni fanno nascere nella generosità dell'animo la virtù morale, che è vn'habito ellettiuo, senza il cui direttorio non può nascere operazione veruna formalizata dall'Intelletto, modificata dalle appetenze accostumate della retta ragione, Sia questo dunque vn scandaglio delle proprie operazioni, toccate prima alla pietra di paragone del consiglio politico, acciò l'appetito, che è fine di tutte le azioni, non sia principio, e causa efficiente d'vn fine deplorabile. Acciò l'ellezione di chi si strada alla Corte, & al Ministerio delle publiche emergenze, con l'appetitiuo Intelletto veda di regolar le brame, & i tentatiui alla statera dell'equità, perche non ecceda l'honesto, & il conueniente; con l'Intellettiuo appetito si racordi, che *nihil est eligibile quod factum est*, dunque voler riordinare, ciò che regola le appetenze d'vn Tiranno, non solo è in-

è intelligibile, ma è ineuitabile non cadere nella fatale disgrazia de Regnanti; come nel primo si può godere il priuilegio goduto dal preaccennato Lepido, che diede motiuo d'amirare le di lui qualità; così nel secondo si può fuggire ogni auuersità. Auertasi ch'io intendo la mente di Tacito nel senso predetto, & ne aggiongo il di lui testimonio, che trà tutte l'altre opinioni più mi piace. *Fatum quidem congruere rebus, sed non è vagis Stellis, verum apud principia, & nexus naturalium causarum, ac electionem vitæ nobis relinquunt, quam vbi elegeris, certum imminentium ordinem.* Io direi dunque il Fato della Corte esser quella ranocchia pescatrice di Aristotile, che ascosa nel fango rilascia in abbandono certi fili simili ai capeli, ma con quest'inganno, che nelle loro estremità rotonde, e grosse in forma di esca comestibile inuitano la turba de pesci à farne la preda, ma chi vi s'attacca diuenta cibo del suo ventre, lauta mensa alla sua appetenza. Fili del Fato di Corte sono le speranze alle quali chi troppo vi s'accosta, per ingoiarli senza auuedutezza inciampa, e si come ogn'vno è in libertà d'imboccarsi, come *pesciculis occurrunt* soli, e senza il consiglio della prudenza, così i pesci grossi non si lasciano legare il libero arbitrio per non soggiacere à quel *certum imminentium ordinem*.

An. l.6.

Ar. Hi. Anim. lib.9.

Calunnia, come difficile ad estirparsi con le pene, così impossibile da fuggirsi ingigantita da i premij sotto la Tirannide.

VATICINIO QVINTO.

VOlendo Periandro insegnare à Trasibulo il modo d'assicurare l'occupata Tirannide, mietendo le spiche più elleuate in vna Campagna di biada, dimostrò, che i papaueri de Cittadini più alti, ò per honore di lunga posterità, ò per le ricchezze, ò per le sostenute cariche, richiedeuano la spada d'vn Tarquinio superbo per abbatterli. Per viuere con sicura libertà nelle Città della Grecia inuentorono quelle Republiche l'Ostracismo, con il di cui freno absentauano dalla Città chiunque, per qual si voglia ciuile vantaggio, daua sospetto di prepotenza; rimedio, che se bene più mite assai della morte, nulla di meno però faceua in es-

senza lo stesso, che la Tirannide di Trasibullo, confinando all'essiglio chi meritaua le corone della patria liberata. Viueua sotto Tiberio l'ineguaglianza di spirito, di prudenza, di seguito, di ricchezze frà Cittadini Romani, ne essendo così facile troncargli alla scoperta il capo, ne por mano all'Ostracismo senza le solleuazioni del popolo, introdusse nuoua forma per leuarsi da i piedi, chi troppo cospicuo nelle egreggie qualità daua ombra alla propria potenza.

S'inuentò di premiar largamente chi accusaua i delitti della Nobiltà, e così la maluaggia natura, ò per secondare le appetenze del genio dominante, ò per accrescere, e di facoltà, e di potenza, in breue fece comparire, e funebre la Curia, per le continue morti de condennati Patricij, e piene le carceri de placitati colpeuoli, e strepitosi i Tribunali dal numero infinito delle accusate reità. Imparò questo Monarca, à mio credere, ò da Gioue, conuertito in pioggia d'oro, per comperare l'acquisto maluaggio, per insegnare li Stupri ad vna Vergine, e Gioue osceno per appunto era il lucro mostrato à gl'accusatori, perche dall'istesso imparauano per primo precetto à deflorare il virgineo candore dell'honesto, che legato con l'oro della Nobiltà, non hà il mondo di esso cosa più preziosa. Stanchi pure le luci vn' Accrisio geloso del proprio honore, fatto Emolo d'vna Babelle erga munita Torre, à pressidiare incontaminate da gl'amanti libidinosi le Danai più vaghe, più singolari; che se la Grecia non haurà il suo Gioue fauoloso, per distillaruisi in pioggia, non mancheranno à Filippo Macedone, i giumenti carichi di questo metallo potente, per atterrar le mura, per abbattere i forti dell'honestà. E mura forte, e Danai qualificate, & Acrisij gelosi io intendo quei Primi Padri della Republica, quella pietà della Cittadinanza, che per non contaminarsi in Brutto Auttore della Libertà, lasciossi cadere sotto le scuri, il proprio cuore, che per non adulterarsi in Coriolano nemico, piantò gl'obelischi d'vna Vittoria trionfante, d'vna Madre inimicatasi à gl'abbracciamenti d'vn Traditore, benche figlio; per non rendersi Venale, in vn Curio Pouero Volontario, con generoso rifiuto, detestò non solo gl'Errari de Samniti, che tributauano il loro meglio in trionfo di sì graue Prencipe, ma ancora negò con il Senato d'acconsentire alla perfidia venale d'vn Medico Traditore, perche Pirrho imparasse da sì fatta temperanza, che Roma non temeua cadere nella empietà comperata à forza d'oro, mentre di esso non ne prouaua la sete, che fù introdotta da Tiberio nella venalità de i più abomineuoli, à perdizione della società, e depressione dell'ordine Senatorio, & à distruggimento della publica fede.

An.l.4. *Sic genus hominum delatores publico exitio repertum, & pœnis quidem nunquam satis coercitum, per præmia eliciebantur.* Proferì Tacito questo conceto de gl'accusatori in accidente, che Roma vidde nel proprio Senato vn figliuolo accusatore del proprio padre. Fù questi Vibio Sereno, che con fato miserabile strascinò quasi in trionfo delle proprie barbarie, vn genitore dello stesso suo nome. Essempio à Grandi di non permettere non solo la speranza di premio, in premio d'vn'accusa; ma anzi far temere vna crudelissima pena, à chi ne concepisse vn solo pensiero d'vtilità; poscia che essendo l'huomo, auuido facilmente allo splendore dell'oro accieca gl'occhi della propria prudenza; Chiedendo l'huomo d'arricchirsi, non cura di tradire la patria, di fabricarsi con le gioie il Sepolcro. Benche i monili d'oro delle milizie Sabine fossero catene infame all'honore dell'auida Tarpeia, benche i loro scuti fossero coperti con la pelle del vituperio, nulla di meno, ò perche egli hà il cuore di metallo gode star con le minere sepolto, ò perche non vede il suo precipizio inciampa con la guida d'vn cieco. S'auide Tiberio all'hora, che hauendo obligato l'accusatore à prosseguire i placiti contro il Genitore, e contro Cecilio Cornuto, che haueuano protestato di nullità quella accusa senza il nome d'altri complici, sendo nominati per coetanei della loro reità Gneo Lentulo, e Seio Tuberone cordialissimi Amici del Tiranno, il primo costituito in età decrepita, l'altro infermo di corpo. Toccò questo colpo i rossori di Cesare, e liberando gl'amici dall'Infamia, e dal pericolo, negò però di diminuire le pensioni de detti accusatori. Si dolse, che senza i custodi della legge, le leggi medesime, e la Republica erano sù la strada del precipizio. Disse, che fosse molto meglio l'vniuersale souersione delle leggi istesse, più tosto, che la dispersione de i Custodi. Le Republiche però, che adorano la propria libertà, che fanno capitale della vera giustizia guardino bene di non lasciarsi ingannare, sotto pretesto d'honestà, di diligenza, di vigilanza, perche in simili sopranomi vi s'annida il veleno della Tirannide, di non minor danno di quello si fossero i Costodi delle Leggi sotto Tiberio. Scriue il Filosofo ne' suoi Trattati Politici, due essere i mali estremi d'vna Republica l'vno la Regia potestà, l'altro la Tirannide, il secondo de quali è deplorabile, come quello, che è composto di due discrepanze le più inordinate, le più imperfette. Questa è figlia dell'ambizione di pochi, della insolenza d'vna cieca moltitudine; dalla cui violenza spesse volte obligati i popoli intieri, e le Prouincie per non soggiacere à molti ambiziosi s'assoggettano ad vn solo, nella cui impresa non curano di farsi sacrileghi, non pauentano i

fulmini

fulmini del Cielo, non credono i supplicij dell'Abisso, pur che ottengano ciò; che ciecamente pressumono; onde non è marauiglia, che Tiberio assodato sù'l Trono della occupata Tirannide, repugnasse ad abbassar coloro, dalla virtù, dall'opra, e dalla industria de quali si rendeua via più sicuro nel'Imperio, e come solito de Tiranni osseruaua in ciò la propria sicurezza, non contrastata dalla maggior parte, che haueua ne i precorsi pericoli fatto sperienza di peggio.

Tyrannus ad nullam communem respicit vtilitatem, nisi gratia proprij commodi. *Arist. Pol. l. 5.*

Si guardino dunque i Precipi, e le Republiche di non premiare souerchiamente, e con publici decreti quei delatori, che sotto l'honore dell'Arte possono machinare il precipizio alla reputazione, alle facoltà delle Case più cospicue, e più innocenti. Si racordino, che Gioue à pena nato fuggì la crudeltà di Saturno, che altro non significa, che oro, e facoltà mal sicure in ogni luoco dalla maluaggia libidine di chi n'è sfrenatamente acceso; onde tanto meno saranno sicure, tanto più saranno calunniate, quando si sperino premio delle ribalderie, delle accuse. Con questi premij si fomentano l'inimicizie, si nodriscono le accuse, s'inueterano gl'odij; si stabiliscono le ingiurie, si moltiplicano i motiui delle criminalità ancò frà gl'innocenti. Imparino dunque à modificare con Claudio Cesare la somma delle pensioni, quando non vogliano estinguerle, e non possano; *Capiendis pecunijs posuit modum; vsque ad dena sestertia, quem egressi repetundarum tenerentur.* *An. 11.* Legano per vltima proua il consiglio di Salustio dato à Giulio Cesare, per sostenersi nella potenza acquistata, se hanno pensiere di diminuire gl'irritamenti alle calunnie, se godono della salute della innocenza, se non pretendono all'vsanza delle Cicogne, e delle Notole far la caccia de gl'accusati in tempo solo, che le tenebre delle bugie le danno comodità d'ingrassarsi nel sangue de i trucidati.

Pecuniæ studium imminutum multas turbas imminuit. *C. C. Sal. de Rep. Ord.*

Vanità del Culto Diuino negl'Emoli dell'Adulazione.

VATICINIO SESTO.

Sotto l'Imperio Romano non essendo venerata altra Deità, che l'interesse, ne essendo incensato con altri aromati, che

Nihil mirandum est, nam Iupiter omnium natura pater est, qui timum quemque sibi adoptat.

Così rinfacciando ad Ermolao le sue crudeli imposture, protestò, che bramaua ancora dalli istessi Indiani esser creduto figliuolo di Gioue; mà non già, che gli fossero Sacrificati holocausti, poscia che consistendo tutte le operazioni mondane sù la forza del solo concetto, e massime le guerre, e la Maestà Regnante, per lo più ciò, che di falso viene creduto, aiuta l'essecuzione delle imprese più difficili.

Vtinam Indi quoque Deum esse me credant, fama enim bella constant, & sæpe quod falso creditum est, veri vicem obtinet.

Quin. Cur. l. 8.

Tutte le cose, ò più terribili d'aspetto, ò più venerabili, ò più ardue, ò più insoffribili, quando per consuetudine si riducono all'atto pratico diminuiscono il proprio credito, e si fanno volgari. Molti Corui, che salutarono à forza di studio adulante vn Cesare, à benche per se stessa cosa difficilissima, nulla di meno altri, che il primo meritò le Cesaree recognizioni, e li secondi ferno perdere il merito, e la fatica à chi pazientemente sudò in adottrinarli. Le molte battaglie date da Pirrho à Romani con l'vso de gl'Ellefanti non più veduti in Italia, fecero, che quella nazione guerreggiasse valorosamente in Affrica contro gl'istessi mostri, senza più pauentarne la loro minaciosa mole. I molti giorni Festi di quella istessa Republica, I molti Idoli tolti alle soggiogate nazioni, e votati da i loro Capitani con l'erezione di magnifichi templi, insegnarono à Clodio à violare le Sacre Soglie alla Consorte di Cesare; mostrarono à Decio, & alli Sacerdoti del Dio Annubide à profanare i Thalami maritali delle Paoline più Caste. Se bene Tiberio era di corrottissimi costumi, e nel numero de i Prencipi scelerati era il più abominando, nulla di meno godeua di ricoprire, con il manto della humiltà le proprie sceleraggini; preuedeua, che quanto più con honori, & attributi Diuini si diuolgaua nel concetto del mondo il suo Nome, tanto più correua sù la strada batuta della empietà, e della deprauazione ciuile. Temeua incorrere in ciò, accadè in Athene à Demetrio, al quale hauendo la Grecia inalzati altari, incensati Sacrificij, attribuiti li sopranomi di Seruatore della patria, distruttore della Tirannide, Presule d'Athene, posta la di lui Statua frà quella di Gioue, e di Minerua, ò Pallade nel Tempio, fù cagione, che ò presumendosi lecite tutte le appetenze del proprio arbitrio, ò perduto nelle felicità, diuenisse il più facrilego Prencipe de suoi tempi. In somma la prauità de i costumi è solito effetto degli honori smoderati, dalle immodiche prosperità.

Statim

In secondo luoco se l'humanità inhonestamente trascenda i limiti della propria essenza nell'accettare honori Diuini lo insegnò Alessandro à suoi amici, che soleuano chiamarlo figliuolo di Iddio, quando dalle riceuute ferite versando sangue, disse loro, che distinguessero bene il suo sangue stillante dall'ambrosia di Homero. *Hic quidem sanguis est, vt videtis, & non liquor., vt canit Homerus.*

Op. Pl. Aph.

Poco prima la Grecia, come fù sempre procliue con le sue stomacose adulazioni à deturpare il Culto della Religione, così haueua risuegliate tante Legazioni in Roma, quante erano le di lei Città, chiedendo il decreto d'incensarsi il simulacro d'Augusto nelle Sacre Cerimonie, fù modificatamente concesso à soli Cretensi d'improntare in medaglie di Bronzo la di lui sola effigie, non però per Idolatrarsene quelle sembianze, ma solo perche perpetuassero que metali le memorie essemplari di tanto Prencipe. *Iussisque ipsis figere in templis æra, sacrandam ad memoriam, neu specie Religionis in ambitionem dilaberetur.*

An. l. 3.

Conferma questo auuertimento di Tacito, che i Prencipi deuonò veramente aspirare à gl'honori, alle venerazioni, à gli ossequij, che habbino qualche più dell'humano, ma ciò non deue essere à pregiudicio del Vero Iddio, non deuano con l'humido della sua ambizione imparare dalla Luna le Ecclissi del Sole: Conferma, che i più validi attestati della beneuolenza, il più fermo pressidio non nasce da simili attributi, anzi, che seruonò di maggior disprezzo nel cangiamento di fortuna, non altrimente di quello faceuano le molte promesse in Vitellio all'hora che, perduto nelle Vittorie di Vespesiano; perche se bene largo nelle promesse, & smoderato, insofficiente però allo spendere, non trouò chi commiserasse le di lui sciagure, poscia che vn fine tanto infelice, e tanto sporco, non ammetteua la bellezza dell'altrui pietà? Pochi popoli sudditi operano senza interesse le loro affettuose dimostrazioni verso il Prencipe; però deuono l'istessi con la perspicacità propria discernere dall'ossequio vero l'adulazione; onde per non esser adulati con simili suppliche, legano spesso alla lucerna delle proprie operazioni il precetto di Plutarco; perche altrimente l'interesse della propria stima può alterare le apparenze, e dimostrarle reali verità, & può ingannare anche il concetto de Prencipi. *Prudentes Viri, & Optimi Rerumpublicarum Gubernatores, non tam laborant vt statuas, vel decreta, vel honores diuinos à populis consequantur, quam, vt merita sua, & res eorum gestæ, quam maxime dignis honoribus sint.*

Plut. v. D.

Auertano dunque, che Demetrio Sacrilego ne gl'eccessi del Culto Diuino capitò viuo nelle mani de proprij nemici, & da essi

tenuto

tenuto prigione, ò per dir meglio sepoltò viuo dentro ben pressidiata torre, altro non significa, che la sepoltura delle Vestali Incestuose di Roma, à quali si denegaua la pena del fuoco per terminare le loro miserie, per non contaminarlo, come Sacro; e perche ardeua perenne ne i vasi della loro Dea, e perche seruiua al pietoso abbruciamento de i corpi. Si sepeliuano queste con vna Lucerna con pane, & acqua, e lasciauasi loro libera la volontà di viuere, ò di morire da bestie, posciache non haueuano saputo viuere dentro la sfera della humanità?

Plut. Prob.

Ma addotte fin quì le pruoue de i primi due sensi di Tiberio, non si può negare il terzo. Quando le porpore per altro destinate ad esser anima del merito, ricoprono i simulacri di marmo, è segno, che l'vsualità hà di esse preso il possesso; e simulacri di marmo sono tutti gli huomini in riguardo à quelli, che perfezionati, e resi cospicui dalle egreggie qualità meritano d'esser coperti con il velo d'oro della porpora; Ma se ancò à quelli, che non mai viddero la Naue d'Argo, non che si sognassero il Seraglio di Colco, s'attribuiscono le glorie di quel trionfo, renderassi fauoloso Iasone, e menzogniera la Naue. Il Sacerdozio di Hercole hereditario nella famiglia Poticia, non solo per esser trasmesso al ministerio da i publici serui perdè il proprio decoro, ma quello viene notato di memorabile per sì fatta profanazione, le dodeci famiglie di essa posterità numerose di trenta figliuoli giouini, non solo dentro il giro d'vn'anno s'estinsero, con la perdita del loro nome; mà l'istesso Appio Claudio Censore, che ne consigliò, e ne diede l'effetto rimase cieco. *Puberes ad triginta omnes intra annum cum stirpe extinctos, nec nomen tantum Potitiorum interijsse, sed Censorem etiam Appium memori Deorum ira post aliquod annos luminibus captum.*

T. Liu. Dec. 1. lib. 9.

Gl'anelli d'oro, insigne nota della Nobiltà Romana, gl'ornamenti Cauallereschi, essendosi accomunati indegnamente con le famiglie de i Libertini diuennero infami, si che furono deposti dalla maggior parte della Nobiltà.

La Dittatura, che in Roma si conferiua solamente in caso di grauissima necessità era non solo terribile à nemici, mà spauentosa al popolo, ma l'vso di essa accostumatosi, e per crear Consoli, e per far gl'Intereggi, e per conficcar il Chiouo, diuenne così famigliare, che più volte prouò grauissime dissensioni, e noteuolissima inobedienza. Auertano per vltimò i Grandi, che l'Auttorità dipende dalla stima, la stima si nodrisce nel consenso Vniuersale, si che per la famigliarità essendo certo, che si distrugga la stima, è necessario, che il consenso non sij durabile. Con la famigliarità delle cose è naturalissimo il disprezzo; onde non è

poi

poi marauiglia se con l'istesso disprezzo accoppiandosi l'odio, bastino questi due potentissimi Nemici per souertire vn Regno, per incatenare vna Republica, per deprauare vna Religione, onde scrisse il Filosofo. *Ar. Pol. l. 5. c. 4.*

Facultas faciendi quod cuilibet visum, non potest comprimere ingenitam singulis hominibus prauitatem. Per fine l'esperienza da se stessa è Maestà, poiche vn'Istrione vestito da Regnante, nominato Rè dalla Turba de gl'Attori, Inclinato dalla Canaglia, obedito da i Ministri, non serue che di trattenimento buffonesco alle risa de gl'aspettatori. Vn Capo Regio troncato vna volta dalla manaia del Carnefice hà fatto temere la medesima fortuna à tutte le teste coronate.

Vn Valeriano, che seruendo di scabello in montar à Cauallo à Sopore Rè Persiano, non solo profanò la Maestà de gli Augusti frà le nazioni barbare, ma rese di così poca stima il detto nome lasciato hereditario à Gallieno, che i Capitani delle Prouincie più cospicui si crearono à viua forza Imperatori. Ad'eccessi così graui di disprezzo, quando le cose di maggior stima si profanano con l'abiezione; non vi è riuerenza, che vi s'opponga; onde io qui lascierò far la conseguenza al Lettore con premessa antecedente di Plinio, scriuendo dell'humiltà dannosissima à Prencipi. *Neq; ab vllo periculo fortuna Principis longius abest, quam ab humilitate.* *Plin. Pan.*

Se tanto può in vn Prencipe, quanto potrà nelle di lui Statue, che sono priue di senso, che senza infrangersi non puonno lapidare i Sacrileghi, che le disprezano.

Perfidia del Primo Ministro, Insegnamento à Maluaggi Cittadini per machinar tradimenti alla Innocenza.

VATICINIO SETTIMO.

Ve i Grandi permettono l'assoluto Ministerio ne' loro confidenti, si giocca la sorte dello Stato, e l'Innocenza de i sudditi più fedeli; potendo simile ellezione cadere in Soggetto, ò troppo caparbio nelle maniere del gouerno, ò troppo ambizioso nelle presonzioni, ò troppo deprauato nell'auidità del dominio; peroche se accade alcuna di simili discrepanze, fà di mestieri à Ministri subordinati gioccar di testa, e per auanzarsi di posto, e per non esser scacciati dall'acquistato, e per esser ascritti al numero delli

Coetanei. Non manca dunque taluolta l'occasione à questi di bene spiare gl'andamenti, e l'inclinazioni del Fauorito, perche poi secondando il nauigar politico con il vento di quell'Oriente, che adorano, non pensano d'absentarsi dal porto della equità, pur che il naufraggio delle sceleraggini macchinate alla innocenza, tranquillandosi con il sereno delle publiche dignità, facino sicuro il loro viaggio. *Cupidine Consulatus, ad quem non nisi per Seianum aditus, neque Seiani voluntas, nisi scelere querebatur.*

An.4.

Ottenuta Seiano la Plenipotenza da Tiberio, e procliue ad ogni sorte di Empietà, quelli Senatori, ò Patricij, che ambiuano cariche, e Ministerio nella Republica, per compiacerlo inuigilauano l'inclinazione dell'odio, con cui egli bramaua l'esterminio di qualche famiglia, e con simile apertura tessendoli insidie, & accusandola al Senato, diueniuano suoi parziali, suoi interessati. Si vidde in Roma questa pratica contro gl'amici di Germanico, trà quali alcuno non mostrò spettacolo più lacrimeuole di Tito Sabino, calunniato, affidato, e tradito da Latino Latiario, da Porcio Catone, da Petilio Rufo, e da Marco Opsio, i quali con regia comodità ottenero, & allegarono vna copia sotto l'occhio di Tiberio, di quelle domestiche essagerazioni, che il misero con lacrime à gl'occhi haueua depositate nella confidenza loro. Mentre Latiario faceua l'vfficio di commiserante gl'altri confidenti in parte secreta della casa studiosamente nascosti scriueuano la deposizione. Queste erano le formole per captiuare le affezioni della famiglia Regnante, che vale a dire di Seiano. Queste erano le virtù con le quali otteneuano le promozioni delle cariche, questi erano i caratti del merito, con cui s'apriua la strada alla grazia di quel Fauorito; ne introdotta questa peste vna volta, dà più campo alla Nobiltà di conoscere i suoi doueri, ne lascia vedere l'infamia, mentre adulterandosi con le corruttele de costumi, passano sotto titolo di fedeltà verso il Prencipe, e tanto s'auuanzano, che ne trionfano con la publicazione.

Id.4.

Properata inde accusatio, missisque ad Cæsarem litteris, ordinem fraudis, suumque ipsi dedecus narauere.

Quanto poco gioua l'esser nato Nobile, e Caualliere grande quando, ò per viltà d'animo, ò per temeraria auidità di grandezze, vno di questo ordine si contenta, si pauoneggia deturpare il preggio de suoi natali in azione così infame. Nota Plutarco vn'atto generoso di Nerone Imperatore, che vdite alcune querele contra la di lui giudicatura, non ostante che passasse come nemico di Cesare, nulladimeno con attestati di vera innocenza lo comendò publicamente esclamando. *Vtinam tam me Tra-*

seas

ſeas diligat, quam iudex equus & rectus eſt. Quali foſſero i coſtumi Tirannici di Nerone è noto all'Vniuerſo tutto, e pure potendo ſotto il velame della giuſtizia accettare le calunnie del Cliente, & in quel modo leuarſi di piedi il malueduto Senatore, non lo fece per inſegnare alla Nobiltà, che anco i Grandi ſoggiacciono alla infamia del merito ingiuſtamente, ò calunniato, ò punito, e ſe tal volta li precipitano, ciò fanno, per aſſicurar ſe ſteſſi, quaſi ſeguendo la ragione naturale. Per queſto i Prencipi Tiranni volendo commettere delle empietà ricercano Miniſtri, per coprire ſotto il di loro nome quante infamie vengono commeſſe. Ad eſſempio di Rhea Siluia, per renderſi venerabile, ed'innocente de ſuoi Sacrilegi, chiamò Marte padre de i due figliuoli Remo, e Romulo. Non s'accorge la Nobiltà eſſer tenuta l'Idolo paterno delle proprie azioni più nefande, quando ſi contenta eſſer preſa come adultera nella rete delle dignità con le corna d'oro: Viuendo Comodo Imperatore, ſi poſero allo incanto tutte le dignità da Percenio, e Clearco Fauoriti dello ſteſſo, di modo che vn'anno ſolo vidde trenta Conſoli. Quella Roma, che vna volta ſtimaua infame la vendita delle facoltà d'vn Cittadino defonto, era ridotta à conditione sì miſera, che la Nobiltà offeriua in prezzo pattuito la mercede delli Magiſtrati. Ma è proprio effetto delle mutazioni violenti il paſſaggio da vn'eſtremo all'altro, ſotto le Veci aſſolute d'vn Miniſtro ſcelerato; poſciache la natura humana procliue più al male, che inclinata al bene facilmente ſi ſerue di quella formola diſperata.

Plut. Op.

Si flectere nequeo Superas Acheronta mouebo.

La Cittadinanza, che ſi vede chiuſa la ſtrada della virtù, della honeſtà facilmente ſi piega, & adultera l'habito della temperanza; come quella che alle impreſſioni della violenza, non hà ritegno per ſoſtenerſi incontaminato. Scriue Polibio eſſer Prencipe prudente quello, che cautelandoſi molto bene non permette ad alcun ſuddito, ò Nobile, ò ignobile dignità veruna diſorbitante, come quegli, che per lo più ingrandito corrompe la vita Ciuile, ſouerte le maſſime della Corte, e ſotto il velame della publica dignità rege diſpoticamente l'arbitrio regio, e mutando le cariche à ſuo capricio, diſaproua le prouiſioni già diſpoſte, introduce nuoui Miniſtri, e finalmente non hauendo più che pretendere, ambiſce il ſuperbo titolo di Monarca Sopremo, ò per il minor male, che faccia, apre vn fondaco di ſceleraggini, e moſtra à Cittadini quella ſtrada, per auuanzarſi alle di lui confidenze, alla di lui intrinſichezza.

Princeps prudens ſibi à quouis Magnate ambitioſo caueat, neve illi multum tribuat, aut eum creſcere ſinat, quantumuis appareat Pol.l.5.

regis amans. Nam tandem hic ipse in regem conspirat, si qua ambitiosè cupit, consequi aliter non posse.

Temano sempre i Grandi, che si come questi è fonte d'ambizione, così è padre d'ogni vizio; onde cagiona che la monarchia non è più d'vn solo, mà è di tutti i Cittadini più scelerati, & in tutti regnando l'appetito del dominio, corrono quella strada è loro aperta per acquistarlo. Ecco la necessità imposta al Fauorito di conspirar contro il Prencipe, per rendersi sicuro nell'acquistate grandezze; de quali sendo obligato farne parte à tanti, & egli non hauendo, che più ottenere, riuolge la mente al rapimento della corona. La Potenza del dominio tanto più durabile, quanto più pochi la godono assoluta; tanto meno superba, quanto è più leggitima, tanto meno inuidiosa alli sudditi, quanto meno pruouano l'insolenza dello stesso compartita in molti scelerati. *Quanto enim paucorum est omnis potestas, tanto maiori tempore necesse est eam durare, nam & ipsi qui regunt, minus superbiunt, magisque moderati fiunt, & illi qui reguntur inuident minus.*

Arist. Pol. lib. 5. c. 11.

Io intendo Aristotile con anima Christiana, e mi persuado più d'ogn'altro durabile il Principato assoluto, cioè quello, nel quale il Regnante non hà altri fauoriti, che se medesimo; reputo meno superbi quelli, che regnano per vfficio proprio, come di Gioue scriue Plutarco *Iustitiam Ioue sumptam exercere, custodireque decet*. Io credo meno inuidiosi quei sudditi, che non tiranneggiati dalla perfidia d'vn Seiano; mà stimolati dalla vita essemplare del Regnante, à correre il sentiero della virtù, e della probità sanno di godere il premio delle loro fatiche nella grazia del Prencipe Giusto. Inparino da Claudiano tutti i Ministri, che *emitur sola virtute potestas*, da questa sì addottrineranno nell'ossequio, rafineranno nella ingenuità; proprij costumi, e purgando con il fuoco del proprio honore l'oro della fede, sugerirà loro l'animo vigore basteuole, e pari à i negociati del proprio Ministerio, senza mescolare la scoria delle sceleragini con l'argento della innocenza, oltre che goderanno appresso Monarchi le prosperità d'vn Mecenate, non d'vn Seiano; quanto più saranno ossequiosi tanto più adorati, tanto più sicuri viueranno, e dalle calunnie priuate, e dalle ingiurie publiche. La Virtù perfetta è solita madre della neta conscienza, e di questa nasce la tranquilità dell'animo sicura beatitudine ad vn'anima grande, ad vn Ministro innocente. Il scelerato Ministro rifiuta per suo rauuedimento l'animo riflessiuo, per non hauere la propria conscienza per carnefice, onde per non esser solo infesto à Dei, odioso à gl'huomini, non trouando riposo per i continui rimorsi della sinderesi colpeuole, ne conoscendo sicura la quiete d'vn giusto

Plut. V. Dem.

rauue-

rauuedimento, indura i suoi pensieri nella perfidia, radoppia i tradimenti, e premedita con deprauata natura il numero maggiore con cui possa fomentare il proprio partito; perche come nota Tacito d'vna sceleraggine si cade nell'altra, massime conoscendosi la prima, onde per nasconderla, si passa alla più enorme. *Quia perfecto demum scelere magnitudo eius intelligitur.*

Auertano i Grandi, che in riguardo à sudditi sono forsi più obligati à temere la fama, che la conscienza; posciache la di loro conscienza si argomenta, ò buona, ò cattiua secondo il concetto appunto Vniuersale. Le operazioni de i Prencipi sono le più eminenti Torri, le più alte Quercie, i Tauri più eleuati, che si come prima d'ogn'altra creatura sono scoperti dal padre della luce, così sono i primi ad esser fulminati da i nembi, e dalle tempeste. Nembo, Tempesta, Fulmine alla fama di Tiberio fù Seiano in Roma; che distrutta poco meno la famiglia Regnante, finalmente rimase sepolto sotto le reliquie precipitose della Casa di Germanico, e di tanti altri Senatori da esso rouinati. Sole di vera Luce era stato Augusto in prouedere di numerosa posterità il Soglio Romano, senza le calunnie de i Seiani, senza l'enormità d'vn Senato infingardo.

An. lib. 14.

Il Fine del Secondo Libro della Seconda Parte.

LIBRO

LIBRO TERZO.

Scielta delle milizie ponderata dall'habilità, e dall'Vtile.

VATICINIO PRIMO.

'DOVERE di qualunque Principato, che goda i priuilegi della società humana; sì perche è necessario presidio nella guerra, sì perche è pomposa mostra di conueniente decoro; che dal corpo de proprij sudditi scielga vn neruo di milizie ordinarie per opporle à fronte del Caso, che determini vn grosso di truppe sussidiarie, che soccombano alle mancanze de i primi. A ciascuno di questi, sì come, e douuto l'essercizio de costumi, e necessaria la disciplina, ò perizia de padiglioni, e honesto l'vso della milizia; così dietro l'occasione seguendo il comando dell'Imperatore indurati nella fatica formeranno le squadre inuincibili, e con la fama della propria fortuna conduranno à sicuro fine le vittorie. Pure di questi vi si richiede vna determinata formola, accioche ò la moltitudine non dij in essi adito alla violenza, come ne fà testimonianza Tacito.

Ne eueniat contra morem obsequij, contra fas disciplinæ, vim meditantur. Acciòche se della Città ò de Castelli cauati, *locis, & menibus frets rebellionem fortasse capissent*; Posciache è solita trà gl'huomini, e la brama delle cose nuoue, e l'odio delle cose presenti; onde così facilmente può nascere dalla comodità l'occasione di riuolgersi contro il Prencipe. *Patefieri occasio etiam aduersum Imperatorem possit.*

An. l. 1. Hist. lib. 1.

Dunque far elezione di milizia rustica, di gente atta alla campagna, come quella riesce, è più domestica nell'obedienza, e più tollerante nei sudditi.

Qui saltuosos locos incolentes duritia, patientiaque magis insuescere.

An. 6.

Come hà dati essemplari di Soprema prudenza, così hà persuaso l'Vniuerso, che in simile affare siano le cautele più osseruabili; cioè milizia de proprij sudditi, Corpo d'Essercito con la proporzione aggiustata alle forze, e gente scielta delle rusticane populazioni. La ragione di condurre i proprij sudditi toccata da Vegezio è l'vtile, che ne risente vn Principato; posciache i pro-

i proprij sono meno dispendiosi, e perche alli stessi non si pagano le condotte, e perche quelle spese, che si richiedono nella venuta, & andata delli stranieri, sono sufficienti per armare, & essercitare i proprij nella perizia dell'arte militare di quelli, se si chiamano da lontane Prouincie, se s'attendono, non è mai la dimora senza pericolo. Questi nati sotto l'occhio del Prencipe, nodriti nella propria sede, se si chiamano ambiscono far pompa della propria obedienza.

Vtilius constat armis erudire suos, quam alienos mercede conducere. Veget. lib. 28. cap. 1.

Io aggiongo all'vtile considerato di sopra vn'altra causa più propria, cioè il timore non affligerà il Prencipe con simile elezione, come quella, che fatta di dieci, ò più Soldati per habitazione, riescono di natura più mite, sì perche sparsi, e separati non è così loro facile, ò possibile il conuenire insieme à danni del Prencipe, sì anco perche insegnandosi à questi la cognizione delle proprie insegne, la pratica di Centurioni, Colloneli, & altri loro Sopremi vfficiali nelli essercizij dell'armi, si dispongono alla professione, e si risparmia il dispendio sudetto; onde si opera con la prudenza di quell'Africano, che fece vacillare Roma sul Trono.

Bellum parare simul, & ærario parcere. Saluſ. de Bel. Iug.

Pagò Caridemo Atheniese con la vita la pena della propria prudenza appresso Dario, all'hora che consigliando da vero Capitano si era scordato della simulazione, con la quale è costume della Corte adularsi i Grandi. Dispreggiaua costui le pompe di quell'Essercito Orientale, e contrapesando la ruuidezza de Macedoni, dimostraua la necessità, d'opporsi allo stesso, con gente della stessa natura; altrimente preuedeua cattiua la Persia, fuggace la Nobiltà, e fatte ripresaglia della vittoria le minere di tante ricchezze.

Pari robore opus est, in illa terra quæ hos genuit auxilia quærenda sunt. Q. Cur. lib. 3.

Io non intendo questo passo così strettamente, che Dario douesse spedire in Macedonia ad assoldare di quella gente; mà credo, che volesse inferire quel valoroso, che si douesse scemare le pompe dell'Essercito, cioè da quelle ricchezze estraere denaro, per fare vna leuata di milizie affaticate, con cui si douesse far fronte ad Alessandro; come quello, il quale haueua fondamentate le proprie fortune, non nelle Vniuersali Prouincie dell'Asia, e di tutto l'Oriente, ma nei soli Macedoni, benche inciuili, benche poueri, benche habitatori di balze, *Sed Macedonum acies torua sanè, & inculta, ne auri argentique studio teneri putes, adhuc illa* Idem.

disci-

disciplina paupertate magistra stetit. Vagheggiaua Dario con occhio troppo interessato quella moltitudine di varie nazioni, mà in essa non preuedendo la maggiore necessità, cioè l'vnione d'vn popolo veramente suddito, non s'auuide, che quelle pompe senza culto militare, senza giuramento di fedeltà alla prima zuffa sarebbero suanite. Per certo che Roma gionse all'Imperio dell'Vniuerso con le melizie de proprij Cittadini, e della propria plebe, ò rustica, ò Vrbana, che fosse. Alessandro prima di quella occupò tutto l'Oriente. A Pirrho non mancò la fortuna, che non affligesse con i soli sudditi, e l'Italia, e l'Asia, e l'Affrica: A Sparta non furono pouere le occasioni di mettere i Ceppi à tutta la Grecia. A Ciro bastò i soli Concittadini di Persepoli per abbattere la potenza della Media, per coronarsi il più potente Monarca di quel Secolo. Perche di tutti questi effetti io reputo la causa più giusta, cioè la fedeltà connaturale de veri sudditi, non è così facile da contaminarsi, come negli alieni, che per lo più trattano ogni terreno da nemico, suppongono in ogni luoco materia di latrocinio, e della propria auuidità fatti seguaci incorrigibili; *Omnia tanquam externa, aut vrbes hostium, vrere, vastare, rapere*. O come meglio notò vn Poeta Eroico, imparano costoro il Ius d'vna temeraria licenza, oue con l'occhio segnano la ricca preda della propria loro rapacità.

Tac. Hist. l. 2.

Venalesque manus ibi fas, vbi maxima merces.

Luc.

Non è perciò miracolo, che questa sorte di gente, *mercede conducta*, sij di poca fede; mentre come dinota Giulio Agricola non hanno lo stimolo dell'honore, per esser fedeli, ne meno sentono il vincolo dell'affetto, per esser strascinati dall'ossequio oue porta il bisogno.

Non fide, non affectu tenentur: onde può dirsi di essi con Tacito in ogni tempo, anzi deuono temersi, *Sine pudore flagitij, sine cura Ducum, abire, fugere*. Cosa che accadendo quasi ordinaria ne gl'Esserciti fà conoscere il pregiudicio di questo inueterato costume: Oue all'incontro, Vn corpo d'Essercito de proprij sudditi, che non sappi risuonare altre voci, che di ossequio, che non sappi attendere ad altro studio, che à quello della fortezza, si vedrà imbeuuto delle massime di Seneca verso la Maestà del proprio Monarca. *In prima fronte concurrens, & aduersa vulneribus pectora ferrens, ne Imperatoris sui signa vertantur*.

In. Agr.

Scen. l. 1. de Clem.

Auertasi per questo, che io non intendo persuadere totalmente, che sij da perdersi la fede à i Soldati forastieri, e stipendiarij; mà solo, che di essi non deua essere il maggior neruo dell'Essercito, come si vidde appresso non pochi Rè dell'Oriente, i quali se bene, con essi fecero qualche impresa; finalmente però, ò furono

da

da essi abbandonati, ò di essi furono i Carnefici.

Si auuerta dunque con Liuio, che gli stranei non sijno, se non qualche membro inferiore, sì che non possano in alcun modo ergersi à qualche sinistra speranza.

Nam id cauendum semper prouidis ducibus exemplaque vetera pro documentis habenda, nec ita externis credant auxilijs, vt non plus sui roboris, suarumque proprie virium in castris habeant. L. 25.

Considerino per sempre i Grandi esser più naturale l'affetto di se stesso, che l'amore verso lo strano, che il cuore prima di trasmettere alle parti del corpo i riuoli del sangue, fabrica seco per se stesso la Fonte dell'humor vitale. Cuore delle Milizie straniere è il solo guadagno, che non trasmette i riuoli dell'ossequio, e della seruitù quel corpo, ò capo, che seruono, Se prima non hanno terminata la materia di render sazie le proprie loro brame. Auertano per vltimo di ciò i Grandi, che quando dalla, ò perfidia di costoro, ò incauta auuidità saranno precipitati nel Mare delle disgrazie, e nelli Scogli delle perdite, nè le lacrime loro, nè il sangue di quei petti, meriteuoli d'esser suenati, haueranno la virtù d'vn'esangue Pelicano, che per lauare se stesso dal paricidio commesso, con l'effusione, e della vita, e del sangue, rauiua i perduti figliuoli.

Il secondo ogetto de Grandi è la proporzione delle proprie forze bilanciata, e con la prudenza, e con l'occasione, contrapesando dentro questi termini la linea della propria potenza, acciòche i rauolgimenti della loro sfera, non restino sù la base delli spazij imaginarij. Vedrano facilmente, à chi deuano opporsi, ò chi prouochino alla giornata, vedrano quanto loro importa il computo de gl'incommodi, con gl'vtili della pace, quanto loro sij per fruttare vn Marte imprigionato nella rete di Venere, ò rinchiuso ne gl'vsberghi di Bellona.

Si consiglino dunque con il Prudentissimo Hannone Cartaginese del proprio loro Stato, e temino sempre vn stato deplorabile; quando intraprendendo vna guerra di prosperi euenti, mà non di remissione alcuna nella parte nemica, quella stessa riesce più feroce nelle perdite, che altiera nelle vittorie. Non si lascino lusingare da qualche grosso Errario, che possedono per pegno della loro lunga pace; perche la guerra è quella voragine aperta nel foro delle Romane grandezze, nel cui insaziabile abisso vi si richiede tutto il prezioso del proprio Stato. Si guardino da i Consiglieri della fazione Barchina, perche vedendo questi i mozi d'anella d'oro, cioè il preggio di qualche vittoria, applaudiranno con insolenza à tanta fortuna, mà occorrendo il consiglio, e la brauura, per opponersi à i Scipioni, non seruiranno,

che di confusione. Imparino da Vegezio questa proporzione, e vedrano, che sotto il nome di Apparato bellico, intende la somma dell'annuo denaro, il Conuoglio per soccorrere di tempo in tempo, le Arme, cioè vn'Arsenale ben prouueduto d'ogni istromento, sì nautico, come Marziale; Si che come scriue Lampridio da sì fatta prouisione, sarà rimediato ad ogni accidente.

Lamp. in Al. *Nemo prouocare audet, aut facere iniuriam, et regno, aut populo, quem intelligit expeditum, atque promptum ad vindicandum. Igitur prouido Principi antequam incohetur bellum, de copijs, expensisque solicitus debet esse tractatus.* *Veget. l. 3. c. 3.*

Tanto basti al Prencipe per intendere da questa formola generica la proporzione delle Milizie necessarie.

Entra per vltima conclusione quali de sudditi s'aggiustino all'essercizio dell'armi, e l'esperienza insegna la plebe, ouero sia la gente più affatticata delle popolazioni, che non sijno Colonie, Piazze forti; e molte sono le ragioni, perche riescono più gl'vni degl'altri. Auertasi, ch'io parlo solo di questa condizione della Patria, tralasciando l'età, il Corpo, l'Animo, e la Vita, come qualità ricchiedute senza persuasione. Della sola patria dunque io dico in cui ciascheduno nasce, riducendo l'istessa à questi due capi, cioè habitante di Città, e di Castelli, ò di Ville, e di Monti, imperoche riferisce Vegezio, esser commune culla, e di Valorosi, e di vilissimi huomini ogni Città, ogni luoco di humana società. *Cum constet in omnibus locis, & ignauos, & strenuos nasci.* Nulladimeno però se dobbiamo credere à Seneca il rustico, il montanaro deue preporsi al Ciuile, quello come più forte nella propria rusticità, questo come più auuilito nelle morbidezze. *Fortior miles è confragoso venit, Segnior est Vrbanus, & Verna;* Quello come più facile nella inesperienza à riceuere i documenti dell'arte, come più disposto à i sudori dell'Estate, alle rigidezze delle neui, delli giacci, come più tolerante alle percosse della necessità; come più volonteroso à gl'vffici della fatica, onde hebbe à dire Crispo Salustio, *Aptiorem armis rusticam plebem quæ assueuit hiemem, & Estatem iuxta pati, humi requiescere, eodem tempore inopiam, & laborem tolerare.*

Veget. l. 1. c. 7.

Scen. ep.

Sal. Iug.

I maggiori, e più necessarij attributi sono compendiati in questo concetto, e di sì graue rileuanza riescono alla disciplina militare, che da ciò mosso forsi l'oracolo di Catone non s'arrosì di scriuere, *Ex Agricolis, & viri fortissimi, & milites strenuissimi gignuntur.*

Cat. l. 1. de Re Rus. c. 1.

Questo deue esser escluso, e come più dedito, e consueto negl'aggi della Città, e tanto meno facile alla soferenza come più abondante di facoltà, tanto meno forte nella costanza.

Nam

Nam vernacula illa multitudo, lasciuiæ sueta, laborum intolerans, quanto pecunia dites isti, & voluptatibus opulenti tanto magis imbelles.

An. l. 3.

Chi se lo può dar ad intendere l'humana società è nemica della fortezza, distrugge la generosità, annienta l'ardire, e di fiero Leone trasmuta l'huomo in vilissimo, e timido ceruo, e ciò n'è causa la ciuiltà, che adomestica la robustezza de costumi, e gli rende vfficiosi, si che la natura auuezzandosi alle pratiche speculatiue, lascia i sudori, ne quali prima s'indurauano i polsi, e le operazioni corporee. Gl'attributi di fortissimi, con quali Giulio Cesare honora la Belgica, come nazione remotissima, e priua di quei lussi, che effeminano gl'huomini, testificano questo mio pensiero. Si che non è inuerisimile dare la prima prerogatiua alle milizie siluestre, come non corrotte, come non effeminate, come non contaminate di quell'innata malizia, che s'impara naturalmente nelle conuersazioni ciuili. *Horum omnium fortissimi sunt Belgæ, propterea, quod a cultu, atque humanitate prouinciæ longissimè absunt; minimeque ad eos mercatores sæpe commeant, atque important ea, quæ ad effeminandos animos pertinent.*

Cæs. Com. lib. 1.

Si douerà far grandissima considerazione prima d'ellegersi, più l'vna sorte di queste Milizie, che l'altra, e quando non si voglia trasgredire le considerazioni de valorosi, e prudenti Ministri dell'antichità, che stimauano di molto vantaggio l'asprezza, ò del Clima, ò del sito alla disciplina della gente. Scriue Tacito de i Germani auezzi ad vn Cielo di molta inclemenza, habitanti d'vna terra asprissima.

Ipso terræ suæ solo, & Cælo acrius animantur. E Curzio parlando de i priuilegi de luochi conferma ne gl'huomini i costumi, ò duri, ò molli dalla natura de i siti, ò deliziosi, ò alpestri, che siano.

Tac. de Mor. Ger.

Locorum asperitas hominum quoque ingenia durat, quasi che anche le cose insensate influiscono con le Stelle nei cuori humani, nella temperie quelli istessi effetti, che in se stessi nodriscono. Veramente ciò, che s'impara con l'essempio della consuetudine, è più radicato, è quasi che fatto natura, ò almeno così intensamente habituato, che impossibilmente si rimuoue. Le Campagne, le Ville, le Selue, i Monti non hanno altra faccia, che di solitudini, d'horridezze, di rusticità, di sudore, di stenti, e come tali più facilmente haueranno ben ancora grauido il seno, prodiga la fecondità di soggetti proporzionati alli essercizij di Bellona, che secondo l'opinione d'vn'Auttore Politico i più valorosi Capitani reputarono soli degni della leggitima Arte Militare, quelli, li quali spirauano horridezza nel sembiante, nel culto del

Cur. l. 8.

vestire bandiuano ogni sorte di esterna, e ciuile delicatezza, come più validi à tolerare il brutto ceffo d'vn Marte adirato.

L'oro, e l'argento sono metalli, che non mostrano il loro potere se non quando stanno ò marcati in vna sferica moneta, ò in medaglia di priuileggio, forsi perche in quella forma emoli della sfera mondiale, credono racchiuder in se stessi le medesime Idee di singolarità, l'istessi generi compartiti in indiuidui speciali frà tutte le essenze, però conuertiti in fulmine, confondono con lo strepito, ma non atterano, acciecano qualche occhio mortale, ma non lo priuano di vita. Se vn Comandante ne ambirà la pompa negli ornamenti Militari, sarà quegli vn Mida auaro, che morendo d'inedia ne i di loro splendori si confesserà affamato delle horridezze d'vn rozo pane. Sia dunque rumido il Soldato se nella robustezza, non hà da portarsi vna Venere armata, vn Marte impriggionato.

Iust. Lip. l. 5. *Magni duces statuerunt horridum militem esse debere, non cælatum auro, argentoque, sed ferro, & armis fretum.*

Finalmente è ragione à posteriori, che simile gente meno d'ogn'altra tema la morte, come quella, che niente più di se stessa hauendo da perdere, come quella, che niente delle delizie mondane hauendo prouato, che sperimentò i soli sudori del proprio volto, ad essi pospone ogn'altra fatica, d'ogn'altra fatica meno teme.

In somma si guardino i Grandi, e ponderino molto bene questa scielta di Militie; perche non inciampino nelle disauenture di Artabano à cui delle perdite della Parthia, non essendo rimasti, che i Soldati forastieri, priui delle loro sede, con poca, ò niuna cura di tante auuersità, con genio indifferente, & à i tradimenti, & alle nouità, nodriti dalla sola mercede, fù necessitato à fuggire i Sogli paterni, & mendicare i ricoueri nella Scithia più remota.

An. 7. *Nec iam aliud Artabano reliquum, quam si qui externorum, corpori custodes aderant, suis quisque sedibus extorres, quis neque boni intellectus, neque mali cura, sed mercede aluntur, Ministri sceleribus.*

Necessarij Attributi dell'Ottimo Imperio Militare.

VATICINIO SECONDO.

NOn hà mobile sfera l'Empireo à i cui mouimenti non assista per regolatrice vna Intelligenza. Non risplendono gl'Astri

gl'Astri del Zodiaco, senza che i di loro fulgori non siano illustrati auaramente dal padre nella piena luce. Non hà principio senza Fonte la perennità de i fiumi, e non hanno fine i di loro tributi senza il seno dell'Oceano. Non s'estende il corpo d'vna linea terminabile senza che la chiudano i punti del finito. Non rinforza con la vicinanza gl'ardori de proprij raggi il Sole, se prima non hà per oggetto la virtù operatiua, con cui influisce nelle cause sublunari. Non rinuoua i suoi corni già spenti la Luna non riempie il proprio orbe già diminuito, se di essa fatto seguace il flusso; e reflusso del mare, non le dassero motiuo di ristabilirsi al possesso de i già perduti splendori. Tutto perche ogni moto conosca il proprio fine, tutto perche, *ne feratur in incognitum*. Primo Mobile della Sfera bellica è l'Imperatore, à cui tocca la cognizione del proprio esser, a cui conuengono necessari gl'oggetti della ordinazione del totale maneggio; ne questo può in esso effettuarsi. Se i punti della virtù non corrispondono egualmente alla linea della fortuna, Se i fonti della prudenza, non sominištrano continui flutti agli Oceani della perizia; Se il Sole dell'auttorità, non hà cuore per fuggare le tenebre della inobedienza, Se la Luna della Prouidenza non è ricca di consiglio per rimettere l'orbe de i disordini, Se *non feratur in incognitum*. Oggetto compartito in cinque sarà quello d'vn Grande nelle facende Marziali, e primo di essi la Scienza, secondo la Virtù, terzo Prouidenza, quarto Auttorità, quinto Fortuna, senza le quali parti sarà vna Naue d'Argo senza i Iasoni, che vincano saranno Iasoni senza le Medee, che insegnano le vittorie; Sarano Thesei senza lo Stame, che rende infallibili gl'errori d'vn cieco Laberinto. Nuoterano ciechi Leandri ad Abido, per godere le delizie d'vna sospirata vittoria, senza il lumicino della vita, onde rimaranno affogati nelle procelle notturne de i proprij errori. Se peregrini nel terreno di Bellona giongeranno alla Reggia d'vn Licaone senza la Diuina virtù d'vn Gioue aueduto, sarà forza, che periscano nelle loro insidie. Se Marti lasciui scherzeranno nelle lotte d'vna Venere, doppo le sognate voluttà, si trouerranno nella rette d'vn Vulcano astuto. Se sproueduti del Palladio fatale, se disarmati delle saette di Ercole, se i montati Caualli lascieranno abbeuerarsi nell'Acque del Xanto; se pianteranno Valli, alzeranno Trinzee, daranno scalate ad vna Troia ben prouueduta, saranno loro più sicuri gl'errori d'vn Vlisse, che le Vittorie d'vn Sinone.

Scienza dunque richieduta ad vn Generale io chiamo quella perizia, che lo rende perito dell'arte propria, quella sperienza, che con il longo vso, e dell'obbedire, e del comando si fà vera

pra-

prattica, infallibile dottrina. Perizia necessaria è in conoscere l'ordine militare senza disordini, in rimediare à i disordini senza pericoli, maneggiare con diligenza le stratagemme, nelle spie, nelle osseruazioni de siti, dello stato de nemici, dell'anticipare, del differire vna battaglia, vn soccorso, vna sorpresa, cose notate quasi tutte in altri miei discorsi; mà non già saperle per relazione d'altri; posciache in simile caso è troppo facile l'esser delusi, & ingannati. *Quis ordo agminis, quæ cura explorandi, quantus vrgendo trahendoue bello modus.*

An. 3.

Con la scienza sudetta misurino i Grandi la prouisione necessaria de gl'apprestamenti, come è di sopra stato da me dimostrato, e così hauranno meritato insieme il consiglio con la forza; per lo che Thucidide in queste due parti necessarie pone la base della fortuna militare. *Ex præparato copiæ bella magis sustinent, quam violentæ collationes, plerasque belli res confici consilio, & vi pecuniarum; bellum est non in armis maximè, sed in expensis, & sumptibus, per quos efficacia arma, & vtilia fiunt.*

Pericl. apud Thuc. li. 1.

Si facino essemplare della prudenza di Germanico, che *propinquo summæ rei discrimine*, Stimò suo debito vedere con l'occhio sentire con il proprio vdito gl'affetti della Milizia; non affidarsi alle relazioni de Centurioni, de i Tribuni come quelli, che *læta sæpius quam comperta nuntiare*, Ne contentarsi solamente di quella apparente sodisfazione, che alcuni primi alle voci dell'Imperatore acclamano gli applausi vniuersali, & inuitano la moltitudine à secondare con lo strepito il loro consenso; perche; *Libertorum inesse seruilia ingenia; amicis inesse simulationem; si concio vocaretur illic quoque, quæ pauci incipiant, reliquos adstrepere.*

An. 2.

La moltitudine non distingue il consenso baccanalesco, da quello d'vna materia di Stato, ancorche grauissima, e perciò ne occorre, che tanto in questa, quanto in quella dinota il proprio consentimento all'vdito delle prime acclamazioni, e si regola con le sodisfazioni di chi è loro capo. Procurino d'hauer *propias virtutes ex consuetudine longeua familiares*, sapino, che *penitus noscendas mentes*, con le quali cognizioni, e consuetudini acquistate nella continua perizia, e longo vso militare, *nullo modo aberrare possent.*

Pl. Op.

La Virtù per certo deue accompagnare vn Capitano, & quella io intendo per virtù militare, che nodrisce il corpo nel vigore dell'ingegno, nella probità dell'animo. Il vigore in cui non trascuri gl'essercizij alle milizie, ancorche non siano à fronte i nemici, ancorche la Campagna sia vuota d'ogni truppa hostile, ancorche ò si goda vna triegua, vna pace, ò per codardia de nemici vn'ozio totale; come prudente, intendeua Caio Cassio Pre-

tore della Siria, il quale riduceua all'antica disciplina le genti quantunque fosse in ozio tutto l'Oriente. *At tamen quantum sine bello dabatur, reuocare priscum morem, exercitare Legiones, cura, prouisu perinde agere; ac si hostis ingrueret*. Non basta in vn Capitano insigne vna certa tal perizia dell'vso militare, che per render cospicua quella parte di virtù vi si richiede vn'ornamento tempestato di molte gioie, dal cui composto ne insorge vn misto di luce inocidua, vn raggio di Sole così splendido, che non hà altro Zodiaco per agirarsi, che l'Empireo della immutabilità. Per costituire dunque il vigore dell'ingegno, e del corpo conuiene à Grandi non temere la fatica, non fuggire gl'incomodi; dimostrare costanza non volgare nei pericoli graui, come fù d'Alessandro à cui soprauenuto vn così graue sonno, prima della giornata con Dario, risuegliato da confidenti, che le mostrauano il nemico inuitatore della battaglia, con forze immense, rispose, *credis ne me prius somnum capere potuisse, quam exonerare animum ea solicitudine, quæ quietem morabatur*. Prouò questo gran Prencipe solecitudine d'animo di disponere l'essercito, assegnare i siti, di proporre i premij, di ordinare gl'assalti, di rimettere le zuffe; in somma fù la di lui solicitudine vn prouedimento à i pericoli; vn premeditato rimedio alle inconuenienze, non già vn timore di perdere. Fù industria della prudenza, fù vna prouoca delle scaramuzze, che erano da farsi; in somma essercitò quella formola assignata da Cicerone.

Q.C.l.4.

Labor in negotio, fortitudo in periculo, industria in agendo, celeritas in conficiendo. Ma già che Cicerone hà posto questo motiuo del vigore dell'ingegno, e del corpo; così aggiongerò l'opinione dello stesso circa la probità dell'animo, la cui douendo esser compartita in tante qualità di perfezione consiste nell'huomo, come nel Cielo il Sole, che prodigo del proprio splendore illumina tutte le Stelle.

Cic. pro Leg. Man.

Quanta Innocentia debent esse Imperatores? quanta omnibus in rebus temperantia? quanta fide? quanta facilitate? Quanta humanitate? non ego possum Imperatorem in aliquo numero putare; onde molto bene intese Lucano dell'vno, e dell'altro cantando le prerogatiue d'vn Catone vallido nella fortezza, tollerante nelle fatiche, prouido nel consiglio, con cui mostrando i comandi con l'essempio della persona ordiua i freggi del proprio honore sù la testa del merito.

Cic. vt sup.

Ipse manu sua pila gerens præcedit anheli
Militis ora pedes, mostrat tolerare labores,
Non iubet.

Luc. 9. de Cat.

Della Prouidenza io reputo di sopra al luoco suo particolare

hauer

Quinto Publio Filone, Lucio Papirio Curfore, Quinto Fabio Maffimo; I due Decij, Lucio Volumino, Marco Curio, à quali tutti, ò hauerebbe toccata la prigionia di Dario, ò la fortuna d'Aleffandro contro fe fteffo; pofciache in ciafcheduno di quefti fi nodrì l'ifteffa generofità d'animo, l'ifteffa Indole, l'ifteffo ingegno, l'ifteffa difciplina militare; anzi che hebbero di più la moderazione dell'animo, con la cui regolando la fortuna fmoderata, trafmifero alla loro pofterità vn longo poffeffo dell'acquiftato Imperio. Per altro fe quell'Aleffandro Domator dell'Afia, e dell'Indie foffe venuto in Italia, io non sò come s'hauerebbe paffata portando in fe fteffo compendiate le corruttelle della Perfia. *Inuictus ergo Alexander cum inuictis ducibus bella geffiffet, & eadem fortunæ pignora detuliffet; immo eo plus periculi fubiffet, quod Macedones vnum Alexandrum habuiffent, multis cafibus non folum obnoxium, fed etiam offerentem fe, Romani multi fuiffent Alexandro, vel gloria, vel magnitudine rerum pares.* Liu. l. 9. Dec. 1.

Confeguenza infallibile, che per la fortuna delle cofe operate profperamente, fi come furono oppofti dal Senato Romano, à tanti nemici abbattuti; così farebbero ftati eletti contro lo fteffo Aleffandro, pofciache come felici nelle proprie loro condotte, così Auttoreuoli confeguiuano vn'obedienza efatiffima, e fenza quelle durezze, che da Aleffandro furono molte volte prouate, perche foffe ftato troppo rigido punitore, e troppo infaziabile nella ampiezza del Dominio.

Imparino dunque ad opponere i Scipioni à gli Annibali, I Furi Camilli à i Galli affedianti del Campidoglio, perche in quefti ritrouandofi attualorate le qualità neceffarie, non occorrerà temere le profperità de gl'Aleffandri. Virtù, e Felicità, ò vogliamo dire Fortuna fono due Caufe feconde, che apunto, come diuerfiffime di natura, così fimiliffime nell'effetto operano le medefime grandezze, & è opinione d'vn Poeta Greco. *Scripfit enim Fortunam, & Sapientiam res diuerfiffimas fimilarum rerum effectrices effe, vtramque enim viros augere, ornare, in gloriam euehere, in opes, in Imperia.* Aut. In.

(?)

Imperatore Arbitro del giudicio, e del comando; perche i costumi rozzi delle Milizie non sijno profanati dagli honori.

VATICINIO TERZO.

NOn tutte le Republiche della Grecia obligorono i Licurgi à viuer esuli dalla patria, morire in perpetua deportazione. Ne meno, tutti i Legislatori delle medesime, tanto poco stimarono la tutella de suoi Dei penati, che più non temessero il pericolo de tanti spergiuri, quanti erano stati li suoi Concitadini, più tosto, che fare sperimento della di loro costanza. La Cretica, la Carthaginese, se bene disiunte co l'interposizione di molte miglia, se bene da Licurgo non furono costrette al Sacramento; furono vnite nell'ordine del gouerno, simili nelli instituti, e medesimate nelle forme Politiche, tanto che è opinione del Filosofo, queste sole frà le tante de gli Antichi, habbiano goduto l'ottimato della perfezione. Posciache nel lungo corso del loro dominio, ò non sentirono sedizioni, ò non soggiacquero alla Tirannide, ò nelle comozioni del popolo non vrtorono qual Naui agitate dalle procelle, negli scogli delle comuni infelicità, ò se dall'vna de simili inconuenienze furono tocche, non ne prouarono rileuante percossa, non se ne rese celebre la loro infelicità, signata con il tetro marmo dell'vltimo precipizio. Manifesta verità, segno irrefragabile di tanta perfezione, non fù altro, che la ferma permanenza del popolo nelle assignazioni del proprio stato.

Signum autem, est Reipublicæ bene institutæ, quod populus in suo permaneat loco.

Arist. Pol. l. 2. c. 9.

Come bene disciplinato Tiberio prattica con le formole della sua tirannide questo passo politico; quasi che fatto Discepolo, ò di Solone, ò di Licurgo, fosse diuenuto seuero punitore de suoi trasgressori; posciache rinfaciò à Iunio Callione il modo suo di procedere con li Pretoriani. Egli propose à questi doppo il termine delle loro decorse spedizioni, doppo l'esser licenziati col passaporto della esenzione, che acquistassero facoltà di sedere nelli quatordeci ordini del popolo. A costui, che machinaua disordini, che pretendeua alterare con souertimento preiudiciale il segno del perfetto suo dominio; *violenter increpuit rogitans,*

tans, quid illi cum militibus, quos neque dicta Imperatoris, neque præmia nisi ab Imperatore accipere par esset. An. l. 6.

Grauissimo scandalo d'vn Principato, in cui il popolo non hà ferma l'obedienza, in cui non osseruando la Regenza del primo mobile recalcitra al suo moto naturale, esce con temeraria petulanza della sua sfera, non ferma la permanenza durabile; si che allo Imperio del Sopremo Signore, ò è sordo, ò è nemico,& alle proposte mutazioni di fortuna auidamente s'appiglia, alle bilancie dell'interesse empiamente fà pompa della sua profanata fede. Sù la speranza di cangiar stato, superbamente minaccia le sue furie; à partiti di modesto aggiustamento stimolato dalla propria perfidia non acconsente; alle persuasioni de più attempati, e Venerandi padri, imperuersato nella diffidenza non presta l'vdito; alla Maestà di vn Senato armato di fulmini, indurato nella contumacia delle colpe, minaccia l'esterminio, *quo minore spe veniæ, crescat vinculum sceleris,* all'Imperatore, che nella clemenza apre il tesoro del perdono vniuersale, nella guardia de Littori intima à carnefici le scuri; impone necessità, ò di accettar la Corona rubelle, ò di diuiderla con lo stoco, per seruirsi della medesima di arco à saetar, se stesso. Perigliosissimo scoglio de Gouerni, in cui sotto nome di honore, di premio, di dignità ad altri che al Sopremo Regente è sicuro andar corrompendo la tranquilla quiete, e del popolo, e delle milizie. Sì specioso velo d'oro insegna à rifabricar la Naue d'Argo della discordia, e della sedizione, in cui nauigandosi à velle gonfie verso il Colco famosissimo della ribellione, non mancano le magiche, e le inamorate Medee per maritarsi à i Jasoni Vittoriosi.

An potius seditionem, & discordiam à satellite Seiani quæsitam; qua rudes animos, nomine honores, ad corrumpendum militiæ morem propelleret? Tib. l. 6. An.

Si pagò con pena di seuerissimo bando, e di poi con cruciosa prigionia là meditata adulazione di costui; come quella, che volendo accrescere il numero delli spettatori cospicui alli quatordeci ordini, daua principio ad vn riuolgimento di cose, & insegnaua alle torbide menti de Pretoriani sotto l'acquisto di tale honore maggiori pretendenze.

Tiberio gran Tiranno per l'innata sua empietà, Gran Monarca per le sue fortune, Gran scientifico delle formole Regie; *reperiße prorsus, quod Diuus Augustus non prouiderit,* così interrogaua l'Auttore della sopraccennata nouità, per rinfacciarli con quale priuileggio egli potesse alterare le massime di Augusto. E però egli è più; che vero, se gl'Artefici de Rodiani Collossi, per mostrarsi belli ingegni, facessero, che il capo di sì eminente

simulacro seruire di piedestalo, e di pianta al rimanente del corpo, non più spallancarebbe porto pacifico, ma naufragio irreparabile à nauiganti. Se l'onde de vasti Oceani stimolate dall'ambizione, dispreggiando i mistici precetti dell'Altissimo sormontassero al Dominio de più alti monti, per vedersi à piedi adoratrice la terra; non sarebbe questi vn farsi sepolcro d'ogni viuente. Quando vollero l'Olimpo, il Pellio, e l'Ossa à fauore de Giganti in Flegra dar la scalata alle Stelle, non fù mestieri souuertire l'ordine delle Milizie Celesti, perche l'Omnipotenza de Fulmini rouinasse l'ingratitudine rubelle di tanti Sacrileghi? Se l'Eminentissimo Tabor corteggiato dalla vaghissima pompa de più alti Colli, lusingato dalle felici nauigazioni de noui mondi, inuaghito delle ricche merci, che ne traggono i negozianti, spiegasse anch'egli le velle à venti della fortuna verso le miniere del Perù; Oh quanti scogli renderebbero più pericolose quelle acque, oh quante Sille, e Cariddi renderebbero voraginose quelle onde; oh di quante naufraghe spoglie comparirebbe adorno Nettuno; oh quanto per pietà delli affoggati passagieri andrebbe dolente Anfitrite. Oh per fine con qual Cinosura egli potrebbe assicurar i suoi viaggi? Se i piedestalli più abissati nella terra delle Piramidi d'Egitto volessero mostrarsi, come la cima, alla Luce del Sole, non sarebbero egli sepolti sotto le rouine d'vn precipizio; e d'Atlanti, ch'erano à sostenere vn Cielo di tante merauiglie, non diuenirebbero disertate reliquie d'vna memoria infausta? Se gl'Omeri d'vn fortissimo Atlante, destinati à portare la mole pesantissima dell'Vniuerso, stanchi di sì longha fatica, chiedessero vna Casa per riposo ne segni del Zodiaco, non haurebbero eglino prima di occuparla, à rimanere imprigionati, e sepeliti sotto la caduta delle Stelle? Se delle Piante terrene ribellandosi alli proprij vfficij le radici sdegnassero di più serpegiare le viscere cloacose della terra, negassero di più giacersi in sì abbietto seno, e inalzate verso le Stelle, volessero far pompa, quasi superbi Absaloni, d'vna Chioma d'oro, e tratte dal verde della speranza, ambissero germogliare il ramo d'oro per i Campi Elisi della vita beata; Se i bracci fruttiferi delle medesime piante, ò impauriti dalle scosse tollerate de gl'Aquiloni, ò irrigiditi dalli strapazzi delle neui, e del giaccio, ò scherniti dall'auida ingordiggia de loro più feraci Autunni, s'imaginassero di sepelirsi à far l'vfficio delle radici insuperbite; non sarebbe questo vn somergere nell'onde della fame l'humano genere, molto più seueramente, che non fù nell'vniuersale inondazione? Ah che *Signum bene institutæ Reipublicæ est, quod populus in suo permaneat loco.*

Arist. Idem.

Ogn'-

Ogn'altra Republica, fuori che le accennate, ò non curò, ò non seppe questo precetto; mà io si come hò per motiuo la mente di Tiberio Imperatore, così non partirò di Roma, come quella; come non conosciuta da Aristotile, così non obligato à farne menzione. Scriue, vn'Auttor Francese incognito in vn suo volume di imprese, che à tempi della prima Republica soleuano auanti del Console portare in mezo à Littori vna mano sopra d'vn'asta col moto. *Fiducia concors*, volendo inferire, che l'egualianza della fede non della statura rende Venerabile il simulacro della concordia, della quale ne portauano come in trionfo la destra.

Telle enseigne donques d'vne main, estoit la main de Concorde.

Se può darsi fede à questo solo attestato egli è da credere, che nella Republica di Roma si sij serbata inuiolabile la stabilità del luoco al popolo, alla plebe, alli Patricij, alli Padri; pure stimo meglio internarmi à mirar più da vicino le sue parti; nelle quali poco curando le discordie Ciuili, nate, e nodrite frà quella moltitudine dalle leggi agrarie, con non picciolo disordine, farò di subito passaggio alla cacciata di Roma del decemuirato, con l'aggiustamento trà la Plebe, & i Padri dalli Horazij, e Valerij, nuoui persecutori della Tirannide.

Conuenuto quel Popolo alla creazione de dieci, rimase soffocato; di modo, che i Padri maluolontieri vedeuano contracambiato il Regno di vn solo in dieci Tarquinij, mà pure godeuano vedere la plebe caduta con le colpe della propria temerità ne ceppi della schiauitudine; perche con le presenti calamità s'inuogliasse dell'Imperio de Consoli. Gioiuano i Patrici, e sotto l'ombra de Tribunali diuenuti licenziosi, faceuano conoscere di che tempra fosse per la plebe l'appellazione, già abiurata, & annulata. Non gemeua totalmente l'infima Cittadinanza; posciache non risuegliata da sediziosi Tribuni, tolleraua con assai serena, benche simulata fronte il mal presente, per non cadere nel peggio, che poteua succedere; onde resasi odiosa quella potestà, più per l'empietà di vn'Appio Claudio immodesto, che per la durezza del Magistrato precipitò nell'inordinanza de Tribuni, nella popularità de Consoli Lucio Valerio, e Marco Horazio, li quali non solo con il restituire la Tribunizia Potestà dierono motiui di sedizioni alla plebe, ma solleuarono il Magistrato de Tribuni alla facoltà di obligare i medesimi Padri con le sue leggi; onde Liuio hebbe à scriuere: *Qua lege Tribunicijs rogationibus telum acerrimum datum est:* *Dec. 1. lib. 3.* *L.Val.*

Ottennè la plebe più di quello hauesse saputo chiedere, e quasi che da quella hauesse à dipendere l'Asse fatale della somma *M.Hor. Cos.*

Domi-

Dominante, si decretò la morte impunita à che in auuenire haueſſe ardito di più creare Magiſtrati aſſoluti dalla apellazione. Si catechizarono con il ſopranome di Sacroſanti i Capi de Tribuni della plebe, à fine che ogni percuſſore de medeſimi s'intendeſſe, *eius caput Ioui Sacrum eſſe*, la di lui famiglia ſi vendeſſe allo incanto, come infame ſchiaua della pena. Publicataſi la legge con tanto fatto à prò de Tribuni riſuonauano nelle bocche della fama nelle conuenticole del volgo, *Eum Ius, faſque eſſe occidi, neve ea cædes capitalis haberetur*; quanto poteſſero eſſer honeſti i penſieri de ſcelerati, quanto poteſſero eſſer temperate le brame de gli ambizioſi, quanto doueſſe inſuperbirſi quel moſtro, che niuna fortuna sà godere temperatamente, di quale condizione poteſſe render pompoſo ſe ſteſſo, lo dichiarano le rouine di quella Republica. Se ſi ricompenſaua il perdueglionato, ſe era premio de Siccarij d'vn Dittatore la grazia della Publica Maeſtà, ſe à percuſſori d'vn Tribuno à pena baſtaua la propria vita, e la totale euerſione della ſua famiglia; hor come poteua quel popolo *ſine ſeditione, & diſcordia in ſuo permanere loco*. Queſta inauedutezza per appunto ſuegliò l'ambizione de Tribuni prima à chiedere vno de Conſolati Plebei, di poi à pretendere egualità di naſcita, ſi che i Matrimonij non haueſſero à diſtinguerſi, ò per naſcita di ſangue Senatorio, Patricio, Equeſtre, ò Plebeo. D'indi ſi paſsò à i ſuffraggi del Pontificato Sommo Maſſimo, al Sacerdozio Diale, Nouendiale, Flamine, & altri; ſiche per vltimo non vi eſſendo che più pretendere, fatti tutti quelli Cittadini diamanti infrangibili alle martellate della fortuna, vrtando frà ſe medeſimi con le fazioni Sillane, Mariane, Pompeiane, e Ceſariane, ruppero alla fine nello Scoglio delle proſcrizioni, dentro il Mare del proprio Sangue. Per tante inconuenienze, per sì innumerabili diſconcij mi perſuado, ſenza punto ingannarmi, che ciò ſeguiſſe, perche in Roma non vi fù mai queſta aſſignazione di luoco alla temperanza del popolo; onde ſpendendoſi da ogni vno contanti di temeraria ambizione, ſi comprò facilmente l'eſterminio della libertà, ſi reſe venale vna Roma.

Scriue il medeſimo Filoſofo la vanità d'vna plebe ſenza participare di alcuna apparenza di Magiſtrato, il diſordine d'vna plebe quieta ſenza hauer qualche parte di giudicatura, ò qualche forma di intereſſamento nella Republica.

Quieſcere autem plebem non participantem, nullum ſignum eſt benè conſtitutæ ciuitatis. Ma nulla di meno allo incontro tutti li eſtremi ſono vizioſi, il troppo ottenere della iſteſſa procura di ſcacciare dal publico Trono la Maeſtà de Padri, eſſempio trà tutti

tutti nefandissimo, ma finalmente in Roma cohonestato dalla Tribunizia potestà nella quale per vltimo aspirando la Nobiltà istessa, fù cagione della perpetua Dittatura.

Omnium vero deterrimum potentum depositio.

Tiberio perciò hauendo ritrouato in Roma sì fatti ordini del prudentissimo Augusto, in quanto alle assegnazioni del popolo, meditando le passate torbidezze, con la dispotica presente, presumeuasi legiera ogni pena, à chi temerario haueua ardito sotto titolo di honore, proponere à quel medesimo occasione di torbidi; tale riuscendo l'honore delli quattordici ordini, al cui acquisto generandosi subito nel popolo militare desio di gloria, e pensieri d'ambizione, sarebbe viuamente costretto il senso à battere il sentiero della insolenza, ed abbandonare la ragione moderatrice, à dispreggiare gli amaestramenti insegnati dal rauuedimento della humanità. Per verità riguardisi agli huomini di maggior prudenza, e maggior grido, ne quali si vedrà, che niuna virtù, benche eccellente, fù sufficiente rimedio contro la malignità di questo affetto della ambizione; così l'animo nostro gustato, che n'habbi vna sola stilla, si corrompe in modo, che occupati i nostri dritti pensieri dalla apparenza della honestà, resta vccisa in esso ogni buona intenzione.

Imparino i Regni del nostro Secolo, le Republiche di questo Imperio Cristiano à frenare con vn'ordine prefinito l'insolenza del popolo; le oblazioni mistiche fatte al medesimo di qualche Nobile poco quieto, ò di qualche cortigiano affettato. E se vogliono possedere il segno d'vna bene ordinata Dominazione credano, che ogni nouità di honore, ò ricognizione conceduta in premio alle fatiche del popolo per altra mano, che per quella del Regnante, è vn capo di papauero eminente, che non reciso à tempo, disponendo à soaue riposo di negligenza i Tarquinij fatti adulteri, & illetarghiti nelle piume delle Lucrezie più caste, tenterà irreparabilmente la sua cacciata dal Trono, è quella Testa Atheniese in cui scriuendosi il nome de colpeuoli per venire al giudicio capitale, gli Aristidi più Giusti non anderanno salui nella amministrazione della Republica, senza esser dichiarati nemici della medesima, senza sentirsi dire in faccia. *Se quidem non cognoscere, sed iusti cognomen molestè ferre.*

Plut. Opusc.

(?)

La

La colpa innocente de Ministri Regij sotto gl'vfficij d'vn Priuato rubelle, d'vn Fauorito Fellone.

VATICINIO QVARTO.

TRà la schiera de beni della humanità, altri di essi sono collocati dallo Stagirita Morale nella parte elettiua dell'anima, altri in certo modo sono creduti elligibili da quelle potenze, che sono più concernenti alle voluttà corporee. Di queste occupa il primo loco la Sanità, la bellezza, le opulenze, le dominazioni, gl'honori, le grandezze; di quelli possiedono degnamente l'ottimato la Giustizia, e tutte le altre virtù dell'anima morale; *mos enim est pars rei Ciuilis*, le quali parti de beni, si come tutte sono necessarie al Principato, così meno furono pratticate sopra il Trono de Romani Gentili; onde non è merauiglia, che vn Tiberio Regnante, vn Prencipe Tiranno gettandosi dietro le spalle l'innocenza di molti Senatori, e Cauallieri Romani à guisa delle pietre di Deucaglione, e Pyrra, egli ne facesse insorgere giganti di colpe, scogli per naufragare l'humanità nel Mare della Corte, che hauendo aperte le catarate nel Cielo della crudeltà diluuiauano procelle di sangue; perche le pioggie suenanti da Sceni sanguigni di tanti amici di Seiano, seruissero di lauacro alle colpe di quell'infame ministro. Non è merauiglia dico, che vn Marco Terentio complice ben sì di cordialità del medesimo Seiano, ma inuiolato nella sua fede, sentendosi legere il processo in Senato, ardisce diffendersi con quell'arma medesima, con la cui vedeua il carnefice minaccioso. E vero, ò Tiberio Noi, & Io trà tutti il primo corteggiauamo non vn Seiano Volsiniense, mà quella parte di affinità Iulia, e Claudia, la quale egli con il tuo fauore haueua occupata, adorauano Tuo Genero, il Console coetaneo alla Monarchia, prostrati à i Fassi, à i Littori era nostro douere seguire con l'ingenita nostra osseruanza in esso l'essemplare della tua Maestà; come quello, sopra il cui Asse agirandosi il Zodiaco di questa Curia, chi più s'accostaua al medesimo, più s'appressaua ad acquistare in sì bel Cielo vna Casa di raggi, vn'aspetto di honori, vna influenza di grandezze; chi fatto Elitropio à i giri della sua Stella interessatamente benefica, godeua inocciduo il Sole del tuo patrocinio; chi più impennauą l'ali ingegnose de suoi commndi, più sicuro misuraua con i

Arist. l. 1. Magnor. Mor. c. 1. 2. 3.

voli de maneggi politici li ſpacij infiniti della ſua grazia, ſenza tema, che ò i gelati vapori della malignità gl'apriſſero la tomba nel ſeno all'onde Icarie, ò i cocenti ardori delle sfere infocate della inuidia gli preſtaſſero ſdruſſito, e lubrico il ſentiero al precipizio; per il cui mezo, chi più modeſtamente ſapeua premere i deſtrieri volanti delle impetuoſe paſſioni sù la ſtrada de gl'aſpetti minacioſi, euitando, come l'incendij dell'vniuerſo, così le cadute di Fetonte, poteua bene ancora reſtituire alla virtù de Paterni Conſigli il *medio tutiſſimus ibis*, & à ſe ſteſſo dolce la memoria delle paſſate carriere. *Illius propinqui, & affines honoribus augebantur; vt quiſque Seiano intimus, ita ad Cæſaris amicitiam validus; contra quibus infenſus eſſet, metu, ac ſordibus conflictabantur*. Chi in ſomma non s'affidaua dipendentiſſimo ſeguace delle fortune, de ſuoi affetti, delle ſue inclinazioni, ò incorreua ne gli inciampi del tuo ſdegno, ò gemena ſotto la Tirannide della di lui inſidioſa natura, ò fatto Cittadino d'vn'Iſola diſertata, imparaua da i naſcondigli delle più orride fiere l'Aſilo ſicuro della humanità. Che più? Chi non era di Seiano, non era ſuddito fedele à Tiberio; e pure è vero, come la ſpeculatiua d'vn Miniſtro, mai arriua à conoſcere perfettamente la miſtica intenzione d'vn Regnante, così non è tenuta ad inueſtigare le cauſe, per le quali nelle Corti vn Soggetto più dell'altro del numero de Cittadini ſij portato con diſpotica plenipotenza al poſſeſſo del publico fauore, alla Vicegerenza; hauendo Iddio eletto quel ſolo con intendimento equiualente alla Somma dell'Imperio, & i ſudditi all'oſſequio, agli vfficij della ſua glorioſa ſeruitù.

Tac. An. 6.

Non eſt noſtrum æſtimare, quem ſupra cæteros, & quibus de cauſis extollas. Tibi ſummum rerum iudicium Dij dedere: nobis obſequij gloria relicta eſt.

Teco inſieme ò Tiberio dourà campeggiare vnita la colpa de fauori preſtati à Seiano; quando il medeſimo fine di operare à prò di queſta Auguſta Republica, non ti aſſolua per eſſemplare della noſtra innocenza. Perano i Conſigli di Fellonia, ſi ſquarci giuſtamente l'infame petto, di chi puote ſognarſi la menzogna di lacerarti al Diadema le faſcie; ma ſe gli vffici della noſtra ſeruitù non ſono complici di altra reità, che di hauer troppo ciecamente ſeguite le tue inſegne, profanate dalla infamia d'vn Cittadino adulterato, ſarà dunque impoſſibile da ſepararſi quelle colpe, che hanno comune il delitto del Sopremo Regnante, ſarà impoſſibile l'innocenza dell'Imperatore con la rouina di tanti Senatori. *Conſilia cædis aduerſum Imperatorem, puniantur: de amicitia, & officijs idem finis, & te Cæſar, & nos abſoluerit.*

An. Tac. l. 6.

Queſte, & altre furono le ragioni, con cui Marco Terentio,

difese le parti della cordialità sua con Seiano, e n'ottene frà tanti complici del medesimo delitto, vn'amplissimo perdono. Mi conforma molto questo proposito politico l'opinione di Aristotile nella comparazione, ch'egli fà delle Republiche Greche; & è che il Prencipe, i Ministri, i Sudditi, se non hanno fisicamente il medesimo fine, l'hanno almeno virtualmente circa le azioni politiche; Che però nota egli necessaria l'inclinazione delle Città suddite à gl'affetti del Prencipe: quasi che con il di lui essempio s'imponga vna tenacissima catena, ad istrassinare le volontà d'ogn'altro viuente inchiodate al suo arbitrio.

Arist. Pol. l. 2. cap. 9.

Nam quidquid apud ciuitatis Principes habetur in pretio, necessarium est, & aliorum ciuium opinionem subsequi. In virtù di simile conuenienza non deuono dunque i Prencipi, e non possono senza nota di Tirannide incrudelire nelle vite de Cittadini, perche fossero amici d'vn Fauorito traditore non ancora scoperto per tale. Da questo Caualliere integerrimo impareranno i Cittadini del nostro Secolo, con quale limitazione sij da esser pratticate, e difese le amicizie, con i primi Ministri de' Prencipi; come haueranno bene da cautellarsi con il filo innocente d'Ariadna, per vscire salui dal laberinto di quegli intricati maneggi, per combattere vittoriosamente con quelli Minotauri, appresso de quali, anche la innocenza è à pena sicura.

Imparino, che le virtù morali essendo parti di quella parte di anima, chiamata dallo Stagirita *rationis expers* si generano, e si corrompono dentro i limiti della mediocrità, ò s'augumentano ad eccessiua, e viziosa grandezza, ò si costituiscono vicine al quasi non essere; onde nascendo da i due estremi vn portento di natura, nel punire, ò troppo vniuersalmente, ò troppo rimessamente deuono questi scandalosi mouimenti esser fuggiti da Prencipi, per non comparire sul Trono Comete infauste de Principati, fulmini implacabili sopra le piante della Republica; Sicuri, che se bene trà la Selua de Ministri vi si nodrisca qualche Cipresso minaccioso, qualche Papauero insuperbito; nulla di meno, come quegli nacque trà le ceneri de' suoi genitori, così facilmente suanirà col vento della ambizione, come quell'altro si rende pomposo dentro i giardini de fiori, oue non si maturano frutti, così picciol verga mieterà le sue speranze; hanno parimente da supponere nel rimanente di quelle piante feconde, esseruisi coltiuati con perpetua primauera gl'Allori innocenti, & i pacifici Oliui; perche con l'oglio della temperanza, e della publica fede vedano in essi fruttare la fedeltà del Ministerio. Così ò troppo timorosi, non abbatteranno senza distinzione con i complici l'innocenza, ò meglio assicurati nella temerità del disprezzio,

rego-

regolerano con la mediocrità necessaria, ciò che può loro esser noceuole.

Fortis ergo erit, qui neque omnia metuet neque nihil. Anche Tiberio, come d'ogni crudeltà giudice più seuero così sperimentata la costanza di Getulico, non solo confidente di Seiano, ma congionto di sangue, letto, e riletto il processo delle di lui discolpe, lo tollerò parente, lo conobbe amico, ma ingenuo nell'innocenza, li permise continuata la Pretura delle milizie nella Germnnia superiore, ma assicurato, che *sibi integram fidem mansuram, si nullis peteretur insidijs*, insomma quasi patuito con esso dell'Imperio, non soggiacque all'esterminio de condennati; perche auuedutosi il regnante per necessità politica, che più per fama, che per le forze sue, indebolite dall'odio publico, e dal disprezzo, regnaua, ralentò la Tirannide.

Arist. Mag. Mor. li. 1. c. 6.

Quod vnus omnium Seiani ad finium incolumis, multaque gratia mansit: reputante Tiberio publicum sibi odium, extremam ætatem, magisque fama, quam vi stare res suas.

Tacit. An. l. 6.

Prudenza compasso della necessità.

VATICINIO QVINTO.

LE virtù morali, che sono figlie dell'anima per godere sì speciosa figliuolanza sono obligate da Filosofi, à produrre non i medesimi effetti di quella essenza spirata dalla bocca infinita dell'Eterno Creatore, ma almeno à produrre perfezioni sì impeccabili, che se dall'vna ne riceuiamo l'essere della vita, dalle altre ne godiamo il viuere bene, se dall'vna ci viene compartiti i lumi della ragione intellettiua, dalle altre prouiamo facile l'essecuzione infallibile de precetti vitali, conformi alla pragmatica naturale di viuere attacendati nel compasso della Giustizia: Così dunque per viuere humani habbiamo à mendicare l'esser sensibile dalla forma dell'anima informante, per esser trà viuenti distinti dal grege de Giumenti, fà di mestieri stare amici con le virtù della medesima, nella cui viuendo la corporea mortalità dell'huomo si perfeziona, quasi oro nella foccaia della sperienza, si che vengasi à ridurre il fine d'ogni moto la felicità, e bontà de viuenti in vn'ente reale nelle azioni continue della vita, in cui si matura la virtù, che è habito dell'anima, in cui giganteggia la Sapienza, che è vso, & azione delle operazioni animate, in cui si nodrisce la rettitudine del giudicio deliberetiuo, che suda intorno alla elezione.

Arist. Mag. Mor. li. 1.c.4. *Animæ virtus est habitus, & actio, & vsus ipsius, eorum quæ sub electionem cadunt.*

Ecco dunque il mezo di fuggire i flagelli della nemica fortuna, di rimediare la necessità con la prudenza regolatrice, per condurre à fine naturale quella vita politica, che nata nuda d'ogni bene, fù vestita dalla fortuna delle facoltà, per dimostrare la forza del suo Tirannico Imperio, impossibilitato dalla Temperanza di Lucio Pisone Pontefice Massimo, il quale; come non hebbe l'animo simulato per tradire la libertà Romana sotto il giogo infame della Tirannide, così temperando con i liquori della saggia canizie le seruili adulazioni de più codardi, morì inuecchiato di sua morte naturale, e nel mezo à tanta crudeltà fù perpetuo Prefetto della Città, senza incorrere l'insidie di tanti maligni, trà l'insolenza di comando sì deprauato incatenò al proprio sapere la sorte.

Tac. id. *Per idem tempus rarum in tanta crudelitate Lucius Piso Pontifex, fato obijt; nullius seruilis sententiæ sponte auctor, & quotiens necessitas ingruerat sapienter moderans.*

Si accettò quella morte per miracolo di quel secolo, perche hauendo delusa la perfidia de carnefici, non fù necessitato à volontaria morte, *rarum in tanta crudelitate*, perche essendo il Trono di Roma fatto hospizio delle Parche pendeua, ò dall'arbitrio di Tiberio, ò dalla Clemenza de Senatori (all'hora effigiata di Corte) la vita, e la morte d'ogni mortale; pure frà sì graui necessità soggiacque quale Alloro à i fulmini della crudeltà, mà ne rimase immacolato, senti fatto eguale ad vna quercia combattuta da gl'Aquilloni più minacciosi, ma ben fondata con le radici della temperanza nelle tenacissime viscere della virtù, deluse gl'vrti più impetuosi, videsi d'intorno germogliare spinaglie d'vna Cittadinanza corrotta, ma egli quale innocente cedro serbò incontaminato il candore della sua fede, visse nel giardino delle Esperidi sotto l'ombra di quelle poma d'oro; mà perche era rimesso Cittadino, e non auaro predatore, adomesticossi inosensibile con quei mostri, che nello inuigilarne la custodia, non incontrano senza abbattere, non vedono ad appressarsi alcuno, senza fulminare cicute per amortire, fulmini per incenerire, ancò gli sguardi precorridori del piede; come se fosse stato nuouo Daniele nel lago de voraginosi Leoni alimentò l'arrabiata loro fame con il cibo della propria humiltà, si beffeggiò, mà senza alteriggia della Tirannide d'vna nuoua Babele.

Ann. Tac. l. 6. *Præcipua ex eo gloria, quod præfectus vrbis recens continuam potestatem, & insolentia parendi grauiorem, mirè temperauit.*

Erano per all'hora cadute, sino molte matrone sotto i fulmini

della

della Tiberina crudeltà, e perche non andassero frà l'innocenza calpestata le colpe impunite, erasi il Senato posto in animo di punire i calunniatori di tanti Cittadini malcapitati dalla perfidia di Seiano ma ciò fù preuenuto da Cesare nella persona de i due confidentissimi Vesculario Flacco, e Giulio Marino, il primo, che fù il ministro delle insidie tessiute à Libone Druso (come io hò dimostrato nella prima parte di questa fatica) il secondo, che era stato fido secretario à Seiano per la circumuenzione ordita à Curzio Attico; il che fu sentito in Roma con segni di estrema allegrezza; perche senza gl'inuilupp dii strauaganti processi s'erano i consigli di sceleraggini conuertiti à pregiudicio de consultori, *quo latius acceptum sua exempla in Consultores recidisse*. Il più fiero carnefice d'vna Corte deprauata è l'ambizione, che frastornando i consigli della ragione, i compassi della virtù morale, per l'auidissima natura, ò di dominio, ò di confidenza appresso i Tiranni dell'Imperio, incorre ogni stratagemma più nefando, e trascura qualunque più aueduta prudenza; onde n'auiene poi, che fattosi il primo gradino nel male senza riceuerne macchia di colpa, facilmente si vola al Cielo dell'infamia.

Amulio Rè di Alba prima di bruttarsi la destra paricida nel sangue innocente de proprij Germani, rubò al Fratello Numitore l'heredità del Trono, *addit sceleri scelus, stirpem virilem interemit*, consacrò Sacerdotessa Vestale Rea Siluia, ne alla medesima, bastò per sotraersi dalla Tirannide l'esser fatta moglie d'vna Deità, ò Madre de due Semidei, *sed nec Dij, nec homines, aut ipsam, aut stirpem a crudelitate Regia vindicant*, posciache egli ridotto al sommo dell'ambizione, non curò di vedere minaccianti le Stelle. Tarquinio il Superbo non insegnò al figligolo la mietitura de papaueri più eleuati, prima che egli non hauesse trucidato il padre della propria moglie; prima che hauesse tradito sotto insidie vn Prencipe Latino, prima che con la crudeltà in Roma non hauesse fermata la potenza del suo portentoso dominio. Vn'Appio Claudio non prima spiegò in fastosa pompa le dieci guardie de Littori, che non hauesse concepito, e consigliato priuatamente la Tirannide di Roma, nella cui reso, & odioso, e colpeuole, per effetto d'inhonesta lasciuia vi precipitò, e la vita, e la dignità.

Tit. Liu. Dec. 1. lib. 1.

Non mai da Caio Cesare fù sognato di vsurpare la perpetua Dittatura à Romani, non mai fù impugnata la spada contro il Senato di quella Republica, prima che tollerato da Cittadini, & acclamato dalla plebe, non si vide in concetto di molta auttorità, e di molta Clemenza, e per le Statue di Mario espurgate da gl'insulti della fazione Sillana, e per la delusione di quella Nobiltà

vt supr. lib. 3.

biltà ingannata nello abbandonare la speranza del trionfo, per non perdere l'occasione del Consolato. Agesilao Rè di Sparta fù così continente, e ritenuto nelle massime dell'ambizione, che mai ne diede alcuno motiuo, se non che impaziente à sentire le lodi altrui, & in particolare le glorie del Rè Persiano, ò non potendo soferire lingua cotanto mendace, ò reputandosi offeso (come io credo) lo rinfacciò aspramente dicendo, *& quicquam est me maior, nisi, & iustior, & modestior;* quasi che toccato in quella parte più sensitiua, in che egli nodriua il seme dell'ambizione, haurebbe per ogni poco, posto mano à i flagelli del rigore per rendere amutita quella lingua, che rubaua i proprij attributi. Ne principij positiui delle guerre Ciuili fù attribuito il secondo luoco di essi all'ambizione; & à mio credere egli è il più violente, e detestabile.

Plut. Opusc. Appos.

Multa hominum genera, diuersa tamen ratione ciuile bellum capiunt; alij amore Reipublicæ; alij ambitione; alij auaritia; alij odio Regentium.

Tac. Hist. l. 2.

Ma per vltimo veda la prudenza humana, gli stracciamenti di questa furia nelle tombe sepolcrali delle passate vicende, vegga i fondamenti delle Città più cospicue, che à pena nelle reliquie de suoi precipizij, sono notabili auanzi; e queste le dissipò l'ambizione. Veda l'orride solitudini di molti miglia disertate d'habitazioni, spopolate d'humanità, e queste le diuorò l'ingorda ambizione. Esamini sopra gl'Annali delle prische memorie l'Eminente Fasto di tanti Illustri Capitani, il Superbissimo Tribunale di tanti accreditati Monarchi, l'inueterato Consiglio di tante Republiche felici, e trouerà altri di quelli ò suenati dall'ambizione dentro le piume istesse, oue riposauano le stanche membra, ò ad altri misurò i giorni nel picciolo giro di vn calice auelenato, sopra quelle mense à punto, che deuono refocillare col cibo la natura indebolita, ò che altri furono fatti spettacolo della barbarie, ò dentro seragli di fiere, ò sopra i Fori destinati alla indiscretezza popolare, ò furono obligati alle mani impunite d'vn figlio, leggitimare il parricidio, ouero altri sotto spada seruile non bastarono à difendere la Regia ceruice. Altre in somma di quelle Republiche, ò suelte da fondamenti sotto il braccio di Bellona vendicatiua con i ceppi di abomineuole serbitù adulterate in Tirannide. Ma che? Se l'istessa Roma ne và così male acconcia, da i trattamenti di questo mostro si orribile, che non può à pena mostrare reliquia veruna delle sue passate grandezze, senza far pompa miserabile di quelle piaghe, che ancora le fanno gemere la perdita delle consunte magnificenze; onde se Lucio Pisone sotto tante rouine non precipitò sepelito, come

fece

fece la ſicurezza del porto di Rodi ſotto la caduta del Coloſſo, come la fortezza di Sanſone ſotto i gemiti de Filiſtei ſpiantati con le ſcoſſe del Tempio, & ſe in occorenza di tempi sì calamitoſi, ne' quali era colpa l'innocenza, egli ſerbò illeſa la propria fede, e non accelerò il fato de proprij giorni, fù perche *mirè temperauit continuam poteſtatem, & inſolentia parendi grauiorem.*

Non meno di queſto fortunato riuſci Pomponio nello sfuggire le colpe di Leſa Maeſtà nelle vniuerſali cadute de Romani Senatori; quando fù proceſſato di hauer nelle amenità de ſuoi giardini ricouerato Elio Gallo parziale di Seiano. Non rimaſe però innocente delle accuſe, e de' maligni, che sforzandoſi renderlo colpeuole di ſoſpetta intelligenza, voleuano farli conoſcere dalle piante di quel giardino, quanto ſia vero, che *latet anguis in herba*, da i fiori dello ſteſſo preſumeuano di farlo confeſſare, come non baſtino le prime pompe d'vna primauera fiorita à diſarmare di fulmini la Canicola, & il Soleone di proceloſe tempeſte; che ſe da quei candidi liguſtri ſimboleggiaua l'immacolata ſua conſcienza, & il meliſluo liquore della ſua fede, pure eſſi à guiſa di Appi armate di ſolo pungolo non dubitauano di non fabricarli le faci, ad incendiarne, e la ſua vita, e la ſua fortuna. Non s'auuidero ſtolti, ch'egli à punto fatto Appe ingegnoſa dall'herba aridiſſima del Tymo, quantunque ſij di acerbiſſimo ſucco, ne cauò il ſoauiſſimo miele della propria ſicurezza. Valſe nulla di meno tanto, sì la temperata natura de ſuoi venerandi coſtumi, sì la rarità dell'ingegno, che fuggendo le ſcandeſcenze dell'appetito iraſcibile, ſoprauiſſe à Tiberio. *At Pomponius multa morum elegantia, & ingenio illuſtri, dum aduerſam fortunam aequus tolerat, Tiberio ſuperſtes fuit.* *An. l. 5.*

Soleua dire Teodoro Atheo meditando la natura de gl'Appi, che non diſtinguono il ſucchiar da pianta, à pianta il liquore per fabricarſi vn condimento di mele; così l'huomo imparando da ſimile moralità, con elaborata meditazione dell'animo le miſure del ſuo viuere politico, potrà tener inchiodata la ſorte alla propria prudenza, potrà obligare le velle della fortuna à nauigar fortunatamente per ſe ſteſſo, anco con i venti contrarij. *Sic ex rebus ipſis incommodiſſimis ſæpe quippiam conducibile ſibi, accommodatumque eliciunt.* *Plutar. Opuſ. de Tran. An.*

Le dominazioni perche ſono imagini della Celeſte Monarchia conſacrano i Prencipi all'arbitrio della deſtra omnipotente di Dio, ſi che, come ſono ſopra tutti i Vaſſalli Superiori d'ogni auttorità, così ſono diſſogettati da qualunque giudicatura popolare; onde à guiſa de ſimulacri Diuini dell'Antica Gentilità deuono eſſer venerati, e ſeruiti *operto, ſeu velato capite*, perche tutti

ti i ſenſi de Miniſtri politici ſijno difeſi, & immacolati da qual ſi voglia dishoneſta contaminazione. Così più facilmente la ragione conoſcendo i diritti d'vna bene accoſtumata Cittadinanza farà di neceſſità virtù, per viuere condiſcepola della prudenza.

Di quì imparino i Cittadini, à quali non toccò di eſſer nati Prencipi diſpotichi, à fabricare nella ſaggia tranquillità dell'animo vna Fonte di prudenza ineſauſta, perche in eſſa refrigerandoſi con temperata maturatezza quei bollori di ſpirito, che il più delle volte rigettando i conſigli della neceſſità, ſi riſſoluono in fumi perniciosi di ſuentata ambizione, in venti intempeſtiui di pianto colpeuole, poſſino con billanciata equità d'animo, con agiuſtato intendimento riceuere tutto ciò, che ſopraſta loro di aduenticio, tutto ciò, che loro *præter intentionem* è accaduto.

Da Platone ſi comparaua la vita humana ad'ogni gioco di carte nel quale è obligata l'induſtria giocatrice à regolare anche i colpi male agiuſtati, con il proprio vantaggio: In eſſo ſi deue agiuſtare la bizaria del caſo, quale non ſdegna cadere ſotto la regolazione dell'intelletto giocante; poſciache non è poſto nell'arbitrio humano il ſciegliersi dal faſcio delle carte le più propitie alla noſtra partita, ma ce le porta il caſo, all'hora poi che le teniamo dentro le mani è noſtro vfficio ſenza alterazione di animo appaſſionato agiuſtatamente diſporle, ſi che l'induſtria ſuperi la cecità del caſo.

Si ſapientes ſumus id, quod ſors attulerit æquo vt animo excipiamus, & vt vnicuique locum diſtribuamus, quo magis commodet, id quod bene ceciderit; quoque minus incommodet id, quod retrouerſum ceſſerit.

Plut. Opuſc. de anim. Tranq.

Giocatori di carte ſono tutti Soggetti qualificati, ò nelle Corti, ò nelle Republiche; onde ſe bene più non viuono i Tiberij, ò i Seiani, non mancano però i ſedutori, per rompere con i rumori dell'ambizione l'altrui quiete. Se bene l'Arcadia più non genera i Reggi paricidi, più non ſoſtiene vn Rhineo inhumano, non mancano perciò le Arpie domeſtiche della Corte, che con gl'artigli della maledicenza infeſtano quanto hanno di ben condito le menſe politiche d'vna Reggia, e con il vomito nefandiſſimo rendono ſtomacoſo quanto hanno di delicato i condimenti d'vna Republica bene ordinata. Se la Campania più non è pompa ingannevole d'vna Circe malefica, ciò è perche hauendo l'arte ſua fatto paſſaggio dalle Selue alla Città, da i diruppi à i ſuperbi Origlieri; come non ſono perdute le di lei traditrici fallacie, così non mancano gl'Vliſſi nauiganti ad eſperimentarne l'inſidie. Se bene è sì perduto il fauoloſo concetto delle Sirene luſin-

finghiere; non mancano perciò i Mercurij, che toccando sotto spoglie mentite la lira dello interesse à mal contenti sano alloppiare, l'intendimento, & adormentare la ragione, fino che diuentino preda del tradimento, esca dell'ambizione, & in fine diuorati dall'infamia.

Ben Publico profanato dalla Vsura.

VATICINIO SESTO.

LI Antichi, e meno corrotti costumi di Roma, come nati trà l'innocente fanciulezza di quella Republica, così imprigionauano con le catene del rigore l'auidità delle immense ricchezze, male intestino alla di lei nascita, all'incremento, & al decliuio. Hebbero origine i primi decreti contro la somma disorbitante del denaro creduto ad vsura dalle dodeci tauole, conforme l'opinione di Tacito, nelle quali si espresse, che la maggior quantità di simile mercatura, non douesse eccedere la limitazione di vn'onzia; posciache di prima non si sentiua altro ostacolo, che l'impotenza, ne si prescriueua altra pragmatica, che l'ingordiggia de più ricchi. Non stette molto, che auanzatasi la potestà Tribunizia di lato i confini di quel decreto, e permise la negoziatura di sei onzie, fino che l'vsura riuscendo troppo scandalosa fù rigorosamente sospesa. Si pose mano all'auttorità di molti plebisciti, perche si stirpassero le frodi di questo abuso, ma di quante pene si fulminarono à suo esterminio, di tante si mostrò rea la pertinacia de Publicani; onde sendo deuoluto il giudicio di molti accusati in Gracco all'hora Pretore della Città abbracciò la causa; ma internatosi conobbe, che se ne i maneggi dell'interesse Publico vi entra à gara l'vso priuato, facilmente si getta da parte il ben publico, e si pospongono i riguardi dello stato politico alla ecconomica dello stato famigliare; che però la legge fatta da Giulio Cesare Dittatore contro i cambij eccedenti la limitazione soprascritta, pospostа, e dimessa da gl'abusi della Corte diede motiuo alli accusatori sotto il gouerno di Tiberio di moltiplicare il numero de processati:

Interea magna vis accusatorum in eos irrupit, qui pecunias fænore auctitabant aduersum legem Dictatoris Cæsaris, qua de modo credendi, possidendique intra Italiam cauetur; omissam olim, quia priuato vsui bonum publicum posponitur. *Tac. An.l.6.*

Perche in Roma era premio di fedeltà, & argomento di vera seruitù quella diligente giudicatura, che poteua accellerare la

morte à Senâtori, non mancò Gracco sù la informazione de i placiti alla inquisitione de colpeuoli; ma de medesimi essendo il numero infinito, ò non ardì progredire l'espedizione, ò non seppe, che risoluere; onde ne portò alla prudenza del Senato, al Consiglio de padri la questione.

T. Ibid. *Sed Grachus Prætor multitudine periclitantium subactus, retulit ad Senatum.*

Alla comparsa di simile querella sentì intimarsi ogni cuore la confessione delle proprie colpe; onde perche, e le difese erano impossibili, e l'essere incorsi quella pena era irrefragabile, ricorsero à Tiberio, che in simile occasione fù fonte di pietà. *Trepidique patres, neque enim quisque tali culpa erat vacuus, veniam à*

Idem. *Principe petiuere, & concedente annus imposterum, sexque menses dati, quis secundum iussa legis rationes familiares, quisque componerent.* Dalla Legge Gabinia *de fænore*, è da sapersi, che prima di Caio Cesare Dittatore fù assignata certa limitazione alle vsure de Publicani; imperoche molte delle Prouincie aggrauate da debiti, & il popolo di esse tutto obligato, e debitore à questi, da quali si daua quantità di denaro ad vsura, più non era possibile tenersi quieta la plebe; e perciò Tacito à questo proposito disse:

T. Ibid. *Sanè vetus morbi fænebre malum, & seditionum discordiarumque creberrima causa.* Si che Gabinio sendo Tribuno della Plebe, acciò che fosser posto freno alla perfidia dell'interesse, & assicurata la plebe decretò, che i negozianti di Salamina non potessero essercitar la mercatura.

Cic. ad Attic. lib. 6. *Salaminis cum Romæ versuram facere vellent non poterant, quod Lex Gabinia vetabat.* Con altra maggiore terminazione fù corroborata la scritta legge, aggiongendo, che ne meno potesse esser contestata lite di tal denaro, ne le polizze di credito portate in giudicio fossero valide.

Ibid. C. *Huic malo prospexit Gabinius, & sanxit, vt Syngraphæ, quæ contra Legem datæ essent, in ius productæ nihil valerent.* Ma perche la zizania si genera anche nelle spinaglie, ò quando nasce con il grano puro è difficile ad esser sradicata senza distinguersi dal vero formento, non furono valeuoli simili decreti, à reprimere quel seme, che haueua poste le radici nel terreno fertile de più ricchi, e pullulaua con il grano de più potenti in Roma.

Tac. vt sup. *Postremo vetita versura, multisque Plebisciti, obuiam itum fraudibus, quæ totiens repressæ, miras per artes rursum oriebantur.*

Liu. Dec. I. lib. Ma essendo insorte grauissime sedizioni à causa di questa vsura è opinione di Liuio, che Marco Duellio, e Lucio Menenio Tribuni della plebe terminassero la legge *de Fænore Vnciario*, contro la mente di Tacito, che ne fà auttrici le duodeci tauole, al cui

cui passo Zasio considerando la legge Giulia *de Fanore*, disse:

Fœnus malum quocumque penetrauerit, non solum singulis hominibus, sed etiam totis Ciuitatibus, ac populis exiciabile, vrbem Romam primis temporibus statim inuasit, vexauitque cum fœneratorum auaritia ciues primum pecunijs exhauriret, inde etiam nexos debitores creditoribus traderet.

Zasius l. Iulia de Fan.

Ecco hora poste in chiaro le colpe del Senato, ecco la causa per la quale lo vediamo supplice à Tiberio; posciache se bene con le bilancie d'vna rigorosa Astrea s'erano ponderate le pene à reprensione della ingorda auarizia, di modo che non era permesso per il rigore delle leggi agitare publicamente l'vsura; nulla di meno hauendo quella Città riuolto l'animo alle frodi superò con l'inganno ciò, che era prohibito dalla giustizia. Diede motiuo à simile fraude il nome de compagni del Popolo Romano, li quali, sicome non erano inclusi nella legge, così lasciauano ne suoi negozij inserirsi la società, fino che Marco Sempronio Tribuno della plebe con l'auttorità de Padri ridusse ad eguale ragione l'istessa legge, con i compagni.

Marcus Sempronius ex auctoritate Patrum Plebem rogauit, Plebsque sciuit, vt cum socijs, ac nomine Latino pecuniæ creditæ ius idem, quod cum ciuibus Romanis esset.

Lex Sempronia de Fan.

Furono insomma infinite le occasioni di questa legge, e da moltissimi fù rinouata, perche riuscendo troppo scandaloso il modo di credere in questo negozio, se ne cagionaua l'estermiuio totale de Cittadini. Cesare finalmente imposto fine alle guerre Ciuili con vn decreto molto salubre alla Republica ordinò, che i debitori pagassero, conforme alle proprie possessioni, dalle quali cauandosi il denaro vsurario, se ve ne fosse stato contato, ò decorso in resto, si veniua à destruggere la quarta parte della vsura. Sino che il medesimo Cesare visse durò il rigore di questa legge, di modo che ad alcuno non si credeua più di quello si ritrouasse hauere credito nelle sue facoltà; onde si vede quanto fosse politico vn Cesare, e quanto importasse al medesimo quella materia nella quale tante volte haueua inciampato quella Republica. L'vsura è vna corda dell'interesse in cui si tocca vna voce soprana. Questa come è la più sensibile, così è la più dissonante nella musica del gouerno politico; perciò dalla medesima legge Giulia fù introdotto nella Republica il beneficio delle cessioni de beni à i creditori, pur che i debitori fossero Cittadini Romani, e mancasse loro ogni altro commodo di pagare. Mà chi non vede vna manifesta contradizione in questo fatto; imperoche asserisce Plutarco, che douendo il medesimo Cesare portarsi alla Pretura delle Spagne, & impedito dalla turba de

creditori, fece ricorso à Crasso richissimo Senatore, dal quale hauendo ottenuto sicurtà di ottocento trenta talenti, hebbe licenza, e si portò alla carica. *Crasso contra inexorabiles maximè, ac importunos creditores cum triginta, & octingentorum sponsione talentorum interueniente, Cæsar abijt in prouinciam.*

Plut. C.C.V.

Crasso era all'hora nemico di Pompeo, onde per fare poderoso contrapunto allo stesso inalzò Cesare; quasi che esso douesse esser il fermo piedestallo alla sua potenza. Horecco Cesare, che per giustizia escluso dalle publiche cariche, aggrauato da debiti vsurari; per vn'interesse priuato d'ambizione troua chi lo fauorisce, troua l'adito per escludere gl'impedimenti al proseguimento delle sue glorie. La somma che egli andaua debitore, se dobbiamo credere à Budeo il talento Atico, cioè minore, del quale intende Plutarco era sei milla Dracone, si che ogni dieci talenti fanno sei milla coronati, ò scudi in nostro linguaggio. Si che moltiplicando li ottocento, e trenta talenti, arriua il valsente à millioni: Veda il mondo come vn priuato Patricio di Roma sosteneua il credito della valuta di vn Regno; onde non è meraviglia, che simile materia bastasse, per sconuoglier vn Potentato. Ma che vn Cesare si facci nemico di quell'arma, che le donò la vittoria, si manifesti ingrato dissipatore di quel trionfo, che lo dichiarò inuitto, si sforzi d'abbassare quelle palme gigantesse, che lo fecero inflessibile alle scosse della fortuna, procuri di spennacchiare il volo à quelle Aquile, che più volte furono araldi fortunate delle sconfitte nemiche? ò questo non mi par consiglio di Cesare, e pure

Budeus de Aße. Opus.

De pecunijs mutuis disiecta nouarum tabularum expectatione, quæ crebro mouebatur, decreuit tandem, vt debitores satisfacerent creditoribus, per æstimationem possessionum; qua conditione quarta pars fere crediti deperibat. Più manifesta necessità di regolare questo abuso non poteua hauere Cesare, che il fatto della propria fortuna; posciache come ogn'vno, che habbi spirito malizioso per tessere gl'inganni alla rettitudine d'vna legge, hauerà parimente intendimento sufficiente per approuarla. Cesare come si seruì dell'vsura per primo ascendente alla perpetua Dittatura, così vuole distruggerla, perche ad altri non porgesse motiuo di occuparne la Tirannide. La trasgressione delle leggi; come è peccato di malizia, così è punibile; onde come il Primo Padre della humana natura Adamo generò vn figlio parricida, il quale se bene non conosceua le leggi dell'homicidio, ancora non publicate all'vdito, non per questo non ne passò impune. Ciò fù perche stimò con l'arte maliziosa coprire la reità di quel delitto; & eccolo reso volontario colpeuole; mentre seppe d'hauer operato

Suet. Tran. in V. Cæs.

contro

contro natura, vccidendo il Germano, cui ne haueua, ne poteua dar più la vita.

Satis constat Cæsarem maximum, præstantissimumque virum, imposito vsuris modo constituisse, vt pecuniæ creditæ ad possessionum modum astringerentur, ne alicui plus crederetur, quam ex bonis eius redigi poßet.

Insegnamento à Prencipi Catolici, che si come il Sacro Codice inhibisse apertamente l'vsura, & vn Prencipe profano, che ne hà sperimentato i suoi effetti la modifica, così essi sono tenuti ad estirparla da proprij stati, non solo come prohibita dalla auttorità Diuina; ma come di perniciosissimo essempio alla Cristiana pietà. Più d'vna Metropoli dell'Europa tiene bisogno, ò d'vn Cesare rigoroso, ò d'vn Tiberio crudele per rendere venerabile questa legge; ma non essendo ciò à mio proposito lo tralascio apenna, e di maggior auttorità, e di maggior consiglio. Dunque è molto varia la sorte del rimedio imposto alle calamità dalla prudenza di Tiberio; mentre trà lo stridore de creditori, che con spesse appellazioni assordauano i tribunali, trà l'impotenza de debitori, à cui dal Fisco si teneua in sequestro il vallente de' beni alienati, nata penuria di denaro, e prezzo vile nelle facoltà, si bestemiaua il mancamento della fede.

Sed creditores in solidum appellabant; nec decorum appellatis minuere fidem, eaque quæ remedio quæsita venditio, & emptio, in contrarium mutari. Tac. vt sup.

L'auttorità di Cesare dispensò senza vsura al popolo per lo spazio di tre anni il beneficio della cessione, dispensò molti miliara di sesterrij senza aggrauio veruno, pur che il debitore assicurasse li suoi creditori con le possessioni. Permuta de beni è chiamata da Tacito quella, che Zasio Interprete della legge Giulia chiama *cessio bonorum donec tulit opem Cæsar disposito per mensuras milies sestertio, factaq; mutandi copia sine vsuris per triennium, si debitor populo in duplum prediys cauisset.* Tac. vt sup.

Grande argomento della perspicuità d'vn Tiberio, il quale non saziandosi per altro, che di Sangue Romano, auido solo di fulminare suplicij à quella Cittadinanza, imbeunto, nodrito nella crudeltà, nelle proscrizioni; venutanegli si bella occasione, sì leggitima reità confessata da tutto il Senato, sparsasi in tutto il popolo, non solo non la castiga, ma con il denaro de publici erari la fomenta, se bene de cetero la distrugge, per all'hora la protegge, e l'assicura? insegnamenro à nostri Prencipi, che vn'abuso d'interesse inueterato ne suoi popoli non può esser ripreso con le manaie de carnefici, senza il pericolo d'vna totale souersione delli Stati, vn delitto Vniuersale del popolo, se bene che

di

di Lesa Maestà habbia le colpe, non si può reprimere dalla Regia potenza con la spada del castigo, senza rendere impenitente la contumacia de complici. Vna colpa, che chiama la publica auttorità à predare i beni de sudditi, deuoluti alle ragioni Fiscali, per pene delle trasgredite leggi, se in vna Cittadinanza hà interessato indistintamente, facilmente, hà virtù di alienare gl'affetti dal Prencipe; quando lo vede con il flagello alla mano; posciache come è naturale che, chi hà similitudine di costumi, e di inclinazione facilmente con forza disimpatico genio si ami; così è naturalissimo che, chi è complice delle medesime facinorosità contro il Prencipe, così contra il medesimo per necessità s'armi alla difesa. Per questo à mio credere il Filosofo chiama imperfetta la Republica Cartaginese; che nel promouere à Magistrati la sua Cittadinanza, preferiua i più ricchi, à chi spesse volte era più giusto; quasi che stimasse impossibile, che vn pouero giusto potesse regere il Magistrato rettamente, e quietamente, senza che se gli abagliassero le pupille della Giustizia, dalla commodità di acquistare l'oro di molti sudditi. Non si deuono per ragione di buona politica ponderare le azioni d'vn Grande nel Magistrato, ma se in vita priuata hebbe tanto il genio alle ricchezze, che per esse fosse di costumi venali. E sì grande l'auttorità dell'oro, che per se stesso hà virtù motiua, per violentare gl'appetiti della humana natura al possesso di se medesimo; onde se nelle Republiche, e ne Principati goderà questa maggiore prerogatiua di vedere inalzati nelle Cariche più cospicue, chi più ne è abbondante posseditore sarà necessario, che tutta la Cittadinanza seguendo l'essemplare de gl'altri, pospon ga ogn'altro studio alla industria di cauare, ò dalla miniera dell'interesse l'oro del guadagno, ò dalla Chimica delle sceleragini il Lapis Filosoforum de i commodi priuati.

Hæc enim lex pretiosas magis facit diuitias, quam virtutes, ac Ciuitatem totam ad studium pecuniarum conuertit. Gran vitio è quello dell'vsura, mentre arriua à segno di defraudare, non solo le sostanze alle Città intiere, ma i Regni, e le Prouincie al proprio Prencipe, mentre non s'idolatra da essa altro, che vn Mercurio ladro secreto, che d'insaziabile auidità portando le furie al seno, non sà viuere senza quello d'altri, non sà esser sicuro ne' suoi ladronecci, se prima non vccide la virtù, che fatta Argo di cento occhi ad inuigilare lo Stato de Prencipi, non s'adormenta senza le lusinghe di musica honesta, non si deflora senza, che s'indebolisca sotto le molizie dell'interesse. *Vbi autem non maxime honoratur virtus, ibi non est possibile firmum optimorum esse in Republica statum.*

Arist. Pol. l. 2. cap. 9.

A questo

A questo effetto la mente Diuina di Platone lasciò scritto nella sua Republica quella mutanza di giusta Dominazione in Tirannide abomineuole, cagionata dal desio delle ricchezze; & quando particolarmente non in ragione di sperimentata virtù, di accreditata prudenza, ma in riguardo del Censo, che vale à dire delle facoltà priuate, si creano i Magistrati. E disordine questo, che portando seco necessaria correlazione con vna sfrontata licenza di potestà abusata, non può promettere al Trono altra quiete, ne altra temperanza, che quella, può esser capace d'vna passione priuata, d'vn'appetito cieco, d'vn'animo deprauato dall'ambizione;

Corrumpitur dominatio, cum qui prius iustè, & sanctè Rempublicam administrabant ad opes accumulandas, agros possidendos, ambitionem, & vindictam priuatam animi explendam, sua illa potestate abutuntur: & cum non virtutis, sed census in Magistratibus eligendis ratio in ea Republica habetur.

Resp. Plat. lib. 8.

Ecco hora conosciuto il pericolo di Roma dal Pretore nella moltiplicità de gli vsurari, eccolo conosciuto prima da Giulio Cesare con l'argomento irrefragabile delle proprie grandezze, eccolo rimediato da Tiberio; eccolo finalmente conosciuto da Solone Atheniese, quando hauendo egli destinato nell'animo suo di soleuare il popolo dalla disorbitanza delle vsure cresciute à termine scandaloso, fù tradito da gl'amici, posciache essi auezzi à latrocinij, poco curando la salute della Republica, contrassero d'improuiso somma sì grande di debiti, che promulgata la legge, n'andò apena esente dalla furia del popolo l'istesso Legislatore, à cui fù imputato ogni disordine. *Id enim fuit quod Soloni vitio datum, animos ciuium pupugit, & vehementer offendit; animo enim cum destinasset legem ferre, qua qui ære alieno impliciti essent à sarcina leuarentur.* Essempio, che insegna di prohibirne il principio, per non hauerne à pauentare l'ingrandimento incorrigibile.

Serua d'auuertimento questo solo, che Tiberio per altro crudelissimo, e nelle piaghe della trucidata nobiltà tolerata da tutti; *Quasi aspiciens vndantem per domum sanguinem, aut manus carnificum.* In questa volta non si muoue, anzi diuenuto padre del popolo lo soleua, perche nel punirlo vedeua irremediabile la propria caduta.

Infamia

Infamia muliebre conuertita in istromento ambizioso dall'appetito di regnare.

VATICINIO SETTIMO.

SE vaga Principessa nello stato della innocenza, e Giustizia sua originaria, così insidiata dalla natura astuta d'vn Demone inserpentito, puotè spogliare con il precetto Diuino i timori horribili della morte alle sole speranze di Diuinizare il proprio indiuiduo, Se il Monarca delle prime creature non s'insospettì d'vna moglie vagabonda, quando sentì predicarsi la nuoua dottrina, per esser conosciuto Dio nella cognizione del bene, e del male; ciò fù perche in esso preualse alla douuta honestà l'appetito del dominio; figurandosi, che come il Creatore Eterno era Prencipe del *fiat, & facta sunt*, così egli acquistando qualche eguaglianza con il Verbo incomprehensibile, speraua con esso di diuidere la dominazione dell'Vniuerso. Non si merauiglino dunque i Grandi se da Tacito sono auertiti in persona di Macrone à non domesticarsi con le Mogli de loro, ò Ministri, ò Cortegiani; perche oltre lo scandalo, che ne appesta la Nobiltà tutta perdono quella indipendenza di auttorità, che è loro necessaria, e per propria sicurtà, e per ben Regere i sudditi; mentre l'appetito del dominare, è sì radicato nell'anima, che in simile condizione di gente, per lo più non si hà riguardo à qual si voglia oscenità per giongerui.

Tac. An. l. 6. *Nimia iam potentia Macronis, qui gratiam Caij Cæsaris, numquam sibi neglectam, acrius in dies fouebat, impuleratque post mortem Claudiæ ei Nuptam, vxorem suam Enniam immitendo, amore iuuenem in licere nihil abnuentem dum dominationis apisceretur.*

Pur che Enia con il prezzo di baci impuri, con il valsente adultero della propria impudicizia, con i profani talenti d'vn letto matrimoniale adulterato, con il contante della libidine, compri al marito potenza, e fauore nella grazia di Calligola vicino ad ingemarsi le tempia con fascie Imperiali dal Marito non si fa stima di quella gema pudica, che se incontaminata resiste, in essa risplende come in lume di gloria radoppiata la presenza dell'oggetto, che ne tiene il possesso, ma se vi s'affaccia allo incontro l'alito fetido d'vna sola adultera imaginatiua, spenge in essa la rarità del suo trasparente; quasi che si prepari, prima alle gramaglie, che alle cadute. Enia benche Donna, vestita della nuda

curiosità, se bene inabile al signoreggiare, nulla di meno ardendo nella cupidiggia, ò di rendersi eguale allo stato dell'huomo, ò di vedersi dispensiera di grazie, non cura di spendere moneta d'infamia, pur che leghi con retti d'oro la fortuna d'vn Regnante alla costanza sempre variabile del suo arbitrio. Risplenda pure à Macrone propizia vn'occhiata del Regnante, e poi sopra il Cielo delle contentezze, sopra il Zodiaco della infamia goda Caligola vna Casa Celeste in braccio ad vna bellezza, che fù fattura delle mano d'Iddio; profani quel vincolo indiuisibile, che fù indissolubilmente legato dalle leggi de' Gabinetti del Cielo, tronchi con spada temeraria, quel nodo mistico di Gordio, che promette il possesso d'vna più riccha parte dell'Asia; quale è il seno morbido di bella moglie, non strappazzata da gl'anni, non accomunata sotto l'vso di altro occhio, che del marito, non habitata da altre famiglie, che di vn'huomo fatto custode, e non Tiranno; fatto Guardiano, e non mercantiero; che ad ogni modo Macrone dalli aspetti di quel Zodiaco saprà osseruare la Cinosura delle sue nauigazioni nel Mare della Tirannide; non altrimente di quello fecero i Greci con Gioue in premio delle loro stuprate Vergini, da quelle bende Nuziali contaminate dall'adulterio saprà imparare l'infedeltà del seruiggio, l'ingratitudine del beneficio; non altrimente di quello fece Brutto con Caio Cesare in vendetta, non della libertà Romana, ma in pena de gli amplessi adulteri, con quali il Dittatore si dichiaraua padre insidiatore della honestà nelle Matrone Romane; da capi moltiplicati di quel Nodo non disciolto dalla industria naturale, ma troncato dall'impazienza tiranna della ragione imparerà il disprezzo, non solo degli Arcani della Religione, ma le pretendenze degli attributi Diuini, non altrimente di quello fece Alessandro, che venuto à patti con Dario, negaua di volere compagnia nell'Emisfero de i Regni dell'Vniuerso. Hora sì, che capisco le confuse risposte di Caio Cesare medesimo, quando chiamato in giudicio contro Clodio adultero di Pompeia sua moglia; benche l'hauesse ripudiata, negò che Clodio fosse colpeuole.

Nihil eorum quæ in Clodium obiecta dicuntur, nosse respondit. Questa merauiglia ammutì, come inaspettata; così non intesa, che da pochi, ogni circonstante. I più saggi dissero, che egli non haueua voluto aggrauare il profanatore del suo letto matrimoniale; à causa di rendersi ben'affetta la plebe, che già s'haueua preso à difendere le parti di Clodio con le minaccie contro Tribuni. *Quidem vt gratiam plebis iniret, quam pro Clody salute solicitam animaduertebat.*

Plut. in Cæs. vit.

Che ciò sia vero, Clodio andò impune di quella sentenza, che doueua punire il sacrileggio, perche fatta insolente la plebe con l'humanità di Cesare, ardì di chiederne la liberazione. Con il fauore di questo Patricio Cesare ottenne il Pontificato; al fauor della plebe fù fatto Console, promulgò le leggi à suo piacere, si confirmò per più quinquenij nelle ottenute prouincie, fù perpetuo Dittatore, insomma tutto fù premio di quel principio, ch'hebbe fondamento dalla infamia d'vna Moglie adultera, ma resa innocente dalli attestati del proprio marito. Hor vadano quei popoli Asiani à sindicare le azioni Regie della propria Principessa, che per dormire pocche notti con Alessandro si comprò la confirma del Regno, vicino à cadere sotto la spada vincitrice dello stesso. Non fù meglio veder caduta la Regina lottando alle braccia con il Grande Macedone, che vedersi il proprio Vassallo lacerato dalle spade insolentite nella vittoria? Breue spacio di poche hore misurate dalla armonia di baci saporosi, dispensate in scambieuoli officij di amorosi deliquij, contracambiate da vicendeuoli liuidure, ò delli occhi, che titubanti nella maiorità de godimenti mostrano, di piangere estinta la propria luce, ò delle guancie, che nei soprassalti delle fiamme, vestono di pallide ceneri il bel sembiante, che fù di porpora, ò delle labra, che indebolite da gl'interni palpitamenti d'vn'anima agonizante, e non vagliono al baccio, perche sono impedite, ne di mezati sospiri, e non perfezionano i singioci, perche socchiuse le labra, temono il dissoluimento del proprio composto, ò de gli alabastri del seno, che alle martellate della natura, fatta scultrice nemica, cedono impietriti, e riceuono tanto più al viuo impresse le sembianze humane, quanto più sono replicati i colpi de suoi scarpelli amorosi. Che meno si poteua dare ad vn'Alessandro per la compera d'vn Regno? Che meno si poteua concedere alla Plebe di Roma per la mercatura dell'Imperio, che l'innocenza di Clodio?

Sudò la Grecia dieci anni per lauare con il Sangue dell'Asia il ratto d'vn'Elena Spartana, e Pisistrato Tiranno d'Athene lette le molte querele della propria Madre, contro vn'Amante, che rusticamente con essa haueua trattato, procurò di banchettarlo lautamente, e doppo conferirli, che quella lautezza di trattamento doueua dipendere dal suo proccedere con la Madre di Pisistrato.

Canatumque interrogauit, quomodo fuisset ereptus illo autem oppipare dicente; talia inquit, quotidie tibi erunt, si matri meæ rem gratam feceris.

Io hora tengo per fermo, che vn'Agrippina offerisse al figliuolo,

uolo, le delizie del proprio seno, le compiacenze sensuali del proprio corpo, per ricomprar dal medesimo, e la perduta grazia, e la participazione del Dominio; mentre vn Tiranno per non maltrattare vn Cittadino, à compiacimento della madre medesima, essercita volontieri per essa vn'infame lenocinio. Questo istesso Pisistrato maritò à Trasibulo la propria figliuola, affrontata nella publica piazza da vn baccio impuro, & alla madre, che rigorosamente detestaua tanta sfacciataggine, rispose.

Si qui nos amant odio persequemur, quid ijs, qui oderunt facciemus. Plut. Op. Ap.

Le catene del Regno legano più visibilmente, che non faceuano quelle dell'Hercole fauolose nella Grecia, e perciò non è merauiglia, che più sijno potenti le speranze del Dominio, e l'ambizione di signoreggiare, che il desio di vendicare le macchie dell'honore matrimoniale, come quello, che fondato sù la fede sola d'vna Donna alle volte può esser adorato per Sacrosanto, & esser in fatti ospizio delle più abomineuoli laidezze; come quello, che se bene profanato dall'infedeltà, se non hà testimonij di veduta, che accusino le sue colpe, deue credersi candida colomba, essendo in questo simile al mare, che non mostra segno veruno di rottura, doue aprì tante voragini à diuorare i naufraggi.

Ma non è priua Roma de suoi prodigiosi miracoli. La inhonesta giouentù di Ottone accompagnata da non scarse bellezze trasse à maggiori speranze Sabina Popea, che se bene maritata con Romano Caualliere, si come non distingueua dal marito gl'adulteri, così stimò materia di acquisto il legitimare gl'adulterij con Ottone, vincolandosi seco in matrimonio.

Otho pellexit iuuenta, ac luxu, & quia flagrantissimus in amicitia Neronis habebatur. Nec mora quin adulterio matrimonium iungeretur. Se bene l'ingegno della Donna non è per ordinario così atto al comando de Regni, rispetto al temperamento freddo, & humido; nulla di meno però hà pronto quanto sia possibile l'appetito, che il più delle volte s'è ingegnata, tesser inganni, machinar tradimenti à proprij figli, per regnare assoluta. Il medesimo fù Sabina Popea per accostarsi alla intrinsichezza. Nerone all'hora patrone di mezo mondo. Così Ottone ò semplicemente ingannato da quella insaziabilità naturale di chi possiede vn tesoro senza eguaglianza prezioso, cadè più volte in lodi smoderate, celebrando le bellezze della moglie alle conuersazioni di Cesare; ò ciò facendo per accenderne in esso incentiua libidine, perche carcerato ne andasse, supplice à mendicarne la libertà, ò nelle permesse infamie dell'vno, ò nella super-

bia dell'altra; mentre à qualunque di loro volgendosi, era sempre per accrescere con l'abbondanza de fauori il vincolo della potenza. Quello Prencipe di natura libidinoso, Questa auida di grandezze, Ottone ambizioso di auttorità, Nerone inuaghito dell'adultera, Popea, che non la perdona ad eccessi di libidine. Il marito, che à prezzo di Regia Potenza, fatto mezano del proprio dishonore, vende la moglie, quello che niente più stima impouerire gl'Errari della propria dispotica, pur che non sij impedito di succhiare i faui amorosi d'vna Venere lasciua; Essa che senza gl'impulsi d'vn Marito ambizioso già era disciplinata à coltiuare le colone del non plus vltra, per termine agli Oceani del dishonore, di null'altro s'ingegna, che con le reti del bel crine pescare nelle onde del proprio seno il Diadema Romano; Questo contento di sposarsi alla maioranza di primo fauorito getta i bei pomi d'oro, colti dall'arbore fruttifera del matrimonio, e così superando nel corso la veloce Atlanta della Romana adulazione, acquistò la Pretura d'vn Regno, in cui viuendo, quasi che assoluto Monarca fuggò da se i pericoli incorsi da ogn'altro fauorito di quella Corte.

Tac. An. lib. 13.

Otho, siue amore incautus, laudare formam, elegantiamque vxoris apud Principem, siue vt accenderet, àc si eadem fœmina potirentur, id quoque vinculum potentiam ei adijceret.

Essempio à Prencipi di andare molto ben cauti nella pratica delle mogli de Ministri, e Cortegiani, nel seno delle quali, come è facile loro di tranquillare l'ozio delle hore noiose, così è facilissimo di naufragarui la Corona, & il Regno, come non è difficile in quelle onde di candidissimo latte beare il lusso nauigante d'vna momentanea cupidiggia, così non è impossibile vrtare negli scogli delle sedizioni, incorrere i naufraggi della infedeltà; se pure è vero, ciò che scriue Seneca.

Luc. Aen. li. Epist.

Vbi luserunt nauigia ibi sorbentur.

Con la morte del Tiranno non cessa la corruzione Ciuile, ne meno quella può nodrire speranze di saggia ordinazione allo Stato Politico.

VATICINIO OTTAVO.

SCriuono, & insegnano le Scole della Cattolica Religione, che infallibile verità sij l'indipendenza dell'arbitrio da ogn'altra

au sa

causa regolatrice di questa Cittadinanza, ò Sublunare, ò Celeste, con le premesse della cui proposizione, è necessario concludere con lo Stagirita Morale, *Manifestum igitur hoc modo in nostro arbitrio esse bona, malaque facere*. Si che parerà forsi impossibile l'affermare, che si come il Principato è corrotto dalle scelerate empietà d'vn Prencipe Sacrilego, così ò può regolarsi dal medesimo con essemplare riforma de proprij costumi, ò dalla successione d'altro Prencipe più rimesso nelli precetti della honestà. Si seruì vn'Augusto delle proscrizioni non à distruggere la Cittadinanza, ma ad assicurarsi nel Trono. Si vide Giulio Cesare, che non pretese la Tirannide della Republica, per distruggere il Senato, ma per riformare gli abusi, che haueuano per tanti secoli afflitto quel popolo. Ma sendo inueterati i mali, e poco meno, che insistoliti, difficilmente si curano; onde come è naturale de gl'huomini scelerati l'odio che intestinamente mostrano contro l'integrità de Soggetti cospicui per la virtù, così detestano quelle medesime discipline, che possono distinguere il bene dal male, ne' loro posteri, e che rendono odiose le proprie memorie; posciache per l'innata malizia è noto à scelerati il bene oprare, ma perche lo vedono in altri, che fatto Sole di Giustizia risoluerà vna volta li stomacosi vapori delle sue abomineuoli tenebre, s'ingegnano di Ecclissarlo con le opposizioni della sua crudeltà; indi n'auuiene, che se bene tutti i Prencipi scelerati, come fù Gallieno, e Commodo, non chiamarono apertamente le scienze col nome di peste del mondo, non tralasciarono però di perseguitarle nella vita de loro possessori, con pene capitali, con esilij perpetui, e con ogni sorte di supplicij più seueri, à fine di renderle, ò mute, acciòche non publicassero al mondo le loro mostruosità, ò indebolite, perche oppresse dal timore, non fossero contraponto al tirannico suo arbitrio, ò almeno così depresse, che in alcuna parte non adombrassero di sospizioni il loro Gouerno. Perciò in tante stragi di Roma ogn'vno, ò più acreditato per esperienza, ò più cospicuo per nascita, ò più venerabile per le scienze, se giongeua à morire di fato naturale era vn miracolo di quel secolo.

Arist. Mag. Mor. li. 1. c. 10.

Per questo Lucio Aruntio inciampato nelle sorti comuni risolse di preuenire il Carnefice con la morte, & à quelli, che lo consigliauano à viuere, sperando che i giorni cadenti di Tiberio fossero per renderlo sicuro dalle ordinarie necessità, rispose, che non hauerebbe maggior colpa, meriteuole di penitenza seuera, se non di hauer continuata la vecchiaia in continui pericoli, longamente inuidiata da Seiano, hora poco amica à Macrone, e per l'auuenire nemica sempre di qualche potente Fauorito, non

con

con altra colpa, che con quella della innocenza. *Sibi satis ætatis, neque aliud penitendum, quam, quod inter ludibria, & pericula anxiam senectam toleravisset, diu Seiano, nunc Macroni, semper alicui potentium invictus, non culpa, sed vt flagitiorum impatiens.*

Ann. Tac. lib. 6.

Non v'hà dubio però, che ogni pensiero di offesa sì nell'altrui, come nella propria vita è non solo prohibito dalla ragione, come seueramente punito dalla Catolica pietà; di più, non regnando i Tiberij con la priuanza de Macroni, ò con l'infingardagini de gli accusatori Romani, non hà loco questo pensiero di morte, non solo come illegitimo, e reprobato, ma ancora non bisogneuole. Serua nulla di meno per motiuo, che oue regna la Tirannide non douerà hauer forza di mutazione di fortuna, per soggiacersi perpetuamente al pericolo di cadere nell'vccelliera de i grifagni di Corte, i quali, come di natura vanno à caccia di carogne per nodrirsi, così perseguitano le Colombe, & i Cigni più candidi inuidiosi della loro innocenza. In Corte di Prencipe Tiranno bisogna essere, ò Cittadino scelerato, ò colpeuole di Lesa Maestà con la virtù; si che sarà bene à mio credere fuggir quella non con la morte, ma con la fuga. Chi non sà variare come Camaleonte il colore, e gl'affetti, non sarà in questi luochi accettato per singolare. Chi non sà tessersi ale di cera obediente, e facile à riceuere nella sua molizie ogni impressione da i Fauoriti di Corte, non s'accosti al Sole della medesima; altramente traccolerà precipitoso da quella sfera. Chi non hà più virtù di Acheloo per variare più diuersamente i confliti insidiosi, non si cimenti con questo Ercole; altramente conuertito in fiume di lacrime piangerà perpetue le sue cadute. Chi in somma presume caminar sicuro le Sale Regie di quei Cesari, senza timore di esser rapito, ò dal vento dell'altrui ambizione in vna voragine di tradimenti, ò dalla propria innocenza, che per se stessa è lieue, si calci li stiuali di Fileta Macedone, che per non soggiacere alli scossi di qualsiuoglia vento si calciaua stiuali di piombo pesantissimo, simbolo delle sceleragini di Corte. Benche i vapori più humili della terra attratti dal beneficio del Sole mutino accidenti nel discioglierfi, non cangiano perciò mai natura di accidente, di modo che, per pochi momenti altri di essi cadendo ornati di candida pompa, rubbano il preggio alla bianchezza del latte, ma perche la loro sussistenza *abest, & adest præter subiecti corruptionem*, si veggono in breue riddotti nello stato delle primiere immondizie, altri quasi, che posti sul Trono delle Stelle intimano guerra à mortali con le cannonate de i tuoni, sfidano à bataglia con i fulmini, con le Comete minaciano il souertimento dell'vniuerso, con le tempeste flagellano le rustiche speranze; nulla

di

di meno all'hora, che si fingono Gioui fulminanti cadono dal Trono atterati; all'hora, che ad altri predicono le cadute, non vedono i proprij rompicolli, all'hora che mostrano da vicino le sue violenze, sepelliscono nel Caos delle putredini, fino à nuouo beneficio il suo essere: Si che nel nuouo passaggio dall'vno, all'altro polo del Prencipe luminoso; come di nuouo beneficiati, così di nuouo contumaci illanguidiscono il sostegno vitale all'humana natura, sepelita nelle orridezze, del timore. Quindi è, che il Cielo insospetito con perpetua, ed antipatica natura dalla violenza dell'vno, percosso l'altro facilmente si distruggono, senza però mai regolarsi con reciproca pace queste inconuenienze. Ecco la Corte di Roma col dominio de i Cesari nella quale il vapore de i Ministri corrotti sotto la perfidia di Tiberio, con l'occaso di esso, con la successione di Caligola, & altri tanti Imperatori, non mutarono la vita scelerata; posciache stando fermo nelle iniquità il primo mobile di essa, haueua bisogno di nodrire simile canaglia, del numero de la quale i più scelerati erano opposti per antemurale à più infedeli; come per appunto fù di Macrone designato all'esterminio di Seiano; non come più cospicuo di merito; ma come più imperuersato nel male, & perche era per seguire, come seguì nella priuanza di Caligola, non come più sperimentato nelle materie di Stato; mà perche à Tiberio mancarono i giorni ad opprimerlo.

Pochi Prencipi crudeli, come fù Tiberio mutano i pensieri di crudeltà con la vecchiaia, se bene con l'esperienza prouano il proprio danno. *An cum Tiberius post tantam rerum experientiam, vi dominationis conuulsus, & mutatus sit.*

Pochi Prencipi giouani, come inesperti, così nodriti nella perfidia, sotto la cura de scelerati custodi gouernano senza scandalo. *Caium Cæsarem vix finita pueritia ignarum omnium, aut pessimis enutritum, meliora capessiturum Macrone Duce?* Tutti i Fauoriti de i Prencipi hanno qualche macchia nelle sue politiche azioni; mà quelli, che sono destinati da vn Prencipe scelerato à troncare il fauore, e la vita ad vn Fauorito traditore, hà da essere vn composto delle più abomineuoli enormità, *qui vt deterior ad oprimendum Seianum delectus, plura per scelera Rempublicam conflictauisset.*

Ann. Tac. vt sup.

E dunque da concludere, che se i Prencipi disciplinati dalla empietà gouernano alle volte esemplarmente, cioè per accidente, quale è d'vna rosa nata trà le spine, che come è vnica Regina de fiori, così senza maturare la perfezione de i frutti in vn breue corso di Sole, ò si sfiora, ò tramortisce; E quell'opra sua vn'Iride lusinghiera nata nelle tempeste, che come hebbe i suoi na-

tali frà le rouine minacciose dell'aria così in essa non tranquilla i nembi fulminanti; è quello il Cauallo insidioso della Greca perfidia; che se bene è consacrato per voto ad vna Deità, porta però nelle viscere gl'incendij sacrileghi à i tetti della medesima, È quello vn Nume della cieca Gentilità, che pagando benigna ricompensa del riceuuto ospizio, le stupraua le Vergini, come loro fece Gioue, ò le rubaua l'honestà alle Mogli, come Marte. È quello in fine vn Sacerdote Feciale de Romani, che se bene destinato ad Vfficij Diuini; nulla di meno ogni suo Sacrificio intimaua guerra à confinanti, fulminando le scure disciolte dai fassi intimaua l'esterminio à nemici. Serua ciò di essempio à Cittadini, che sotto la condotta d'vn Tiranno viuendo affaccendati nel giardino della Corte non coglierano le rose dell'amicizia Regnante, senza prouarne i fulmini delle punture, non vagheggierano quell'arco simbolo di pace, senza andarne piagati dalle saette del suo sdegno, non condurano dentro le porte del proprio arbitrio il Cauallo del regio fauore, se prima non hauerano atterrate le mura del proprio honore, smantellati i fortini della propria libertà, non piouerà loro dal Cielo cangiata in biondo metallo, la domestichezza del Gioue di Roma, se le Vergini Acrisie non hauerano preparato vn stratto di candidissimi allabastri alle di lui cadute. Se per vltimo non vorano humiliare le ceruici colpeuoli sotto i Littori adirati dalle imprecazioni conuerrà loro fuggire la medesima Corte per non apparire con Lucio Arruncio le vene al Sangue, e l'adito alla vita, di fuggirsi con l'anima alla morte.

Chi sia più infelice, ò l'amico accusato per l'amico, ò l'amico calunniante.

VATICINIO NONO.

NEll'Vniuersale dell'amicizia io trouo più specie, delle quali tre mi persuado siano le principali, cioè, Amicizia per legge di genio simpatico, per vniformità di costumi; & Amicizia per mera conuersazione, e piacere; & Amicizia per comodo, e puro interesse. Trà queste, vna può chiamarsi amicizia de simili, che è la vera, la più durabile, la più perfetta, imperoche nascendo dalla egualità compara in modo l'affezione, che non lascia speranza di disciogliersi il composto amicheuole, senza vna preuia corru-

corruzione delle qualità disponenti. Ne meno ciò di questa amicizia mi persuado, che intendesse Tacito nelle sue ambiguità, quando nella caduta di Seiano, per la strage di tanti suoi amici, con quali il misero fauorito precipitò, lasciò scritto.

Miserius sit ob amicitiam accusari, an amicum accusare haud discierim: *Tac. An. l.5.*

Del quinto libro di questo grande huomo la maggior parte se l'hà diuorata il tempo crudele nemico di tutte le memorie più gloriose; onde è da crederfi qualche fatto memorabile per sì fatto problema, che à mio credere, originato dalla amicizia d'vna Corte imperuersata nella empietà, è motiuato dalla perfida adulazione d'vn Senato adultero, sotto la Tirannide d'vn Ministro ambizioso, non può hauere per genetrice altra amicizia, che ò la interessata, ò la sceleragine, e l'inhonestà de piaceri.

Secondo l'opinione d'alcuni Filosofi si può dare vincolo di amistà anco trà contrarij di genio, e di costumi; Stante che, per la mendicità da cui ogni misero procura esser soleuato, è amico alle fortune d'vn Grande, adora le soglie d'vn Pigmaleone, benche l'vno per il comodo, e per il comando arogante, Imperioso, Maligno, Tiranno, e Crudele, l'altro, ò per necessità, ò per genio humile, vbidiente, innocente, giusto, e pietoso. *Fit igitur propter commodum inter dissimiles amicitia.* Ecco l'intenzione di Tacito, ecco l'amicizia della quale tratta, *neque Seiani voluntas nisi scelere querebatur.* *Ar. l.2. Mor.* *Tac. An. l.4.*

Haueua Seiano con questa strada aperto l'adito à ciascuno benche giusto, à cui per ascendere conueniua abbandonare i rispetti della innocenza, e per non esser in pericolo di sospetti appresso la Corte, era douere approfittarsi dell'occasione; come per appunto haueuano fatto le Romane famiglie; ma con la caduta di Seiano, chi più haueua goduto la di lui confidenza di maggiori colpe era reo, ne bastauano le prerogatiue della propria integrità, per isfuggire i fulmini d'vn adirato Tiberio, mentre l'innocenza non era Alloro basteuole per reprimerli.

Versa est fortuna, & ille quidem qui Collegam, & generum adsciuerat sibi ignoscit, ceteri quem per dedecora fouere, cum scelere insectantur. *An. l.5.*

Ecco il misero Seiano notato d'infamia, empiamente accusato da quelli medemi amici, di quelle stesse perfidie, delle quali essi furono i prodighi Ministri, per acquistarne il di lui patrocinio. *Cunctos qui carcere attinebantur accusatos societatis cum Seiano necari iubet. iacuit immensa strages omnis sexus, omnis ætas.*

Ecco ogn'ombra di amicizia, ogni minimo sentore di dependenza con quel Ministro, accusato di reità, imprigionato, &

irreuocabilmente punito. Eccoci giunti al quesito di Tacito il di cui particolare è ò la perfidia d'vn'amico caluniante, ò la sofferenza d'vn'amico caluniato. Morto il misero Seiano con la schiera de numerosi seguaci, à quali non fù perdonato, si vide presto Roma cangiata di martello sparlando tutto contro la di lui insolenza, e magnificando la giustizia di Cesare. Quelli, che più l'amauano, ò per interesse, ò per inclinazione, ò per parentela, non gli era auuenuto ombra di colpa, si spogliarono della di lui amicizia, & applaudendo fintamente alle voci comuni, detestauano la di lui adherenza.

Nam ea tempestate, qua Seiani amicitiam ceteri falso exuerant.

La tema horribile di perire sotto le mani d'vn infame Littore cangiaua i sensi, e l'obligo della humanità, rinegaua i vincoli del sangue, solo perche in essi erano facili le occorrenze de pericoli, erano possibili da fingersi i tradimenti alla innocenza, era sofficiente ogni motiuo alla maluagità per tesser inganni, si la forza del timore haueua ralentato il commercio delle sorti humane; che quanto più cresceua in eccessi la crudeltà, tanto più rimaneua scoperta di difesa ogni ragione di giustizia, e quasi che esule la pietà, più non daua ricetto à gli vfficij di commiserazione.

Interciderat sortis humanæ commercium vi metus; quantumque sæuitia glisceret, miseratio arcebatur.

Per si horrido spettacolo, in cui si vedeuano le ripe del Tebro popolate di cadaueri; altri de quali erano stati fratelli di intrinsecata amicizia, altri coetanei d'intereßata cordialità, altri Ministri di molti vantaggi, si rimaneuano immobili senza, ne meno honorarli di poche lacrime, non che de funerali douuti, bisognaua confessare miserissima simile condizione; mentre ad ogetto di sfuggirla Roma non haueua vna lacrima per piangere tante calamità. Trà tanti Marco Terentio Caualliere processato di reità, per esser stato confidente di Seiano, ardì nel Senato difendere le proprie ragioni, ò risoluto à soprauiuere con l'assoluzione publica, ò à morire con la medema costanza, con la quale haueua frequentate le soglie del caduto Fauorito; egli ne andò finalmente impune; perche se bene amico, però non colpeuole (come la dimostrato nella considerazione delle sue massime) vuole à mio credere predicare gloriose le tollerate calunnie d'vn'amico, per l'altro amico; quando però v'è l'innocenza, che illumina le parti della amicizia caluniata.

An. l.6. *Nam ea tempestate qua Seiani amicitiam ceteri falso exuerant, ausus est Equis Romanus M. Terentius, ob id reus amplecti.*

Cicerone nel suo Dialogo de amicitia trattandosi degli amici

di

di Coriolanio, di Becellino, di Spurio Malio, di Tiberio Gracco, dimanda se questi per legge d'amicizia fossero tenuti à seguire i pensieri, e le machine rubelli de medesimi; conchiude non esser cosa più abomineuole, più esecranda, à segno che ogni minimo peccato di simile natura non habbia; ne meno speranza di scusa, non che di perdono.

M.T. Cic. de Am.

Nulla est igitur excusatio peccati, si amici causa peccaueris. La opinione, il concetto non solo dispone con soaue conciliazione la virtù della amicizia, ma regola, e billancia le discrepanze peccanti della medema; onde quando in essa preuagliano le affezioni viziose, è violenza, che ne perisca la virtù regolatrice, e se ne sofochi l'integrità, dal cui precipizio ne nascono poi le calamità di quella amicizia chiamata da Tacito miserabile per esser senza virtù è notata d'infamia.

In fatti qual ceffo di Medusa più terribile, qual rimorso più violente, qual Diana più adirata, potrà con l'acque di giusta vendetta cangiare le forme di questa amicizia, è trasmutarla à segno delle maggiori infelicità; fuori, che vn renderla nuda dell'habito della virtù; senza la quale perde il principio della propria sussistenza. Chi vide mai nell'Orologio d'vn'amicheuole conuersazione, ò d'vn'Amistà politica dislagiustata la ruota volante del tempo, e misurati i secoli senza sconuoglierne le misure infallibili de suoi moti? Chi vide mai gl'attomi imprigionati da vn vetro à compassar giustameute i passi del Sole, senza che la minutezza eguale à ciascuno di quelli, non corrisponda all'angusto spiraglio, che serue loro per spazioso Zodiaco? Si che ruota del tempo nell'Orologio della humana società è la virtù, quale impedita nel moto, diuenta contrapeso per girare al basso le miserie, nell'abisso delle sceleragini, il preggio dell'amicizia; E attomo, che se nella innumerabile copia di se medemo non serua la proporzione, e la parità, ò perde neghitoso la traccia del primo Motore, ò spezzando l'asse, in cui s'aggira il Zodiaco della sua sfera, ritorna qual vile arena à prouare l'indiscretto calpestio della fama infame. Finsero gl'antichi, che le giuste vendette del Cielo si scoccassero seuerissime, non solo contro ogni deliquente, ma crudelissime fossero le fulminate contro li Ministri infedeli, à quali essendo stato confidata la direzione di molti Gouerni, ò tradiscono nella poca secretezza, ò si ribellano; si che per lo più scoperti cadono nelle spade vindicatrici del Prencipe, e ne partecipano le pene à tutti i colpeuoli, à cui manca il tempo alla fuga. Lo stato di questi miseri si figurò nel Sisifo, con il di cui simbolo auisauano, che trà le humane miserie, non v'era la più calamitosa della ambizione; come quella

dalla cui violenza gl'huomini più delle volte sono strascinati à perdere il regio manto della fedeltà, che trà le virtù morali è la Regina.

Nat. Com. Mysth. lib. 10.

Scriuono parimente gl'antichi delle Nozze di Peleo, e Thetide à quali interuennero tutte le Deità esclusane la sola discordia; perche consistendo i principij della generazione ne puri termini d'vna certa amicheuole comistione delle cose, quella Deità introducendoui vn'aperto litigio trà l'acqua, la terra, & il calore significati per Peleo, e Tethide, si sarebbe insterilita la generazione medema.

Ecco la vera amicizia vincolata con legame nuziale, di modo, che senza adulterarsi nella perfidia non perde il generoso indiuisibile delle proprie felicità; che profanata nelle sceleratezze per l'amico, si come corruppe il proprio candore, così è di necessità, che si rigeneri nella infamia miserabile.

Io sì, che adesso capisco il mistero della varietà de casi di Publio Vitellio, e di Pomponio incolpati di confidenza con gli amici di Seiano. Al primo di questi si legeua in processo, che hauesse spezzati gli Errarij, e prodigamente hauesse mercantato à fauore di Seiano le milizie tumultuanti; si che aggrauato dalla reità, feritosi nelle vene lasciò di viuere, e morì con il concetto infame di traditore, che vale à dire miserissimo, per esser stato giustamente accusato, per vn'amico, e per il medemo conuinto per infedele. Pomponio il secondo delli accusati, affidato nella propria innocenza, conuinto, che hauesse dato ricouero ad Elio Gallo, tolerò con l'ingenuità de proprij costumi, con l'integrità d'vn magnanimo ingegno, sì fattamente le percosse d'vna sorte inferocita, che finalmente soprauisse al nemico Tiberio. Ciò non fù però miracolo della inhumanità di quel Tiranno, ma giusta sentenza della virtù; perche, chi per l'amico fù à torto calunniato, sfugisse gloriosamente l'infamia, e le meritate infelicità. Per verità, come fiorì la giustizia di Agesilao in Sparta, qual vnico Sole nel Cielo di quella Republica, così il medesimo s'ecclissò nelle tenebre d'vna colpeuole amicizia; posciache quando più doueuano splendere i suoi raggi nelle funzioni della virtù, all'hora appunto chiedendo l'assoluzione d'vn reo suo amico dal Giudice, cadè anch'egli sotto la censura di quegl'occhi, che non sanno mirare il Sole, se non soggiace alla tirannide delle tenebre. *Si Nicias nihil iniustè agit, dimitte, sin agit mihi dimitte, omnino autem dimitte.*

Plut. Opusc. Agesi. Ius. pro pter amicū; Alias Iust.

Vn Rè per altro così felice, incorrendo nell'ingiustizia con vna richiesta da Tiranno, passò à sentirne lo sprone delle miserie anco nel coadiuuare ad vn'amico. Hora si specchino i Mini-

ſtri di Corte, e veggano à qual tenuiſſimo ſtame ſtij apeſa la propria felicità, ò la propria miſeria, quella nel colmo delle glorie maggiori, e queſta ſopra vn letamaio più infame di quello, che reſe beffeggiato alli parenti, & amici vn Santo Ebreo Patriarca. Imparino i Grandi ad andar cauti nelle loro amicizie; poſciache ſe in eſſe ſono colpeuoli, è lecito à gli altri amici, ò accuſarli appreſſo il Prencipe di infedeltà, ò tacitamente abbandonarne la loro confidenza, per non cadere ne medemi delitti. Non ſenza miſtero da gl'Antichi fù creduto, che i ſeguaci di Diomede foſſero ſtati cangiati in Cigni volanti; ma fù perche l'infelicità, e la miſeria, qual ingegnoſo Dedalo, formano l'ali di fuga à primi, e più cari amici; quando il Carnefice con le manaie della Giuſtizia deue punire la temerità de traſgreſſori. Fù ſtimato, che mentre coſtoro piangeuano la perdita miſerabile del loro Capitano, ſi traſmutarono di humani in eſſenza beſtiale; per dare à credere, che, non ſolo è colpa l'adherire con l'opre alle perfidie d'vn'amico ſcelerato; ma che ancora non è totalmente ſicuro, non è prudente; ne meno ſono pie le lacrime ſparſe ne funerali de puniti dal Conſiglio Diuino, e dalla Giuſtizia d'vn Prencipe offeſo, che vale à dire da vn Vicegerente di Dio. Imparino finalmente, che ſe bene: *Amicitia eſt omnium Diuinarum humanarumque rerum cum beneuolentia, & Charitate ſumma conſenſio.* Nulla di meno queſta generica difinizione deue eſſere interpretata in ſenſo di pietà, di humanità, di Religione, non in ſenſo di empietà, violazioni, e Tirannidi; come faceuano gli amici di Seiano, i quali per captiuarſi il di lui patrocinio non curauano di illaqueare l'innocenza de ſuoi più cordiali Cittadini; per lo che ne ſeguì poi l'eſterminio di tanti nella di lui caduta. Vna Quercia, che nella eminenza minaccia le Stelle, e con l'ombra ſi fà liberale del patrocinio ad ogni arbore più inferiore, non può rouinare ſenza la caduta vniuerſale di quelle piante medeſime, à cui prima ſi moſtraua prodiga. I Coloſſi non diroccano al baſſo, ſenza che gli abiſſi, che li riceuono in ſeno, non ne riſſentano grauemente le percoſſe; onde di quì Tacito io mi perſuado, che intendeſſe motiuare l'infelicità miſerabile, & aſſieme infame di chi calunnia vn'amico, per fabricare di porpora le proprie fortune. Imparino dallo Stagirita à conoſcere i veri attributi dell'amicizia.

Cic. libell. de Amic.

Proborum igitur amicitia eſt, cum ſe mutuo amauerint; amant autem ſe inuicem, quatenus amabiles, & amabiles quatenus boni.

Ariſt. Mor. lib. 2.

Chi può trouar innocenza nell'intrinſeco d'vna cornachia, che per accidente del tempo, con le neui cadute dal Cielo hauerà

maſ-

mascherare il bruno delle sue penne naturali; che vale à dire le gramaglie vestite in memoria della sua infedeltà? Chi può sperare scambienolezza d'amicizia in vn Camaleonte, che per non esser sempre il medesimo, viue solo di aria, imparando da essa la varietà de colori, mendicati dal Sole della Corte? come pure si vede dell'ArcoCeleste.

Aenei. lib. 1.

Mille trahens varios aduerso Sole colores.

A chi potrassi persuadere amabile vna sete di Tantalo, vna ruota d'Isione, il monte con la pietra di Sisifo; che vale à dire delizioso l'Inferno? Chi in somma darassi ad intendere, che le lacrime finte d'vno spietato Coccodrilo sijno amabili, perche dinotano vn'vfficio di pietà? Che il pungolo delle Api sij delicato, perche stanzij in vna bocca fabriciera di miele; il morso d'vna serpe sij medicinale; perche di essa si fabrichino i Mitridati?

Il Grande Anassagora coltiuaua l'amico; ma come huomo, e dubitando delle azioni peccaminose, soleua dire; *non me latebat amicum hominem esse*.

Plut. Opusc. de Tranq. Anim.

Chi sà esser amico nella sfera dell'honore conosce fuori di quella l'abisso delle miserie; onde per non affogarui in esse lo spirito vitale; come fecero tanti infelici Romani; si stanzi lontano dalla infedeltà. Dunque à viuenti di Corte ne' maneggi di Stato toccando, e per proprio interesse, & obligo di douuta fedeltà; e per ragione d'obedienza esser fidi Acati nella nauigazione politica del suo Prencipe, studieranno l'opinione del Diuino Filosofo, che

Plat. de Am.

Amicus est animal natura facile deprauabili.

Imparino, che le miserie del dishonore sono vn'Oceano vastissimo, al radolcimento delle cui acque non vagliono quanti fiumi dolci può formare la natura; e poche stille delle sue onde bastano ad amareggiare vna grandissima fonte. I legni, che nauigano in seno di mare così spacioso vogliono vna sola Cinosura, per approdare ne porti sicuri; altrimente variandosi nella distanza de Poli il viaggio alla Naue, e Tiranneggiandosi nella confusione delle due Tramontane il Palinuro della rettitudine, sarà impossibile fuggire il naufraggio.

Nobil-

Nobiltà armata, e Tiranno Regnante, Contraposto Impossibile.

VATICINIO DECIMO.

IL Corpo della Nobiltà come odioso alla plebe nel Dominio, e perciò da Tribuni Plebei furono studiati tutti i cauilli per metere in douere quell'ordine con l'auttorità del popolo; così da Tiranni perseguitato, si che non solamente non s'affidano nella di lei custodia, ma non cessano dalle vigilie, per leuar di mezo i più potenti, ò per concetto di gloria acquistata, ò per fauore di simpatica inclinazione, ò per le troppo ricchezze. L'ordine de Padri inuentato da Romolo, non fù perche cinta la spada, douesse accompagnare la Regia Maestà in Senato, ma perche interuenisse alle consulte politiche; altrimente nato in quello ambiziosa gara di precedenza nella ellezione, generatisi sospetti di disprezzo negli esclusi, in altri pretendendosi accomunato quell'honore con l'alternatiua de candidati, in altri infiamandosi la permanenza del già posseduto, alcuni priuilegiando il ministerio delle publiche dignità, vorebbero portar come loro douute le Regie insegne. Alcuni stimando obligo non che conuenienza del Prencipe valersi de suoi sudditi qual Padre di famiglia si vale de figli, indosserebbero questa guardia alli priuati, come quelli à quali se non può ne in vn'istesso tempo bipartirsi i Magistrati, occupati da più cospicui, e ben di ragione, che habbiano qualche parte; onde da sì fatte varietà di pensieri non haurebbe il Prencipe di chi fidarsi; ne meno quì si fermerebbero le discrepanze di simile azione politica; mentre rimarrebbe sempre indecisa la forma con la quale douessero portarsi i Nobili armati sù la porta della Curia; i quali essendo pochi non basterebbero alla violenza di molti, essendo molti più terribili al Rè, che al Senato renderebbero comune à molti Prencipi la sorte d'vn Britanico decapitato.

Così intendeua Tiberio il mistero politico de Senatori Romani, che secondando le infette adulazioni di Togonio Gallo, offeriuano à sua Maestà vna guardia di vinti Armati dell'ordine della Nobiltà, à quali conuenisse la sua diffesa nelle strade di Roma, e nella Curia; perciò il Tiranno solito à miscugliar con i trattati serij gli scherzi della sua natura, rese grazie al Senato, deluse con l'abolizione del decreto questa Idra nascente.

Tiberius ludibria serijs permiscere solitus egit gratias beneuo-

lentiæ

lentiæ Patrum: sed quos omitti posse? quos deligi semper ne eosdem? an subinde alios? & honoribus perfunctos, an iuuenes? priuatos, anè magistratibus? quam deinde speciem fore sumentium in limine curiæ gladios; neque sibi vitam, tanti si armis tegenda foret.

An. Tac. l.6.

Abenche tutte le forme pratiche del gouerno di Tiberio fossero tiranniche; nulla di meno egli portò in apparenza le massime de Prencipi più giusti; come per appunto, ne appare vn concetto nella sopracennata risposta. La Vita d'vn Prencipe non è giusto, che sij protetta dalle armi, al cui seruiggio le poche non bastano, e le molte disordinano le billancie d'Astrea. Dalla forza ne nasce la violenza, e à questa se ne genera la temerità madre d'ogni perfidia. Giulio Cesare supplicato dalli amici, che volesse assicurare la sua persona con buone guardie, lo negò, & alli molti amici, che si offeriuano, per sostenerlo con armate vigilie rispose.

Satiùs est semel mori, quam assidua expectatione pendere.

Plut. Vit. C. Cæs.

Grande argomento è questo della giustissima causa di Cesare; mentre quando più doueua assicurarsi nella Dittatura acquistata, vuole più tosto sperimentare il merito della sua Clemenza beneficante, che, ò il pericolo de gl'armati amici, ò l'infedeltà di alcuni di essi: perciò. *Brutum, & Cassium ad imperia, & honores admisit.* Costoro apunto valendosi tirannicamente di quella potestà, che haueuano conseguita, cospirarono alla perdizione del Prencipe leggitimato, e ne essequirono il scempio crudele della sua morte. Azione si turpe non sarebbe mai stata commessa dalla rigorosa prudenza d'vn Catone; quando con minor costanza della vsata nell'vccidersi, si fosse gettato nelle braccia Cesaree.

Definisse Aristotile la dignità Senatoria, come premio della virtù, della integrità degli huomini Nobili, nella Republica più giusti, i quali ad altro vfficio non hanno da esser obligati, che ad interuenire nelle consulte delle publiche emergenze.

Præstantes autem viri propter Senatum: nam ea dignitas virtutis est præmium.

Ar. Pol. li. c.7.

Vediamo adesso quanto disconuenga à dignità sì cospicua la vigilanza de Sateliti, nella quale è solito di corrompersi la virtù, & adulterarsi con la scostumatezza della insolenza. Appio Claudio Decemuiro introdotte tante guardie di Littori; quanti erano di numero i Decemuiri, accostumò i Nobili Patricij assistenti dei Tribunali. Con sì fatta committiua domò l'Idra della Plebe, che più non ardiua soleuare il capo. Con sì fatta custodia di Nobili, à cui era permesso ogni capo di sfrenata libertà, poco vi mancò, non cacciasse di Roma la memoria de Co-

mizij, e le Consulte del Senato; di modo, che abbandonata da quell'ordine venerando la Città, più non si speraua spenta quella potenza Tirannica ingigantita; Se non che colpeuole Appio di stupro, e di homicida profanatore della Giustizia, hauendo seguaci i Nobili Patricij, sopra il foro, e ne' medesimi Tribunali, rouinò sì formidabile potenza; perche i Valerij Potizij, & gli Horazij memori della cacciata de Tarquinij, fatto ricorso con l'appellazione alla plebe, ruppero le corna alla Regenza Decemuirale.

Tit. Liuio, Deca l. 3.

Roma à tempi di Tiberio non solo non poteua piangere la perduta libertà; mà di più le milizie Pretoriane acquartierate da Seiano in vn luoco solo faceuano sicura ogni empietà del Regnante, ogni sceleragine de' ministri. Dunque ò per acquistarsi concetto dal Senato, ò per riscuotersi dal giogo di quella nesfanda seruitù, non vi mancaua altro, che vna honestà apparente, per leggitimare la dellazione delle arme in Senato. Eccola delusa da Tiberio, quasi che egli vedesse in quel poco numero, potersi compendiare l'auttorità de Padri; quasi che da sì debile principio temesse Armata in breue tutta la Nobiltà, & cresciute à momento quelle spade, che lo poteuano trucidare à piedi di Pompeo, adorato per vendicatore della Romana libertà.

Quam deinde speciem fore, sumentium in limine Curiæ gladios.

Esaminino le Republiche questo passo di Tiberio, e massime quelle, che per priuati rispetti della loro Nobiltà, ralentorono il rigore de primi loro instituti, circa il portar stilo, ò stocco, ò pistola ne loro Comizij; che vale à dire ne loro Consigli, nelli loro Senati.

Neque sibi vitam tanti si armis tegenda foret.

Vedano *ad quid perditio hæc*, come i suoi Concitadini ardiscano portare vn'istromento nato solo ad estinguere la società humana, nel luoco appunto, oue quasi in vn Sacrario si deue conseruare illibata. Auertano, che di questi si può dire ciò, che lo Stagirita Politico lasciò scritto di quelli, che, ò non vogliono per la loro pretesa sufficienza godere l'humana società, ò non puonno tollerarla, per non esser alcuna parte della medesima; *quare aut Bestia, aut Deus.*

Arist. Pol. l. 1.

Imparino per vltimo, che quelle arme non solo poteuano, render labile à Tiberio l'Imperio, ma acquistando seguito, concetto, e vigore poteuano col tempo diuider il corpo della Tirannide. I Prencipi, le Republiche prendono l'arme per vn'ingenita sua prudenza, e virtù, con il pressidio delle quali parti, sono obligati rendersi venerabili con la Giustizia, e non temuti con la perfidia, doueranno esser potenti sù la concordante be-

neuolenza, & vbidienza de Concitadini sudditi, e non obediti sotto la sferza del timore, e con la scorta dell'odio.

Tac. *Terror, ac metus, sunt infirma vincula charitatis; quia vbi timere desierint, odisse incipiunt.*

Deuono esser assistiti, diffesi, e protetti sotto l'ombra di qualche guardia publica; ma l'innocenza, & i proprij costumi lo renderanno desiderabile, non che sicuro; allo incontro, come la Tirannide haurà perpetuamente *à quotidiana expectatione pendere*, nella fede de suoi sateliti; così i Prencipi Giusti haueranno da fuggire quella pomposa mostra di Nobiltà armata; la quale può chiamarsi Selua di Cipressi, ò nati per seruire di funerali pomposi alle sue ceneri, ò almeno per maturare Auttori di sole ambizioni, e di vaghezze infruttuose.

Sento rinfacciarmi vna auttorità del Filosofo Politico, con la quale non sarebbe difficile far creder tutto l'opposito di questo concetto, quando ò l'esperienza non hauesse persuasiua più efficace, ò la medema sentenza non fosse malamente int rpretata.

Arist. Polit. lib. 3. *Reges à Ciuibus custodiuntur; Tiranni ab externis mercede conductis; Reges secundum leges, & volentibus, Tyranni inuitis dominantur.*

Ecco disauttorato il pensiero di Tacito, e tacciato da Tiranno il Regnante Augusto; l'vno perche la guardia de Cittadini è conueneuole à gli Rè, l'altro perche rinegando affidarsi ne Senatori, mendica dalle milizie Prettorie la sicurezza; e pure mercantano la propria fede à vallente di monete traboccanti. Proua nulla di meno insofficiente, e di niun vigore; mentre la voce di Cittadino tolta rigorosamente abbraccia quella parte sola di habitanti, che non godono il priuileggio della Nobiltà, mà sono di mezo trà i Nobili, e la più infima canaglia. Secondariamente Tacito intende con Cesare la Nobiltà armata nel Senato, che vale à dire nel suo proprio Tribunale coronarla della forza, spada basteuole per decidere prontamente ogni più rauiluppato nodo gordio; quando in esso si prometta l'Imperio d'vn'Asia.

Donna

Donna Caualerescamente licenziosa diuenta Sacrilega; Marito poco vigilante alla honestà della Moglie vicino à perder con il Regno la vita, Amori adulteri con esito funesto.

VATICINIO VNDECIMO.

Vero, che rouinò sotto le gramaglie d'vna tradita Lucrezia l'honestà matrimoniale, ò naquero con Liuia adultera le sfrenate licenze d'vn'Amore impudico, basta, che hebbero più forte persuasiua nelle Scuole Romane le dottrine del senso, di quello sapessero cannonizare le bocche della fama, il supplicio volontario d'vn'adulterio non colpeuole. O Giulio Cesare leggitimò i ripudij, perche douessero seruire à posteri per deflorare giustamente qual si voglia honestà, ò nel comparire alla luce vna Messalina s'aprirono tutti i Cieli dell'infamia, per comporne vn Teatro di oscenità, e seco attiue, e spettatrici alle rapresentanze delle ribalderie; basta che, se dall'vno fù stimato giusto alienare dalle proprie conuersazioni chi haueua nodrite le speranze d'vn'adultero, dall'altra fù procurata ogni apertura per coronare di glorie trionfali vn postribolo più deprauato. O la Caduta di Seiano rouinò il Colosso dell'honore, ò i costumi d'vna Plancina venefica, hauendo prima apestata la Casa Regnante, resero infedele ogni seruiggio, stomacarono ogni più candida innocenza, fecero lecite le più enormi rilassatezze; basta, che se per l'adietro non vi fossero stati i rigorosi monitorij di Seneca, era in stato quella Città, di approuare per giustissimi anco gl'incesti più abomineuoli delle madre, con i proprij figli. Arse Messalina di Caio Silio Patricio di bellezze superiori all'humanità; si che resa impaziente dalle fiamme annullò il di lui consumato matrimonio con Iunia Silanna, s'impossessò dell'adultero con maggior libertà, che di Claudio suo marito, à segno tale, che profondendo in esso ogni ricchezza, ogni honore, i Serui, i Liberti, i Regij apparecchi, mostraua, ò la fortuna di Claudio sostenuta da Silio, ò riffugita allo stesso per sicuro ricouero de soliti suoi trabalzi. Di sì graue sceleragine, come di sì euidenti, e meritati pericoli non ne andaua ignorante Silio; ma preuedendo certi i precipizij, se renitente alle voglie vna regnante la-

ſciua, e non perdute le ſperanze del fingere, copriua ſotto il velame d'vna benefica liberalità le future machine del ſuo cuore, & di preſente godeua i tripudij della ridente fortuna.

Tac. An. lib. 11. *Nam in Caium Silium iuuentutis Romanæ pulcherimum ita exarſerat, vt Iuniam Sylanam nobilem fœminam matrimonio eius exturbaret, vacuoque adultero poteretur; Neque Silius flagitij, aut periculi neſcius erat: Sed certo ſi abnueret exitio, & nonnulla fallendi ſpe, ſimul magnis premijs operiri futura, & præſentibus frui pro ſolatio habebat.*

Le Matrone, che hanno per aſcendente di fortuna le grandezze nel compartire i ſuoi fauori amoroſi, ò precipitano l'amante per giuſtizia, ò lo perſeguitano con crudeltà; poſciache ſe le isteſſe vengono corriſpoſte di ſeruitù eguale al proprio loro merito, con la lunga conſuetudine ſi fanno lecita ogni licenza, ſiche diuenute ſcandaloſe nello ſcoprire i ſuoi traſcorſi di fragilità, condannano ſenza proceſſo l'Adultero, che non può negare; ò mentire le sfacciate aſſeuerанze delle incaute, & acciecate, ſe non trouano l'aſſenſo à ſuoi illeggitimi affetti, doppo ogni proua di ſuppliche luſinghiere, accuſano di sfacciata quella modeſtia, che non vuole arrenderſi, che non vuole conuertirſi in vn'Adone effeminato alle Veneri della loro concupiſcenza. Perche Silio non vedeua le proprie rouine nel diſpreggio d'vna Meſſalina inamorata, perche troppo violenti i di lei amori, perche troppo ſmoderati i fauori, perche troppo proſtituti gl'ampleſſi, riſuegliò l'inuidioſa carità di alcuni Liberti, dalla vigilanza de quali, l'vno con i ſegnaci caduto ſotto le manaie del carnefice, e l'altra ne Luculliani giardini ſuenata dal Tribuno, lauorano con ſangue infame le ſozzure delle paſſate inhoneſtà.

Più d'vn'eſſemplare Ciuile può inſegnare la vita nefandiſſima d'vna Meſſalina, e per render caute tante Matrone, che affidate incautamente ad vn'Amante illeggitimo, ò non curano di ſtar ſecrete, perche ſtimano l'inhoneſtà, vn tratto Caualereſco, ò per eſſer di naſcita grande tengono honeſto, tutto ciò, che à loro non diſpiace, ò non conoſcono la natura della nobile giouentù, che per lodare alla preſenza de proprij amici le prerogatiue d'vna ſimile ſeruitù, non curano vituperare vna caſa con le brutture d'vna infamia publicata; e per inſegnare alle medeſime, che ſe bene potenti, non perciò la loro potenza baſta ad'impedire vn Cielo fulminante, quando le colpe hanno ſuperata la Clemenza; ne baſta il fondamento d'vn'amore ſtraboccheuole del marito, come ſtimaua Meſſalina aſſicurarſi nella facile natura di Claudio.

Ire obuiam, & aſpici à marito, quod ſæpe ſubſidium habuerat,

iuſſitque

iussitque vt Britanicus, & Octauia in complexum patris pergerent, perche si no sepelite nel silenzio le immondezze pratticate senza rossore; posciache anco i nemici del Cielo in simile caso diuengono Ministri seueri della Giustizia Diuina; come quella, che de proprij nemici forma le manaie, & i fassi de Littori, per punire i nemici, già resi insoffribili alla pazienza della spada vindicatrice.

Tac. Ibi.

I sospetti, che Agide Rè di Sparta haueua sopra la moglie per la domestichezza, che essa tenne con Alcibiade priuarono del Regio Trono Leotichia suo figliuolo; onde si vede come ne meno le viscere filiali suegliano scintille di paterna pietà, ma sono oggetti di crudelissimo sdegno. L'irascibile non lascia innocenti le viscere figliali dal parricidio, quando si vedono le Semiramidi, & le Agrippine cadute nell'estremo della lasciuia. Di quì cauisi verissimamente, che la Nobiltà, ò regnante, ò suddita, non può esser cospicua senza i freggi dell'honore, nella honestà delle Matrone consacrato; come quello, che mantiene il potentissimo freno del rispetto, e della venerazione, non solo à gli huomini, mà etiamdio alla Religione medesima. Qualche Regno dell'Europa, e forsi intiero, gemè ancora sotto i Prencipi Eresiarchi, & da più di migliaia gl'Altari del Vero Iddio sono fatti mangiatoie di vilissimi giumenti, perche leggitimandosi le nozze d'vn Padre, e d'vna Figlia incestuosa, s'aprì l'adito alle predicazioni del senso, alle chiamate d'vna conscienza rilassata, alle infami cupidiggie di vna donna deflorata. S'arricordino le donne Nobili, che Flora Nume incensato da Romani si compiacque, che i suoi Altari d'ogni vaga pompa di fiorite ghirlande fossero adornati, prohibitane perciò sempre il Mirto, come pianta Venerea, e libidinosa. L'honestà delle Matrone è il Tempio di Flora in cui il marito v'infiora le Corone con la primauera de suoi amori, in cui v'incensa i Simulacri della honestà con gli Arabici profumi delle sue confidenze, nel rimanente ogn'altra pianta, che vi sudò i balsami del proprio Autunno, che vi trasmetta vna vaga pompa delle sue ridenti verdure, è quegli vn Mirto di appestanti Cicute, che amortiscono ogni germoglio più salubre dell'honore Maritale. Ne Sacrificij di questa istessa Deità scacciauano di casa ogni condizione di huomo, & il vino era chiamato con il sopranome di latte, ò volendo inferire, che nel loro seno nodriuano la candidezza del latte, e l'innocenza d'vn'Agnela, ò voleuano dimostrare che, & il vino, & il mirto, come complici di reità, e memorie infauste delle frustate patite sotto Flauio suo marito, erano esclusi, ò in pena del proprio delitto, ò come istromenti di malignità.

Plut. in Vit. Agel.

Tum

Plut. Opusc. Probl. *Tum vero rebus Venereis castæ, ac puræ sacrum illud obeunt, non solum enim viros excludunt; sed cum solemne Sacrificium faciunt; quidquid masculum est domo exigunt.*

Perche vna volta Flauio indouino ritrouò Flora sua moglie Ebria dal troppo vino, la frustò con verghe di Mirto, essa ne suoi sacrificij ne esclusе l'vno, e ne cangiò il nome all'altro. Quindi è, che tutti quei saluti, tutti quei complimenti caualereschi è vn vino offerto da gl'Amanti alle Dame; e sotto il velame accidentale di latte, che si liba dalle tazze delli sguardi hà virtù d'vbriacare à poco, à poco, sinò che resa insensibile la ragione dell'honore, si capita poi ad ogni eccesso d'infamia; come fù di Messalina, che si maritò viuendo Claudio il marito Imperatore; anzi che infastidita dalla copia de gl'adulteri s'ingegnò di passare incognita ne postriboli ad'impraticate voluttà, senza auuedersi, che la turba de Liberti hauendo horamai processati i suoi falli la condannauano alle pene dell'infamia. Ma come è infinito il numero delle Matrone Romane, che battute dalle frustate, e dal Mirto d'vn Consorte molto occhiuto nel vedere le vbriacchezze adultere d'vna Moglie dishonesta, funestarono i Lari paterni; così i nostri giorni non sono priui de' suoi Flauij; e non hanno penuria del vino caualeresco, con il quale rimanendo stupide le sensate potenze d'vn'amore maritale, meritano le frustate; onde fà di mestieri, che nelle bruttezze, e nelle sconciature passate, specchiando se medesime, bandiscano con pena capitale, & il mirto de cicalecci di tanti Ganimedi, & il vino dell'incontinenza, ouero lo temprino con il latte della modestia.

Ma questo passo di Tacito non comprende le sfrenatezze sole delle matrone, senza toccare la complicità della giouentù troppo irreligiosa; onde non mancano auuertimenti per i Nobili, che pertinacemente, ò adherendo al senso d'vna Matrona, che gl'inuita, ò ardenti nello inseguirla con gli stimoli, perche non è così pronta à riscaldarsi à loro sospiri, peccano il più delle volte contro le leggi del Cielo, e della terra, senza auuedersi nelle altrui rouine, che tentano in vano sfuggire i supplicij della mano Diuina. Caio Silio lo Sposo di Messalina condotto alla presenza de Giudici reo conuinto, non seppe articolare acenti di difesa, anzi bramò, che presto fosse punito, forsi perche reso horribile à se medesimo, era poco spauentosa la morte à fronte delle proprie colpe.

Tac. lib. vt sup. *Admotusque Silius Tribunali, non defensionem, non moras tentauit, precatus, vt mors acceleraretur.*

Effetto di quell'anima peccante, che confusa, & aggrauata dalle colpe, ò perche hà dell'essenza Diuina non ardisce mentire

la

la verità, ò perche fatta giudice di se stessa conosce, e necessaria la morte à proprij falli, e non ne meritaua difesa. Si guardino pure molti del nostro secolo, li quali sotto titolo di complimento, nelli istessi Templi oue stà esposta vna Diuinità Sacramentata; idolatrando in vn Cielo di beltà feminile due Soli, che ardono d'impura lasciuia; commettono mille irriuerenze, mille atti scandalosi.

Iui consacrandosi voti profani di lacrime, e d'affetti illegitimi, ben spesso si chiama in aiuto, à mouere incentiui d'amore nell'oggetto adorato l'istessa omnipotenza. Alcuni di questi strascinati al sozzo Nilo d'vna chioma rabellita, ne incensano quelle onde d'oro; perche inondando l'impurità de suoi affetti escrementosi, tempri l'arsura nel terreno della loro anima, satolli la loro concupiscibile, e ne arricchisca le Campagne del sceno con le biade de piaceri illeciti. Da altri si suenano tutti gl'arbitrij della libera volontà, e si offeriscono i pomi d'oro de proprij comodi, per mercantare da vna Venere ignuda d'honestà il possesso d'vn'Elena adultera. Non vi mancano quelli, che rubando le pompe alla chioma del Superbo Absalone la castigano con i lacci dell'industria, fin che diuenuta catena del lusso, ne conduce schiaua la sempre incauta, e curiosa natura donnesca. Miseri non s'aueggono, che osseruando la Diuina Maestà i proprij dispreggi, opererà per vie occulte, che quei Soli con i vapori degli affetti sacrileghi, in quel Cielo mentito, indurino fulmini, & accendono Comette di giusta vendetta. Da quel Nilo escano Cocodrili spietati, che trucidando giustamente i colpeuoli, piangeranno fintamente le colpe del loro homicidio. Da quell'Elena, che seppe mouere le fiamme incestuose ad vn Regno d'Amanti, saprà far sorgere incendij à diuorare le Reggie d'vna Troia ricetacolo d'adulteri. Con quella chioma finalmente tesserà lo stame d'vn sodo canape, per appiccare al patibolo della perdizione quel capo istesso, à cui seruiua di pompa. Vn Tacito di profana Religione, vn Gentile, confessa, che questo passo sarà da posteri creduto menzogna, che in vna Città cospicua, prima Metropoli dell'vniuerso, in cui niuna azione de suoi poteua star secreta, in cui niun scandalo passaua sotto silenzio, in questa si presumesse tanta sicurezza di peccare con la Moglie di Cesare, di sposarla publicamente, di porger voti à Numi, per ottenere posterità di auttenticare con i publici Cancellieri, con i Pontefici, & i Sacerdoti questo Matrimonio trà Silio, e Messalina, che con la Cesarea Consorte si accommodasse trà conuiuanti Nuziali, passasse à i baci, alli amplessi, & per fine con maritale domestichezza sciogliesse le fascie della honestà alle licenze nottur-

T. An. vt supr. lib. ibi.

notturne, è vicine all'impossibile. *Haud sum ignarus fabulosum visum iri, nedum Consulem designatum, cum vxore Principis, prædicta die, adhibitis qui obsignarent, velut suscipiendorum liberorum causa, conuenisse, audisse auspicium verba, subisse, sacrificasse apud Deos, discubitum inter conuiuas, oscula, complexus, noctem denique exactam licentia coniugali.* Ecco come da Grandi i Templi di Dio sono fatti spelonca di ladri, perche ò la Religione è creduta da essi per mera politica, ò perche le loro Deità s'inuocano per mezane de tradimenti. Auertano però i Regnanti, che da questo principio di abusata Religione, hà principio ogni souertimento di Stato, in questa scala di mancamenti il primo gradino è piantato sù'l disprezzio, e sù l'inganno del Culto Diuino, quale se si radica nell'anima de sudditi Nobili, ogn'vno segue le pedate de maggiori, e più non occore, che il Prencipe ne speri la riforma, che ne rimetta la venerazione à se medesimo senza farsi capo de Sacrileghi.

La Nobiltà, & i Prencipi vengono simboleggiati in quel terso Cristallo di Plutarco, la rarità del quale dal pungolo più venefico de vespai non può essere ne offesa, ne intaccata: rarità, e politezza di questo specchio è la vera Religione, ò almeno conforme la opinione di detto Auttore se ben falsa, non profanata da Grandi, posciache in essa ogni puntino di asprezza al vespaio della plebe mostra le proprie macchie, e con l'essempio de Magnati, impara il disprezzo, contamina la fede, pianta il piede nella corruzione, e poi affocca con il miele dello interesse dominante il vero Culto Diuino. Spada Sacrilega di Cambise è vn Nobile, vn Prencipe licenzioso ne Templi di Dio, che si abusa delle Sacre Cerimonie à cohonestare i proprij trascorsi, che come fù prima vaga d'imporporarsi nel Sangue di Api deificato da gli Egizij, così fù crudele nel passare il cuore al proprio Rè. La calma d'vn Mar tranquillo al Tiranno di Siracusa doppo il Sacco al Tempio di Proserpina fù Cometta, che predisse alla di lui Posterità l'vltima miseria dell'huomo. Il disprezzio con il quale leuò al Simulacro di Gioue Olimpio la porpora d'oro sopratessiuta di Adamanti, e di carbonchi, come che alle stagioni di neue fosse troppo fredda, alle caldane del Sollione fosse troppo graue, simboleggiò lo spoglio della porpora regale, che al proprio figlio si cangiò in tonica di ratopato pedante. La barba d'oro in Epidauro rubbata ad Esculapio fù oggetto della humana prudenza, che per lo più insuperbita dalle prosperità si perde. Le Vittorie, le Tazze, le Corone d'oro leuate dalle mani à quei Numi, che le sosteneuano nel Tempio, dando titolo di pazzo à chi non sapeua riceuer le ricchezze offerte da i Dei sup-

Baptista Fulgos. lib. 1.

plicati

plicati di grazie, fecero per appunto conoscere à quella perfida natura, che, e le fortune, e le grandezze, & i flagelli stanno in mano di Dio, onde se bene non cadono in tempo delli Sacrilegij istessi, nulla di meno con la grauità de supplicij ricompensano la tardanza.

Lento enim gradu ad vindictam sui Diuina procedit Ira, & tarditatem supplicij grauitate compensat. *Valer. Max. lib. 5.*

I voti, i Sacrifici, le vittime, gl'incensi di simili persone sono bestemie, maledizioni, spergiuri, detrazioni, come appunto faceuano i Sacerdoti Romani, che nelle richieste fatte alla Madre Idea, si seruiuano di parole le più ingiuriose, di concetti, i più scandalosi, di espressioni, le più impudiche, di orazioni, le più inhoneste; onde disse il Sabellico. *Ne impudica quidem fœmina æquis auribus audiuisset, alta claraque voce in hymnis audiente populo, ita Deorum Matrem iactarentur.* *Sab. l.4.*

Rinuouano costoro i Sacrifici della Scithia Diana, ne quali come faceuasi pompa d'vna Vittima humana suenata barbaramente da Sacerdoti, così in questi essi fanno pompa della perdizione, della propria, e di molte anime, cadute vittime miserabili della lasciuia, del dishonore, del peccato, della impenitenza, posciache indurandosi il cuore nella perfidia, diuentano statue impietrite alli scalpelli del rimorso, li quali se bene formano nell'esteriore vn simulacro humano, hanno perciò le viscere di dura pietra, il cuore di marmo inflessibile, le potenze sensuali di organi impenetrabili.

Nel terzo, & vltimo luoco di questo breue ragionamento entra la negligenza di Claudio Cesare, che d'vna Messalina, non solo impudica, ma adultera, e passara dalle proprie ad altre nozze, se ben che'l marito, del tutto era inconsapeuole; quasi che il pericolo di quella corona non s'aspettasse ad esso. *At Claudius matrimonij spe ignarus, & munia Censoria vsurpans, theatralem populi lasciuiam seueris edictis increpuit.* Quanti Prencipi hanno punito in altri quella colpa accidentale, che in se stessi era vizio nefandissimo, come pure accadè in questa occasione ad vn Prencipe Romano, la qual cosa seguita, come io reputo per mera negligenza, ed'inosseruazione, fù quella perdita chiamata dal Morale. *Tac. vt sup.*

Turpissima est illa iactura, quæ per negligentiam venit. *Epist. 1.*

Infame sarebbe stata, sì à Claudio, come ad ogn'altro Prencipe sarebbe la perdita del Trono, e della vita per mezo d'vna Moglie impudica. Ne ciò è vn sogno, che suanisca allo suegliarsi dalle piume, è vn'ombra, che si disperda nel raccogliersi, è vna voce d'Ecco, che nello articolarsi si more, posciache di

Liuia Augusta, non corrotta dalli adulteri, si sospettò, che auuelenasse Augusto, *grauescere valetudo Augusti, & quidam scelus vxoris suspectabant*, à fine d'assicurare Tiberio nell'Imperio, & escluderne Germanico, come haueua fatto di Lucio Cesare, e di Caio altri suoi fratelli, l'vno spedito à gli Esserciti della Spagna, e l'altro, che ritornaua dall'Armenia. *Quos mors fato propera, vel Nouercæ Liuiæ dolus abstulit*. Di Liuia Sorella di Germanico, e Moglie di Druso figliuolo di Tiberio, e successore al Principato è manifesto che lusingata dalle proteste d'vn'empio Seiano, cooperò à i tradimenti, permise la morte del Marito con l'inalzamento dell'Adultero, non tanto Moglie impudica, quanto Madre crudele, e paricida.

Tac. An. l. 1.

Ad coniugij spem, consortium Regni, & necem mariti impulit.

Tac. An. l. 4.

Di Agrippina seconda Moglie di Claudio medesimo non è secreto al Mondo, che si valesse di Xenofonte, per vccider il proprio Marito, accioche l'istesso non si pentisse dell'adozione di Nerone, à pregiudicio di Britanico pospolto al figliastro.

Stomacatosi troppo Claudio della Moglie, ò nell'assumersi maggiore auttorità del conueniente, ò nell'esser di pratica troppo licenziosa con Pallante, e Narciso, non era fuori di pensiero di rimettere le proprie viscere al possesso della successione; ma in ciò più scaltrita Agrippina, e non mancò alle Cicute.

Ille tanquam nisus euomentis adiuuaret pinnam rapido veneno illitam faucibus eius demisisse creditur.

Tac. An. l. 12

Non fù sola in Macedonia Euridice, che tentò premiare l'Adultero di se stessa con il Regno, se egli bastaua di forze à spendere il contante del sangue di Aminta suo marito; se bene ciò che fù differito nella sua persona per beneficio della figliuola, hebbe effetto in Alessandro, & in Perdica suoi proprij figliuoli; posciache preualendo nel Marito la suisceratezza de i comuni parti, alla giustizia della vendetta, trascurò il douuto castigo. Confessò Antonio Imperatore, che ò era tenuto non vedere le stomacose lasciuie di Faustina sua Consorte, ò restituirli l'Imperio, volendo inferire, che come esso per questa strada era peruenuto al fastigio Romano, così era obligato à trascurarne maggior rigore. In somma tutta l'Asia hà sentite a centinaia le dogliose inuettiue de i traditi Candauli. Insegnamento à Prencipi perche osseruino non solo con occhio geloso gl'andamenti delle loro mogli, ma ancora con zelo politico le pratiche ò dishoneste, ò inmoderate che siino; posciache à chi si concede il possesso d'vna donna, che è cuore, e viscere del Marito, si dona per conseguenza il Principato, se pure vogliamo credere ad vn Salomone politico, à cui sendo chieduta per consorte Abisag Sunamitide

Q. C. l. 1. Baptista Fulgos. lib. 9.

Sabel. lib. 14.

tide da Adonia suo maggior fratello, non solo la negò, ma ne ordinò la morte al pretendente, sgridando con mille rabuffi la Madre, che inauueduta haueſſe chiedute le ſue proprie rouine fabricate la propria caduta.

Quare postulas Abisag Sunamitidem, Adoniæ? postula ei, & Regnum. E pure queſta non fù Moglie di Salamone, ma fù concubina, benche carnalmente non conoſciuta dal Padre. Io ritrouo, che i Flamini Diali ſubito che gli moriua la moglie, ſi abdicauano dal Sacerdozio, come mutillati del membro più neceſſario à ſimile dignità, e Plutarco intende, che ſij capite diminuta quella Caſa, in cui manca ſimile perſonaggio. *Lib. 3. Reg. c. 3.*

Eius autem domus qui vxorem in matrimonio acceptum amiſit, non ſolum imperfecta domus eſt, ſed imminuta prorſus ac manca. Moglie morta all'honore del Mondo in cui manca l'honeſtà Maritale, Caſa de Prencipi manca, e Capite diminuta, cioè priua d'ingenuità, oue l'honore del Marito diuenta vn cadauere quatriduano, perche dalla Donna impudica fù vcciſa l'anima della continenza. Si alieni pure dalli ſecondi voti nuziali, à chi toccò vedere incadauerita nella tomba delle laſciuie la compagna indiuidua delle proprie fortune; poſciache, come è vicino all'impoſſibile, ritrouare altra Moglie ſenza i pericoli di ſouerſione, così è da empio rimaritarſi, con l'homicidio dell'adultera. *Plut. Prob. Opuſ.*

Inſegnamento di rubare impune.

VATICINIO DVODECIMO.

LE Leggi Sacroſante, come vniuerſalmente non poſſono alterarſi in eſſenza, & inſieme ſtar ſicure d'vn cangiamento di fortuna, così nel conſeruare gl'ordini del Principato, nel computare l'eguaglianze de Magiſtrati, nel contrapeſar giuſtamente le parti con durabil e perſeueranza, ſono Menti immacolate d'ogni appetito di ambizioſa libidine. L'appetito del Dominio, alimenta in ſe virtù tanto deprauata, che può violentare vn Prencipe anche giuſto, vn'Ottimate anche integerrimo, vn Magiſtrato ancorche incontaminabile, à ſouuertire le maſſime, ad introdurre diſordini, ad vſurparſi per arbitrio delle proprie compiacenze ciò, che fù affidato in saluo alla ſua prudenza, ciò che deue eſſer comune ad vna Vniuerſità di Concitadini, non alle preſunzioni temerarie d'vn ſolo Tiranno. Roma, la più fortunata d'ogni Republica nello ampliare i confini all'Imperio, così la più infelice nella inſolenza del popolo, mai

hebbe, ò termine di modeſtia, ò fermezza di pretenſioni, ò loco ſicuro, per regolarſi ſenza i tirannegiamenti d'vſurpata auttorità, caduta alla fine in quei naufraggi, che meritaua il faſto di tanta ſuperbia, incorſe ogni ſorte di malanno; mà più di tutti fù il peſſimo l'occaſione de rubamenti aperta ſotto Claudio Ceſare, che in ſe ſteſſo vſurpando qual ſi voglia auttorità di Magiſtrato, ſi perdè ogni rettitudine, ſi praticò ogni maggiore diſordinanza, ſi accoſtumò ogni ſorte di latrocinio.

Nam cuncta legum, & Magiſtratuum munia in ſe trahens princeps, materiam prædandi patefecerat.

An. lib. 11.

La Regia poteſtà ſenza limitazione, per la quale il Prencipe diſpone ogni emergenza conforme l'arbitrio de ſuoi voleri, indotta in vna Republica è gouerno contro la propria natura; poſciache eſſendo queſta formata di eguali Senatori, di Conſimili Patrici, di ſimili Cittadini, è ingiuſto, che vn ſolo di eſſi ſij patrone aſſoluto di tutti i ſuoi eguali. Iuſtiſſimo ſarà, e fù conoſciuto durabile dall'eſperienza, non tanto il comandare, quanto l'vbidire, e con vicendeuole comando, e con mutua regenza, ſe alli Magiſtrati s'inalzano, vbidienti alle leggi s'abbaſſino, ſe al Primato della Città ſono portati, ſi conoſcano Miniſtri, e Cuſtodi Sacroſanti delle leggi, e non Tiranni delle medeſime.

L'auttorità imperante,& i giudicij della equità ſono due eſtremi, che neceſſariamente richiedono vn mezo proporzionato à ſoſtenerli perſeueranti nel ſuo eſſere ma ciò non è poſſibile ſenza le leggi de primi inſtituti, à quali deue eſſer regolato l'arbitrio del Prencipe. Oue gl'arbitrij ſi modificano con la prudenza leggale, iui l'Omnipotenza Diuina indirizza le maſſime alla vera quiete Ciuile; oue all'incontro vn ſolo impera con la ragione della propria volontà, iui s'vniſſe alla natura humana la beſtiale.

Qui igitur legem præeſſe iubent, videntur iubere præeſſe Deum, & leges, qui autem hominem iubet præeſſe, adiungit, & beſtiam.

Ariſ. l. 3. Pol. cap. 12.

La Nobiltà, che è chiamata, e ſtimata vniuerſalmente per vn genere di virtù, e poſſeduta dalla humana ſocietà con il titolo venerabile dell'honore, onde fino che l'oro della ſua ſpezioſità non permette, che l'vſurpazione veccello da rapina, vi corrompa l'eguaglianza de Magiſtrati, e l'auttorità delle leggi, compartita à i Tribunali neceſſarij, ſarà venerabile. Ma s'auuiene, che ſi guardi queſto genere di Virtù, con le ſpecie varie d'vna inuidioſa ambizione, ſi verrà all'eſsempio de i Ceſari, che rubborono l'auttorità alle leggi, il potere à Magiſtrati, & inſegnorono alla Nobiltà i rubbamenti; onde perche eſſa non poteua occupare le Dittature perpetue, la Tribunizia poteſtà, il Pontificato Maſſimo, ſi appigliò à i modi turpiſſimi di ſpremere da Mercurio i

frutti

frutti dell'arte ladroneccia. Essempio à Prencipi di non violare la Maestà delle Leggi di non contaminare con il dispotico loro arbitrio i Tribunali, oue rissiedono le billancie d'Astrea.

Sono gli instituti d'vna Republica, d'vn Principato, che più di vno delli Ottimi Cittadini sijno preposti con l'insegne de Magistrati al regolamento di quelle materie, che cadono sotto il loro ius, dunque, che importa al Prencipe, l'vsurparsi questa auttorità se nella loro creazione à medesimi la conferisce?

Giulio Cesare primo Monarca di Roma, vsurpato ch'hebbe in se stesso qualunque placet del popolo, e de Senatori, modificò, limitò con tanta modestia il proprio arbitrio, che prima non vuole guardia di sorte, e poi tutto, che disponeua, lo trasmetteua alli Comizij dello istesso popolo, ad esser confermato, e prouato, hauendo prima fatte con l'istesso popolo le sue conuenzioni di partire l'auttorità comiziale. *Cæsar dictator. Comendo vobis illum, & illum, vt vestro sufragio suam dignitatem teneant.*

Sarà forsi quella limitazione di auttorità intesa dal Filosofo, senza la quale è ingiustissimo, che trà i Cittadini eguali d'vna Republica vno solo sostenga l'assoluto comando, senza la quale è inutile, che in pugno d'vn solo si stringa il volere di tanti, ò sia ciò perche manchino le leggi, ò perche sij alle medesime derogato, ò perche *Quod Principis placuit legis habeat vigorem*, in ogni modo, ne anche il merito d'vna perfetta virtù lo admette à tanta dispotica, senza il riconoscimento delle leggi, come quelle, che distinguono con la bilanzia del giusto, i giudicij della humanità peccaminosa, da quella d'vna Vniuersità diretta alla perfezione dalle cause incognite della vita ciuile.

Patet, quod in similibus, & paribus, nec vtile est neque iustum, vt vnus sit Dominus omnium; neque si non sint leges, sed tanquam ipse sit Lex; neque si sint leges; neque si secundum virtutem sit melior; nisi per quendam modum. *Ars. vt sup. Pol.*

Quelle parole *nisi per quendam modum*, sono spiegate dallo istesso, per mio credere in senso impossibile; posciache, egli vuole, che vno solo de Cittadini di tutti Sopremo Monarca sij; quando di tutti, in ogni sorte di virtù sarà il più eccellente; quando la prudenza del proprio sapere potrà resistere al contrapeso di tanti prudenti, che compongano l'Vniuersità, cosa che senza miracolo è più, che impossibile.

Quod igitur aut totum genus, aut inter alios vnum aliquem ita virtute precellere contingat, vt vnius ipsius virtus maior sit aliorum omnium virtute, tunc iustum est, hoc esse regium genus, & omnium dominari, & hunc vnum esse Regem; Onde io senza ingiuria di quel grauissimo, e sapientissimo ingegno direi, che questo passo *Ibid. Ars.*

intenda

intenda necessaria la Dominazione di vn solo, quando il vigore delle leggi, con l'auttorità de Magistrati sono così amici del Rè, quanto il Rè deue esser nemico dell'ingiusto, & seuero punitore delle rapine; direi *nisi per quendam modum*, cioè quando il Prencipe ama così il ben publico, che per non derogare alle publiche terminazioni; si contenta non volere ciò che può, e gli piace, perche la potenza del suo piacere, non offenda ciò, che fù decretato dalli costumi d'vna honestissima conuenienza. Io direi *per quendam modum*, intendendo, che habbia da riconoscere quella Soprema Maestà il proprio termine della sua auttorità circonscritto dentro la linea terminata da i proprij oggetti; come appresso li Spartani era il ius dell'arme ne Campi Marziali, & il peso della Religione nel Tempio di Giano chiuso dalla pace; altrimente fuori di questa limitazione, nei Campi spaziosi, e confusi d'vna libidinosa, & arbitraria potenza, farà le giustizie di Claudio, che *Munia censoria vsurpans materiam predandi patefecerat*. Per non render piana la strada à i precipizij è necessario, che la tramontana del regio volere conosca vna meta, dimostri vn termine alla propria nauigazione nell'Oceano del Dominio, prometta la speranza del porto nel seno alle leggi, nella Terra ferma de Magistrati; come per appunto voleua insinuare ad Alessandro quel Consultore, che lo dissuadeua non affidarsi alla vastità dell'Oceano, perche nodrito dalle prosperità di tanto Mondo acquistato, doueua oramai riuolgere il pensiero, e far punto fermo à tante grandezze.

L. Aen. Scen. Tom. 3.

Aliquis etiam magnitudini modus est.

La Natura, che regolò ogni creato Sublunare, e Celeste non lasciò ad alcuno di essi l'infinità, ò di virtù, ò di quantità, ma terminando ogni immenso con la misura del finito, temperando ogni perfetto con leggi del caduco, e prescriuendo nei momenti presenti, in vn'istante del tempo i giorni della durabilità, non creò altro infinito, che se stesso. Il primo Mobile, se bene con la rapidità propria rubba seco ogn'altra sfera volante, nulla di meno alle medesime non impedisce il moto del loro corso naturale. Il Cielo più immenso d'ogni creatura nel misurare i passi delle proprie carriere, non eccede i termini del proprio spazio. La Terra vastissima nella infinità delle Prouincie, e dei Regni, prodighissima, e delle miniere più preziose, e delli Autunni più feraci, perche non insuperbisca, tiene per carcere di se stessa i ceppi dell'Oceano; E questi medesimo quantunque minaccioso si diffonda in più Mari, si dirami in molti fiumi, si soprastagni nelle Valli, allaghi l'Vniuerso, non per questo sdegna ò sdegna ò indebolito per tale smembramento, riceuer di nuouo in soccorso quelle l'onde

l'onde, ò fatto regnante di quei liquidi cristalli gli ricene come tributati dall'ossequio.

Il Leone Prencipe della ferocia se bene non peccò di Sacrilegio nell'inosseruanza de Diuini precetti, se ben perspicue più glorioso nello stato dell'innocenza originale; nulla di meno contento delle Selue cauernose, non arma Esserciti di fiere contro gli Ospicij humani, non sussita vn Marte adirato contro l'humana società. Il Mondo, che in se stesso è vn compendio di luce, vn composto di perfettissime idee, nulla di meno se dall'vna delle parti presta la culla dell'Oriente alla nascita del Sole, dall'altra apre nell'Occaso la tomba allo stesso, Se dall'vna promette con prospera Cinosura Tranquillato Nettuno, & imprigionate le tempeste, dall'Austro nasconde ingannenoli le Sirti, arma di latranti voragini le Sille, e le Cariddi. Le tenebre quantunque sijno vn contraposto del Sole, seguaci indiuisibili della luce, Vicegerenti dell'istessa nella Reggia del Sole; mentre quegli stanco dalle sostenute vigilie, riposa i breui momenti della notte, insuperbite non disordinano i regolamenti di quell'ordine inuiolabile, impossessate dell'Emisfero Dominante non procurano l'estinzione del loro Prencipe, richieste alla rinuncia dell'Imperio, non contradicono. Tenebre rispetto al Sole delle leggi sono gli arbitrij d'vn Prencipe, ombre rispetto alla luce de Magistrati sono i decreti independenti del Regnante, Sole rispetto alle tenebre delle leggi alle ombre de Magistrati è la Regia Prouidenza in quei casi, ne' quali ò mancano le leggi, perche dalle istesse non furono conosciuti, ò non proueggono i Magistrati, perche non tutte le volte l'auttorità loro è basteuole contro la perfidia. In somma perche il suddito non impari da Prencipi il latrocinio deue prescriuersi la regia volontà con la linea delle leggi Sacrosante, e terminarsi nel centro della Equità ne Tribunali de Magistrati incontaminabili, à quali douerà infondere il suo arbitrio quando la confusione delle materie, richiedesse la virtù del Sole regnante, per segregare ogni nembo di minacciose tempeste.

Quecumque videntur per legem terminari non posse, per hominem vero cognosci posse prudenter lex adiungit. *Arist. Pol. vt supr.*

Bilancia della prudenza humana nella prospera, e nell'auersa fortuna.

VATICINIO DECIMOTERZO.

LA fronte rubelle d'vna sorte sempre nemica, se bene mantenga pregnanti di gemiti le pupille dolenti de perseguita-

ti,

ti, non per questo fù sempre più gioueuole à mortali, di quello fossero i frutti sempre fugaci della di lei prosperità; posciache se questa con i velami lusinghieri mostra vestita di perpetuata beatitudine la mano prodiga delle sue grazie momentanee, à pena fattasi vedere, ingannando sparisce; e quella auttenticandosi instabile con la mutazione, si dichiara veridica, e non mentita. Questa in vn Teatro mobile di grandezze dipinte, con lo sparir della Scena, continna la delusione dell'occhio, con mendaci rapresentanze d'imaginarie felicità, incatena la mente, & i sensi del piacere, fin che allo spoglio del Manto Regio, rimanga ignuda la superbia regnante l'adulazione de perfidi confidenti si mostri tanto durabile, quanto durò il sognato fasto. Quella con i precetti d'vna morale, e prudente auuedutezza documenta l'humanità, con la scienza pratica d'vna fragilità, più che di vetro, d'vna caducità, più che di fiore, predica fragili le speranze caduche le mantenute fortune. Questa insuperbita col vento dell'ambizione fà pompa della sua ruota precipitosa, scorre senza meta ogni spazio, & incauta oue indirizzi i suoi viaggi, rissolue senza consiglio. Quella nella mediocrità sobriamente modesta, nelle pompe conuenientemente positiua, nella disciplina delle continue afflizioni, nel fuoco delle auuersità rafina l'oro della prudenza. Questa per vltimo corrompe la perfezione d'ogni bene, contamina ogni stato d'innocenza, deturpa ogni composto di bellezza, e suia dal Zodiaco della virtù il Sole della giustizia. Quella nello specchio morale di se stessa, mostrando il fine d'ogni viuente riconduce alle di lui meditazioni, e con i flagelli, e con le percosse fortifica la difesa, richiama dalli suiamenti sensuali alla fortuna fisica del bene operare, scuopre il volto mendace de gl'amici finti, conferma la costanza de i veri, e distrahendo questi da quegli, perfeziona de medesimi l'opre di vera fedeltà, manda in essiglio la perfidia de traditori con la giustificazione, in fine ratiene indiuisibili con le disgrazie il preziosissimo genere delle ricchezze, che sono i veri amici.

Boeth. de Con. Th.

Quod preciosissimum genus diuitiarum est amicos inuenire.

Italo Rè della Germania inferiore, che richiamato da Roma à quel Trono paterno, ed acclamato dalle vittorie ottenute contro rubelli, nelle bocche vniuersali del volgo, cadè preda incauta dell'ambizione, precipitò dal Trono, e fù necessitato mendicare, da Longobardi soccorsi validi, per affligere il perduto Principato. Egli con gl'applausi della più suiscerata cordialità fù accettato da gl'affetti di tutti quei popoli all'ascesa del Regno; tanto più che non essendo agitato da odij priuati, non essendo veduto con occhio inuidioso dalle priuate passioni, dispensaua

con

con eguale parzialità i suoi fauori. Era celebrato, era riuerito, con ossequio essemplare, hora allettando con l'humanità de i costumi ciuili, hora comparendo nel manto della temperanza, hora adomesticandosi con l'ebriachezza, e con le libidini, costumi grati à quei barbari; ma troppo auanzandosi la virtù, e la potenza di questo Prencipe insospettì i fazionari di quelle nazioni; si che diuidendosi con le passioni gl'affetti con le turbolenze separandosi la tranquilità dalli strepiti Marziali, si sperimentò il gioco della sorte.

Vn'Essercito non sprezabile di mal contenti prometeua, ò atterata la fortuna di quel Rè, ò almeno così afflitta, che non potesse render ombra alle loro pretensioni; molti seguiuano la prudenza, & il consiglio di Italo, che si come non ancora corrotto dalle prosperità, così stabilito nella disciplina delle vere virtù non mancò alle proprie parti. *Cum potentiam eius suspectantes qui factionibus floruerant magnas copias coegere, nec pauciores Italum sequebantur.*

Si venne alla giornata, & in essa publicandosi la vittoria à fauore del Prencipe, le fù tanto perniciosa, quanto gl'era stata vtile la disciplina della vita priuata in Roma, posciache se in quella imparò à meritare il Scetro, con l'indole del giusto merito, da questa imparò le corruttele, e l'ambizione, solito male di chi passeggia il fasto delle grandezze. *Magno inter barbaros prælio victor rex, dehinc secunda fortuna ad superbiam prolapsus, pulsusque.* Hora si facci il computo dello Stato Regnante, delle fortune priuate di Roma, con la presente caduta figlia delle prosperità, e frutto della smoderatezza.

An. Tac. lib. 11.

Hora sì, che io intendo due particolari osseruazioni di Tacito sopra la vita di Caio Cesare figliuolo di Germanico, il quale nodrendo sotto ingannеuole modestia vn'animo crudele, alla condanna d'vna Madre ingiustamente deportata come adultera, all'esiglio de fratelli non diede vn minimo accento di dolore.

Immanem animum subdola modestia tegens, non damnatione matris, non exilio fratrum rupta voce: si che s'auuanzò in prouerbio triuiale il concetto di Passiano Oratore, di mai hauersi conosciuto in Roma, ò seruo migliore, ò patrone più scelerato. *Neque meliorem vnquam seruum, neque deteriorem Dominum fuisse.* Oppresso sotto la comune necessità di tenere le arti false dell'Auo Tiberio imparò da Mitridate, à conuertire in nodrimento gl'Aconiti, e Cicute; e perciò benche di natura feroce, di animo indomito, di spiriti inquieto s'accostumò nelle continue miserie, à deludere con le proprie dopiezze le fallacie del Perfido Regnante. *Nam etsi commotus ingenio simulationum tamen falsa in*

sinu Aui perdidicerat. Hà virtù sì efficace la sorte nemica, che se bene non può con la chimica de patimenti commutare totalmente il vizio in virtù, nulla di meno lo dispone à riceuerne impressioni così viue, che puonno ingannare la prudenza medesima. Di questo istesso Caligola, abbracciando Tiberio l'altro Nipote, di Druso nato hebbe à predire la loro morte;

Occides hunc tu inquit, & te alius,

An.l.6. E così sendo Coronato Imperatore vsò per costume le sue non più conosciute empietà, che presto hauendo stomacato Roma, fù atterato con morte tanto infame, quanto detestabile era stato il di lui gouerno. Mà diamisi vn'Alessandro prosperato nelle Prouincie dell'Asia, e lo vederemo onusto di tanta ambizione, che si contenta publicar la propria Madre con le noti infami dell'adulterio, pur che egli sij premiato della figliuolanza di Dio Amone. Diamisi, istesso portato dall'assalto delle mura al padiglione ferito, e tutto grondante di Sangue, che lo sentiremo nella rauedutezza à confessare la sua humanità, nei rossori, à dichiarare le proprie debolezze. Diamisi vn Dionisio Tiranno in Siracusa stabilito nel Dominio, che sentiremo il di lui figliuolo publico desloratore delle Matrone più Nobili, superbo spreggiatore della Nobiltà, ingrato riconoscitore de benefici, che porta per insegna gloriosa l'hauere vn padre Tiranno regnante; ma passiamo allo stesso decaduto dal Trono alla Accademia, dalle grandezze alle miserie, dal Dominio alla seruitù, che lo sentiremo qual Stoico più rassegnato, dichiarisi glorioso nella soffe renza.

Consideriamo vna Roma, che diuida le spoglie Latine, che comparta le campagne nemiche, che dissegni Colonie, che raduni i Comizij, e vedremo dalla temeraria petulanza del popolo ridotta à mal termine la Nobiltà, dalla insolenza della plebe occupato il Campidoglio, oppresso il Gianicolo, e minacciata la Città tutta, dalle arti insidiose de i perfidi Tribuni ostinata nella inobedienza quella Cittadinanza, pertinace nelle istanze smoderate quella moltitudine, & armato con il ferro dell'ambizione l'ordine Patricio. Chi di loro calunnia con l'appello al popolo i Giudici più rigorosi, e più giusti, chi pretende spogliate le grandezze, & eguagliate le facoltà, chi fà violenza alle insegne Sacrosante del Consolato, che inobediente profana l'auttorità de Littori, chi strassina dalle carceri al patibolo i Consoli sentenziati, chi accompagna nell'esiglio i deportati, insomma ciò che tolse con prezzo del proprio sangue al nemico, vuole godere con l'esterminio di se stessa in pace. Vediamola circondata dall'armi Latine, saccheggiata da i Volsci, posta sotto il giogo da

Sanniti,

Sanniti, impicata dalle forche caudine, incendiata da Galli, Afflitta da Pirrho, e poco meno, che sorpresa da Annibale; ed i soli Horazi basteranno contro le furie di molte Prouincie le lacrime d'vna Vetruuia basteranno à sciogliere dalle mura assediate vn'Essercito vittorioso; vna sospizione, vn'ombra di seruitù fuegliera la generosità in quelli istessi, che poco fà gettate l'armi humili chiedeuano la pace. Vn'Esule Camillo potrà spegnere le fiame à tetti mezi consumpti, e liberando dal Campidoglio le reliquie de Concittadini, sepellirà in quelle ceneri medesime il Marte dell'Insubria, poco prima trionfante della Romana fortuna. Vn Senato politico saprà ringraziando la Punica magnificenza rifiutare gl'aiuti, & vn popolo rauueduto, saprà render sanguinose le vittorie al Rè Nemico, & vantaggiosi i maneggi di pace alla propria libertà. Vn Marcello in Sicilia, vn Scipione in Spagna, & nell'Africa potrano rendere i medesimi pericoli alla Republica infedele. Che più? vn'anno di continua pace ella fatta ricettacolo d'ogni sceleratezza si publica come priuata.

Sedeci anni di Guerra sul limitare della Città, nelle viscere dell'Italia, tanti valorosi Capitani caduti sotto la spada d'Annibale, tanti Esserciti sconfitti, tanti Cittadini trucidati, trouano la fortuna de Consoli riparata con la sofferenza de i Fabij, le sconfitte si rimettono dalle reliquie della giouentù senza contrarietà. Se si piangono i Cittadini perduti, la disperazione non impedisce le nuoue reclute alli esserciti; L'Italia perduta apre la strada all'acquisto dell'Africa. Vn'Annibale infedele, come afflisse Roma, così insegnò all'istessa l'Imperio dell'Asia dalle inimicizie d'vn'Antioco poco aueduto. Furio Camillo il Dittatore, che liberò la patria da Galli, rimprouerando al popolo il consiglio de Tribuni plebei, che hauendo persuaso l'abbandono della Patria s'affaticauano d'essequirlo, con trasportare il Dominio di Romulo in Veiento; trà le molte ragioni mostrò il maggior danno di Roma, esser machinato da i proprij Cittadini con la prospera fortuna, quale danno non le haueuano fatto mai le disauuenture.

Victoribus Romanis recuperata Vrbe, Arx quoque, & Capitolium desereretur? & plus vastitatis huic Vrbi secunda nostra fortuna faciet; quam aduersa feceris? Dec. 1. lib. 5. Tit. Liu.

Aprasi in somma vna strada nel Mar rosso, e vedremo in essa ad affoggaruisi dentro i Faraoni con Esserciti innumerabili; oue allo incontro, se hauessero prima veduto il viaggio procelloso scostando il piede temerario haurebbero sù la calma del porto consigliato vn sicuro trasporto.

Oue il Prencipe è di credenza troppo facile iui i ſeruiggi de Miniſtri più coſpicui tute le volte non ſono meritorij.

VATICINIO DECIMO QVARTO.

Gni ſpecie di ſeruiggio ſi regiſtra nei tre generi communi, ò ſeruiggio neceſſario, ò Amminiſtrazione vtile, ò Proieto d'allegrezza: dal neceſſario non v'è alcuno, che ritirarne poſſa il camino, ſenza nota d'infedeltà. L'vtile come in alcuna occaſione è conueniente traſcurarlo, così non ſempre tiene luoco di merito appreſſo i Prencipi. Il giocondo eſſendo proprio cibo de gl'adulatori (ordinaria peſte de gouerni Tirannici) come hà bando capitale da i coſtumi ciuili, così douerebbe eſſer punito con i ſupplicij del perduelionato in ogni Potenza Regnante. Tacito nella militare diſciplina di Corbulone, e nella ſemplice natura di Claudio Ceſare ci porge il motiuo del ſeruiggio vtile, che troppo incalorito inſegna le caluunie alla inuidia.

La morte di Sanquionio nei Chauci fece inſorgere Ganaſco Capo fazionario di quei popoli contro Romani, contro i di cui moti fù ſpedito Corbulone di ſperienza, e di credito riguardeuole. Peruenuto queſto Capitano à gl'Eſſerciti Imperiali, come nel punire i traſcorſi della Milizia fù ineſorabile à i ſuoi, così reſeſi terribile à nemici; onde diſtinguendoſi da quel concetto gl'affetti de Soldati, e de nemici, diſſipò la connaturale ferocia de barbari, e riſermò la virtù prima corrotta de Romani. Alla nazione Friſia ſempre rubelle, e mal ſicura comandò gl'Oſtatichi della Nobiltà, impoſe al popolo il Senato, e riordinò gl'affari di quella Prouincia con la creazione delle Leggi, e de Magiſtrati; & perche con il ſolito della loro fede ſpergiura, non ſcoteſſero dal collo della obedienza il giogo della Romana poteſtà, vi piantò vn groſſo preſidio. Spedì ſotto diuerſi velami alcuni confidenti con eſpreſſe commiſſioni di allettare la maggior Nobiltà alla dedizione, di ordire inſidioſamente la morte à Ganaſco mancatore di fede. Tutti queſti preparamenti ſortiti con proſpero fine, erano douuti al ſeruiggio neceſſario di quell'Heroe; ma la caduta di Ganaſco ſcoſſe dal letargo della infedeltà quei popoli, onde inſorta in alcuni di eſſi la diſcordia, in alcuni la confuſione, in alcuni l'oſtinazione d'vna valida reſiſtenza, s'of-

ferì apertura al Romano Dittatore di ſeminare in quel terreno vfficij di ribellione, concetti di diſordini, contingenze per ſe ſteſſo vantaggioſe.

Et Corbulo ſemina rebellionis prebebat.

In Roma come regnaua Claudio di facili coſtumi, e di natura poco generoſa, non vi mancarono i più inuidioſi, da quali fù inſinuato à Ceſare, come quel Capitano prouocaua troppo viuamente il nemico, che ſenza graue pericolo della Republica non era così facile da riſſoluerſi quella Guerra, che quando anco ne otteneſſe piena vittoria, era per riuſcire formidabile in pace, & inſofribile à ſua Maeſtà quell'huomo di tanta fortuna.

Eſſendo proprio de Prencipi, ò Tiranni, ò attorniati da peſſimi Miniſtri, che ſiano, hauer ſempre per ſoſpetto l'inſigne merito di quei Valoroſi Soggetti, che sù la ruota della prudenza, sù l'ali della virtù conducono à glorioſo fine i voli della fortuna.

Vt læta apud pleroſque, ita apud quoſdam ſiniſtra fama cur hoſtem concitet, aduerſa in Rempublicam caſura, ſin proſpere egiſſet formidoloſum paci virum inſignem, & ignauo Principi pregrauem. *Tac. An. lib.* 11.

Regna tanto ſpauento trà il merito, e l'inuidia che di eſſo ſtordita al ſolo nome, s'ingegna d'atterrarlo prima, che naſca; dal che n'auuiene, che momentaneamente ſi cangia il merito in colpa, la virtù è ſtimata vizio; come è opinione dello Stoico Morale.

Momentis quædam grata, & ingrata ſunt. *Scen. de Benef.*

Baſtaua à Corbulone per renderſi colpeuole, che hauendo in pronto il fatto d'arme, non ritirandoſi dal paeſe nemico, non ſonando à raccolta, acquiſtaſſe il merito della vittoria. Baſtaua per renderſi complice di Leſa Maeſtà, per eſſer oppreſſo dalla proſcrizione della perfidia, che egli ſprezzando l'inſegne trionfali, che le donò Ceſare ſenza le vittorie di Bellona, haueſſe voluto tingerſi la porpora nel ſangue nemico.

Adeo Claudius nouam vim in Germanias prohibuit, vt referri præſidia cis Rhenum iuberet, inſigna tamen triumphi indulſit Cæſar, quamuis bellum negauiſſet.

Vide Corbulone nei caratteri del decreto Ceſareo le ſconfidenze del Regnante riſuegliate dalla inuidia, preuide infallibile il diſprezzo dell'Aquile Romane appreſſo i Barbari, leſſe nella fronte de ſuoi confidenti à caratteri di ridicola giocoſità lo ſuanimento della propria ſtima; ma di tutte queſte conſeguenze il valſente non ſuperò la grauità di quel comando, ſi che *ſignum receptui dedit.*

Grauiſſimo eſſempio di raſſegnata prudenza à quelli Miniſtri, che non potendo ſofferire le calunnie della inuidia cadono con-

tumaci

tumaci d'ambizione; posciache essi credendo ne gl'atti della prestata seruitù obligare il Prencipe ad esaminare non le ragioni de suoi nemici, ma i progressi d'vtilità ne maneggiati seruiggi, s'inferuorano all'opra, quanto più sentono alienarsi dal merito loro l'inclinazione del Regnante; & in ciò non s'auuedono di rimanerui disgraziati. Sono fresche le memorie in vna Prouincia della Europa, oue le calunnie machinate contro vn Prencipe Generale dell'arme d'vn grande Imperio rouinarono non la sola di lui persona, ma tal caduta portò seco la rouina della propria famiglia, perche non si rassegnò à i voleri della Corte insospettita.

E' giustissimo, & è connaturale, che essendo la Prouidenza Diuina vna Forma semplice, & immobile delle operazioni da farsi ne' gouerni de Principati, deua ancora tenere immutabilmente fisso alla dipendenza de proprij voleri tutte le temporanee ordinazioni; si che trionfando le carceri, i ceppi, & i patiboli, & ogni altro tormento di pena leggale de soli huomini scelerati, venisse l'inuidia perpetuamente à conoscere, ò vani i proprij sforzi contro l'innocenza, ò caduta ella stessa nella reità sotto le bilancie d'vna seuera Giustizia. Ma entrando il Fato per regolatore temporaneo di tutto ciò, che la Diuina simplicità rappresenta nel suo conspetto ab eterno, intromette vn vincolo mobile, vn' ordine temporale, con i moti delle humane deliberazioni, distribuendo tutti gl'accidenti sublunari à i luochi, alle forme, à i momenti, che dall'arbitrio humano si cagionano, si formano quelli suiamenti di fortuna nemica, che affligono anche la virtù, & il merito; onde per questo dimostrò Boetio, che la Prouidenza d'vn Principato non intende tiranneggiare l'innocenza, quando ò reprime i progressi del merito in vn soggetto accreditato, ò lo punisce come contumace de suoi trasgrediti comandi; poiche egli come prudente non haueua da scostarsi da quella serie dispositiua, che obliga vna subordinazione d'vbidiente volontà, senza la quale si precipita infallibilmente nel laberinto inestricabile di mille contingenze nemiche, perche allontanatosi dalla prima mente cade sotto la dispotica potenza del Fato.

Boet. de Consf. Phil. lib. 4.

Simili ratione quòd longius à prima mente discedit maioribus Fati nexibus implicatur, ac tanto aliquid Fato liberum est, quanto illum rerum cardinem vicinius petit.

Auuertimento in cui si può imparare quando vtilmente si debba seruire al Prencipe con il sicuro acquisto del merito, quando per fuggire le calunnie della inuidia si possa temporeggiare, differire l'efficacia delle operazioni; mentre così è facilissimo, che possino regnare di quelli Prencipi facili di natura, dolci di

genio,

genio; e timidi viziosi nella cognizione de pericoli rapresentati da qualche Ministro supposto fedele, come è ordinario mancamento loro nella simplicità approuare ogni consiglio, abbracciare ogni partito; come ne habbiamo l'essempio di Claudio nel di cui animo,

Nihil arduum videbatur, cui non iudicium, non odium erat, nisi indita, & iussa. Tac. An. lib. 12.

Il Fine della Seconda Parte.

LA FONTE DI CERERE SOPRA CORNELIO TACITO.

PARTE TERZA;

Libro Primo.

Hiſtoria Maeſtra della Vità, Luce della Verità.

VATICINIO PRIMO.

ON hà Scettro l'Vniuerſo, che ò deſtra popolare non lo tratti, ò pochi Tiranni non l'vſurpino, ò diſpotico Comando à proprio arbitrio non lo regga. Non dilatò per l'Oriente i proprij confini l'Aſſiria ſenza il braccio poderoſo, & il volere riſſoluto di Nino. Non bagnò ſuperbo delle ſue grandezze l'Eufrate, per riuerenza le piante dell'altiera Babelle, ſenza vederne la di lei fortuna reſa cattiua al crine ſparſo d'vna Semiramide armata. Non traſſe la Media da gl'ergaſtoli della Perſia la propria libertà, ſenza vederſene della ſteſſa fatto Tiranno vn Cittadino. Non finirono i Luſſi delle Perſiane grandezze ſe la ſpada d'vn'Aleſſandro non tagliò prima il corſo alla fortuna dei Darij, nè terminò l'iſteſſo Aleſſandro con la vita la prigionia dell'Oriente, ſe non compartito all'arbitrio di cento Tiranni. Se bene ſpento l'Imperio dell'Aſia nelle fiamme della Grecca perfidia, non per queſto ſopraiuſſero à tanto incendio vn'Antenore, & vn'Enea, che inſegnarono à poſteri, sì il modo del comando, come l'vſo delle arme per ſoſtenerlo; e per-

e perciò non vide il Campidoglio le Corone Latine, senza bacciare le fascie regali di Quirino, non adorò il Tebro la propria libertà, senza l'insegne del Consolato, senza il rigore de i Littori. Dal Fascio di simili accidenti, dalla condizione di sì fatte varietà di fortuna, dallo Stato Ciuile delle scorse contingenze nascono memorie di tanto momento, si legono auuertimenti sì considerabili, che vagliono alla riforma delle corutele; che bastano per correttiuo delle nature deprauate, che sominiſtrano rileuanti consigli ad ogni politico gouerno.

Hac conquiri, tradique in rem fuerit: quia pauci prudentia, honesta ab deterioribus, vtilia ab noxijs discernunt; plures aliorum euentis docentur. Per trasmettere à i posteri le sicure formole d'vn'Imperio, non vi è più sicura strada delle Historie, e de i publici Annali, in cui viuono eternamente le massime de gl'acquisti, e le arti della conseruazione, onde di esse hebbe à dire il Rethorico Stagirita. — Tac. An. l. 4.

Ad publica vero consilia diligenter perscriptam rerum gestarum historiam conducit perspicere.

Per dar vita alle morte grandezze de gl'huomini Illustri, per rauiuare fuori de i Sepolcri le incadauerite enormità de i Grandi scelerati; Quelli per incentiuo alla virtù, questi per imparare nella brutezza del vizio la di lui abominazione; non vi è maggior spirito, che l'Historia ella è anima della vita Morale, ella è vita della memoria, ella è quella immortalità dell'anima, che se bene la materia passa con la corruzione à nuouo soggetto, non si perde, ma si purifica. Questa è la sicura costodia del velo di Friso, cioè della virtù, e dell'honore de Grandi, che si come non teme gl'inganni d'vna Medea, così disprezza la brauura d'vn Giasone, la cui magica fortuna non può muouere la ruota in suo disfauore. Questa è il Specchio di Cerere in Athene, che si come è veridico testimonio dell'altrui Tirannide, così disappassionato rappresenta lo stato infelice di chi passeggia i sentieri dell'empietà. Questa è quel beneficio Deucaglione, e quella Pirrha, che commiserando la disertazione dell'Vniuerso, rigenerò alle Prouincie spopolate i nuoui habitanti. Dicasi dunque per verità con Cicerone. *Exempla omnia iacerent in tenebris, nisi literarum lumen accederet.* Cinque sono i proietti della Cittadinanza politica, sopra i quali s'agira quasi ruota del tempo tutta l'amministrazione Ciuile, ne mai da quelli si discostano le consulte del gouerno. E questi sono le publiche intrade, la Guerra, e la Pace, la sicura guarniggione delle Prouincie, e de i Siti oportuni, & all'offendere, & al difendere, Il comercio delle negoziazioni circa l'intrare, e l'vscire delle merci; La promulgazione, e con- — Arist. Rhet. l. 1. c. 14. — Cic. Pro Archit.

ferma delle Leggi. Perche sij durabile la perennità à questi riuoli di prudenza fà di mestieri, che dal fonte inesausto dell'Historia si somministrino i frutti delle cose già passate, come quelle, delle quali parla Plutarco nella vita di Timoleonte, seruono di specchio per ornare i proprij costumi, e correggere le proprie rilassatezze al lume delle altrui virtù, alle glorie dell'altrui fatiche. In queste si vede fiorire ogni salubre documento, sudato dalla stancata fronte de soggetti, ò più cospicui nell'arte di Bellona, ò più saggi nelle vigilie di Mineruà, ò più prudenti nell'agilità del Ministerio ciuile. Dalla cui sperienza si compongono, & à se stessi, & alle proprie Republiche i mezi, per la direzione più giusta, gl'espedienti, per la riordinazione più proporzionata, i preseruatiui, per la continuazione della maggiore durabilità. In queste si conosce quasi calma sicura, tramontana infallibile le calme d'vn Mare senza Scogli, la nauigazione d'vn'Oceano pieno di Sirti, ma indrizzato sù la carriera degli altrui essemplari, da nauigarsi senza perimi.

Tanquam in speculo, ornare, & componere vitam tuam ad alienas virtutes.

Plut. in Timol.

Sono molto vtili le Istorie; percioche nel sostenimento delle publiche vtilità si vedono i modi di molte Nazioni, e Prencipi, con li quali appariscono, & i maggiori, & i minori danni de sudditi, liquali ò troppo aggrauati alzarono la testa contro il publico gouerno, ò rimessamente trattati esposero volontarie, e le facoltà, e le vite, perche il loro Capo fosse validamente soccorso nel bisogno vrgente, con quelle istesse ricchezze, ch'egli stesso risparmiò in tempo, che non le occorreuano.

Sono vtili l'Historie nei Trattati, ò di pace, ò di Guerra, come quelle, che mostrano sotto l'occhio le insidie de poco fedeli, le malignità de spergiuri, che fanno fede per i giusti, che giustificano le colpe de' sospetti, che mostrano i vantaggi, e scoprono i discapiti; prima che seguano gl'aggiustamenti; prima che si rompano le confederazioni; prima, che si aprano le porte di Giano. Nei presidij delle Collonie, e nella manutenzione delle Prouincie insegnarono à Romani nella Puglia, e nella Sicilia, nella Campania la fertilità del terreno, per assicurare l'imperio dalla penuria de i grani; nei Monti mostrò à Quinto Fabio Massimo vn'arma sicura, per opporsi ad Annibale nei stretti della Cilicia superati da Alessandro Magno portorono all'vltima perdizione di Dario, la prigionia à tutto l'Oriente. Da queste è stata mostrata sin'hora l'vtilità del comercio gioueuole à Prencipi, sì per il trasporto delle cose di cui egli mancano, come per la quiete de sudditi adomesticati ne gl'affari priuati, & impediti di applicare

plicare alle emergenze dello Stato; In queste finalmente leggendosi le riuoluzioni d'vna Plebe Romana, per la legge Agraria, la separazione de i Cittadini per l'ambizione del Dominio, la Tirannide de i Tribuni per l'acquisto del Consolato, del Ponteficato, e del Matrimonio, s'impara, che la plebe per quiete d'vn Principato non deue hauer Capo, che risuegli ne di lei cupi ingegni speranze di dominio, e d'honori. Ne Cittadini conuiene estinguere ogni occasione d'appoggio appresso il di lei furore; perche facilmente con esso può farsi di priuato Tiranno, di pouero Grande, di debile, Potente. Per questo Polibio discorrendodo le qualità delle Historie disse.

Verissimam disciplinam exercitationemque ad res Ciuiles Historiam esse. Diodoro Siculo chiamò l'Historia guardia vigilante dell'altrui virtù, Testimonio de i vizij preiudiciali, e fonte benefico in cui salubremente si refocillano le specie tutte del genere humano. *Custos Illustrium virorum virtutis, testis malorum sceleris, beneficia in omne humanum ferens*.

Polib. lib. Hist.

Diod. Sic. l. 1. Bibl.

La vita d'vn Principato nelle sue peregrinazioni passa moltissimi pericoli, onde se non è cauta dificilmente fugge illesa da medesimi. Se l'incauta plebe di Roma hauesse così creduto à gl'Annali in cui si leggeuano le congiure de i Cittadini, le Dominazioni di Silla, le prepotenze di Mario, il tradimento di Catillina, il Decemuirato, la prodiga liberalità di Marco Manlio, prima liberatore del Campidoglio, e poi machinatore della Tirannide; più tosto, che alla propria cecità, per certo che Cesare, come non era stato il primo à tentarne la Monarchia, così non sarebbe stato il primo à trasmetterla per heredità à i suoi posteri. Puote Lucio Bruto atterare la Dittatura perpetua nella vita di Cesare, ma poco consigliato dalla sperienza, non bastò ad incrudelire contro i di lui parziali; Impari il Mondo da Alessandro, che *maximè eos literatos adbibebat, qui Historiam norant*.

Lamp. In Al.

Non s'arrossiscano i Grandi honorare con titolo di Consiglieri quei libri, che massimamente contengono i fatti, e le memorie de secoli già scorsi. Auertano i Prencipi prima dell'elezione de i loro Ministri, ornare le porte delle habitazioni in cui soggiornano di Cipressi, perche niuno entri senza la veste douuta à i Sacrificij de defonti, cioè senza l'intelligenza delle Historie; altrimente senza quella mostra entrandoui l'imperizia dell'arte, saranno i Gouerni, piante appunto di Cipresso, che troncate per la mancanza di qualche ottimo Ministro più non germogliano. Per l'Historie ardono giornalmente i fuochi infami di Pentapoli à perpetuo terrore di quel vizio abominando. Per

l'istesse ardono, e fumano le mura Troiane, perche gl'adulter specchino l'enormità delle loro vicine cadute. Il Sasso Tarpeio di Roma, che sepellì sotto il prezzo de suoi tradimenti la Vergine custoditrice, l'Inedia di Mida moribondo di fame, per la conuersione d'ogni cosa in oro, insegnano, che ogni colpa porta seco la douuta pena. La caduta d'vn Seiano, precipitato, e dalla grazia, e dal dominio, e infamato di morte ignominiosa protesta, che l'infedeltà non merita perdono. La rouinosa caduta di Fetonte predica, che il Cielo non è senza fulmini, anzi che stà armato contro la temerità di chi vola con l'ali dell'ambizione.

Temerità da rimuouersi nei Prencipi, e nei fatti di Guerra.

VATICINIO SECONDO.

OGni prencipio di Guerra, quasi calma serena d'vn Mar Tranquillo, inuita con i placidi Zefiri della occasione, à spiegare prontamente le vele, e prendere il vento in poppa; ma ingolfatasi questa ben tosto s'auuede, che perduta la commodità della terra, ò vi manca il biscotto, ò i nembi d'improuisa tempesta la flagellano, sì che, ò difficilmente può regersi ò naufragata perisse.

Ben'auueduto Pilota distingue da i moti de flutti, che percuotono le spiagge, la condizione di quelli, che rumoreggiano nel l'onde voraginose, e così non salpando l'ancora; se prima non vede ricaduti alle loro tenebre del basso Cielo li stellati gemelli della Capra Amaltea, fugge sicuramente l'ordine delle tempeste; anzi che con gl'auspicij delle due fiame di Poluce, e Castore assicurato nella longhezza del viaggio prosperamente s'inuia dall'vno all'altro Polo. Non basta la causa giusta per intraprendere vna Guerra, per slegare al vento della fortuna i vessili di Marte. Il Mare dell'arme, che è vn'elemento instabile richiede la tramontana del Consiglio, e prima di affidarsi in esso conuiene per necessità con l'Astrolabio della prudenza spiare il sito delle Stelle nel Cielo del proprio stato, e da gl'aspetti delle istesse, osseruar bene, non v'interuengano, ò l'Elena tempestosa della temerità sconsigliata, ò gl'Edi infausti della insolenza; Solita peste di chi ciecamente si presupone inuincibile. Per lasciarsi alle spalle questo Scoglio, per non soggiacere alle violenze di

queste

queste Stelle, fà di mestieri figurarsi così l'immaginatiua, tutto ciò, che di disastroso può occorrere, non permesso dall'opinione, tutto ciò che può infelicitare, non creduto dalle false presunzioni, e così nell'armamento della Prouidenza apparecchiarne il rimedio, renderne cauto il consiglio. Hanno costume i Grandi in simili accidenti di condiscendere à gl'applausi della Nobiltà de i loro Stati, la di cui pronta volontà nell'armarsi, nel seguire l'occasione apparecchiata sù gl'arringhi di Bellona, il più delle volte fà rissoluersi anche il Prencipe, di dar all'arme, senza quelle premeditazioni, che ò facilitano le imprese, ò fanno auueduto chi ben consiglia. La Nobiltà, che si preggia di esser libera, non conosce questa prerogatiua, se non fremono i destrieri di Marte. Vscendo alla Campagna fà pompa di quanto gl'è insegnato dal genio, perche sbrigliata nelle licenze militari non conosce altra gloria, che le violenze del proprio arbitrio.

Atque interim Gotarzes penitentia regni concessi, & reuocante Nobilitate, cui in pace durius seruitium est, contrahit copias. *Ann. lib. 11.*

Flutuaua l'Oriente, & nella Partia viuendo l'emolazione della Nobiltà, e le molte fazioni inclinate in fauore di Bardane, spinsero Gotarze all'abbandono delle proprie ragioni, & à ricouerarsi nei più intimi recessi dell'Ircania; ma in breue pentito di sì fatta concessione, e stimolato dalla Nobiltà del Regno insorse contro il Germano, ma con infausto euento terminando la giornata lasciò con la vita le speranze del Regno; e la Nobiltà istessa obligata di nuouo à soggiacere à quel giogo, che essendo di Prencipe vittorioso; *eo ferocior, & subiectis intolerantior erat.* Ogni principio di guerra lusinga, ogni inuito di Marte promette ad vsura molti vantaggi, ma nel proseguimento inganna le speranze, sfalsa le premesse, & obligando alla incertezza del caso l'arbitrio della pace, niega il libero arbitrio, à chi non può disimpegnarsi senza la totale souersione de proprij interessi. Lo Stato di chi principia le voci della battaglia entra nella stessa condizione, che il Lupo d'Esopo entrò con la Volpe nel pozzo, oue entrato di proprio volere, & à capricio dell'astuta nemica, non hebbe poi facoltà d'vscirne senza la discrezione di chi vi stà di sopra.

Quanti Grandi incauti, doppo hauere adulterata l'honestà di Timoclea, cioè la ragione; doppo hauere profanata la Nobile famiglia di Teagene con la libidine; cioè doppo hauer deprauato l'inteletto con il lusso, auidi solo dei tesori altrui, si lasciano guidare sopra il pozzo della stessa Matrona, cioè nelli Oceani della guerra, oue sono sommersi, ouero dalla vendetta generosa

d'vn

d'vn nemico più potente, ouero dalle flagellate della Diuina Giustizia; nel qual caso *Admiratus Rex magnanimitatem mulieris, & constans*, cioè Iddio che si compiacque nella meritata vendetta de suoi nemici, anco per mano d'altri suoi nemici *liberam eam cum liberis dimisit*, fà superiore quella parte, che è più ragioneuole, che è più lontana dalla temerità, che è più gouernata dal consiglio; però ne lo insegnò Salustio à i posteri della Republica dicendo: *Omne bellum sumi facile, cæterum egerrimè desinere, nec in eiusdem potestate initium, & finem esse, incipere cuius etiam ignauo licet, deponi cum victores velint*. Furono incaute molte Città, e Prouincie dell'Italia à prender l'arme contro Roma, massime doppo hauer più volte fatto proua vigorosa delle loro forze; trà quali vi furono i Latini, i Volsci, i Samniti, i Toscani, & altre infinite Nazioni, che ò per inuidia della Romana Potenza, ò per confederazioni d'amici si cimentorono d'esser più volte decimati nelle Campagne, e nelle vite, e finalmente furono costrette à diuentare suddite della Republica, per non esser schiaue de Senatori, e Collonie della plebe. Fù singolare trà questi la temerità di Lucio Anio Settino, che dichiarato Prencipe dell'Ambasciata da i Latini, ne potendo ottenere dal Senato ciò, che in Roma chiedeua, licenziato dal Consolo con gl'Auspicij infausti della di lui mortale caduta. Seguì pochi giorni doppo la sconfitta totale de i medesimi Latini, e fù obligato riuedere trà ceppi la Prouincia. Di minore disprezzo non fù al Consiglio di Gaio Pontio Sannite à Caudio, che in pregiudicio della propria Republica, stimò di obligare la Romana Nobiltà ad vna perpetua infamia, e posponendo à i consigli paterni le proprie massime, vidde in breue le miserie vltime di tutto Sannio; posciache come insegnaua Herenio Pontio, ò saluando quei due grandi Esserciti, e mandandoli sicuri alle proprie case, con beneficio sì rileuante, si comperauano la beneuolenza Romana, ò mandandoli tutti à filo di spada, s'assicurauano della vittoria per molti anni, cadendo in quelli due Esserciti il fiore della Romana giouentù; preualse il mezo termine di imporli Legge à suo piacere, condizioni infami del Nome Romano, con le quali il Saggio Vecchio le predisse, che come non si acquistauano amici, così non si liberauano da nemici; e seguì appunto l'esito conforme alla predizione; perche conseruando la vita à quelli, che erano inauedutamente perduti nelle forche caudine, non si poteua sperare, che vna terribile vendetta. Non vale vna prosperità per tenersi sicuro nelle ambiguità di Marte, come solea dire il Tragico.

Licet omne tecum Grecia robur trahas,
Licet arma longè, miles ac latè explices

[Marginal notes: Plut. Opusc. in Alex. — Sallust. Iugurt. — T. L. Dec. 1. lib. 8. — Id. li. 9. — Sen. Theb.]

Fortu-

Fortuna belli semper ancipiti in loco est.

Questa sorte di Spiriti feroci nodriti per lo più nella Nobiltà hanno bisogno di esser radolciti con quel consiglio di Giulio Agricola: cioè se i Nobili conoscessero quale sia la condizione della guerra, per certo che con maggior cautela ritenebbero lontano dalla istessa il proprio genio, come impresa, in cui giocano sempre i proprij discapiti. La prosperità d'vna guerra ben condotta è così vsurpata da tutti, che sino il fantacino v'entra pomposo di quelle vittorie, ricco delle predate spoglie, e gonfio della gloria, ma delle perdite, delle trascurragini, delle rouine tutte le colpe s'adossano ad vn solo, cioè, ò al corpo della Nobiltà, se è Republicante, ò à gl'Vfficiali di Sopremo comando, ò al Prencipe. In somma anche i pedoni, ò fuggono il concetto di esserui interuenuti, ò bestemiano il gouerno dal quale furono guidati. *Iniquissima bellorum conditio hæc est; prospera omnes sibi vindicant; aduersa vni imputantur.* Trà le nazioni popolate è impossibile, che non viuano di questi ingegni inquieti, che feroci di natura torbidi di meditazione, ne puonno essi viuere amorbiditi trà le ricchezze, ne puonno soffrire, che gl'altri godano i frutti d'vna longa quiete; si che stimolando i simili di genio, inuitando gl'indipendenti, & allettando, ò con promesse, ò con danaro i più rimessi, tengono in continuo moto gl'animi vniuersali; senza considerare, che la guerra per se stessa è vn composto di malignità, vn'Idea di maledicenza, vn'originale d'ogni mala fortuna. *Nihil enim tam capax malignitatis sermonumque, quam bellum.* *Quint. Decl.*

Se mai alcun Potentato fù tenuto di entrare nei laberinti di Marte con lo stame di quest'Ariadna; Se mai alcuna Nobiltà hà conuenuto tener grauida la prudenza di questo consiglio, deuono particolarmente i Prencipi Cristiani, & la Nobiltà Cattolica hauerlo per graue carico di conscienza, come lo insegna Seneca; poiche nelle azioni di simile natura l'huomo s'abusa più tosto dell'altro huomo; cosa non solamente contro l'humana honestà, ma ancora i diritti d'ogni giustizia, e naturale, e Diuina. *Alieno sanguini tanquam suo parcit, & scit homini non esse homine prodigo vtendum.* *Sen. ep. 89.* Si aggiongono à tali deliberazioni, oltre i mali priuati (che pure sono grauissimi) anche le publiche disauanture, & auersità (che poi non consistono senza graue scossa) ò delle forze, ò del concetto. Et in primo luoco le pensioni di ogni cotidiana milizia debilitano gl'errari, consumano le facoltà, e delli nemici, e degl'amici insieme, e conuertono tutte le rendite in vso, e sostenimento de Soldati, *Nam erratium exhauritur conuersa in vsum militum omni pecunia,* *Tac. Hist. 1.* Anzi, che

che come nota Thucidide, à i primi tuoni di guerra, à i primi fulmini di Bellona adirata, alle prime ferite di spada hostile, si intuonano le malediche imprecazioni contro il Prencipe, s'incolpa la di lui fama, si lacera il di lui nome, quasi che esso potendo lasciar le battaglie non voglia per capricio i primi saccheggiamenti, che seguano per pura necessità, ò per accidente, sieguono di subito le querele de sudditi, che assordano le Corti, che stornisçono le Città, à segno che senza i flagelli della giustizia non s'amutiscono, & ecco che *abyssus abyssum inuocat*, in somma è impossibile, che principiata la Guerra non generi lamentazioni. *Bello instituto, necessum esse Principem male audire, & culpari ob damna.* A chi non hà sentita la Guerra, che per fama, e non l'hà veduta, che da lontano è molto grato quel nome, è molto soaue quella gloria, è molto grata quella preda, che si vede premio dell'altrui valore, pensione dell'altrui sudato merito; ma à chi n'assaggia il suo calice amaro, à chi ne prende il di lei Assentio, ò quanto se gli conturba l'animo, quanto se gli raffredano li spiriti, quanto se gl'infiacca il coraggio dalla torpedine del timore.

Thucid. lib. 5.

Suaue bellum non expertis; at qui gustauit, valdè contremiscit animo, quoties aduentans illud videt.

Pind. apud Stob.

Deuono dunque i Prencipi imparare dà Augusto, che non portò mai Guerra ad alcuno de suoi nemici, che non fosse strascinato dalla necessità, che non fosse violentato dalla loro insolenza. Hanno questo d'infelice i Prencipi, che in sì fatte materie tutti consigliano prodigamente, niuno de Grandi risparmia le persuasioni, s'astiene di accrescere nuoui stimoli, e coadiuuare la di lui inclinazione ad impugnare le spade, ma da i pericoli, da gl'incommodi ogn'vno fugge, alle vigilie del Campo pochi acconsentono, e massime se nei primi tentatiui il ceffo della sorte si mostra nemico. Essempio miserabile di questa verità fù Vitellio, e Vespesiano, che era persuaso da suoi Legati al Trono di Roma, stentaua à porui la mano perche temeua le strauaganze della sorte.

Hanno questo di detestabile i Consiglieri di essa guerra, che à i primi colpi di qualche perdita, perdono l'affetto, e s'amutiscono nel rossore, e nello spauento, come quelli, che ingannati dal catiuo principio disperano le riordinazioni del mezo, e non sano darsi à credere i vantaggi del fino. *Languebunt omnium studia, qui primo alacres, fidem atque animum obstentabat.*

Tac. Hist. l. 1.

Deuono i Grandi imparare dalla natura de gl'antichi Germani i quali. *Sine cupiditate, sine impotentia; quieti ac secreti, nec bella prouocabant, nec timebant,* quando conueniua al loro Marte, ò di-

Tac. de mor. Ger.

ò difendere il proprio, ò portar violenza all'altrui. Considerino prima il fauoloso cane d'Esopo, e vedano di non lasciare la preda, che portano in bocca sicura per seguire l'ombra nel torrente della Guerra.

Quantumuis opibus tuis confidas, non debes certa pro incertis mutare. *Saluſt. Iugurt.*

Scielta di Milizie necessaria senza moltitudine, altrimente disciplina Militare Adultera.

VATICINIO TERZO.

Hanno questo di dileguale la virtù, e la moltitudine, che si come questa fù sempre portentosa, confusa, & incapace d'ordine regolato; così quella fù sempre direttrice infallibile d'ogni buona operazione, fù l'Argo inosensibile alla guardia delli Stati, fù il Centimano Gigante, che senza temere le Claue degli Alcidi conseruò l'acquistato, e dilatò i confini nei riacquisti del perduto. Però come quella alle volte è perniciosa, e rouinosa à se stessa, alle volte gioueuole, può chiamarsi indiferente, & à i precipizij, & alle prosperità. Così questa non solo sempre vtile, ma basteuole à tranquilare i danni, à rimettere le perdite, può intitolarsi Monarchessa d'ogni bene. Quella necessaria per sominiſtrare numero di huomini alla disciplina di Marte. Questa necessarijssima per compartire in regolate truppe, in prescritti Esserciti quel numero di gente, che conuiene regolarsi come membri sotto vn Capo Generalizio. Supposto dunque, che ogni Principato, ogni Republica, habbia, e stato sufficiente, e popolo numeroso, si riduce à questo punto il mio discorso, à quale deua appigliarsi per la scielta de Soldati, ò alle formole di certi, che nell'arolare, pur che facino numero non hanno riguardo ad età, à condizione, à costumi, ma ingroppando d'ogn'erba fascio formano le squadre ricche di huomini, ma pouere di virtù, ò pure à quelli due stromenti adoprati da Romani, cioè, *il dilectum, & disciplinam*, Il primo come istromento preparatorio della Milizia, il secondo come la lingua di quell'Orsa amoreuole, che forma in membri distinti la scielta già fatta, che gli dispone à gli vfficij necessarij.

Alcuni Antichi comperauano la Milizia nel formare l'esserci-

to, Alcuni la scieglieuano dalla giouentù de sudditi, il primo de quali costumi, come più corrotto, così più d'ogn'altro seguito dalla nostra età, non è marauiglia, che operi quelle disauuenture nelli Stati, e degl'amici, e de nemici, che sogliono giornalmente vedersi. Milizia, che sotto i nostri proprij occhi, è vergognosa, miseranda, disprezzeuole, ridicola à nemici. Milizia, che come numerosa, imperita, e piena d'ogni dapoccagine, così è composta più tosto di peso, d'incomodo, di disagi, che di forza, che di solleuo alli Stati. Essempio di questa verità seruano le mosse di Giulio Floro, di Giulio Sacrouiro, che alzati li stendardi di Fellonia contro l'Imperio Romano, perche numerosi d'Essercito collettizio, non scielto, non formato dalla disciplina, in breue perirono, come è proprio delle machine gigantesse, perire sotto le rouine del proprio peso. *Si secretis colloquijs, ferocissimo quoque adsumpto, aut quibus ob egestatem, ac metum ex flagitijs maxima peccandi necessitudo.*

T. An. lib. 3.

Sarebbe troppo scandaloso, che le machine de gl'huomini scelerati, assistite dalla perfedia di molti maluiuenti, fomentate da chi nella impenitenza de i proprij falli è costretto à star pertinace nella via della perdizione, sortissero euento felice.

Primo fallo di questa moltitudine è la temerità, con la quale credendo à se lecito ogni azione più enorme, detesta quegli Vfficiali, che con dottrina sperimentata vedono il disordine, e riformano con la bilancia del rigore i falli dell'a inconuenienza. Primo oggetto del furore delle solleuate Pannonie fù Gneo Lentulo, come quello, che più d'ogn'altro detestando la troppo licenza militare, confermaua il rigore dell'antica Milizia. Era costui il più cospicuo di quella età, il più accreditato Ministro di guerra; onde da esso si credeua fomentato Druso Cesare alla perseueranza del rigore, alla costanza della Maestà, à cui finalmente doueua abbassare il capo senza frutto, à cui finalmente doueua pagare il tributo penale con la vita. *Maxime infensi Gneo Lentulo, quod firmare Drusum credebatur, & illa Militiæ flagitia primus aspernari, simul ingruunt, saxa iaciunt; iamque lapidis ictu cruentus, & exitij certus, adcursu multitudinis.*

T. An. lib. 1.

Di questa natura è tutta quella moltitudine arrolata à suono di tamburro batente, à prezzo di poca moneta, alle speranze di molte oblazioni fatte loro da Capitani; à fine, che formano vna compagnia di cento, e più Fanti, si prepara vn Reggimento di dieci, ò più compagnie, si chiude il numero d'vn'Essercito di molti regimenti di gente, trà se diuisa d'affetti, contraria di costumi, e riuale di pretensioni, che alla fine quella radunanza può giusta-

giustamente chiamarsi. *Purgamenta Vrbium assueta latrocinijs, bellorum insolentia.*

Egesip. l.4.c.4.

Non gioua credere, che le leggi della Militare professione, riescano più soaui, à chi parne insoffribile il costume della società ciuile. Caduti costoro nelle recidiue del vizio, e deprauati nella peruicaccia delle corrutele; come non seppero tollerare i giusti gouerni della domestica pace, e famigliare economia; così meno potranno frenare l'insolenza della lingua habituata nelle millanterie dell'ambizione, impossibilmente contrasteranno il vizio della rapacità, difficilmente modificaranno con l'astinenza l'ingordigia della gola, non crederanno infamia la macchia enorme della fuga, insomma, ogni maggiore eccesso d'inhonestà sarà loro frutto d'ingegno astuto, d'arte industriosa. Tutto perche, oue abbonda in eccesso la messe d'vn'Estate fruttifera, iui è meno perfetto il grano, è meno pura la messe, è meno dolce la vindemia Figlia d'vn'arbore gigantessa, è la picciola bacca dell'Oliuo, e pure sì pigmea, spreme dalla sua speciosità i balsami più delicati. Figlio del vasto Oceano è il piccolissimo remora, e pure se quello con le violenze de i nembi, con lo scotimento de gl'Elementi tenta souertire al precipizio vn Pino Nauigante, Questo al solo tocco di se stesso, assicura l'agitata Naue, & alle procelle, la rende scoglio immobile. Parto della natura è vn corpo proporzionato di membra, di perfetta simetria, di corpulenza necessaria; come all'incontro vizio della sensualità, escremento infruttuoso è quella crassezza smisurata, anco à se stessa è di peso: onde quel Saggio Spartano non solo di tale corpulenza era nemico, ma di essa ne procuraua la totale esclusione da suoi Esserciti. *Eoque corpulentis infensus erat, ac talem quendam exercitu expulit dicens, vix tribus, quatuorve scutos ventrem illius tegi posse.*

Plut. Opusc. Apopb. in Epā.

Ventre difficile ad esser coperto dagli scudi della disciplina, e della prudenza è quella moltitudine colletizia, che inhabile ad ogni fatica, inobediente ad ogni precetto, peccabile in ogni regola, altro non promette di sicuro, che *Ne sua quidem vnquam pudenda videt.*

Non vede le sue vergogne, perche crede lecita ogni iniquità, non conosce le proprie sceleragini, perche nell'habito deprauato dalla consuetudine, hà cieca la mente della giusta ragione, hà offuscato l'intelletto; sìche può dirsi. *Quorum lingua vana, manus rapacissimæ, gula immensa, pedes fugaces, quæ honeste nominari non possunt inhonestissima, nec forma eorum, & externa tanquam lineamenta seruamus.* Seicento mila Persiani nelle Campagne Maratonie correuano ad inondare la Grecia, & à guisa

Cic. & Sallust. de Rep. lib.5.

di torrente impetuoso minacciauano di portarsi in collo ogni argine di difesa, faceuano pompa d'vn'immensa potenza, e pure la virtù di Milciade compartita in dieci mila Atheniesi fece vedere qual differenza distingua la moltitudine della perizia militare, essendo da gl'Atheniesi combattuto, come da huomini, e dalla parte de Persiani, come se fossero state vn branco di giumenti; ducento mila Persiani fatti pompa funebre di poche spade grecche, vn Dario fugitiuo con le Reliquie d'vn tanto Essercito, penurioso di ricouero, mostra apponto, che l'impeto momentaneo d'vn torrente, à contrapeso della perennità de fiumi nauigabili, non vale, che in tempo di grandissime pioggie, le cui se mancano, ei cade in deliquio. Fatto più tosto di marauiglia, che materia verisimile fù l'Essercito di quel Monarca Persiano, che con centinaia di legni, vnita all'Asia l'Europa, passò con vn millione di Soldati, à segno, che di essi considerando la breue caduta, non s'astenne dalle lacrime; pure le Termopile della Traccia capaci di soli trecento huomini, incoraggiti dalla presenza di Leonida impararono à vincere gl'alloggiamenti di tanto numero. Più potente si mostrò vn fulmine dalla destra di Gioue lanciato, che cento monti indossati l'vn sopra l'altro da i Titani. Può vna sola destra frenare la Toscana vittoriosa, e guardare il Ponte sublicio, e le vittorie di Porsena non vagliono, che per venire in cognizione delle proprie rouine; quando con le pene del rigore, vede punita seueramente la destra di Muzio Sceuola, perche non corrispose il colpo alli tentatiui del cuore. Se manca à Cinigiro la destra mano per incatenare alla Naue nemica la libertà di salpar l'ancora alla fuga, supplisce con la sinistra il difetto, se di tutte due sente la perdita, radoppia la fortuna con i denti, pur che non manchi la virtù della vita, non risparmia i cimenti della gloria. Cornificio chiamaua questa sorte di gente *galeati Lepores*, e non senza ragione, posciache non hà maggior stimolo, che il predare, onde ben spesso rimane anche egli preda del nemico, ò seguace della fuga, ò prodigo di poca vittoria. S'adulterò con l'Imperio la Romana disciplina, e cangiatasi la gloria della virtù, il manto specioso della modestia, in procacità, e petulanza, si corruppero ancora i frutti di tante vittorie. Lo fregolamento, l'ebriacchezza, la dissidia, i giocchi baccanaleschi hebbero loro più tosto, che s'essercitasse la disciplina, e si frequentassero i padiglioni. Dal che ne auuiene poi, che ne sono pronti, anzi impreparati alle spedizioni, sparsi per le piazze in presidio, di solo timore, di solo incomodo, di sola brauura contro i miseri patroni dell'hospizio. I loro trattenimenti sono il lusso, le crapule, il gioco, i tripudij notturni,

Erod. lib. 6.

Id. l. 7.
Plut. in Leon.

Dion. lib. 5.
Liu. l. 2.

ni, le oſcenità de i più proſtituti Lupanari.

Ibi circumferri merum largius iubent, debellaturi ſuper menſas Alexandrum, ſuas vires extollere, hoſtium paucitatem contemnere; Ma venuta l'occaſione del cimento, e preſentateſi l'inſegne à fronte del nemico, niente ſi diſtinguono da quei lepri armati di Cornificio. *Ad ipſos cum ventum eſt, neque animo, neque auribus, neque lingua competere.* *Saluſt. in Frag.*

Diſgrazia intrauenuta ad vn Vitellio in Roma, del quale, *nihil in Vrbe fidum, atque omnia in deterius*, e pure in quelle ambiguità di coſe perduto nel luſſo, effeminato nelle crapule, vagabondo nelle ombre amene de giardini, *præterita, inſtantia, futura, pari obliuione dimiſerat.* *Tac.Hi. lib. 3.*

Non fù inconueniente, che Fabio Valente Primo fauorito, adottrinato da queſto eſſempio, *multo ac molli concubinarum, ſpadonumque agmine, ſegnius quam ad bellum incedens*, non ſapeſſe fuggire quella infamia di cui andaua notata la perſona Regnante, con l'Eſſercito intiero.

Vulgus ignauum, & nihil vltra verba auſurum, falſa ſpecie, exercitum, & Legiones appellat; vocari tribus iubet dantes nomina Sacramenta adegit, ſuperfluente multitudine. *Tac. Hiſ.l.2.* Moltiplicandoſi le perdite di queſto miſero Imperatore ſi ſuegliò doppo la caduta di Cremona, la prigionia di Cecina, doppo la rotta, e morte di Fabio Valente; doppo che in ogni Prouincia d'Italia ſi vedeuano trionfanti i Veſſili di Veſpeſiano; ma conſiſtendo i di lui prouedimenti in gente ſeruile, libertina, e da buon tempo, conobe la propria inualidità, ne proſeguì gli ſforzi principiati.

Impari dunque queſto noſtro ſecolo, che la gente militare vuole eſſer ſcielta dalla comodità perfezionata con l'eſſercizio nell'arte, altrimente ſe bene numeroſa, ed arrolata dall'occaſione non giouerà, che à renderla ſperimentata con molte perdite.

Omnia indiſpoſita, temulenta, peruigilijs, ac baccanalibus, quam diſciplina, & caſtris propria. *Tac.l.1. Hiſt.*

Creda ciò, che afferma Tacito della fortezza, che non è figlia della inſolenza, ò della morbidezza, ma è ſolo frutto della modeſtia, e della humiltà vera virtù dell'anima ciuile, vera pietà del Cittadino verſo la patria. *Fortiſſimus in ipſo diſcrimine exercitus, qui ante diſcrimen modeſtiſſimus.*

Con-

Concetto del buon principio Statera dell'humane conseguenze.

VATICINIO QVARTO.

Odrisce di liquori l'Epiro la Fonte Dodonea in cui attufandosi vn'accesa Face s'estingue, e attufandola estinta s'accende, due merauiglie della natura, per non dire due portenti della incredibilità. Fonte in cui s'estingue l'accesa Face delle azioni humane, in cui s'auampa con splendori inoccidui, e'l Luminare dell'humano concetto è la fama, che se catiua ammorza con il male ogni splendore di bene, come quella, che nel posto della prauità, gode il Sommo grado del non *plus vltra*. Se buona fomenta ogni minuta, ingigantisce ogni pigmea statura d'vna scintilla di luce forma vn Mongibello di risplendenti fiamme; come quella, che più d'vn Prometheo ambiziosa, non si contenta rubbare al Carro del Sole vna scintilla del suo fuoco, che di esso non si serua per inspirare vita immortale à centinaia d'huomini, per altro estinti.

Plin. c. 103. l. 2. Scen. l. 3. quæs. 15.

Ricca la medesima Prouincia di simili prodigij apre nel proprio seno vn'altra Fonte, il cui liquore beuuto da viuenti se gli impietriscono le viscere, e toccati gl'esterni del corpo diuentano obelischi di marmo indurato. Fonte per appunto è la fama, che penetrata al di dentro dell'anima, se buona le scriue sù la bianca pietra del concetto i caratteri indellebili della propria protezione, se cattiua le imprime à nota d'eternità, con i carboni della infamia i giorni nefasti, durabili, quanto sarà infrangibile quel marmo. A i tocchi esterni di questa Fonte diuenta marmo il concetto delle humane agitazioni, alle pozioni dello stesso liquore, si fanno di sasso le viscere, perche, come le martelate di crudo artefice formano d'vn rozzo sasso il Colosso d'vn'Alessandro, così le martelate della prudenza con gli scalpelli del primo concetto formano d'vn cadauere l'obelisco d'vn gran Prencipe. Procurino dunque i Grandi attufarsi di primo lancio in quella, per accendere i primi lumi alla Face della propria riputazione; mà si guardino di non estinguere in quel primo atto quel barlume d'espettazione, che di essi fà il mondo al primo passaggio, che fanno dalla vita priuata al publico ministerio; perche il maggior naturale dell'acqua è l'esser vaga di naufragi, ricca di procelle, & auara della salute de Nauiganti.

Vengano al lauacro di quest'altra per rendersi impenetrabili alli

alli ſtrapazzi della nemica ſorte, aſſaggino i di lei ſorſi, per indurare i precordij dell'anima con la natura marmorea della coſtanza, ma s'auuertano, che la crudeltà de i ſaſſi, e la durezza delle pietre ſi preparano à lapidare le caſte Suſane, quando la fama *in deterius verſa*, non tiene à latto i Danieli per propria difeſa, che altro non è, che vna retta opinione di buon concetto, che tengono di eſſi i ſudditi, ò di graue ſtima, che forma il nemico dalla prima operazione. Spedito Publio Oſtorio alle milizie del Regno Britanico lo accetorono quelle Prouincie, incognito à quelle Legioni Propretore dell'Iſola, giuſto in punto, che auanzataſi la freda ſtagione, i Compagni dell'Imperio Romano tollerauano ne' proprij terreni il nemico acquartierato ſenza timore. Egli però ſe ben nuouo di conoſcenza, ſperimentato di conſiglio, ſtimò rendere contrapeſati incomodi al nemico, perche da queſto principio ſi faceſſe il computo della confidenza, quanto poteuano auanzarſi le ſperanze, quanto doueua operare il timore. *Ille gnarus primis euentibus metum, aut fiduciam gigni, citas cohortes rapit*. Ne s'ingannò la prudenza di queſto Patricio, poſciache quel valido principio di concetto impreſſo nel cuore de nemici, oltre molte vittorie, finalmente con la perſeueranza di noue anni di guerra ſempre proſpera, diede la prigionia della moglie, della figlia, de i fratelli, di Caractaco Prencipe di molta potenza, e fomentato dalle valide richezze de Siluri. Ogni negoziato per ſua concluſione ricchiede qualche parte, ò di fama, ò di concetto in quella perſona, che ne ſoſtiene il grado d'Agente; ma i Campi Marziali ſoggiacciono totalmene à queſta potenza; ſi che i nemici più godono della morte d'vn famoſo Capitano, che d'ogn'altro vantaggio, che poſſano acquiſtare ſopra la parte auerſa. Così ſegui appreſſo i Siluri ſteſſi della morte d'Oſtorio, *Lætius hoſtibus, tamquam ducem non ſpernendum*.

An. T. lib. 12.

Idem.

E la fama di grauiſſimo momento, anzi che in eſſa conſiſte ogni guerra, quaſi che vn ſolo braccio combatta tanti migliara d'huomini. Io ſtimarei, che queſta naſceſſe dal buon conſiglio d'vn Miniſtro; poſciache in più volte è accaduta l'ordinazione di molte perdute vittorie dalla ſaggia maniera di far credere vn concetto diuolgato aſtutamente; perche da gl'animi rimeſſi de i combattenti ſi rimetteſſero, e rinforzaſſero le violenze. La credenza, ch'haueuano i Cittadini à Romolo, all'hora, che hauendo fatto il Voto del Tempio à Gioue Statore, moſtrò d'hauer ottenuta riſpoſta d'aggradimento, e portatoſi à fronte de Sabini vincitori, li reſpinſe à fine d'ottenerne la vittoria con pace ſempre glorioſa. Più d'vna volta le Gallie ribellate poſarono i ferri

Liu. l. 1.

ri alla sola venuta d'vn Cesare, perche nella Eluezia viueuano ancora le infauste reliquie della sua prima vittoria, perche la Città d'Alessia seruiua ancora di Eccatombe dolorosa à quelle nazioni furibonde. Negaua Pompeo venire à giornata, perche nella sperienza di due potenze eguali, per virtù, per fama, per esperienza, era necessario l'esterminio di due Imperi. Chi in somma acquista questo primo posto di fama, è vicino all'impossibile de i pericoli. *Fama enim bella constant, & sæpe quod falsò creditum, veri vicem obtinuit, & parua momenta in spem, metumve impellunt animos.*

Q.C.l.8. c.27.

Le arme Romane impugnate più volte contro i Galli la prima volta sortirono ottimo fine, ma prima si ridusse all'vltimo delle speranze il Campidoglio assediato; & horamai obligato alla resa; perche sopra gl'ottimi auspicij delle prime imprese Furio Camillo dichiarato Dittatore, in sì lungo essiglio non haueua discapitato perizia alcuna dell'arte, non che del concetto. La seconda volta si prosperarono prima con la singolare battaglia, che seguì trà Marco Manlio con l'insolenza del Gallo, dalle spoglie del quale il Romano ne conseguì il sopranome di Torquato. La Terza si gridò prima vittoria, che ottenuta, perche vno della Casa de i Valeri, contro la temerità d'vn'altro Gallo abbatuto prima dal fauor del Cielo, che dalle forze humane, ne riportò il glorioso titolo di Coruino. I Curiazij d'Alba perduti nella singolare competenza de gl'Horazij confessorono, e violentorono l'arbitrio della patria à riceuere i ceppi della Romana Dominazione. Ciro, che trà Pastori essercitando persona Regia, puniua i delinquenti, e premiaua la virtù, conforme alle forze del proprio essere, spauentò Astiage in modo, che non fù sicuro, con l'armi, e le forze del proprio Regno. Numitore con gli Auspsci de i due Nipoti caluniati appresso il Germano, conoscendo in essi il Regio decoro, fondamentò le sue speranze all'acquisto del perduto Regno, ne fù inganneuole il di lui pensiero. Dunque grande argomento di prudenza fù la celerità di Domizio Corbulone, nell'incaminarsi verso l'Armenia contro Vologese, perche potendo molto la fama, & il buon concetto nelle nuoue intraprese, stimò auantaggiarsi con l'istessa, *Qui est famæ inseruiret, quæ in nouis cæptis validissima est.* Sapeua Corbulone, quanto fosse noto all'Oriente il suo nome, e però studiando ogni più abbondante spedizione, ogni maggior essatezza nelle mosse, procurò non ingannare se stesso, con perdersi ò nella lenteaza, ò smarirsi nel proseguimento, ò discapitare nel credito. Per questo Giulio Agricola hauendo ritrouato il Regno Britanico soleuato à speranze di libertà, & in partico-

Tac. An. lib.13.

ticolare Ordouico Città principale affacendata con essempio crudele à trucidare le Romane Cohorti; non ostante, che il gelido Verno inuitasse al riposo la Militia, egli però radunate in Campagna le genti, e caminando à fronte delle truppe troncò le corna della fellonia al nemico, che non hauendo ardito vscire alle prouoche, mal difeso dentro i proprij nascondigli fù trucidato. Questa prospera giornata applaudita dalla sola costanza de Romani, e pianta appresso quei Barbari in compagnia di stagione sì dolorosa, aprì l'adito à nuoui tentatiui; si che inuitato dalla prima gloria, à causa di non fraudare il proprio Prencipe di tanto seruiggio passò nell'Isola Mona, e della stessa ne ottenne il giuramento di fedeltà verso l'Imperio Romano.

Ipse ante agmen, quo ceteris, par animus simili periculo esset erexit aciem; caesaque prope vniuersa gente, non ignarus instandum famae, ac pro vt prima cessissent fore vniuersa. Essempio à Grandi, & à Ministri, perche imparino da questi Alcidi nella culla del loro primo operare, ad infringere con vittoria i serpenti de i primi maneggi, nati solo per auelenare in fascie la di loro puerizia.

Tac. in Iul. Ag.

Acquisto inualido, anzi redicolo oue la conseruazione, e stabilimento dell'acquistato non dura.

VATICINIO QVINTO.

Ichiamato Epaminonda alla nuoua elezione de Magistrati, partì per essa, hauendo prima strettamente commesso di non combattere à Stesiboro suo vnico figliuolo, che nell'absenza paterna da nemici prouocato, affrontato con essi l'Essercito, ne riportò gloriosa vittoria. Ritornato alle insegne l'Imperatore comandò gl'honori del trionfo à Stesiboro, ma così ornato delle Corone vittoriose, lo fece decapitare. Questa sì austera Giustizia, piena d'ogni barbara empietà io non credo, che habbia altro fondamento, se non che prima di cimentarsi ad imprese soggette à gli euenti di fortuna, è da stabilire con molta prudenza le emergenze soprastanti, che patiscono qualche confusione; come quelle, le quali possono per ogni momento di alterazione acquistar credito. Rare volte seguì in Roma la creazione de i Magistrati senza la confusione, ò le pretendenze della plebe, solita peste delle Republiche antiche, e comune per l'

Cresifo. apud Plutar. Opusc.

istessa causa à i Tebani, signoreggiati all'hora dalla fortuna di Epaminonda; percioche nel tempo dei Comizij, se così come fù prospera la battaglia, fosse stata infelice; per certo che Tebe hauerebbe anticipate le proprie rouine. Era necessità insegnare à posteri con quell'essempio, che prima di passare à nouità, è da fermarsi i moti dello Stato presente con renderlo sicuro da ogni sospetto.

Tac. An. lib. 12.

Cum ortæ apud Brigantes discordiæ retraxere ducem, destinationis certum, ne noua moliretur, nisi prioribus firmatis.

Internandosi l'Aquile Romane nella Britania, e di già penetrate alle spiaggie, che guardano il Mare dell'Hibernia si vdirono insorgere le discordie de i Briganti, dalle cui richiamato Publio Ostorio, abbandonò il corso delle principiate Vittorie, e s'astenne dal prouocarsi nuoui nemici, fino che *paucis Brigantum interfectis, reliquos data venia resedere, ita firmati prioribus*, proseguì contro i Siluri le già premeditate imprese. Non hà pianta veruna la terra, che stende verso il Cielo le braccia, se prima non hà fondate nel terreno le radici. Non fà inesto di Sciepe silueſtre, con i frutti di graziosa Pomona il rustico lauoratore, se e dell'vna, e dell'altra non verdeggiano i tronchi. Breue pompa delle sue grandezze minacciose mostrano i torrenti, perche la Fonte da cui deriuano non hà ferma la perennità da gl'Oceani, ma hà per accidente, e per incremento vn vapor terreo, che dileguato in humido fumo, à pena comparso di subito sparisce.

Idem. T. A.

In vano s'affatica vn Tantalo assetato in dar continui assalti all'onde di Cocito, in correr dietro à i pomi; se prima non procura impedir à quei flutti la retrocessione, di fermar à quei rami la fugacità. Quanto sapere hauranno le Dannaidi, quanto potere studieranno, per vedere agli orli Superiori della botte fatale, soprabbondare il liquore, che per altra strada si sommerge, sarà il tutto vano, fino che la profondità di esso vaso non haurà termine di misura.

Sudi pure Sisifo quanto sà ruotando alla somità del giogo il sasso recidiuo, che ad ogni modo, quando dell'alta cima, non faccia piedestalo capace à quella machina pesante, saranno le sue rissorte alla meta moltiplicate cadute al precipizio. Venga più vago d'ogni amena Tempe vn'Estate, pomposo di verdeggiante primauera, vestito di ricchi germogli, che non per questo sarà pouero di messe, sterile di frutti, quando i fiori delle piante non resistano alle intemperie dell'Aria, alla inclemenza de i Cieli perturbati.

Romolo non introdusse la pena del perduegliionato in Roma per rafrenare la temerità di scalare le mura, prima che non

lauasse

lauasse con il Sangue fraterno il primo disprezzo di Remo. Roma si vide più volte attorniata dalle armate nemiche, perche viueuano dentro le mura le discordie ciuili; perche i Tribuni fomentauano la plebe contro l'ordine Senatorio, che à pena fù basteuole d'ottenere l'armo de i proprij penati, la difesa delle proprie famiglie. Il superbo Tarquiuio, che nello abbandono della Metropoli peccò grauemente, non hauerebbe forsi lasciate insorgere le fazioni di Brutto, se inuigilando più tosto alle bilancie d'Altrea, che à gl'Oricalchi di Marte, hauesse impedita, ò l'occasione d'vn'ingiuria così graue, ò l'ardire al popolo di seguire le violenze, di chi era in concetto di pazzo. Sentite dal pietoso Troiano, le minaccie de i Rutoli, e de gl'Etruschi, pensò d'assicurarsi contro sì graue tempesta di adirati nemici, con captiuarsi la beneuolenza insieme, e de suoi Troiani, e degl'Aborigeni. Con sì valido presidio rinforzò i proprij Esserciti, confirmò il Lazio nella sua diuozione, à fine, che più non s'affidaua nella sperimentata fedeltà, de gl'vni, che non tenesse sicura ogni corrispondenza di ossequio negl'altri. *Aeneas aduersus tanti belli terrorem, vt animas Aboriginum sibi conciliaret, Latinos vtramque gentem appellauit, fretusque bis animis coalescentium duorum populorum in dies magis; in aciem copias eduxit.* Poteua farsi antemurale al nemico della propria Reggia, ma confermato nella deuozione di sì fatti sudditi ne volse acquistar con stentata, ma valorosa destra il trionfo, e la vittoria campale. L. l. 1.

Clamauano le palme dell'Oriente, applaudiuano i fasti della Persia, e concorreuano i sofraggi dell'Imperio Greco al passaggio d'Alessandro Macedone; ma poco fà hauendo ottenuto il Diadema paterno, inuidiato da tutti, poco stimato da niuno, e circondato da grauissimi pericoli, confirmò prima con la virtù, e grandezza dell'animo la beneuolenza de sudditi, *Macedonibus immunitatem cunctarum rerum præter militiæ vacationem.* Q. C. l. 2. Questa prudenza fece conoscere alle Prouincie, & alla Nobiltà, che la perdita di Filippo era stato loro vantaggio all'acquisto di vn'Alessandro, ch'era quella stata sola mutazione del corpo materiale, ò del solo nome, ma non già della virtù, ò del Rè. Non ambiguo per la grana mole de i tumulti, che andauano solcuando i popoli vicini, *audacia, & animi constantia incredibili, citissimè compressit omnes motus.* Idem.

Non dubitò punto in età così tenera di accettare l'insegne della Guerra Persiana; ma prima della cui spedizione vide ribellati gl'Athenìesi, i Thebani, i Laccdemoni, i Peoni nella Traccia, i Triballi, gl'Ilirij congiurati al proprio di lui sterminio; si che persuaso dalla ragione, consigliò di non stimar sì poco que-

ſti nemici, che non ne doueſſe procurare ò la pace, ò il di loro ſterminio con la guerra.

Id. Q.C. lib. I. *Alexander ſedatis motibus Graciæ antequam trajiceret exercitum in Aſiam Pæona, Tribalos, Illyrios, alioſque finitimos petere inſtituit, quos minime negligendos cenſuit, tum quia infidi, tum quia rebus ſtudere nouis acceperat.*

• Specchio di non volgare eſſemplarità à Grandi, e maſſime à Guerrieri di non muouerſi con troppo ardenza à nuoui tentatiui, ſenza prima hauer fondato il primo gradino della quiete nella fede, e dei ſudditi, e delle nazioni nuouamente ſoggette, e de popoli vicini.

Empito dell'Iraſcibile ò illanguidito dalla dilazione del tempo, ò adulterato in perfidia.

VATICINIO SESTO.

HA luoco in alcuna delle viuenti Nazioni l'età, il conſiglio, la prudenza, al di cui compaſſo, per il regolamento dell'equità cadono vbidienti tutte l'humane operazioni. Altre ritengono nel proprio vigore la naturale ferocia; ſi che di ſe l'iniqua ſtima, ò la temeraria preſunzione auanzandoſi in ogni pretendenza, non permettono habilità di conſiglio, non ſtimano le formole della ordinanza, non conoſcono i frutti della equità. Come in quelle ſi vedono i Licei inſtituiti al culto dell'animo, alla diſciplina dell'ingegno, alla riforma de i coſtumi; così in queſte ſi praticano le diſtruzioni d'ogni arte più humana, ſi bandiſcono le ſocietà Ciuili, e ſi procurano le diſtruzioni d'ogni pratica domeſtica, e l'iraſcibile naturale ſi fomenta con gl'empiti della ragione, inferocita dall'vſo della violenza. Cauſa di tale diſcrepanza è perche in quelle viue con graue fondamento il concetto, che l'operare con il conſiglio, il conſigliare con la prudenza, il reggere le Dominazioni con l'equità, l'obedire, e ſoferire i leggitimi Principati, ſij ragioneuole, humana, e comuneuole Giuſtizia. In queſte perche reputano coſa vile, abieta, e brutale, il riconoſcere alcun'altro ſuperiore al proprio arbitrio, che il proprio volere; come nei loro falſi ſuppoſti, non hanno continuo motiuo di imperuerſare nella iraſcibile, così quando da eſſa ſono agitate nel principio, non conoſcono altro vantaggio, che l'ardore d'vn'animo ſpietato,

to, quale raffredandosi nei momenti di breue dilazione facilmente si compone, hauendo più naturale la ragione, che la ferocia; onde non è marauiglia, che più facilmente le barbare nazioni cadessero sotto il giogo de i prudenti, di quello facessero le ben consigliate sotto le barbare. Rimedio valeuole à rompere il di loro empito, è la sola dilazione, il solo temporeggiare, con il quale consiglio s'è veduto per isperienza, ò illanguidito il furore, ò cangiato in maluagità.

Monet Meherdatem, barbarorum impetus acres cunctatione languescere, aut in perfidiam mutari; itaque vrgeret cœpta. *Tac. An. lib. 12.*

Così Meherdate era persuaso da Abbano Rè de gl'Arabbi, da Cassio Pretore dell'Assiria, perche contro i furori di Gotarze premesse le violenze di Marte, con l'inuasione, con le sorprese delle Prouincie; ma s'astenesse di cimentarsi à battaglia campale; perche nei continui disaggi i Parthi, che dissentiuano alla di lui assonzione si stancassero, ò seguissero la fortuna de vincitori, e de più forti. Effetto del furore iracondo, che differito in molti momenti perde il proprio vehemente; posciache le di lui caligini, che ingombrano la mente ignorante, ò si dissoluono, ò si rarefano in guisa, che l'intelletto ragioneuole hà luoco nella prudenza; onde dice il Filosofo Morale: *Maximum remedium iræ dilatio est.* Era salubre il pensiero, era profitteuole la massima; mà più conosciuta da Gotarze, e con minor fedeltà osseruata da Abbano, e da Izate Rè degl'Adiabeni il misero Meherdate fù tradito dalla infedeltà delli stessi Barbari, e comperati à forza d'oro, e stancati dall'arte istessa di Gotarze, che in tutto, e per tutto fuggendo di combattere, distaccò finalmente i predetti Reggij dal partito nemico, & lo rese quasi priuo di seguito. *Scen. l. 3. de Ir.*

Quamquam per insectationes, & nuntios ad prælium vocaretur, nectere moras, locos mutare, & missis corruptoribus, exuendam ad fidem hostes emercari. *An. Id. lib. 12.*

Obligato Meherdate alla battaglia perdè con il regno quasi l'vso della vita, soprauanzata à viuere argomento miserabile dell'altrui barbara clemenza, infame spettacolo della Romana superbia. Da sì fatto temporeggiare nascono frà nemici impetuosi discordie, sedizioni, impazienze, tutti grauissimi disordini, per auantaggiare ad vn prudente Capitano il proprio interesse sopra la parte contraria; come quella, che principia ad abbandonare la fronte della crinita fortuna; così notando appunto Tacito nella natura delle Milizie Alemane scrisse.

Nihil præstare maius fortuna potest, quam hostium discordiam. *Tac. de Mor. Ger.*

E Q. Fabio ritrouandosi à fronte quattro popoli ferocissimi rifiutò il consiglio di Decio giouane, e corragioso, fermò sù la pura

difesa

difesa tutto il giorno le proprie Legioni, si che sentita la morte dell'altro Console, e spedito soccorso conueneuole alle di lui genti, poco meno che afflitte, fece attacare con il maggior ardore la giornata à nemici stanchi, e n'ottenne quella vittoria, che fù la più memorabile.

L. Dec. 1. l. 10. *Romani apud Fabium arcebant magis, quam inferebant pugnam, extrahebatu que quam maxime in serum diei certamine; quia persuasum erat Duci; & Samnites, & Gallos primo impetu feroces, longiore certamine sensim residere Samnitium animos; Gallorum quoque etiam corpora intollerantissima laboris, atque estu fluere; primaque eorum prælia plusquam virorum, postrema minus quam fœminarum esse.*

Essempio del nostrò Secolo à cui tocca far proua delle proprie forze con vn Barbaro, il più impetuoso ne principij, il più facile ad esser posto in fuga, il più auàro, per esser obligato à forza di oro, à seminar discordie, à mancar di fede, ad ingannare ogni vfficio di pietà. Credano all'Oracolo di Vegezio, che nega ogni speranza di salute, oue regna questa discordia fomentàta dall'oro.

Veget. l. 3. c. 9. *Inter eos discordiarum serere causas, sapientis est ducis. Nulla enim quamuis minima natio, potest ab aduersarijs perdeleri, nisi proprijs simultatibus se ipsa consumpserit.*

Carità interessata, Tiranna della Patria.

VATICINIO SETTIMO.

OGni Porpora Coronata porta connecessarij gli stimoli indiuisibili in tre specie di lecita carità, il primo grado della quale hà per oggetto essenziale la pietà più conueneuole alli Dei; il secondo mira con occhio d'intenso amore la patria; il terzo protegge con il manto della Giustizia, e difende con il patrocinio dell'auttorità leggale i congionti. Questo Tripode di morale honestà accompagna con tutto rigore l'appetito vbbidiente alla ragione, come vincolo più tenace à giustificare il debito con la conuenienza, che non hà bilancia più giusta negli vffici del gouerno, impronta così bene il giudicio della rettitudine alla notizia della causa, che non lascia temere ad Astrea le polluzioni dell'interesse, modera con il freno della dignità gl'aculei dell'affetto nato trà congionti dalla identità del sangue, che non permette alla calunnia d'acquistar possesso nell'anima regnante.

Ecco

Ecco formati gl'attributi operatiui d'vn Prencipe, il primo de' quali sarà la cognizione di se stesso, in cui vedrà compendiato il ius d'vn popolo, in cui è fatto Atlante à sostenere il Cielo di quella dignità, & il Sole di quel decoro, il secondo procurando che le Cinosure delle Leggi non si sotterrino, renderà propizia la tramontana al Mar di Corte, il terzo fatto Auriga leggitimo di questo Carro nel Zodiaco regnante, e non incendiario Fetonte tranquillerà i nembi dell'ambizione, e dissoluerà in pioggie grauide di ricche messi i tumori dell'aria de sudditi maluaggi. Sopra questo Asse di tripartita robustezza posa il Cielo d'ogni Regno, e s'agirano i Poli d'ogni Monarchia; ma chi da esso trauia facilmente precipita nella Tirannide, e non s'auuede di leggitimare con l'esempio de proprij scandali ciò, che con rigorosa Giustizia, con ingiusti decreti punisse con l'ogetto della carità verso congiunti. Come non s'auuide di far Claudio Cesare, che troppo facile à credere le ordite calunnie alla innocenza di Silano sposo destinato ad Agrippina, punì in esso vna sospetta famigliarità di stupro fraterno.

Et præbebat aures Cæsar accipiendis aduersum generum suspicionibus.

Quel Monarca, per altro giusto ne proprij fini, lasciossi persuadere da Vitellio, che doppiamente machinaua colpa sì enorme in vn Senatore Romano, in vna Junia Caluina, e dallo smoderato affetto, che professaua alle reliquie di Germanico suo fratello, volontieri sentiua le sue accuse, perche rimanessero vindicate; quando poco doppo egli à persuasiua, & ad Arte di Vitellio accettando gli Sponsali della figliuola istessa fece nascere vn decreto in Senato, che leggitimassero quelle nozze alla postera età. E se bene il popolo Romano haueua all'hora mutato con l'adulazione ogni honesta Religione, nulla di meno i più saggi haueuano conosciuto, come in vn misero Senatore si puniuano i sospetti de gl'incesti fraterni, e poi da vn Cesare con forme solenni si consumauano, così tollerato dal popolo, che in vn'istesso tempo, e si premiauano con applausi, e si reprouauano con seuerissimi supplicij gl'incestuosi.

Iridentibus cunctis, quod pænæ, procurationesque incesti id temporis exquirerentur. *An. Tac. lib. 12.*

E sentenza di Cicerone, che l'identità del sangue leghi con beneuola carità, e consoccij con strettı legami d'amore gl'huomini; onde trà essi non è, chi non stimi di gran momento, possedere de gl'auiti defonti le Vrne fatali, in cui possino co mmunemente riposare le ceneri del proprio corpo. Chi armato di generosa costanza non arischi ogni suo bene, per conseruare illeso

quel

quel carattere di Religione, che ſucchiò dalle viſcere paterne; chi ſpronato dalla gloria de ſuoi, emolando in eſſi, non inuidia, ma con amor, deſiderando gl'atti della virtù, s'incamina co ogni ſtudio ad intracciarne le veſtiggia, a rauiuarne le memorie in ſe ſteſſo, per renderſi degno herede di ſimile poſterità. Nulla di meno la più coſtante ſocietà, la più ferma, la più inuiolabile è quella in cui l'equità regola vna ſimilitudine di coſtumi, in cui la Carità confederata con la Giuſtizia rende ſimile alla ragione ogni decreto, in cui non oprando l'intereſſe del ſangue gl'vfficij d'vna ſtrabocchevole pietà verſo vn congionto, eſclude qualunque ombra di Tirannide, & concorre à i viui ſenſi d'vna perfetta Giuſtizia.

Sed cum omnia ratione, animoque luſtraueris, omnium Societatum nulla eſt gratior, nulla Charior, quam ea, quæ cum Republica eſt vnicuique noſtrum. Cic. de off.

Specchio di vero conſiglio à Prencipi, per non affidarſi alle ſole parole d'vn Cortigiano, per non acciecarſi nelle ragioni della carità intereſſata delle parentelle; quando ſi tratta di punire vn Senatore, vn ſuddito, per affronti non con altri teſtimonij, che con la ſola procliuità, che naturalmente inſegna la difeſa de proprij, e l'offeſa de gli ſtranei. Douendo il Prencipe giuſto diffendere, non ſaccheggiare i commodi de Cittadini; ne maggior commodo godono, che la propria vita coſtituita ne i termini dell'honore; douendo reggere quegl'iſteſſi con i caratteri della medeſima equità, ne maggiore oſtentazione d'equità, può egli nodrire, che eſſer libero dalle paſſioni.

Omnibus conſulendum putauerit. vt ſup. Altrimente haurà in vano à dolerſi inſieme con il Sacro Profetta. *Si mei non fuerint dominati tunc immaculatus ero.* Dauid.

I Grandi Conſigliati dalla Infedeltà, & aſſaſſinati dall'intereſſe de Conſiglieri priuati.

VATICINIO OTTAVO.

Onſiglio fedele è quello, che dalla vera, & infallibile perizia delle coſe, dalla vera ſperienza de ſoggetti ritroua con fede indubitata li ſpedienti più proprij ad ogni emergenza del Regno, così in pace, come in guerra. Fede incorrotta non chiamo quella, che

con

con priuate dipendenze, al grido, ouero alle suppliche di pochi famigliari suggerisce i proprij pareri ne gabinetti regnanti; mà quella, che vestita con gl'adobbi d'vn leggitimo ossequio, nodrita con il purissimo latte della sincerità, assiste con industria irremissibile à tutto ciò, che in publico, per le comuni vtilità si determina. Con la guida di questa Arianna non menzoniera i laberinti de i negoziati staranno sempre sepolcri infausti à i Minotauri della perfidia. Con questa Cinosura prosperata la Naue de Prencipati goderà tranquilla calma ne gl'Oceani delle facende. Senza questo Mercurio non potrà il Gioue Regnante guardarsi dalle insidie d'vna Moglie mal sodisfatta, non saprà difendere l'innocenza dell'adorata Monarchia; posciache all'istessa furono assignati per guardia della brutalità gl'Arghi de i Consiglieri infedeli, che si come Ministri dell'altrui libidine, così perfidi radoppiano le vigilie, perche non si spoglino le pelli de i disordini alle materie di Stato. Procurino dunque i Regnanti la spada Adamantina data da Vulcano à Perseo, e poi non dubitino con essa i rincontri di Medusa, posciache nella incontaminazione di quell'arma gemata, ottenneranno sicura vittoria. Risoluano con Apolline i Pitoni della Corte, nati dalla putredine, ò dell'inhabilità, ò della infingardaggine, e poi si consolino, che fuggiranno con tale prudenza ciò, che non seppe preuedere Claudio Cesare de suoi Liberti nel Consiglio di maritare Ottauia sua figliuola à Domizio, e nel preferire lo stesso figliastro al figliuolo Britanico.

Temeuano i Consiglieri delle accuse, e della morte di Messalina, che Britanico assunto il fasto Romano hauesse potuto ne gl'Auttori vindicare la Madre, e perciò adherendo costoro alle machine di Agrippina procurano il prouedimento di se medesimi, non la conuenienza del ben publico. *Despondeturque Octauia, ac super priorem necessitudinem, sponsus iam, & gener Domitius æquari Britanico, studijs matris, arte eorum quis ob accusatam Messalinam vltio ex filio petebatur.* *An.T. lib. 12.*

Auertasi, che tutta questa massima consiste nella elezione de' Ministri, nella idoneità degli stessi, che da Grandi deue esser conosciuta dalla sperienza, ò di qualche loro virtù se sono di humile condizione, ò d'vn longo possesso di honori goduti, da suoi maggiori con quei caratti di merito, e di prudenza, che resero venerabile il posto della Nobiltà, se nascono ciuilmente. E opinione dello Stagirita, che l'honestà di questa scielta de Ministri sij fatta da Prencipi nel genere della perfezione di cui così parla.

Par est meliores esse, eos qui ex melioribus.

Si come allo incontro l'insegnamento di Plinio detesta, & abomina il costume di Claudio Cesare, e di molti altri Imperatori, che profanarono la dignità Consolare, il Ministerio della publica seruitù, introducendoui Liberti di niuna habilità, Senatori di niuna sperienza, Plebei di molte sceleragini fatti mezani. Narciso, Pallante, Callisto, Vitellio, Memmio Pollione, & altri infiniti furono i Torcimani, i Consiglieri, i Seduttori, che Cesare sposasse Agrippina la Nipote, cosa non più pratticata, che col Matrimonio della figliuola Ottauia con Domizio, fosse escluso Britanico dal Soglio Augusto. *Et sane vilis ille, qui viles tantum sibi admouet: præcipuumque indicium non magni Principis, magni Liberti.*

Plin. Pan. apud Ius. Lip. lib. 3. cap. 10.

Fù prima Roma essemplare all'Vniuerso nella prudenza di questa elezione; posciache ad iscacciare da se stessa i Tarquinij Tiranni della propria libertà suegliò i Brutti, i Valerij, e gl'Orazij; à sedare i tumulti della plebe insolentita delegò i Valerij istessi con gl'Orazij, à soleuare la patria poco men che sepolta da i Galli spedì la Dittatura à i Camilli: per fiaccar le corna ad vna Affricana emolante, si crearono i Scipioni; per contrapesare vn Mario nelle prosperità diuenuto Tiranno, non vi mancarono le fortune di Silla, per opponersi alla potenza d'vn Cesare, fù conosciuta l'habilità sfortunata d'vn Pompeo, in cui se bene fallò l'euento, non era stato errore il consiglio. Sparta oppose i suoi Leonidi alle Persiane minacie. Athene i suoi Perichli, & i Pisistrati. Tutta la Grecia spedì vn'Alessandro allo sterminio dell'Oriente; perche l'esperienza di tutti questi haueua radicate le speranze de i posteri nella prudenza de suoi maggiori. Pari ragione vuole, che i Grandi nell'assumere i Consiglieri, ò quei Ministri di Corte, il cui vso deue esser cotidiano à se stessi, deuano della loro habilità, ò per virtù propria, ò per merito esser molto bene informati, perche ne conseguiscano quei frutti di leggitima seruitù, che sono proprij al ben publico, che non siano dannosi à se stessi. Di questa verità ne sia testimonio il Prencipe della Romana eloquenza, che scriuendo ad vn'amico le dimostra quanto disconuenga allo stato delle cospicue dignità lo inalzamento d'vn Liberto, che vale à dire, vn'huomo della più vile canaglia. *Ab caue, caue, & quisquis priuatim tibi seruus, is de ijs rebus, quæ ad officium Imperij tui, atque ad aliquam partem Reipublicæ pertinent, ne quid attingat.*

Cic. ad Q. F. ep. 1. lib. 1. apud Ius. Lip.

E' opinione fermissima di Lampridio, e non senza fondamento verissimile, che vna Republica, vn Principato sij più sicuro, quando ad vn Prencipe scelerato assistono huomini di somma integrità, Ministri di non appassionata natura, di non contaminate

minate procedure; che quando ad vn Prencipe giustissimo si aggiongono inauuertentemente Ministri, ò di poca prattica, ò di costumi corrotti; ed in vero misera condizione d'vn Grande à cui spesse volte toccano le colpe dell'altrui perfidia, perche, ò non vede le male operazioni, ò se le vede le trascura. Poueri Prencipi assassinati così facilmente, che ogni eccesso s'attribuisca alla vostra inesperta natura, anche quando i disordini del dominio sono in pugno d'vn Ministro infedele; posciache fino dentro i Teatri dagl'Istrioni, si lacera la vostra Maestà senza risparmio.

Culpa cunctorum redit
Qui non vetat peccare cum possit. Scæn. Med.

Imparino dunque da Tacito nell'affidarsi à i Ministri d'ingegno sperimentato, scielgano tutti quelli, che ne eccedano in sufficienza, ne eccedano in debolezza. *vt pares negotij sint, neque supra.* Fughino in qualche parte la natura troppo sospetta di Tiberio, ma seguano in qualche parte la di lui cauta prouidenza, che nelli più cospicui, e per merito, e per virtù temena à suo danno regnante l'habilità, e nella totale insufficienza, preuedeua ineuitabile il publico dishonore. *Qui nec eminentes virtutes sectabatur, & rursum vitia oderat; ab optimis periculum sibi; à pessimis dedecus publicum metuebat.* Onde trà l'vno, e l'altro, consiglia per megliori i mediocri, i quali per longa serie di anni si esperimentorono senza interesse, e sinceri d'ogni malignità nel custodire i secreti de Prencipi, nel consigliare alle emergenze degli stessi. *Medij ergo optimi, quibus olim, & nunc tutissimo secreta Principum innixa.*

Ann. lib. 4.

Ann. lib. 1.

Ann. lib. 3.

Trasmettano radicamente alla propria memoria, sì i Regnanti, come i Ministri, che il demerito non può fondare le radici di vero ossequio, ne di vera beneuolenza; onde quelli hanno sempre à tenere, per sospetta, ò la loro fede, ò la loro inhabilità; e questi deuono sempre pauentare la propria caduta, quando dalle auuersità sarà conosciuto il suo ingegno di niuna sperienza. *Emeriti speciem magis in amicitia Principis, quam vim retinent.*

Ann. lib. 3.

Nuouità essenziale, e non cohonestata da i voleri popolari difficile ad esser introdotta.

VATICINIO NONO.

INtimò il Gran Xerse al Padre della Luce vn'Ecclissi di perpetua tenebre, con mano di Seuero Carnefice comandò fosse frustato Nettuno; ma non fù già egli il primo Rè, che sacrilego nelle minaccie, empio nelle operazioni, sprezzante nella Religione, si presumesse lecito ogni arbitrio della propria ambizione. Rupe i confini del proprio Regno Nino il superbo Ladro di tutto l'Oriente, fondò Statue Deificate, edificò Altari Idolatri, incensò con i balsami più preciosi le Vittime profane; ma di simili disordini osseruò precursore il Padre Bello adorato sotto le spoglie di Gioue. Fù adottrinato nella Scuola di Nembrot, come quello, che il primo trasse le famiglie Germane all'inalzamento d'vna Torre, che gli seruisse di Scalla all'assedio delle Stelle. Ridusse Salomone à numero sproporzionato le Mogli, profanò con le settecento Concubine la Religione; ma nell'vn caso staua lui auanti gl'occhi vn'Vria trucidato innocente dal Padre, vna Bersabea, di adultera, che prima, fù costituita Regina; nell'altro, vedeua vn Saul doppo le scomuniche prosperato nel Regno. Sozza nelle libidini, sfrenata nella concupiscenza, priua d'honestà nei costumi, piena d'empietà nelle brame, abominanda nelle sceleragini, non passò Semiramide alle incestuose voluttà del proprio figliuolo, prima che il mondo non vedesse il poco fà accenato Gioue amogliato con la propria Sorella, defloratore di ogni Dongela, adultero d'ogni amogliata, e laidissimo inuentore d'ogni più enorme diletto sensuale.

Figlio adorato dal Padre, Amante mal consigliato dall'amico, Fratello cieco nella concupiscenza, delirante nella oscena esecuzione, ingrato riconoscitore de beneficij, si fece conoscere Aman verso la sospirata Thamar; ma di sì empia nefandità imparò le formole dalle copie d'vna Semiramide incontinente con le proprie viscere, copiò l'originale di Loth, che amoreggiò con dolcezza trà le figliuole; però non è marauiglia, che non si ribellasse l'Assiria, che non si scuotesse dal giogo l'Oriente; che la potenza d'vna Babelle soggiacesse incatenata alle catene d'vna treccia feminile; che vn'Israele, sempre poco fido al suo

Dio,

Dio, si stasse neghitoso alle nuoue introduzioni del proprio Monarca. Con il trabocco precipitoso del primo fallo cadè l'humanità in qualunque eccesso, si che alcune volte chiamando dal Cielo il braccio della vendetta Diuina, oue furono scarsi di lauanda i flussi del diluuio vniuersale, per cancellare l'immondizie humane, non vi mancò il fuoco per segregare dalla scoria del vizio l'oro della virtù. A segno, che impaurite le specie, e gl'indiuidui s'astennero da quelle licenze, che nel publico peccato fanno publiche le rouine. Rimase à soli Grandi di quel tempo il libero arbitrio di trasgredire impuri le leggi Diuine, e gl'humani instituti; ma pochi ardirono senza essempio passarne ad effetto; e quegli istessi temeuano le lubriche voglie del popolo, per lo più seuero costode de i decreti più naturali, Religioso osseruante de i costumi più appoggiati alla honestà. *Nec dum celebrare solemnia nuptiarum audebant, nullo exemplo deductæ in domum Patrui Fratris filiæ; Quin, & incestum, ac si sperneretur, ne in malum publicum erumperet metuebatur.* *Tacit. Ann. lib. 12.*

Si patuirono i sponsali, viuenti Caio Pompeo, e Quinto Veranio Consoli, trà Claudio Cesare, con Agrippina, & horamai la fama, l'amore illecito cohonestato dalla consuetudine, non lo poteuano più celare; mà temendosi da sì inaudita inhonestà vna totale souersione, e del Senato, e del popolo; si andò diferendo sino alla dichiarazione de i loro voleri, inlaqueati, e dall'interesse, e dalla beneuolenza, che professauano alla casa di Germanico. Pure non fù simile Matrimonio stabilito nella Curia di Quirino, fino che Vitello Censore non dimostrò con l'essempio delle straniere nazioni l'vso inueterato di sposarsi con le figliuole, de fratelli, e che simile costume sarebbe parso di poco momento in Roma; quando in breue ne essendo prohibito dalle leggi, ne aborito da Prencipi, si renderebbe domestico; come già era stato il Matrimonio delle Germane.

At enim nuoua nobis in Fratrum Filias coniugia? Sed alijs gentibus solemnia, nec lege vlla probibita, & Sobrinorum diù ignorata, tempore addito percrebuisse. *Tacit. Idem.*

Come non è cosa più facile da corrompersi del costume, così nella vita Ciuile, non vi è cosa più in stima, si che oue quello inclina l'aura popolare, e politica del Prencipe di accommodarsi, assicurando, per quella strada il gouerno à se stesso, & il Prencipato a' suoi posteri. Alessandro con grauissimo discapito, appresso la Nazione generosa de i Macedoni, per la mutazione dell'abito, per l'ambizione di sentirsi attribuiti honori diuini riceue titolo di figliuolo di Gioue; che se bene appresso la stoltezza de Barbari faceuano grande impressione, non per questo egli

doueua

doueua mai abiurare il ſuo naturale Macedonico, maſſime contro la rozza ſua gente, che godeua d'eſſer vincitrice dell'Oriente, non vinta dal di lei luſſo.

Tit. Id. *Morem accommodari prout conducat.* Con queſte ragioni intendeua Vitellio far conoſcere al Senato, che il coſtume d'vna nuouità introdotta dal Regnante, & accettata ſenza roſſore dalla Nobiltà, non laſciaua dubbio al popolo, ne poteua cagionare altra marauiglia, che vn'applauſo Vniuerſale. *Et fore hoc quoque in his quæ mox vſurpentur.*

Tit. Id. Miſe in conſiderazione le memorie de paſſati Regnanti, & à mio credere di Caligola, che più dishumano d'vna Tigre leuò le Conſorti à piacimento delle proprie dishoneſtà, deflorò le proprie Sorelle. Inteſe forſi anco di Tiberio, che con licenzioſa libidine non riſparmiò ò le violenze del ſenſo, ò le proprie diſſolutezze con chi gli s'appreſentaua più coſpicuo, ò di bellezza, ò di Nobiltà, ò di virtuoſa honeſtà. Inteſe forſi di Ceſare Auguſto, che per principio della propria Tirannide, compartì col Matrimonio le parentele con Pompeo, & l'iſteſſe furono mezane del continuo poſſeſſo nelle Prouincie Conſolari, negli Imperi della Milizia, nella perpetua Dittatura. Diſtingueua l'aſtuto Vitellio la violente natura de paſſati dominij dalla preſente modeſtia, con queſta raſſegnata moderazione, che ſi come la sfrenata licenza de paſſati Ceſari non leggitimauano à Claudio l'aſſoluta indipendenza del proprio arbitrio; così la di lui prudenza intendeua, che non ſi diſcoſtaſſe punto da i giuſti decreti del Senato, il quale ſi come vedeua impunita la paſſata Tirannide così doueua accoſtumare queſto eſſempio, preuenendo le voglie del Prencipe con dargli Moglie eguale al Soglio Auguſto d'vna Roma. *Audiuiſſe à parentibus, vidiſſe ipſos, arripi coniuges*

Tit. Id. *ad libita Cæſarum; procul id à præſenti modeſtia, ſtatueretur imo documentum, quò vxorem Imperator acciperet.* In ſomma baſtò prouarne il coſtume leggitimo appreſſo il Senato, dichiararne honeſta la pratica nelle acclamazioni del popolo.

Barbare furono quaſi tutte le nazioni dell'Oriente, che non diſtinſero i gradi dell'affinità; onde à guiſa di Brutti viuenti oſſeruarono la confuſione inceſtuoſa d'ogni ſeme più congionto. Scelerati furono i ſucceſſori del Gran Macedone, che non arroſſironſi de i Matrimonij trà Padre, e Figliuola, trà Madre, e Figlio, pur ch'eſſi ſeruiſſero di mezani al conſeguimento di maggiore Monarchia. Roma ſola, ſe bene in ogni altro vizio più rilaſſata, in queſto più ragioneuole, non ſolo s'aſtenne da quei Matrimonij, ne quali l'vno poteua eſſer in luoco di Padre all'altro; ma intitolò quelle nozze inceſtuoſe, nefande, abomineuoli,

ſenza dotte, ſenza Moglie, ſenza Marito, ſenza Solennità, ſenza Imenei. Per queſto non ardiua Claudio inclinare apertamente alle nozze di Agrippina, mentre dall'iſteſſa era conoſciuto come Padre.

Ne in malum publicum erumperet.

Gran miracolo, che vn Senato Romano non ſi moſſe, che ad aperta inclinazione, per violentare Ceſare à queſte nozze, ſe renitente voleſſe contradirui, per riuerenza. La moltitudine del popolo trà la confuſione delle grida, trà gl'atti naturali della temerità, ad altro non penſò, che à vederne la concluſione. Conobbe le leggi dell'inceſto profanate, perche vide quel giorno funeſtato della morte di Silanno, dal bando di Caluina ſua Sorella, accuſati d'inceſtuoſi. Beffeggiò quel decreto, che publicato contro vn Senatore, ſi abrogaua dalla publica Maeſtà, e reſtò ſfacendato. Scoppiauano dalle riſa i meno ſaggi, gioiuano i più parziali, gemeuano i più prudenti, applaudiuano i più ſpenſierati, e con finiſſima adulazione, ſpremendo con il torchio dell'intereſſe il liquore del ſilenzio, affoccauano il lume della verità. Concedeuano ciò, che haueuano perduto, dichiarauano honeſto ciò, che era loro abomineuole, permetteuano leggitimato nel Regnante, ciò ch'era in loro ogetto di ſcandalo, meriteuole di graue pena. Tutto perche vn'aſtuto Miniſtro moſtrò loro, che la conſuetudine approua ogni ingiuſtizia, dichiarò, che ciò non era nuouità in vn Principato, che haueua hauuto per coſtume il rapimento delle Conſorti, eguale alla ſenſuale libidine de Regnanti.

Tit. Id.

Geme per queſto vn Gran Regno dell'Europa allordato nel Regio Sangue; perche l'introduzione di qualche eſſenziale nuouità al popolo, & à ſudditi, non fù cara. Geme dico ſotto le confuſioni, e la diſunione de gl'affetti, ſmembrata in centinaia di diuerſioni; perche la praua natura d'vn Conſiglio, non ben digeſto ſouertì l'oſſequio, fomentò l'empietà, atterrò la modeſtia.

Platone appreſſo Aulo Gelio permette due ſole ragioni à leggitimare il caſtigo de traſgreſſori; l'vna delle quali ſerue à correggere, l'altra ad accreſcere il timore con l'eſempio.

Vnam, quam primo in loco propter corrigendum, alteram, quam in tertio propter exempli metum.

Aul. Gel. lib. 5. c. 14

Seruano di correzione alle ſmoderate appetenze Regie quelle brame, che non ſi poſſono ottenere appreſſo i ſudditi; perche non hanno eſſempio da eſſer cohoneſtate; che inſeguite da Grandi puonno ſuegliare ne ſudditi iſteſſi, ò mutazione di fortuna, ò penſieri di rilaſſatezza; che tentate ſenza modelo di prudenza ariſchiano la publica quiete. Serua d'eſſempio, e di timore

more

LIBRO SECONDO.

Vincitori obligati alla pace dalle suppliche del Nemico.

VATICINIO PRIMO.

QVantunque à velle gonfie secondi il vento della prospera fortuna la Naue di Bellona, quantunque le calme d'vn tranquillato Nettuno inuiti con lusinghe, à valicare i Mari degl'Oceani Marziali, occupisi il porto della pace, getisi l'ancora della quiete, assodisi il timone del buon consiglio, temansi le procelle, fughinòsi i vicini pericoli del naufraggio, aridasi alle suppliche d'vn nemico, che per se stesso chiede la pace, Vtile per se stessa, & à i Vittoriosi, & à i Vinti; Sicura, Honesta. Così Claudio Cesare rispondendo ad Euonone, che in grazia di Mitridate haueua supplicata la pace, e la remissione del trionfo si dichiarò con Romana moderazione, tanto honesto nell'agradire la mediazione di tanto Monarca, quanto potente era stato in vincere vn Nemico sì pertinace. *Nec sibi vim ad exequendum deesse; verum ita maioribus placitum, quanta peruicaccia in hostem, tanta beneficentia aduersus supplices vtendum.* E giustamente à Prencipi permessa la guerra, per obligare alla honestà della pace, chi troppo presume di se stesso, chi auido delle altrui facoltà precipita senza ritegno alle ingiurie. Quando dunque stà in mano la vittoria è non solo honestissimo, ma di molta gloria, non negare la pace; perche veda il mondo, che anco le regie violenze hanno principio nella viua Giustizia, e sanno terminare nella conuenienza della humana ragione: oltre di che se fugge quel tempo, manca con esso l'ocasione, con la quale si poteua più tosto dare, chericeuere la pace, e così vn momento di sinistra fortuna, può funestare i giorni prosperi di molti sudori; e però S. Bernardo scriue: *Pacem contemnentes, & gloriam appetentes, pacem perdunt, & gloriam.*

Ann. Tit. lib. 12.

S. Ber. in Ep.

Dubitò Claudio Cesare, se fosse d'accettarsi con patto di salute il Nemico Mitridate, ò se più necessario paresse opprimerlo con l'armi. Dall'vna parte il dolore della ingiuria, l'appetito della vendetta insisteuano à i Consigli di Guerra. Dall'altra parte la difficoltà accompagnata à i viaggi lontani, l'importuosità de i Mari, la ferocia de i Rè Barbari, il terreno poco fertile ren-

adorata Venere fà perdere la patria sepolta nelle fiamme Argiue, non perde gl'amplessi dell'istessa; se à Gioue fà vaccillar la Corona sul Capo, & il Trono sotto le piante à fronte de i Titani ribellati, non perde la casa del Cielo; perciò l'Istorico Padouano accomodandosi all'intelligenza de Gentili intendimenti, notò, che vna sicura pace è posta in mano del vincitore, vna sperata vittoria stà in mano d'Iddio; onde per pretenderla fauoreuole, non basta la Giustizia della causa, che vi bisogna qualche merito per ottenerla.

Melior tutiorque est certa pax, quam sperata victoria, illa in tua, hæc in Deorum manu est. Ti. Liu. lib. 30.

Interrogati dal Senato Romano vna volta i Caduceatori di Priuerno qual pace attendessero di ottenere dalla Republica, risposero. *Si bonam dederitis, & fidam, & perpetuam, si malam, haud diuturnam.* Liu. l. 8. Ferirono queste voci la parte più saggia de Romani, e dimostrarono iui costituirsi vna pace fedele, dureuole, e non lubrica, oue volontario il nemico ricorre alla Clemenza della Vittoria. Insegnorono quelle proteste, che oue la Vittoria pretenda con violenza vn'omaggio di abietta seruitù, iui essere impossibile la fedeltà. Minacciorono, che niuno del popolo haurebbe durato nella dura condizione di seruitù più longo tempo di quello, egli staua à pentirsi d'vn'obedienza intrapresa contro natura. Giurorono, che viuendo ne cuori humani l'innato pensiero di libertà, quanto più premuti dalle hostilità, tanto più attenderanno à gli euenti del caso per esimersi dal giogo della necessità.

Quanto dunque importi à Grandi la pace, e per l'honestà, & per l'vtile, e per la propria sicurezza, io stimo dimostrato con le somarie, e preaccennate auttorità; veggasi però l'intenzione del Cesareo Filosofo, che distinzione alcuna non frappone trà Iddio, & il Prencipe, che potendo vincere con la spada, si rimette con la pace; come quella, che delle nazioni vinte ne riporta l'honore dell'amicizia, più valido presidio d'ogn'altra cosa terrena.

Vti animose debes tanto munere Deorum, dandi, auferendique vitam potes. Scen. de Clemen. lib. 1. Sia ad essempio de Grandi ciò, che diceua vn Nerone sotto la disciplina di Seneca, all'hora, che maledicendo le lettere, piangeua la sorte, che l'haueua costituito à leggitimare la morte d'vn'huomo solo. *Conditum imo constrictum apud me ferrum, seueritatem abditam, Clementiam in procinctu habeo.* Idem. Finalmente vn nemico inseguito anche doppo le suppliche, niente di più perde con la caduta, di quello, che lascia volontario con la pace, e se ciò viene notato di Glorioso à Romani, di

grandezza all'Imperio, siegua di precetto à posteri. *Ignoscendo Populi Romani magnitudinem Auxere; neque victis quidquam, præter iniuria licentiam eripuere.*

Salluſt. in Iugurt.

Ne Sacerdoti Feciali de Romani vi si creaua il Padre Patrato Massimo; alla cui Soprema dignità non poteua admettersi, chi non haueua Padre viuente, e figliuoli. Questo douendo assister per costode della pace, come persona d'ogn'altra più perfetta, nella vita de figliuoli de quali deue deliberare, & in quella del Padre, al quale deua chiedere il consiglio. Padre Patrato Massimo sij ogni Grande à costodire la pace del proprio Stato; à concederla quando stà in sua mano, per non correre il pericolo di darla per necessità, ò in condizione di chiederla.

Plutar. Opusc. Liu. lib. 1. 2.

Forza senza l'vso inualida, senza consiglio precipitosa.

VATICINIO SECONDO.

PVò la smisurata grandezza d'vn'Elefante ergere à fronte di nemico poderoso, Torre guerriera, che grauida d'huomini armati, armata di squadre valorose, atterriscono, abbattono, e rouinano; pure ferito quel Monte di carne vagabonda, e precipitato nella irascibile; à chi prima seruiua di Eminente Caualliere, nelle furie, fà prouare i precipizij; á chi faceua argine di difesa, porta il terrore della confusione. Minacciaua le Stelle la spelonca di Polifemo, perche corroborato di grandezza immensa il Ciclopo regeua vna potenza inuincibile; ma priuato dell'occhio fatale da Vlisse perì senza effetto. Per atterrare le soprastanti anuersità de gl'armati Elefanti, bastò à Romani pratticar l'vso della battaglia, & in essi osseruare gl'effetti di sì fatti animali. Per assicurarsi dalla forza di quel Titano, bastò al Rè peregrino cacciarli dalla fronte l'occhio vnico della di lui vista. L'essercizio delle armi è quel ferro, che segna il camino alla Naue di Marte, ma senza la calamita del consiglio non mostra sicura la tramontana del porto. Vn Prencipe di ottimo consiglio proueduto, se bene non tanto potente di gente, denaro, e fortuna, con questa Stella di buono auspicio haurà il primo Regimento di Corte, e la maggiore predominazione. Vna Reggia, che per grandezza non hà misura, per potenza hà difficile il confine, per numero di sudditi non conosce Aritmetica basteuole à circonscriuerla,

scriuerla, ò nulla gioua, ò il di lei giouamento è momentaneo. Così lo insegnò ogni euento, lo insegna, e lo insegnerà; *cum plura in summa fortuna auspicijs, & consilijs, quam telis, & manibus geri*.

Tacit. Ann. lib. 13.

Vn gran Cipresso, che nella eminenza minacij il firmamento, da vilissima falce è si giustamente ordinato, che volontario siegue la strada delle Stelle. Vn'intricato Labirinto apre cento porte ingannevoli allo incauto piede, ma allo Stame d'Arianna radrizza vna sola strada alle palme, alle vittorie. Il seno d'vn'Africa portentosa nodrisce l'indomita natura di mille mostri; e pure l'Atheneo d'vna ingegnosa Minerua insegna alla sua Europa il modo di domare la Tigre, di adomesticare il Leone, di conuertire in proprio seruiggio la forza de i Camelli, di seruirsi à proprio commodo della generosità del Cauallo; però soleua dire Isocrate ad vn suo confidente. *Nam vis prudentiæ adiuncta vsui est, sine ea abit magis innoxam*. Alessandro insegnò, che Bucefalo non aborrina il freno per natura, ma per accidente dell'humano consiglio, che volendolo adottrinare nell'vso del caualcare, non s'auuide quanto egli fosse nemico delle ombre, quanto egli ambiua, come l'Aquila la vista del Sole; si che posto al di lui dirimpetto, non solo tollerò il giouinetto Alessandro; ma diede saggio del di lui Imperio nell'Asia. La somma potenza d'vn Regnante è quel generoso Bucefalo, che per star in sospetto dell'ombre della imprudenza, pretende affissarsi al Sole del Consiglio; e non s'acquieta, che al maneggio degli Alessandri.

Pochi de gl'huomini viuono senza il corraggio di simile destriere, e però si vede naturalmente, che tutti per l'ordinario insorgono contro la sconsigliata violenza, impugnano il ferro della fellonia contro chi vedono armati di fulmini, per atterrare, e non di saggia luce, per beneficare il merito; premiare la virtù, e stimolare alla conuersione, chi tiene adulterata la vista dalle catarate della imperizia, Così *homines in nullos magis insurgunt, quam in eos, quos Imperium in se adsectare sentiscunt, & omnibus animalibus facilius, quam hominibus imperitare*.

Xenoph. lib. 1. Pæd.

La Partia, l'Armenia, l'Iberia, & altre Prouincie, se bene di là dall'Eufrate, e non totalmente frenate dall'Imperio Romano, erano però la maggiore impressione dello stesso; onde più volte i moti di quella gente impegnorono l'Aquile Romane, come seguì nella giouanezza di Nerone. Aspettaua il Senato il placito Cesareo alla elezione di soggetto cospicuo, e ne conietturaua da questo fatto il Saggio della di lui prudenza. Decretò egli le insegne Prettorie à Domizio Corbulone, e questo fù motiuo d'eccessiua allegrezza frà le nazioni; perche la virtù, il consiglio,

ſiglio, la prudenza, la deſterità, l'ordine della dominazione rendeua più valida la potenza.

Præter ſuetam adulationem læti; videbaturque locus virtutibus patefactus. Quel poſſeſſo acquiſtato dalla punta del ferro, ſi come è figliuolo della violenza, così è poco dureuole; quando però non ſi raferma con l'vſo, e con la regolazione; come troppo impetuoſo, così precipita.

Tacit. Idem.

Vnica baſe della ſomma Grandezza deue eſſer quell'vnica diſpoſizione, che tenendo affaccendato correlatiuamente ogni membro, non laſcia, che parte alcuua ſenta la grauezza del diſordine. Di queſta ſcriſſe il Filoſofo.

Arſ. Pol. l. 3.

Prudentia Imperantis, propria, & vnica virtus.

Con queſta ſe trouano i Grandi oſtacolo nella mala volontà, del popolo abbattono il ſiniſtro concetto; ſe preueggono le turbolenze, tranquillano i nembi, ſe è loro ſerrato il paſſo à i proprij diritti ſpianano i Monti delle difficoltà; come notò l'Iſtorico Padouano. *Multa, quæ natura impedita ſunt, conſilio expediri.* Notano le Iſtorie della Greccia, che Gioue impoſſeſſato dell'Oriente, fù Deificato; à mio credere non per altro, ſe non per moſtrare, che le maggiori potenze ſono regolate dal conſiglio; e modificate da gl'Auſpicij; perche altrimente. *Vis conſilij expers mole ſua ruit.*

Liu. lib. 11.

Horat. Flac. d. 3.

Virtù Inferiori della Vita Ciuile neceſſarie al Prencipe.

VATICINIO TERZO.

E' vago il Cielo di lumi, è pomposo il firmamento di Stelle, è colmo il Zodiaco di merauiglie, è perfetto nella propria eſſenza il compoſto di queſta sfera; perche da maggiori luminari il minore non sdegna la neceſſaria participazione; perche delle fiſſe le erranti non inuidiano la quiete; perche degli Aſpetti, non ſi coſtumano ſtrepitoſe battaglie; perche non mancano allo ſteſſo le particole minori, che conſtituiſcono integrato il ſuo eſſere. Il Sole, che è Primo Padre, e benefico Nume degl'indiuidui Sublunari, anderebbe priuo di moltiſſimi ſpettatori; quando, come all'huomo, così à gl'altri viuenti più abietti non accomunaſſe i raggi della propria Luce. Immobile più, che crudo macigno la Fortuna rimarrebbe neghittoſa ſe alle di lei vele

man-

mancasse l'aura spirante, se alla di lei palla ruotante, s'attrauersasse montuoso il camino. Cadono i più aggiustati regolamenti d'vn'Essercito accampato, se dalle trincee ordinate, vn solo de più inesperti gettate l'Armi si mette in fuga. Pochi momenti di dimora alla nascita d'vn'Alcide frapposti dall'inuidia cagionano la cattiuità d'vn'Eroe, sotto la Tirannide d'vn'Euristeo. Alcuni grani di melagrano, che à pena ruppero il digiuno materiale, condannorono la misera Proserpina dall'humanità viuente alla morta speranza de i baratri infernali. Cadè dall'Eminenza del Trono Saturno, perche deluso nei giocchi bacanaleschi de Corribanti, non s'auuide, che fosse nodrito Gioue il figliuolo rubelle. Le macchie, che in se stessa hà la Luna, non solo la rendono inferiore di Luce al Sole, mà di più la rendono seguace delle tenebre, per mostrar più visibile il proprio splendore.

Insegnamento à Prencipi, che se bene le virtù inferiori non sono parti essenziali del Principato, deuono però nella loro vita ciuile esser annesse come parti integranti. Conuiene ad vn Grande la castità, della cui virtù è potentissima la forza, perche ogni publico decreto sij cohonestato dalla ragione. *Animo enim per libidinem corrupto nihil honestum inest*. Grande essempio di simile corruttela saranno le oscenità di Tiberio, che propose grossissime pensioni, à chi essercitaua l'infame ministerio di rufiano; e pure non fù Prencipe così empio, che non fosse ornato di moltissime virtù.

Tac. Ann. 2.

Liuia Sorella di Germanico, e Moglie di Druso Cesare doppo hauer profanata la propria honestà con Elio Seiano, si compiacque in ogni sorte d'empietà. Spettacolo orribile da porsi auanti gl'occhi d'ogni Matrona, perche imparino ad esser più contenute nella prattica de suoi Ministri; potendo la consuetudine de loro scherzi domestici, far perdere ogni rossore. *Neque fœmina amissa pudicitia, alia abnuerit*. Claudio Cesare decretò per se stesso vn perpetuo celibato; perche nella sperienza del Matrimonio, conosceua se stesso troppo inclinato all'Imperio donnesco, che vale à dire obligato à commettere senza ritegno mille ingiustizie. *Claudio cælibi vitæ intonanti, & coniugum Imperijs obnoxio*. Aristotile parlando de Lacedemoni, la cui Republica permetteua molto comando alle proprie Matrone, giudicà perniciosissima allo Stato ciuile questa viltà d'animo in vn Regnante, come quella, che non hà fondamento nella ragione, che non possiede limitata continenza negl'appetiti del senso.

Ann. 4.

An. 12.

Quid vero interest, vtrum fœminæ gubernent, an qui gubernant, gubernentur à fœminis.

Arist. Pol. lib. 2. c. 7.

Se la Cattolica professione stimasse fauolosa vn'Onfale trionfante,

fante, con la pelle della fiera, vn'Alcide con la conocchia, e la gonna; non sarà forsi vera la cecità d'vn Sansone all'hora sano dell'intelletto quando priuo, e della libertà da Dalida, e de gl'occhi da Filistei? Quando vna Semiramide fosse creduta inuenzione della mendace gentilità; non haurà forsi fede vn Profetta Coronato, Sicario dell'altrui innocenza, perche l'adulterio commesso con Bersabee, non fosse giustamente punito con i sassi? Occorrendo che la sedotta ambizione di Marco Antonio; di dominare l'Vniuerso, e coronare Soprema Augusta Cleopatra, si rendesse dubbia nell'humana credenza; potrà forsi esser mentita la verità d'vn Salomone? che abiurò con i precetti Diuini il patrio, e leggitimo culto di Religione, à sola compiacenza delle concubine Idolatre. Dicasi dunque, che la libidine dalla cui vn Grande viene assogettato all'Imperio feminile non amette ritegno basteuole, à reprimere gl'impulsi della concupiscibile; onde è forza, che precipiti nelle inconuenienze più detestabili; perche quella castità, che non conosce, non può aiutar la conoscenza à discernere l'honesto dallo illecito. *Amatores aggrediuntur audacter terribilia, causa concupiscentiæ.* Perciò Seneca scriuendo à Nerone. *Vacat pudicitia, libido occupatissima est.* L'istesso si può dire d'vn Regnante, *cui vacat castitas, libido occupatissima est*, la quale essendo vn stimolo crudele d'ogni nefandità, impedirà lo splendore d'ogn'altra virtù, quando non lo corrompa totalmente. *Sæuus enim criminum stimulus est libido, quæ nunquam quietum effectum manere patitur, nocte feruet, die anhelat.*

Aris. Ethic. lib. 3.

Scæn. de Ir. l. 3.

D. Ambros. lib. de Ab. & Cain.

Graue dunque, e sensata fù oltre modo la mente del Senato Romano, che frenò con pene irremissibili la libidine di quelle Matrone, che hauendo, ò l'Auo, ò il Padre, ò il Marito dell'ordine equestre, si fossero libidinosamente profanate. Et in fatti; dica il Mondo de Grandi honorati; qual sorte di prole si poteua sperare da quella mistione di sangue adultero, da quella consuetudine deprauata, al sostenimento, ò dell'Imperio, ò della Republica. *Eodem anno grauibus Senatus decretis libido fœminarum coercita, cautumque ne quæstum corpore faceret, cui Auus, aut Pater, aut Maritus Equus Rom. fuisset.* Si cautelino i Grandi con questa virtù, acciò doppo le commesse iniquità, gionti al capezzale non habbia ad esclamare con Tito, *vnum factum extare sui pænitendum*, che fù la domestica pratica, ch'egli hebbe, ò almeno lasciò fama di hauere hauuta con Domizia Moglie di suo fratello. Non poca fù l'agitazione di questo Prencipe in considerare solamente, che questa sospizione nel popolo macchiaua ogn'altra sua virtù, questo solo neo deturpaua negli Annali

Ann. 3.

C. Suet. Tran. in Tit.

nali della posterità la fama delle di lui rare qualità. Secondo oggetto del Prencipe sarà il procurare con ogni studio l'acquisto della buona fama, il concetto di Ottimo Prencipe. Pare nulla di meno accessorio alla publica Maestà, ma egli è quella porpora à cui non manca i sotto telli per esser intessiuta, e che *ratione pretij stat loco principalis*. Hanno i priuati da inuigilare i proprij vantaggi con l'vsuale comercio della humana società; ma di questo essendo arbitro il Regnante, non può esser priuo de suoi diritti, con il disprezzo della fama sentono anche le virtù il deliquio mortale di se stesse. *Principibus igitur vnum insatiabiliter parandum; prosperum sui memoriam; nam contemptu famæ, contemni virtutes.* Ma questo concetto da me in suo luoco particolarmente trattato deue tralasciarsi, soggiongendo solo nel cuore de Grandi la generosità di animo necessario, acciò imparino il disprezzo della petulanza; come quella, che vedendo la necessità del castigo, può cangiarsi in pertinace sfrenatezza, in insolenza indomabile, e negletta suanisce; non altrimente di quello facci vna gran neue caduta, che impossessata delle Campagne minaccia perpetua horridezza, eterna sterilità; ma percossa da vn solo raggio di tranquilla giornata, si liquefà, e corre all'Oceano. E proprio d'vna gran machina, vn grande fondamento d'vn corpo grande, vn cuore proporzionato, d'vna grande fortuna, vna ruota immensa; d'vn'Heroe vn grand'animo; e perciò Domiziano, che saetaua le mosche, e scoccaua la Saeta per i deti della mano ad vn fanciullo senza il di lui pericolo, non meritò il decoro di esser come sagitario annumerato ne i segni del Zodiaco. *Magnam fortunam magnus animus decet, eique proprium est, placidum esse, tranquillumque, & iniurias, atque offensiones supernè despicere.*

Tacit. An. li. 4.

Scæn. de Clem.

Con questa generosità di spirito si solcano i Mari, e quale ferro à cui fù applicata la [illegible]la Siderite si indirizzano i viaggi ad ogni Naue di gouerno; p[illegible]che gli scogli dell'irascibile non la offendano; perche i flutti [illegible] sdegno non la vrtino nelle Sirti; perche gl'Aquilloni d'vn cuore vindicatiuo non la precipitino ne naufragij. *Periturum se poti[illegible]s quam perditurum adiurabat Titus, quamuis vlciscendi causa non [illegible]eesset.* Senso veramente d'vn Cesare più che Cattolico, [illegible]esser illuminato della verità Christiana, perche di tutta pie[illegible]rono le di lui opere, e ponderate con l'auttoreuole volere del proprio di lui arbitrio, furono più tosto da Costantino, che da Gentile.

C. Suet. Tran. in Tit.

Deuono i Grandi esser benefichi, liberali; perche non habbiano à perdere la giornata, come si protestò l'istesso Tito, quando s'auuide non hauere beneficato alcuno in quel giorno. Auertasi però, ch'io intendo di quella liberalità, che senza graue

pregiudicio, può consolare sensibilmente vn'afflizione senza indurre necessità al beneficante di supplire il patito difetto, con storsioni, e grauezze, di cui intese Tiberio. *Si ærarium ambitione exhauseris, per scelera supplendum erit*. Inclinaua il Senato à solleuare la famiglia de gl'Hortensij, ma Cesare le contradì, mostrando, che tutti i Nobili poueri fossero riccorsi à chiedere quel medesimo solieuo, conueniua dillapidare l'Errario; e poi al risarcimento aggrauar l'imperio, per ogni strada anco più illecita. L'huomo non conosce maggior vincolo, per acclamare le catene dell'ossequio sotto l'obedienza de Grandi, che la mano loro benefica, in modo però, che non resti vuota la mano propria. Liberale ma perenne ne' beneficij, come i flussi del Nilo, alla di cui fonte non mancano per giouare annualmente ad ogni messe. Godono quelle Campagne ogni stagione determinata l'humore soprastagnante; perche dalla Fonte non si versano tutti i flutti in vna sola Estate; perche si versano *ad salubritatem*, non già per ambizione. E cosa alcuna più saluteuole per il Prencipe, della liberalità non si conosce, e cosa alcuna del Prencipe beneficante più accommodato alla natura de sudditi di questa non si troua, *Liberalitate nihil est naturæ hominis accommodatiùs*. Per questo Tito rispose à gl'amici, che lo rampognauano di prodigalità, promettendo, alcune volte, più di quello potesse dare; *non oportere quemquam à Sermone Principis tristem discedere*; volendo forsi inferire, che le speranze date dal Prencipe hanno virtù di fomentare l'ossequio, e la beneuolenza ne sudditi; volendo far conoscere, che se il Prencipe non può soccorrere totalmente à bisogni de miseri supplicheuoli non deue almeno con l'assoluta esclusiua disperare le speranze loro. *Subitæ largitiones Comes, pœnitentia*. Così scriue Plinio di quei Grandi inconsiderati, à cui il donare largamente, pare effetto di generosa munificenza; ma fatto il compnto delle rendite, e contrapesato da i publici dispendi; sono tenuti, per non cadere in miseria, à souertire con perfidia singolare ò i proprij sudditi in commune, ò gl'istessi fauoriti. Questa sorte di liberalità è pazia in vn Prencipe, è ambizione in vn Fauorito, è miseria in vn Nobile priuato; perche come dice San Geronimo. *Vt immodica liberalitas, ita liberalitate perit*. Auertano dunque i Grandi di non lasciarsi vincere da sudditi in beneficenza, e così basterà loro, per coronarsi di questa virtù. *Minus enim Regibus flagitiosum est armis vinci quam munificentia*. Come il Sole, che ritorna centuplicato il lume alle Stelle perche nelle notturne vigilie sostengono le di lui veci.

Cic. de Off. 1.

C. Suet. Tran. in Tit.

Plin. lib. 7. Ep.

Sallust. Iugurt.

Infinite altre sarebbero da numerarsi le Stelle minori di questo

ſto firmamento di Virtù; mà baſterà concludere con la Dottrina de gl'ingegni ſtudioſi, ſempre raccomandata à Prencipi Vn Salomone, che poſpoſe ogn'altra dimanda rimeſſa al ſuo arbitrio à quella della Sapienza, dichiara, & obliga la Maeſtà Regnante, non più à chiederla dalla mano Diuina, perche come da eſſa vna volta ſeminata nella humana capacità, così non manca di ſoſtenerla; mà à prouederla di quei modi più facili, che la rendono acquiſibile. *Sublatis ſtudiorum pretijs, etiam ſtudia pereunt*. Manegiata in diuerſo ſenſo da Tiberio, queſta maſſima voleua però inferire, che la virtù deue alimentarſi con l'educazione di quelli ingegni, à cui mancano i comodi per acquiſtarla. Inſegnamento moſtrato da Plinio à Ceſare, perche nella ſua Corte non mancaſſero i Conſiglieri di ſoda ſperienza. *Studiorum pretia ſpiritum, & ſanguinem ſub te recipiant*, Così hà ragione di ſoggiongere Tacito. *Ita temporibus tuis dicendis, non deerunt decora ingenia*.

Tacit. An. 2.

Plin. Paneg.

An. 1.

Abolì la barbara diſciplina Ottomana ogni ſtudio di arte liberale ne ſuoi Stati, e pure ne di lei Seragli à ſpeſe publiche ſi coltiuano gl'ingegni de Gianizzeri con l'arte militare ſi educano li Spahì ne i maneggi del Gouerno. Permettano i Grandi, che le loro facoltà ſijno amiche de belli ingegni, come furono quelle di Dario à Xenocrate, *nam mihi Darij diuitiæ vix ſatis in amicos fuere*. E così non anderà loro in rimprouero i cinquanta talenti dati da vn'Aleſſandro allo ſteſſo, à cui era poco il donatiuo di vn Principato.

Plut. Opuſ.

Educazione de Prencipi Giouani Regnanti, miſta di rigore, e di allettamenti; perche l'inclinazione al vizio, non metta in totale diſprezzo la virtù.

VATICINIO QVARTO.

TEmpera il Fiſico accreditato con i ſucchi d'Ibla più ſoaui gl'Aconiti, e le Cicute più mortifere, perche così l'eſperienza inſegnò allo ſteſſo vn'vtile Medicamento alle nature aggrauate. Così il veleno del rigore ſi corregga con i faui della manſuetudine; perche alle volte l'età gionanile d'vn Prencipe aſſoluto proui ralentate le briglie.

Iuuantes inuicem quo facilius lubricam Principis ætatem si virtutem aspernaretur, voluptatibus concessis retinerent.

Tacit. An. lib. 17.

Inuigilauano Seneca, e Burrho alla minorità di Nerone, l'vno potente, e per la seuerità de i costumi, e per la sopraintendenza militare; l'altro sicurissimo, e perche come instruttore della eloquenza Imperatoria, e per l'honestà delle proprie maniere, acudiuano con arte diuersa à confirmarsi la conseguita potenza. La feroce natura di Agrippina imbeuuta nelle stragi de Prencipi predecessori, l'atrocità de suoi primi comandi, mostrauano di qual genio potesse essere il figliuolo, se non sfrenato nelle corruttele, almeno procliue in adherire à i consigli materni; fù dunque loro mestieri farsi ostacolo alle di lei furie; perche come in esse souertì se medesima; così non hauesse souertita la Dominazione di quel Prencipe. Ruppero à poco à poco la potenza di Agrippina, e Nerone, che si conobbe sciolto da quel vincolo di materna obedienza cadè negl'Amori d'vna schiaua, se bene erano publici i dispreggi di Otrania sua Moglie; se bene erano grauissime l'ingiurie fatte alla famiglia de i Cesari; nulla di meno da i preacennati Rettori non fù impedito, e da Prencipi amici non le fù rimprouerato amore così vile; posciache ciascuno di essi temeua, che impedito à simile prattica non hauesse volto l'ingegno alle Matrone più Nobili. Erano inhonesti i di lui abbracciamenti, e per l'abiezione della Maestà, e per gl'affronti d'vn pellicato così infame; ma seruendo vna schiaua a satolare le libidini di Cesare, restauano in questo mentre salue le altre Nobili Romane. *Metuebaturque ne in stupra fœminarum illustrium prorumperet, si illa libidine prohiberetur.* Diuide Plutarco i peccati della giouentù in lieui, e graui i primi de quali si come sono più legerezze dell'età, così egli dice: *Quis ignorat peccata puerorum parua esse, ac medicatu facilia?* i secondi, come arriuano allo sprezzo di ogni honestà così sono punibili. *At iuuenum delicta immensa plerumque sunt horum igitur impetus omni cura, & diligentia coercendi.*

Tacit. Ann. lib. 14.

Plutar. Opusc. de Ed. lib.

Di quest'arte forsi imbeuuta Agrippina inuehiua acremente contro sì rilassate forme esclamando di soggiacere alle parti emole d'vna Liberta, di esser tenuta a conoscere per nuora vna schiaua, caduta in ogni eccesso di appassionate esclamazioni, non ottenne però la penitenza del figliuolo; posciache i rimproueri indurorono la pertinacia, e l'inobedienza rese impune le colpe d'vn'animo irriuerente. *Petulantem vigorem ætatis non facile à voluptatum seruatur incursu.* Plutarco, che non hebbe il deto nella piaga, e scrisse vna educazione più conueniente ad vna Cittadinanza Republicante, che propria ad vn Prencipe independen-

Idem. Plut.

depen-

dependente, può esser rigoroso ne suoi precetti; ma se gli fosse toccato l'officio d'vn Seneca, certo ò nello scriuere sarebbe stato più mite; ò nelli ammaestramenti più di Agrippina precipitoso.

Si penti la Prencipessa, e cangiando il rigore in humanità intempestiua, le venne impedita come sospetta quella prattica.

Vt nimia in coercendo filio, ita rursum intemperanter dimissa Parentem; ac Rectores puerorum, siue adolescentulum, celeres, quam graues suscipere iras præstat. Onde in questo essendo stata molto diuersa Agrippina alli due Rettori di Nerone, non fù merauiglia, che l'istessa precipitasse, quando gl'altri si stabiliuano nella beneuolenza publica. *Tacit. Ann. Idem.*

Quando i Rettori d'vn Prencipe Giouine hanno più volte fatto conoscere allo stesso, che *Spes honoris, formido pœnæ*, sono i due cardini sopra quali vassi agirando l'Asse delle glorie più Auguste, sono quel misto elementare da cui hà forma, e materia esistente, qual Sole di singolarità il Cielo della virtù, basta loro per difendere i proprij doueri. *Plutar. Opusc. Idem.*

Vagliano per insegnamento à questi Grandi i mistici sensi di Pitagora, per instillare simbolicamente nell'anima Regnante, l'aborrimento de' vizij, e così fuggiranno l'occasione d'incorrere nella publica indignazione.

Quæ Nigrantes habent caudas gustari non oportet.

L'Anima dominante, che più d'ogn'altra s'accosta à gl'attributi della Diuina natura intende subito, che la consuetudine de i costumi deprauati, è quella coda negra dalla quale dipendono ogni lordura, ogni oscenità; onde al Prencipe basta vederla per astenersi; come Armilino, cui importa più la candidezza immacolata, con la morte, che il bruttarsi nel fango la bellezza con la fuga.

Iugum Stateramque, ne transcendant.

L'arbitrio della humana Intelligenza rimesso dalla mano Diuina alla dispotica della propria elezione non deue esser violentato da i comandi d'vn'huomo; però basta che sij scritto nel Regio Diadema la conueniente honestà, direttamente trattare le bilancie d'Astrea; perche i necessarij prouedimenti rendano immacolata la Giustizia.

Haud inijciendam vnicuique dexteram.

La Spada Regnante, si come non deue nudarsi à i fulmini senza la graue necessità di prottegere i proprij doueri; ne anco deue così presto rimettersi, che i consigli della prudenza non habbiano hauuto il proprio luoco.

Angustum ne gestandum est Annulum.

L'Annelo Regio deue esser simbolo de i voleri; onde l'Intelligenza

genza de Grandi veda in essa figura à prima vista ciò, che loro fà di mestieri alla direzione della vita ciuile, che ne douendo eccedere in austerità, ne potendo senza rilassatezza eccedere in licenziose compiacenze, deue ridursi al precetto di Seneca; perche nella mediocrità; *Frons populo conueniat.*

Scen. Epist.

Ignem ferro cædi minime debetur.

Habbia il Scettro inciso questo auertimento, che vn cuore adirato non conosce ragione; che però la prudenza non deua con lo stesso cimentarsi; essendo egli qual fuoco acceso, più valido à conuertire il ferro in accesi carboni, che capace à riceuere le di lui percosse. Così l'Arbitrio Regio hauerà basteuole instruzione per cedere alle importunità dell'auersa fortuna.

Cor neque manducandum est.

Intenda la conscienza de Grandi, che gl'Auoltoi della reminiscenza, i rimorsi delle colpe imperdonabili non lasciano viuere il cuore, se non per essere esca diuorabile ai di loro rostri voraginosi; e questa graue cognizione basterà loro per reprimere la procliuità, e gl'appetiti scelerati.

Abstinendum à Fabis.

Seruirono le faue nei suffraggi de i popoli, che vale à dire nelle ballotazioni d'ogni publica attinenza; E però l'Auttorità indipendente conietturа, che qual Padre comune è lui douere fuggare ogni motiuo di discordia ciuile, tranquillare ogni Nubilo di torbido popolare.

Cibos in Scaphio non est ponendum.

Sappia la Regia Maestà, che à rinfacciare l'improbità de i costumi ad vn scelerato, à reprimere l'empietà d'vn'animo maligno sono improprie le maniere delicate, sono inualide le ciuili dimostranze, e sono biasimeuoli tutti li studij della virtù; posciache vn'anima inueterata nella perfidia, resa impura, e sordida nell'habito delle sceleragini non può digerire l'alimonia di cibo, così delicato, quanto è lo studio della vita temperata con la ragione.

Haud retrouertendum ad contermina proficiscentibus.

Pitag. apud Plutar. Opusc.

Il fine dell'humanità, come à tutti necessario, così à Grandi imposto, come termine, in cui certamente goderano i frutti gloriosi della vita singolarmente condotta, ò pagherano le pene con perpetua infamia del nome loro; onde bastano queste simboliche dottrine, per rendere docile vn'ingegno nato al comando, e già con il piede sul Trono, senza rompere in quelle forme austere, che senza rimediare l'inconueniente esacerbano il genio, & indurano l'ostinazione delle potenze docili nella permanenza senluale. A chi peruiene simile cura impari da Leoni-

de

de à correggere i trabocchi della Regia Giouentù; che volendo insegnare il risparmio de gl'incensi ad Alessandro, senza pregiudicio de Sacrificij, e fuori del proprio pericolo, le dimostrò da soggiogare l'Arabia.

Tam sumptuosè ò filij sacrificato, cum Thuriferam subiugaueris regionem. *Plutar. Apoph.*

E Filippo Padre del grande Alessandro rimprouerato, che di tante donne generasse molti figliuoli, rispose, con vn'essemplare di Dottrine, à cui il Figlio non contradisse, ma comprobò la di loro verità con l'opere. *Ergo cum multos habeas Regni æmulos, & bonus euade, & probus, vt non mea, sed tua gratia Regnum adipiscaris.* *Plutar. Opusc.*

Mano, che benefica, e supplicio, che giustamente punisca sono i due poli l'vno della speranza, l'altro del timore, dalla cui Virtù dipende la Vita Ciuile.

VATICINIO QVINTO.

POco mancò, che Nicanore caduto sotto la manaia del carnefice, non pagasse con la vita, e con simile infamia la pena della propria maledicenza; pure considerato da Filippo come Nobile Macedone, non solo s'astenne dal di lui sangue, ma caduto in calamitosa mendicità, lo dottò di molte richezze. Bastò quella Regia munificenza à conuertire vna lingua maledica, in oratrice faconda; onde fù tenuto quel gran Regnante esclamare verso gl'amici, che le persuadeuano il flagello. *Videtis ne ergo in nobis esse, & bene, & male audire.* Ogni animo in cui viua l'abominando vizio della ingratitudine, ò deuesi acremente, se offenda il beneficante il fulmine, ò deuesi posporre, e rigetar fuori dell'humano comercio; non altrimente vn'Orso, la cui ferocia non può adomesticarsi frà l'huomo, se prima, ò non è acciecato, ò non è sdentato, oltre la soda catena, sotto il cui peso termina i giorni. Se bene è Clemenza d'vna rigorosa giustizia vsar mano benefica, e mite, nelle prime colpe d'vn trasgressore, e però ancora giusta equità, che l'anima humana sperimenti le grazie del beneficio; come quelle, che fino nei spettacoli della Romana gentilità, fecero vedere vn Leone affamato, risparmiare *Plutar. Opusc. Apoph.*

là vita, à chi haueua lui medicate le ferite. Quando poi non si arrossiscano d'imparare i proprij doueri da vna fiera, si premano pure i patiboli; perche non è conueniente conferire il beneficio, non è giusto sominiſtrare pietà, à chi ſpietatamente ne detesta la cognizione. *Gratiæ non trasgrediantur Iuſtitiam*. Conuengono insieme le opinioni Accademiche de gli Antichi Filosofi, e i decreti di Nerone, in materia della ingratitudine de Liberti.

Socrat. apud Stob.

At criminum Manifeſtas, merito ad ſeruitutem retrahi; vt coerceantur, quos beneficia non mutauiſſent.

Tacit. An. 13.

Io però tralascio la materia de Liberti non più in vso appresso di noi, e toccherò solo quei serui delle publiche pene, che beneficati dalla publica mano, e posti nello stato della primiera innocenza se con la grazia riceuuta non mutano costume; all'hora *tribuendum eſt aliquod Telum, quod ſperni nequeat*. All'hora deue presumersi infallibilmente indurata, & inueterata la perfidia; infrangibile, più che Diamante senza il sangue d'vna vittima.

Idem.

Errore manifesto accaduto all'humanità troppo ingenua di Germanico Cesare, che veduto naufragante Pisone ne gli scogli di Rhodi, con prestarli l'aiuto, e la sicurezza della propria di lui vita; fù quel beneficio vn'irritamento ad accelerarne le di lui rouine. Lo preuide, e lo sperimentò Germanico nelle susseguenti procedure; onde incauto, e peccante nel trascurarne il castigo oportuno, ne riportò l'esterminio di due famiglie. Peccò Questo istesso Prencipe verso l'implacabile natura di Tiberio, verso là perfidia di Augusta, à cui professando troppo venerazione, doppo i molti, e rileuanti seruiggi, e sempre mal conosciuti, *vſus eſſet iure proprio*, se l'armi hauesse punita la loro ingratitudine. Peccò Druso Cesare, quando tollerata più volte la petulanza di Sciano, e cresciuta in temerità, lo stimò basteuolmente punita con vna guanciata. Era giustizia in quel punto ricorrere à Tiberio, e giustamente punirlo, come ingrato verso quella Maestà da cui riceueuale proprie grandezze. È opinione di Esiodo che come la giustizia non si distingua punto da vn fertilissimo terreno, la cui gratissima natura moltiplica sensibilmente quando riceuè nel seno, così oue germogliano i triboli, li Aconiti, e le Cicute, si mutano in zizania, ò s'appestano di succhi malefici le biade più pure, ò non germogliano sofocate dalla loro infetta virtù. Che più può l'impetuosa natura d'vn'Aquilone della ingratitudine. Vento, che con l'aridità insterilisce ogni primauera più grauida di Autunni, che secca ogni Fonte di pietà, che distrugge ogni profluuio di grazie. Dicasi dunque con Quintigliano, che questo solo peccato sij indizio sufficiente *ad torturam*, e facciasi

con

con la pena imperdonabile, che il timore correga quella conscienza, che nel beneficio trouò motiuo di imperuersare nelle rilassatezze. *Maximum omnium vitiorum signum, est ingratitudo.* Di questa sorte di gente può dirsi come diceua l'istesso Nerone de Liberti. *Coalitam irreuerentiam libertate. Coalitam ingratitudinem beneficijs.*

Quint. Decl. 9.

Seruano dunque i più dishumanati patiboli, ò pure à punire il più enorme delitto, ò pure ad impedire con il timore la seconda naturale di alcuna persona d'incorrere nella enormità di questo eccesso.

Cuncta enim maledicta dixeris, cum ingratum hominem dixeris.

Scen. Epist.

Cangiamenti di fortuna, & emolazione de nemici insegnamento morale per l'humanità.

VATICINIO SESTO.

NOn è l'Agricoltore così sperimentato nell'arte, che possa adomesticare la natura d'ogni germoglio; sì che le renda frutifero il seno; e pure di essi benche sterili non ne riceue incommodo. Triptolemo, che succhiò con il latte di Cerere i più squisiti precetti dell'Agricoltura, non per questo dimostrò il modo di stirparne dalle viscere della terra l'adultero seme della zizania, gl'infetti germogli delli sterpi Siluestri, de gl'Oleastri infecondi; e pure ingegnosa l'arte, disciplinata la diligenza, di quella non teme le insidie, ma la conuerte in proprio vso, *colligitur enim ad comburendum*, di questi non è totalmente fuori di speranza la fecondità, perche coltiuati da mano perita, si maritano con dolce innesto à gl'Oliui, & oltre i di loro frutti, si pacificano quelle due nature.

Non è Cacciatore sì fortunato, che d'ogni fiera smembrata dal loro grege indomito, ne renda mansueta la pratica; e pure non risparmia i sudori, non fugge le vigilie non iscuote il giogo de i disaggi, per assicurarne di esse vantaggiosa la preda. Non meritò Orione esser ascritto nella Fascia del Zodiaco, Se prima ferito dalle insidie d'vn malefico scorpione, non spirò l'anima; e pure dalle nemiche punture reso più cauto, non hà deposto la ferocia, che non conserui più, che mai l'arco grauido di saete.

Sono i Flutti dell'Oceano beuanda inutile, liquore insoaue al gusto; e pure sominiſtrano vita salubre à molti pesci, che basta-no ad immorbidire le mense più laute, che in Apolline si celebrino. Aprono sentieri lastricati d'instabilità al piede incauto, mostrano ferma sossistenza, e spallancano gl'abissi del precipizio; e pure seruono all'asporto de i comercij, giouano all'humana società.

Il Satiro, che non haueua praticato prima la natura del fuoco, inuaghito della lui bellezza, abbracciandola si conobbe tradito; e pure conuertendo l'istesso offensiuo ad illuminare l'occhio acciecato dalle tenebre, à fomentar con il calore la natura indebolita, quanto fù pernicioso à i bacci, tanto fù gioueuole all'vso. Arbore infrugifera della vita ciuile è la sorte instabile, che rubbando le congiunture della prosperità, se bene fà mostra di graue caduta, nulla di meno è quella Cerere, che vccide à Triptolemo il Padre, per nodrirlo del latte diuino, e constituirlo Prencipe dell'arti liberali. La generosità d'vn Filippo troppo prosperata dalla fortuna bramò, che vna volta, ò germogliasse questa pianta sterile, ò tempestassero vna volta le proprie prosperità. *O Fortuna prò tot, tantisque bonis exiguo me aliquo malo affice.* Scorpioni simbolichi sono i nemici, beuanda amaricata dalla salsedine de gl'Oceani sono i vomiti dell'inuidia, fuoco, che con i bacci abbruggia è l'infirgardagine d'vn'emolo inuidioso, le di cui sinistre violenze conuertite dalla prudenza, ò inalzano alle Stelle, ò condiscono lauta mensa d'imbandite sodisfazioni, ò fomentano la vita cadente. Però l'istesso Eroe Macedone rendeua molte grazie à i Prencipi Atheniesi; perche con le loro hostilità, e malediche calunnie perfezionauano con il fuoco dell'inuidia i di lui costumi. *Populi Atheniensis Principibus se gratiam habere dicebat, vtpote qui suis conuicijs ipsum, & moribus, & sermone effecerunt meliorem.*

Plutar. Apoph.

Intendasi da queste prescritte moralità la mente di Tacito, il documento trascurato da Publio Suilio, non rimesso per la caduta di Claudio Cesare, non humiliato per le persecuzioni de i nemici, non impaurito dalle leggi, non auertito dalla sorte, non cauttelato dall'inuidia, ma stimato reo dall'vniuersità del Senato; perche più del Satiro incredulo al toco delle fiamme volse incenerire se stesso.

Publius Suilius multorum odio meritus reus, quia Imperitante Claudio terribilis, ac venalis, & mutatione temporum, non quantum inimici cuperent demissus; quippe se nocentem videri, quam supplicem malet. Se bene questo Patricio rimase senza l'appoggio della Casa Regnante, complice, e reo in virtù della Legge Cincia,

Tacit. Ann. lib. 13.

aduersus

aduersus eos qui pratio causas orauißent, non s'astenne da simile professione, si che *præter ferociam animi*, e conuinto delle colpe, e caduto nella indignazione di Cesare, *labare cæpit defensio, ita vt adempta parte bonorum pellitur in Insulas Baleares*. I Grandi deuono per Giustizia punire i Ministri, e seduttori delle operazioni atroci; come quelli, che fatti potenti dalle opulenze, attribuiscono alle ceneri del Defonto Prencipe tutte le loro perfidie. Ma se per fortuna placitati dalla Nobiltà si difendono con l'ombra del Comando Regio, all'hora deuono anche innocenti, perire perche sono così empij nell'infamare la memoria d'vn Defonto, *Puniendos rerum atrocium Ministros, vbi pretia scelerum adepti, scelera ipsa aliis delegent*. Si come naufragò con la morte di Claudio la sicurezza di questo Caualliere così doueua abbassare l'alterigia dell'animo, & adottrinato nella Scuola di Zenone poteua ringraziare quel colpo, e riceuerlo come precetto da modificare le proprie fortune, *Bene facis fortuna cum ad pallium me compellis*, così diceua quel saggio à cui le tempeste haueuano abissati i Nauigli. Procella tempestosa per i fauoriti de Prencipi è la mutazione delli stessi, in cui se non abbassano l'antenne del cimiero, *demissi quantum inimici cupiunt*. E impossibile approdare in porto sicuro. Gl'inimici, e la mutazione della sorte, come dal comando alla seruitù, dalla Cittadinanza all'esiglio seruirono à molti di Scuola Filosofica, come à Cratero, & Dionisio il Tiranno Giouine. Veglia il Nemico, onde per guardarsi dalle di lui insidie si osseruano dalla prudenza, e s'interpretano i sogni notturni. Osserua il riuale, & ogni picciolo motiuo di difetto gli basta, per ordire vn labirinto di calunnie, vn minotauro di criminalità; onde la prudenza, che più di Lince penetrante di vista, spia le di lui machine, per contraminarle.

Tacit.

Idem.

Plutar. Opusc.

Inquirisse l'amico infingardo, e perscrutando ogni più intima cordialità, vede i penetrali dell'anima consigliante; onde il saggio Caualliere si riduce in necessità, *vt per omnia cautim, & attentè viuat*. Sono rapiti la sorte nemica, & gl'inimici à pascersi naturalmente di calamità, e miserie, non altrimente, che li Auoltoi si inuitano à lauto banchetto dall'odore de corpi incadaueriti, perche non hanno l'odorato sincero, perche delle sole infezioni s'alimentano. Così il Nemico, così la Fortuna sono sempre in moto ad inuigilare, se nel corpo della vita ciuile alcuna delle parti sono morbide, in alcuna vi è qualche angolo vicino alla corruzione, qualche principio di contaminazione; di queste si seruono per incentiuo al loro appetito, in queste sfamano rostro dell'odio.

Si che, ciò serua d'auertimento alla Nobiltà, che appresso

Grandi essercita Ministerio di fede, per non morire da Seiano, per non precipitare le proprie famiglie da Publio Suilio.

Plutar. Opusc. de Vt. Cap. ab In. *Quisquis enim intelligit se habebere vitæ, famaque æmulum, attentiùs sibi cauet, facta sua circumspicit, vitam omnem componit.*

Donna sempre mal cautelata dalle insidie, che puonno tessersi nella tella de i godimenti.

VATICINIO SETTIMO.

Nespugnabile sempre il sesso donnesco daua, che pensare à Nerone, non solo voglioso, ma rissoluto di leuarsi l'impedimento della Madre. Nel consigliare i modi s'attrauersauano difficoltà irrefragrabili: posciache vn'anima feminile accopiando l'vso delle sceleragini all'astuzia naturale del genio è più oculata delle mura diafane, ne i portici di Domiziano contro l'insidie, hà più antidoti di Iasone contro i vomiti infetti delle persecuzioni. Anzi (per mio credere) stimarei, che auezandosi nella perfidia, conuertisce l'atra bile della propria digestione in veneno potentissimo, che adomesticato con la di lei natura, se gli conuertisca in nodrimento. Cauta questa Prencipessa lambicaua dal Mitridato del proprio ingegno quei preseruatiui, che poteuano assicurarla. *Mulieris vsu scelerum aduersus insidias intentæ: atque ipsa præsumendo remedia munierat corpus.* Consolato da Aniceto corrisposero alla di lui solertia le Solennità Quinquatrue da celebrarsi in breue appresso Baia, doue inuitata Augusta dal Figlio, e diuolgatosi vn romore della loro reconciliazione, accetò l'inuito, e se bene perplessa dalle speranze, e dal timore peruenuta al congresso; *blandimentum subleuauit metum, quia comiter excepta, superque ipsum collocata, facili fæminarum credulitate ad gaudia.* Si tranquilorono i proprij sospetti, e ritornandosi dalle solennità, *per gaudium memorabat pœnitentiam filij, & reciperatam matris gratiam.* Quando gionto il momento fatale la Naue grauida d'insidie vomitò le sue rouine. E pouera appresso Euripide di rimedij la Fonderia chimica della omnipotenza Diuina, per medicare i morbi cagionati di vna Donna perfida; e pure Agrippina fù ingannata da Nerone, ò ciò è sogno della Storica verità, ò fù miracolo della vendetta Celeste, ò violenza fatale di chi *summum sceleris poscit. Ardua res est contra reptiles*

Tacit. Ann. lib. 14.

Idem.

bestias

bestias remedia præbuisse Deos, sed contra mulierem malam adhuc non inuenisse. Cade la misera Imperante perche *facili fæminarum credulitate ad gaudia.*

Eurip. In. Androm.

Sentì le predizioni Caldee, che minacciauano il paricidio con l'Imperio, ma quella acciecata dalle grandezze del Trono, diede assenso all'empietà, *inquit enim occidat modo Imperet.*

Tacit.

Idem.

Nelle fascie esaminò la Maestà del dominio, ma non preuide le lacrime, & i legami della vita, incadauerita appresso gl'Egizij è freggiata di quelle istesse bende. Nel Diadema contemplò i raggi di quella grandezza, ma trascurò di vedere il simbolo della libertà, che appresso la Romana munificenza si figuraua nel capello. Nel Scettro misurò i termini dell'Imperio; ma disprezzò il credito dell'auttorità; onde *per gaudium delusa,* insegnò essa il modo di rimediare alle proprie iniquità.

Sia dunque specchio alle Matrone tutte, che ogni inuito fatto loro alle gioie, & alli spettacoli, può essere vn fiore di quel prato, che sotto il verde germoglio asconde il serpente del veleno può esser il Tirso di Baco, che sotto l'edera giocosa tiene l'acuto dardo per ferire, può essere la Serpe infingarda del Terrestre Giardino, che promettendo Deificata l'humanità in vn pomo comestibile, conuerte l'originaria innocenza in peccato brutale, *Maledicta Terra in opere manuum tuarum;* può essere il Toro scherzante, e placido, che adultera le promesse de i giochi puerili con gli stupri, e le deflorazioni; potrà come gli spettacoli Consuali di Roma fabricarsi nella fucina del tradimento, e dello sdegno in spade crudeli d'vn Marte Sanguinario; potrà come il Cristallo, & il vino sopra delle mense, l'vno fragile ad ogni aura, l'altro lubrico ad ogni decliuio; l'vno così tenue, che in vece d'impedire, coadiuua l'occhio, l'altro così soaue, che stimola à gustarne copiosamente il suo liquore, e poi l'vno, e l'altro atterano le più dure ceruici, contaminano le più rette nature; come i nefandi amori d'vna Semiramide ne gl'abbracciamenti figliali allettare la concupiscibile, trouar dolcezza trà gl'incesti; ma l'enormità del delitto, insegnerà l'abominazione, armerà lo sdegno figliale, e mostrerà necessario il paricidio. Potrà come Seiano promettere il Soglio Augusto; ma precederanno l'abbandono della pudicizia Maritale, il veleno del proprio Marito, il pellicato in profanamento della propria honestà, tutti principij infausti, preludij indubitabili di vn fine calamitoso; potrà come il Tempio d'Annubide adobbare l'ospizio Diuino, ergere i talami Sponsali per imbandire gl'amplessi di quelle mentite Deità con vna bellezza terrena, ma prima con i libelli del repudio conuerrà absentarsi dal primo Marito, e prostituito l'honore

risuo-

risuoneranno i rimproueri d'vn Decio Sacrilego, che beffeggiando l'alteriggia ingannata publicherà le vergogne nella Scena del disprezzo Vniuersale.

I Grandi, ogni volta, che vogliono puonno senza fulmini, e senza Tirannide, & i sudditi Schiaui, oue la Regia Munificenza comanda con stipendij.

VATICINIO OTTAVO.

NEgò il saggio genitore, e con zelo paterno, e con generoso rifiuto, comandò Lisandro, che le proprie figliuole non accettassero le due preziose vesti, mandategli da Dionisio Tiranno della Sicilia; posciache con quella Catena di apparente beneficio dubitò, si strascinasse nel Regio Trionfo l'honestà, propria gioia del sesso feminile. *Dicebat se vereri, ne illis induta deformiores viderentur.* Hà le reti d'oro vn Grande, e più inuisibili di quelle del Fauoloso Vulcano, per far la pesca d'ogni volere, anche più sensuale; ne può dubitare contrarietà ne personaggi opulenti; come quelli, che cadono in esse per ambizione; ne repugnanza con i poueri, strascinati il più delle volte ad ogni eccesso, per rimettersi in stato di pristine, e dissipate fortune. *Notos quoque Equites Romanos operas Arenæ promittere subegit donis ingentibus; nisi quod merces ab eo qui iubere potest, vim necessitatis affert.* Si profanò Nerone in ogni sorte di stomacosa libidine, contaminato ogni rossore, infranto ogni argine di continenza, prostituito il pudore della ciuile honestà, stimò distruggere la nota della propria infamia, se vn stuolo numeroso di seguaci inhonesti, non comparisse seco in trionfo. I posteri delle famiglie più Nobili, comperati dalle pensioni Cesaree, non aborirono di passeggiare le publiche Scene, di occupare gli stipendij de Pantomimi, e de gli Histrioni; perche oppressi da fatale pouertà, s'abbassauano come Antei al terreno dell'infamia, per sotrahere dalla morte la vita.

Plut. Opusc. Apoph.

Tacit. An. 14.

Ratus dedecus amoliri, si plures fœdasset, Nobilium familiarium posteros, egestate venales in Scenam deduxit. — *Idem.*

Fœminæ illustres deformia meditauere, extructa conuenticula, & caupone, & posita væno iritamenta luxus.

Oltre la turba numerosa, che accompagnò de più cospicui Patri-

Patricij Nerone, & in publica Scena, & alle domesticate oscenità, si osseruì il vile deonestamento di Othone, che incitò con le lodi della propria Moglie Sabina Popea l'Imperatore ad amori adulteri; si che prohibito della di lei consuetudine, non contradì, e spedito alla Legazione di Portogallo, posposе il proprio honore alla dignità, & al comando.

Ne in vrbe æmulatus ageret, Prouinciæ Lusitaniæ præficitur.

L'apetito delle grandezze è così naturale, e tenace nell'anima de mortali, che induce con allettamento di honore, à commettere tutte le sceleragini, massime, quando esse deuano ottenere in premio la grazia del Regnante. Si vidde questo argomento di verità ne' Padri Senatori della Curia Romana, quando Latinio Latiario, Porcio Catone, Petilio Rufo, Marco Opsio, & altri infiniti della più cospicua Nobiltà. *Cupidine Consulatus, properabant accusationes, & missis ad Cæsarem litteris*, haueuano per acquisto di vera gloria, l'insidie, le fraudi, le conuenticole secrete, à depressione della innocenza. Solo perche era diuolgato in Roma, che Tiberio, *vt scelerum Ministros peruerti ab alijs nolebat; ita plerumque satiatus, & oblatis in eamdem operam recentibus, veteres, & pregraues adflixit.*

An. 13.

Tacit. Ann. 4.

Afficura il dominio quella Potenza, che doppo essersi vendicata de più sediziosi, sà punire ad instigazione de Cittadini ambiziosi, i Ministri Auttori delle passate vendette. *Has victimas Seiano, & Tiberio Cædi, sic solemnia Ianuaria incipientis anni*, esclamaua Titio Sabino mentre il Tiranno, *haud obscurè vltionem poposcerat, nec mora quin decerneretur.*

Idem.

Pruouano maggiore lubricità i poueri caduti in miseria, e precipitati in tormentosa pouertà; posciache in simili casi altro non studiano, che il ristoro delle perdute facoltà, il possesso nuouo de perduti honori. Se bene però vengono accompagnate da vna sporchissima seruitù, nulla di meno, come sono paliate del velame della grazia regnante, raddolcite dal respiro delle miserie sono però vn seraglio di catene battute sotto il martello della necessità.

Omne enim quod ex necessitate fit, seruitus est. La pouertà in vn'Anima Nobile è quell'aceto, in cui si distemprano le perle della generosità, e non meno dell'acqua salsa potente à tenere nel seno molle la durezza del coralo. Così la Nobiltà se non esce di miseria non s'indura nell'ambizione; se i Regnanti con la pesca della mercede ad essi facile, non la inuitano à frangere il digiuno delle calamità. Sij poi il modo, e l'oro, ò di pioggia, ò di tempeste, ò di fango del dishonore, quando cade dalla mano d'vn Gioue i stupri sono compatibili i Persei nati da simili infamie

Eurip. in Oref.

famie

famie hanno i proprij Numi tuttelari, da chi di loro riceuano lo stoco, e lo scudo, da chi l'Hipogrifo, per caualcare la Scena del Mondo in posto sublime.

Sunt enim molles in calamitate mortalium animi.

Tacit. An.4.

Argomento à Principati, che possono con l'esibizione della mercede condurre l'anima de sudditi all'esecuzione d'ogni loro voglia. Auertimento à gl'altri, che ogni dono caduto dalla Regia liberalità obliga naturalmente il libero arbitrio à peccati di Lesa Maestà; ogni volta che non assente à i Regij cenni. Malcapitarono nulla di meno, e Tiberio, e Nerone, & ogn'altro Prencipe, e Nobile Grande, ò Ministro potente, che s'abusorono di simile auttorità. Consiglio a i Secoli futuri di ben cautelarsi in questa materia; posciache il Cielo imperdonabilmente offeso da Grandi, *Castigat inimicos suos de inimicis suis.* Non altrimente di quello seguì à Cianippo di Siracusa, che per vendetta di Bacco, stuprò la propria figliuola; & esso, che non puote euitarne la violenza, per purgare la Città da fierissima peste, & adherire à i comandi dell'Oracolo. *Conscia rerum Auctorem impietatis Patrem tractum capillis mactauit, seque super eum necandam iniecit.* Fatalmente sono strascinati, & i Ministri, & i Principali di simile Gouerno all'vltima perdizione; doppo che il Cielo hà veduto, che i Cianippi vbriachi nella perfidia hanno commesso ogni empietà; doppo che vna figlia, che è la conscienza violata, con l'anelo del rimorso manifesta la grandezza de i delitti; doppo, che la peste delle publiche profanazioni *Defertur Oraculum*, da i Celesti Gabinetti. *Vt impietatis auctor Liberatoribus Dijs immoletur.*

Dosith. rerum Sicul. script. apud Plut.

Fatti d'empietà repentinamente puniti dal Cielo in persona de Grandi auisano i Prencipi à stimare, e venerare la Religione quale si sia.

VATICINIO NONO.

Iunì la Potenza di Augusto la spada di Marte, il Caduceo di Mercurio, e la Thiara Pontificia, ma non fù di lui intenzione, che tanta auttorità prouocasse i fulmini dal Cielo. Come Prencipe stimò suo douere validare la propria fortuna con l'ossequio,

quio, e la venerazione; non con quel disprezgio, che può impouerire d'abbissi tormentosi l'inferno. Qual Rapresentante Celeste si valse della Porpora Diale, come cosa Sacrosanta, ne ciò gli disconueniua, sendo instituto Diuino, che anche i Monarchi si consacrino. Le Prosperità non corrupero la Religione di sì gran Prencipe, la Potenza non lusingò la di lui concupiscibile, gl'immensi Tesori non acciecarono la prudenza. Tiberio si coronò di Alloro; ma perche spediua ogni volta supplici voti ad implorare la propria salluezza da tuoni, e da fulmini, ne rimase esaudito. Come Pianta più eleuata si cautelò da ogni profanamento di cosa sacra fino nell'elegere al Sacerdozio delle Vestali Vergini delle più Illustre famiglie, perche in tanto Fasto non si partì dal timore della mano Diuina, come quella, che più repentina, e più pesante piomba sù le teste Coronate.

Iisdem diebus nimia luxus cupido, infamiam, & periculum Neroni tulit, quia fontem aquæ Martiæ ad Vrbem deductæ nando incesserat: videbaturque potus sacros, & cærimoniam loci corpore toto polluisse; secutaque anceps valetudo ira Deum affermarit. Quanti Neroni si vedrebero agonizanti se i nostri Templi, e Laici, e Monacali fossero Acque del Fonte Marzio, potenti ad introdurre con la violenza dell'ira Diuina il castigo temporale d'vna caduta da Seiano. Auertano però questi, che quanto più l'Ira del Cielo è sofferente in lasciarli impuniti nelle profanazioni de luochi Sacri, tanto più terribile sarà loro il fulminato castigo. *Ira Dei tunc metuenda est, cum peccata non punit.* A Saule primo Coronato del Giudaismo fù intimata la deposizione dal Trono, perche risserbò senza pentirsi il saccheggiamento de gl'Amaleciti; ma gl'accade inaspettata la morte, per le mani di vno degli stessi Amaleciti, perche indurato ne Sacrilegi, procurò l'esterminio di Dauide. Baldassar *iam temulentus*, comandò fossero portati i vasi Sacri del Tempio di Gierusaleme, acciò seruissero ad vso delle vbriachezze profane. Quando più bolliuano i calori del cerebro alterato dal vino; quando più besteggiauano con quei Calici lodando i loro Dei, ecco che *Rex aspiciebat articulos manus inscribentis contra candelabrum in superficie Aulæ Regiæ.* Si cangiò all'hora il conuito in speculatiue considerazioni, ma impedite le potenze ragioneuoli dalla grauezza del cibo, non vi fù, ch'intendesse il linguaggio di quel carattere. *Mane, Thecel, Phares.*

Tacit. Ann. l. 14.

S. Bern. supr. Cantic. ser. 42.

Interprete funesto di questo Giudicio Diuino fù il Santo Profeta Daniele, che publicò gl'vltimi momenti del Regno, che mostrò le partite de i Regij doueri aperte con Iddio, che intimò la diuisione del Principato Caldeo.

Numerauit Deus Regnum tuum, & compleuit illud; Apensus es in Statera, & inuentus es minus habens; Diuisum est Regnum tuum, & datum est Medis, & Persis. Furono le tenebre di quella notte illuminate dalle faci accese de i funerali di Baldassar, posciache come dice Lattanzio, ò non vi sarebbe alcun timore nell'humanità, se qualche volta contro l'empietà, non si vedesse il Cielo adirato, ò superfluo ogni honore prestato alla Diuinità apparirebbe, se di quella non si vedesse necessaria la Prouidenza verso le cause seconde; Onde ridicola, e veramente empia la sentenza di Epicuro, Che si come asseriua necessaria, che nell'Vniuerso vi fosse vna essenza Perfettissima, Beatissima, & Eccellente, così negaua la Prouidenza della stessa Increata Perfezione. Proposizione detestabile, sentenza abomineuole, sensi irreconciliabili, e causa di tanta poca fede nei Prencipi; che perciò la natura iniqua di certi si fà lecito minacciar le Stelle, e flagellar i flutti all'Oceano, senza auuedersi che, *nihil aliud Diuinitas potest Deo attribui, nisi & præterita teneat, & præsentia sciat, & futura prospiciat. Ideo neque honos vllus deberi potest Deo si nihil præstat colenti, nec vllus metus si non irascitur non colenti.* E necessario, che in Dio s'accendano le fiacole dello sdegno contro i delinquenti; perche come buono, hà connaturale la displicenza del male, come Giusto, e seuero punitore delle iniquità, come impeccabile, si sdegna à vedere la sola faccia del Sacrilegio. *Religionis est propria Iustitia, quæ nullum aliud animal attingit quam Hominem.* Creò la Mano Soprema questa Machina Terrea, & in essa vi colocò l'Huomo come Preposito al Tempio Sacrosanto delle Virtù Diuine. In esso sostiene il Pontificato Massimo il Scettro, le Corone, e le Mitre del Prencipe, veda questi *ne polluat potus Sacros, ac Cerimoniam loci;* Procuri *ne Cultor Dei, à Cultore Dei violetur*, se presume Coronarsi di quell'Alloro sicurissimo, che suenta i fulmini repentini della mano Diuina; *Qui enim aut peccare desinit, aut Sacrilegus esse Iram Dei mortalem facit.* Se vogliono i Grandi esimersi dall'infamia, che si adossano, con profanare le Sacre Cerimonie, professino l'innocenza di Tito, che *Pontificatum Maximum ideo se professus accipere, vt puras seruaret manus, & fidem præstitit.*

(?)

De Dan. lib. c.5.

Lact. Fir. de Ira Dei.

Lact. Firm.

C.Suet. Tran. in Tit.

Perse-

Perſeueranza nell'integrità douuta al Prencipe, che ben principia il Miniſterio della Religione.

VATICINIO DECIMO.

E la Fortuna ſtomacata delle ſordidezze Aſſirie, infiacchita dalle Perſiche morbidezze, ſtanca dalle Macedoniche peregrinazioni, non haueſſe per vltimo paſſato il Tebro, e depoſte l'ali, ſpogliataſi de i Tallari, inchiodata la ſempre inganneuole, & inſtabile ruota al Trono di Quirino, non haueſſe dico chiuſe le luci in ſoporoſa quiete sù gli ſtrati di Romolo, ſino alla deprauata natura de gl'vltimi Ceſari; come hauerebbero potuto l'Aquile Romane coronarſi di Trionfi dalle rippe del Dannubio ſino all'Eufrate? Come haurebbero da vn Polo all'altro miſurati i termini del loro Scettro? Furono gradini d'aſceſa à quell'Eminenza, rare volte vacillanti vn Numa Pompilio chiamato dalla fama delle ſingolari qualità dalla Prouincia Sabina à veſtire la Porpora Regia; Tarquinio Priſco da Tarquinia, Paolo Emilio, Cecilio Metello, Emilio Scauro, Cornelio Silla, Caio Ceſare; che oltre le proprie virtù maritati con le doti eccellentiſſime, de i Fabricij, de i Camilli, de i Lucij, de Cincinati, de Fabij, de Claudij, de Marcelli, de i Scipioni, de i Pompei, reſero così ſtabile quella grandezza.

Penetrorono alle più tenaci viſcere le radici della ſtabilità; perche qual Naue à graue conuoglio teſſiuta, ſotto le martellate delle Guerre di Romolo, ſotto gl'aculei, le ſcure de i popoli vicini armati contra la di lei infanzia, perfezionò la propria forma, ne mancandoui altro, che lo ſpazio di pochi momenti, perche le compagini della ſocietà morale, i legami de Matrimonij, i vincoli della quiete, ſi rendeſſero più tenaci dalla conſuetudine, ſeguirono alla di lei inſtruttura, quaranta tre anni di lunga pace ſotto la condotta di Numa Pompilio. *At qui ſecundum hunc regnum ſuſcepit, firmando, irroborandoque, vrbis augmento benignitate fortunæ laxamentum adeptus eſt.* Sono infiniti i Prencipi de Secoli traſcorſi, che poſto il piede ſul Trono accudirono con eſſemplari di Somma integrità nelle attinenze della publica vtilità; mà, ò faſtiditi dal peſo delle cure cotidiane, ò caduti in ſuperbia, ò corrotti dal luſſo degenerorono in ſcandaloſa vita, in turpiſſima conſuetudine. Io ſtimo dunque neceſſaria

Plutar. Opuſ. de F. R.

Ddd 2 queſta

questa Ciuica Corona, con cui non solo principino à godere la palma del Principato, ma coltiuarla fino all'vltimo termine della douuta meta. Sieguà ciò, ò per vizio naturale dell'humana caducità, ò per fatale debolezza; *Initia Magistratuum, aut Principum ferre meliora accidunt, sed finis inclinat.* Ne primi principij del Principato di Nerone eccedè l'adulazione Senatoria in smoderatissima allegrezza, *quia videbatur locus virtutibus patefactus*, con la diuturnità del di lui gouerno si peruenne à tanta ambiguità, che *Senatus, & Primiores in incerto erant, procul an coram atrocior haberetur.* Causa di questa strauaganza io stimarei, che fosse l'vso delle prosperità, in cui corrompendosi i costumi, e patrij, e naturali, diuenta la Nobiltà istromento di lasciuia, per captiuare la facile natura del Prencipe, & egli con riceuere le rimostranze di quella, senza i riflessi della honestà, fà lecito ogni appetito, contamina ogni pura innocenza. Et eccone la pruoua di Tacito in vita di Nerone. *Cæterum abolitos paulatim patrios mores, funditus euerti per auitam lasciuiam; Principe, & Senatu auctoribus: qui non modo licentiam vitijs permiserint, sed vim adhibeant.*

Tacit. An. lib. 15.

Tacit. An. 14.

Canta Lucano la sorte de nuoui Regnanti, e per primo istromento delle speranze con cui si lusingano ne sudditi, è la Clemenza. *Mitissima sors est Regnorum, sub rege nouo.*

Luc. l. 8.

Festeggia l'Armenia, e quei popoli, come smoderati nella mutabilità, così immodici nella letizia implorauano da Claudio Cesare il nuouo Rè. *Accipiunt Regem lætantes, vt fermè ad noua Imperia.*

Tacit. An. 12.

Abiurano il fomite della naturale crudeltà i ribelli della Germania, protegono con mano clemente quella Città ostinata alla difesa, tarda alla dedizione, e pronta prima all'armi, che all'ossequio, perche *Nouum Imperium inchoantibus vtilem esse Clementiæ famam.* S'ingannano le speranze di quelle Prouincie. Il principio tranquilo della Clemenza s'adultera in empia Tirannide. Gl'Hinni di Giubilo si dileguano in procelle di lacrime. Il fauore del popolo degenera in odio irreconciliabile, in conspirazioni irreparabili. *Nam plerique Regnantium suo ne, an seruitij ingenio, dum adipiscuntur Dominationes multa caritate sunt; & maiore odio postquam adepti.*

Tacit. Hist. l. 4.

Ann. 12.

Metamorfosi strana, e più delle volte grauida d'infamia alle famiglie Regnanti, armata di minaccie, e prodiga di rouine: posciache qual Cometta ornata di vago splendore, pomposa di luce, non la cede à i lumi più vaghi del Firmamento; ma à poco, à poco cangiando, e fortuna, e natura diuenuta portentosa pressagisce con la propria caduta i precipizij de mortali. Così

i Grandi

i Grandi cangiano con le grandezze i costumi, & à poco, à poco parziali al fauore della fortuna, lusingati da qualche Ministro infingardo, s'adomesticano nelle inhonestà, ardiscono di commettere ogni ingiustizia. *Peccant paulatim indulgentia fortunæ, & prauis Magistris discunt, audentque*. Forsi, che la natura del Regno, la condizione del dominio, l'aspetto de gl'Astri, che influiscono all'Imperio, hanno forza di conuertire con ignota chimica il Mercurio della innocenza in oro di superbia, l'oro della Clemenza in Scoria di crudeltà, à guisa del Sole, che come indura de stagni paludosi il fango più molle, così de gl'aggiacciati Caucasi lubrica le più rigide neui; qual palla Cristallina grauida di acque; che percossa dal Sole del comando accende il fuoco nelle materie più combustibili; perche la percussione continua de i raggi fomenta il calore; Così il Prencipe saggio. *Diuturnitate regimenis in superbiam mutatur*. Auuertimento à Regnanti, perche *mores cum Fortuna non immutentur*; che si specchino ne i Sepolcri de i Tolomei nelle Piramidi Egizie, Nelle Eccatombe de i Cesari trucidati, e ciò sarà loro correttiuo basteuole per stabilirsi nel Principato, *ijs artibus, quibus initio partum Imperium fuit*. Serua il fine infelice di tanti Prencipi, come lo specchio insegnato da Socrate à suoi Discepoli, perche nella di lui verità mirando i cattiui le proprie deformità, le correggano con li studij della virtù; & i buoni contemplandoui la candidezza della propria integrità, s'affatichino nel continuo sentiero della perfezione per non contaminarla. Deuono fuggire l'ingratitudine della Luna, che quanto più s'appressa al Sole, tanto più ecclissa i suoi raggi; quanto più essi stabiliscono l'auttorità del dominio, tanto meno deuono imbrattarla con l'ecclissi delle iniquità. Mostrino come Agatocle i vasi terrei delle loro legerezze priuate, e ad essempio della cangiata fortuna esclamino à sudditi con essempi d'immaculata prudenza. *Ego figulus cum prius talia facerem; modo ob diligentiam, & fortitudinem talia facio*. Si preuagliano di quel Glorioso Concetto di Antigono, il quale riflettendo alle formole del passato gouerno, più tosto Tirannico, che leggitimo, modificò i costumi, corresse i trascorsi, e concitò la merauiglia in ogn'anima generosa; e rimorso da qualche Ministro à cui dispiaceua forse la riforma delle solite licenze. *Prius inquit, potentia mihi opus erat, nunc vero gloria, & beneuolentia*.

Tacit. Hist. 2.

Tacit. Ann. lib. 12.

Sallust. in Catil.

Idem.

Plutar. Opusc.

Idem.

Genio

Genio indurato nella contradizione funebre per necessità.

VATICINIO VNDECIMO.

INcuriosita Athene dalle notizie dell'Oracolo, solicitamente indagaua, chi de Cittadini fosse per contradire ogni deliberazione al Senato, si confessò publico contradittore Fozione. *Nam soli sibi nihil eorum placere, quæ vulgus, & ageret, & diceret.* Orando l'istesso, e vedendo il popolo concorrere con i suffraggi alla deliberazione, ch'egli stesso haueua persuasa; voltatosi à gl'amici, ricercò se hauesse persuaso qualche male. *Numquid mali forsitam imprudens dixi.* Presunzione troppo temeraria, petulanza meriteuole di supplicio, che in vna sola mente, in vn solo indiuiduo si termini l'intelligenza humana; il di cui oggetto, come asseriua Nerone contro Trasea, caduto in molti Senatori è incuitabile la guerra.

Plutar. Opusc.

Et si multi idem audeant bellum esse. Vogliono ciò, che non sano di volere. Impongono necessità alle Potenze, ouero di passare à i loro decreti, ouero di por mano à i patiboli, passare alle vendette.

Tacit. An. 16.

Se sono ciuili, & honesti i loro instituti, dichiarano Tiranno il Prencipe delli stessi trascurante; se vanno coperti d'vn'apparente equità fomentano le sedizioni, sono Auttori di cose nuoue; Se hanno tanta forza di obligare il Regnante à valersi della loro prudenza diuengono così superbi, che sono insoffribili; si che per ogni capo concitano la publica quiete ad abbatterli. *Aut transeamus ad illa instituta, si potiora sunt: aut noua cupientibus auferatur Dux, & auctor.* Applaudiua tutta Roma, e con apparenti sensi di simulata letizia cohonestaua l'empietà di Nerone ne altri ardiuano, che Trasea Peto, ò contradire, ò almeno non adherir alle cose Vniuersali, si che le Prouincie di quell'Imperio vegliauano con occhi d'Argo, e leggeuano con vista di Lince, ciò, che la Prudenza di quel Saggio Padre hauesse operato negli atti infami della di lui Regenza. Auertasi, che non è mio pensiero d'incolpare l'integrità di quel Senatore, sempre diretta à gl'ottimi instituti del Giusto Principato; ma di porre sotto l'occhio de Grandi la massima ragioneuole di Nerone, che come Prencipe scelerato haueua leggitimamente sospetta l'ingenuità de i buoni; come quella, che in molti, sotto i vellami della publica Libertà, sotto i paludamenti del publico bene, si adulterò alla souersione de gl'Imperij; e doppo si rese Tiranna della libertà.

Idem.

berta. *Si multi idem audeant, Ista Secta Tuberones, & Fauonios veteri Reipubl. ingrata nomina genuit, Qui vt Imperium euertant, libertatem praeferunt: si peruerterint libertatem ipsam aggrediuntur.*

Tacit.
Idem.

I mal contenti d'vn Principato si costituiscono seguaci di genio, applicano gl'affetti alla contumacia delle loro sentenze, e vestendo vn'estrinseca acconciatura di habito, conforme alla coltura de i loro costumi, si testificano pronti depositarij delli loro secreti machinamenti; tristi nel sembiante, cogitabondi, e perplessi, s'armano di rigida caparbietà, condannano di lasciuia ogni azione troppo libera del Regio Gouerno, lacerano con lingua maledica ogni moto dell'ombra Imperante. Disprezzano con Filosofica licenza ogni prosperità dell'imprese, delle publiche gramaglie non mai si satolano, e delle calamità fabricate dal caso, ò si congratulano con la fortuna, ò si seruono per aggrauare la publica fama. Vana dunque ad vn Prencipe è la distruzione de i Cassij, quando ne suoi Parlamenti lascia prender forza gl'emoli de i Brutti. Lubrica è la base del Soglio de gl'Alessandri, quando la rigida natura di vn pertinace Calistene, si come niega costantemente le adorazioni, così hà tempo d'insinuare nell'anima giouenile de Nobili, *vt multi idem audeant*.

Instabile più de gl'Oceani, e malsicura la tranquila durabilità della Potenza Atheniese; quando vn'Aristide, non meno di Fozione, rimosso con volontario essiglio dalla comune sentenza, *veluti potentia ex amicis parta ad inique infliget agendum*. Sappino i sudditi con questi essempi di Regia prouidenza, che non deuono irritare il Prencipe contradendo alli di lui decreti, massime quando la comune opinione, ò adula l'istesso, ò assente con prudenza alla causa giusta.

Plutar. Opusc. Apoph.

Sappia il Mondo, che vn Grande destinato alla Regenza de popoli, come Ministro dell'Altissimo, così non conosce altro Giudice Inquisitore delle di lui iniquità, che la Sapienza Infinita del Cielo. Con questa auertenza si cautelino i Patricij delle Curie Politiche, acciò non inciampino nell'infausto fine de i Catoni, e de i Cassij, e de i Fozioni. S'armino di questa Spada i Prencipi, più tosto, che rouinare da Neroni, morire da Cesari.

Il Fine della Fonte di Cerere. FINE

Auttori citati nell'Opera.

Cornelio Tacito An. Hist.
Aristotile Pol. Probl. Mor.
Plutarco Vite, Opusculi.
Platone de Rep. de Leg.
Dione Hist. Rom.
Tito Liuio Hist. Rom.
Polibio Hist.
Diogine appresso Stobeo.
Erodoto Hist.
Emilio Probo in Datan.
Esiodo appresso Mit. Natalis Comitis.
Xenofonte de Pædian. Cir. de Rep. Athen.
Tucidide Hist.
Lattantio Firmiano diuers. Op.
Marco Tulio Cic. diuers. Op.
Caio Plinio secondo ad Traian. Pan.
Boezio de Con. Phil.
Lucio Eneo Seneca diuers. Op.
S. Agostino diuers. Op.
Giustino Historico.
Caio Crispo Sallustio diuers. Op.
Aulo Gelio.
Comentari di Cesare.
Bibia Sacra.
Quinto Curtio.
Caio Suetonio Tranquilo. C. V.
Virgilio M.
Ouidio Nas.

Giusto Lipsio, & appresso il medesimo Plinio Hist. Filone Ebreo, Curtio, Velleio, Seneca Tragico, Orazio Flaco, Quintigliano, Lucano, Claudiano, Demostene, Elio Lampridio, Propertio, Costantino Imperatore, Diodoro Siculo, Cat. Vt.

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato la Fonte di Cerere di Carlo Antonio Bertelli, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza à Michiel Miloco di poterlo stampare; osseruando gli ordini, &c.

Data 27. Settembre 1669.

(Aluise Contarini Cau.[r] Proc. Refor.
(Andrea Pisani Proc. Refor.
(Gio: Battista Nani Cau.[r] Proc. Refor.

Angelo Nicolosi Segretario.